6-6

STUDI

SUL POEMA SACRO DI DANTE ALLIGHIERI

DEL CONTE

F.M. TORRICELLI

DI TORRICELLA

SOCIO CORRISPONDENTE

DELL'I. E R. ATENÉO ITALIANO

Napoli

TIPOGRAFIA ALL'INSEGNA DEL DIOGENE

Strada Montesanto num. 14.

A SUA ECCELLENZA

il signor Commendatore

DON PIO DE' BARONI GRAZIOLI

a **ROMA.**

Mi era debito, Commendatore carissimo, di darvi alcuna testimonianza del grato amor mio; ed or che mi gode l'animo nel soddisfarlo intitolandovi questi *Studî*, m'è pur dolce il pensare com'io, pagando il debito dell'amicizia, li riponga ad un tempo sotto gli auspicî di un Mecenate. Del qual titolo pochi ponno pregiarsi in questi miseri tempi al pari di Voi, che usate della ricchezza per proteggere le lettere, e dell'ingegno per coltivarle.

Vogliate dunque esser contento al povero dono che vi offro in ricambio delle vostre splendide cortesie; ed almeno per amor di Dante, date merito a queste umili carte di esser guardate dal Vostro patrocinio. E mi vi raccomando.

Di Napoli li 31 di Ottobre 1850.

Il vostro devotissimo, obbligatissimo amico
FR. TORRICELLI.

DISCORSO PRELIMINARE.

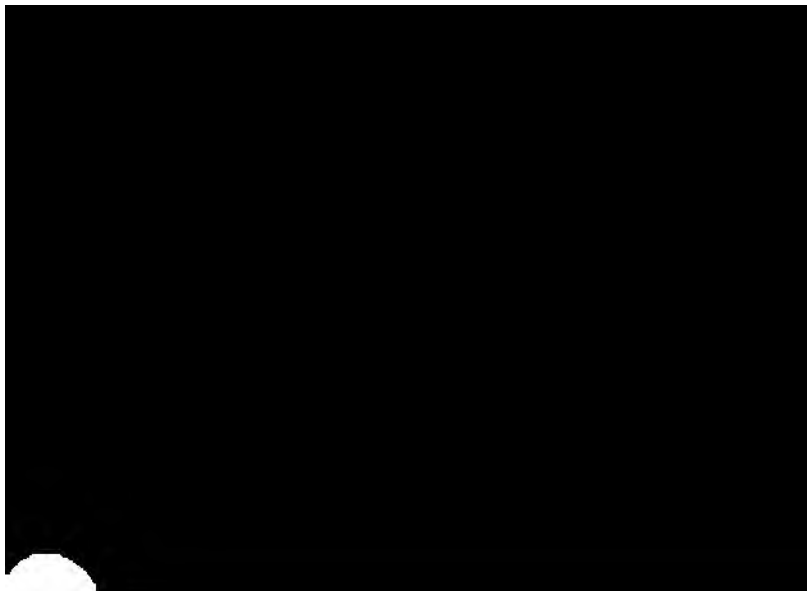
Tutto il genere umano dee riverire in Dante quel sovrano Poeta che pensò il maggiore di tutti gli escogitabili temi: la Monarchia di Dio. Il suo ingegno spaziò fra il Cielo ch' è di sotto ed il Cielo ch'è di sopra alla terra, e di quanto si chiude fra i due poli dell' Universo ei fè subbietto al sacro Poema.

Impadronitosi di un argomento, verso cui scompajono i temi dell'Iliade e dell'Eneide, della Gerusalemme e della Lusiade, egli ebbe a serve della sua Musa tutte le scienze de'corpi, e tutte le scienze dell' uomo; le Teologiche, le Filosofiche e le Politiche: fermato di salire alla *Città del Cielo* per l'*Inferno* il *Purgatorio* ed il *Paradiso*, ricercandovi tutti gli Spiriti famosi, ei chiamò a' servigi della sua Musa tutte le Storie. Quindi nel Poema sacro le Matematiche e le Fisiche, il Dritto interno e delle genti, la Teologia dogmatica e l' ascetica, la Storia de' pensieri (1) e de' popoli. Dante portò nell' aringo una mente piena delle più subblimi dottrine degli Ebrei, dei Greci e dei Latini; una fantasia sì fervida da crear nuovi mondi, e sì aggiustata da compassarli; un labbro creatore di un nuovo linguaggio or terribile come il tuono, or sottile come il sibilo, or soave come il mormorio di un ruscello; un petto alenato dalle ansie della sventura; un cuore ingentilito dall' *Amor dell' Estinta.*

Or chi potrà comentarlo? — Noi non temiamo di dire che solo alcuni pochi versi del Canto I. del *Paradiso* avranno pieno comento, perchè comentolli egli stesso. Nè ci pare che buona speranza di un comento, almeno mediocre, possa nutrirsi dagl' Italiani, finchè non si voterà

(1) Vedi intorno ciò la sublime Opera di S. Ecc. il sig. Comm. Niccola Nicolini.

un Giovine, di tale un ingegno che tenga del Dantesco, a far gli stessissimi studî del gran Poeta; a viaggiare ove quegli viaggiò; a svolgere *nocturna et diurna manu* le Opere di Aristotele, di Virgilio, de' Santi Padri, di Dante, e sopra tutte la Bibbia; a starsi poi fra i *Libri cari a Dante*, i *Libri della vita e del secolo di Dante*, ed i *Libri sul Dante*. Letto quanto ei scrisse, bisogna leggere quanto ei lesse; leggere il racconto di quanto ei fece, e di quanto ei vide; cercar giuste sentenze fra le grosse baje de' suoi tanti comentatori.

Alla biblioteca del fortunato Giovine, che auguriamo all' Italia, sono da noi destinate queste povere carte: nè avendo altra ambizione che di giovarci del consiglio de' nostri dotti contemporanei per meglio poi giovare i suoi studî, speriamo che saran care un giorno a lui, ed oggi accolte con benigna indulgenza da' Sapienti che fioriscono l' età nostra.

DEL POEMA SACRO

DI DANTE ALLIGHIERI.

DANTE *cantò le Leggi di una Monarchia*, *Jura Monarchiae cecini*; ed essendo questa *Monarchia* la MONARCHIA DI DIO, necessariamente il suo Poema è *sacro*. Dividendosi questa *Monarchia nel Regno del Cielo* e nel *Regno del Mondo*, necessariamente dovean por mano al suo Poema il *Cielo* e la *Terra*. Quindi leggiamo:

Se mai continga, che il Poema sacro
Al quale ha posto mano e Cielo e Terra, ec.

La MONARCHIA DI DIO non essendo meno che l' *Universo*, l' udimmo pure cantare,

Che non è impresa da pigliare a gabbo
Descriver fondo a tutto l' *Universo* — ;

ed udimmo il figliuolo suo Pietro invitarci con questi versi a leggere il Poema del padre:

Perchè nostra natura sia possente
Più nel veder l' *Esser dell' Universo*,
Guardate all' alta Commedia presente.

Ma fra le parti di questo *Universo*, accennateci nel *Proemio*, noi troviamo un *Cammino a Nostra-vita*; una *Via diritta;* un *Altro viaggio;* una *Selva oscura;* un *Bene in*

lei; un *Colle;* una *Valle;* un *Pianeta che mena dritto per ogni calle;* un *Passo che non mai lasciò viva persona alcuna;* una *Piaggia diserta*, ed ivi *tre fiere*, e fra queste una *Lupa* che sarà uccisa da un *Veltro;* un' *Erta* di questa *Piaggia;* un *basso Loco;* un *Monte;* un *Loco selvaggio;* l' *Inferno;* il *Purgatorio;* il *Paradiso;* la *Città di Dio;* e la *Porta di San Pietro:* e siccome ciò non ci è dato rinvenire nell' *Universo de' Geografi*, e tutte queste cose si stanno nell' UNIVERSO DELLA CHIESA, ci è forza concludere che la MONARCHIA DI DIO cantata da Dante è l'UNIVERSO DELLA CHIESA, e ci è d'uopo, a ben intendere il gran Poeta, metterci sott'occhio la *Carta* di quest'UNIVERSO; *Carta* che si disse mostrata da un Angelo a San Colombano, che fu discorsa da San Basilio, e descritta ne' sacri libri della Bibbia e de' Padri. Allora solo ci sarà chiara l'*Azione* del Poema.

In *senso letterale* il Poema sacro è un pellegrinaggio di otto giorni, cominciato alla fine della prima vigilia della Domenica delle Palme, e compiuto alla fine della prima Vigilia del Lunedì di Pasqua, secondo l'orologio di Gerusalemme. Comincia col cammino di Dante solo, dal fondo della *Selva oscura* al *Colle*, e, dopo un *riposo*, dal

poichè Sant' Agostino dichiarò, che *letteralmente* è la *Via della Penitenza* quella *Via che passa per l' Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso*, menando dal *Colle* alle *Porte della Città di Dio*. Finalmente il *Viaggio* dell' Allighieri ha l' *appendice* di un' Ascensione di tre ore sino al Trono di Dio con la scorta del contemplante San Bernardo, Ascensione, mercè la quale potè dire, dopo il *Viaggio de' sette giorni*, « *Octavi diei faciam initium* » (*Ep. ap. S. Barn.*), e trovarsi a' piè della Vergine in fine della prima vigilia del giorno 11 secondo l' orologio di Gerusalemme, e quando si moriva il giorno 10 aprile secondo l' orologio di Firenze; sì che potè sentire la voce dell' Angelo Gabriele ripetere in Cielo alla gran Madre le parole - *Ave*, *Maria, gratia plena* -, con le quali era in quel momento salutata dai devoti cuori dell' *umile suo popolo italiano*, al cadere del dì solennissimo di Pasqua del primo *Anno Santo*.

Il Poema ha doppio *Senso Allegorico*; il *teologico*, che propriamente chiameremo *Allegoria*, ed il *poetico*: e ciò, secondo le Estetiche di Dante dichiarateci nel *Convivio*. L' *Allegoria* è una Verità (o *Trattato*) ascosa sotto il manto della *lettera; il senso allegorico* rivela le *Opinioni* del Poeta.

L' *Allegoria del Poema sacro* racchiude un *Trattato del bene che Dante trovò nella Selva oscura*, avendoci egli dichiarato:

. . . *per trattar del ben ch' ivi trovai*,
Dirò dell' altre cose ch' io v' ho scorte.

Vedremo, studiando il *Canto I*, che il *bene trovato da Dante* fu quel *bene* che trovar non potette Esaù; *invenit Poenitentiae locum*.

Il cammino di Dante dalla *Selva oscura* al *Colle* è, nell' *Allegoria*, *il cammino del ravveduto*; quello dal *Colle* ad un *basso Loco* è *il cammino di un ravveduto che tenta sottrarsi alla soddisfazione*; il cammino dal *basso Loco* alla

Porta di San Pietro in compagnia di Virgilio, cammino che il Poeta interpone fra il *I* ed il *II Canto*, è *il cammino del ravveduto che si sottommette alla soddisfazione per gli ammonimenti di un Nuncio di Penitenza.*

Nel *Viaggio de' sette giorni* il primo è dato, nell'*Allegoria*, alla *Via purgativa prima*, e gli altri cinque giorni alla *Via purgativa seconda*, ambe sotto la direzione di un *Saggio famoso*: il settimo è dato alla *Via illumininativa*, in cui Dante è sorretto dalla *Speranza* ed insegnato dalla *Sapienza*. Il viaggio ultimo di Dante con San Bernardo, è, nell'*Allegoria*, la *Via unitiva*, a cui l'uomo perfetto è innalzato dalla *Carità contemplatrice.*

Siccome queste *Vie mistiche* altro non sono che *meditazioni*, giusta la bella sentenza di San Bonaventura—*Meditatio est iter aeternitatis* — , così il *Viaggio mistico* di Dante potendosi risolvere in tante *meditazioni* fondate sul *Viaggio letterale*, quest' *Allegoria*, secondo i precetti dell' arte, non mai s' interrompe, ed accompagna i versi divini *dal mezzo del cammin di Nostra Vita* all' *Amor che muove il Sole e l' altre stelle.*

Pe' Poemi poi che mancano di un' *Allegoria teologica*, questo è l' antico canone in riguardo ai *quattro sensi* di

di questa vita che pel *terrestre Paradiso* si figura, e la benedizione di vita eterna che pel *Paradiso celestiale* s'intende) *come a diverse conclusioni bisogna per diversi mezzi venire. Imperocchè alla prima noi pervegniamo per gli* ammaestramenti filosofici, *purchè quelli seguitiamo, secondo le* Virtù morali ed intellettuali *operando. Alla seconda poi per* gli ammaestramenti spirituali *che trascendono l'umana ragione, purchè quelli seguitiamo, operando secondo le* Virtù teologiche, Fede, Speranza e Carità ». Così ammaestrati da Dante stesso, noi sentenziar possiamo, senza timore di andar errati, che « *Gli* ammaestramenti filosofici *di Virgilio valsero a Dante di toccar la meta della cima del Purgatorio ove da lui si colloca il Paradiso terrestre, avendolo essi informato delle* Virtù intellettuali *nell'Inferno, e delle* morali *nel Purgatorio*; *e che gli* ammaestramenti spirituali *di Beatrice gli valsero a toccare la più alta meta del Paradiso, avendolo essi informato delle* Virtù infuse dalla Carità, *e disposto ad essere informato da San Pietro, da San Giacomo e da San Giovanni delle* tre virtù teologali Fede, Speranza e Carità ».

Nell' Inferno, sendovi tutti dannati (*Inf. cant. XI*) per *Incontinenza*, *Bestialità* o *Malizia*, Dante acquista le tre *Virtù intellettuali* opposte, *Scienza*, *Sapienza*, *Intelligenza.* Nel Purgatorio acquista *Prudenza* vedendo puniti i *Perditori del tempo;* acquista *Fortezza* vedendone l'eccesso *ne' Superbi*, *Invidiosi* ed *Iracondi*, e vedendone il difetto negli *Accidiosi;* acquista *Giustizia* vedendo gli *Avari*, e *Temperanza* vedendo i *Golosi* ed i *Lussuriosi*. Finito il corso delle *sette Virtù* sotto gli *ammaestramenti filosofici*, lo ricomincia nel Paradiso sotto gli *ammaestramenti spirituali:* e, donato d' *Intelligenza* perfetta nelle *Sfere dell' Aria e del Fuoco*, apprende *Scienza* nella Luna, *Sapienza* in *Mercurio*. Apprende poi *Prudenza* in *Venere*, *Temperanza* nel *Sole*, *Fortezza* in *Marte*, *Giustizia* in *Giove*. E, dopo essersi fatto *contemplativo* in *Saturno*, egli compie con l'acquisto delle *tre eccelse Virtù*

Cristiane il corso dell' *Etica Filosofica*, e dell' *Etica Teologica ;* le due *Etiche* che costituiscono *il senso morale* del Poema sacro.

Dante non ha introdotto nel suo Poema alcun personaggio, che non vi stia, come a dire, legato nel sistema del *senso morale*. Così, per esempio, mentre nel *Canto IV dell' Inferno* si crederebbe gittato là il verso —

Lucrezia, Julia, Marzia, e Corniglia —,

si scuopre a chi vi ha profondato l'ingegno, che il gran Poeta in quel maraviglioso verso accenna alle *quattro Prudenze (regnativa, politica, economica e militare)* in quattro Matrone Romane, ciascuna delle quali per una di quelle distinte *qualità di Prudenza* andò celebrata. E, trovati nel *Limbo* esempî convenienti ad un'*Etica Filosofica*, trova nel *Paradiso* esempî convenienti ad un' *Etica Teologica*, e celebra la *Prudenza regnativa* in *Carlo* re d'Ungheria, la *politica* in *Folco di Marsiglia*, l' *economica* in *Cunizza*, ed in *Raab* la *Prudenza militare*.

Dante è pur nostro maestro in riguardo al *senso allegorico* del Poema sacro. L' *Allegoria* di un *Viaggio* non può derivarsi da altro fonte che dal *quo tendas*, e l' *Allegoria* di un *Viaggio per Luoghi sacri* non può essere

In *questo senso*, l'*inferno* è l' immagine di questo *Inferno del mondo* quando le fazioni vi turbano la *Monarchia*; il *Purgatorio* è l'immagine di una *saggia Monarchia*; il *Paradiso* di una *giusta*, perchè veramente *Cattolica*, *Monarchia* (1). Dante sì nell'*Inferno* che nel *I. Libro de Monarchia* vuol acchetare le ire de' popoli, predicando la *Pace*: nel *Purgatorio* e nel *II Libro de Monarchia* vuol condurli alla dipendenza dalla Chiesa e dall'Impero, predicando le *Virtù morali*: nel *Paradiso* e nel *III Libro de Monarchia* vuol condurli alla dipendenza dal Sommo Iddio, predicando la *Fede*. Egli grida, ed il suo grido è

come vento,
Che le più alte cime più percuote;

egli (mi permetta l'onorandissimo amico mio Comm. Niccola Nicolini d' inleggiadrire le mie carte con le nobilissime sue parole — *Dell' Analisi ec. pag. 82*) « egli è » scosso sommamente da' vizii del suo tempo; tutti ne » sente i mali, e vi cerca un riparo. Conviene perciò » ch' ei ne vegga le cause, e queste gli sono aperte dal» storia de' tempi suoi e de' due secoli precedenti. Così » imprende una specie di navigazione o di viaggio d' i» struzione, ch' ei fa pei tempi andati fra gli uomini più » conosciuti e gli avvenimenti di quell' età più degni di » nota. E con questi esempì ei propone il *ricorso* alle na» zioni ch' erano deviate sì iniquamente dal *corso* segna» to ad esse dalla Provvidenza: nè in alcuna delle tre sue » cantiche ei chiama il suo viaggio altrimenti che *navi*» *gazione* o *viaggio di esperienza*, sotto la quale immagi» ne presenta anche tutto il suo metodo per giugnere al » vero. L' Italia intanto, e particolarmente Firenze sua » patria, da regina di sè e felice, era diventata

serva, di dolore ostello,
Nave senza nocchiero in gran tempesta,
Non donna di provincie ma bordello:

(1) Fu alto principio di Dante non potersi stare la vera *Giustizia* che all' ombra della Croce.

» tante vi erano le ire civili, la confusione delle perso-
» ne, e le malnate sottigliezze d' ingegni maliziosi: il
» più turpe oblio d' ogni morale, ugualmente lontano dal
» desiderio del bene che dalla conscienza del male l' as-
» sonnava nel vizio; nè timor di Dio ai pericoli, nè gra-
» titudine alla liberazione di essi; quanto vi ha di più
» incallito nella colpa, di più improvvido ne' consigli, di
» più superbo e perfido ed atroce nella pace e nella guer-
» ra, tutto ei trova in lei riunito. Ed a questa Italia ei
» divulga la stessa sua storia, perchè non faccia vana la
» *esperienza* de' mali; e da questi mali ei vuol trarla per
» rividerla regina. L' oggetto nel poema non è altro che
» segnar la *via onde restaurare la virtù nell' individuo* (1)
» ch' ei rappresenta in sè stesso, e segnar la *via onde re-*
» *staurare la virtù civile* (2), e ritirare verso i princi-
» pii suoi non pur l' Italia, ma l' umanità intiera ». Fin
qui il Nicolini.

Dante, nella preziosa lettera sopraccitata, ci apre ancora qual sia il *senso anagogico* del *Poema*, dicendoci esser *l' andata dell' anima dal peccato alla gloria*. Quest' *andata* è però più lunga del *Viaggio de' sette giorni*, il quale è un' *andata dell' anima dal loco della penitenza alla*

dell'anima alla Giustizia ed alla Temperanza; 6. *Riposo dell'anima; 7. Trasmigrazione dell' anima.*

Bello è l'ammirare nell'Poema sacro quest' *Andata* (divisa da San Bonaventura nell' *Itinerarium mentis ad seipsam* e nell' *Itinerarium mentis ad Deum*, e divisa dall' Allighieri nell' *Andata alla Beatitudine temporale* e nell' *Andata alla Beatitudine celestiale*) collegarsi col *Viaggio de' sette giorni* che Dante far volle, in *senso letterale* e *morale*, nella Settimana Santa dell'anno 1300. Ma più bello è l'ammirare per entro il *senso anagogico* suddividersi questo *cammino* in ben ottantaquattro *Mansioni* (*Stazioni quadragesimali*), secondo che aveva insegnato Origene. Nel *senso anagogico* per *42 Mansioni* si va, come da *Ramesse* al *Giordano*, dalla *Selva oscura* all' *Eunoè* nelle Cantiche dell' *Inferno* e del *Purgatorio*; e le 42 Mansioni si ripetono nella Cantica del *Paradiso*: *bis repetuntur, ut duas animae ostenderent vias.* (*Orig.*). L' *Inferno* non contiene che cinque Mansioni 1. *Ramesse*: 2. *Socoth*: 3. *Butanh*: 4. *Iroth; Iroth est contra Beelsephon* (*Canto I.*); *Iroth est et contra Magdalum* (*Canto II.*); *Per medium maris* (*Canto III, e seguenti*): 5. *Mara* (*ultimi versi della Cantica*), perchè la *Mansione Per medium maris* necessariamente si distende per tutto un luogo simboleggiato dai Padri nel mar-rosso; anzi l' amico di Dante, Guido Cavalcanti, nelle sue *Rime*, invece d' *Inferno* usa come di sinonimo « *la tomba del re Faraone* ».

E quante bellezze non si scuoprono nel *Purgatorio*, osservando le *Mansioni!* Quanto diletto non si prova al veder Dante parafrasar l' Origene! In questo, ad esempio, nella *Mansione 13.ª Monumenta concupiscentiae*, leggiamo « *Ubi sepultae sunt et obrutae concupiscentiae* »; e l' Allighieri nel *VI del Purgatorio*, ove il pellegrino Poeta si trova a quella *Mansione*, canta la misera fine di Nembrotto, di Sennacheribbe, e di Ciro: alla *15.ª Mansione di Rhatanim*, dice Origene « *Interpetratur Visio. Quid nisi ut crescat anima, ut, cum desierit molestiis carnis*

urgeri, *visiones habeat?* »; ed allora il Poeta (*Cant. IX*) vede in sogno un' Aquila, nell' ora in che

la mente nostra, pellegrina
Più dalla carne, e men da pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina. — :

Nella 28.ª di *Banaim* « *Omnes dicent Gloriam* », scrive il Girolamo; e Dante (*Cant. XX*) —

Poi cominciò da tutte parti un grido;
Gloria in excelsis tutti *Deo*
Dicean. —.

Finalmente (per tacer qui delle altre) nella *42.ª Mansione Juxta Jordanum* ove *fornicatur cum filiabus Madian* (*S. Gir.*), Origene (*Omel. XX*) parla dell'Anima meretrice che, sposa del Verbo di Dio, si dà vinta alle voglie del rivale di lui; ed ognun sa chi si vide da Dante nel *XXXII del Purgatorio*. E *juxta Jordanum i pellegrini, che vengono dall' Egitto e viaggiano a Dio*, *lavandosi nella sant' onda*, *probrum*, dice Origene (*sup. Ev. Jo.*), *deponunt ex Aegypto ductum*, *aptioresque fiunt ut subvehantur*; e s' ode cantar l' Allighieri :

Io ritornai dalla santissim' onda
Rifatto sì, come pianta novella
Rinovellata di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

Anagogico, è, discorrendovisi un *preambolo al Viaggio de' sette giorni*, un *Proemio* privo di que' *sensi allegorico e morale* che accompagnano l' *Iter septem dierum virtutibus proficiendo.* Anzi potrebbe dirsi arditamente, che non v' è l' *Allegoria* nel *Canto I*, ma che si regge maestoso e sublime sul solo *Senso letterale improprio*, cioè su quel *Senso letterale*, che i Teologi ravvisano nel *Linguaggio sacro*, quando i *Poeti di Dio* con ardite metafore trattano come cosa salda le immagini di un' *Allegoria celebratissima.* E di questo *linguaggio sacro* appunto si giovò l' Allighieri nel suo *Proemio*; sì che pe' dotti nella *lingua de' Sacerdoti* non avrebbe bisogno di alcun comento questo principio del Canto, che di sì faticoso comento ha bisogno pel vulgo —

Nel mezzo del Cammin di Nostra Vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita. — ;

mentre ne' Tempî si sa che voglia dire il ravveduto, *cum ceciderit vulneratus in medio terrae*, quando poi si fa a raccontare:

In medio itineris Vitae
Inveni me in solitudine sedentem in tenebris,
Quia erravi a via justitiae.

E ne' tesori del *linguaggio sacro* troveranno modo di chiudere una volta le già troppo lunghe quistioni sulla *Lupa* e sul *Veltro* coloro, a' quali non ha bastato, che Dante ponesse in bocca a Lucia, nel *Canto II dell' Inferno*, l'aperta dichiarazione che la *Lupa* è la *Morte*, allor che le fè dire a Beatrice —

Non vedi tu LA MORTE che 'l combatte
Su la fiumana ove 'l mar non ha vanto? — ;

imperocchè, essendo certissimamente la *Lupa* colei che sarà —

rimessa nell' Inferno
Là onde invidia prima dipartilla. — ,

la spiegazione n'è solo ne' *Libri sacri*, ove leggiamo:

Praecipitabit ... Mortem in sempiternum (*Is.*) : *Invidia diaboli Mors introivit super terram* (*Sap.*). Conosciutasi la *Lupa*, è conosciuto il *Veltro tra feltro e feltro*, mentre il *Canis gregis* (*S. Greg.*) *inter pecus et pecus* (Ez.) è quegli che *farà morir di doglia la Lupa*, cui dice — *Ero mors tua*, o *Mors* (*Os.*) — ; è quel *Cinquecento diece e cinque*, quel *D. X. V.*, quel *Dominus Xpus Victor*,

che ancidera la fuja,
E quel gigante che con lei delinque,

perchè già vide il Profeta di Patmos, che per Lui *Infernus et Mors missi sunt in stagnum ignis.*

E non men chiaro è il contesto di tutto il *Canto I.*, quando si mira alla luce della Religione : pieno di sensi ignoti a' profani, rifulge di mirabil chiarezza allo sguardo contemplativo de' Mistici questo piano racconto :

» *Dante uscito da una oscura selva, e compuntosi nella Valle, e riposatosi al Colle, volle prendere, invece della Via lunga cui mette Porta San Pietro, il corto andare del Monte; ma, impedito da tre fiere, fu consigliato a tenere l' altro viaggio per l' Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso* ».

Tutti i Padri son comentatori di queste idee, e di questo linguaggio.

guccione della Faggiuola; in *Virgilio*, il *conforto dello studio;* nell' *altro viaggio*, il *Viaggio mistico del Poema.*

Tale *allegoria* ingegnosissima ha però assai gravi difetti; e fra questi certo non lieve è l'essere fondata sopra l'*esiglio di Dante*, avvenimento del 1302, mentre la *lettera* è fondata sopra una *Visione avuta da Dante nel 1300.* Dispiace pur anco, che, alla fin fine, questa altro non sarebbe che l' *Allegoria del Canto I del Poema sacro*, non già l' *Allegoria del Poema sacro.*

E peggio si avvisarono coloro che, congiungendo *humano capiti cervicem equinam*, predicarono la detta, o quasi simile, *allegoria* esser *l'unica allegoria del Canto I*, senza badare che le parole insieme congiunte —

sapienza, *amore e virtute* —

ebbero per tutti i Teologi il senso dell' *attributo del* FIGLIO, *attributo dello* SPIRITO SANTO, *attributo del* PADRE, o delle stesse TRE DIVINE PERSONE, nè altro senso ebbero per Dante che cantò:

Fecemi la divina POTESTATE,
La somma SAPIENZA, e il primo AMORE.

Nè certo furono da coloro meditati abbastanza que' versi

Questi la caccerà per ogni villa,
Fin che l' avrà rimessa nell' Inferno
Là onde invidia prima dipartilla. —;

versi di senso tanto sacro, che nulla più. E lo stesso Paolo Costa, uomo di gran senno e di molte lettere, avendo voluto comentarli = *Uguccione della Faggiuola rimetterà nell' Inferno la podestà secolare di Roma, donde moralmente la dipartì la invidia agl' Imperatori* = disse cose da riso. Vuolsi tuttavia notare che non mai alcuna *Allegoria* fu, quanto questa, confortata di citazioni tratte dalle opere dell' autore, per dimostrarne che a lui fu veramente amarissimo l'esiglio, che il punse nel più vivo del cuore il desiderio di ritornare alla cara patria, che gli bollì nel petto un' altissima ira contro Roma, Francia e Firenze, che consagrò il più devoto affetto ad Arrigo, a Can

Grande, ad Uguccione. Ma, a dir vero, ogni citazione di più è una ragione di più per rigettare quest' *Allegoria*, giacchè i savî non velano ciò che scuoprono apertissimamente, ma velano ciò che chiaramente non posson dire.

Alla ricerca però di una *segreta Allegoria* storico-contemporanea si è sospinti per la natura stessa del poeta che fu cupa e sdegnosa, per l' indole delle arti del secolo XIII vaghe oltre modo di affastellare sullo stesso oggetto simboli e allegorie, per lo consenso degli espositori, e più pe' *versi strani* della prima Cantica, e per aver parlato Dante stesso nel suo *Convivio* di un *quinto senso che si lascia a' nobili intelletti d' interpetrare*. E tale *Allegoria*, non diversa di tempo, non principale e però non sempre compagna della *lettera*, non irata a chi Dante onorò de' suoi magnanimi sdegni, ma irata a que' ribaldi di cui Dante fu vittima, e da cui l' infelice (marito e padre!) dovea temer sempre nuove vendette, noi ritroviamo, appigliandoci a questa semplicissima proposizione:

« *Nel Poema manifestamente si canta l' elevazione di Dante al Cielo eccelsissimo nell' Aprile del 1300, e copertamente si canta l' elevazione di Dante al Priorato della Repubblica Fiorentina nel Giugno del 1300* ».

Gli uomini di parte Nera che vissero in que' giorni, e più quelli che gli contrastarono l' alto ufficio, potettero così, direm quasi, venire a popolare il suo *Inferno*; ed egli potè

gimento di un picciolo Stato, che prima gli è d'uopo *vedere co' proprj occhi le miserie della patria;* quindi *acquistar lode di Prudenza*, *Fortezza*, *Temperanza* e *Giustizia:* da ultimo *implorare l'ajuto divino.*

Sendo il Poema *in senso letterale* un *viaggio*, questa *segreta Allegoria* è similmente un *viaggio*, in cui muove il Poeta pe' luoghi della sua Firenze; e però daremo al *quinto senso* il nome di *senso civico*. Quel *Sesto* cui metteva in Firenze la *Porta di San Pietro*, detto perciò il *Sesto di San Pietro*, risponde nel *senso civico* all'*Inferno*: n'era difatti una viva immagine, narrando il Villani, che non *senza il subsidio del* DIAVOLO, *venuto da inimico dell'umana generazione*, *avvenne (marzo 1300) che... cominciarono tra' cittadini sette*, *ed una principale e maggiore nel* SESTO DELLO SCANDALO di *Porta san Pietro.* Il Poeta dunque con *segreta Allegoria* visita nella *prima Cantica* questo *Inferno Fiorentino*, dalla detta *Porta San Pietro* (sulla quale eravi *un'iscrizione*) *sino all' ultima casa*, che appartenne ad *Ormanno*, o *Vormanno*, o *Vermanno*, o *Vermo Foraboschi*, sino insomma alla casa

del *vermo* reo *che 'l mondo fora.*

(Inf. c. XXXIV.)

La casa di Ormanno era presso *la Piazza de' Signori*, (così detta perchè ivi sorgeva il *Palazzo della Città*) e la *Chiesa di San Pietro Scheragio*, luoghi allegoreggiati nel *Purgatorio;* e moltò convenientemente. Imperocchè come nella cima del *Purgatorio* figurò il Poeta la *Chiesa* e l'*Impero*, così, *in senso civico*, ebbe a *Purgatorio* il *Palazzo* e la *Chiesa* de' Signori della Repubblica Fiorentina. *Corso Donati*, scelto dal Poeta a raffigurare *la Morte*, è *lupa* ad un tempo ed è *biscia*, com' è *la Morte* de' Poeti sacri. Sì è *biscia* (1); e nel *Canto VIII del Purgatorio*

(1) Nota che nel XII secolo scriveva *Adamo Premonstratense*: *Serpens* in Paradiso *designat perturbatorem pacis et seminatorem discordiae in communitate*; e nota come per l'appunto scriva Giovanni Villani, che *Corso seminò discordia nella Città.*

(*aguzzando lì bene gli occhi al vero*) si vede il rio *serpente* penetrare in una valle,

Da quella parte onde non ha riparo
La piccola vallea,

ed esser poi fugato da due Angeli *venuti dal grembo di Maria*, con ispade

Tronche e private delle punte sue —,

mentre si legge negli Storici Fiorentini che *Corso*, entrato in Firenze *da parte non riparata* (per la Postierla *de' Pinti*; tra *l' erba e i fior*), venne alla *Piazza de' Signori*, ma che poi lo fugarono, *rompendo il muro di un giardino*, *i popolani di Santa-Maria*. È *lupa;* e nel *Canto XXXIII*, sol che invece di *Cinquecento diece e cinque* ci permettiamo di leggere *Cinquecento cinque e diece*, vedremo questi Versi, già sopra annotati nel loro *senso principalissimo e sacro*, —

Ch' io veggio certamente, e però il narro,
A darne tempo già stelle propinque,
Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro,
Nel quale *un Cinquecento diece e cinque*
Messo di Dio anciderà la fuja,
E quel gigante che con lei delinque. —,

farsi nel *quinto senso* in vaticinio della morte di *Corso*, il quale nel 1307 un *DVX*, un *Cavaliere*, ancideva, con *quel gigante che delinqueva con lui*, cioè col compagno

lo agevolava per la sua via, cioè per l'amore ch' ei portava alla Patria gli era agevolata la via alla suprema dignità della Repubblica, ed egli si faceva all' ingresso di *San Pietro Scheragio*, Chiesa in cui davasi il Gonfalone a' novelli Priori. Egli descrive sino *i tre gradi* che mettevano alla Porta della Chiesa, ne descrive sin le pitture e le scolture; e poi beve di *Lete* per dimenticar Dante e ricordarsi solo d'essere il capo della Repubblica; ed è condotto (*da quattro belle al petto del Grifone*), dalle *Virtù morali* all' *Ara maggiore*.

Dalla Chiesa di *San Pietro Scheragio* fu poi in pensiero de' pii Reggitori di Firenze che i novelli Priori sarebbersi condotti a *Santa Maria del Fiore* a prendervi l' *oriafiamma*, tosto che Arnolfo avesse finito d' innalzare quell' *augustissimum Templum*, ch' essi *in Dei honorem ejusque Matris semper Virginis instituerunt.* Così il Poeta potè di piano allegoreggiare nel *Paradiso* la soprabbellissima *Casa di Dio*, ove egli, studioso di ricomporre a pace la Patria diletta, non volea torre un' *oriafiamma* di guerra, ma

quella pacifica Oriafiamma

che accenna nel *XXXI Canto.* E notisi che, sendo S. Maria del *Fiore* e *Basilica* e *Concilio*, *Fiore* e *Basilica* e *Concilio* è chiamato da Dante il suo *Paradiso*. Che se in questa *terza Cantica* scarso è il *quinto senso* per l' intrinseca natura della macchina del Poema, ci fece avvertiti il Poeta a non ricercarlo sottilmente per ogni dove, per non istancarci dietro le ambagi di un' *Allegoria segreta*, piuttosto che rallegrarci nell' altissimo ed apertissimo tema del *celestiale Paradiso;* mentre, dovendo egli cantare le cose più sublimi della Religione, non poteva far rispondere appuntino i Canti sacri alle materie del *senso civico*, ma chi lo avea colto sin da principio, ben poteva notarlo da sè ne' pochi luoghi ove quel *senso* veniva senza molto studio dell' autore, naturalmente a celarsi. Ci disse dunque nel *Canto X*:

Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò che si preliba,
S' esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t' ho innanzi: omai per te ti ciba;
Chè a se ritorce tutta la mia cura
Quella materia ond' io son fatto scriba.

A ciò vuolsi aggiungere, che il Poeta nella *terza Cantica*, allegoreggiandovi il Tempio di *S. Maria del Fiore* che nel 1300 erigevasi, non poteva far allusioni alle cose già fatte, ma soltanto alle cose pur disegnate dal sommo Arnolfo; sì che se quell' opera stupenda non fosse stata condotta a fine, noi invano cercheremmo ora il *quinto senso* nel *Paradiso:* lo che ci disse l'Allighieri nel *Canto V*, cantando (con quella formola di apostrofe al *lettore*, che usa costantemente quando vuol richiamarne all' attenzione del *senso civico*):

Pensa, Lettor, se quel che qui s' inizia
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia.

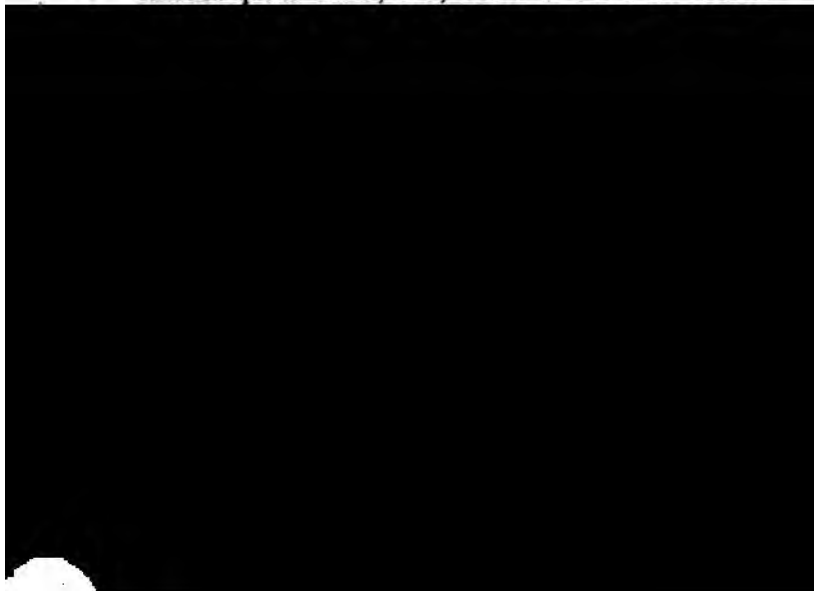
Ora noi, mercè che quel miracoloso edificio *processe*, e mercè lui che ci *mise innanzi*, possiamo *per noi stessi cibarci* di alcuna *segreta allegoria* anche nella Cantica del *Paradiso*. Così facilmente potrem notare le allusioni fra la *fronte del Tempio* e il *Ciel della Luna*, il *vestibolo* e il *Ciel di Mercurio*, la *navata maggiore* ed il *Cie-*

Ognun ben si avvisa per le discorse cose, che, sebbene il *senso civico* sia sparso con lucidissimo ordinamento per tutto il Poema, pure n'è più ripiena la Cantica dell' *Inferno*; anzi, ove il Poeta si vide sciolto da' vincoli del *senso anagogico*, ossia per tutta la *Mansione per medium maris*, dal *III Canto* alla fine, egli versò il *senso civico* a piene mani, tranne nel *Canto IV*, ove, in quest' *ultimo senso*, va in quel prato intorno al quale *le mura di Firenze presso la porta di San Pietro facean gomito* (*V. Gio. Villani*), ed in *senso letterale* vede gli Spiriti magni del Limbo; e tranne quasi interamente il *Canto XI*, consagrato al *senso morale* di tutta la Cantica.

A far trasparire a noi la sua coperta intenzione egli giovossi di *Argutezze* semplicissime, che all'occhio d'ogni avvisato di leggieri gittano il loro velo. E però il più ingenuo giovinetto che là s' abbia la CARTA DELLA MONARCHIA DI DIO per istudiarvi il *senso letterale e l' Allegoria*, quà s' abbia la CARTA DI FIRENZE ANTICA per istudiarvi il *quinto senso*, assai facilmente nota in questa il *viaggio civico di Dante*. Movendo dal *prato* del *Canto IV*, va ad un luogo *che 'l mal dell' Universo tutto 'nsacca*, e s' accorge d' essere allo *Spedale di S. Maria Novella*; procede alla *Città roggia per fuoco*, ed è al *Quartiere di S. Michele che arse d' incendio nel 1304*; ad una *landa che dal suo letto ogni pianta rimove*, ed è a *Piazza Frescobaldi*; sente dirsi da Dante — *Ecco la fiera con la coda aguzza, che passa i monti e rompe muri ed argini* —, e dirsi da Virgilio — *Or convien che si torca la nostra via un poco* —, e s' accorge d'essere presso Casa *Vis-domini* a *Torcicoda*; gli è mostrato dal Poeta un *Loco, detto male-bolge, tutto di pietra e di color ferrigno*, e riconosce di trovarsi in *Loco*, detto *Le carceri* o il Palazzo del bargello, ancor'oggi, come nel 1300, *tutto di pietra e di color ferrigno*; procede col Poeta ad una *pendente roccia*, o, *in senso civico*, a via *Cali-mala*; e quando presso la *casa di Lucifero* par si veggiano *alte torri*, sa

bene di trovarsi presso le *alte torri di casa l'Ormanno Foraboschi*. È questo il natural cammino che conduceva al *Palazzo de' Signori* chi muovea da *Porta San Pietro*.

Non meno piane *Argutezze* svelano ordinatamente le case de' Neri che s' incontravano in quel cammino. Qui *un' insegna che* guida *numerosa gente*; qua casa *Guidi*; qui *i pazzi per amore*, qua casa *Pazzi*; qui una *pioggia maledetta fredda e greve*, qua gli *Aquona*; qui *genti in un pantano*, qua i *Bagnesi*; qui *gravi cittadini*, qua i *Medici*; qui *i Sodomiti*, qua *Porco Manieri*; qui i *Calefai*, qua i *Calfucci*; qui genti che *avean cappe con cappucci bassi dinanzi agli occhi*, qua i *Caponsacchi*; qui peccatori Fiorentini maravigliosamente *si cambiano*, quà è la casa de' fratelli *Cambi*; qui i *tormentati di sete*, qua i *Sizi*; qui *Anteo*, qua l' *Antella*; qui *gente che trema di freddo*, qua i *Belfreddelli*; qui *un uscio che si chiava*, qua il *Cancellieri*; qui *come di visiere di cristallo è pieno il coppo del ciglio*, qua abita *Lippo* Aldobrandini.

Quando noi per sì fatta guisa abbiam trovato nelle *Argutezze* il segreto di meglio addentrarci nel *senso civico* dell' *Inferno*, siam tentati a fare un passo di più, ed accostarci all' arte di leggere nelle poesie degli *Arguti*, e farne prova in ricerca di reconditi veri. Al che par ne conduca quella musa, che, creata da Dio a far versi da

in pregio da' Greci e da' Romani, professata con ardore ne' secoli del medio evo, ed ora vilipesa dai veri dotti, e confinata nel breve cerchio degli *anagrammi*, de' *logogrifi* e delle *sciarade*. Che se lunga è l'arte delle regole, delle licenze e de' metodi di questa *Dottrina*, ella più difficil si rende quanto più s'involge nelle tenebre de' secoli di mezzo; imperocchè convien conoscersi delle *abbreviature* sì in uso presso gli antichi amanuensi, le quali furono una novella fonte cui bebbero gli *Arguti* del *200*, discomponendo i segni distesi in segni abbreviati. Prima però di giacerci « *in questo di Procuste orrido letto* », noi a gran ragione cercar dobbiamo se Dante fosse vago di tale *dottrina*, che per solo amor di lui potrebbe allettarci. Ma quando nel suo leggiadrissimo libro della *Vita nuova* l'udiamo ragionar gravemente intorno al numero *9*; quando nel *Convivio* lo veggiamo giovarsi di quella *dottrina* per isvolgere il significato del nome *autore*; quando nelle sue soavissime *Rime* leggiamo un epigramma fondato sulla *figura di due lettere dell'alfabeto*; quando nel poema stesso ci si fa a parlare di chi vede in una *m* un naso e due tempie, e in due *o* due occhi, e così legge *omo* nel viso degli uomini, e meglio raffigura l'*emme* nel volto de' più scarni; ovvero ci scioglie in una *b* e in *ice* il nome della celeste sua amica; ovvero in una sigla Cristiana, invece delle lettere *d. x. v.* legge i romani numeri DXV; quando finalmente nel suo libro *de Vulgari Eloquio* dà luogo a questa *dottrina*, laddove discorre della *suprema ed eccellentissima costruzione*, e lo sentiamo lodare il Daniello poeta Provenzale, perchè nel verso — *Solvi che sai lo sobraffan che sors* — nascose nella parola *solvi* il nome francese di *Luigi*, noi non possiam più dubitare, che il sommo Dante non fosse assai tenero della *dottrina degli Arguti*, e non sappiamo tenerci dal pronunziare, che intese parlare di *questa*, allorchè cantò:

O voi che avete gl'intelletti sani,
Mirate la *dottrina* che s'asconde
Sotto il velame delli versi strani.

E certamente *strani* talvolta debbon riuscire i versi di chi al vivo descrive, e spezza ad un tempo i nomi de' suoi nemici, per gittarne i brani, quasi involti in mirabili fantasie, agli spigolatori delle *arguzie* ne' campi Poetici. Nè vi sarà chi per amor di Dante non voglia farsene spigolatore; tanto più, quanto, *aguzzando ben gli occhi a questo recondito vero*, ci ride la speranza di trovare alcun fiore non colto ancora delle Storie Fiorentine, di darne ragione di certi concetti e di certi modi della *Cantica dell' Inferno* che par ci pungano come spine di rosa, e di vedere quanto valer possa un arte, oggi sì tenuta a vile, nelle mani di un Dante. E, fidati alla lucentezza del *senso civico*, non ci sarà grave l' indagare *i nomi de' Neri più famosi che vivevano in Firenze nell' anno 1300, e le loro case nel Sesto dello Scandalo fra la Porta di San Pietro Maggiore ed il palazzo de' Signori*; e trovato, p. e., che *Guido Guidi Conte di Battifolle* (che solea però dimorare in *Poppi*) aveva sua stanza sopra la detta *porta*, e non lungi da lei abitava *Golante* o *Agolante* o *Ugolante Aquona*, investigheremo sin da principio, se il primo sia mai il *Caronte* ed il secondo il *Cerbero* del *civico Inferno dantesco*, raccogliendo, se ne fia possibile, i loro nomi, qualora giacessero nascosti, secondo la *dottrina degli Arguti*, nel *III* (1) e nel *V Canto*. Che se non ci parrà aver gittata invano la fatica (2), percorreremo

con Dante le sue vie; e, giunti a' suoi *Giganti*, farem prova del nome di *Guido dell' Antella* che abitava in fine del *Sesto*; e, pervenuti al suo *Lucifero*, farem ultima prova col nome di colui che abitava proprio presso il *palazzo de' Signori*, col nome del *Nero* famoso *M. Ormanno Foraboschi*.

Il *Canto I* è scritto con sì grand'arte, che, scelti dal Poeta nomi conformi fra varî luoghi dell' Universo della Chiesa e della sua *Firenze*, fondate ambe le *favole* del *Viaggio mistico* e del *Viaggio civico* sulla necessità di *tenere altra via* dalla già intrapresa, ravvicinate immagini diversissime trovando i punti de' loro contatti, è sempre, direm così, un servo fedele dell' *Allegoria sacra*, e rade volte infedele dell' *Allegoria civica*. Contempliamolo; chè ne fia nuovo il diletto: notando solo, che, se mai vi fosse un' *arguzia* nel *Veltro tra feltro e feltro*, que' versi dovrebber dirsi ritoccati dopo il 1307, anno della morte della *civica Lupa*.

» Dante, nel mezzo de' due secoli, XIII e XIV, su quali discorreva la vita sua e de' suoi contemporanei, sopitasi in lui la virtù del sentirsi utile alla patria, abbandonò la *Via diritta* (1), e andò nella *trista selva* del Ca-

4. Che prima di leggere in — *S Paolo* — le lettere — *olo* —, si *vien sopra* con l'occhio alle lettere — *S Pa* —;
5. Che, finalmente, la sillaba *Spa*, che risulta dalla *S* denotante *Ser* e dalla prima sillaba del nome *Paolo*, è un antica abbreviatura di *stipa*; chi, diciamo, non avesse la pazienza nel secolo XIX di riflettere a sì fatte cose di cui tanto dilettossi il secolo XIII, certo non potrebbe nemmen sospettare che il nome di un *Ser Paolo* si nascondesse sotto questi tre versi *strani*:

In su l' estremità di un' alta ripa
Che facevan gran pietre rotte in cerchio
Venimmo sopra più crudele stipe.

Nè senza pari pazienza si potrebbe avvertire che un Poeta *arguto* ci dice, che *un tale da Ser diventò Messer*, cantando:

Mia madre a servo di un signor mi pose.

(1) Così chiamossi quella via di Firenze che correva dalla Chiesa di S. Pietro maggiore, prossima alla casa dell' Allighieri, a Piazza Santa Croce.

sentino (1). Là in una notte, trovate forze in sè stesso a restaurare la patria, tosto ne uscì, e giunse di buon mattino a *Santa Croce*, laddove (alle Porte di Firenze) terminava la *valle d' Arno*. Cessò allora un poco la paura che provata avea nella notte, ed egli, rivoltosi indietro a guardare il pericoloso *passo* o *gorgo d' Arno* (2), si riposò. Quindi riprese via per l'ampia *Piazza di Santa Croce*, movendo verso *Monte Domini*; ma ecco farglisi contro *i tre Neri che s'avevano di fatto la signoria e gli onori della Città* (3); primo, *Geri Spini* uom leggeri; poi *Rosso della Tosa* uom superbo; da ultimo il gottoso *Corso Donati* uomo malvagio; il quale, venendogli incontro a poco a poco, lo respingeva. Mentre Dante indietreggiava verso la *bassa riva* dell'Arno, gli apparve Virgilio (4); e questi lo richiese perchè non procedeva verso *Monte Domini*, donde gli sarebbe stato corto l'andare al *Palazzo de' Signori*, ove già il pubblico voto lo chiamava con *tutta gioja* alla gloria del Priorato. Poi che Dante gli ebbe risposto, che *Corso* ne lo impediva, e lo ebbe pregato di ajutarlo da lui, che (sendogli *Cognato*) gli commoveva ad un tempo le ire e gli affetti,

A te convien tenere altro viaggio

gli disse Virgilio, facendolo certo che malvagia e ria era la natura del *Donati*, che *molti* erano i *Neri* di sua parte, e predicendogli che più sarebber per essere ancora, in sino che un *Catalano* (5), *cacciatolo* dalla *villa di Rovezzano*, lo

e gli avrebbe uditi gridare *alla seconda morte*, per vendicare la prima (data dai Bianchi al Buondelmonte (1)). E gli disse ancora : Poi vedrai *colora che son contenti nel foco* (delle discussioni del Consiglio generale), perchè *sperano di salire*, quando che sia, *all'alto seggio* (del Priorato supremo). E *se tu vorrai salirvi, un' anima più degna* di me ti accompagnerà, perchè Quegli cui è dedicato il Tempio Massimo (di *Santa Maria del Fiore*), ov'è *il seggio*, perchè non lo adorai debitamente, non vuole che io v' entri. Dante, udito ciò, prega Virgilio *che lo meni ove disse*, sì ch' egli (girando fuor le mura della Città) veggia *la Porta di San Pietro* (*Maggiore*), e quindi veggia *colore che Virgilio facea tanto mesti* (per la morte del Buondelmonte) (2).

(1) Il Compagni scrive che la morte di costui fu l'origine delle discordie di Firenze fra' Neri e Bianchi, e che queste non ebber mai fine.

(2) Il Redattore della *Gazzetta d' Augusta* ha ritenuto, che da me si abbia il *senso civico* per *unico senso* del Poema sacro. Prego l'illustre straniero di osservare (almeno), siccome io lo dica *senso quinto*.

Riassumiamo le cose.

SENSO LETTERALE DEL POEMA SACRO.

Viaggio del Poeta per l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso.

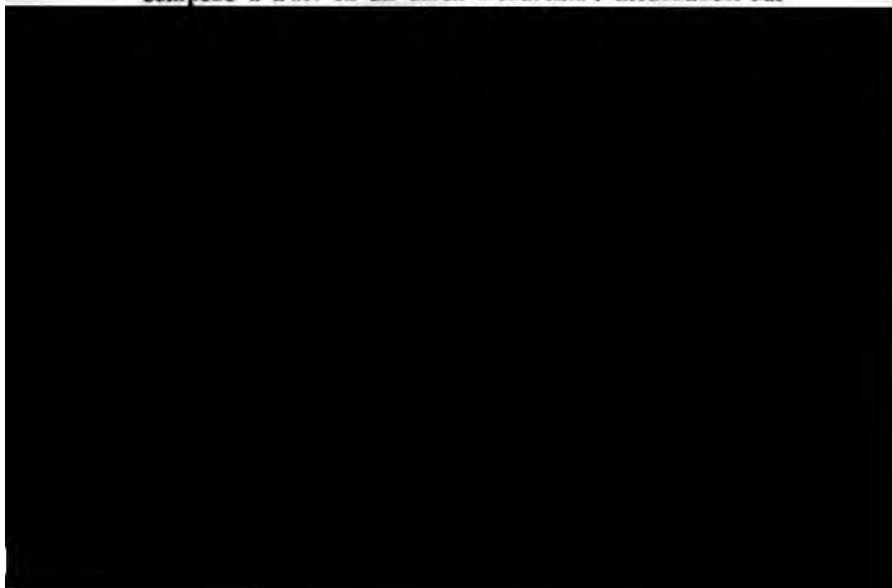
ALLEGORIA.

Il famoso *Viaggio mistico* de' sette giorni per la Via della Penitenza.

SENSO MORALE.

Scala di virtù; *Filosofiche*, e *Cristiane*.

SENSO ALLEGORICO.

Storia dell'Umanità futura. Forbendosi da' rei costumi, si compone a *Pace* in un' unica Monarchia: mondandosi dai

QUINTO SENSO.

Andata di Dante dal *Casentino*, ove si trovava per fastidio de' negocî pubblici, a *Santa Maria del Fiore*, ove si fa presso all'insegna di una pacifica Oriafiamma, in qualità di Priore della Repubblica Fiorentina.

QUINTO SENSO DELL' INFERNO.

Dante va dal *Casentino* a *Piazza-Santa Croce*; ma costretto ad indietreggiare mentre s'avviava a *Monte-domini*, va a *Porta San Pietro Maggiore*, e, scorso il *Sesto dello Scandalo*, arriva alla *Casa l' Ormanno Foraboschi*, vicina al *Palazzo della Signoria*.

QUINTO SENSO DEL PURGATORIO.

Dante va alla *Piazza de' Signori*, ne sale al *Palazzo*, e nel Consiglio Generale viene eletto a Priore. Si fa alla *Porta di S. Pietro Scheragio*, entra *la Chiesa*, e riceve all' Ara maggiore il Gonfalone.

QUINTO SENSO DEL PARADISO.

Il novello Priore va alla *Piazza di Santa Maria del Fiore*, entra *la Basilica*, e presso l' Ara maggiore s'accosta ad un' Oriafiamma pacifica.

DEL CONCETTO

E DEL TITOLO DEL POEMA.

DEL CONCETTO DEL POEMA.

Dante, derelitto per immatura morte dalla sua Beatrice, si struggea del desiderio di renderla famosa per tutte le generazioni avvenire; e, avendo letto nelle pagine degli Scrittori sacri, che *la Sapienza* guida al Cielo *i giusti* e *la Speranza* vi porta a volo *i penitenti che han purgata lor colpa*, parvegli aver trovato inesauribil miniera, e pensò di cantare, come Beatrice fosse stata per lui *giusto la Sapienza* che guidato avevalo a Dio, e come indi Beatrice, poi che fu fatta cittadina del Cielo, fosse stata per lui *penitente* la *Speranza* che trasportato lo avesse di sfera in isfera sin presso al trono dell' Eterno. Innamorato al suo sublime concetto, nella fine della *Vita nuova* promise al mondo: Ch' egli sperava dire di Beatrice quello che non fu mai detto di alcuna.

Intanto trovossi nella necessità di studiare profondamente, per giunger sua meta, le Carte de' Mistici; a lui già note perchè giovane ancora era in fama di valentissimo Teologo, e perchè le bellezze della Mistica a sè innamoravano i più felici ingegni del suo secolo. Trovò che, secondo essi, i Fedeli si dividono in *giusti*, in *peccatori*, ed in *convertiti*. I *giusti*, avendo preso alla *Croce del Calvario* la via che guida al *Libano*, abitano questo *Monte*, dalle cui cime alte sino al Cielo splende il *Sole della Giustizia*, a loro sicura scorta per la *diritta Via* che 'l tramezza. I *peccatori* sono que' che furono *giusti*, ma *discesi dal Monte Libano*, precipitarono in una *Selva oscura* fra *Gerusalemme* ed il suo *orizzonte* (non diverso dall' orizzonte terrestre), denominata ancora *Egitto* ed *Etiopia*.

I *convertiti* sono *peccatori usciti dall' Etiopia o dall' Egitto*, che, dopo essersi *riposati al Colle Calvario*, prendono la via che dalla *Croce* guida per la *Porta di San Pietro* all' *Inferno*; e, visitatolo, abitano, se non sanno gire più oltre, nella *Valle delle lagrime*. I *peccatori*, sin che non *ritrovano sè stessi*, uscir non sanno dalla *Selva oscura;* ma tanto ai *giusti* quanto ai *convertiti* si propone un *Viaggio mistico dalle Porte della terrena Gerusalemme alla Porta del Cielo*. I *giusti* lo ponno compiere in *sei giorni*, ascendendo per la *via diritta del Libano:* i *convertiti* lo ponno compiere in *sette giorni*, discendendo, dopo il *riposo* al *Colle*, per la *Via santa* o *Via nuova*, cui mette la *Porta di san Pietro della Gerusalemme terrena*, e che passa per una *Costa oscura*, per l' *Inferno*, per un *Cammino ascoso*, pel *Monte del Purgatorio*, per le *Sfere dell' Aria e del Fuoco*, e per i *Cieli della Luna*, *di Mercurio*, *di Venere*, *del Sole*, *di Marte*, *di Giove e di Saturno*. Che se un *convertito* non volesse andare alla *Città di Dio* per questa *più lunga via*, ma tentasse d' intraprendere il *Viaggio di sei giorni pel Monte*, ne sarebbe impedito da *tre fiere* crudeli. Dante ci racconta verso la fine del *Purgatorio*, com' egli dietro la scorta di Beatrice ancor viva si fosse messo nel *Viaggio de' giusti*, ma scelse a descrivere nel Poema quello che si fa da' *convertiti*, prestandosi più, pe' luoghi su' quali si disten-

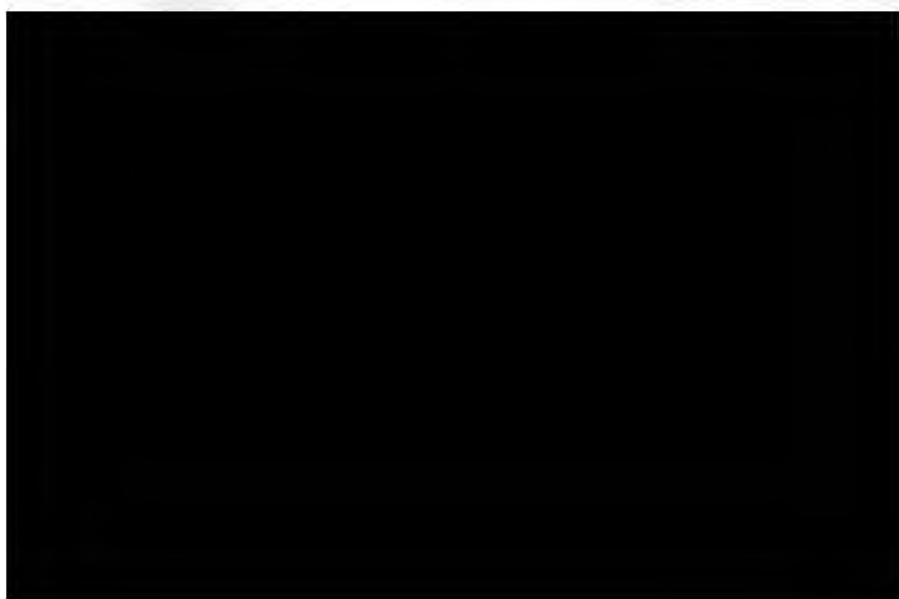
serta che introduce al *corto andare del Monte Libano;* e finse di esserne stato conseguentemente respinto da quelle *tre fiere* che non permettono a' *convertiti* di risalirvi, e di aver dovuto però retrocederne, e mettersi pel più lungo cammino della *Via nuova.* Per tali guise egli ben vide, che, accennando o discorrendo *il Cammino dell' uomo verso Sua Vita*, avrebbe abbracciato l' università degli esseri, e quindi il Poema sarebbe riuscito un tesoro di que' vocaboli e di quelle forme ch' egli intendeva raccogliere dalla nascente nuova lingua d' Italia, per mostrare a' futuri quanto ella fosse potente a cantare non solo tutti i temi ch' entrano nel breve cerchio che segna Amore a' seguaci suoi, ma nell' immenso circolo entro cui si spazia la *Rettitudine.*

Trovato condegno modo di celebrare la sua Beatrice, figurando in lei or *la Sapienza* ed or *la Speranza*, e trovato ampio ricetto a' tesori della lingua, *descrivendo fondo a tutto l' Universo*, si offrì a Dante l' occasione pur' anco non solo di celebrare il suo diletto Virgilio, ma si di continuare la nobilissima impresa di quel sovrano Poeta, cioè d' essere, com' egli lo chiama, *Poeta noster*, il *Poeta nazionale degl' Italiani.* I Mistici avean sentenziato, la *Speranza* farsi in guida de' soli *Penitenti purgati*, ma i *novelli Penitenti* aver d' uopo di altra guida per entrar ne' *due Regni di purgazione*, l' *Inferno* ed il *Purgatorio;* ed a tal propria guida egli scelse il suo Virgilio, facendo che apparissegli *Nuncio di Penitenza*, e lo disconsigliasse dal contrastare alla più malvagia delle *fiere*, e gli si offerisse in fidata scorta. Dante lo considerò come un *Saggio famoso*, e però capace a ritornarlo alle *Virtù politiche e purgatorie*, lasciando a Beatrice la gloria di rivestirlo delle *Virtù de' purgati animi e delle esemplari;* e così ordendo il *Sistema morale* della sua grand' Opera. E perchè quel *famoso Saggio* era stato autor di un Poema in cui il giovane Julo sotto la condotta del padre viaggia la *Monarchia de' Romani* imparandone le Virtù fonda-

mentali, che furono (*arma*, *virumque*) le *Virtù della Pace* e le *Virtù della Guerra ;* vide il gran Fiorentino ch' egli potea imitarne il magistero, viaggiando dietro le guide di Virgilio stesso e di Beatrice la *Monarchia di Dio*, e imparandone le Leggi fondamentali, che sono — *Abstine a malo*, che pel Cristiano è l' ultima pagina della *Legge di Natura*, dopo la Colpa; *et fac bonum*, che per lui è la prima pagina della *Legge di Grazia*, dopo la Redenzione —. E perchè la *Monarchia di Dio* comprende l' *umana*, di cui è il principio e la norma, il severo Poeta, riprendendo le colpe che notava nella *Monarchia della Terra* illuminata dai *Soli* della Chiesa e dell' Impero, trovava, nel suo gran viaggio al Regno de' Morti ed a' Regni de' Vivi, elementi assai vasti onde cospargere il Poema sacro di *sensi allegorici*, tanto più spontanei, quanto i più famosi Spiriti degli Uomini di Chiesa e di quelli di Stato sarebbergli naturalmente venuti innanzi nelle celesti

Rote,
Nel Monte, e nella Valle dolorosa.

Ma sì gran vanto a Beatrice, campo sì spazioso alle forme di una lingua novella, sì bella lode a Virgilio, sì ordinato insegnamento delle virtù filosofiche e teologiche, sì bel reflesso alla luce dell' Eneide, tanto sublimi lezioni ai popoli e ai re non avria potuto dar l' Allighieri senza il soccorso della Mistica; imperocchè se il viaggiare dalla

m'egli era, di Fede e di scienza, quasi dimenticò e Beatrice e Virgilio e l' Eneide e l' impero per lasciare a noi sopra tutte cose *il Canto eterno del Poeta del Cristianesimo*, del Poeta peregrino per la *Monarchia di Dio*, che *per la Via della Penitenza* va dal *Colle Calvario* all'*Empireo*, ossia dalla *Chiesa in cui si perdona* alla *Chiesa in cui si trionfa.*

DEL TITOLO DEL POEMA SACRO.

Dante diè titolo al suo Poema.

A chi piacque alle tre Cantiche dell'Allighieri dar titolo di *Poema*, a chi di *Commedia;* ma, comunque abbiano a dirsi, ameremmo di sentirne raccolto in un motto l'intero argomento, e d'intender così il vero *Titolo* di questo *Poema sacro*, o di questa *Commedia divina.* Che se Dante stesso non lo avesse rivelato a' futuri, chi presumesse darlo ora a Cantiche tanto maravigliose, si farebbe banditore di una novità piena di audacia; come parimente, se Dante avesse fornita di *Titolo* l'immortale sua Opera, sarebbe da tenersi a gran mancamento, che questo non fosse su le labbra di tutti i cultori delle Lettere, ed in fronte de' Canti del Poeta sovrano. E veramente, secondo a noi pare, Dante diè *Titolo* al suo alto lavoro, e lo volle, a perpetua memoria, scritto nel marmo che dovea chiudere le sue ceneri, apertamente dicendoci:

JURA MONARCHIAE, Superos, Phlegetonta Lacusque
Lustrando, cecini, voluerunt fata quousque.

Viva Dante! *cecinit JURA MONARCHIAE:* Viva Dante, cui fu *unica Monarchia*, la *Monarchia* di COLUI CHE DISSE « *Per me Reges regnant* », la MONARCHIA DI DIO! Ecco, ecco il *Titolo* da lui dato al Poema: LE LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO. Queste cantò il Sommo, o, se ne piacesse un dir più breve e più pieno, Dante cantò

LA MONARCHIA DI DIO.

Di due obbiezioni.

Contro sì evidente discorso due sole obbiezioni sono possibili; l'una, cioè, che Dante nel suo Epitaffio non intendesse parlare del *Poema;* l'altra, che intendesse parlar del *Poema*, ma non della MONARCHIA DI DIO. — Convien confutarle.

Si confuta la prima.

E primamente, a chi credesse che per quelle parole fosse fatta allusione non già al *Poema* ma ai tre libri *de Monarchia*, potremo assai di leggieri rispondere, che quell'Opera, di stile tanto severo, l'Allighieri certamente *non cecinit;* nè ci è lecito tenerlo, fuor d'ogni ragione, in colpa dell'averci detto *cecini* in riguardo ad un suo libro di Teologia, di Filosofia, di Politica, dettato da capo a fondo in un'aridissima prosa latina. Nè sarebbe mai vero che ivi si leggessero — *Jura Monarchiae* —; chè invece vi si discorre — *De necessitate*, *de officio*, *de auctoritate Monarchiae* —. Nè vero parimente sarebbe, che di tali cose vi ragionasse l'Allighieri, *lustrando Phlegetonta*, *Lacus et Superos;* nè finalmente, che scritto avesse i Libri *de Monarchia*, *voluerunt fata quousque*, poichè l'Allighieri tardi intraprese, e ben innanzi la sua fine compì

me da' *Codici umani dello stesso nome* ben sanno i Giureconsulti potersi desumere in gran parte il *Codice civile* cui si accompagnano, così da quei *divini Codici* assai chiaramente desumiamo quali vizî si condannino, e quali virtù si raccomandino dal Legislatore eterno. E Dante ci si fa a maestro di tali dottrine per lo appunto *lustrando Phlegetonta, Lacus et Superos;* e noi le apprendiamo meditando per lo appunto il suo *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*. L' Allighieri, da ultimo, che sudò sul Poema sin che gli sorrise la vita, parlò con giusta sentenza del suo lavoro immortale,

Che lo avea fatto per più anni macro,

allorchè disse sul letto di morte di aver cantate LE LEGGI DELLA MONARCHIA, *voluerunt fata quousque:* anzi queste parole si fanno altamente pietose, quando si sa che chi le dettava non avea potuto ancora far risuonare le italiane contrade de' suoi ultimi canti!

Si confuta la seconda.

A chi poi sostener piacesse che in quell' Epitaffio Dante parlò sì del *Poema*, ma non della MONARCHIA DI DIO, prima e sola e piena risposta dar si potrebbe, dando luce ad una gran verità, cioè, che non vi è che un solo *Monarca*, ed è DIO; nè vi è che *una sola Monarchia* (considerata non la *forma*, ma la *essenza*), ed è LA MONARCHIA DI DIO. Sì che, volendosi nell' uso abusare di questo vocabolo, ci è forza accompagnarlo e restringerlo, dicendo, ad esempio — *il Monarca delle Spagne, la Monarchia della Cina* —; ma se diremo solo — *il Monarca* —, chi, se non DIO? se diremo solo — *la Monarchia* —, quale, se non l' *Universo*, ch' è LA MONARCHIA DI DIO? Dante stesso, che tanto vagheggiò la *Monarchia Romana*, non la ebbe infine che pel *Regno del Mondo* (e non tutto, perchè il fulmine certamente rimasto sempr' era nella destra di Giove, non in quella d'Au-

gusto); e l' *Imperatore della Romana Monarchia* da più egli non tenne che pel *Vicario del* RE DEL MONDO; sì che il sommo Filosofo, ci giova ripetere, altra vera *Monarchia* non conobbe, che quella di COLUI CHE DISSE: *Per me Reges regnant, et legum Conditores justa decernunt.* E gli stessi tre Libri di Dante *de Monarchia* altro non sono che un Trattato *de MONARCHIA DEI*, nel quale è discorso « *Della necessità che il secondo Regno della* MONARCHIA DI DIO *sia retto secondo le forme del primo; Dell' Officio di reggere il secondo Regno della* MONARCHIA DI DIO *dato da* LUI *al* FIGLIO, *e dal* FIGLIO *all' Imperatore Romano; Dell' Autorità di questo Reggente, cioè, s' egli mediatamente o immediatamente dipenda dal* solo Monarca IDDIO.

Ma non è d' uopo poggiar tant' alto le nostre ragioni, e possiam facilmente concedere, che, trovando scritto da un Poeta — *Jura Monarchiae cecini* —, si renda necessario lo stabilire di qual *Monarchia* abbia egli inteso parlare: ciò, diciamo, si può concedere, imperocchè il nostro Poeta tanto aggiunge a quel detto sublime, che chiaro apparisce, ch' egli ad altra *Monarchia* non accenna che alla MOMARCHIA DI DIO. Leggiamo difatti —

Jura Monarchiae, Superos, Phlegetonta Lacusque
Lustrando, cecini. —;

e son forse *l' Inferno*, *il Purgatorio* ed *il Paradiso* pro-

cominciò il *Poema*, allorchè si proponeva di scriverlo nella lingua del Lazio, —

Ultima regna canam fluido contermina mundo;
Spiritibus quae late patent; quae proemia solvunt:
Pro meritis cuique suis, data Lege Tonantis. —,

ci parrà come detto di bocca dell' Allighieri — *Jura Monarchiae Dei* —. Imperocchè i tre versi citati e l' Epitaffio, se non hanno lo stessisimo senso pel Filologo, lo hanno stessissimo pel Filosofo. Dante, cominciando il *Poema*, diceva: *Canterò come ognun s' abbia loco pari al suo merito nell' Inferno*, *Purgatorio e Paradiso*, data Lege Tonantis; morendo diceva — *Cantai* Jura Monarchiae Tonantis, *visitando l' Inferno*, *il Purgatorio ed il Paradiso*.

Che se poi taluno, più vago di seguire le volgari opinioni sul fiero Ghibellinismo di Dante che di guardar ben addentro nel suo *Poema*, dir ne volesse, che il Poeta visita sì tre nobilissime parti della MONARCHIA DI DIO, ma pure, in visitandole, canta le *Leggi* di quella *Monarchia universale della Terra* che fu il sogno della sua vita, potremmo rispondergli: tolga dal *Poema* la Cantica del *Paradiso*, e poi ragioneremo la sua sentenza. Ma sino a che quella Cantica formerà sì nobil parte del *Poema sacro*, ci si permetta di credere, che le virtù eroiche de' Santi e le più alte credenze del Cristianesimo non possano convenir molto al *Codice civile* che l' *Imperatore Romano* avrebbe promulgato nel Poema di Dante a' suoi popoli del Giappone.

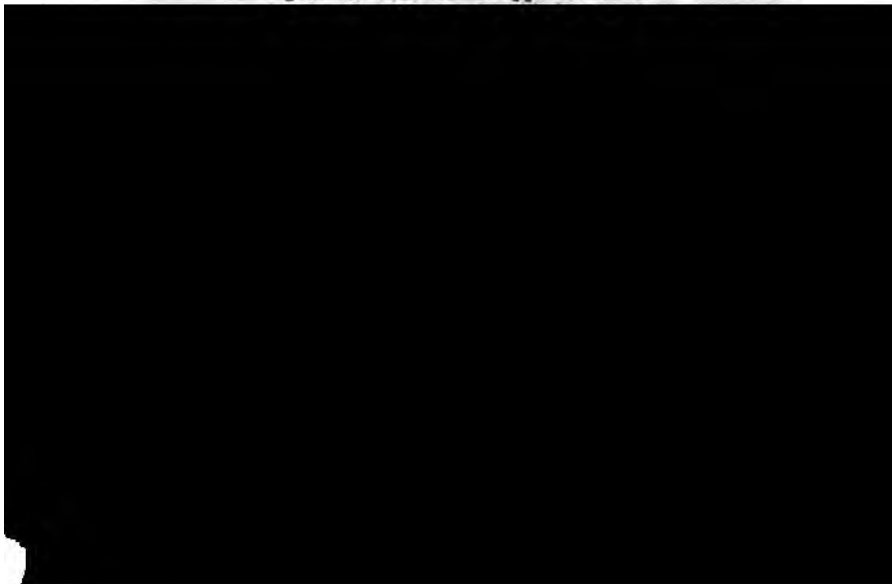
Conseguenze della scoperta del Titolo del Poema.

Quando per le predette cose sia manifesto, che Dante dichiarò di aver cantato LE LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO, e che però debba darsi tal *Titolo* al suo *Poema*, e quando ne paja più breve e pieno il *Titolo* di MONARCHIA DI DIO, altro non restaci che rivolgere ogni più

studiosa cura verso il *tema* cantato dal sommo Allighieri, ed il *modo con cui piacquegli di celebrarlo.*

In riguardo al *tema*, considerando che si rivolge non sopra un' idea astratta ma sopra tutto quanto il Creato, ci si fa necessaria una *Mappa del Mondo*, o un *Disegno dell' Universo;* mentre cercar dobbiamo di porci sott' occhio *Cielo* e *Terra* per ben intendere un *Poema* che celebra LA MONARCHIA DI DIO, non altrimenti che cercheremmo di tener sotto lo sguardo l' *Assiria antica* per tener dietro ai voli di un Poeta che cantato avesse *la Monarchia di Nino.* E due cose principalissime qui ne conviene osservare: la prima è, che l' *Universo* ai tempi di Dante si credeva assai diverso da quanto credesi a nostri dì; la seconda è, che, avendo Dante scritto un *Poema sacro*, ci si fa, prima ancora di studiarlo, molto probabile, ch' egli abbia abbellito l' *Universo de' Cosmografi* con alcuna di quelle leggiadre immagini, mediante le quali cercarono armonizzarlo co' loro concetti religiosi i Poeti sacri.

In riguardo poi al *modo con cui piacque al Poeta di celebrare tanto tema*, ci è d' uopo di separare i vari intendimenti a' quali si volse, scrivendo la sua *Opera polisensa* (*Dant. Lett. a Can. Gr.*); e veder poi per quali vie essi conspirino tutti ad innalzare un Canto eterno alla MONARCHIA DELL' ETERNO.

Opinione del cav. Filippo Scolari.

» *DIO*, nè vi lasciò, nè vi lascerò più col pensiero; e
» sempre più mi convinco che in quell' unico e grande con-
» cetto della MONARCHIA DI DIO sta fuor di dubbio il
» centro dei sensi della Divina Commedia. Sì, la Com-
» media

Descrive fondo a tutto l' Universo;

» dunque canta e dimostra per tutti i tempi LA MONAR-
» CHIA DI DIO, unico Padrone ed Arbitro dell' Universo.
» Quindi *sublunarmente* 1.° *la Monarchia spirituale in*
» *quella sede ch' è Luogo di Lui, per la quale, a voler*
» *dir lo vero, furono stabiliti e Roma e l' Impero*: 2.°
» quella *Monarchia temporale*, che, cantata da Virgilio
» (*Poeta noster*), ha il suo seguito nella Divina Commedia.

Utilità di un' indagine più profonda.

Se in cosa di tanto momento, quale si è questa che di-
scorriamo, di restituire, cioè, dopo cinque e più secoli
ad un *Poema*, famoso presso tutte le nazioni civili, il
Titolo che gl' impose il suo autore e che giacquesi inos-
servato, fosse a reputarsi sufficiente l' ossequio de' poste-
ri all' autorità del sommo Poeta, noi crederemmo aver
detto abbastanza, perchè niuno osasse contraddire a chi,
ristampando le Cantiche dell' Allighieri, vi ponesse in
fronte il *Titolo*

Jura Monarchiæ

o, nella lingua del Poema,

Le Leggi della Monarchia

o, non diversamente ma più esplicitamente,

LE LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO

o, infine, con più brevità e pienezza,

LA MONARCHIA DI DIO.

Ma non si vogliono trarre a forza gl' ingegni con l' impe-
ro dell' autorità laddove si ponno allettare a venir di per sè

dietro la dolce guida della ragione; nè si vogliono lasciar sì le cose, che poi alcun dica, in riguardo al *Titolo* « LE LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO », *sì, è il* Titolo che *Dante diè al suo Poema, ma parmi strano ed oscuro;* ovvero dica, in riguardo al *Titolo* « LA MONARCHIA DI DIO », *non è proprio il* Titolo *dato al Poema da Dante*. Noi dobbiamo essere indulgenti verso ogni ritrosía, e piuttosto tôr di mezzo tutte difficoltà, che tiranneggiare, invocando il nome di Dante, nella veramente libera ed innocente palestra delle Lettere. E però del *Titolo* dato al Poema ci proponiamo di ragionare con riposata sentenza; e, quasi che non ci avesse conservati il tempo gli estremi versi del moriente Poeta, esamineremo se il *Titolo* « LA MONARCHIA DI DIO » si convenga alle Cantiche di quel divino. E primamente, esposti i principî dell' Allighieri sul reggimento dell' Universo, vedremo com' egli volesse instruiti gli uomini nelle LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO, e quali elle siano, e perchè e come in tanto sublime Codice le promulgasse. Provato così, che non senza gran senno egli disse —

JURA MONARCHIÆ CECINI —;

osserveremo poi, come a noi sia lecito e conveniente il dire *MONARCHIAM cecinit*, dando al divino Poema per *Titolo* « LA MONARCHIA DI DIO ». Guarderemo, da ultimo, siffatte cose dal lato dell' Arte; e, toccato del nome di POEMA SACRO e non di *Divina Commedia* che dar

Poema, senza nuocere alle diverse fondamenta sulle quali fu basato il Diritto pubblico da' moderni sapienti. E vogliam dire ancora, che gli errori di Dante son sempre gli errori di un Cattolico, che può allontanarsi dai dogmi del Giure, ma non mai da quei della Fede; sì che sarebbe fortuna della Cristiana società, se le dottrine di Dante tenessero il luogo di certe false utopíe, che a testa alta si spacciano da taluni per veri solenni. Ciò premesso, esporremo i

Principî dell' Allighieri sul Reggimento dell' Universo.

DIO PADRE, *Creatore ed Imperatore della Monarchia dell' Universo* divisa ne' *Regni del Cielo e del Mondo*, ebbe a SÈ il *Regno del Cielo;* ed il SUO VERBO, quel FIGLIO *per Quem omnia facta sunt*, si fu il Sire del *Regno del Mondo*, quale i superstiziosi Pagani esser tennero il *sommo Giove*. Entrata essendo poi sopra la Terra la *Morte*, furono chiuse la Porte del *Regno del Cielo;* ma il RE DEL MONDO ne tolse le *Chiavi*, decretando di assumere l' umanità nostra, e portarle in Terra in ufficio di PONTEFICE MASSIMO, per lasciarle poi, soddisfatto al PADRE col *Gran Sacrificio*, a' *Pontefici Massimi Suoi Vicari*. Fu pur decreto, ch' EGLI avrebbe in Terra tenuti gli Uffici di BUON PASTORE e di DIVINO MAESTRO, e che poi a' *Pontefici Massimi Suoi Vicari* avrebbe dato un *Pastorale* per pascere le sue pecorelle, ed un *Loco santo* per sedervi a Maestri di Sua Dottrina.

Or d' uopo era, che questo *Loco santo* si avesse una stabile *Sede;* e che intorno ad esso non fossero state le genti *nè osteggianti*, *nè ostili*, *nè ignare del retto vivere civile*. Quindi fu decretata la fondazione di *Roma* e dell' *Impero Romano*,

> La quale e 'l quale, a voler dir lo vero,
> Fur stabiliti per lo *Loco santo*,
> U' siede il Successor del maggior Piero.

Roma doveva sorgere nel punto medio fra Gerusalemme e l'ultimo Ibero, quasi imperatrice della Regione occidentale che volevasi privilegiare di Santi e di eroi; *Roma* doveva sorgere fra le Alpi e il Peloro, quasi regina della nostra *umile Italia*, ossia del *nuovo Popolo di Dio*. L'*Impero Romano*, dal Gange all'Ibero, esser doveva la *Monarchia* di tali, cui DIO avrebbe dato un'*Aquila*, una *Spada* ed un *Trono*, perchè le genti nè fossero state *senza pace*, nè *irriverenti al Loco santo*, nè ignare de' *documenti della Filosofia*, e sì avesser colto tutto il frutto delle divine misericordie.

Di questa *Roma* e di questo *Impero* Enea fu

Nell' empireo Ciel per padre eletto;

ed egli s'ebbe l'*Aquila*, l'*Uccel di Dio*, l'*Imprenta del Piacere divino*, il *sagrosanto Segno*, che, significando il *Dominio sulla Terra* conceduto a' *Vicari Suoi* dal RE DEL MONDO, era *Segno* altresì *di Vittoria* insieme *e di Pace*. Enea si ebbe pure la *Spada*, a tutti i buoni difesa, terrore di tutti i pravi: *Aquila* e *Spada* che dovean pervenire dalla mano di Enea nella mano di Carlomagno, il quale, *sotto le ali* di quella, e *vincendo* con questa, doveva soccorrere il *Loco santo* dall'audacia de' Longobardi. Il *trono*, donde uscir dovea la parola educatrice de' popoli a civiltà, fu, fra l'era di Enea e di Carlo, riserbato ad Augusto, che Dante pensava avesse avuta di fatto

le grandezze de' Romani fossero state in loro accumulate da Dio, perchè così avesse in Roma condegna sede quel *Loco santo*, da cui, come da centro, si dovea diffondere la vera Religione pel mondo.

Si lasciò la nascente Roma ai Re, e la vittoriosa Roma ai Consoli, finchè furono pieni i tempi per la discesa del VERBO.

Poi, presso al tempo che tutto 'l Ciel volle
Ridur lo mondo *a suo modo* sereno,

cioè, come ne comenta egregiamente il Costa, « *Presso al tempo in cui si volle da tutto il Paradiso, che la Terra riducessesi a* Monarchia, *governo pacifico e a somiglianza di quello del Cielo* », Cesare tolse il *Segno dell' Aquila*, e questa, imperando Augusto, —

pose 'l mondo in tanta pace
Che fu serrato a Giano il suo delubro. —,

e nacque GESÙ CRISTO.

Tennesi dall' Allighieri, che il VERBO ETERNO, venendo ad abitare quaggiù, non volesse mostrarcisi in maestà di RE DEL MONDO, poichè anzi volle umiliar Sè stesso sino alla Croce. Quindi ebbe per immutato l' antico decreto della Providenza, che, concedendo al *Romano Imperatore* l' *Aquila*, la *Spada* ed il *Trono*, lo qualificava *Duca*, *Signore* e *Maestro*. Parve conformemente a Dante, che GESÙ altra Sua Natura non dispiegasse che la Natura umana, allorchè disse a Pietro — *Tibi dabo* Claves *Regni Coelorum* —; ed ancora — Pasce *oves meas* —; ed ancora — *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo* Ecclesiam *meam* —; e che così il SOMMO SACERDOTE DEL REGNO DEL CIELO ne avesse consegnate le *Chiavi* a' *Sommi Sacerdoti Vicarî Suoi*, ed il BUON PASTORE avesse lasciato loro il Suo *Pastorale*, e il DIVINO MAESTRO li avesse infine collocati nel *Loco santo* per insegnarvi la *Dottrina Sua*. Siccome però la Natura divina e la umana costituiscono in GESÙ CRISTO una *sola Persona*, il pio Allighieri insegnava, che da GESÙ CRISTO si *bi-*

forzavano le *due Autorità supreme della Terra*, quella del *Pontefice*, e quella dell' *Imperatore*, secondo i modi che abbiam discorso.

Tale si fu la dottrina di Dante, e se ne ode ancora un suono nelle umili bocche degl' Itali coloni che soglion dire: *Un sol Dio*, *un sol Papa*, *un solo Imperatore*.

Dante volea separate le due primarie Autorità della Terra alle quali riveriva,
la Pontificia e la Imperiale.

E qui convien notare, come Dante credesse non potersi giungere insieme *Chiavi* ed *Aquila*, *Spada* e *Pastorale*, *Loco santo* e *Trono*. In riguardo alle *Chiavi* ed all' *Aquila*, si sa ch' egli tenne doversi preparare e conservare da questa la *Pace* universale per quella: in riguardo alla *Spada* ed al *Pastorale*, chiaramente ei dice, che, unendosi, *l' un l' altro non teme* (1): in riguardo al *Lo-*

(1) Taluni si avvisano, che il sommo Poeta avrebbe voluto ritolti alla Chiesa gli Stati onde la donarono Principi munificenti; nè ci par fuor di luogo il far qui breve esame di questa loro opinione. Gli argomenti, di cui si valgono, sono, secondo loro, fondati nelle politiche, e ne' versi di Dante. Quindi ricantano l' antica novella della fierezza del gran Ghibellino, e citano, come testi cui nulla si possa opporre, la famosa apostrofe a Costantino, ed il luogo

co santo ed al Trono, cioè alla *Cattedra donde si avea ad insegnare agli uomini la Dottrina di GESÙ CRISTO*,

senuerit, *non recedet ab ea*; imperocchè nato di famiglia Guelfa, e avendo combattuto valorosamente a Campaldino nelle fila de'Guelfi, è tolta per moglie una fanciulla di famiglia già celebre ne' fasti di Parte Guelfa, si accostò poi, egli è vero, a' Bianchi, e ne' bei giorni di Arrigo si mostrò pur Ghibellino, ma diè poi a divedere nel suo *Convivio* come reclinasse l'animo stanco alle proprie opinioni giovanili, e sotto il tetto del Guelfo Signor di Ravenna cercò ultimo e riposato asilo alla raminga sua vita. Ciò dell' uomo: or diciamo dello scrittore. E qui vorremmo nella memoria di tutti le elegantissime pagine nelle quali il buon Giulio Perticari ne dimostrò, che Dante nel suo Poema non lusingò nè Guelfi nè Ghibellini, e che veramente gli fu bello

L' aversi fatta parte per se stesso.

Nè crederemmo, che si tolga a lusinga de' Ghibellini l' essersi Dante fatto dire dal trisavolo:

> Ma quel che più ti graverà le spalle
> Sarà la *compagnia malvagia ed empia*
> Con la qual tu cadrai in questa valle. —;

nè certamente il fiero Ghibellino de' moderni era molto tenero dei Ghibellini antichi, quando diceva loro, che indegni erano di alzar l'Aquila per vessillo, e cantava:

> Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
> Sott'altro segno, chè mal segue quello
> Sempre chi la giustizia e lui diparte.

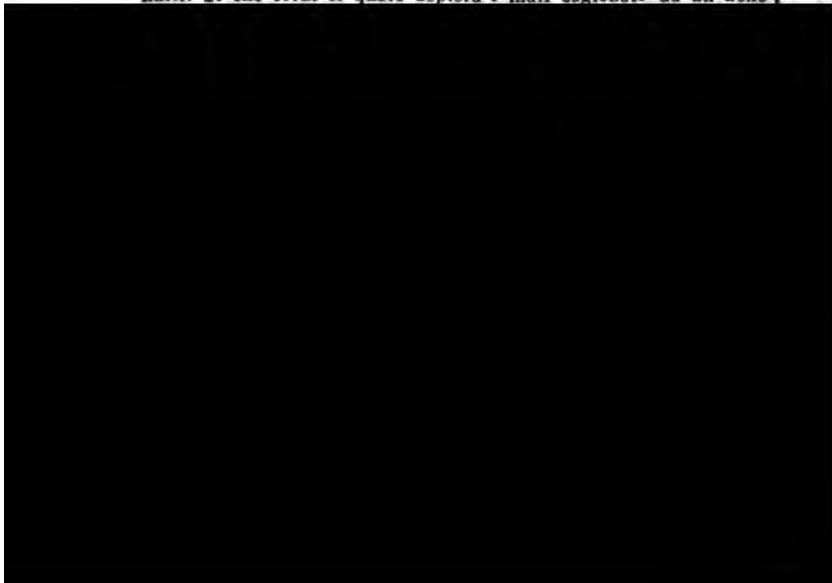
Ma noi potremmo pure concedere, in riguardo alla quistione di cui trattiamo, che Dante fosse stato ognora un Ghibellino ardentissimo. Che perciò? Non sappiamo, se possa tornar grato a taluni che s' affibbi all'antico Ghibellinismo il sacramento di ridurre i Pontefici senza *terra* e senza *peltro*; sappiamo però, che i Ghibellini lottaron co' Guelfi per più alte e vitali quistioni, nè certo per poche zolle di terreno largite a Santa Chiesa si divise in due grandi fazioni presso che tutta l' Europa. Arroge, che Cattolicismo e Ghibellinismo potevan tanto convenire in fra loro, che Uomini di Chiesa e personaggi segnalati per la loro pietà e religione si videro tener la parte de' Ghibellini; nè l' avrian tenuta, se sua mira fosse stata volta a spogliar Santa Chiesa de' beni suoi, mentre i Pontefici, depositari de' doni fatti al sangue di S. Pietro e de' Martiri, fulminavano tremende scomuniche a chi s' ardiva dar loro di piglio: nè avria tenuta la parte de' Ghibellini quel Dante, il quale si protesta

ed al *Seggio donde si avean ad insegnare agli uomini que' documenti che li conducessero a moralità ed al bene che ne*

illa reverentia fretus quam pius filius debet patri, quam pius filius matri, pius in Christum, pius in Ecclesiam, pius in Pastorem, pius in omnes Christianam religionem profitentes; quel Dante, il quale, perchè Manfredi (che per aver osteggiata la *terra* de' Papi era stato scomunicato) morì in contumacia della Chiesa, fa che nell' uscir di vita si renda a Dio, e nondimeno il condanna a starsi fuori del Purgatorio uno spazio di tempo trenta volte maggiore di quello nel qual visse *in sua presunzione*. Insomma: fu Dante, e sempre in sua vita, un fiero Ghibellino? i Ghibellini volevano ritolte alla Chiesa le terre largitele dalla pietà degl'Imperatori? Dante era uomo che si ridesse delle scomuniche fulminate contro i nemici delle terre della Chiesa? Pare che no.

Or esaminiamo qual peso debba darsi alla tanto ricantata apostrofe a Costantino. Eccola:

Ahi! Costautin, di quanto mal fu matre
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco Patre.

A chi ben guarda per entro questa sentenza, altro certo non appare, se non che Dante dice, che dal dono fatto da Costantino alla Chiesa derivarono molti mali. E qual meraviglia? Qual è quel bene quaggiù, onde un male non si derivi? Altro che dal dono di Costantino venner de' mali! Il libero arbitrio, che pur Dante esser disse il maggior dono che Dio facesse alla terra, produsse mali infiniti. Sì che colui il quale deplora i mali cagionati da un bene,

deriva, con apertissima distinzione ne ragionò l'Allighieri, scrivendo: *Opus fuit homini summo Pontifice, qui*

derivarono non tenne nè per necessari, nè per perenni; e il dar loro rimedio, ritogliendo i beni alla Chiesa, reputò sacrilegio, sì che ne aspettava rimedio solo e sicuro dalla Providenza divina.

Difatti Costantino, il benefattor della Chiesa, si sta fra *i beati di Giustizia* nel Cielo, ed ivi

> Ora conosce, come 'l mal dedutto
> Dal suo *bene operar* non gli è nocivo.

Così Dante dichiara non solo, che quell'illustre Imperatore

> Sotto *buona 'ntenzion*, che fè mal frutto,
> Per cedere al Pastor si fece Greco;

ma dichiara altresì *buona l'opera* di *arricchire il Padre* de' Fedeli; opera che ne' libri *de Monarchia* aveva già dimostrata *lecita* sì in riguardo al donato che al donatore, e che nel Poema dichiara *meritoria*, qualunque male se ne fosse dedotto, qualunque mal frutto colto se n' fosse. Carlomagno poi si è beato nel Cielo di Marte, per la sua *Magnificenza*, e veramente per lui vennero a stato signorile i Pontefici. Nè Dante volle dimenticata la pia Contessa Matilde che lasciò erede di sue terre la Chiesa, ma dalla Guelfa famosa volle essere sommerso nel Lete, per innalzarsi, dimenticate le ire di parte, dal terrestre al celestiale Paradiso. Nè taceremo, che se bello ne parrà di vedere col Niccola Nicolini nella *Matelda del Poema Sacro* un *Anello* con cui volle il divino Poeta legare il *Cielo* e la *Terra*, nè parrà pur bello l'osservare al tempo stesso, che ciò piacque al Poeta, perchè la Contessa *Matelda* si fu quella generosa che *dispensò i beni della Terra a Coloro che dispensano i beni del Cielo*.

Or ci si dica: *Avendo Dante biasimato* (1) *Costantino perchè arricchì i Papi, non è da credere ch'egli sia stato molto tenero di cotesta donatrice Matelda.* Noi, leggendo queste ed altrettali bale, saremmo sospinti a dire, che dovrebbersi togliere dalle mani de giovani non le Cantiche di Dante, ma alcuni Comenti sul Dante, e ripetiamo volontieri col Silvio Pellico: *Giovani che giustamente ammirate quel Sommo, studiatelo col vostro nativo candore, e scorgerete che non volle mai esservi maestro di furori e d' incredulità, ma bensì di virtù religiose e civili.* Torniamo a noi.

Dicemmo, che Dante non ebbe il male che si dedusse dal *bene operare* di Costantino nè per necessario, nè per perenne; e dicemmo un vero: imperocchè, non d'altro tacciando Dante la sua Roma, e sì pure le Corti del tempo suo, che d' *Ambizione*, *Ingordigia* e

secundum revelata humanum genus perduceret ad Vitam aeternam : Opus fuit homini Imperatore , qui secundum

Lusso, chi non vedë in que' tre mali il lagrimevol frutto delle *tre umane Passioni*, *Superbia* , *Avarizia*, *Lussuria*, *Passioni* irrefrenabili, se *Virtù non piace* ? e chi non sa , che San Pier Damiano e San Bernardo e molti altri pii e dotti scrittori di que' secoli si dolsero , non altrimenti che Dante , di que' vizi in trionfo ? Ma l' Allighieri, lungi dall'errore di credere que' vizi una necessità indotta nel Clero dalle ricchezze largitegli , sentenziò invece, *che la Colpa ebbe freno* , *finchè Virtù piacque a' Pontefici* , *mariti della Chiesa* , e cantò :

> Quella che con le sette teste nacque ,
> E dalle diece corna (*) , ebbe argomento
> Finchè virtute a' suoi Mariti piacque.

Dante dunque non tenne per necessari i mali del ricco Clero più che i mali del restante genere umano , mali che *senza virtù* si fanno giganti , e *per mezzo della virtù* si tengon lontano. Ed a mostrare che il tenerli lontano era veramente possibile , l' Allighieri presentar ne volle nel *Sagro Poema* l' esempio di un Pontefice che fosse stato del pari e *sommo Sacerdote* e *Sovrano degli Stati della Chiesa*, e nonpertanto incolpabile , e già eletto alla gloria ; e scelse Adriano V , e gli pose in bocca le solenni parole :

> Pesa 'l gran manto a chi dal fango 'l guarda.

Anzi , avendo il Poeta biasimata l' avarizia di talun Pontefice , a far chiara la sua intenzione sull'accidentalità di tal cosa, volle che da Adriano V si dimostrasse, che non solo può essere scevro d'avarizia un Papa-Sovrano, ma può un avarissimo cangiarsi in un amico della liberalità , appena che tocchi quel supremo apice delle dignità della Terra : il che dichiarasi da quel beato spirito Genero-

philosophica documenta genus humanum ad temporalem finem dirigeret (*de Mon.*).

Vidi che lì non si acquetava 'l cuore,
Nè più salir poteasi in quella vita,
Per che di questa in me s' accese amore.
Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara.

Ma se anche avesse pur sempre veduto l'Allighieri (che però ciò sempre non vide) per lo pio dono de' Principi penetrar nello spirito degli Uomini di Chiesa un soverchio amore de' beni di quaggiù, non per questo egli avrebbe giammai sofferto che si fosse ritolta alla Tomba di Pietro l'offerta di Carlomagno, chè non si chinava sì basso per ira di parti l' animo religiosissimo dell' Allighieri. E ci si dica: contro qual Pontefice fu più sdegnoso il Poeta che contro Bonifacio VIII? Che non disse mai il grand' esule Fiorentino contro quel venerando Vegliardo? Or bene: quando Filippo il Bello fè muover sue schiere contro gli Stati della Chiesa governati da Bonifacio, ed esse entrarono Anagni, e vi fecero prigioniero il Pontefice, Dante, deposta ogn' ira, vide in Filippo un *nuovo Pilato crudele*, e ne' suoi Francesi *vivi ladroni*, ed in Bonifacio *Cristo fatto captivo nel suo Vicario* (*Purg. c. XX*). E donde mai ciò? Dalla convinzione profonda, che *Chiesa e Stati della Chiesa* fossero del pari inviolabili e sagri, convinzione che dobbiam ripetere dalla fermissima fede di Dante in una special cura della Providenza divina intorno la Sede Apostolica e l'Impero Romano, sì che nel *bene operare di Costantino* ei riconobbe il *buon principio di quell'ordine Providenziale* che i decreti di lassù vollero quaggiù stabilito. Però la divisione de' moderni in *Santa Sede e Corte o Curia Romana* non entrò mai nella sintetica mente dell' Allighieri; e siccome il *Vicario di Gesù Cristo* ed il *Principe temporale degli Stati della Chiesa* sono *una eademque Persona*, così Dante ebbe per *una ed istessa Persona allegorica e Santa Chiesa* e la *Podestà temporale di Roma*. Noi con ciò non vogliam dire che questa sintesi di Dante fosse conveniente per ogni suo lato; imperocchè alcune anime di delicata coscienza han preso scandalo leggendo nel Dante, che *la celeste Donna che siede sopra le acque* (*Inf. c. XIX*), *o sopra il mistico carro* (*Purg. c. XXXII*), sia da lui mostrata in oscena tresca coi Re. Ma, non dissimulando l' inconvenienza di quell' immagine, vorremmo avvertiti i giovani, che là non è a vedersi che una figura poetica, e che il nudo concetto, ch'essi ritrar debbono da quelle fantasie, altro non è che questo. » *Alcuni Papi, veri Vicari di Ce-*

Perchè Dante separasse l' insegnamento de' Documenti rivelati, riserbandolo all' Autorità Pontificia, dall' insegnamento de' documenti filosofici, riserbandolo all' Autorità Imperiale.

Quantunque l' uomo avesse demeritata la Grazia del suo

sù Cristo in Terra, *fecero, come Principi temporali*, *certe leghe politiche disapprovate dal Poeta* ». E tutt' uno egli tenne la *Santa Chiesa*, o presa nel senso di Lei che scomunica, cantando —

Ver' è, che quale in contumacia muore
Di *santa Chiesa* ec. —,

o presa nel senso di Lei cui si appartengono le terre donatele da Pipino, cantando —

E quando il dente Longobardo morse
La *santa Chiesa* ec. —.

Anzi del *sangue* stesso di San Pietro e de' Martiri ei fè metafora e per *bevanda che infervora i fedeli all' acquisto della beatitudine celestiale*, e per *bevanda di cui ha sete chi ingrassar vuole de' beni temporali della Chiesa*. Nel primo senso dice San Pietro nel *XXVII Canto del Paradiso* —

Non fu la Sposa di Cristo allevata
Del *sangue mio*, di Lin, di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d' oro usata;
Ma *per acquisto d' esto viver lieto*
E Sisto, e Pio, Calisto ed Urbano
Sparser lo sangue dopo molto fleto. —;

Creatore, Questi non gli tolse *il bene dell' intelletto*, cioè, secondo che Dante egregiamente spone nel *Convivio*, *la*

Così, *quando Caorsini e Guaschi s' apparecchiavano di bere il sangue de' Martiri*, se ciò vogliasi intendere col cav. Scolari per *quando i soldati Francesi di re Roberto erano infesti agli Stati della Chiesa*, Dante sperava dalla *Providenza* i soccorsi dell' *Imperatore;* o, se vogliasi intender con noi pel *quando Giovanni XXII Caorsino e Clemente V Guascone dispensavano troppo largamente a' loro compatrioti i Benefici ecclesiastici*, Dante sperava dalla *Providenza* un Pontefice men ligio ai suoi. Certo è che il Poeta fa dire a San Pietro:

Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S' apparecchian di bere. Oh, buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
Ma l' alta Providenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com' io concipio.

E la naturale sposizione n' è: *La Provvidenza che difese a Roma pagana la gloria territoriale con la virtù di Scipione, difenderà a Roma Cristiana la gloria territoriale con la virtù di un Imperatore* (nel senso dello Scolari) *o con la virtù di un Pontefice* (nel nostro senso). Insomma dalla *Providenza* soltanto Dante sperava riparo al *male dedutto dalla pia dote*, da quella *Providenza* che suscita i Samueli ed i Daviddi in Israele. Nè gli andarono sempre fallite le sue speranze; chè or vide Benedetto XI, ora Arrigo VII, quello Pontefice, questo Imperatore secondo il suo cuore: e quanto or non esulterebbe quel severo e santo ingegno, vedendo al governo della Navicella di Pietro l' Angelo di PIO IX!

Vediamo da ultimo quanto valga l' achille degli argomenti degli avversari, che ne intuonano la sentenza —

Giunta la Spada
Col Pasterale . . . l' uno e l' altro insieme
Di viva forza mal convien che vada. —

Queste parole, a dir vero, sì difettivamente ripetute, son d' aspro suono a chi è tenero della vera gloria d' Italia e di Dante; ma se si accompagnano del verso seguente —

Perocchè giunti, l' un l' altro non teme. —,

elle perdono la prima asprezza, e fan mostra del loro vero e giu-

dolcezza del filosofare. E *nella bellissima*, com' e' diceva, e *onestissima Figlia dell' IMPERATORE DELL' UNIVERSO, alla quale Pitagora pose nome di Filosofia*, l'uomo ritrovò la *maestra di que' documenti che son necessari a mantenerlo nel suo Ordine morale*, in cui la *Legge di Natura* è il *principio;* le *azioni conformi a tal Legge* sono *i mezzi;* la *beatitudine dell' animo* è il *fine*. Ora Dante che, siccome vedemmo, fè precedere di tempo l'*Imperiale Autorità* alla *Pontificia*, volle confidato a quella l' insegnamento de' *Documenti Filosofici*, perchè questi, derivando dall' *Ordine morale*, sono pure il sostegno dell' *Ordine civile;* in cui il *principio* sono le *Leggi umane*

sto valore. Ponderato tutto il concetto, si scorge di fatti con assai di chiarezza che questo passo di Dante è del tutto fuori della nostra quistione, cioè intorno al diritto de' Papi di governare *gli Stati donati alla Chiesa dalla pietà dei Principi*. E che? È possibile che Dante, parlando di *questi Stati*, avesse potuto mai dire, che bisogna togliere la *spada* al Papa, perchè tema quella dell' Imperatore? che bisogna togliere alla Chiesa pochi iugeri di terra fra il Tevere e il Tronto, perchè i Pontefici non abbiano a disprezzare gli eserciti de' Successori di Augusto? Dante evidentemente allude in quel passo all' alta quistione de' Ghibellini e de' Guelfi, cioè se il successore di Augusto si fosse il Papa o l' Imperatore; parla del *Pastorale* come del *simbolo dell' Autorità Pontificia*, parla della *Spada* come del *simbolo dell' Autorità Imperiale;* e dice, che, volendosi da' Guelfi soggetto a' Pontefici l'Impero,

tratte dalla Legge di Natura ; i *mezzi* le *azioni conformi alle umane Leggi ;* il *fine* è la *temporal beatitudine.*

Il DIVINO MAESTRO poi apertamente significò ciò che agli uomini insegnar voleva , dicendoci : *Timorem Domini docebo vos.* E noi , svolgendo , siccome Dante ne consigliava , le Opere di Sant' Ambrogio , troviamo così da lui interpretate le parole del SALVATORE : *Cum ipse Timor initium Sapientiae sit , et effector Beatitudinis , Praeceptorem SE Sapientiae edocendae , et Demonstratorem Beatitudinis adipiscendae , evidenter demonstravit.* Mentre dunque la *Filosofia*, figlia dell' IMPERATORE DELL' UNIVERSO , mira ad un fine per lo mezzo della *scienza*, la Sua figlia più augusta , la *Teologia* , mira ad altro fine per lo mezzo della *Sapienza ;* e Dante nulla volle innovare in riguardo al *Maestro de' documenti Filosofici* , perchè , lasciando integri gli *Ordini morale e civile* , il PRIMO PONTEFICE ed il PRIMO MAESTRO DE' DOCUMENTI RIVELATI stabiliva con essi un *Ordine nuovo* , l' *Ordine Cattolico* , di cui la *Carità* (nella quale , dice San Gregorio , il tutto della *Legge nostra* consiste) è il *principio ;* le *azioni inspirate dalla Carità* sono i *mezzi ;* la *Beatitudine celestiale* è il *fine.*

I Documenti filosofici ed i documenti rivelati si risolvono nelle LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO.

Or se i *documenti filosofici* dichiarano la *Legge di Natura* su cui si fondano, e se i *documenti rivelati* spongono la *Legge di Grazia* da cui derivano , avendo noi già veduto siccome Dante dividesse con tutti i sapienti dell' età sua LA MONARCHIA DI DIO nel *Regno del Mondo* cui DIO CREATORE largì la *Legge di Natura* , e nel *Regno del Cielo* di cui DIO REDENTORE ci fè partecipi con la *Legge di Grazia* , chiaramente ne appare , che i *documenti filosofici* e i *documenti rivelati* hanno, presi insieme , un

significato di pari valore a quello delle LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO.

A Dante si offrì bella opportunità di promulgare
LE LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO.

Volgeva alla fine il sec. XIII, e si stavan mute le *Leggi di Natura* sul labbro dell'*Imperatore*, nè da tutti eran riverite sul labbro del *Pontefice* le *Leggi di Grazia;* imperocchè nè parea a Dante (*V. il Conv.*) che legittimo Imperatore si fosse Alberto d' Austria, nè avea con altri teologi per canonica l' elezione di Bonifacio VIII, sembrandogli che il *Luogo di San Pietro* non vacasse nella presenza degli uomini (*Purg. C. XX.*), ma si vacasse

Nella presenza del Figliuol di Dio.
(*Par. C. XXVII.*)

A quell'altissimo ingegno, che bandiva la necessità che LE LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO fossero di continuo ricordate ai popoli dal *Pontefice* e dall' *Imperatore*, qual mai opportunità maggiore poteva dunque offerirsi, che un tempo in cui credeva egli vacare il *Loco Santo*, ed il *Trono ?*

Nel Poema sacro,
ed in riguardo alle LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO,

pientemente fu chiamato dal Perticari, dà a Virgilio nel *II Canto* i tre titoli Imperiali, dicendogli —

Tu Duca, tu Signore, e tu Maestro —;

chè veramente, com'ebbesi l'*Imperatore* a *Duca* delle milizie, *Signore* della Terra, *Maestro* de' documenti filosofici, Virgilio si ebbe da Dante a suo *Duca*, a *Signore* (*autore*) del suo Canto, a *Maestro* di que' documenti. E, scelta Beatrice, castissima Donna, a ripetere le *Leggi raccomandate al Pontefice*, la sublimò figurando in lei viva la *Sapienza*, ed in lei salita da carne a spirito la *Sapienza* insieme e la *Speranza*. E dettele in certo modo il *Pastorale*, facendosi da lei e correggere e guidare; e le *Chiavi*, dandole il vanto di averlo fatto entrare la Porta del Cielo; e il *Loco* santo, collocandola (*Par. c. XXXI.*)

Nel trono a che i suoi merti la sortiro.

Da questi due personaggi adunque vengono dichiarate nel *Poema sacro* LE LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO, e ne fia bello lo esaminarne il modo. Ma per procedere in cosa di sì alta importanza con chiara ragione, ne convien prima discorrere

Della unità delle LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO.

LE LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO, pel suddividersi che facciano nella *Legge di Natura* e nella *Legge di Grazia*, non scindonsi in due Legislazioni diverse, ma la *Legge di Natura* iniziò quella *Morale* che dalla *Legge di Grazia* fu perfezionata. Poichè, essendo figlie dell'IMPERATORE DELL'UNIVERSO sì la *Filosofia* enunciatrice della *Legge di Natura*, sì la *Teologia* enunciatrice della *Legge di Grazia*, non potevansi udir da loro *documenti filosofici o rivelati* che non fossero in perfetta armonia fra di loro. Però scriveva a Diograzia il sommo Agostino: *Aliis tunc nominibus et signis, aliis autem nunc; et prius occultius, postea manifestius; et prius a paucioribus, postea a pluribus; una tamen eademque re-*

ligio significatur et observatur. E ripeteva, scrivendo a Donato: *Universo tractu saeculorum, cum aliud oblatum est ab antiquis Sanctis, aliud ab iis qui nunc sunt offertur non humana praesumptione sed auctoritate divina, temporibus congrua sacra mysteria celebrantur; non Deus, aut religio commutatur.* LE LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO incominciarono dunque col Mondo, e la loro *natura* è *una*, quantunque, diremo col Santo (*ep. ad Deogr.*) *temporum varietate nunc factum annunciatur quod tunc futurum praenunciabatur;* e gli uomini sin dal principio del Mondo potettero uniformarsi alle LEGGI DI DIO, e meritarsi, quando che sia, di salire a LUI: *Itaque*, concludeva il citato Santo Dottore (*ibi*), *ab exordio generis humani quicunque in CHRISTUM crediderunt, eumque utcunque intellexerunt, et secundum EJUS PRAECEPTA pie et juste vixerunt, quandolibet et ubilibet fuerint, proculdubio salvi facti sunt.*

Tanto la Legge di Natura che la Legge di Grazia condannano gli stessi mali abiti dell' animo, e gli stessi vizî.

Tutti i violatori delle LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO o commettono un *atto opposto ad un atto di virtù*, o si maculano *de' vizî opposti alle virtù morali.* Ora quel-

Dante nell' Inferno e nel Purgatorio tratta de' mali abiti e vizi condannati dalle
LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO.

Il nostro Poeta nel *Canto XI dell' Inferno* si fa ricordare *de' tre mali abiti dell' animo* dal *suo Dottore*, che gli dice —

Non ti rimembra di quelle parole
Con le quai la tua Etica pertratta
Le tre disposizion che 'l Ciel non vuole,
Incontinenza, *malizia*, e la matta
Bestialitade? —,

e ci apre i segreti della sua musa, che schierò sotto quelle tre maledette insegne di tutti i colpevoli, diciamo l'*Incontinenza*, la *Bestialità* e la *Malizia*, le anime de' perduti.

Difatti, poi che Dante pone, nel *Canto III*, il piede fra' dannati, passa, quasi in un *Anti-inferno*, in mezzo a' *pusillanimi*,

Che visser senza infamia e senza lodo,

e, visitato il *Limbo*, vede il mal frutto che si coglie dall' *Incontinenza*. Questo *mal abito*, che San Tommaso chiama *Passione*, è da noi riconosciuto, secondo il linguaggio de' moderni, nella *ria abitudine di lasciarsi trasportare all' impeto delle proprie passioni*. L' *Incontinenza* mena

1.° a colpe di *Lussuria*, punite nel *secondo Cerchio* dell' Inferno Dantesco;
2.° a colpe di *Gola*, punite nel *Cerchio terzo*;
3.° a colpe di *Avarizia* o di *Prodigalità*, punite nel *quarto Cerchio*;
4.° a colpe d' *Iracondia* o *Tristizia*, punite nel *Cerchio quinto*. Ed ha fine il *Canto VII*.

Posti gl' *Incontinenti* a punizione ne' *primi Cerchi*, perchè (*Inf. c. XI.*)

incontinenza

Men Dio offende, e men biasimo accatta,

ci mostra il divino punita nel *sesto Cerchio* la *Bestialità*, che San Tommaso chiama *Ignoranza*, e noi sogliam chiamare *Epicureismo;* e veramente in quel *Cerchio* hanno lor cimitero

Con Epicuro tutti i suoi seguaci,
Che l'anima col corpo morta fanno,

essendo la *Bestialità* quell' *abito* che, come a' bruti, abbassa a noi l'animo verso le terrestri cose senza pensiero delle celesti. Entrando nella *Città de' Bestiali*, Dante vede gli *orgogliosi*, ed uscendone accenna *a' sedotti dagli Eretici*. E già leggiamo il *Canto XI*.

Finalmente i *Maliziosi*, sì chiamati del pari dai due Maestri di coloro che sanno, Aristotele e San Tommaso, ed a' quali noi diamo il nome di *bricconi*, sono puniti dal Poeta Filosofo negli *ultimi tre Cerchi Infernali*, secondo i *tre gradi* di *Malizia* distinti dai dottori di Morale, cioè *Violenza*, *Frode* e *Tradimento*. Ed ha fine l'*Inferno*.

Tutti poi sanno che il *Purgatorio Dantesco* è diviso in *sette gironi*, e che in essi si purgano le anime offese da' *sette vizi capitali*, sì che non vorremo dichiarare il già chiaro. Direm solo, che quanto si pensò o scrisse da' più solenni espositori delle *Leggi di Natura* intorno a' *vizi opposti alle Virtù Morali* sta chiuso nella *seconda Cantica*.

Purgatorio e *Paradiso* Danteschi, stan là a far che i devoti allo studio delle LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO sieno avvertiti di tutte le divisioni e suddivisioni delle *colpe*, de'*vizi* e delle *virtù*, che stabilirono i Maestri Filosofi od i Maestri Teologi nelle loro meditazioni sopra le *Leggi di Natura* e *di Grazia*. Ma qui non vorremo dar il catalogo di tutti gli stolti, i vili, i bricconi, i viziosi che s' incontrano visitando con Dante e Virgilio l' *Inferno* ed il *Purgatorio*, e mostrar insieme la *specie della colpa* in cui caddero, o *del vizio* onde furono offesi; e ciò faremo piuttosto in riguardo a' *cultori della virtù*, sì perchè ne conturba l'animo il ricordo de' tristi e lo allieta la memoria de' buoni, sì perchè fia grato a taluno, che da noi gli si dica con Dante:

Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba.

Solo, a *metter innanzi* il lettore nell'aringo di quest' analisi, parleremo de' personaggi del *Canto V.*

Ivi il Poeta visita quegl' *Incontinenti*, che, spogliatisi d'ogni *abito* pudico di quella *scienza che ordina l' uomo al dilettevole temperato dalla ragione*, si ruppero a vizio di *lussuria*, e miseramente ruinarono. E perchè San Bonaventura scrisse — *della Lussuria esser sei i danni* —, Dante divise *i lussuriosi in sei schiere*, come vede chi ben nota il verso

Cotali uscìr della *schiera ov' è Dido.*

E le *guide delle sei schiere* di Dante, poste a fronte dei *danni* enumerati dal Santo, sono:

Luxuria

1. *Aufert gloriam. Semiramide*, che offuscò per colpa incestuosa l'alta sua fama.
2. *Deijcit in servitutem. Cleopatra*, ridotta a darsi la morte per non esser avvinta al carro trionfale di Augusto.
3. *Illaqueat. Elena* nella reggia di Priamo.
4. *Proijcit in vilitatem.* Achille in gonna.

5. *Occidit morte. Didone*, e *Paolo e Francesca da Rimini*, che sono della sua *schiera*.
6. *Infatuat.* I paladini della cavalleria, *Paris*, *Tristano e più di mille.*

Tanto la Legge di Natura che la Legge di Grazia raccomandano le stesse virtù; le Intellettuali, e le Morali.

Le *Virtù Intellettuali* della *Scienza*, *Sapienza* e *Intelligenza* furono e per Aristotele tenuto da Dante per lo *Maestro di color che sanno*, e per San Tommaso tenuto da tutti per solennissimo Dottore in divinità, *buoni abiti* opposti all'*Incontinenza*, *Bestialità* e *Malizia.* Chiunque poi s'adorni di *Prudenza*, *Temperanza*, *Fortezza* e *Giustizia*, trionfa dei *vizi.*

La Legge di Grazia sublima le Virtù Intellettuali e le Morali.

Alla luce della Dottrina del MAESTRO DIVINO parve quella *Intelligenza* per cui Paolo si alzò al terzo Cielo; quella *Scienza* onde s'impara a discernere per qual *calle* dobbiam correre a *Nostra Vita;* quella *Sapienza*

Che fa nascere i fiori e i frutti santi.

E parve quella *Prudenza* che si dimora nella *Carità*

La Legge di Grazia aggiunse le tre Virtù Teologali alle sette virtù filosofiche.

I Virtuosi, prima della *Legge di Grazia*, non potevano *far quel bene che ci apre i cieli;* quindi ultimo premio *a loro che*

chiara sentenza. Preferirei a tutte altre la spiegazione che si compiacque darmene a voce il venerandissimo e dolcissimo amico mio Comm. Niccola Nicolini, ed è questa:

» *Quei che dipinge lì non ha chi 'l guidi, ma esso guida, e da lui uom riconosce quella virtù in proporzione della quale prendon forma le cose, ciascuna in sua postura* ». Ma quantunque questo comento sia sublime e vero, sembrami che, interpetrato così quel ternario, ne verrebbe al Poeta la nota di due gravi difetti; l'uno di aver usata una locuzione non chiara; l' altro di aver esposta fuor di proposito un' alta teoria.

Per me, allora solo il senso correrebbe assai bene, quando questa si fosse la Dantesca sentenza:

» *Quei che dipinge lì non ha chi 'l guidi, ma esso guida, e noi, per dipingere qui, dobbiam tenerci alla norma sua.*

E tal senso do appunto al Dantesco ternario, leggendo *ramenta,* e così comentando:

Quei ch' esercita in maestà di Re del Cielo la Giustizia distributiva nel Regno suo, sortendo le anime de' giusti quali a salire assai e quali a salir poco, e dipingendo con le loro luci diverse la testa e 'l collo di un' aquila, è pittore che non ha chi 'l guidi, ma esso guida, dando maggiore o minor gloria alle anime secondo i loro meriti, per sentenza del suo solo Giudizio; e da lui conviene che alcuna tenue particella si tragga di quella virtù di Giustizia distributiva, ch' è forma per li Regni della Terra; borgate, anzi famigliuole, anzi nidi *in paraggio del Regno del Cielo.*

Tale comento ha bisogno di tre pruove:

1. Che « *si ramenta* » valga « *in minima dose si ritrae* ».

E tanto varrà *si ramenta,* se vorrem derivarlo dal *ramentum* dei latini: varrà proprio « *tenui particula aufertur* ».

2. Che veramente la Giustizia distributiva umana possa *in minima dose ritrarsi* dalla Giustizia distributiva divina.

E ciò è conforme alla sentenza di Dante:

Lume non è, se non vien dal sereno
Che non si turba mai.

tuus —, volle, in fine di quel suo *Anti-Purgatorio*, lasciarsi vincer dal sonno. Quando poi sale a' *gironi*, nelle pene de' *Superbi*, degl' *Invidiosi* e degl' *Iracondi* ci mostra, secondo le ragioni de' Filosofi Morali, i danni di chi oltre *Fortezza* trasvà, e nelle pene degli *Accidiosi* ci mostra i danni di chi a *Fortezza* non aggiunge. Poi colla miseria degli *Avari* inchina gli animi a *Giustizia*, e con quella de' *Golosi* e *Lussuriosi* gl' inchina a *Temperanza*. Quando finalmente fra un mar di pene gli ammaestramenti del *Saggio famoso* lo hanno condotto

Dentro la danza delle *quattro belle* (*Morali Virtù*),
ne addita quell' alto premio, che, a norma di quanto scrisse egli stesso nel *III Libro de Monarchia*, è conceduto a coloro che seguono le *Virtù Intellettuali e le Morali*, cioè la *Beatitudine di questa vita*, *che pel terrestre Paradiso si figura*.

Dante nel Paradiso raccomanda le dieci Virtù Cristiane.

L' *Intelligenza* del Filosofo può prender quaggiù un abito gentile, ma l' *Intelligenza* del Cristiano non è perfetta sin che il grava il peso di Adamo. Quindi Dante, che ben sapea non potersi da un'*Intelligenza* impura penetrar nell' altezza del Paradiso, sin dal *primo Canto sacro alle bellezze del Cielo* non istudia all' acquisto di questa *Intel-*

negli animi, più li solleva sopra le mondane cure, e gl'innamora a contemplare le bellezze eterne di Nostra Patria. Cresciute all'anima le forze della *Sapienza*, s'innalza il Poeta al *Cielo di Venere*, ch'è per le fantasie erotiche il *Ciel d'Amore*, e per un sacro Cantore il *Cielo della Carità*. E di questa altissima inspiratrice di *Prudenza* (*V. S. Tomm.*) furono pieni i petti di *Carlo*, di *Folco*, di *Cunizza* e di *Raab*, i quattro *Prudenti* che Dante onorar volle in quel *Cielo*, in cui la *Prudenza* par si goda di starsi fra i *Principi celesti* che il volgono, sendo essi quegli Angeli a'quali la *prima delle Morali Virtù* è specialmente diletta. La *Temperanza* poi s'allieta del veder premiati i suoi cari nel *Sole*, ch'è il ministro maggiore della Natura perchè la *tempera* fra il caldo e'l gielo, e la notte e la luce. Sembra che Dante in quel tesoro di Dio non sappia tenersi dallo sclamare — *Beati pauperes!* — e canta *Francesco* e *Domenico* e *Bonaventura*, e poi anche *Bernardo*, *Egidio*, *Silvestro*, *Illuminato* e *Agostino*, quali *Poveri*, quali *Poverelli*, ma *Temperanti* tutti, perchè tutti *astinenti* e *sobri* e *casti* e *pudici*. Ma quel dottissimo, che avea salutata nel *Limbo* la *Temperanza studiosa* in lunga schiera di eletti Spiriti da *Aristotele* ad *Averrois*, risalutar la volle nel *Paradiso*, ossequiando a Spiriti ben più eccelsi, da *San Tommaso*

Al Calavrese abate Giovacchino.

Arricchitosi di *Temperanza* celeste, s'innalza ancora il Poeta, ed entra il *Cielo di Marte*, stanza beata de'*Forti:* ivi la *Fiducia*, la *Magnificenza*, la *Perseveranza* e la *Pazienza*, delle quali la *Fortezza* s'infiora, stannosi ad innamorare di sè il viaggiatore Cristiano. Nel *Cielo* che i Pagani consagrarono a *Giove* appare a Dante glorificata la *Giustizia distributiva* dei Re. E perchè sapientemente cantò, che a quel santo Regno

Non salì mai chi non credette in CRISTO,

vi fa gloriosi *quattro Monarchi* che diversamente credettero in LUI; per rivelazione, per apparizione, per in-

tercessione, per educazione. E siccome il *Saggio famoso* cantato aveva nel II dell' Eneide —

. . . . cadit et Ripheus, justissimus unus
Qui fuit in Teucris, et servantissimus aequi —,

il nostro Poeta-Filosofo nè volle ritenere che si potesse essere *giustissimo* senza credere in GESÙ CRISTO, nè volle che si potesse notar di mendacio quel *Saggio*; e con nuovo e sublime trovato, ben degno del gran Poeta-Teologo, immaginò una rivelazione individua al Trojano Rifeo, e lo incielò ad esempio di *Giustizia commutativa*. Discorsa la *Giustizia*, il Poeta, che *a contrariis* aveva appresa *Sapienza* visitando gli *Attivi* in *Mercurio*, vieppiù se ne adorna visitando que' *Contemplativi* in *Saturno* ch' ella fè sì gloriosi; imperocchè ben gli parve che, a salire verso l' ultima *Beatitudine*, fosse d' uopo essere pienamente informato di quella *Virtù che sopra le altre ne imparadisa*. Poi, così ricorso l' aringo delle *Virtù filosofiche* perfezionate dalla *Carità*, Dante per *tre Canti* si profonda nell' alto tema delle *tre Virtù Teologali*, e bello delle *dieci Virtù Cristiane* s' innalza alle più sublimi *Mansioni del Cielo*.

Che se in questa *analisi morale della terza Cantica*, noi, per non discostarci dal *senso letterale*, abbiam mirato all' *uomo* non all' *umanità*, chi non vede, che l' Allighieri dà se stesso in esemplo a tutte le generazioni, e, salendo a conforti di Beatrice tutta la scala delle *Cristiane virtù*,

se delle *Intellettuali* sfornito; ma, poi che queste non ebbero che ad *abiti*, ridussero tutte le umane azioni laudevoli nelle castissime famiglie delle *quattro Virtù Morali*, quasi madri di ogni opera bella e gentile. Nè le opere sante de' Cristiani escon di sì nobile schiera, sì che o *Forte*, o *Giusto*, o *Prudente*, o *Temperante* è da aversi chiunque, operando, meriti lode. Ciò premesso, squarciamo il velo onde piacque all' Allighieri covrire l'alto suo intendimento, ed ammaestrati dalle sue dottrine dispieghiamo il segreto ordine meraviglioso con cui piacquegli avvalorarci all' osservanza delle LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO, ponendoci innanzi gli occhi i grandi Esemplari de' *Virtuosi* secondo le *naturali Leggi del Regno del Mondo*, e de' *Virtuosi* secondo le *rivelate Leggi del Regno del Cielo*.

ESEMPI DI VIRTÙ MORALI ACQUISITE

NE'

SOSPESI DEL LIMBO

(Inferno Canto IV.)

serbato nei Nomi *lo stesso ordine con cui li dispose il Poeta.*

FORTI.

La Fortezza è di Fiducia, o di Magnificenza, o di Perseveranza, o di Pazienza. Cic.

FORTI DI FIDUCIA.

Elettra, che *fidò* in Giove.
Ettore, che *fidò* in Apollo.
Enea, che *fidò* in Venere.

FORTE DI MAGNIFICENZA.

Cesare, che *de ornanda instruendaque Urbe, item de tuendo ampliandoque imperio, plura ac majora in dies destinabat. — Suet. —*

FORTI DI PERSEVERANZA MILITARE.

Camilla, che *perseverò* sino alla morte nelle fila di Turno.

Pentesilea, che *perseverò* sino alla morte nelle fila dei Trojani.

Sunt domesticae Fortitudines non inferiores militaribus. Cic.

FORTI DI PERSEVERANZA DOMESTICA.

Latino *con Lavinia sua figlia*, che, malgrado della regina e di quanto è contato da Virgilio, *perseverarono* nell' affetto verso di Enea.

PRUDENTI.

La Prudenza si distingue in regnativa, politica, economica e militare. S. Tom.

Prudenza regnativa.

Lucrezia. Essendo propria la *Prudenza regnativa*, come avverte San Tommaso, sì delle Monarchie che degli Stati liberi, ed essendo suo fine il trionfo della Giustizia, ben grande onore n' ebbe l' inclita donna che, vendicando in sè una grande ingiustizia, fè che tornasse a risplendere la Giustizia sul Campidoglio.

Prudenza politica.

Julia. A questa figlia di Cesare, e prima moglie di Pompeo, gli storici danno lode di aver conservato sin che visse la pace del mondo, temperando con mirabile senno gli animi avversi dello sposo e del padre.

Prudenza economica.

Marzia. L' illustre donna seppe conciliarsi l' amore del sommo Catone, e, lui vivente, l' amore di Ortensio, e, morto questo, nuovamente l'amor di Catone.

Prudenza militare.

Cornelia, seconda moglie a Pompeo. All'amoroso consorte, che, per cansarla dai tumulti di guerra, volea si riparasse in Lesbo, rispose in queste

parole, che Lucano già ebbe donato di latini numeri, così resi nostri dal Cassi:

Sì da me disgiunto,
Tuttochè vincitor, come potresti
Darmi soccorso? E non potrà il nemico
Approdar fuggitivo alle indifese
Spiagge e rapirmi? E a cui non fian palesi
I più cupi reconditi di Lesbo,
Se alla tua donna saran fatti asilo?

GIUSTI.

GIUSTIZIA COMMUTATIVA.

Nessuno!

GIUSTIZIA DISTRIBUTIVA.

Uno solo!

Saladino. E *solo*, in parte, vidi 'l Saladino.

TEMPERANTI.

La *Studiosità*, che si oppone alla *Curiosità*,
è *Temperanza*. S. Ag.

Temperanti Studiosi.

Maestro di coloro che sanno.

Aristotele.

Filosofi Teologi.

Socrate.
Platone.

Filosofi Primi,
o investigatori della sostanza prima.

Democrito	che tenne, *principio delle cose* esser gli *atomi*, riunitisi a caso.
Diogene	d' Apollonia che tenne, esser l' *aria*.
Anassagora	che tenne, essere *un elemento composto di parti simili*, predicando l' *omiomeria*.
Talete	che tenne, esser l' *acqua*.
Empedocle	che tenne, essere l' *aria*, la *terra*, l' *acqua* ed il *fuoco*.
Eraclito	che tenne, essere il *fuoco*.

Arti liberali
o Trivio e Quadrivio.

1. Dialettica.

Zenone. d' Elea, che, secondo Aristotele e Diogene Laerzio, fu l' inventore della *Dialettica.*

2. Aritmetica.

Dioscoride; perchè fu *buono accoglitore del quale* (e *quale*, ne insegna Galeno, in linguaggio matematico vale *quantità*) nella sua *Materia medica,* in cui *accolse* una *numerica Dichiarazione sulle quantità medicinali.*

3. Musica.

Orfeo.

4. Rettorica.

M. Tullio Cicerone.

5. Grammatica.

La Grammatica si divide in Grammatica metodica (ratio loquendi), *e in Grammatica istorica* (enarratio authorum). Quint.

Grammatica metodica.

ARTE DE' POETI.

La Poesia è di Rettitudine, d' Amore e di Guerra. Dant. Volg. El.

Rettitudine politica.

Omero. Della sua schiera è *Virgilio.*

Rettitudine economica.

Orazio: *Satire.*

Rettitudine cattolica.

Dante. *Sì ch' i' fui sesto tra cotanto senno.*

Amore.

Ovidio.

Guerra.

Lucano.

ARTE DE' MEDICI.

La medicina si divide in dietetica, curativa e discretiva. Gal.

Medicina dietetica.

Ippocrate, che scrisse specialmente tre libri intorno la *dieta.*

Medicina curativa.

Avicenna: *Della cura de' morbi.*

Medicina discretiva.

Galeno, di cui furono in tanta fama i V Libri = *Del conservare la sanità* =.

ARTE DEGL' INTERPETRI DE' FILOSOFI.

Averrois, *che il gran comento feo.*

ESEMPI DI VIRTÙ MORALI INFUSE

NE'

BEATI DEL PARADISO.

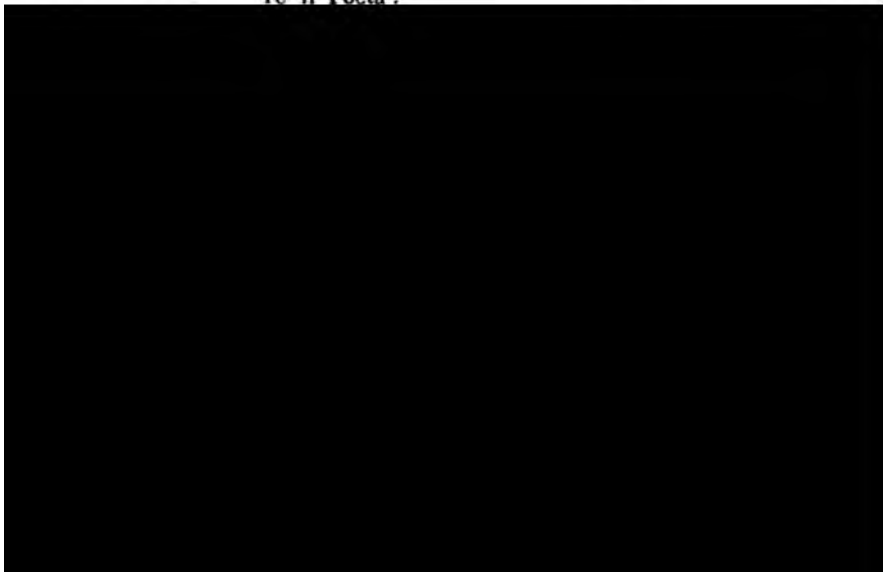
serbato nei Nomi *lo stesso ordine con cui li dispose il Poeta.*

PRUDENTI
nel Cielo di Venere.
Paradiso Canti VIII e IX.

PRUDENZA REGNATIVA.

Carlo Martello. Il Poeta si fa dire da lui — *Assai m'amasti* —; e l'amicizia di Dante tanto gli valse, che noi veggiamo nel *Purgatorio* l'avo ed il padre di Carlo, benchè notati di colpe assai gravi, e veggiam lui in questo *Cielo*, esempio di senno ai Monarchi.

PRUDENZA ECONOMICA.

Cunizza, sorella di Ezzelino III da Romano, cui fa dire il Poeta:

Prudenza che la fece rispettabile nella casa del fratello tiranno.

PRUDENZA POLITICA.

Folco. Giovane *s' imprentò* del *Cielo di Venere* a modo, ch' arse di folli amori; ma nel *Paradiso* s' allegra di Chi *ordinò e provide* con arte mirabile, ch' egli giunto agli anni maturi, siccome *imprentato* da quel *Cielo*, agevolmente potesse rivolger l'animo a *Carità*, ed a quella *Prudenza* che deriva da lei. Difatti, preso di *Carità*, cercò la solitudine monacale; donde, rilucendo in *Prudenza*, fu tratto per insignirlo prima del Vescovato di Marsiglia, indi dell' Arcivescovato di Tolosa; e, venuto in fama per *Prudenza politica*, fu adoperato in gravissimi negozi di Stato da varie Corti, e lasciò nome che Dante e Petrarca raccomandarono a tutti i futuri.

PRUDENZA MILITARE.

Raab. Vien la famosa donna di Gerico a starsi fra un re di Ungheria, una Principessa ed un Arcivescovo; e par cosa strana. Ma chi medita le dottrine di Dante sugl' influssi, sull' amore, su le Virtù, vede che la salvatrice degli esploratori di Giosuè fu scelta da lui a gran senno in esempio di *Prudenza militare*, e trova in questa *virtù* e nelle *sorelle sue* un ravvicinamento maraviglioso fra *i quattro Beati del Cielo di Venere.*

TEMPERANTI
nel Cielo del Sole.

Temperanti Studiosi.
Paradiso Canti X, XI e XII.

Maestro di coloro che sanno.

San Tommaso. L'Aristotele del *Paradiso.*

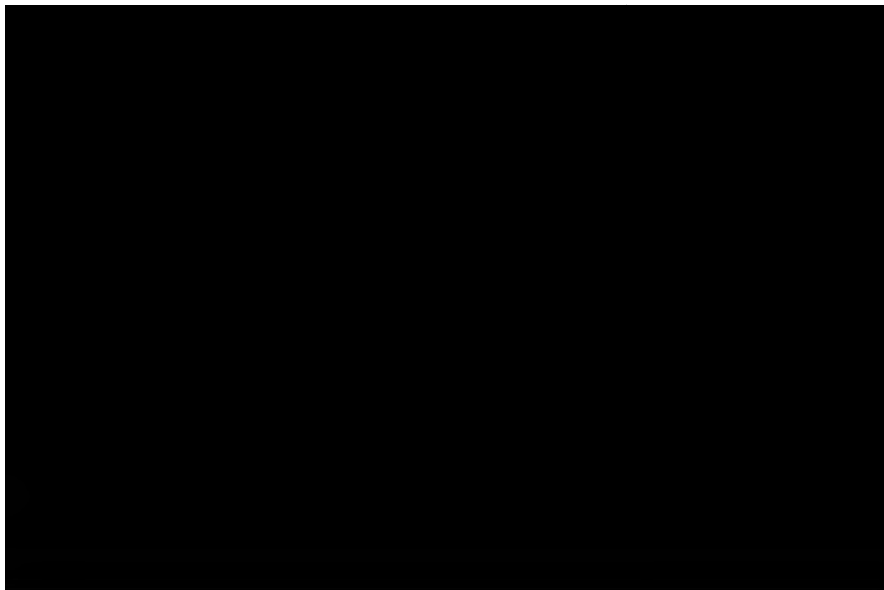
Maestro nelle Leggi della Chiesa.

Graziano, l'autore del *Decreto.*

Maestro nelle Leggi di Dio.

Alberto Magno. Il Platone del *Paradiso.*

Le quattro Teologie.

Scolastica.

FILOSOFI TEOLOGI.

Capo de' Filosofi — Teologi,
perchè
Filosofo Morale che giovò
la Teologia universa.

Boezio.

Filosofi Matematici,
che giovarono de' loro studî la Teologia.

Isidoro la *Teologia Apologetica* (contro gli Ebrei).
Beda la *Teologia Mistica.*

Filosofi Metafisici,
che giovarono de' loro studî la Teologia.

Riccardo da Sanvittore,
Che a considerar fu più che viro,
giovò la *Teologia Biblica.*

Sigieri *Che, leggendo nel vico degli Strami,*
Sillogizzò invidiosi veri,
giovò la *Teologia Scolastica.*

DIGRESSIONE (1).

BEATI PAUPERES!

segnalati in altre specie di Temperanza.

Povertà illustre.

San Francesco. Tipo.
San Domenico ; illustre per zelo.
San Bonaventura; illustre per grandi ufficî.

Povertà oscura.

Illuminato (contemplativo).
Agostino (attivo. Egli fù primo Guardiano a Napoli).

Che fur de' primi scalzi *Poverelli*
Che nel capestro a Dio si fero amici.

CONTINUAZIONE

de'

Temperanti studiosi.

Scrittori Ecclesiastici.

Ugo da Sanvittore: *Erudizione didascalica.*
Pietro Mangiadore: *Storia Scolastica.*

Arti Liberali
o Trivio e Quadrivio.

1. *Dialettica.*

Pietro Ispano, *Lo qual giù luce in dodici libelli* (di Dialettica).

2. *Astronomia.*

Natan profeta. Non iscrisse libri profetici; fu bensì il maestro, il consigliere, il riprensore, l'amico di Davidde, cui predisse la morte del primo figliuolo natogli di Betsabea. Salomone poi, il più grande Astronomo della Giudea, ebbesi Natanno a protettore dalle fasce al trono, ove salì solo per l'accortezza di questo eccelso Personaggio. Il maestro però di Davidde, l'Ajuto di Salomone *(V. Corn. a Lap., e altri)* fu al certo un solenne Sapiente; nè a Dante era certamente ignoto ciò che poi leggiam registrato dal de Pineda, cioè — *Sapientes Haebreorum fuisse Astronomiae pereruditos*, *docet Rabbi Salomon* —.

3. *Rettorica.*

Crisostomo *'l metropolitano.* Il Cicerone del *Paradiso.*

4. *Geometria.*

Anselmo. Sant' Anselmo Arcivescovo di Canturbia lesse *Geometria*, e ne' suoi due Libri *De Imagine Mundi* scrisse più altamente di tutti i suoi contemporanei sulla gran Fabbrica del GEOMETRA ETERNO.

5. *Grammatica.*

Donato, *Ch' alla prim' arte degnò poner mano.*

6. *Aritmetica.*

Rabano *Mauro*, che nella sua *Istituzione de' Chierici* scriveva dell' *Aritmetica* « *Necesse est eis qui volunt ad Sacrae Scripturae notitiam pervenire, ut hanc Artem intente discant* », la coltivò poi con sì lungo studio, che le Tavole numeriche del suo *Calendario* sono tuttora ricercatissime da' Bibliofili.

FORTI
nel Cielo di Marte.
Paradiso Canti XV, XVI, XVII, XVIII.

FORTI DI FIDUCIA.

Cacciaguida, Guerriero che *fidò* nella Croce.

Giosuè, innanzi a cui caddero a suono di trombe le mura di Gerico.

Maccabeo, cui fu grido di guerra — *Il soccorso di Dio* —.

FORTE DI MAGNIFICENZA.

Carlo Magno.

FORTE DI PAZIENZA.

Orlando, che *soffrì* Mandricardo sin che non lo accusò di tradimento.

FORTI DI PERSEVERANZA.

Perseveranza domestica.

Guglielmo, che, abbandonate le Corti, si ritirò in un deserto, e tanto vi *perseverò*, ch' egli, già Duca d' Aquitania, è conosciuto e venerato col nome di *San Guglielmo del deserto.*

Perseveranza militare.

Rinoardo, che *perseverò* nel guerreggiare i Saraceni, sin che col re Tebaldo gli ebbe rotti in famosa giornata.

Gottifredi, che *perseverò* nelle opere della mano e del senno, sino a fondare il Regno di Gerusalemme.

Roberto Guiscardo: *Perseverante* come Gottifredi, fondò il Regno di Sicilia.

GIUSTI
nel Cielo di Giove.
Paradiso Canto XX.

Giustizia distributiva.

Davidde , che *cantò* CRISTO venturo.

Trajano , che *credette in* CRISTO dopo il corso della prima sua vita, per la intercessione di San Gregorio (*Vedi S. Tomm.* in IV. Sent. d. 45. q. 2., *ed altrove.*).

Ezechia , che *credette in* CRISTO venturo, per rivelazione al Popolo eletto.

Costantino, che *credette in* CRISTO a mezzo il corso della sua vita, per l'apparizione della Croce.

Guglielmo II. Re di Sicilia, che *credette in* CRISTO in principio del corso della sua vita, per educazione.

Giustizia commutativa.

Rifeo , Trojano *servantissimus aequi*, che, secondo il Poeta, *credette in* CRISTO venturo, per rivelazione individua.

Dante in tutti i principali sensi del Poema canta
LE LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO.

Per le cose sin qui ragionate si vedrà manifesto siccome Dante nel *senso morale* cantate abbia

LE LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO;

e quasi ne parrà, ch'egli ne abbia sì mostro *Virgilio*, che in abito di *Saggio Famoso*, o vogliasi dire nell'ammanto della *Filosofia*, c' indichi con una mano *il Libro della Legge di Natura*, e'l tenga aperto nell'altra; e sì ne abbia presentata *Beatrice*, che, nell'ammanto della *Teologia*, ci apra *il Libro della Legge di Grazia*. Ma e' non si vedono apertamente anche *in ogni altro senso del Poema* dichiarate *Leggi* solenni del MONARCA DELL' UNIVERSO?

Nel *senso letterale* si canta la *Legge:* A CHI FU NELLA SELVA OSCURA NON È LECITO, DOPO ESSERSI RIPOSATO AL COLLE, RIPRENDER VIA PER LA PIAGGIA DISERTA, MA

A LUI CONVIEN TENERE ALTRO VIAGGIO.

Ed il viaggio, che si dee tener da colui, è il subbietto del *senso letterale* di tutto quanto il Poema.

Nell'*Allegoria* penetrò più ch'altri Bosone da Gubbio, ospite ed amico di Dante, poichè, quasi traducendo nel *senso allegorico-teologico* il *senso letterale* del verso —

A te convien tenere altro viaggio —,

dice di Virgilio apparso al nostro Poeta:

Questi gli mostra come per mal fare
Si dee ricever pena.

Sì che l'*Allegoria del Poema sacro*, ridotta, diremo coll'Ozanam, ad un *senso severo ma indubitabile*, si raggira sull'adempimento di questa *gran Legge* di Dio:
A CHI PECCÒ NON È LECITO, DOPO LA CONFESSIONE, TENER IL MODO DE' GIUSTI, MA DEE TENERE IL MODO DE' PENITENTI.
La dicemmo *gran Legge*, e ciò imparammo dall' Allighieri, che cantò (*Purg. cant. XXX*):

L'alto fato di Dio sarebbe rotto,
Se Lete si passasse, e tal vivanda
Fosse gustata senza alcuno scotto
Di pentimento che lagrime spanda:

Nel *senso morale* si canta la *Legge: Omnis virtus restituitur per poenitentiam.*

Nel *senso allegorico* poi si cantano le Leggi — *Praecipimus ut discedatis ab omnibus fratribus ambulantibus inordinate. — Dominus habitare facit unanimes in domo. — Sicut filii lucis ambulate: fructus enim luminis est in omni bonitate, et justitia, et veritate —.*

Nel *senso anagogico* finalmente si canta la *Legge*: **A grado a grado va l'anima dal peccato alla gloria.**

A chi vede in Dante il Cantore delle LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO *si appalesa l'Allegoria del suo Poema.*

È sentenza delle Cristiane scuole, che le *umane leggi* sieno dirette a guidare ancora i restii alla *temporale felicità*, *per la via della rettitudine;* e che le *Leggi di Dio* sieno dirette a guidare soltanto gli uomini di buona volontà alla *beatitudine eterna*, *per la Via della Penitenza.* Dal che ne segue che Dante non potea tutta percorre-

contiensi in quella ed ancora di più, ridurre dovremo alla MONARCHIA DI DIO, che in sè chiude e *le Leggi* e quant'altro risguarda l'immenso IMPERO DELL'ETERNO, il tema (che ci si farà piccioletto al gran paragone) delle *Leggi della Monarchia di Dio*. E com' egli, dimostrato il gran valore della *Nobiltà*, cantava —

Dunque verrà, come dal nero il perso,
Ciascheduna virtute da costei —,

diremo, che il tema delle *Leggi della Monarchia di Dio*, come il color perso dal nero, vien dal maggiore di tutti gli escogitabili temi, LA MONARCHIA DI DIO.

A noi è lecito abbreviare il Titolo *dato da Dante al suo Poema sacro.*

Se poi niuno ha mosso scrupolo intorno al chiamar « *Eneide* » e non « *I Duci* » il Poema di quel grande, che disse —

Cecini Duces ;

se non si è mossa guerra a chi intitola « *La Gerusalemme* » il Poema che l' immortale suo autore volle si nomasse « *La Gerusalemme liberata* » ; non sapremmo perchè ci dovrebb' esser negato di dar il *Titolo* di MONARCHIA DI DIO al Poema del nostro Allighieri, che disse —

JURA MONARCHIÆ cecini — ;

e ciò tanto più, quanto il discepolo di Virgilio si volle legato come il suo Maestro, nel comporsi l' Epitaffio, alle leggi ritmiche della latina poesia.

Anzi dobbiamo abbreviarlo.

Se *le Leggi della Monarchia di Dio* sono *parti* di un *tutto*, se il *tutto*, ossia LA MONARCHIA DI DIO, fu non meno delle *sue Leggi*, cantato da quell' aquila de' Poeti che ci lasciò l' altissimo lavoro

Al quale han posto mano e Cielo e Terra,

noi troveremo troppo modesto il *Titolo* che Dante impose morendo al suo *Poema* divino, e direm senz' altro —

MONARCHIAM CECINIT —,

cioè quella *MONARCHIA* che, essendo composta de' *Regni del Cielo e della Terra*, cantar non si può senza che *Cielo* e *Terra* vi pongan mano.

E difatti, non *descrisse fondo a tutto l' Universo* quell' ingegno miracoloso, che della MONARCHIA DI DIO cantò non solo *le Leggi*, ma la *Topografia*, gli *Ordini*, gli *Abitatori*, la *Religione*, il *Sovrano*, le *Forze*, i *Costumi*, le *Lingue*, la *Storia*, le *Lettere*, le *Arti* e le *Scienze*?

I viaggi di Dante gli giovarono al cantare la Topografia della MONARCHIA DI DIO.

A descriverci la *Topografia* dell'immenso *IMPERO*, egli si vale de' suoi *viaggi veri*, de' *viaggi del solo suo spirito*, e de' suoi *viaggi fittizi*. Nato *veramente*, quasi nel centro della *Valle occidentale a Gerusalemme*, nella dilettissima sua Fiorenza, visitò la gran Roma, e la Francia, e l' Inghilterra, e le prode ed il seno d' Italia; ed a questi suoi *viaggi veri* siam debitori di molte descrizioni del Poema, per le quali ben si vede come acquistin nobil parvenza le cose, allor che mirate sono da chi sa scorgerle dal lato di lor maggiore bellezza.

Dante toccò della Topografia della MONARCHIA DI DIO,

per la *Piaggia diserta;* e ben per tempo *Beatrice* gli si fè in guida (*Purg. c. XXX.*), e, mostrandogli i giovanetti occhi, seco 'l menò al *Monte*, e lo volse a quel DIVINO PIANETA che illumina la *Via diritta.* Ma poi che la *Sapiente donna* crebbe di bellezza e virtù, alzandosi alle regioni degli Angeli, lo *Spirito di Dante* si mise per quella *via non vera* che conduce a *Morte.* Fu allora che Beatrice, con impetrargli spirazioni, tentò richiamarlo; ma quegli, disceso *in selvaggio loco*, cadde nel *Passo che non lasciò mai viva persona alcuna*, e *tanto giù cadde*, che più giù precipitar non poteva. Sette anni lo *Spirito di Dante* stettesi in quel *profondo*, senza che altro giammai il giovasse che il mistico raggio della *tonda Luna.* Ma poi che questa *eterna margherita* si fu ricca di luce, *nel plenilunio di Marzo*, *al tramonto del Sole del dì 2 di Aprile anno 1300*, in quell' ora benedetta in cui il Popolo Ebreo si fuggì dalla schiavitù dell' Egitto, *lo Spirito di Dante*, sentitosi abbastanza gagliardo, *De profundis clamavit;* ed il Poeta, a quel grido, lasciò *Fiorenza* (*Par. c. XXXI.*) per ricongiungersi a lui, ed a noi disse —

In profundis me inveni —,

ossia —

Nel mezzo del cammin di Nostra Vita
Mi ritrovai —;

e, non più *Ombra* ma *Uomo*, si fuggì dalla *Selva*, ed incominciò quel *Viaggio che ci è descritto nel Poema.* Dal *Viaggio della sola Anima di Dante* si raccoglie la *vita interiore* di lui, dalla sua puerizia all' età di anni 34, mesi 10 e giorni 12, e quel poco che si è accennato della *Topografia mondiale de' Mistici.*

Dante canta nel Poema sacro la Topografia della MONARCHIA DI DIO.

Il *Viaggio descrittoci nel Poema* non ci offre che soli otto dì della vita dell' Allighieri, ma sì bene tutta quanta la *Topografia* dell' IMPERO DI DIO, perchè il *Poeta sensibilmente* tutto quanto il percorre, a meno della *Via diritta*, che, smarrita una volta, è smarrita per sempre. Quindi ei discorre la *terra ultima* de' *Regni*

Fluido contermina mundo;

e la *Selva oscura* da cui uscì in una notte angosciosa; e la *Valle* che gli compunse il cuore; e il *Passo* a cui riguardò; ed il *Colle* ove tolse riposo; e la *Piaggia diserta* per cui riprese via; e l' *Erta* di cui quasi giunse al principio; ed il *basso Loco* cui lo respingeva una Lupa; ed il *Loco selvaggio* che voleva fuggire. E discorre la *Porta di San Pietro* cui menollo Virgilio; e la *Costa oscura* in cui questi lo francheggiò; e la *Porta dell' Inferno* ove convien lasciare ogni sospetto; e la *Stanza di coloro che mai non fur vivi;* e il *Limbo oscuro* de' Parvoli e degl' Ignoti, ed il *Limbo* splendidissimo degli uomini famosi. E discorre l' *Inferno*, e i suoi *fiumi*, e la sua *gora* e i suoi *Cerchi* e le sue *Bolge*, da Minosse, mito della Coscienza, a Lucifero, mito della Colpa. Si fa poi ad un *ruscelletto* che stinge le anime; e s' inerpica

Che mena dritto altrui per ogni calle,

e che Dante contempla nell' *ottavo Cielo* in quel *Sole che accende tutte le lucerne del Paradiso.* E, al di sopra di questo *Sole*, siam con lui nella *dimora degli Angeli*; e presso al

punto
Da cui depende il Cielo e la Natura;

e nella *Rosa candida* onde s' infiora la *Città de' Beati*. E sopra la stessa *Città di Dio* mira il Poeta *legate in un volume le Corde della Natura*, e vede com' elle s' internino nel profondo della LUCE ETERNA, e tutto mette in LEI il suo viso : e finisce il *Poema.*

Ne canta gli Ordini.

» La LUCE DI DIO tutto irradia, e ugualmente pene-
» tra per l' Universo, così fisico che morale. Ed ecco
» sorgere nel Poeta la idea di collocare i tre regni mo-
» rali con le anime delle quali ei li popola, inviscerati
» nell' *Ordine fisico*, facendo de' principî immutabili di
» quest' *Ordine*, il regolo unico, non pur delle cose ma-
» teriali, ma dell' umanità tutta, e del viver cittadino, e
» della vita privata. Questa corrispondenza ed unità di
» principî dell' *Ordine fisico* e *morale*, e del *morale* col-
» l' *universale*, forma uno de' cardini del Poema, e spie-
» ga la conversion perpetua dell' uno nell' altro partico-
» lar *Ordine delle cose* ».

Così il Nicolini nel suo eccelso Discorso « *Dell' Analisi e della Sintesi* ».

Ne canta gli Abitatori.

Li ricerca e li canta *in Terra*, *sotterra*, *sotto la Terra*; nella *Luna*, ne' *Pianeti*, nel *Sole*; sopra il *Sole*, nell' *Empireo*, *Città di Dio*: canta *uomini*, *eroi* di ogni età; *anime dannate*; *anime elette*; *anime sante*, *anime*

trionfanti, *anime cittadine del Cielo*; *Angeli*, *diavoli*, e per soprappiù anche *personaggi allegorici*.

Ne canta la Religione.

Ci rivolge

Al tempo delli Dei falsi e bugiardi;

ed a chi

nasce alla riva
Dell' Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva;

a *Maometto*, ad *Alì*, ed a tutti i

Seminator di scandolo e di scisma;

e sparse le Cantiche di quella

ploja
Dello Spirito santo ch' è diffusa
In sulle vecchie e 'n su le nuove cuoja,

tanto si diletta nel cantare la vera *Religione* onde DIO fiorì LA MONARCHIA SUA, che, celebrate le più alte glorie dell' Antico Popolo di Dio, piuttosto che trarre dalle nostre Teologie alcun subbietto non indocile al prender forme leggiadre ne' colori della Poesia, studia ad assommare tutte le Teologie ed a farle entrar tutte nel suo divino *Poema*.

de; e cantando il *Purgatorio*, celebrar volle il luogo ov' ella di mezzana luce s' irraggia; e cantando il *Paradiso*, celebrar volle il luogo ov' ella sfolgoreggia d' infinito splendore. Il *Poema sacro* è, in tale risguardo, un Inno magnifico alla *Gloria di DIO.*

Ne canta le Forze.

Essendo la PODESTÀ, la SAPIENZA e l' AMORE le Forze onde fu creato e governasi il Mondo, veggiam dalle Cantiche dell' Allighieri alzarsi una lode alla PODESTÀ *punitrice*, alla SAPIENZA *riparatrice*, ed all' AMORE *datore de' premi.*

Ne canta i Costumi.

Non è poi chi non veggia nel *Poema sacro* una viva pittura degli uomini, e non vi trovi nobilissimi esempî del parlar filosofico, comico e tragico. Ma è da avvertirsi eziandio, che vi sono notati *tutti i costumi delle anime* che sparse sono nella gran MONARCHIA, ossia le loro *Vite spirituali*, dalla *miserissima Vita del peccatore*, alla *beatissima Vita degli Angeli e de' Santi* nel Cielo. Però il Poeta, nella fine del *Poema*, fa che alla VERGINE dica di lui San Bernardo:

> dall' ultima lacuna
> Dell' Universo in sin qui, ha vedute
> *Le vite spiritali ad una ad una.*

Ne canta le lingue.

Accennata (*Par. c. XXVI*) la *lingua primitiva della Terra*, e datoci saggio (*Inf. c. VII e XXXI*) della *lingua diabolica*, sappiam dal Poeta, siccome le *Preghiere della Chiesa militante* risuonino ancora nella *purgante* e *trionfante;* e par ne insinui, che la *lingua nativa* sia

usata dalle anime nel Purgatorio, ove Arnaldo Daniello *(c. XXVI.)* gli parla *il provenzale*; che la *lingua latina* sia la lingua delle anime del Paradiso, ove Cacciaguida gli dice *(c. XV.)* —

O sanguis meus, o super infusa
con quel che segue —;

e che la *lingua italiana* sia la lingua dell'Empireo eccelsissimo, ove San Bernardo *(c. XXXIII.)* scioglie l'Inno magnifico —

VERGINE *Madre, figlia del tuo* FIGLIO —.

Ne canta la Storia.

Trovi nel Poema discorsa la Creazione degli Angeli e del Mondo, la caduta di Lucifero, la nuova forma che a quel gran caso tolse la Terra, il peccato di Adamo, la Storia degli Ebrei, la Storia Romana, la Storia della Chiesa, i fatti più memorandi dell'*Universo*, e tutti i fatti (specialmente i contemporanei al Poeta) del *paradiso dell'Universo.*

Dante ne canta le Scienze, le Arti e le Lettere.

E fôra vano il provarlo; mentre nel *Poema* stesso trovano i Sapienti *il germe di ogni alta dottrina*, e gli Ar-

cantò *le Leggi della Monarchia di Dio*, e che anzi ciò dire sarebbe un dir poco, e che però dir si deve ch'egli cantò

LA MONARCHIA DI DIO;

ed or ci è lecito, quasi a ricreamento dei durati studi, giungere brevi parole, non nel severo linguaggio de' ricercatori del *Vero*, ma negli ameni modi de' vagheggiatori del *Bello*.

Chi fa un poema, sia di genere *epico* o di genere *comico*, sia *Poema* propriamente detto o *Commedia*, innalza un *Canto*, ordisce una *Favola*, e spone un *Trattato*: col *Canto* celebra un *eroe* o una *persona*, un *luogo* illustre per memorie storiche o ricordevole per avvenimenti domestici; con la *Favola* pone l'ordinamento del *Canto*; entro il *Trattato* (parte lieve della *Commedia*, e ponderosa dell' *Epopea*) nasconde la moralità della *Favola*.

Il Titolo *del Poema si toglie dall'eroe o dal luogo celebrato.*

L'onore di dare il *Titolo* al Poema è riserbato al *Canto*: dalla *Favola* gli verrebbe un *Titolo non semplice* (1); dal *Trattato* un *Titolo non chiaro* (2). Quindi (senza far caso de' *Titoli* imposti alle Commedie dal solo capriccio) ebbe *Titolo* dall' *eroe* celebrato *l' Eneide*, della *persona* celebrata il *Formione*; da *luogo illustre per memorie storiche* la *Gerusalemme*, da *luogo ricordevole per avvenimenti domestici* la *Bottega del Caffè*. Dal *Poema sacro* si celebra un *eroe sacro* o un *luogo sacro*, e dall' uno o dall' altro prender può titolo il Poema: *Commedia sacra* non è opera da farsi; *Commedia divina* è impossibile a farsi.

(1) Tale sarebbe: *L' Inferno, il Purgatorio, il Paradiso; Poema sacro di Dante Allighieri.*

(2) Tale sarebbe: *La Via della Penitenza; Poema sacro di Dante Allighieri.*

Digressione sul nome di POEMA SACRO, e non di Divina Commedia, *che dar si deve alle Cantiche dell' Allighieri.*

Non sempre però i vocaboli si usano nella propria loro significazione, e così è della voce *Commedia*; anzi questa noi Italiani tutto giorno sogliamo usare traslatamente, e sogliamo al racconto di ogni curioso fatterello esclamare: *oh che bella Commedia!* lo che diciamo, non già perchè ci sembri che l' udito racconto abbia tutte le parti di quel poema che chiamasi *Commedia*, ma perchè ci sembra che ne abbia molte. Non altrimenti Dante usò traslatamente di chiamar *Commedia* il suo *Poema sacro*, che certo sapeva essere diversissimo dal *Formione* di Terenzio, e simili. E nella sua *Lettera a Can Grande* apertamente dichiarò, perchè chiamasse *Commedia* l' Opera sua, cioè per due qualità di essa che tenevano delle qualità della *Commedia*; le quali erano la *materia*, ed il *modo di parlare*. Udiamo lui stesso: « *Se guardiamo alla* materia, *ella è nel suo principio fetida e spaventevole perch' è l' Inferno; nel fine prospera desiderabile e grata perch' è il Paradiso. Se guardiamo al* modo di parlare, *egli è rimesso ed umile, perch' è linguaggio volgare nel quale ancora le femminette comunicano. E così è manifesto perchè è detta* Commedia » (*Dant. ad Can. Sc.*; *traduzione del Fraticelli.*). Dopo questa solenne dichia-

parlava in senso traslato, o in senso proprio? E se, viva Dio, parlava in senso proprio, qual mai torto giudizio ha persuaso i posteri, a chiamar l'Opera di Dante piuttosto col nome ch' egli le dette per metafora, che col nome vero e proprio ch' egli le impose? E sì strano abuso tanto è più a maravigliarsi che duri tuttora fra gl' Italiani, quanto più essi sanno che una delle due ragioni, per le quali Dante stesso ci disse di aver chiamata *Commedia* l' Opera sua, fu perchè scritta era *nel linguaggio volgare nel quale ancora le femminette comunicano*; e gl' Italiani sanno che questa ragione è al tutto caduta, poichè Quegli che sì diceva innalzò *la lingua delle femminette* a lingua di Cielo; e gl' Italiani sanno, che questa lingua celeste

> Prima cantò i tre Regni, e Laura poi
> Fè gloriosa nella terza stella;
> Poscia disse gli amor' l' armi e gli eroi;
>
> (*P. Costa.*)

e ne avemmo le Storie Fiorentine, le Prose del Bembo, le Lettere del Caro, i Dialoghi del Galileo, e le narrazioni del Bartoli. Che se una sola delle due ragioni addotte dall' Allighieri per chiamar *Commedia* l'Opera sua immortale è durata nel suo pieno vigore sino a dì nostri, cioè il principio infelice ed il fine prospero della sua *Favola*, conviene confessare che in riguardo a ciò potrebbe dirsi da uomo non savio *Commedia* ancora l' *Eneide*, in cui il *pio Eroe*, prima profugo e qua e là balzato dall' ira de' Numi, sposa alfine la erede del Lazio. Ma Dante, dirà taluno, ebbe forse altre ragioni per chiamar *Commedia* l' Opera sua; sia (1): basta ne si conceda (e come no?)

(1) « Ad ogni inchiesta e del nostro paese e de' vivi suoi, si descrivono a minuto i fatti de' morti di recente; e questi ed i vivi sono indicati co' loro nomi propri, e dipinti con verità storica in tutte le loro virtù, in tutti i loro vizi. E così

> *Si quis erat dignus describi, quod malus aut fur*
> *Aut moechus foret aut sicarius aut alioqui*
> *Famosus, multa cum libertate notabat.*

che tal nome non potè mai darle nel suo *senso proprio*, e che in senso propriissimo la chiamò *Poema sacro:* e chi ha senno vorrà posta nelle *Prefazioni all' Opera di Dante* la notizia ch' egli le dette anche il nome di *Commedia*, cui i posteri accoppiarono con poco sano accorgimento l'aggiunto di *divina*, e vorrà si legga nella *Fronte dell'Opera* il vero e proprio suo nome, già datole dall' alto suo autore,

POEMA SACRO.

Dante tolse il Titolo del suo Poema dal luogo celebrato.

Dante non potea modestamente trarre il *Titolo* dal *soggetto celebrato*, mentre, cantandosi nel Poema in unico concetto « *il Guidato al cielo da due eroi* », non altrimente sariensi potute intitolar dal *soggetto* le sue Cantiche che — Il Dante = (1). Dovette dunque trarre *il Titolo* dal *luogo celebrato;* nè mal si avvisò chi travide un senso più lato del = *descrivere il centro della sfera mondiale* = nell' impresa di Dante di

Descriver fondo a tutto l' Universo,

o chi con breve argomento si convinse che Dante avea cantato « CIELO e TERRA » perchè *al Poema sacro* CIELO

La quale libertà era appunto il carattere delle *Commedia prisca* di Orazio, per lo che il Poema ebbe nome Commedia. »

e TERRA *avean posto mano.* E noi potremmo dar *il Titolo* di UNIVERSO al Poema di Dante, s' egli, giunto al confine della vita, detto non ci avesse —

Jura MONARCHIÆ, Superos, Phlegetonta Lacusque
Lustrando, cecini —,

e non ci avesse così rivelato un nome dell' *Universo* più acconcio ad esser *Titolo* di un *Poema sacro, LA MONARCHIA.* E se ci si chiegga « *di chi?* », facile è la risposta: di quel SIGNORE c' ha in sua balia *Superos, Phlegetonta Lacusque,*

LA MONARCHIA DI DIO.

Bellezza del Titolo *dato da Dante al Poema sacro.*

Questo *Titolo*, che per sè solo è un Poema, vi dice che leggerete un *Poema universo* sull' *Universo*; vi dice, che questo *Universo* non sarà contemplato da un Cosmografo, ma da un Cristiano; che sarà quindi quell' *Universo* in cui non v' è altra *Città* che la *Chiesa*, altro *Cammino* che il *Cammino del giusto o del penitente*, altro *bivio* che la CROCE.

Da questo *Titolo* unicamente viene altresì all' Allighieri la gloria dell' originalità, imperocchè vedremo che la *Favola* del *Poema*, in quanto al *Viaggio per l' Inferno pel Purgatorio e pel Paradiso*, non è affatto originale idea del nostro sommo Poeta (1); la *Favola* prende originalità sol quando si eleva, dal volgarissimo *Viaggio Cristiano per que' tre Regni, al VIAGGIO DELL' UNIVERSO;* e risplende di originalità miracolosa quel CANTO, cui mente d' uomo non ardì volgere il pensiero, e che altre labbra umane non avrian forse potuto innalzare, il CANTO che celebra LA MONARCHIA DI DIO: cosa solo da Dante!

(1) Il Genio non somiglia coloro che, venuti a grande stato, han vergogna de' loro avoli oscuri; ma è come figlio pietoso che, venuto forte ed in fama, non disconosce gli umili suoi maggiori — *G. G. Ampère* —.

PRELEZIONI

ALLO STUDIO

DEL LUOGO DI AZIONE

DEL POEMA SACRO.

PRELEZIONI.

Delle cagioni per le quali non si è distintamente conosciuto il Luogo di Azione del Poema sacro.

Cagione prima

L' autore.

Dante è poeta mirabile per quella somma proprietà di modi che non solo dà chiarezza ma evidenza all'eloquio; ma Dante, dottissimo, scriveva con forme piene di profonda sapienza, e, voltosi a' grandi esemplari de' Poeti Biblici, dettava versi che, a ponderarne tutto il valore, è mestieri di meditarli con lungo studio. Così, se lice l'esempio, è chiarissima la Preghiera con cui il DIVINO MAESTRO c' insegnò di rivolgerci al PADRE CELESTE; ma quanti volumi non si scrissero per darle comento! Egli è però assai natural cosa, che il Dante mal s'intenda da coloro che lo tolgono a leggere nudi d'ogni dottrina, o da coloro che lieve lieve passan sopra i suoi carmi maravigliosi, quasi si fossero una melanconica *Romanza* dei *Canta-luna* de' nostri dì.

Dante, oltre ciò, era tal uomo, cui non piaceva disascondere i misterî della sua musa, e par che spesso ne ripeta:

Nol dimandar, lettor, ch' io non lo scrivo;

ed ancora:

Pensa oramai per te, s' hai fior d'ingegno.

Evidentissima prova se ne può cogliere dall' aver disposti, siccome abbiam dimostrato, in tante classi, a secon-

da delle partizioni delle *Morali Virtù*, tutti i personaggi del suo *Limbo* e del suo *Paradiso*, senza aver detto pur verbo che desse lume a scovrire ordine sì stupendo. Ma ne piace, di tre altri esempi confortare la nostra sentenza sull' indole coperta del severo scrittore.

Nel *canto I dell' Inferno* egli parla di una *lupa*, di una *bestia senza pace;* e dice di lei —

> Che, venendomi incontro, a poco a poco
> Mi ripingeva là dove 'l sol tace —.

Chi poi si fosse quest' allegorica *lupa*, che mal passo ci fosse in quell' *ombroso luogo* verso cui quella *bestia* lo ripingeva, il Poeta non ci rivela se non nel *Canto II*, quando Lucia dice a Beatrice:

> Non vedi tu LA MORTE che 'l combatte
> Su la FIUMANA ove 'l mar non ha vanto?

Pe' quali versi ci vien dichiarato, che la *Lupa* è la *Morte*, e che *là dove 'l sol tace* è una *fiumana; fiumana* che *travolve* i miseri disviati negli abissi della *Selva oscura.* Ora, la dichiarazione essendo lontana dalle parole che dovean corredarsene, il solo Jacopo Manzoni ci seppe dire: « *Dante si sottrasse dalla* Selva *e dalle* tre fiere, *cioè da'* Peccati *e dai desiderî che più* lo spingevano a peccare ». Così quel dotto, se non vedeva, intravvedeva il vero; ma niuno gli pose mente, e si pensò alla *Lupa Romana*, ed all' *esiglio di Dante.*

Tale *colpa* avrebbe però fatto cadere il Poeta fra i

peccator carnali

Che la ragion sommettono al talento,

se la casta donna, cui si era tolto, stata non fosse la sua *Benefattrice*. La *colpa* di Dante, per tale qualità di colei a cui si tolse, si fè a mille doppî maggiore; ed anche ciò noi impariamo solamente nel citato *Canto XXX del Purgatorio*. Là ci si fa sapere, siccome da Beatrice Dante fosse stato scôrto per la *Via diritta;* là n'è dimostrata l'*ingratitudine di* Dante; là sono dichiarati i due versi del *Canto I* —

Tant'era pien di sonno in su quel punto
Che la verace via abbandonai —

con questi altri —

E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false —;

là finalmente si legge, siccome egli *entrasse nella Selva oscura*, anzi ne precipitasse al profondo.

Nè la *colpa* di Dante era del tutto ignota a' suoi primi Comentatori; e l'antico Spositore, che fu familiare dell'Allighieri, scriveva: « *Il Poeta pone sè in forma commune d'uomo inchinato alle sensualitadi di questo mondo* »; e Pietro di Dante così comenta *lo smarrimento della via diritta*, onde parla suo padre: « *Vult auctor innuere, se a recto calle deviasse . . ., et ivisse errando per prava et sylvestra loca*, et per opera vitiosa, *ut excoecatus in nocte; unde Psalmista contra tales ait: Fiant viae illorum tenebrae et lubricum.* » Tuttavia alcun moderno ha sentenziato — *Dante non menò vita viziosa* —, confondendo la sua *vita pubblica*, che si fu al certo qual si addiceva a gentilissimo Cavaliero, con la sua *vita interiore*, in riguardo alla quale — *Non est homo qui non peccet (Reg. 3.)* —; o, a meglio dire, confondendo la vita di Dante *cittadino* con la vita di Dante *poeta*.

A terzo esempio ci varremo di quel luogo del *Canto*

IX dell' Inferno, ove Virgilio racconta a Dante di esser disceso altra fiata ne' bassi *Cerchi Infernali*

Per trarne un spirto dal cerchio di Giuda.

L' Opera impareggiabile di Dante, dice il Bartoli, *non è mica pascolo da ogni dente;* ed il citato passo è stato di senso sì duro, che non è stato pascolo da nessun dente. Ma, se così piaccia a' savi, *lo spirito che fu tratto da Virgilio fuor del cerchio di Giuda* è certamente lo spirito di *Didone:* e s' apra a cortese sorriso il labbro del Poeta, che par si fosse tolto l' innocente piacere di farci sudare un po' per indovinarlo. Le colpe di *Didone* furono due:

1.ª — *s' ancise amorosa*,
2.ª — *E ruppe fede al cener di Sicheo.*
Inf. c. V.

Ora, perchè *s' ancise amorosa*, ben si sta nel *I Cerchio Infernale* a guida della *schiera* di quei che Amore *occidit morte;* ma, perchè *ruppe fede al cener di Sicheo*, così convien ragionare: o Sicheo non era stato suo benefattore, ed ella dovea esser punita fra' traditori da' quali

quell' amor s' obblia
Che fa Natura;
(Inf. c. XI)

o Sicheo era stato suo benefattore, ed ella dovea esser punita con Giuda, fra coloro *da' quali quell' amore s' obblia ch' è poi aggiunto all' altro che fa Natura*, quel-

Sotterra, ov' era inestimabil somma
D' oro e d' argento, di molt' anni ascoso. —;
(Trad. del Caro.)

sì che la misera *Didone*, *traditrice del suo benefattore*, avrebbe dovuto starsi nel *cerchio di Giuda*, se Virgilio non era; come Dante avrebbe dovuto esservi punito come *traditore della sua benefattrice*, se non *ritrovava sè stesso*, e non intraprendeva il gran *Viaggio della Penitenza*. Ma sì fu Virgilio, che nel *VI dell' Eneide* non fece conto della *seconda colpa*, e tanto più grave, *di Didone*, ed, avuto riguardo soltanto alla *prima* (*s' ancise amorosa*), la collocò fra *coloro*

Quos durus amor crudeli tabe peremit.

Dante registra la *prima* e la *seconda colpa* dell' infelice regina: poi, per non mancare di riverenza al suo *Maestro*, la pone nell' Inferno ove quegli la pose; e per non uscire del suo *sistema morale*, finge che Virgilio, poi che si fu disceso fra le grandi Ombre del *Limbo*, fosse calato sin giù al *cerchio di Giuda* per trarne *lo spirito di Didone*, e portarlo dalla *Giudecca* al *Cerchio de' puniti per colpe di Amore*. Come Dante potea trovare *la traditrice di Sicheo* fra i *traditori di Cesare?* Non v' era più!

L' Allighieri, da ultimo, se parrà vero che un *quinto senso* siasi da lui voluto celar nel Poema, non potea se non per *antonomasia* dirne i tanto celebrati luoghi della MONARCHIA DI DIO che cantava; e noi dobbiam pagare un po' caro quel diletto che cogliesi nel volger sì bene ad un *senso civico* il *sacro senso* del suo *Canto proemiale* (*Vedi pag. 31, 32, e 33.*). Così, per *antonomasia* egli

il Colle Calvario	chiamò	*il Colle*,
la Valle de' viatori		*la Valle*,
il Monte Libano		*il Monte*,
il Diserto di Betzaida		*il Diserto*,

e va discorrendo; chè altrimente non avrebbe potuto far segreta allusione

col *Colle* a *Santa-Croce*,
con la *Valle* alla *Valle d'Arno*,
con il *Monte* al *Monte-domini*,
col gran *Diserto* alla gran *Piazza di Santa-Croce*, *et caetera.*

Cagione seconda

I comentatori.

Molti ed assai valenti sono stati i Comentatori dell'Allighieri, ma niuno di loro si fu e *Poeta e Teologo*, siccome e l'uno e l'altro era stato per eccellenza l'autore cui comentarono. Avremmo desiderato o un Monti cogli studî del padre Antonio da Moneglia, o un padre Antonio da Moneglia con l'ingegno poetico del Monti: vano desiderio! Intanto osserveremo cosa principalmente abbia nocciuto per colpa loro all'intelligenza dell'*Azione del Poema.*

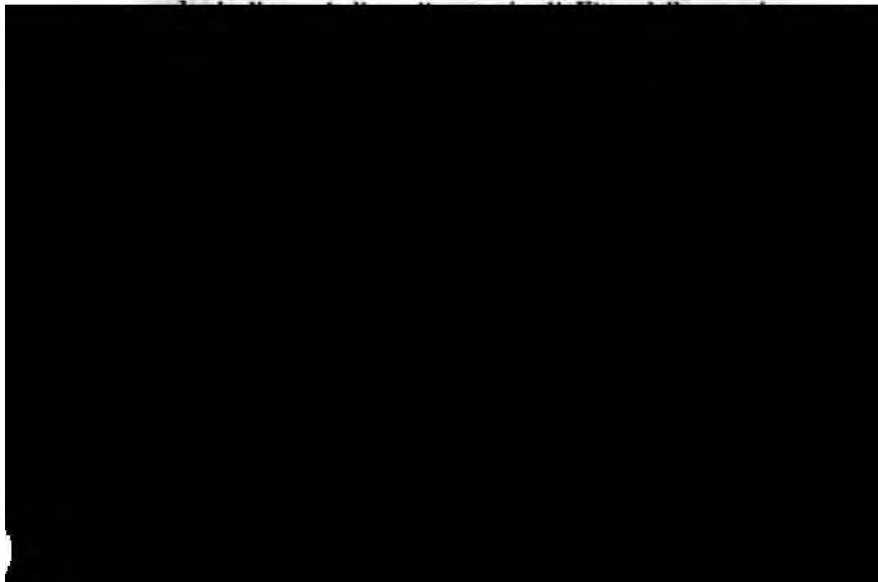
Tutti hanno creduto, che —

Nel mezzo del cammin di nostra vita —

fosse traduzione delle parole del re Ezechia —

In dimidio dierum meorum —,

senza osservare, che queste parole si tradurebbero —

Nel mezzo del cammin della mia vita —,

A mezza strada di Loreto — ?

Ora il nostro Dante canta il suo — *Pellegrinaggio a Gerusalemme* — , a quella *Città di Dio* ch' è abitata *lassù* dalle *genti beate*, a quella *Terra* ch' è *Vita* perchè è *Terra viventium*, a quella *Terra* ch' è *Nostra Vita* perchè *Dio l' ha fatta affin che noi possiam salirvi a vivere eternamente con Lui*, e comincia il Poema —

Nel mezzo del cammin di Nostra Vita — ;

e potrà volger sol breve tempo che a tutti non debba parer strano, come mai, quasi vi si leggesse —

Nel mezzo del cammin della mia vita — ,

siasi chiosato —

Quando io aveva trentacinque anni — ,

e non già, come par dovess' essere piana cosa — ,

A mezza strada di Gerusalemme —.

Nè al povero Dante è bastato l' averci detto nel *Poema*: Intrapresi il mio *pellegrinaggio*

« *prima che compissi trentacinque anni* »,

che tanto vale il verso (*Inf. c. XV.*) —

Avanti che l' età mia fosse piena — ;

nè gli è bastato usar altre due volte nel *Poema* del modo — *Nostra Vita* — in senso di — *Gerusalemme celeste* —. Forse, se egli non avesse avuto in qualche mira il *senso civico*, avrebbe cantato —

Nel mezzo del cammin che mena a Vita — ,

e niuno sarebbe caduto in errore, e l' *Azione del Poema* sariasi già da gran tempo svelata.

Nè parrà lieve l' altro fallo de' comentatori dell' aver essi confuso *Colle* e *Monte*, *Valle* e *Selva*. Imperocchè, se guardiamo al loro proprio significato, e chi non sa che il *Colle* inghirlanda l' umil capo di pampini, e che il *Monte* incorona l' altera fronte di abeti ? chi non sa, che la *Valle* non cura onore di fronda, e che la *Selva* è d'arbori folta ? Se guardiamo a' loro sensi mistici, *al Colle si riposa*, *al Monte si sale*, *nella Valle si piange*, *nella Selva si cade*. Se guardiamo il Dante, egli *fuggì* da una

Selva; poi *giunse* ad un *Colle*, *là ove terminava* una *Valle*, ossia dalla *Selva andò* alla *Valle*, e dalla *Valle* al *Colle;* poi, dopo essersi riposato, riprese via per un *diserto;* s' appressò ad un' *erta;* volea salire ad un *Monte*, ma *gliene fu tolto l' andare*. La *Selva* di Dante *rinnova la paura nel pensiero;* la *Valle compunge di paura il cuore;* il *Colle* ha *spalle;* il *Monte* ha *(il corto andare)* una *strada;* fra il *Colle* e il *Monte* è un *Diserto*. E come potè dunque, ad esempio, il Biagioli cominciare il suo Comento col dirne, che Virgilio consigliò Dante a tenere altro viaggio *per uscir dalla Selva*, se il nostro Poeta, prima di quel consiglio, era non solo *uscito dalla Selva*, ma avea discorsa una *Valle* sino a' suoi *termini*, si era riposato fra le spalle di un *Colle*, avea ripresa via per una *Piaggia diserta*, si era accostato ad un *Monte*, era stato respinto in un *basso Loco?*

Ha nocciuto non meno alla retta intelligenza dell' *Azione del Poema* il non aver posto mente i comentatori, che ad un solo *smarrimento* di Dante, al suo *smarrimento*, essi dicono, *nella Selva oscura*. Veramente Dante non mai *si smarrì* nella *Selva oscura*, ma, *smarrita la Via diritta*, *cadde* nella *Selva oscura*. Il Poeta però non solo *smarrì la Via diritta*, ma *si smarrì ancora in una Valle;* e per aver *smarrita la Via diritta* cadde con tanto suo danno in una *Selva oscura*, e per essersi *smarrito*

A te convien tenere altro viaggio — ,
non gli si vuol dire, che sbagliò andando al *Colle*, ma gli si vuol dire, che sbagliò andando alla *Piaggia diserta:* e di fatti, da quanto leggiamo in appresso, si raccoglie evidentemente, che Dante, dopo essersi riposato al *Colle* CAPO DI OGNI VIA, avrebbe dovuto non muovere alla *Piaggia diserta*, ma bensì alla *Porta di San Pietro*. Il Poeta parla di questi *due suoi smarrimenti* con circostanze diversissime; e, in riguardo al primo, egli dice, che, *smarrita la via diritta*, *cadde assai giù nella Selva oscura*, *nella Selva fonda* —

Tanto amara che poco è più Morte — ,

e che ne fuggì in una notte che fu per lui piena d' angoscia. In riguardo al secondo smarrimento, egli dice, che, *Al dì sopra dell' Inferno*, *nella vita serena*, *si smarrì in una Valle* (e notisi che *Valle* senz'altro aggiunto in *lingua sacra* vale *Gerusalemme*), *e che le volse il tergo di mattina*, *non avendo ancor compiuti trentacinque anni*. Ecco i suoi versi: *(Inf. c. XV.)*

Lassù di sopra, *in la vita serena*,
  Rispos' io lui, *mi smarri' in una valle*,
  Avanti che l' età mia fosse piena.
Pur jer MATTINA le volsi le spalle.

Or ci sia lecito dire piacevolmente, che, comentandosi

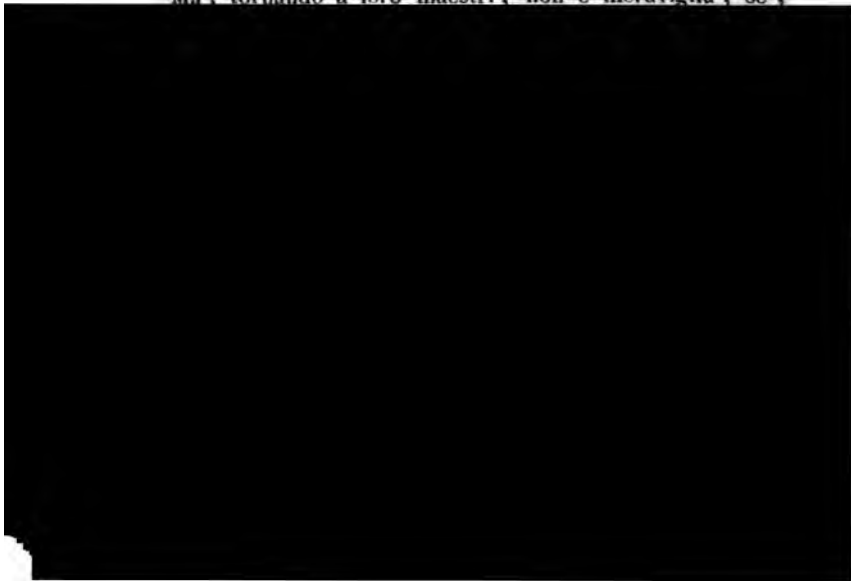
Lassù di sopra	— *laggiù di sotto*,
In la vita serena	— *in la vita tenebrosa*,
In una valle	— *in una selva*,
Avanti che l'età mia fosse piena	— *Quando l' età mia era già piena*,
Pur jer mattina	— *Pur jer notte*,

è impossibile d' intendere il Dante.

Cagione terza

I sistematici a priori.

Veniamo al *genus irritabile* dei dotti, a' quali è piacciuto di leggere il Dante, ma, non avendo avuto nè il tempo nè la pazienza di meditarne tutti i volumi, hanno accomodato il Poema alle loro proprie meditazioni o sulla Storia, o sulla Politica, o sulla Morale, o sovra altra scienza. Questi, che io scrittore venero pel loro sapere e dell' amicizia di alcun de' quali altamente mi onoro, hanno fatto il bene immenso di accendere la gioventù nell' amore del gran Poeta, e di scovrirle non poco di quelle dottrine e di quelle bellezze che sono qua e là sparse ne' sublimissimi Canti del nostro Omero; ma han fatto l' immenso danno d' inviluppare, più che non era, fra le loro moderne teorie la semplice, primitiva, cattolica *intenzione di Dante*, e di far credere ancor possibile ai giovani di trovar nuovi sistemi, e di poter poi proclamarli, mercè nuove interpetrazioni ed accomodate citazioni, *sistemi di Dante*. E si è cresciuto il mal vezzo, che s' odono imberbi barbassori a loro vent' anni, e che forse non hanno ancor letto venti Canti del Dante, dirvi in sul sodo: « *Sulla divina Commedia già mi son fatto il mio sistema* ».

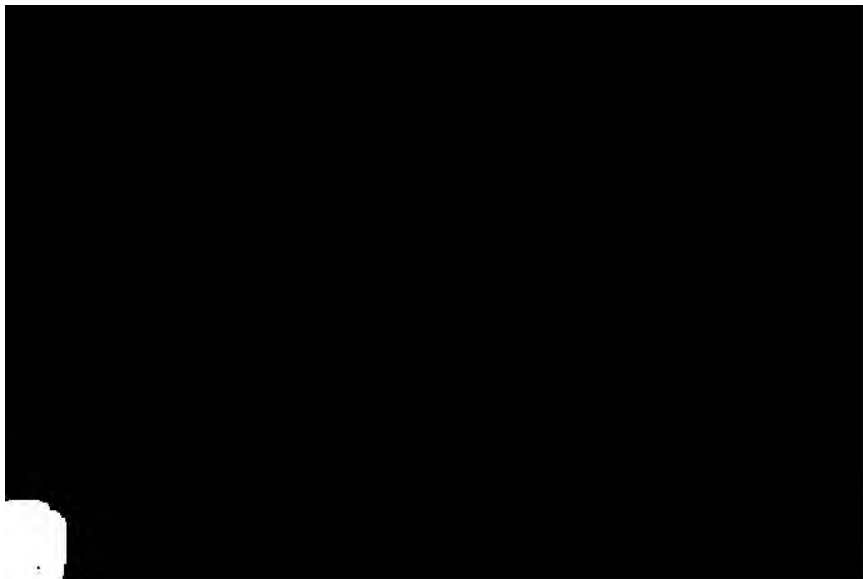
Ma, tornando a' loro maestri, non è meraviglia, se,

Andate a dir loro, che Dante si tenne all'Etica di Aristotele e alla Teologia di San Tommaso; che fu studiosissimo della Bibbia e de' Padri come appare da tutte le sue Opere; che la Teologia Mistica fu la delizia delle menti più pure nel sec. XIII; che a lei si appartiene il *linguaggio figurato dell'Allighieri;* che a lei dobbiam l'arte della *restaurazione dell'animo;* che la critica vuole che non si tenga per autore di un sistema nuovo colui che non fa che adornare un sistema preesistente e conosciutissimo. Andate a dir loro, che chi s'affatica in etimologiche indagini ed in filosofici ragionari sulla *Via diritta* e sul *Monte* del *Poema sacro*, piuttosto che rischiararsi al dolce lume che piovon sull'anima l'*Iter rectum* e il *Mons Domini* della Bibbia, somiglia a chi scrivesse dotte e pellegrine dissertazioni sopra una lapida con l'Epigrafe = Via. della. Sanità. a. Capo. di. Monte =, dopo scopertosi ch' ella giaceva sotterrata in Napoli laddove una *Via* chiamata *della Sanità* conduce ad una Villa Reale chiamata *Capodimonte.*

Vi rispondono con l'umiltà propria dei dotti: non vantarsi eruditi, non teologi, molto meno teologi ascetici o mistici; e però star contenti al riguardare l'Inferno il Purgatorio il Paradiso, come *miti del Poeta* : aver bensì posto il povero ingegno nell'indagar qualche vero utile agli uomini: il vero da essi vagheggiato essere stato evidentemente conosciuto dall'altissima mente di Dante: alla luce di questo vero tutta lor farsi chiara l'immensa tela della divina Commedia: non cercare di più.—E ch'altro potreste dir loro? Nulla, perchè non istarebbero ad ascoltarvi.

Necessità di seguire un sistema a posteriori.

Per penetrare al di dentro del velo onde spesso avvolse i suoi versi un Autore che parve di duro senso anche

ad un Boccaccio, anche ad un Buonarroti; per non tener dietro alla falsa guida de' suoi comentatori; per cercar il sistema di Dante nel Dante, unico mezzo è meditare da sè il gran Poema; e noi ci terremo fortunati se potremo in alcun modo giovare le solitarie meditazioni del nostro lettore. Noi vorremmo che per queste egli acquistasse un profondo convincimento di due verità, che assai di leggieri gli possono entrar nell'animo e restarvi indelebilmente scolpite; l'una, cioè, che Dante nel Poema ci racconta un suo viaggio per l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso; l'altra, che nella narrazione di tale suo viaggio, egli si mostra seguace della Fede di GESÙ CRISTO. Fermate nell'animo queste due proposizioni, così poi piaccia avanzarsi con facilissimo ragionamento: Secondo la Fede di GESÙ CRISTO non vi sono che *due Viaggi* possibili al Paradiso, il *Viaggio che si fa dagl' Innocenti*, e il *Viaggio che si fa da' Penitenti;* ma il passare per l'Inferno e pel Purgatorio è una cosa penosa, e che però non si addice agl' *Innocenti;* dunque il Viaggio che Dante ci racconta aver fatto nel suo Poema è il *Viaggio che si fa da' Penitenti*.

Forti dell' acquisito vero, senza por mente nè a ruggito di leoni nè a latrato di veltri, professiamo altamente, che il *Fondamento del Dante* è la VIA DELLA PENITENZA.

sciuto un effetto di non dubbia cagione, possiam da esso ascendere a lei, e da lei ad esso discendere.

Ricerche a priori
(*s'introducono tre interlocutori*).

Ma si coglierà più diletto nel metodo *a priori*. E però non ci sia grave accostarci a chi solo può sbramare la nostra sete; cioè a' *Teologi* ed a que' *Poeti* che ne cantarono i veri. Ed, a studio di efficacia, ci si concedano a interlocutori un *Discente*, un *Teologo*, ed un *Poeta sacro*.

D. Studio il Dante, e so che trattò della VIA DELLA PENITENZA: mi sarebb' ella cortese di qualche sua istruzione su questa VIA?

T. Dirò per sommi capi le principalissime cose che mi ricorda aver lette.

Questa VIA è un *simbolo della soddisfazione*, ch'è parte, *de jure divino*, del Sagramento della Penitenza. Siccome poi, oltre la *soddisfazione riparatrice*, il Penitente, sciolto per lei dalla pena del peccato dovuta nel Foro Sagramentale, può sobbarcarsi ad una *soddisfazione dealbatrice* per pagar qui e non nel Purgatorio la pena del peccato dovuta nel Foro di Dio, e poi anche ad una *soddisfazione meritoria* per racquistarsi quanto perdette, e procacciarsi, mercè opere sante, più gloria nel Cielo, così quella *simbolica VIA* fu divisa in un *Pellegrinaggio all' Inferno* (*soddisfazione pro commissis*), al *Purgatorio* (*soddisfazione pro dimissis*), ed al *Paradiso* (*soddisfazione pro promissis*).

E per parlarne ne' *quattro sensi delle scuole*, dirò, che il primo a riguardarla in un *senso letterale* fu Sant' Agostino, (*De Civ. Dei*), e l'ultimo fu forse San Tommaso da Villanuova. Il primo la vide in una *perpendicolare abbassata dal colmo della Terra al polo antartico dell' Empireo;* il secondo dice, che coloro che dealbarono le stole nel Sangue dell' Agnello non vanno al Cielo pel *Libano dell' Innocenza*,

ma conviene loro tenere altro viaggio, e passare per un altro Libano, ch'è il *Libano della Penitenza*. Seguendo la *perpendicolare di Sant' Agostino*, l'uom si trova *in visceribus Terrae*, ove i sacri Scrittori collocarono l' *Inferno;* va poi *subtus Terram*, ove da varî antichi fu collocata la *Montagna del Purgatorio* e il *Paradiso terrestre;* finalmente di Cielo in Cielo discorre il *Paradiso*, e perviene alla *Città di Dio*. I Padri fissarono a *sette giorni* la durata di questo *Viaggio*. Nel primo giorno si visita l' *Inferno*, dice S. Bernardo — *Prima est dies timoris*, . . . *horrendum gehennae supplicium demonstrans* —; nel settimo si visita il *Paradiso: In septenario*, scrive S. Gregorio, *inter beatorum spirituum agmina requiescatis*. Non dovete però aspettarvi, che da' più antichi Scrittori Ecclesiastici vi si dica apertamente, che i cinque giorni intermedî passar si debbano nella visita del *Purgatorio;* ma bensì leggerete in San Gregorio « *Sic ea quae septem diebus evolvuntur disponimus*, *ut per haec ad bona aeterna veniamus* »; e Sant' Agostino, che con mille altri chiama - *mare rubrum* - l'Inferno, apertamente ne dice: *Periculosa est via*, *neque enim cum rubrum mare transiero*, *jam ero in Terra promissionis;* ed Origene fra il *mar rosso* e le *celesti Mansioni* ci fa viaggiare per solitudini e monti ed altri *luoghi di purgazione*, e ci accorda un riposo quando *venitur ad illud famosissimum divini paradisi ne-*

giorni (1), affinchè, dice a' *Viaggiatori* San Gregorio, « *In octavo*, *resurrectione renovati*, *Jubilei remissione ditati*, *ad gaudia sine fine mansura perveniatis* ». Anzi sin le ore del *Viaggio* furono notate da' Padri; e, p. e., si lascia la scena del mondo *a Sole caduto*, si risorge, si transita e si trasmigra *a Sole già nato*, si pericola *a mezzogiorno* ec. Nè vo' tacervi da ultimo, che tale *Viaggio* non può intraprendersi senza guida, *ne absque ductore*, dice San Girolamo, *ingrediaris viam quam nunquam ingressus es*: prima l' uomo *per ductum Rationis ambulat*, e basta un *Saggio* a guidarlo; poi *Spe erigitur ad altiora*, e gli bisogna guida *più degna*.

Ognun vede accompagnarsi a questo *Viaggio* un' *Allegoria teologica* evidentissima, sì che forse vi avrà sembrato che io piuttosto vi abbia ordita un'Istruzione ascetica, che accennato ad un vero *Viaggio*. E certamente nella tripartita VIA DELLA PENITENZA, che, come dice Sant' Agostino, *immortalitati mortalem ex omnibus quibus constat partibus praeparat*, si riconosce un' *allegoria* manifesta delle famose *tre vie de' Mistici*, delle quali non parlerò, perchè ampiamente sono discorse da tanti Teologi, e divinamente da San Bonaventura (*V. pag. 12*).

Nè meno manifesto è il *senso morale* di questa VIA, se mirisi all' Angelico, che la chiama « *Iter septem dierum, virtutibus proficiendo* ». Sì; la VIA DELLA PENITENZA è in *senso morale* un corso di virtù, perchè *per quodlibet peccatum mortale deperit quid quid virtuti debebatur*, ma poi *omnis virtus restituitur per poenitentiam* (*S. Tom.*). Nè il corso delle virtù si fa a salti, ma *Paulatim*, dice Sant' Agostino, *recipitur quod semel amissum est*. Quindi, scrivea San Bonaventura, che, nella *via purgativa prima*, *anima restituitur in suis potentiis interioribus*, che sono le *Virtù Intellettuali*; che, nella *via purgativa seconda*,

(1) *Omnino convenit*, scrive San Cipriano, *ut*, *eo tempore quo Christus captivos eduxit ab Inferis, reconciliati peccatores reducantur ad Ecclesiam.*

anima restituitur in suis potentiis exterioribus, che sono le *Virtù Morali;* nella via illuminativa, *anima restituitur in suis potentiis superioribus*, che sono le *Virtù infuse.*

In *senso puramente allegorico* può vedersi in quella VIA il *cammino dell' uomo*, che fa *il male*, e Dio gli dà *castighi*; fa *il bene e il male*, e Dio mesce *premi e castighi* per tirarlo al *bene*; fa *il bene*, e Dio gli dà *premi.*

Finalmente, avendovi detto che questa VIA è un *Simbolo della Soddisfazione*, voi ben' intendete come sia un'*Andata dell' Anima dalla Confessione alla cima della Perfezione*, e come però ella sia *la massima parte della più lunga Andata dell' anima dal peccato alla gloria.* E siccome *l' Andata dell' Anima dal peccato alla gloria* si tenne essere il *senso anagogico* o il *sovra-senso* del *Viaggio vero degl' Israeliti da Ramesse al Giordano*, così può ricercarsi nella VIA DELLA PENITENZA, per quanto ella si distende, quello stesso *senso anagogico*, che San Girolamo nella sua *Lettera a Fabiola*, ed Origene in *una delle sue Omelie sopra il Libro de' Numeri* avvertirono nel *Viaggio fatto dagli Ebrei sotto le guide di Mosè e di Giosuè*, ch' è *il gran* tipo *de' Viaggi mistici.*

D. Ora intenderei volontieri quel molto che può venirmi dalla erudizione e gentilezza di Lei, o chiarissimo Poeta sacro.

P. Non vi negherò di aver letto non senza cura i viaggi de' nostri antichi ai Regni dell' altro mondo, e ne ho

a' luoghi di espiazione, ed a' Campi Elisi; i quali, se pur anco noti il *Sogno di Scipione*, esser pur trovi la meschinissima cosa verso l' immenso Paradiso Cristiano: poi svolsi quanto ne scrissero San Girolamo ed Origene nelle loro *Mansioni* ed altrove; nè sdegnai le Leggende che tante innanzi a Dante Allighieri si scrissero su questo tema, dal *Pastore* di Erma al *poema* di Adamo de Ros, ed alla *Visione* di Frate Alberico. E mi ricorda di aver letto non senza meraviglia nella descrizione di un Inferno Cristiano parlarsi dell' *Acheronte*, e del barcajuolo *Caronte*: so che vi fu chi 'l divise in *nove Cerchi*, e un di questi girarsi intorno, e' disse, a *nove altri Cerchi* minori, l' un dentro dell' altro: si narrarono le più strane pene, ma con certo rapporto al peccato punito: si è detto persino, che tanto giù vi si discende da taluni per emendazione, che *pervenitur ad ultimum Inimicum (Orig.)*, il quale si trova *in corde Terrae* con accanto l' iniquissimo Giuda. Del Purgatorio so che tenevasi, anteriormente al secolo di Dante, essere un alto *monte*, in cui gli spiriti purgavansi *sotto la balìa* di uno spirito più puro; so che il *giunco* ne verdeggiava alle falde, il *fuoco* ne divampava su i gioghi, un annoso *arbore* ne coronava la vetta. Se poi guardo nell' Origene *i luoghi di purgazione*, noto spiriti *farsi alla riva del mare*, poi *rosseggiare* innanzi a loro un ardente rovo; e li veggio *sostener gravi fatiche*, ed *esser rapiti in visioni*, e *dealbarsi*, e *stupire*, e *transitare d' uno in altro loco*, sin che pervengono nel *Paradiso terrestre, ed ivi si tuffano nel Fiume di Dio, e lavansi d' ogni immondizia* d' *Egitto*, *e si fan puri e disposti a salire alle stelle*. E tennesi, che lassù venisser accolte le anime de' Beati da' Pianeti che ne aveano, secondo le antiche credenze, favorite le buone inclinazioni, sì che leggiadra e santa donna vedi letiziarsi nel *terzo Cielo*, e vedi i Martiri premiati di lor fortezza nella luce di *Marte*. Dirò infine, che un' anima, che va a Dio, passa per

que' Pianeti, e di lume in lume si fa più bella e più degna di accostarsi al PADRE DE' LUMI.

Si ricerca a priori *il Proemio del Dante*
(Continuano gl' Interlocutori).

D. Or dicami di grazia, onorandissimo Teologo, a chi prendesse a descrivere *il viaggio de' Penitenti*, faria di mestieri il *proemiarlo?*

T. Nulla più naturale. Se volete raccontare il *Viaggio* di uno che si volge al bene, vorrete pur accennare come prima si trasse fuori dal male. Ma se vi rimembra delle mie prime parole, cioè, che la VIA DELLA PENITENZA è un simbolo della *Soddisfazione*, parte integrale del Sagramento della Penitenza, vedrete ancor più chiaro come sia necessario di *proemiarne* il trattato, toccando de' simboli delle altre due parti precedenti di esso Sagramento, che sono la *Contrizione* e la *Confessione*, mentre per la *Soddisfazione* la divina Misericordia fa che si mondi un cuore già *contrito* e *umiliato*. Però ben dicea San Basilio, comentando il Salmista: *Quoniam... misericordiam..., sanctus vir canit, necesse est, ut quae de poenitentia dicta sunt... praestentur*. V' ha di più: San Tommaso dice, non potersi venire a penitenza senza l' opera delle *Teologali Virtù*; ed ecco farsi conveniente di mostrare, com'el-

disfare alla pena del peccato) si cala alla *Porta dell' Inferno* (il quale, come vi accennai, ci è simbolo della *Soddisfazione riparatrice*), ed a questa *Porta* l'uomo trova quel *bene* che trovar non potette Esaù, *qui non invenit poenitentiae locum.* Nè vi dee recar meraviglia, che teologicamente io vi abbia chiamato un *bene* la *Porta dell' Inferno*, poichè è da riflettersi, che per questa *Porta* entrano anime di tre diverse qualità. Vi entrano le anime *che vanno al Limbo ;* e da queste *si va nell' eterno dolore*, benchè *senza martiri*, essendo il desiderio, *Ch' eternamente è dato lor per lutto* dalla *somma SAPIENZA*, non lusingato di alcuna speranza. Vi entrano altresì le anime *condannate alla pena dell' Inferno ;* e da queste *si va fra la gente perduta* per decreto della *divina POTESTÀ* punitrice. Vi entrano finalmente le anime de' *Penitenti visitatori dell' Inferno* ad emendazione della lor vita ; e da queste *si va a quella Città dolente*, che fu chiamata da Geremia *Civitas visitationis*, e ciò per larghezza del *primo AMORE*. Vedete dunque, come la *Porta dell' Inferno* sia un gran male per chi è condannato al *Limbo*, il peggior de' mali per chi è condannato all' *Inferno*, ma sia un *bene* per chi a lei va da pellegrino ; ed a questo nell' entrarla *convien lasciare ogni sospetto*, sì che, a lui rivolto, Origene sclama : *Nihil trepidemus, nullus... metus, nulla formido sit.*

Ma tornando al *Viaggio proemiale del Viaggio della Penitenza*, riguardato in *senso letterale* dai Padri, dirò che fu tanto comune il concetto che questo *Viaggio* si cominciasse coll' *uscir dell' Egitto*, che in mille carte troviamo invece di — *ravveduti* — *exeuntes ab Aegypto.* E siccome il *ravveduto* muove il primo suo passo per un *timore* che gli è salutare, sì ch' è nostro assioma « *Principium poenitentiae ex timore* », e siccome questo *timore* è *triplice ;* così chi *esce dell' Egitto* col solo fuggire da quella *stanza de' peccatori* mostra il *timor della pena*, col sol ripensarla mostra il *timor della colpa*, e col porre il piede nella *Valle de' viatori* (che non è diversa, secondo il Beda, dalla

Valle delle lagrime) egli, *compungendo i il cuore*, mostra il *timore di aver offeso Dio*, timor non di servo ma di figliuolo. San Bernardo, dopo aver condotto il *ravveduto* nella *Valle* dove, dice il Santo Dottore, *e' piagne nel gemito del suo cuore*, guida il *contrito là dove termina*, cioè al *Colle Calvario*, o, ch'è lo stesso, alle *mura*, alle *porte di Gerusalemme*, poichè già trovò scritto (in Isaia)—*Dabo in Sion salutem* —, ed ancora—*Contritio in terminis tuis*, *et occupabit salus muros tuos*, *et portas tuas laudatio.* Là giunto il *contrito* già *habitat in Adjutorio Altissimi*, già dir gli si può — *Non timebis a timore nocturno* —, già

Ab alto JESUS promicat;

e vuol San Bernardo, che il pellegrino vi sosti, e vi prenda ristoro, dicendogli: *Longa futura est via tua? Et si grandis tibi restat via*, *cur hoc timeas*, *cui fortis cibus datur*, *ne deficere possis in via?* E siccome si benedisse a Beniamino, dicendo di lui, ed in lui di San Paolo, *Inter humeros illius requiescet*, cioè fra le *spalle del Calvario*, *viginti quatuor cubitis infra ejus apicem*, *uti humeri sunt infra caput et reliquum corpus*—(*Perer.*—); così San Bernardo, volgendo al suo *contrito* le parole del Salmista — *Scapulis suis obumbrabit tibi* —, vuol che fra le *spalle del Calvario* e' *confessi* sue colpe, ed allor gli promette che il sacro *Colle* « *Scapulis suis obumbrabit tibi confitenti* », e che della sua ombra gli farà schermo agli occhi dai troppo vivi raggi di quel SOLE che ivi risplende. Dal

visitatolo, possono, se vogliono, star contenti a non far chè il *Viaggio del primo giorno*, e ritornarsi ai piè del *Colle*, in su la *Porta della Riconciliazione*: se poi han fervore, compiono il *Viaggio*.

Il *Viaggio proemiale* a quello de' sette giorni è fissato a *qualche ora meno di un giorno*, e così il Cristiano (*V. S. Greg.*) ascolta il consiglio della Sapienza: *Da partem septem nec non et octo, qui ignoras quid mali futurum sit super terram*. E fissato n'è pure l'orario, poichè il peccatore si sta *in tenebris et in umbra mortis* (Ps.), e di *notte* gli convien *partire dall' Egitto*; poi *qui quaerunt, nocte quaerunt*, e di notte *si traversa l'Egitto*; nella *Valle* è l' *alba*, chè *habitantibus in regione umbrae mortis*, *lux orta est eis*; al Calvario si arriva a *Sole già nato — orto jam Sole —*, ora vera della Risurrezione di NOSTRO SIGNORE, ora mistica della risurrezione dell'anima: il resto del dì si sta a piedi di LUI, che, *si Coelum desideras*, *VIA est*, *si tenebras fugis*, *LUX est* (S. Bonav.); e, come pur vi diceva, quando *se ne va il giorno* i pellegrini *s' apparecchiano a sostenere la fatica del cammino*. Nè vi paja poco il vantaggio ch' e' traggono da questo dì, spezialmente se trovano un *Saggio* che gli accompagni, sì per quella *contrizione* che li compunge nella *Valle*, sì per quel *riposo* che al *Colle Calvario* e li ristora e li fortifica: certo non parve poco il loro utile a San Girolamo, che scriveva: *Non autem exiguum est*, *vel istum unum diem in peccatorum contritione transigere; et ad coelestem Philosophiam respicere; animaeque permittere, ut vel paulisper a mundanis respiret curis*.

Vorrei parlarvi del *senso allegorico-teologico* di questo *Viaggio proemiale*, ma già il vedete; poichè certe allegorie teologiche hanno un velo così sottile, quando il senso n'è essenzialmente *cattolico*, che una cattolica femminetta ha occhi da trapassarlo. Anzi quasi quasi vi direi di avervi parlato senz' ombra di *allegoria* nel ragionarvi il *Viaggio proemiale de' Penitenti*, e sarei tentato di ag-

giungere, che questo *Viaggio* è sì noto, che, enunziandosi i suoi passi col *linguaggio sacro della Chiesa*, sfugge il suo *senso-letterale-proprio*, ed il *senso-letterale-improprio* penetra sì nelle menti, che a cercarne l'*allegoria* è tempo perduto. E qual Cristiano istruito difatti non intenderebbe chi gli si facesse a raccontare — *Sono uscito della terra delle tenebre; mi son compunto nella Valle delle lagrime; mi son riposato al Colle Calvario; ed or voglio andare a viaggio fuori di quella stessa Porta da cui prese cammino San Pietro* —? Ognun intenderebbe, siccome quell'uomo *vuol emendar la sua vita*, ed essendosi già *contrito* e *confessato*, or *vuol fare la penitenza*.

Nemmeno posso parlarvi del *senso* puramente *allegorico*, e nemmeno del *senso morale*; poichè devesi attendere di *viaggiare l'Inferno* o per vedervi un'immagine del *male*, o per acquistarvi *virtù* contrarie alla *colpa punita*.

Ben si potrebbe però riguardare questo *Viaggio proemiale* dal lato *anagogico*, mentre è *via* che corrisponde al *viaggio da Ramesse al Mar-rosso*, come la Via della Penitenza corrisponde al rimanente *viaggio dal Mar-rosso al Giordano*. Non saprei però, se dallo studio di Origene si possa ricavar qui altro *sopra-senso*, se non se intorno alla virtù di coloro che salgono il *Calvario*; dando egli a quelle parole della *Mansione 1.ª* « *Ascenderunt in virtute sua* » questo comento: *Quae est virtus eorum,*

simbolo di essa *Via*, non potrà giungervisi senza essersi accostati a LUI che disse « *EGO SUM VIA* ». Ciò ben sapeva San Bernardo, di cui sono queste parole a' Cavalieri del Tempio « *In CHRISTO omnes vivificabuntur qui Aegypto egredi, et Pharaonis imperium effugere moliuntur;* e non men se 'l sapeva Origene medesimo, che ci disse *(Hom. XVII.)*, siccome GESÙ CRISTO *viam faceret iis qui de Aegypto mundi hujus ascensuri erant ad DEUM.*

D. Rese le debite grazie all' onorandissimo Teologo, io mi volgo a lei, signor Poeta sacro, e la prego dirmi, se ha trovate ne' Poeti abbellite le cose che udite abbiamo intorno al *Viaggio proemiale* del gran *Viaggio della Penitenza.*

P. Non vi dirò, chè ovvia cosa è, come le *tre Virtù* che ajutano tal cammino sogliansi da noi figurare in *tre Donne celesti*, ovvero come, dal Pastore di Erma al giovanetto Alberico, tutti trovino *scorte* alla gran discesa; ben vi dirò, che i luoghi principali su cui tal viaggio discorre, dall' *Egitto*, onde si parte, alla *Porta di San Pietro*, ove si arriva, non son luoghi ignoti a quella Musa

Che su nel Cielo in fra beati Cori
Ha di stelle immortali aurea corona.

L' *Egitto*, terra di schiavitù al Popolo Ebreo sotto il giogo di Faraone, fu sempre per noi una *terra di schiavitù al Popolo Cristiano sotto il giogo del Demonio*, *terra tenebrosa*, *terra invia*, *casa di deserto*, *solitudini sempiterne*, e *selva selvaggia*, non potabitur et non fodietur, e *selva aspra*, ascendent vepres et spinae, e *selva forte*, non erit transiens per eam. E con Abacuc che cantò — *Pro iniquitate vidi tentoria Aethiopiae* —, spingemmo il poetico sguardo al di sotto dell' *Egitto*, e andammo a visitare gli *Etiopi*, che, anche secondo Omero,

Sono di tutti gli uomini gli estremi,

e quasi cantammo con lui:

Io vo' a veder i fin' dell' alma Terra,
E l' Ocëano padre degli Dei.

Ma con più alta musa noi vedemmo precipitar gl' iniqui a que' profondi abissi che bagnati sono del *mare*, immenso *mare* che avvolgeva la terra all' austro dell' *Etiopia* secondo i Poeti Greci, e sì l' avvolgeva secondo i Poeti Ebrei cui l' *austro* fu il *mare*, e sì dissero — *Ab oriente usque ad occasum*, *ab aquilone et mari* —. E la nostra musa si fu quella che pose sulle labbra di DIO le parole piene di santissimo sdegno: *Expellam eum in terram inviam et desertam . . .*, *extremum ejus ad mare novissimum* (*Joel.*); quella che tuonò il tremendo *guai* sovra gli empi: *Vae qui habitant funiculum maris*, *gens perditorum! (Sof.)*. Ma o dal *tenebroso Egitto*, o dalla ancor più *fonda* ed *oscura Etiopia*, noi sappiamo uscir con Davidde che, grato al SIGNORE, a Lui cantava sull' arpa divina — *Eruisti animam meam ex Inferno inferiori* —; e da quelle *ombre di morte* risaliamo a quella *Valle de' viatori* ch' era presso a Gerusalemme, o, a meglio dire, a questa *Valle de' pellegrini*, a questa *Valle di lagrime* onde sospiriamo alla Patria, a questa *Valle* che il Poeta sacro Adamo da San Vittore chiamò con bella Cristiana eleganza — *Vallis nostra* —. Ma dove le pellegrine fantasie del Fedele, dopo essere state scosse dalla *notte dell' Etiopia* e dal *gemito della Valle*, ricercheranno il *Sole* e il *riposo*, se non a' Piedi di quel CROCIFISSO, che, siccome diceva l' onorandissimo nostro Teologo, *si tene-*

Ivi troviamo *via*, ivi *libertà*, ivi *novella vita*, cantando della CROCE il sopraccitato Adamo:

> *Haec est scala peccatorum*,
> *Per quam CHRISTUS Rex Coelorum*
> *Ad Se traxit omnia.*
> *Dat captivis libertatem*,
> *Vitae confert novitatem.*

E se il reverendo Teologo ne ha insegnato, siccome dal *Colle Calvario* si prenda poi la VIA DELLA PENITENZA a *Porta San Pietro*, ben veggio come ciò consuoni co' versi del Poeta Aratore, là dove canta di San Pietro che si fè guida de' Penitenti,

> *ne Janua fixa velaret*
> *Orbis iter, quo cursus erit* —;

nè meraviglia, che le ferree Porte avessero ceduto a quel grande, cui DIO, destinato lo avendo a Custode della Corte del Cielo ed al Principato della Chiesa, comandò di superare la soglia dell' Inferno:

> *Dic, gloria rerum*,
> *Ferrea quid mirum si cedunt ostia Petro?*
> *Quem DEUS aethereae custodem deputat aulae*,
> *Ecclesiaeque suae faciens retinere cacumen*,
> *Infernum superare jubet.*

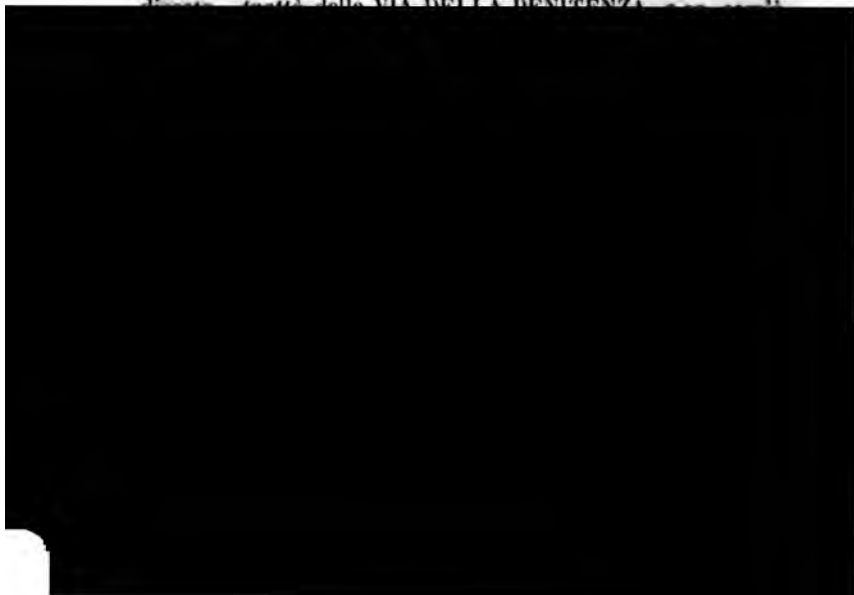
Ed a questo proposito mi ricorda aver letto, che si usò in alcune antiche Chiese di porre la statua del Principe degli Apostoli presso la Porta destinata all' uscita de' Penitenti, i quali, baciatone il santo Piede, andavano a pianger lor colpe; e che però davasi a quella Porta il nome di *Porta di San Pietro*. Da questa si discende alla *Porta dell' Inferno*, (la cui *ferrea chiave* ben saprete che gli antichi Cristiani pittori ponean nella mano del Principe degli Apostoli): e questa va oltrepassata senza paura, ci diceva l'egregio Teologo, nè io vorrò dirvi altrimenti, ben ricordando, che nella *Calata di San Paolo all' Inferno*, Poema di Adamo de Ros, un ponte fatale, che fugge sotto i piè de' peccatori, *è valicato securamente dai riconciliati* che vanno a visitare *la Città dolente*, o *l'Ospizio doloroso.*

Si ricerca a priori *l'andata di Dante alla* Piaggia diserta, *ed il suo incontro con le* tre fiere
(continuano gl' Interlocutori).

D. Invece di andare alla *Porta di San Pietro*, potrebbe il Penitente pellegrino andar dal *Calvario* al *Monte?*

T. Voi mi chiedete a buoni conti, se si può far a meno di adempiere all' obbligo della *Soddisfazione*; ma, essendo questa, come vi dissi, parte integrale del Sagramento della Penitenza, io vi rispondo, che no. Del resto già sapete che il *Calvario* è il simbolo della *Confessione*, ed il *Monte*, che voi mi accennate, è il *Simbolo dell' Innocenza*: ora chi *fu nell' Egitto*, ossia chi *peccò mortalmente*, non può salire al *Monte*, perchè l' *Innocenza*, perduta una volta, non si racquista mai più.

D. Eppure Dante, uscito da una *selva oscura*, dal *Colle* va al *Monte*.

T. Che il vostro Poeta dal *Colle* s' avvii verso il *Monte*, lo crederò, perchè è nel libero arbitrio dell' uomo l' adempiere o il trascurare i proprî doveri, e così il vostro Poeta potea trascurare la *Soddisfazione*, ossia di prendere *il viaggio di Porta San Pietro*; ma che il vostro Poeta *salga il Monte* io non vorrò credere, se, come mi

ratamente, lo *respingerebbero* nell' *Egitto;* poichè *Qui descenderit ad Inferos, non ascendet* (*Job.*).

D. Veramente il mio gran Poeta-Teologo non *sale il Monte*, ma soltanto va in una *Piaggia diserta*, e quando giunge quasi al principio dell' *Erta* è impedito nel cammino da *tre fiere*, che ora ben intendo essere quelle *Concupiscenze* e quella *Superbia* di cui ella ha parlato. Tuttavia io non veggio il perchè, invece di andare dal *Colle Calvario* alla *Porta di San Pietro*, egli abbia voluto muovere verso la *Piaggia diserta*, e tanto salir verso il *Monte* sino a trovarvi *tre fiere*, che gl' impedissero di andare a suo viaggio, e sino a trovarvi lo *Spirito di Virgilio*, che lo menasse *per altra via*.

T. Mi traspare assai chiaro da quanto mi dite, siccome il vostro Poeta si fosse assai addottrinato nelle scienze sacre, e mi studierò a trovare alcuna ragione di questo suo fuorviare; ma permettetemi prima, affinchè il nostro discorso proceda con aperta ragione, di premettere alcuni cenni sulla VIA DELL' INNOCENZA. Ella è il simbolo di *quello stato di Grazia di cui porta il nome*, e fu, non meno della VIA DELLA PENITENZA, riguardata in un *senso letterale* dai Padri, i quali però, in rapporto a lei, non fecero che aggiungere bellezze Cristiane alle bibliche, sendo ella già stata segnata da' Profeti di Dio. L' *iter Vitae* dunque, la *Via Vitae*, l' *Iter rectum* della Bibbia fu altresì la nostra VIA DELL' INNOCENZA, e ben sentenziò Sant' Agostino — *Hanc Viae rectitudinem in sanctuario Scripturarum esse locatam* —; ed esser sempre si tenne una *perpendicolare abbassata dal polo artico dell' Empireo sopra Gerusalemme, Città situata in sul colmo della Terra*, e poggiar sempre si tenne in sul *Monte Libano*, o sul *Monte del Signore*, il quale, elevandosi pe' Profeti quanto la *Via*, fu veduto da Daniele *empire* di sue grandi falde *la Terra universa*. *All' alto di questa Via diritta* (simbolo dell' *elevazione de' Santi*), splendeva a lor guida *il Sole di Giustizia*, cui volto disse Davidde — *Illuminans tu mirabili-*

ter a montibus aeternis ; e questo *Sole* fu, pe' Padri, N. S. GESÙ CRISTO, *Sole*, dirò con San Cipriano, — *Illuminans iter Vitae* —. Quel *Monte* (simbolo de' *puri diletti di chi segue virtù*) si cosparse di cedri e melagrani, di rose e di fonti; e là dove la *Via diritta*, che lo tramezza, si abbassa sopra Gerusalemme, si locò un *Diserto* (simbolo a noi dello *stato di Catecumeno*), come appunto è il Diserto di Betzaida fra la Città di Davidde ed il Libano. Questo è il *Diserto* per cui la Sposa de' sacri Cantici ascendeva al *Monte*, questo è il *Diserto*, per cui, dice il Beda, *ascende la Chiesa.* Da questo *Diserto* ci è franco il passo alla *Valle*, ed al *Calvario ;* e voi, che sì quella che questo or ben conoscete, raccomandando solo alla mente il *Diserto* e la *Via diritta* ed il *Monte*, potrete agevolmente con me discorrer così la VIA DELL' INNOCENZA. Nasce l' uomo in questa *Valle di lagrime ;* si accosta al *Colle Calvario*, che s' erge nel mezzo della *Gerusalemme terrena*, per esservi presentato al REDENTORE come novello soldato suo; va al *Diserto*, chè ivi dà Iddio le *acque delle grazie ;* ritorna al *Colle Calvario* per esser unto in sulla cima del fronte dal RE; e, *ripresa via per la Piaggia diserta* o *pel gran Diserto*, entra l'angusta Porta, senza che niuna delle *tre fiere*, di cui parla il vostro Poeta, possa impedirgliene l' entrata, e sale il *Monte* in sulla *Via diritta*, per la quale, o piacciagli

cammino, sendo scritto di lui: *Ingredietur, et egredietur, et pascua inveniet*. Or a questo *Giusto*, che va e viene dalla *Via diritta* al *Calvario*, si propone da' Mistici un *Viaggio*, non già di sette, ma *di sei giorni* per ascendere tutta la VIA DELL'INNOCENZA, nel che, a tôr via ogni figura, altro veramente non è a vedersi, che un *Ritiro di sei giorni in Esercizi spirituali*; e dico altrettanto del *Viaggio de' sette giorni per la VIA DELLA PENITENZA*, ordinato sapientemente a render *libero dritto e sano* l'arbitrio dell'uomo. Ci sia maestro San Bernardo: *Via Legis Domini consummatur sex diebus*. 1.ª *dies, Gemitus cordis*. 2.ª, *Confessio oris*. 3.ª, *Largitio propriae possessionis*. 4.ª, *Labor corporis*. 5.ª, *Abnegatio propriae voluntatis*. 6.ª, *Contemptus mortis*. *In septima fit quies ab omnibus praedictis, sperans octavam resurrectionis*. Or, venendo ad indagare la cagione, per cui piacque al vostro Dante d'incamminarsi dal *Colle Calvario* al *Diserto*, piuttosto che dal detto *Colle* alla *Porta di San Pietro*, sino a trovare, siccome mi dicevate, in quel *Diserto* e *tre fiere* che gl' impedissero di andare a suo viaggio, e lo *Spirito di Virgilio* che lo menasse *per altra via*, mi pare che si potremo conoscere la sua coperta intenzione. Questo nobil Poeta, osservo primieramente, non confonde i *due famosi Viaggi*, ma tanto solo devia dal *Viaggio de' Penitenti* ponendo il piede in *quello degl' Innocenti*, che faccia accorti i lettori dell' impossibilità di continuare questo *secondo viaggio*, nel quale trovano impedimenti tutti coloro cui stringe il debito di mettersi in sul *primo*. Ora è da tenersi, che non senza buone ragioni uomo sì dotto fint' abbia questo suo *smarrimento*. E ne trovo una assai palese nel desiderio di far noti altrui *luoghi* che, descrivendosi puramente la VIA DELLA PENITENZA, non si avrebbe avuta occasione pur di accennare; e di mostrar le *fiere* inimiche dell'uomo, che parimenti non s' incontrano da' *Penitenti* nella loro *via lunga*, della quale con profetico spirito disse Isaia: *Non erit ibi leo, et mala bestia non*

ascendet per eam. Altra ragione mi par vedere nell' essersi il vostro Dante preparata così una bella opportunità di trovare nello *Spirito di Virgilio* una *prima guida* al suo alto cammino; e ciò senza uscire da' confini segnati dalla Mistica, chè certo non porriasi permettere ad un *Penitente* di ricalcare la *Via diritta*, come gli si può concedere, che ponga il piede nel *gran Diserto*, *stanza de' Catecumeni;* anzi, movendo con loro, altro egli non fa che riporsi nel *terzo grado della Penitenza*, appellato nell' antica Chiesa « *substratio* », grado cui montavasi alle parole del Sacerdote che al penitente intimava « *Cum Catechumenis egrediatur* », sin che poi meritato non si fosse di udire da lui « *Cum Catechumenis non egrediatur* » (*S. Greg.*). Ma più alta e solenne ragione di questo *smarrimento di Dante* a me par di scovrire, se considero i primi suoi passi, secondo voi mi narraste. Egli esce di una *Selva oscura;* va al *Colle Calvario;* va alla *Piaggia diserta*, ove da *tre fiere* è impedito; trova lo *Spirito di Virgilio*; seco parla; e questi lo fa retrocedere. Or qual mai prova più evidente, che il vostro Dante abbia mirato al *sopra-senso* delle *Mansioni Israelitiche*, e non solo siasi volto ad esse nella minor VIA DELLA PENITENZA, ma sì le abbia volute ripetere in tutta la più lunga *anagogica Andata dell' anima dal peccato alla gloria?* Se dal *Colle Calvario* egli fosse andato alla *Porta*

Mansione II.	*Socoth.*
Va al Colle.	*Tabernacula. Quae est virtus eorum nisi ipse CHRISTUS?.. Qui ergo ascendit cum IPSO ascendit.* Id.
Mansione III.	*Butanh.*
Va alla Piaggia diserta.	*Descendit viator hic noster ad eos qui in profundis sunt et infimis, non ut ibi demoretur, sed ut ibi victoriam consequatur.* Id.
È impedito da tre fiere (e principalmente da una *Lupa*).	*In inferioribus locis certamen habetur adversus Diabolum.* Id.
Gli appare Virgilio.	*Scientiae ... lumen appareat, ut his ducibus ad sanctam terram pervenire valeamus.* Id.
Mansione IV.	*Iroth.*
Parlano Dante e Virgilio.	*Iroth est initium conversationis.* Id.
Virgilio lo fa retrocedere,	*Regressio.* S. Gir.
	Iroth est contra Beelsephon.
proponendogli altro viaggio.	*Incipit .... prospicere rem futuram.* Orig.

D. Posso dirle, onorandissimo Teologo, e dirle dal cuore col mio Poeta :

Tu mi contenti sì quando mi solvi,
Che, non men che saver, dubbiar mi aggrada.

Ed or mi volgo alla cortesia del Poeta sacro, per saper da lui, se cosa alcuna ha da aggiungere alle già dette.

P. Anche a noi è pur noto il *Diserto*, ed il *Monte*, e la *Via diritta* che su di esso s' innalza, ed il *Sole* che la irraggia, e le *tre fiere* che ne guardan l' entrata. Noi veg-

giamo la bella Sulamite che dal *Diserto*, ove son chiare fresche e *dolci acque*, ascende al *Monte* ch' elevasi *super omnes Colles*, e che *in herbis virentibus et in pascuis pinguibus* è principio di tutta gioja. Ancor noi veggiamo siccome

Vitalis vastis stipatur semita saxis;
(*Giovenc.*)

ancor noi alziamo lo sguardo co' nostri padri

In vertice montium
Divinum lumen cernentes;

ancor noi tremiam di *tre fiere* — *Leo de sylva; Pardus vigilans; lupus vastabit eos* (Ger.); e ben sappiam chi elle sieno, cantando Adamo da San Vittore:

Mundus, Caro, Daemonia
Diversa movent praelia.

Si ricerca a priori *la caduta di Dante nella* Selva oscura *(Purg. c. XXX.)*
(continuano gl' Interlocutori).

D. Benissimo. Ma il reverendo Teologo mi ha insegnato, che il *Giusto* va e viene dal *Monte* al *Colle* senza impedimento ed anzi con gioja; però io leggo che il mio Poeta *era volto in diritta parte*, e poi *cadde giù*, e ritrovossi in una *Selva fonda*. Come il colse sì mala ventura?

T. Figliuol mio, guardate le cose fuor di figura, e vi

adombrare la sua stola, può non aver tosto ricorso alla *Chiesa* che ne riconforta, ed alfine commettere una *colpa grave*. Date vita co' tropi a queste sentenze, e direte: Un *Giusto* può lasciarsi *vincer dal sonno*; può, abbandonando la *Via diritta*, scendere sino alle *parti inferiori del Monte*; può non piegare alla *Valle*, nè cercar riposo al *Colle Calvario*; può invece, *abbandonata la via diritta*, dismontare sino al fondo di un *Luogo selvaggio*; ed ivi è prodigio se non isdruccioli fra i gorghi d' impetuosa *fiumana*, e non ne vada travolto negli abissi di una *terra tenebrosa*, poco men amara che *Morte*. La *Via diritta* dunque si è quella che mena a *Vita*, o si salga o se n' discenda, sendo posta fra la *Gerusalemme celeste* piena di gaudio, e la *Gerusalemme terrena* piena di conforti; ma (ed eccovi in due parole Scritturali la risposta al vostro quesito) *Iter devium ducit ad Mortem*. Ed a chi 'l prende Ezecchiello si volge con le tremende parole: *Adduxero super te abyssum, et operuerint te aquae multae, et detraxero te cum his qui descendunt in lacum ad populum sempiternum, et collocavero te in terra novissima;* e *cade* l' infelice, e Giobbe lo rabbuffa, dicendogli: *Putabas te tenebras non visurum, et impetu aquarum inundantium non oppressum iri?*

P. Queste immagini mi tornano a memoria i versi di Giovenco, che testè io citava. *Vitalis*, egli dice,

Vitalis vastis stipatur semita saxis,
Celsaque vix paucos ducit per scrupea virtus;
At si quos nimium fallax illexque malorum
Planicies suasit, deformi lubrica lapsu
Arripit hos, pronosque trahit velut impetus amnis.

D. Intendo (oh gioja!) il mio gran Poeta. Signori, m' avrete sempre con voi. L' anima mia s' indelizia nella *Terra nuova* creata dal REDENTORE.

Conchiusione delle fatte ricerche,
sì in riguardo al Titolo *del Poema, sì in riguardo al*
Viaggio della Penitenza.

Per tali vie entriamo nella breve sentenza, che assomma questi umili Studî:
DANTE, VIAGGIANDO DA PENITENTE I TRE REGNI, CANTÒ LA MONARCHIA DI DIO.

Fatiche di alcuni moderni Scrittori utili all' intelligenza del Poema.

Non credasi intanto, che da noi si tengano in poco conto i nobili studî co' quali nel secolo che si volge si cercò il gran Volume dell' Allighieri; che anzi abbiamo ad assai benemeriti della Dantesca letteratura ed il p. Lombardi che primo ne aprì in Roma le fonti, ed il Tommaseo che ultimo le rendea più copiose, risalendo alle pure sorgenti che lattarono la maggior nostra Musa. Ma nè potremmo dir a pieno di tutti, nè vorremo qui copiare già edite bibliografie; se non che un dolce sentimento di grata memoria verso le care anime degli estinti amici, e di riverente affetto per chi vive ancora di noi non immemore, ci muove a far onorato ricordo di coloro che e sudarono su i divini carmi dell' Allighieri, e ci furono, o tut-

l' intelligenza dell' immensa *Favola del Poema;* che tanto lo studiò per conoscerne il *tempo;* che svolse con sì assidua cura le minori Opere del Poeta per distinguere i *sensi* della maggiore; che finalmente ci donò di un perfetto *Orologio di Dante.* E qui ci è onorevole e grato dar lode a due sommi: a Vincenzo Monti, che coi Canti sacri ad Ugo Basville ricondusse gl' italiani al culto dell' Allighieri; ed a Giulio Perticari, che spirò (amaro nella memoria!) fra queste braccia (1), ma, nelle auree *Prose* illustratrici splendidissime del Dante, vivrà quanto lontana la lingua nostra.

Ed a bel vanto di questa età fioriscono nella Germania gli studi sul Dante e per la protezione generosa che accorda loro S. A. R. il Principe Don Giovanni Duca di Sassonia, che donò la sua patria di una nobile versione del sacro Poema; e S. E. il Principe Massimiliano Dietrichstein, Gran Ciambellano di S. M. I. e R. A., ch'è quasi luce in Vienna della Dantesca letteratura; ed il ch. Carlo Witte, professore in Halle, cui, dopo altre illustri fatiche, s' accende il pensiero a raccorre (ed è cosa da lui) in un volume le più solenni interpetrazioni del Poema.

Nè il maggior Poeta dell' Italia è oggi studiato con men lungo e gentile amore fra'suoi; sì che, nella breve schiera de' valorosi di cui solo ci siam proposto di far ricordo, splendono i nomi del cav. Filippo de Romanis e del cons. Giuseppe Bernardoni, che si studiarono alla miglior lezione del testo; e de' cavalieri Betti e Scolari, annotatori sapienti. Brescia offre all' Allighieri gli Studi del Picci; Napoli le onorate fatiche del comm. Nicolini, del de Cesare, e del Troya; Bologna le Rime del poeta che più ritrae dell' antica musa, dell' alto cantore di *Una notte di Dante*, Giovanni Marchetti.

(1) Vedi: *Lettera del C. Fm. Torricelli al Cav. Vincenzo Monti* — Pesaro; Nobili, 1823 —; e vedine la risposta fra le — *Lettere di V. Monti* —.

Valore de' comenti antichi. Lode a' loro editori.

Quando però IL DANTE LEGGEVASI NELLE CHIESE, quando la fama del suo valore poetico era vinta dalla fama della sua sapienza teologica, quando gli amici ed i figli di lui sponevano i Canti dell' amico e del padre; quando finalmente l' *Idea cattolica* lumeggiava sulle ombre dell' eresia e sulla nebbia del filosofismo, un concetto più puro governava i vergini studî sul *Poema*; e se restò ignoto a' primi comentatori l' intero intelletto del Poeta, a quando a quando il raggio della Religione ne chiariva al loro sguardo i sensi più oscuri, o le reminiscenze Bibliche li avvaloravano ad avvertire i rapporti fra il Santo lirico che da una *terra deserta ed invia* si era riparato a *Sionne*, ed il grand' Epico sacro che, uscitosi da una *Selva oscura*, avea cerco riposo fra le spalle di un *Colle.* Quindi (fermatici nella schiera de' soli nostri benevoli) ci pare che assai meritassero delle Italiane lettere e que' dotti Fiorentini che spesso si valsero di antiche chiose nel *Dante dell' Ancora*, ed Alessandro Torri che curò l' edizione dell' *Ottimo*, ed il Wernon il quale pubblicò il *Comento di Pietro di Dante*, e di un altro *Anonimo trecentista*, che ben da noi si ricorda esserci stato offerto in caro dono dal nobile Lord, ma che, per duro caso, non abbiam ora sott' occhio.

i misteri della sua Poesia non sapeansi ancora disnebbiare con nuova luce, dimostrandolo IL POETA DEL CRISTIANESIMO. Invano Niccola Nicolini avea scritto « *Il dir questo Poema un poema teologico-cristiano, può esser vero soltanto nel senso di teologia rivolta al ben essere morale e civile* »; chè, invece di provar tale la *Teologia-Cristiana*, invece di cercar nel *Poema* una *Favola*, ossia una Machina, *Cristiana*, si temè di perdere, dando a Dante una fisonomia ascetica, un corifeo dell'Amor della Patria, quasi che l'uomo esser non potesse eminentemente Cattolico, ed eminentemente cittadino. Nojatisi i più di tante e sì varie allegorie del *Canto I*, ne abborrian quasi come da un custode troppo severo della *protasi* del Poema; ed i giovani d'oggidì givano in cerca nel Dante de' luoghi più sfolgorati di una fiera bellezza, come le loro bisavole frugavano nel *Temistocle* e nel *Catone* le *ariette* più molli del Metastasio.

Intanto non sorgeva chi ricordasse, che ad un Poeta che canta pel popolo, al Poeta che udì i suoi versi ricantarsi dal popolo (1), il meglio si ruba, quando gli si spezza quel vincolo con cui egli legò le sue fantasie alle credenze delle moltitudini; ed il vincolo con cui Dante legato aveva i suoi Canti con tutte le generazioni, era quel legame stesso che rannoda in pari fede, in pari speranza, in pari amore l'uom della villa ed il Re, le filatrici e le Regine: il legame della Religione. E che importa al popolo l'*età di Dante*, la *selva* del suo esiglio o de' corrotti governi, la *via* in che restaurasi il cittadino o Firenze? Il popolo sa che siam tutti *peregrini* che dovremmo tenerci in su quel *cammino che conduce a Vita*; sa che, se si smarrisce la *via diritta*, si cade; ed a questo popolo convien spiegare con le idee sue i nobili versi -

Nel mezzo del cammin di Nostra Vita
Mi ritrovai per una selva oscura,
Chè la diritta via era smarrita.

(1) V. Balbo, *Vita di Dante*.

Allora sì egli si farà comentator da sè stesso, e quando leggerà che l'uscito dalla *Selva oscura* andò a riposarsi appiedi di un *Colle*; saprà dirvi che a quel peregrino è d'uopo prendere la *via stessa che primo prese San Pietro*; e se udrà che quegli invece vuol tornare alla *via diritta*, temerà per lui, nè meraviglierà l'impedimento delle *tre fiere*, e (non se ne dubiti), al sentir che un *Veltro rimetterà nell' Inferno* la più malvagia di loro, non gli andrà il pensiero nè a Can grande, nè ad Arrigo VII, nè ad Uguccione della Faggiuola, nè al Kan dei Tartari, nè a Benedetto XI, ma, sotto qualsiasi cielo ei si viva, purchè vi si adori la CROCE, la sua mente si volgerà al VINCITOR DELLA MORTE. Conveniva dunque ajutare le ben disposte intelligenze al comprendere il racconto del Poeta *nostro*; presentare al suo sguardo quella *Via*, quella *Valle*, quel *profondo*, quel *Monte*, quel *Sole*, di cui tante volte aveva egli udito ragionarglisi dai pergami; conveniva da quelle immagini a lui più note condurlo a poco a poco alle men note; conveniva finalmente rannodare per la sintesi le sue credenze in un gruppo di simboli, e presentarlo dell' *Universo della Chiesa*, o del *Mondo de' Poeti sacri*, o della MONARCHIA DI DIO *di Dante Allighieri*; e poi disgroppare per l'analisi quelle credenze in una processione di simboli, per la quale si dimostrano al Cristiano i vari stati delle anime quaggiù peregrine. Nel-

tutta cosa di Aristotele e del Santo da Aquino. Ma la Bibbia, i Padri, Aristotele, l'Angelico non furono libri cari agli espositori moderni; o almeno non tanto ei si profondarono ne' primi, da riconoscere nel Dante il POEMA DELLA RELIGIONE; nè tanto nei secondi, da confermare filosoficamente il detto del Perticari, che Dante, cioè, fu il *Cantore della Rettitudine.*

Le menti però erano disposte a riguardar il Poema *come veramente* sacro.

Sì, Dante fu il *Cantore della Rettitudine*, ma della *Rettitudine Cattolica.* A siffatta proposizione non era chiusa la via de'cuori dopo la caduta del *Volterrianismo.* Le Università Italiane si volgevano alla filosofia Platonica; uomini illustri, ricalcando le orme de' Santi Padri, la rendeano più bella, stringendola in dolce nodo colla Religione; non mai si era tanto letta la Bibbia; non mai si era tanto difesa l'ortodossia di Dante (1). Una interpetrazio-

(1) Il 1842 era un tempo propizio per dire agli studiosi del *Sacro Poema « Il concetto di Dante è biblico; i modi del Canto I di Dante son biblici »*, ed osai dirlo. Una sola grave difficoltà mi si oppose nel verso —

E sua nazion sarà tra feltro e feltro —,

perchè ben m'avvidi, che, se si fosse predicato il *Veltro* di Dante essere GESÙ CRISTO, comentando col Boccaccio — *tra feltro e feltro* vale *tra nube e nube* —, sariasi predicato a' sordi; e sia che il *feltro* non fosse stato vocabolo da Chiesa, sarlasi più volontieri tenuto per vocabolo da Geografi. A tale difficoltà, che avea tanta possa da tramutare un Racconto ascetico-mistico in un Racconto storico-politico, io contropposi fortunatamente il testo di Ezechiello —

Et judicabit inter pecus et pecus —;

e Dionigi Strocchi sclamò tosto » *Eurecha! Eurecha!* », e nel suo entusiasmo il buon vecchio volle ringraziarmi di avergli procurato il piacere di discendere nel sepolcro con un errore di meno nel capo, e, rinunziando in un punto alle convinzioni acquisite con uno

ne *Biblica* dell' alto suo verso saria caduta, come manna, sulle anime inaridite da' comenti filologici, storici,

studio di sessant' anni, si lasciò uscir di penna, che il Galilei ebbe trovato che la Terra girava, e che il Torricelli avea trovato il vero senso del primo Poeta d' Italia. Figúrati, lettor mio, come mi sentissi suonar la frusta dietro gli omeri dopo il rimbombo di lode sì sperticata! Il buon G. I. Montanari già mi diceva all'orecchio: » *Il povero Strocchi è rimbambito: e' non s' accorge, che* inter pecus et pecus *vale* tra vello e vello, *mentre* tra feltro e feltro *vale* tra lana e lana: *e' ti chiama un Galileo perchè hai scoperto il gran vello, e tu invece hai scoperto un fiocco di lana.* Io rideva, e rideva assai della baja che mi dava l'amico; ma poco stante mi colpì la frusta, nè risi più, di Filippo de Boni. Questi nella sua — *Cronaca: Quel che vedo e quel che sento* —, prese a dire, e con ragione, che, *se è un Galileo chi trova un passo Scritturale, è un Galileo anche il calzettajo che inventa ferri nuovi da far calzette.* Il Nestore de'nostri Filologi riseppe il colpo toccatomi, e non tacque: parlò dell' importanza della interpetrazione di quel verso, ch' egli considerava come *il nodo Gordiano*; disse, che ogni invenzione è divina; e, fermo nella persuasione che Dante, cantando —

E sua nazion sarà tra feltro e feltro —,

avesse fatta allusione al testo biblico

Et judicabit inter pecus et pecus,

anzi che si dovesse leggere —

E sua nazion sarà tra feltro e feltro —,

parvegli che gli amanuensi, cangiando una *o* in un' *a*, avessero reso per più di 500 anni inintelligibile l' *Azione del Poema sacro*. Conchiudeva però, che, se men arduo saria stato il dire —

morali, politici, ma non *cattolici*. DIO e l'UNIVERSO, la CAGIONE UNICA, l'EFFETTO UNICO si vedea qua-

» *ego iudico inter pecus et pecus, arietum et hircorum*: cioè, come
» co' sacri espositori del profeta dichiara egregiamente monsignor
» Martini: Dopo la riprensione fatta a' pastori, parla Dio allo stes-
» so gregge, cioè al popolo: e dice in primo luogo, ch'ei farà giu-
» dizio di tutti, e farà separazione tra pecore e pecore, tra arieti
» e montoni, cioè tra buoni e cattivi: ed è quello che disse Cri-
» sto (Matt. XXV, 33): *Quando verrà il Figliuolo dell'uomo nella*
» *sua maestà... egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore*
» *separa le pecorelle da' capretti, e metterà le pecorelle alla sua de-*
» *stra, ed i capretti alla sinistra*. Segue a dire Ezechiele, v. 18:
» *Nonne satis vobis erat pascua bona depasci? Insuper et reliquias*
» *pascuarum vestrarum conculcastis pedibus vestris; et cum puris-*
» *simam aquam biberetis, reliquam pedibus vestris turbabatis.* —
» V. 19: *Et oves meae his, quae conculcata pedibus vestris fue-*
» *rant, pascebantur; et quae pedes vestri turbaverunt, haec bibe-*
» *bant*. Ed il Martini: Parla a quelle pecorelle, cioè a que' sud-
» diti inquieti e cattivi, e particolarmente a que' grandi, i quali
» vivendo splendidamente non lasciavano aver bene a' piccoli, ed
» amavan piuttosto di mandare a male e spendere e dissipare il lo-
» ro superfluo, che lasciarlo per sostentamento de' poverelli, e colle
» lor prepotenze turbavano la pace. Nella stessa guisa Cristo nel suo
» giudizio condannerà il disamore dei ricchi e dei potenti del seco-
» lo. Anche dice il profeta, v. 20: *Propterea haec dicit Dominus*
» *Deus ad vos: Ecce ego ipse iudico inter pecus pingue et maci-*
» *lentum*. — V. 22: *Salvabo gregem meum, et non erit ultra in ra-*
» *pinam, et iudicabo inter pecus et pecus.*

» Ecco, ecco il vero e biblico senso di quelle sì misteriose pa-
» role del poeta teologo: *Ed egli sarà giudice* (volendo lo Strocchi
» che leggasi *nazione*, anzichè *nazione*) *tra pecora e pecora, inter*
» *pecus et pecus*, cioè con ardita metafora *tra feltro e feltro*. Che se
» poi colla comune seguiteremo a legger *nazione*, il senso non sa-
» rà pure men bello: *E la sua famiglia* (tal è anche il significato
» elegantissimo di *nazione*) *sarà tra feltro e feltro*: ovvero, non re-
» puterà egli di avere altra famiglia, che il gregge suo, *pecus et*
» *pecus*. Ed ecco pure che IL VELTRO NON PUÒ ESSERE CHE
» GESÙ CRISTO, o sia la sua providenza e l'onniposente suo brac-
» cio: chè solo in lui sono quelle sovrumane eccellenze, che il poe-
» ta indica per riconoscerlo: di non curare cioè niuna cosa terrena

si chiaramente che stati eran subbietto al Sire de' Poeti; e però l'*Avarizia del Clero* era *Lupa* che più non fa-

» (*nè terra*, *nè peltro*), e d'essere per essenza divina tutto sapien-
» za, tutto amore, tutto virtù. *Et suscitabo* (segue a dire Ezechie-
» le v. 23) *super eas pastorem unum, qui pascat eas, servum meum*
» *David: ipse pascet eas, et ipse erit eis in pastorem*. Imperocchè
» (comenta pure il Martini) gli ebrei ed i cristiani sono d'accordo
» nel riconoscere in quest' unico pastore il Cristo, cui è dato il
» nome di Davidde, perchè figura e padre di lui fu Davidde (se-
» condo la carne), e perchè Cristo è insieme buon pastore e buon
» re. A queste parole di Ezechiele alludea Cristo, quando disse: *Io*
» *sono il buon pastore, e conosco le mie pecorelle: e quelle che so-*
» *no mie, mi conoscono*. Cristo è detto *servo di Dio* per ragione
» della umanità assunta da lui, come altrove si disse.

» Volevasi poi dalla ragione allegorica, che in quel passo della
» divina Commedia Gesù Cristo fosse anche chiamato *veltro*: per-
» ciocchè, parlandosi ivi allegoricamente del dar la caccia a una
» lupa, non sappiamo quale altra belva possa ciò fare, dal veltro
» in fuori.

» Siano dunque sincerissime lodi al conte Torricelli, che CI HA
» FINALMENTE RECATI A SÌ GRAN LUCE DI VERITÀ ».

Lo Strocchi diffondeva già a tutto il *Canto I.* il *senso sacro* del celebre *verso 105*; anzi gli parea quasi quel *Canto* una traduzione di passi Biblici, e tornava a scrivermi:

» *Dante è Teologo e Biblico: tanto basti considerare*. La diritta
» via *è quella* della Salute dell'anima; *nè d'altra salute è qui di-*
» *scorso* . . . *Fatto sta che ogni verso* . . . *è una versione di altro*
» *della Bibbia. Che si vuole di più?* — *Ella seco si congratuli del*

ceva *tremare le vene e i polsi*, *Uguccione*, o chi altri si voglia, era *Veltro* da cui l'*umile Italia* non isperava *salute*. La *Morte*, *cagione di tutti i mali*, la VITA, *fonte di tutti i beni*, il *Dragone* e il CAVALIERO, l'*Angelo delle tenebre* e il SIGNOR DELLA LUCE furon *Lupa* e *Veltro* da far paghi gl'intelletti, che, presso alla metà del secolo XIX, restaurata la Filosofia, non tennero più essere la Teologia un povero studio da confinarsi ne' Seminarî. Avremmo voluto esser Teologi per dichiarare nobilmente tutto il pensiero che ci balenava avanti la mente, mà c'impauriva un mare che non solcasi senza vele; avremmo voluto tacere, ma lo zelo per l'onor della Chiesa, dell'Italia e di Dante, ci comandava di affiggerci soli nell'immenso campo: allora cercammo di francheggiarci sotto l'usbergo di qualche *autorità* che surta si fosse in quest'era di rinnovati studî, ed ecco cui ripariamo quasi a soccorso.

» *del Sole*, *e se i cattivi non amano di vedere, la colpa non è no-*
» *stra: tal sia di loro.*

Dopo ciò il Peruzzi (*Opere; Vol.* V.) si professava più mio ch'io stesso non fossi; formai un grosso Codice di autografi di uomini assai distinti nelle lettere che mi avean scritto per aderire alle mie opinioni sul Dante; il REGNANTE SOMMO PONTEFICE, che già da Cardinale per SE e pel Municipio e per lo Seminario d'Imola provvisto si era dell'*Antologia* in cui leggevansi i danteschi miei studî, salito alla Cattedra di S. Pietro, si degnò rimettere una *grande medaglia in oro all'autore dello Schema della Monarchia di Dio*; S. M. il Re di Prussia, che apre le sue Università all'insegnamento del Poema italiano, S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana, che si gloria di reggere i destini della patria di Dante, accolsero con bontà le mie novelle interpetrazioni; e sì presi animo a continuare un lavoro assai al di sopra delle mie poverissime forze, e mi trovai senza merito in fama di Comentatore, per la fortuna di aver trovato, dirò col de Boni, un *ferro da far calzette*; l'*inter pecus et pecus* di Ezechiello, che spiega il *tra feltro e feltro* di Dante.

Antonio Mirabelli.

Quest' illustre, che decora ad un tempo nella Città di Napoli il Clero e le buone Lettere, apertamente scriveva nel 1845 (1) « *essere Dante il primonato fra i Cantori del Cattolicismo* ». Or non essendo nostro scopo l' esaminare le sue opinioni, ma solo di avvalorarci di quelle che si convengono con le nostre, diremo senz' altra cura, che da lui chiaro si vide nel *Canto I* una *sincera confessione di errori*, ed opportunamente si notò, che *senza divina grazia Dante non avrebbe potuto uscire di colpa*. Que' versi poi —

Poeta, i' ti richieggio,
Per quell' Iddio che tu non conoscesti,
Acciò ch' io fugga questo male, e peggio,
Che tu mi meni là dove or dicesti —,

si hanno egregio comento nella sentenza citata dal Mirabelli: *Dio che fece l' uomo senza sua opera, non vorrà salvarlo senza l' opera sua.* Ma il chiarissimo Napoletano vieppiù alzavasi sovra molti là dove per una felice inspirazione dettava:

Dante è il Poeta cattolico, e sulla forma de' suoi concepimenti ha immenso potere il libro più stimato da' Cattolici, più confacevole alla civiltà novella, ossia la Bib-

l'antichità, *non è meraviglia*, *se divenisse fonte norma e scopo a tutte le idee ed invenzioni.*

Ed oh! quanto ne diletta il sentirlo poi esclamare: *Il Poema dantesco è rimaso il più gran monumento nel sentir nazionale e cattolico; ed io son sicuro*, *che chi vive fuori del cattolicismo non può nè gustare nè intendere il Dante.*

Presidiati del suo nobile avviso, ci sia lecito dar carta d'affetto al prof. Mirabelli (che già provò, la gloria delle nostre lettere esser una delle glorie del Cattolicismo), augurando tal fama alla *Petreide* Poema latino cui suda, che sia terzo fra il *Parto della Vergine* del Sannazzaro e la *Franciscìade* del Mauro.

Augusto Köpisch.

Dobbiam esser grati al professore Giuseppe Picci, che, assommando nella *Prefazione* ai suoi *Nuovi Studî sul Dante* gli studî altrui, fè più noto all'Italia quanto si pensava sulle *Cantiche* dell'Allighieri dai dotti Alemanni. Nè certo possiam dolerci che fra loro poco siasi avvertito ad un'*allegoria teologica* del *sacro Poema*; piuttosto diremmo, ch'essi l'hanno intravveduta senza trovarne il filo, e che con l'acume delle loro menti, attissime alle più sottili speculazioni, sono spesso andati oltre il concetto dell'autore; non altrimenti che il Landino, ed altri del suo tempo, furon soliti ad affogare i versi di Dante in un mare di neo-platoniche allegorie, che non si legano a niuno de' molti *sensi* della grand' Opera *polisensa*. Il prof. Berlinese Augusto Köpisch merita però di esser distinto fra' suoi connazionali per alcune alte verità da lui lucidamente avvisate, ed alle quali, mentre la turba degli studiosi avversavale, si mostrò non timido amico. Così egli vide Dante *darsi tre fiate nel petto alla Porta del Purgatorio*, e disse ardito: *Dante viaggiò da Penitente*, ed il *Purgatorio* chiamò con giustissima appellazione *il Monte del-*

la Penitenza. Così egli sentì il Poeta favellar di un *Pianeta*

Che mena dritto altrui per ogni calle,

e più non ne volle, e, nemmeno facendo ricorso, siccome poteva, ad un' *allegoria mista*, disse senz'altro: *Quel Pianeta è GESÙ CRISTO*; e disse bene: *Sol Justitiae (il Pianeta che mena dritto altrui) CHRISTUS DEUS NOSTER.*

Poche cose son queste, dirà taluno; ma pare a noi le sian molto belle, molto utili: sono luci mattutine che portano il giorno. Il Rambaldi chiosava il *veltro* « *Cristo venturo alla fine del mondo* »; il Castelvetro, letto —

Ma per trattar del ben ch' i 'vi trovai —,

sclamò — *Dunque nel Dante è chiuso un Trattato del bene* —; Tommaséo (e certo non avea letta la nostra *Antologia*) alla *Donna gentile del Canto II* appose la chiosa — MARIA VERGINE —: elleno son poche cose? Sono brevissime *note* che da' mediocri non potean farsi; e far che non solo *s' intendano*, ma *si comprendano* da chi non ha coltivato l' ingegno con lo studio delle *scienze sacre*, è fatica da Ercole.

A. F. Ozanam.

Niun vide quanto questo insigne Dottore nel *senso allegorico* del Poema di Dante. E bene sta; perchè l'Ozanam si sentì gagliardo a scrivere il suo nobile libro — *Dante, e la Filosofia cattolica* —, ed il *senso allegorico* è tutta cosa filosofica. Egli considera nelle tre Cantiche *il Male, il Male e il Bene*, ed *il Bene*: e le son cose tutte da osservarsi nel considerare il *senso allegorico* del Poema, in cui (*V. pag. 18*) l' *Inferno* è l' immagine di questo *Inferno del mon-*

che verrà COLUI che il suo *Populum humilem salvum faciet*; e Dio voglia affrettare a' nostri pronepoti que' *mille anni*, ne' quali un *Paradiso allegorico* sulla Terra sarà una realtà! Frattanto chi vorrà spigolare *allegorie politiche* nella *terza Cantica del Poema*, gitterà molta fatica e corrà scarso frutto. E Dante, che se 'l sapeva, non potendo cospargere il suo *Paradiso di arcani sensi filosofici-politici*, lo fiorì invece di *letteralissime* bellezze poetiche, tolte dal fonte del *Quid credas*, ossia dall' intimo fondo de' suoi politici convincimenti.

Se però l'Opera dell'Ozanam non fosse riuscita maggiore del suo titolo, se non vi fosse che a considerare con lui nel *Poema sacro*, che *il Male*, *il Male e il Bene*, ed *il Bene*, noi non avremmo trovato nell'illustre Francese un validissimo sostegno alle nostre opinioni. Ma, la Dio mercè, il libro dell' Ozanam è tale, che, mentre a noi pare che la principale intenzione dell'autore fosse volta a dichiarare un *senso* che ci si appalesa come *nè principale nè continuo* cioè l' *allegorico*, ci fornisce di alte prove sulla somma dottrina dell' autore medesimo; la quale, sparsa qua e là in pagine piene di eloquenza, ci dimostra che questi sarebbe stato attissimo, non solo a svolgere il *senso allegorico* del divino Poema, ma sì a svolgerne l' *Allegoria*, il *senso morale*, il *senso anagogico*, ed anche a porre in chiara luce il suo *Luogo di Azione*. Sì che ci duole, per l'amore che portiamo alla gloria delle nostre lettere ed al Dante che n' è gloria sì alta, di dover tentare con le nostre meschine forze un' impresa *aequam viribus* di quel gentile *Francese*, *ch' è commendabile assai per la candidezza dell' animo*, *per la copia dell' erudizione*, *per l' ingenita urbanità*, *per la stima che ha del bello e della virtù ovunque la trovi*, *e soprattutto per l' amore vero che ha alla religione cattolica* (1).

(1) *Prefazione degli Editori Napoletani al* Dante dell' Ozanam, *voltato dal francese per cura della* Società della Biblioteca Cattolica.

E riguardo all' *Allegoria*, la potea ben dichiarare colui che scriveva: « *La favola, che dall' Inferno al Purgatorio e dal Purgatorio al Paradiso si trasmuta, ci mostra l' uomo che, ritrattosi dalla selva selvaggia, è ricondotto sulla strada che riesce a Salute.*

Nè ignoto era il *senso morale* a chi vide le *Virtù intellettuali e morali, formanti quasi due famiglie;* e vide siccome *il Poeta avea dato ciascuna delle sfere celesti a godere a tante distinte Virtù.*

Appariva il *senso anagogico* al nostro Dottore che sentenziava: *La scienza cristiana va per minuto investigando tutta l' economia del peccato, della penitenza e della virtù.* E quanto non avria più detto, se gli fosse caduto lo sguardo sulle *Mansioni?*

Finalmente il chiarissimo Ozanam tanto penetrò coll' acuto intelletto nell' *Universo di Dante*, che scorse in lui *il bisogno di dargli una forma al tutto simmetriata*, e vide che *intorno all' Asse terrestre si operano da' Mistici i religiosi rivolgimenti.* E se il *Colle Calvario* (che noi facciam punto d' immensa importanza nel *Viaggio Dantesco*) siasi luogo cui mai all' Ozanam non saria andata la mente, si giudichi da queste sue parole:

« *Di ricerca in ricerca siam qui venuti ad uno de' mi-*
» *steri più augusti del simbolo, e per così dire appiè del-*
» *la CROCE; nè è a prenderne meraviglia, chè la CRO-*

Questi non sono che cenni; ma, se non ne apparo si disvelasse all' Ozanam l' UNIVERSO DELLA CHIESA come *Luogo di Azione del Poema sacro*, bastano a dimostrare che il concetto gliene balenava nell' alta mente; e noi siam sicuri, che se gli fosse stato a grado di approfondirlo, l' avrebbe poi dichiarato maestrevolmente, come, se dal *Ciclo leggendario* fosse salito a Davidde che cantò — *Descendant in Infernum viventes* — da S. Bernardo che scriveva — *Prima dies est timoris, horrendum gehennae supplicium demonstrans* —, avrebbe fatta più ricca e più Cattolica la sua tesi: — *De frequenti apud veteres ad Inferos descensu.* —

Ma poi che noi ci spingiamo più oltre del dotto francese, non già nel discorrere la *Filosofia di Dante*, su di che scrisse sì alto, ma nello svolgere la *tela sacra del Poema sacro*, ci sia lecito di giovarci dell' autorità sua, laddove egli, direm così, la porge tutta avvolta in un rotolo, e par ne dica: La svolga chi può. Dalle parole sue apparirà manifesto, che non fummo i primi a dire — *Il Poema italiano racchiude un sistema ascetico completo;* nè a dire — *Il Poeta usa un linguaggio sacro appreso dalla bocca de' Sacerdoti* —; e così, mostrandoci alieni dalle frivole gare di precedenza, nutriam dolce lusinga che sia caro all' Ozanam il risapere, come sull' umil Metauro già si cercasse, quasi due lustri fa, dar luce al vero che gli era apparso; mentre a noi è carissimo lo aver risaputo, come i nostri *Studi sul Dante* fossero stati preceduti in alcuna parte dai nobili studî di un sapiente di cui si onora la Senna regale.

PAROLE DELL' OZANAM

VOLGARIZZATE DAL FRANCESE.

L' ETÀ che vide comparire la Divina Commedia precedette di poco quella generale restaurazione, per cui le

lettere e le arti furono ricondotte là ov' erano ne' giorni del paganesimo. Lo studio de' più nobili monumenti innalzati dall' ingegno degli antichi di già intraprendevasi con ardore; ma non si facea mostra ancora di venerare quei soli: specie di culto cui l' orgoglio umano soddisfa a proprie spese ma a buon mercato, sagrificando ad eroi di un' età assai remota, e prendendone poi largo compenso col disprezzo dei contemporanei e degli avi. I più dotti professori di Parigi e di Bologna, i più famosi artisti di Pisa e di Firenze, sapevano trar profitto dai classici esempî, senza fuggir la luce dell' ispirazione cristiana: spesso il lumicino, testimone delle loro vigilie, battea sulle carte della Bibbia e de' Padri: spesso eglino erano condotti dalla loro pietà in traccia di meditazioni più pure a piedi degli altari, o nella solitudine de' monasterî: ed alcuna volta ancora, come semplici e buoni che erano, andavano volontieri frammezzo la folla del popolo, ove le leggende ed i canti tradizionali rivelavano loro verità e bellezze che non avrebbero potuto apprendere o ammirare altrove.

Dante, che dì e notte avea alle mani gli esemplari della Grecia e di Roma, non avea perciò lasciato giammai d' intendersi più intimamente co' Dottori del Cristianesimo. Ei li vedeva darsi la mano l' un l' altro, e formar quasi una lunga e doppia catena, dai tempi in cui

lode, e li cita pure, o nominandoli o alludendo ad alcun passo delle Opere loro. Sembra poi ch' egli facesse special conto di alcuni fra' suoi contemporanei, de' quali oggi appena ricordasi il nome: tali sono Egidio Colonna, Pietro Spagnuolo, e Sigieri, celebre Professore dell'Università di Parigi, ma di cui non v' è ricordo ne' suoi Annali (1). È però cosa degna di osservazione che Dante non fa la menoma menzione nè di Raimondo Lullo, nè di Dunscott, nè di Occam, i quali in sul principio del secolo XIV fondarono una nuova scuola scolastica; sì che nel secolo XIII., in quel secolo sì grande sì calmo sì maestoso, in quel secolo in cui parve che strettamente si collegassero le quattro facoltà dell' umana mente, cioè l' erudizione, l' esperienza, il ragionamento e l' intuizione, in quel secolo solo trovar si debbono tutti i principî della Filosofia di Dante. Si è potuto trarre sicuro argomento che le cose lette e studiate da lui si furono immense, scoprendosi ne' suoi scritti un numero infinito di proposizioni che ci fanno risovvenire di quelle di autori più antichi: simile in ciò ad Alberto Magno, di cui sembra ch' egli abbia in più volte consultati i vasti repertorii. Sebbene egli non abbia messo l' ingegno nelle dotte fatiche di Ruggiero Bacone, dalle descrizioni e comparazioni astronomiche e meteorologiche a lui sì frequenti e gradite, e dalle osservazioni ch' ei vi fa sopra, apparisce assai chiaramente come gli fossero noti i principî delle scienze esperimentali. Tuttavia la sua mente, dotata di una vigoria instancabile, non si contentava alle ricerche erudite ed alla investigazione della natura, e, come in un campo più largo e più libero, ella si mettea nelle speculazioni razionali e contemplative, all' esempio di san Tommaso d' Aquino e di san Bonaventura. Non saprebbe dirsi chi più di questi due uomini il-

(1) Intorno a Sigieri leggi: *Anonymi, De Recuperatione Terrae Sanctae: apud Bongarsium*, *cap. L. pag. 358.*

lustri si avesse il cuore del nostro poeta filosofo; ch'era nato in tempi ancor mesti del lutto cui avea dato cagione la loro morte, e che avea conosciuto essere la loro memoria piena di freschezza e di riverenza nel concetto dei dotti; anzi, l'idea delle loro dottrine e delle loro virtù era tanto indivisa e sì fortemente impressa, che la venerazione da essi inspirata non potea non essere piena di amore. Quindi Dante quasi conversava con loro come con amici onorandi sì ma affezionati, citando a sostegno delle proprie opinioni, con una familiarità sublime, *il buon fra Tommaso*. E frattanto con filosofica sentenza egli anticipava e sì raddoppiava loro l'apoteosi solenne che dovea decretarsi un giorno da Chi governa la Chiesa, e collocava in una delle più belle sfere del suo Paradiso i due Angeli della scuola, e li rappresentava, quasi due re colleghi, dominanti sulla moltitudine beata dei Dottori della Chiesa. È però impossibile che non si veggia nelle dottrine di Dante quant'egli si fosse innamorato ai due grandi Maestri del suo tempo, ai due che mostrato avevano in sè stessi quanto di più saggio e di più puro avean pensato gli Scolastici che li precedettero.

E primieramente ben molte di quelle segrete attrattive, che avean sull'animo di Dante le dottrine Platoniche, inclinar lo dovevano ancora alle mistiche di san Bonaventura e d'altri più antichi, come i due da San-vit-

azioni. L' uno avea fissato il punto di questa unione sublime nella ragione, e questa levavasi, secondo sua scuola, al di sopra de' sensi; l'altro credeva che quella unione avesse luogo mediante un' ispirazione spontanea, e questa levavasi, secondo sua scuola, al di sopra della ragione: l' uno mettea innanzi la teoria dei concetti come un' ipotesi non dubbia per lui, e la sosteneva con quel calore ch' è proprio di chi è profondamente convinto; l' altro, ardendo di quell' amore che succede all' estasi, era impaziente di mostrarsi al mondo con tutta l'autorità della virtù. In ambi, ma specialmente nel secondo, il cuore comandava allo spirito, l' immaginazione al cuore: quindi un vero bisogno e un USO PERENNE DI UN LINGUAGGIO ALLEGORICO E DI ALLUSIONI A' LIBRI SACRI (1). Il misticismo fu sempre contemplativo, ascetico, e simbolico; e da tale triplice misticismo è improntata, quasi cera da sigillo, la Filosofia di Dante.

La Contemplazione si propone Dio stesso ad oggetto; ed i mistici non potevan trovare un mezzo più sicuro di confondere la ragione umana e farle confessare la sua debolezza, che mettendola immediatamente dinanzi la Natura divina ed i suoi attributi . . . . Le visioni magnifiche della Contemplazione si erano accompagnate spesse volte alle meditazioni degli anacoreti ne' deserti, e dei saggi nei chiostri; ma elleno, di natura rapide e fuggitive, erano svanite qual lampo. Dante ebbe l'arte di soffermarle, e di farne penetrar sempre la luce entro il maraviglioso edificio della Divina Commedia (2).

L' asceticismo è lo studio pratico dell' uomo, la scienza della santificazione. Già si è osservato che il POEMA

(1) Noi dimostreremo che tale *uso perenne* si scorge evidentissimamente nel *Proemio del Poema sacro.*

(2) Nella *Monarchia di Dio* Dante dall'*ultima lacuna dell' Universo*, ove si stanno i più miseri peccatori, eleva le sue visioni *Ove s' appunta ogni ubi*; e sì legò il più misero al più Beato.

ITALIANO RACCHIUDE UN SISTEMA ASCETICO COMPLETO, (1); e s' acquista di ciò una piena certezza, quando si studiano i rapporti ch' egli ha con le tante Opere ascetiche del medio evo. La Favola, che si dispiega nell' Inferno nel Purgatorio e nel Paradiso, si è l' uomo sollevato dalla selva oscura de' negocî e delle passioni terrestri, e ricondotto nelle Vie della Salute, mediante la considerazione di sè stesso, del mondo, e della Divinità. La scienza del cristiano . . . . sminuzzola parte a parte il peccato, la penitenza, e la virtù; e l' Opera di Dante, così ridotta ad un SENSO SEVERO MA INDUBITABILE, non fa che riprodurre i documenti di tutti quelli che professarono la medicina delle anime, dai padri della Tebaide, le conferenze de' quali ci sono state raccontate da Cassiano, sino a san Bonaventura, i di cui Trattati hanno ridotto a scienza quanto solo si conoscea pel racconto delle estasi e de' rapimenti di san Francesco . . . . Infine le analogie si ritrovano ancora nella forma generale della Divina Commedia, la quale, descrivendo il pellegrinaggio del suo autore per le sfere de' cieli, soggiorno di altrettante distinte virtù (2), sino al piè dell' Onnipotente, ci ricorda i titoli che piacque a san Bonaventura di dare alle sue Opere minori; — *L' itinerario dell' anima a Dio — La Scala dorata delle Virtù — I sette cammini dell' eternità* — (3).

È poi a dirsi, che questi pii Contemplativi, da' quali

stire le loro idee austere con tutte le grazie della parola; o ciò fosse per una benigna condiscendenza verso i loro discepoli, o fosse per quella naturale vaghezza che inclina tutti i buoni a tutto quello ch'è bello. Eglino avevan nel cuore un segreto affetto per tutte quante insieme le cose che uscirono dalla mano di Dio, e consideravano tutto intiero il Creato non quale esso è nella sua degradazione attuale, ma quale esso fu nella purità primordiale del pensiero divino (1). Le specie delle cose visibili eran per loro quasi foglie che andranno rapite dal vento della morte, ma che intanto fanno fede della Provvidenza, coll' ombra che protendono e la frescura che inducono. Più spesso ancora essi vagheggiavano nella Creazione una propria sorella, che, in sua maniera, esprimeva i loro stessi pensieri, e cantava lo stesso amore. Quindi quel parlar figurato di lei, quelle scoperte di sacri rapporti, que' ravvicinamenti imprevisti ch'è notavano fra cose in apparenza sì disgiunte, e che Dio gittate avea all'estremità dello spazio (2). Il tempo non

(1) Dante volle consagrare il suo Poema a questo *sacro Universo*; ma la *Monarchia* ch'egli canta non è quella che DIO creò per l'uomo, è quella che DIO donò al FIGLIO. Solo nell' *Universo Cristiano* veder poteva il Poeta le Vie aperte da GESÙ CRISTO perchè andassimo al PADRE, ed i tre Regni pe' quali, viaggiando, le anime pellegrine si vanno di virtù in virtù. Il Vate contemplativo guardò l' immensa *Monarchia di GESÙ CRISTO*, e pensò un Poema vasto al pari di lei, e sublimò la lingua Italiana al canto delle meraviglie di quella Lampa che DIO donò al CRISTO, delle vie della santità, delle ascensioni della virtù, della Divinità della Chiesa, della Pace che fa beati i popoli, della Giustizia che fa gloriosi i re. E poi che la sua Musa avea poggiato tant' alto, ei dal Regno di GESÙ CRISTO la innalza al Regno di DIO, e lasciato il *Sole della Giustizia* raggiante sopra migliaja di Spiriti eletti, impenna le ali de' Serafini, e va ad adorare

Quell' UNO E DUE E TRE che sempre vive.

(2) *Il tronco della Croce,* dice sant' Agostino, *denota l' altezza, e la profondità de' Cieli; i bracci della Croce guardano i lati del*

era meno soggetto alle loro fantasie; i secoli, le ere e gli uomini non erano per essi che profezie e avveramenti, erano voci che interrogano e si rispondono, eran figure che si ripetono vicendevolmente. . . . Sursero per tali guise i simboli ammirabili del Cristianesimo, dai quali fu abbracciata ad un tempo la natura e la storia, e legate insieme tutte le cose visibili, quasi ombre delle invisibili: così nacque un linguaggio energico, che con voci significative di fatti corre a termini di realtà, linguaggio sapiente, LINGUAGGIO SACRO, che ha le sue tradizioni e le sue regole; esso è parlato nel Tempio, e talvolta è tradotto sulle tele, e sì nelle pietre dagli scultori e dagli architetti. Il Poeta lo aveva appreso dalle bocca de' sacerdoti, e mentr' egli il ripete alle nostre orecchie profane, noi lo comprendiamo appena, e noi consideriamo, come tante temerità del suo ingegno, quelle immagini che per lui non erano che tante reminiscenze (1). . . . . Lo stile ardito della musa fiorentina è quello con cui la Chiesa, dall'alto de' pergami, molciva gli animi fieri de' nostri antenati, è quello col quale i Bernardi e i Tommasi da Cantorberì facevan tremare i popoli e i re.

. . . Essendosi posto sotto gli auspicî tanto di san Bonaventura che di san Tommaso, Dante avea rimessa l'anima in quel sentiero felice per cui ella si era avvia-

che scuole, dovea parergli effettuato compiutamente, guardando a' maestri più venerati della Mistica e della Dogmatica . . . Tuttavia mal si giudicherebbero Dante e i maestri suoi, se solo si riguardassero come i continuatori ed i conciliatori delle Sette filosofiche de' pagani . . . Il Cristianesimo riproduceva verità sempre care al saggio, ma le riproduceva nella loro primitiva purezza, e roborate di novello vigore; precise, rigorose, immutabili . . . La Filosofia Cristiana . . . ha veramente compita, per servirci di una frase di Bacone, la grande instaurazione delle conoscenze umane; e, se gli antichi sistemi parvero in qualche modo continuare ne' nuovi, veggionsi però ravvicinati e rianimati dai realisti e dai concettualisti nella Dogmatica e nella Mistica, sotto l'impero conciliante e vivificante della Fede.

Difficoltà negli ammiratori del Dante, considerato come Poema allegorico-politico, di rivolgere l' attenzione a questi Studî.

Così noi, accennati i varî *Sensi* del Poema e più degli altri il *morale*, meditato il suo *Concetto*, scoperto il suo *Titolo* e discorsa insieme la materia del *Canto*, poco fidenti ne' comentatori, persuasi che nel Poema sia chiuso un *Trattato della Penitenza*, fidati soltanto ai pochi che venerano in Dante il POETA DELLA CRISTIANITÀ, vorremmo arditamente por mano a descrivere non già il solo suo *Inferno e Purgatorio e Paradiso*, ma il suo UNIVERSO, la sua MONARCHIA DI DIO, quel MONDO DELLA CHIESA che non solo comprende i tre luoghi da' quali prendon nome le tre Cantiche dell' Allighieri, ma che comprende *CIELO E TERRA, e le cui parti più nobili son quelle appunto di che Dante tocca ad una ad una nel suo Canto proemiale.* Ma questo *studio* non vile, cui timidamente porrem mano, è con viva forza avversa-

to da que' molti che usi sono a null'altro venerare nell'Allighieri che il gran *Poeta politico*; e ci suonano all'orecchio le parole del chiaro Govoni, che a gran pena udiva al discorso del Dante frammischiarsi da noi il discorso della *Gerusalemme Celeste* e della *Terrestre*, e poca fidanza riponeva ne' *Comenti futuri*. Sembra a questi, che il rivolger principalmente lo studio di Dante verso le scienze teologiche sia un assottigliarsi in nocive speculazioni; nocive, perchè grave è la colpa di chi s'affatica nel dare al falso le apparenze del vero, e nocive, perchè gravissimo è il fallo di chi attenta ad oscurare una delle più nobili glorie della propria nazione, tentando di ridurre, per quanto è da lui, a leggenda eremitica una Poesia supremamente Italiana. Rei, al cospetto di chi solo ammira nel Dante un' *Opera politica con allegoria politica*, e di *leso Poeta* e di *lesa patria*, poco in vero possiam lusingarci dell'attenzione de' nostri avversari. Nondimeno è nostro debito dimostrare, che

Lo studio della MONARCHIA DI DIO è volto a crescere la gloria di Dante e dell'Italia.

Un autore che con oscuro *Proemio* ma splendido di peregrine bellezze vi adombrasse i fatti della sua vita pubblica tanto legati ai fatti più notevoli del suo secolo; che

gni della seconda vita fossero stati per lui non solo un' immagine della prima, ma un vero esempio della Divina Giustizia, una vera Scala per cui la fattura sale al FATTORE, una vera palestra di perfezionamento individuale e sociale, una graduata ascensione dall'orrido, dal falso, dal reo, al Bello, al Vero ed al Buono; se al puro amor della patria risplendesse congiunto ne' suoi carmi il più santo amor della Religione; se le sue allegorie, rimanendo ombra di Verità sentite da molti perchè *politiche*, nascondessero principalmente verità sentite da tutti perchè *cattoliche*; se a' tesori della sua lingua si giugnesser le ricchezze della *lingua sacra;* se a' colori della sua poesia inspirata dall' estro si mischiasser le tinte della Poesia inspirata da Dio, chi non dirà che l'autore per sì fatta guisa ne verrebbe locato in più alto seggio di gloria ?

Bello è poi, che l' Italia mostrar possa a' suoi figli ed agli stranieri un *Poeta politico-storico* che volea ridarle vita romana; bello è che l' Italia ne gridi. « *Leggete : il poema è virile ed austero in amore, in costumi, in politica, in istile : leggete; e, per quella stessa accumulazione di pensieri che fa del leggerlo una fatica, troverete che questa è la più virile, la più sana fra le esercitazioni somministrate dalle lettere nazionali* (1). » Ma più sublime è il suo vanto, quando può sclamar sola : *È mio il Poeta che cantò l' Universo;* più alta è la sua gloria, quando può dire a tutte le genti : Al mio Poeta io fui bella, perchè eletta ad esser *Donna di Provincie*, e più perchè eletta ad essere *l' umil nido del popolo di Dio;* perchè nella mia Roma Iddio ebbe locato il *loco santo* ove siede il Successore di Pietro, e perchè nella mia Roma ebbe locato il Trono de'Successori di Augusto. Leggete il Poema : esso è *austero*, perchè vi si tratta la VIA DELLA PENITENZA, che non è già quanto si pen-

(1) Cesare Balbo : *Della Storia d' Italia.*

sò da uomini semplici e da divote femminette a propria mortificazione, ma è quanto si pensò da' più profondi Filosofi e da' più sapienti Teologi a restauramento dell'animo: esso è *virile*, perchè comprende tutta la *Legislazione Divina*, e quindi le *due Etiche eterne*, l' *Etica di Natura*, e l' *Etica del Vangelo*. Leggete il Poema, e vi scomparirà la Terra atomuccio degli Astronomi, e vi apparirà la Terra regina dei mondi; la Terra sulla cui cima s'innalza il TRONO DEL FIGLIO DI DIO, la Terra ove i famosi che l'abitarono dalle sue spelonche e da'suoi profondi incuorano il pellegrino, che transita fra loro, ad ascendere la scala che avrebbe potuto ascendere lo stesso Giuda, perchè il più basso suo gradino è nel fondo della *Selva-oscura*, ed il più alto è fra le Braccia della BONTÀ INFINITA.

Non si nega al Poema la sua importanza politica, ma convien non falsare le politiche di Dante.

Un Poema, che nel suo *senso allegorico* discorra *il male* di quaggiù, e ne consigli a *pace*; ne discorra i *beni* e i *mali*, e raccomandi a' popoli le *virtù morali*; ne discorra il *bene*, e ci gridi che non vi si aggiunge senza *fede*; un Poema in cui un pellegrino ne'Regni della Morte e della Vita appressa

ammiriamo l'altezza, scendere per poco in campo perchè non si vesta Dante a colori non suoi.

Si combatte l'opinione di Cesare Balbo che dà biasimo a Dante di gravissimo errore politico, e si espone la politica del Poeta.

Un uomo d'illustre rinomanza, qual è Cesare Balbo, nel suo *Sommario della Storia d'Italia* scriveva: « *Noi non celammo l'error politico di Dante, che fu di lasciare la sua parte buona e nazionale, perchè si guastava in esagerata, straniera e sciocca, di rivolgersi alla parte contraria, ed essenzialmente straniera: e qui aggiungeremo, che pose il colmo a tale errore, protestando di continuar nella sua moderazione, affettando comune disprezzo alle due parti, mentre rivolgevasi a propugnare l'imperio.* »

Ora noi, che neghiamo che il Poema di Dante sia principalmente politico, ma non fuggiamo le occasioni di dimostrare che quanto v'ha di politico è saggiamente ordinato al trionfo de' principî conservatori delle leggi eterne alle quali Dio legò la prosperità dell'umana famiglia, non possiamo udir sì acerbe sentenze da non vulgare scrittore, senza che dall'onor di Dante non ci sentiam sospinti a validamente oppugnarle.

E prima vorrem notare, che le due parti Guelfa e Ghibellina non furono mai in Italia divise di taglio sì netto, da potersi dire assolutamente l'una *nazionale*, l'altra *straniera*. Avea ben ragione quel Papa, che Fiorentini Guelfi e Fiorentini Ghibellini esortava a pace, da poi che nemmen essi sapevano perchè si facessero guerra. E veramente gli odî municipali, le gare vicendevoli fra potenti famiglie e il brutto loro codazzo, spesso vestirono da Guelfo chi non ebbe mai tanto d'ingegno da ben comprendere l'idea molto concreta di Pontificato Romano e di nazionalità, nè tanto di amore verso la religione o la

patria da spender la vita o per la Chiesa o per la indipendenza : i Ghibellini ebbero non meno il loro volgo ; ed ambi ,

Trattando l'ombre come cosa salda ,

spesso versarono il sangue non per l'acquisto di un bene, ma pel vano suono di un nome.

Noteremo dappoi, che il dire « *Dante lasciò la sua parte, e si rivolse alla parte contraria* » non è cosa di quella certezza storica, che generalmente si crede. Non vi è chi revochi in dubbio che Dante nascesse di famiglia Guelfa, sebbene non sì odiata da' Ghibellini , ch' egli , sendo Firenze in poter loro , non fosse condotto a battesimo nel Sangiovanni : v' è però chi mette in questione, s' egli, venuto a giovinezza, seguitasse, o no , la politica del padre perduto da lui nella puerizia, ovvero la politica del trisavolo, che l'Imperatore Corrado ebbe caro, e creò cavaliere. Noi propendiamo in ciò alla sentenza del Balbo, ma reciteremo i dubbi che le si muovono contro, perchè, se Dante, appena fatto dalle forze dell' età e dell' ingegno signor di sè stesso , avesse abbracciata la parte de' Bianchi, a mala voce gli si potrebbe rimproverare *di aver lasciata sua parte* , e di *essersi rivolto alla parte contraria.* Sta pel Guelfismo del giovine Dante, dicon taluni, l'essersi gloriato di aver combattuto a Campaldino; ma il soldato, che ubbidisce e non discute, può sfrondarsi in sul capo l'alloro che

della Repubblica; ma v'era forse in Firenze, giovine più nobile, più dotto, di più elevato ingegno di Dante Allighieri? o, se Dante Allighieri, come può dubitarsi, non approvava nell'animo suo gli ordinamenti politici della sua patria, è necessario di credere che egli, di tempra sì austera, fosse gito tanto follemente manifestando le sue intime convinzioni, da farsi escludere dalle Magistrature? — Detto ciò, taluni critici vanno in pesca degl'indizi pe' quali potriasi pendere a giudicar Dante non appena giovine che Ghibellino; e così fannosi, come a dire, entro le sottili arti del fisco.

Avea il nostro Dante soli due lustri, quell'età in cui comincia a prestrarsi orecchio al suono delle cose succedentesi fuori della famiglia, l'età che ben si addimanda *delle prime impressioni*, quando Gregorio X dette in Imperatore alla Cristianità il forte e saggio Rodolfo d'Abburgo; nè questo fatto tale si era per Firenze da non menarsene gran romore: il fanciullo apparava, che il seggio imperiale, sì lungamente contrastato fra Riccardo di Cornovaglia e il re di Castiglia, e dato a Rodolfo per opera del Papa, era pur la gran cosa. Nè corse lungo tempo, che il picciolo Allighieri ebbe a sapere che Carlo d'Angiò deponeva il Vicariato Imperiale di Toscana per accordo del Papa coll'Imperatore, e potè vedere coi proprî occhi tornarsi in Firenze per favore di Niccolò III i Ghibellini fuorusciti, i quali però e' non potè giudicare razza sbucata dal ninferno, ma bensì uomini degni della Pontificia misericordia. Intanto la sua buona madre ne coltivava la egregia indole, ed in patria e in Bologna facendosi sperto il garzoncello non solo negli studî più gravi, ma nell'armeggiare, nella musica, nel disegno, ebbe facile occasione di accostarsi a' maestri e scolari di parte Ghibellina, più fiorente d'ingegni; ed in ispecial modo allora, che da Brunetto Latini, veneratore della *sementa santa de' Romani*, gli fu posta in mano l'Eneide, l'anima di Dante, facendosi Virgiliana, dovette ben

per tempo innamorarsi alla maestà dell' Impero. E già a' 19 anni egli inviava a' più gentili cultori delle Muse il Sonetto

A ciascun' alma presa e gentil core,

e sì stringeasi all'amicizia di Guido Cavalcanti, Bianco ardentissimo. Salito al Priorato, fu suo primo divisamento di bandir Bianchi e Neri; nè da ciò, mentr' era il Governo alla balia de' secondi, poco traspare il suo animo favorevolissimo a' primi. Avendo poi permesso al suo Guido, per fuggir l'aere di Sarzana, di tornare

All' àer pien di vita e di salute

della dolcissima patria, ogni Fiorentino s'avvisò di quanto i posteri non hanno poi voluto avvisare, che Dante cioè, Priore di Repubblica Guelfa, era Ghibellino nell' ossa.

Noi vorremmo, a vero dire, maggiori prove per rinunziare l' antica e volgata opinione, e per farci a credere che l' Allighieri, venuto agli anni in cui l' uomo acquista discernimento politico, fosse già Ghibellino; sì che attenderemo, che luce a sì fatta questione ne venga da una dotta fatica del nostro chiarissimo amico Professore Carlo Witte, con la quale l'erudito Alemanno vuol torre a dimostrare, *che i tre Libri de Monarchia* furono il più giovanile lavoro di Dante. Per tali premesse però (che non alterano il fondo della quistione) vorrà consentirci il ch: Balbo, che ci proponghiamo di discutere non già se Dante commettesse l'error

il *Ghibellinismo*, ma di aver professato *l'Anti-guelfismo*, parte molto simigliante al *Ghibellinismo*. A noi quindi resta solo a vedere, se veramente innanzi al 1300 fosse stata la parte Guelfa *buona* e *nazionale*, ovvero, in que' precedenti cent'anni da che era sorta in Italia, sempre si fosse stata di gravi colpe macchiata.

Ma possiamo dispensarci da tanto; imperocchè la corruzione di parte Guelfa dal Balbo stesso si fa cominciare sin dalla discesa degli Angioini in Italia, cioè all'anno 1268, quando bambinello era Dante. Ecco ciò che scrive l'egregio intorno alla storia di que' giorni « *Ci pare importante notar fin di qua della parte Guelfa che siam per vederne i più gravi errori, gl'imperdonabili pervertimenti; il passar di lei sotto a capi stranieri, e quindi l'esagerarsi, il dividersi, il perder lo scopo, il ridursi a nome vano e nocivo di discordie* ». Che se la parte Guelfa si cominciò a pervertire quando Dante era bambino, ognun ben vede, che, s'egli mai avesse *lasciata* questa parte, non avrebbe *lasciata* cosa che *si guastava*, ma cosa che *si era guastata*. Però null'altro ci resta a vedere, se non se la parte Guelfa fosse stata almeno *buona e nazionale* ne' primi 70 anni di sua comparsa fra noi.

Venuta ella a cogliere sotto Innocenzo III l'eredità della parte anti-imperiale, trovò due glorie: la Concordia del 1.° dicembre 1167, e la battaglia di Legnano del 29 maggio 1176, alte glorie senza dubbio, e che i Guelfi non seppero giammai rinnovare; ma pure, in riguardo alla Concordia, ella fu sì breve, *che non abbiamo*, scrive il Balbo, *venti anni di storia compiutamente bella*: in riguardo poi alla battaglia di Legnano, fu guerreggiata per ottener privilegi dall'Imperadore, non già per ismuoverne la sovranità. E ciò è pienamente dimostrato dallo stesso Conte, che nota, come nell'anno precedente Federico non venisse assalito, *tanto era*, egli dice, *il funesto rispetto o terror dell'imperio;* e nota, siccome dopo la vittoria, *non sia un cenno, non un' ombra a mo-*

strare che le città Lombarde o niun Italiano d'allora desiderasse l'indipendenza, *se non fosse anzi che parecchie della città si staccarono dalla società comune ; trattarono miserabilmente*, *separatamente :* nota infine, come l'imperatore, *assicurando loro que' tristi privilegi che*, *soli in somma*, *eran voluti da tutti*, *ei le staccò.* Quegli anti-imperiali, non erano Spagnuoli avversi a giogo straniero, erano Baschi che volevano i *fueros*.

Ma se i Guelfi colsero dalla parte anti-imperiale un'eredità non del tutto priva di gloria che nè crebbero nè conservarono, colsero da lei altresì un'eredità ingloriosa, che con ogni lor possa intristirono. La parte anti-imperiale era andata con la corona d'Italia in mano ad offerirla al Re di Francia, al Duca d'Aquitania; ed i Guelfi posero in sul vessillo *i gigli gialli* (*Par. c. VI.*): la parte anti-imperiale avea fatta una lega (recitiam le parole del Balbo) *per voler le regalìe e i consoli ; e i Guelfi altra ne fecero*, *in cui non si scorge nessuno scopo*, *nè disegno*, *nè idea :* la parte anti-Imperiale avea sognato un fantasima di Repubblica in Roma, ed i Guelfi, *democratizzando* nel sec. XIII, prepararono le follie del XIV.

E questa tendenza de' Guelfi alle idee democratiche non potea non renderli sospetti agli stessi Romani Pontefici pe' quali gloriavansi di parteggiare; imperocchè nè vi fu mai nè vi potrà esser Papa, che quant'ebbe Santa Chie-

quissimum ac hostile propositum suum in rationis locum trasferre contendunt caecitate turpissima.

Nè poteva non tornar grave a' Papi la fantasticheria di que' Guelfi sì combattuti da Dante, i quali proclamar li volevano Successori di Augusto; e dee riguardarsi come calunnia il detto del Poeta Imperiale —

Augustus mavult, quam Praesul haberi. —

I Papi pretesero giustamente a que' diritti, che, per le leggi fondamentali del rinnovato Imperio, susseguivano a quelli d' incoronare e proclamare l'Imperatore: ecco tutto.

Or da questi Guelfi, e a' tempi di Dante maturo, e ai tempi di Dante bambino, e prima di Dante, sì poco degni d' apoteosi, passiamo a Ghibellini, alla parte che il Balbo qualifica per *essenzialmente straniera*. Ma nè tale a noi sembra fosse quella parte de' Ghibellini che il nostro Poeta condanna, nè molto meno, furono *essenzialmente stranieri* que' Ghibellini a' quali si accostò il magnanimo Dante: anzi, se i migliori fra' Guelfi vollero dar a Roma una gloria novella, i migliori fra' Ghibellini vollero ridarle quella stessa antica gloria ch' ella perdette nel giorno in cui Costantino *volse l' Aquila contro il corso del Sole*. E che mai ne dice il Balbo a prova della sua opinione? E' dice, che *i Ghibellini amavano l'Impero Tedesco*. Ma qui ci è forza osservare che i Ghibellini italiani, de' quali parla, non ad altro Impero furon devoti che all' Impero Romano; e la sua proposizione però vuol essere, a voler dire il vero, così ridotta « *I Ghibellini amavano l' Impero Romano, che io, Cesare Balbo, piuttosto chiamerei Impero Tedesco* »: solo così la può correre. Ma è a dirsi, che il rinnovato Impero occidentale romano fu prima Francese, poi Italiano sotto Guido e Berengario, poi Tedesco; ma Romano sempre, dall' ora in che tutta la Terra ebbe il diritto della cittadinanza di Roma, *tunc enim*, scrive Plinio, *una in toto Orbe cunctarum gentium patria facta est*; nè mag-

gior grandezza ebbe l'Italia che sotto il primo Imperatore straniero, che fu Trajano, nè più nobil grido poteasi alzare dagl'Italiani, che il grido di Francesco Petrarca: *Redde nobis, Fortuna, si Romuleos Caesares Parcae vetant, saltem ab Hispania Theodosios, Severos ab Africa, ex Arabia Philippos, e Syria Alexandros!*

Ma e' si conceda al Balbo (nè si può conceder di più), che i Ghibellini amassero a' tempi di Dante un Impero nominalmente Romano, realmente Tedesco. E che perciò? Potrà forse per questo sentenziarsi senz' altro, che la parte Ghibellina fosse *essenzialmente straniera?* A noi pare che no; imperocchè, dato che siasi perduta la indipendenza, per altre vie non si racquista che o per le opere della mano, o per quello del senno: la scelta al vinto: i Guelfi scelsero le armi; i Ghibellini il consiglio.

Ma con qual senno i Guelfi, specialmente nell'era del Poema di Dante e della discesa di Arrigo VII, volean far prova del braccio? Mancava loro il diritto, l'opportunità, la concordia. Non li francheggiava il diritto, perchè scrive il Balbo: « *Le Città riconobbero la supremazia dell'Imperatore straniero, e la conobbero molti Papi, e i più dei Principi;* e sin nella guelfa Bologna insegnavasi, che l'Italia era dell'Imperatore Romano, o e' fosse Francese, successore di Carlo-magno cui longobardo e romano esercito ubbidirono, o fosse Tedesco, successore di

ne di Venezia prudentemente cresceva gli artigli: Pisa era ghibellina *ab antico*: Roberto era uomo di lettere: di Federico era primo pensiero il conservarsi la Sicilia. Arroge che la Casa di Valois stava sempre all'erta, perchè Francia profittar potesse dei danni dell'Imperatore in Italia. Finalmente la concordia, unica esecutrice d'imprese meravigliose, non si stette certo fra' Guelfi. I Papi, cui attorniavano, non poteau non riguardare il rinnovato Impero, che come l'opera loro, anzi, dice il Balbo, *non sapeano immaginarsi una cristianità senza imperatore*: lo volean figlio della Chiesa, forse lo volean docile a' loro intendimenti, ma lo voleano; e se i Papi si volsero a proteggere i Guelfi, ciò non fecero per farsi scudo ad una parte, ma per farsi scudo a Cristiani oppressi: i principi, le repubbliche italiane volevan dall'Imperatore diplomi: *Firenze sola*, scrive il Conte Balbo, *era savia*; e noi diremmo « *perchè era sola*, *era pazza* »; ma sola non era, ell'era bensì nella trista compagnia de' venturieri, per dipingere i quali non sappiano far meglio, che presentarne il ritratto che fa di loro lo stesso nobile scrittore cui contraddiciamo.

« *In tutta Europa* (1) *furono lungo il secolo xiv soldati*, *contestabili*, *capitani*, *compagnie di ventura. Era ultima degenerazione della feodalità*, *di quella personalità o individualità appunto che si loda così stoltamente. Ma altrove*, *dov'era un centro*, *un re più o men potente nella nazione*, *una aristocrazia armata intorno al re*, *una nazione più o meno unita all'uno e all'altro*, *questo malanno delle compagnie di ventura parve così evidente*, *così scandaloso*, *così contrario ad ogni nazionalità e civiltà*, *anche di que' tempi*, *che tutti*, *re*, *nobili e popolo si raccolsero insieme per liberarsene*; *e se ne liberarono*, *e servì anzi ad unir meglio popolo*, *nobili e re. All'incontro in Italia dove non era tal centro*, *in Italia*

(1) Balbo: *Età sesta.*

divisa e suddivisa, *in Italia miserabilmente repubblicana senza le virtù delle repubbliche*, *tiranneggiata senza nemmen la centralità delle tirannie*, *in Italia più colta sì ma più mal civile già che le nazioni contemporanee*, *il malanno appena inventato crebbe*, *si diffuse*, *si aggiunse agli altri*, *li superò tutti. Il fiorire e durar delle compagnie fu allor conseguenza*, *è ora prova incontrastabile dell' assenza assoluta di vero spirito pubblico*, *d'ogni spirito militare* ». Or ci sia permesso, dopo tutto ciò, di ridere l'antica pretenzione de' Guelfi, di scuotere cioè la dipendenza dall' Imperatore per la via delle armi; senza diritto, senza opportunità, senza concordia, senza spirito pubblico, senza spirito militare. E lasciandoli con dolore volgere ad odi cittadini l'anima inquieta, e adorare al villano più grasso che *parteggiando diventava un Marcello*, ci volgeremo a' pacifici consigli de' Ghibellini, e corremo novella prova dall' antico vero: *Melior est sapientia*, *quam arma bellica.*

Ma tornando a' Ghibellini, ci giova il protestare, che da que' di loro abborriamo che con crudeltà e nefandezze ne macchiarono il nome, e più da coloro che si mostrarono irriverenti a' Pontefici, o anche fautori degli eretici. Così, discostandoci da' Guelfi, onoriamo fra loro la memoria de'

Magnanimi pochi a chi 'l ben piacque;

neravano i decreti del Campidoglio. E siccome l'eccellenza dell'arte politica sta nel saper trionfare i nuovi avvenimenti, costringendoli alla legge del principio conservatore, così niun biasimo dar si può a' Ghibellini di aver sempre proclamati eguali i diritti di Carlo-magno, di Ottone e di Arrigo VII ai diritti di Augusto, di Costantino e di Giustiniano, comunque fossero diversi i modi dell'elezione dell'Imperatore, e diviso lo Imperio, e mutati gli ordini de' Proconsoli. È poi da osservarsi come rarissimi sieno stati in ogni tempo e luogo uomini dati alla bassa professione di una politica *essenzialmente straniera*, nè potersene in modo alcuno addebitare l'immenso numero degli antichi Ghibellini italiani, nè darne vitupero al santo petto di Dante; come altresì è assai raro il caso, che da gente straniera sia del tutto rasa una nazionalità. La quale non viene estirpata mai dall'occupazione del trono, e quasi mai, se prevalgono i consigli della prudenza, dalla occupazione del suolo. Ed in riguardo all'occupazione del trono, il monarca, che toglie in mano il freno di un popolo onde non nacque, imprende per proprio bene a cattivarsene l'affetto, e vi divien capo di una dinastia che ben presto si fa indigena per nascimento e per costumi: così l'Inghilterra non si disse Angioina, perchè ne salì al trono con tanta gloria di lei Enrico Plantagenete, nè or vi è chi reputi bavarese la Grecia, o tedesco il Belgio, o francese la Svezia. L'occupazione del suolo non è poi sempre di un modo; e, preterendo la semplice incursione perchè temporanea, potrem riguardarla o come invasione, o come conquisto; il quale può accompagnarsi o discompagnarsi dalla stabile presenza del re vincitore. La invasione, ossia l'ingresso di tutto un popolo armato nelle terre altrui, toglie l'amministrazione all'antico popolo indigeno, ma un'altra ne crea in quel suolo medesimo alla quale partecipa il popolo soggiogato, sino che le due razze si confondono, e rifassi una nuova famiglia; nè v'è chi pianga l'indipendenza dei Brettoni

e dei Galli, poi che l'Inghilterra e la Francia risursero indipendenti dopo le invasioni degli Anglo-Sassoni e dei Franchi. Sta solo a vedersi quali angeli la Providenza ti manda, o quali diavoli permette che sbuchino dall' inferno. L'Italia settentrionale ebbe i suoi diavoli, i Longobardi, e debb' esser grata a' Pontefici, se Roma ancora è; la meridionale ebbe i suoi angeli, i Normanni, e le ne venne il buon pro', e fu sana sotto Ruggiero, e beata sotto Guglielmo II. Il conquisto, cui segua lo stabil soggiorno del re vincitore nella terra del vinto, nuoce anche meno all' indipendenza di questo, se il Principe trova fedeltà ed amore nel nuovo Stato; poichè preso a sì gentil laccio, licenzia, a meno di pochi, i militi conquistatori, e dà l'armi a coloro fra' quali ha fermata sua stanza. I popoli di qua e di là dal Faro, carezzando Carlo III che rivendicava suoi dritti, n'ebbero ogni bene; ed oggi sono i più indipendenti degl' Italiani, ed hanno, mercè il senno, il valore e la religione dei loro Re, le tre cose per le quali veramente fioriscono gli Stati: leggi, armi, costumi. Maggior dolore grava que' regni che son ridotti a provincia di lontano Signore; ma pur, meglio che una ribellione mal consigliata, lor giovano le arti lente del senno (1). E poi ch' elle insegnano al vincitore di far meno amara che sia possibile la sorte dell' umile vinto (saggezza di cui sono piene le storie de' Romani, e sì pur le moderne),

re la residenza. Con quest'arte, prima dell'era di Dante, i popoli meridionali d'Italia (di cui Dio premia il senno) condussero un Imperatore Romano a starsi quasi sempre in fra loro, e n'ebbero larghezze insperate a que' dì, ed ergono ancora per monumento di gratitudine statue a Federico II; con quest'arte, dopo l'era di Dante, essi popoli fecero dimenticare i regni d'Aragona al magnanimo Alfonso, ed ebbero re nazionali, che nel secolo XV si studiarono di far un'Atene della bella Partenope; con quest'arte l'Allighieri volea tornare a grandezza l'Italia, e non gridava co' Guelfi ad Alberto — *Fuor, crudel, fuori*; ma con pietoso grido dicevagli:

Vien', crudel, vieni. (*Purg. c. VI.*)

E la gentile arte di Dante fu poi imitata da Francesco Petrarca, le cui parole a Carlo IV non ponno leggersi senza che ti tocchino il cuore: *Tu Imperii Dominus Romani, nil nisi Boemiam suspiras?... O si in ipsis Alpium jugis Avus tuus tibi nunc, Paterque fiant obvii! quid dicturos putas? Crede illos audias vel absentes... Cuique votorum omnium summa, sub te vivere, sub te mori.*

Vedutosi come Dante non commettesse errore politico, abborrendo da certe opinioni de' Guelfi che non furono *nè buone nè nazionali*, e vedutosi come la parte Ghibellina, cui aderì, non meritò di venir chiamata *essenzialmente straniera*, or ci faremo ad esaminare, se egli si macchiasse di grave fallo, *professando di continuar nella sua moderazione, affettando comune disprezzo alle due parti, mentre rivolgevasi a propugnare l'Impero.*

L'Allighieri, primo e grande esemplare di poesia nella nuova lingua del *sì*, porgeva sè stesso in esempio anche di quella sapienza politica che appare alle giovani nazioni pel ministero de' Lirici, e risuona alle più adulte nella tromba degli Epici; sapienza che modera le contrarie opinioni delle moltitudini, e si fa maestra del bene. Ed a questa soave componitrice de' ferventi animi a torto si dà biasimo di voler tentare di porre in accordo il

bene ed il male, fra' quali certamente non è via di mezzo; perchè, i nemici di lei o combattono un fantasima che dovrebbero distruggere, spogliandolo del bene e del male onde s' infigura, o di sì vive passioni si accendono, che, nella propria parte veggendo l' ottimo, ed in quella degli avversari il pessimo, quantunque vi sia, a dir vero, dall' un lato virtù in difetto e dall' altro virtù in eccesso, rifiutano i savî consigli di una sapienza moderatrice: del che il filosofo morale sa la ragione, mentre chi ha difetto di virtù, la perseguita, parendogli vedere in lei il primo grado per cui si ascende all' eccesso; e chi trasvà, perseguita la virtù, parendogli vedere in lei il primo grado per cui si discende al difetto. Non è però meraviglia, se i Guelfi esigliarono Dante, e ne confiscarono i beni e il dannarono al fuoco, mentre la parte Ghibellina *tutta matta e scempia si fece contra di lui;* ma noi, dopo cinque e più secoli, il moderato animo dell' Allighieri possiamo contemplare in tutto lo splendore della sua nobiltà.

Vide il sommo sì accendersi una parte per lo prestigio di vane larve, da sognar non so quale *teocrazia democratica* di cui essa stessa non avria saputo segnar le norme, ed intanto ricovrarsi all' ombra de' Gigli di Francia; vide l' altra preparar freddamente catene alla Chiesa, che si voleva povera e schiava sotto l' Impero, men-

circolo sociale, perchè perde sua opera chi predica i conseguenti di un principio che gli si nega. Il punto di riunione, fra quelli che poi si dissero Guelfi e Ghibellini, non potea per buona fortuna esser più nobile; ed era la venerazione profonda sì verso il Pontefice, che verso l'Imperatore : i Guelfi smantellavano le Reggie entro la cerchia di città murate, e le rifabbricavano a loro spese fuori le mura; i Ghibellini mormoravano de' Pontefici, e poi si tenevano beati di baciarne i piedi : bisognava dare al mondo del sec. XIV questi *due Soli*. L'Allighieri ne fè due paregli del SOLE ETERNO, e fè piover lor raggio sul cielo di Roma. Salutato il Sole del Pontificato come l'astro maggiore, volle che l'Imperatore avesse a militare, non altrimente che l'uom della villa, sotto il vessillo della CROCE; che gli fosse vietato toccar la Chiesa, come agli Ebrei re l'Arca del Testamento; che dovesse difenderne i beni largitele dalla pietà de' suoi Antecessori (*V. la Nota a pag. 56—64.*); che l'amasse qual figlio: e volle ancora, che la Corona Imperiale gli desse l'onoranza di *Signore dell' Alpi e del mare;* che il cingerla fosse un voto che lo stringesse, come *Sposo d' Italia*, alla residenza di Roma; che non solo gli Stati della Chiesa ma gli Stati di tutti i Principi Italiani e' lasciasse sotto il governo di chi li reggeva sotto il suo *superiore Dominio.* Volle altresì, che i Papi amassero l'Imperatore di amor di padre; che i Principi lo venerassero come il VICARIO DI DIO; che alle sue leggi ubbidissero le genti; che sotto il sagrosanto suo segno dell' Aquila militassero gli eserciti; che il Papa guidasse la greggia di CRISTO nel cammino della Salute, l'Imperatore in quello della Civiltà. Or essendo piene le carte di Dante di consigli moderatori, ed avendo egli abborrito e da' Guelfi amici di Francia e da' Ghibellini faziosi ed ingiusti, crede forse il Balbo, ch'ei propugnasse l' Impero nel più cupo segreto dell' animo ? Il dire, che *Dante pose il colmo al suo errore politico, professando moderazione, affettando comune disprezzo alle due*

parti, *mentre rivolgevasi a propugnare l'Impero*, non potria esser difatti giusto rimprovero, se non se vòlto a chi con maligne arti si fosse infinto nè Guelfo nè Ghibellino, ed intanto avesse favorita di soppiatto la parte Imperiale. Ma niuna viltà si pare nell'alto *Cantore della rettitudine cattolica*. Comincia il Poema, e dice —

. . . . IL VELTRO
VERRÀ — (1);

finisce il Poema, e dice —

L'ALTO ARRIGO . . . A DRIZZARE ITALIA
VERRÀ — :

Arrigo « *il migliore uomo d' Allemagna*, *il più leale*, *il più cattolico* » (2) venne, e Dante scrisse « *A tutti ed a ciascuno Re d' Italia*, *ed a' Senatori di Roma*, *Duchi*, *Marchesi*, *e Conti*, *a tutti i popoli* », ch' era venuto il dì della redenzione: Arrigo discorse le regioni Lombarde, e Dante gli si volse, sclamando « *Cura l' inferma Firenze, e l' Italia fia salva* »: Arrigo morì, e Dante ne pianse la perdita con tale una Canzone, che non sappiamo perchè giacciasi fra le *Rime antiche d' incerti autori*, mentre è sfolgorante di tali bellezze, che solo potea dettarle la divina musa dell'Allighieri. Ora a tal uomo è da farsi rimprovero, che *professi moderazione*, *affetti disprezzo a' Guelfi e Ghibellini*, *mentre propugna l' Impero?* Non mai. Il Balbo non fu *timido amico del vero*,

notino come ingiuriose alla somma nobiltà di animo dell'Allighieri, e torni piuttosto a biasimarne la politica, che insistere sul suo rivolgersi dall'ottimo al pessimo, sulla sua affettata moderazione e sulla quasi segreta sua propension per l'Impero. Questo campo è certamente più generoso: lodammo l'altezza del concetto di Dante, ma non vorremmo dire, ch'ei toccasse la cima della politica eccellenza, cima che Dio non vuol che si tocchi: in riguardo a ciò, direm solo, che i due argomenti, per i quali il Balbo condanna l'opinione dell'Allighieri, non ci pajono molto fondati.

Egli dice, che *la Cristianità riunita intorno a due centri, due capi, l'Imperatore e il Papa, fu un sogno da poeti o da politici poeti;* e ripete che *a' tempi d'Innocenzo IV e di Federico II si vide a che servisse quel vantato ordinamento.* Ma qui ne pare, che tutto il fantasma poetico sia nella mente del censore, non del censurato; chè non può farsi sogno più vano, che prendere le parole per cose, i diritti per veri possessi, i titoli per vera signoria, e scendere in campo in armatura di paladino e combattere. Ma che? il Conte Cesare crederebbe da senno, che un dabbene Scrittore Ecclesiastico il quale a tutte prove sostenesse nel dì che il Papa è il Pastore di tutte le genti, spendesse poi le notti a dividere in Vescovati e Parrocchie il Sahara e la Nigrizia, il Tibet e l'Indostan, e non credesse quelle regioni (sia ch'altrimente non piaccia alla Providenza) piuttosto palestre de' Martiri che Terre della Cristianità? Crederebbe egli da senno, che nella Corte di Teheràn si professasse il principio che lo Scià è il *Fratello del Sole*, o nella Corte di Pekino s'ignorasse che *l'Impero Celeste* è in un angolo della Terra? Crederebbe egli da senno, che a Madrid si studiasse all'amministrazione *di tutte le Indie occidentali*, o in Napoli a quella de' *Regni di Gerusalemme e di Cipro?* Se tali cose e'non crederebbe, non creda nemmeno che nell'alta mente di Dante Allighieri la

Politica pratica non fosse nettamente divisa dalla *Politica teorica;* che non sapesse distinguere la cattedra del Pubblicista dal banco del Finanziere. E se ne persuada riflettendo, che Dante, il quale *teoricamente* venerava nell'Imperatore Andronico l'augusto Successore di Giustiniano, non gli rivolge mai un pensiero, una parola, perchè quel Vicario di DIO non aveva che fare cogl'interessi della patria sua.

E ridotte le cose a quel valore che lor dettero chi le sostenne, non vediamo, perchè non potesse dirsi *Centro della Cristianità spirituale il Papa*, che tale si fu e sarà, *e Centro della Cristianità temporale l' Imperatore Romano*, il quale, a' tempi di Dante, non dovea *di fatto* servire che a rappresentare i Principi Italiani, ed alcuni Principi della Germania: ha più re e popoli sotto il suo patrocinio il Governatore Inglese a Calcutta, che non volea darne l' Allighieri all' alto dominio del diletto suo Arrigo.

Se poi, come nota il Balbo, *a' tempi d' Innocenzo IV e di Federico II si vide non servire a nulla l'ordinamento dei due Capi*, in altri tempi avrebbe potuto sperimentarsi buono, perchè fra la Santa Sede, e un Imperatore di poca terra e molta giurisdizione, era certamente possibile un *Concordato*.

Ma il Balbo dice ancora, che Dante voleva ciò che non volevasi dalla Providenza. Egli nota, che « *Se l' idea, che fu poi de' Ghibellini*, *di far grande l' Italia sotto agl' Imperatori Germanici*, *fosse stata l' idea della Providen-*

perdonata da chi non tiene con certi giovani d'oggidì, che la Storia Italiana ha bisogno di esser *rifatta*. Dopo l'immensa Opera dell'immenso Muratori la nostra Storia può postillarsi, rifondersi, descriversi, ma non *rifarsi*. E quando il magnanimo Arrigo VII ne vien dipinto come un *barbaro mascalzone*, o quando le grandi anime dell'Allighieri e del Petrarca ci vengono rappresentate come *anime di schiavi*, noi temiamo che si voglia aggiungere alle miserie italiche la viltà di una calunnia, o mutare eccelsi vanti in umili vergogne.

Delle opinioni intorno al Veltro.

Ragionata una sentenza del Balbo, ci porremo in parole, non forse vane, intorno agli scritti che principalmente trattano del *Veltro*, mentre in noi si lega al desiderio che non si falsino le politiche di Dante il desiderio che non si falsi l'idea del *Veltro* di cui e' parla nel *Canto I;* idea, cui taluni moderni hanno data un' importanza che non ha in riguardo alla poesia, e che non è di gran fatto nemmen in riguardo alla storia. Certamente il *Canto I*, e tutto il *Poema* starebbero nella somma grandezza loro, se anche da quello si togliessero i pochi versi che si riferiscono al *Veltro*, sì che fossevi una laguna nel testo fra il verso —

E dopo il pasto ha più fame che pria —,

ed il verso —

Ond'io, per lo tuo me', penso e discerno —.

Ecco i versi intermedî, su'quali tanto si è detto —

Molti son gli animali a cui s'ammoglia,
E più saranno ancora, infin che 'l veltro
Verrà che la farà morir di doglia.
Questi non ciberà terra nè peltro,
Ma sapienza, amore e virtute,
E sua nazion sarà tra feltro e feltro.

Di quell' umile Italia fia salute
Per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.
Questi la caccerà per ogni villa,
Fin che l' avrà rimessa nell' Inferno,
Là onde invidia prima dipartilla. — ;

versi, che a noi pare che suonino, nè più nè meno, questa sentenza:

» *Molti sono gli animali a cui la Lupa si accoppia,*
» *è più ancora saranno, infino che verrà il Veltro che*
» *la farà morir di dolore.*

» *Questi non ciberà nè terra, nè splendenti metalli,*
» *ma Virtù, Sapienza ed Amore; e la sua razza sarà*
» *quella che guarda il gregge.*

» *Sarà la salute di quell' umile Italia per cui mori-*
» *rono di ferite la vergine Camilla, ed Eurialo e Tur-*
» *no e Niso.*

» *Questi la caccerà d'ogni stanza, finchè rimessa l'a-*
» *vrà nell' Inferno, là onde la fè sbucare per la prima*
» *volta la Invidia.*

E tale *linguaggio*, per noi non *è storico; è linguaggio sacro;* il quale, collegandosi per lo appuntino con altro *linguaggio sacro* che lo precede e lo sussegue, e da' concetti espressi da tutto questo *sacro linguaggio* risultandone un *Proemio* necessario a premettersi da chi vuol farsi a descrivere un suo *Viaggio all' Inferno Purgatorio*

pre un servo fedele dell' Allegoria civica, imperocchè, per quant'arte possa essersi posta dal Poeta nel ravvicinare immagini affatto diverse fra loro, ci par peccato di dare a concetti e vocaboli tanto intrinsecamente sacri, oltre il proprio lor senso, anche un' interpetrazione non sacra. Sì che, veggendosi da noi nel *Canto I* del gran Poema quel *quinto senso* che abbiamo esposto in questi *Studi* (*pag. 31*, *32*, *e 33.*), ci contentiamo assai di buon grado, che ne' *dodici versi che si riferiscono al Veltro* si miri al senso sublime che volge le menti al glorioso VINCITOR DELLA MORTE, e non più vi si veda, in riguardo al *senso civico*, oltre una vaga minaccia alla *civica Lupa Corso Donati*, di cui Dante nell'anno della *Visione* 1300 potea ben dire — *Molti sono* i Neri *suoi amici*, *e più saranno ancora*, *sin che verrà* QUALCUNO (1) *che manderà cotesta bestia a ca' del diavolo* —. Nè più.

Ma prima di più inoltrarci in questo ragionamento, (perchè i *Sensi* e le *Allegorie* presentano un' idea sì complessa, che, lucidamente non iscolpita nelle menti, può essere generatrice di molte confusioni e dubbiezze) qui da noi

Si premettono alcune brevi nozioni sul Senso letterale, *sulla* Allegoria prima *de' Poemi*, *e sugli* altri Sensi *che le appartengono.*

I Poemi nel loro *senso letterale* (*littera gesta docet*) espongono un *racconto*, nell' *Allegoria prima* nascondono una continua *moralità del racconto*. Quel *senso letterale* ne' *Poemi sacri* può esser *proprio ed improprio*, secondo la definizione de' Teologi; e così, per esempio, *Vita*, in *senso letterale improprio*, può significar *Empireo*: quel *senso letterale* può essere ancora *misto*, cioè partecipare

(1) Dante nel 1300 potea sperare di veder abbassato Corso Donati da Messer Vieri de' Cerchi.

del *proprio* e dell' *improprio :* e così, per esempio, *Pianeta che mena dritto altrui per ogni calle* può significare, in *senso misto*, e il *Sole*, e GESÙ CRISTO, ch' è *Sole di Giustizia.* L' *Allegoria prima* raccoglie poi sotto sè nei *Poemi sacri* il *senso morale*, l' *allegorico*, e l' *anagogico ;* perchè il *senso morale* riguardando *le virtù* e *i vizi*, il *senso allegorico* riguardando la *filosofia* e la *politica*, ed il *senso anagogico* riguardando le *celestiali cose*, la Religione ha sì gran manto, ch' ogni *filosofia morale o politica* ricopre, e delle *celestiali cose* è maestra. Dicemmo, e giova ripetere, che nel Dante il *senso letterale* è un *Viaggio per l' Inferno*, *il Purgatorio ed il Paradiso* ; l' *Allegoria prima* è un *Viaggio mistico.*

Il ch. Troya chiama il *racconto* e la *sua moralità* un *Parlar da Poeta ;* il *giudizio de' comentatori sul racconto e la sua moralità (Senso letterale*, e *Allegoria prima)* chiama *Opinione poetica.*

Si premette ancora una breve nozione sull' Allegoria seconda *del Poema sacro.*

Trattandosi di Poemi del medio evo, è da guardarsi, se, oltre quell' *Allegoria* ch' è una *continua moralità del racconto*, altra ve ne sia nascosta di senso più arcano,

tutto quanto il Poema. Le abbiamo dato il nome di — *Quinto Senso* — o di — *Senso civico* —.

Il ch. Troya chiama il *racconto* ed il *segreto senso storico che gli si accompagna*, un *Trattar da Storico di cose reali*; ed il *giudizio de' comentatori intorno ciò* (*Senso letterale, e Allegoria seconda*) chiama *Opinione storica*.

Del conte Marchetti, e del prof. Picci.

Così dichiarate le cose, potremo meglio venire a' particolari del *Veltro*; e ciò faremo discorrendo gli Scritti dell'illustre Carlo Troya, dato prima un picciol cenno di tre altri scrittori. Il chiarissimo e soavissimo nostro ornamento Giovanni Marchetti sostenne, che nel *Canto I* di Dante non vi fosse ad osservare (nel suo primo e principale riguardo) che il *senso letterale proprio* e un' *allegoria storica*, in cui avesse a vedersi nel *Veltro* il protettore dell' Allighieri *Cane della Scala*: altrettanto sostenne il prof. Picci (la cui amorevolezza teniamo ad onore), dando però ad *Arrigo VII* l' onore di essere il *Veltro di Dante*. Ponendo i due egregi uomini per *Allegoria prima* quella che teniamo esser *seconda*; veggendola essi nel solo *Canto I*, e noi in tutto il *Poema*; sembrando loro che l' *Allegoria storica* si fondi sopra fatti posteriori all' anno della *Visione* 1300, mentre noi scorgiamo nel Poema un' *Allegoria storica* sopra fatti fiorentini contemporanei all' anno della *Visione*; escludendosi da essi quel *senso letterale improprio* di cui ci appare informato il *Canto I*; non movendosi da loro parola alcuna intorno a quell' *Allegoria* che chiamiamo *Allegoria teologica*, *Allegoria prima*, ognun ben vede come affatto ci separiamo dalla loro sentenza.

Di Gabriele Rossetti.

Non altrimenti che noi diciamo, che nella *prima Can-*

» lunque si fosse, o contro quella nociva potestà, che
» prevalea nelle città nemiche alla parte del Poeta quan-
» do egli pubblicava il suo Inferno. Delle due ipotesi la-
» scerò libero a ciascuno di scegliere qualunque più gli
» possa piacere.

Egli dettava queste parole, quando nè ci eravamo fatti, secondo povere nostre forze, a *rigorosamente dimostrare che da Poeta parlava l' Allighieri*; nè ci eravamo messi alla prova di acconciamente spiegare il modo — *tra feltro e feltro* — col testo — *inter pecus et pecus* —; nè avevamo proposta una opinione detta *Storica*, con la quale si veniva da noi ad insinuare che il *Veltro*, nell' *Allegoria seconda*, esser dovesse *un* qualcuno *cui la sorte avrebbe conceduto di prostrare la nociva potestà di Corso Donati*, *che prevalea in Firenze*, *quando il Poeta scriveva il Canto I dell' Inferno*. La detta *Allegoria seconda* noi poi dicemmo sparsa bensì per tutto il *Poema*, ma non sempre compagna della *lettera*; e volentieri ci saremmo dispensati dal notarla nelle parole — *tra feltro e feltro* — di sì nobile significazione nel *senso letterale* e nell' *Allegoria prima*. Ma se fosse piaciuto a taluni di estendere l' *Allegoria seconda*, o il *quinto senso* che è lo stesso, anche alle dette parole, fu nostro avviso, che si dovessero credere riposte là dall' autore dopo la morte di Corso Donati, di cui essendo stato l' uccisore un *Catalano*, il

seo di Scienze e Letteratura » appariva un Discorso del Troya col titolo — *De' Viaggi di Dante in Parigi*, *e dell'anno in cui fu pubblicata la Cantica dell' Inferno* —.

Siccome tale Discorso fu pubblicato, quando l'autore già conosceva l' *Antologia* nido di questi *Studi*, così vuolsi guardare più attentamente; e siccome il chiarissimo Scrittore accolse nel ricco suo stile il povero nome del *Torricelli*, così, spoglio d'ogni presidio, ben converrà che risponda *io* a chi m' ha fatto l'onore di parlare *di me*.

Scrive il Troya:

» Soggiungerò le parole di Benvenuto da Imola, che non abbiamo ancora, per quanto io sappia, in istampa.

» *Chi sarà*, egli domanda, *questo* Veltro, *di cui si danno i più* falsi *e* frivoli *ragguagli? E' bisogna, ponendo in disparte* ogni vanità, *insistere con tutte le forze a dichiarar quest' arduo passo*.

» Qui pone Benvenuto, che il *Veltro* sia Cristo Signore, od un qualunque Principe. *S'egli si tratta d' un Principe*, continua, *Dante vuol dire, che l'avarizia crescerà sempre insino a tantocchè non verrà un Principe, che la sterminerà con dolore, ovvero il* Veltro, *che non pascerassi di* peltro; *cioè che non farà moneta falsa, come la fanno molti Principi, e fra essi* Filippo il Bello.

» *Tra Feltro e Feltro*, a senno dell'Imolese, altro non è se non *tra Cielo e Cielo*. Or perchè? *Perchè*, risponde, *bella e sottil similitudine vuol riputarsi cotesta; sendo che il* Feltro *è privo d' ogni* tesssitura, *ed il cielo d' ogni* mistura, *sì come un corpo non misto ma semplice. Ciò suona come se Dante dicesse, che questo Principe nascerà da una buona congiunzione di stelle. Ma tace de' genitori di lui e della patria, seguitando i costumi degli Astrologhi. E però* vano mi sembra *il volere, che questo* Veltro *dovesse nascere tra il Feltro di Romagna e Feltre della Marca Trivigiana.* E non meno ridicolo mi pare *ciò che altri dicono, aver qui Dante parlato dell'* Anno Magno ».

» Lascio al buon Benvenuto le sue similitudini fisiche od astrologiche, permettendo a tutti d'averle per vere anche a' dì nostri, se vorranno: ma un altro Comentatore, che scrisse poco dopo Benvenuto e fece parola di lui, non contentossene punto, notando, che i *Feltri* nel francese idioma sono l'*ascelle* del corpo umano; e Dante, se credi a costui, non dicea se non che il futuro Principe avrebbe portato *un gran cuor tra l' ascelle*. Così l'ignoto autor de' Comenti, che dal copista presero forse il nome d'Andrea di Volterra. Ma quel da Buti rinfrescò i detti di Benvenuto, pensando che *tra Feltro e Feltro* valesse per l'appunto *fra cielo e cielo* ».

» Sia dunque *tra cielo e cielo* che Cristo Signor Nostro apparirebbe od apparirà come un *Veltro*: ma il verso dell' Alighieri sarebbe pazzo e deforme, che che ne dicano Benvenuto da Imola e Francesco da Buti; più pazzo e deforme per avventura che non l'*ascelle* d'Andrea. Non certo pel detto de' due primi somiglierà il Cielo nè per la sua lucidità nè pel suo tessuto al povero e vil panno, chiamato il *Feltro*. Benvenuto seguiva l'opinione *Poetica* intorno al *Veltro*; ed in questa tutto è lecito e tutto si può ardire nella spiegazione del *Feltro* e *Feltro*. L'Imolese nondimeno rientrò nel retto senso, quando egli fece buon viso anche all'opinione *Storica*, che il *Veltro* fosse un Principe, ma non il Veronese Cane Scaligero. Nè io veggo

» È però il *Feltro* e *Feltro* può dinotare i cieli; può dinotar l'*ascelle:* ma può e dee dinotare anche un Principe ».

Or mi si permettano sulle riferite parole due osservazioni. Dirò in prima, che mi pare un conceder troppo il concedere, che *nell' Opinione Poetica tutto è lecito e tutto si può ardire*, e ardir tanto da regalar l'Allighieri di un *verso pazzo e deforme*, *più pazzo e deforme per avventura che non l' ascelle d' Andrea.* Invece di tanta indulgenza, avrei detto: che ben si potea seguire l' *Opinione Poetica*, ma bisognava studiar un po' meglio, di quel che fatto avessero l' Imolese e l' Anonimo, all' *interpetrazione poetica* di — *tra feltro e feltro* —. Possibile che gli ammiratori di Dante, già imparati da' comentatori antichi il *Veltro* essere GESÙ CRISTO, non avesser veduto ciò che poi ho veduto io meschinello, cioè che — *tra feltro e feltro* — vale — *tra lana e lana* —; che *tra lana e lana* — vale — *tra gregge e gregge* —; che *il Veltro* nella bassa latinità si chiamò — *Custos ovium* —; che i *Dottori della Chiesa* si appellarono da San Gregorio *Canes gregis;* che GESÙ CRISTO disse » *Ego sum Pastor bonus* »; e che, avendo Ezechiele figurato il DIVINO PASTORE *inter pecus et pecus*, convenientissimamente Dante con ardito tropo avea scritto —

E sua nazion sarà tra feltro e feltro. — ?

Possibile, insomma, che, il *feltro* essendo un composto di *lana*, gli studiosi invitati a spiegare — *tra feltro e feltro* —, non avessero detto alfine, e detto benissimo — *tra lana e lana?* —.

Ma se si pone per base che *in senso poetico* ogni sproposito è una galantería, i giovani non faticheranno più nell' interpetrazione de' luoghi difficili dei Classici, e s'auseranno a dire, ch' ogni *pazzia*, ogni *deformità* è lecita a' gran Poeti; mentre i gran Poeti, e Dante Poeta massimo, scrissero sempre col miglior senno del mondo.

Osserverò in secondo luogo, che mi par siavi difetto nella *conseguenza* delle parole soprallegate, che si pone

esser questa » *E però il* Feltro e Feltro *può dinotare i* cieli: *puo dinotar l'*ascelle: *ma può e dee dinotare anche un* Principe. Tengo errore di stampa — *un Principe* — invece di — *la Patria di un Principe* —, mentre l'errore è chiarissimo, nè può attribuirsi a sì dotto autore. Ma l'intera *conseguenza* pare a me, che, volendo dirittamente dedurla dagli *antecedenti*, vorrebbe essere così cambiata — *E però il* Veltro *può dinotare* GESÙ CRISTO, ma può *e dee dinotare anche un Principe* —. E tale conseguenza, derivandosi dagli antecedenti principî cui non contraddico, sarà ammessa da me, anche più largamente che non vorrebbe lo stesso chiarissimo Troya, nulla però concedendo all'*Opinione storica* e tutto concedendo all'*Opinione poetica*. Secondo la quale il *Veltro* di Dante è IL FIGLIUOL DI DIO, e questo VELTRO, dice Dante, *verrà*; dunque tante volte il *Veltro di Dante verrà*, quante volte *verrà* IL FIGLIUOL DI DIO. Or, se al buon Ponta piacea veder IL VELTRO in *Celestino V.* (1), se al de Cesare piace vederlo in *Benedetto XI*, al Picci in *Arrigo VII*, al Troya in *Uguccione*, al Marchetti in *Cane della Scala*, io dirò che tutti hanno ragione, se vero sia che i detti Personaggi abbiano rappresentato il provvidente Braccio del RE DEL MONDO.

Ma seguitiamo a leggere nel Troya:

» Vicina dal Montefeltro è Fossombrone, ove il Conte

» tace disdegnosamente ; ma il *Veltro* è il soldato Catalano, che uccise la lupa, ovvero Corso Donati, allorchè questi andava insieme col Faggiolano a danni di Firenze (1). Or in qual guisa, io domando, il *Veltro* di Catalogna potrà dirsi nato *tra Feltro e Feltro*, colà dove per lo contrario nato era Uguccione? Grazie nondimeno si riferiscano al Conte Torricelli, che a suo malgrado riparossi nel buon campo del vero, nell'anno 1308, cioè, in cui cadeva il Donati.

Dividerò in quattro parti il discorso che sopra i miei studi si è compiacciuto rivolgere l'egregio Uomo, per potergli dare la risposta più piena che per me si possa; tanta è la mia venerazione verso lo Storico illustre.

Dice egli adunque:

» *Torricelli*, *seguitando i precetti* polisensi *dell' Alighieri*, *discerne* cinque significati *diversi*, *non eccettuato lo storico*, *nel Poema*. *Egli dunque* cinque *ne raffigura nel* Veltro, *uno de' quali è che sia* CRISTO SIGNORE ; *l' altro appartiene*, *secondo lui stesso*, *ad un uomo*.

Cosa io veramente abbia detto, e dica, ripeterò:

Io discerno nel *Poema sacro* i *quattro sensi* che nei *Poemi sacri* avvisarono le scuole ; cioè

1. Il senso letterale, che con esse scuole distinguo in *senso letterale proprio* (*ambiguo*, *e non ambiguo*), e *senso letterale improprio*.
2. il senso morale (*Etica*);
3. il senso allegorico (*Filosofia razionale e politica*);
4. il senso anagogico (*Sovra-senso mistico*).

Avviso poi nel *Poema sacro* un' *Allegoria* ; nè me ne rimango per avervi notato un *senso allegorico*, poichè, imparato da Dante, distinguo il *senso allegorico-poetico* dal *senso allegorico-teologico*, e quello dico vagar pel Poe-

(1) Torricelli. Antologia Oratoria, Poetica e Storica, etc. Fossombrone, in 4.°, Vol. 1. pag. 16. (A 1842).

ma, e questo dico accompagnar *la lettera* dal primo all' ultimo verso; e però questo *senso allegorico-teologico* chiamo *Allegoria*.

Avverto nel Poema anche *un' altra Allegoria*, sì che quasi mi vedrei in necessità di dare all' accennata *Allegoria teologica* il nome di *Allegoria prima*, e di chiamar l' altra *Allegoria seconda*, se a questa, giovandomi di un modo Dantesco, non avessi dato piuttosto il nome di *senso quinto*, o, mirando alla base di essa *Allegoria*, il nome di *senso civico*.

Così, tenendoci al linguaggio più generale e più noto, io discerno nel *Poema sacro* i celebri *quattro sensi* delle scuole, e *due Allegorie*, una *teologica*, ed una *storica*.

Detto ciò che discerno nel *Poema*, dirò ciò che discerno nel *Canto I del Poema*.

Vedendo nel *Poema due Allegorie*, vedo nel *Proemio del Poema* le *Introduzioni alle dette due Allegorie*, e vi discerno l' *Allegoria* ed il *quinto senso*, o, in altre precisissime parole, vi discerno un' *Introduzione all' Allegoria-prima teologica*, e un' *Introduzione all' Allegoria-seconda storica*. Ed in tema sì nuovo mi spiegherò ancora praticamente. Vedendo nel *Poema* un' *Allegoria-prima teologica* fondata sul famoso *Viaggio mistico di sette giorni per la Via della penitenza*, veggio nel *Canto I* il *Viaggio dal Peccato alla porta della Penitenza*; e veggendo nel

feltro e feltro è il CUSTOS OVIUM *inter pecus et pecus*, linguaggio sacro. Vi riconosco il *senso letterale proprio e non ambiguo*, come nel verso —

Ma Sapienza, Amore, e Virtute —,

linguaggio sacro in tutta l'estensione della parola: vi riconosco *il senso letterale proprio ambiguo*, come nel verso —

Chè la diritta via era smarrita —,

il quale, in riguardo all' *Allegoria prima*, suona — Che smarrita era *la via diritta* che dalla Gerusalemme terrestre va alla Gerusalemme celeste —; ed, in riguardo al- l'*Allegoria seconda*, suona — Che smarrita era la *via diritta* che da San Pietro Maggiore di Firenze camminava alla Piazza di Santa Croce.

Intorno al *senso anagogico*, il veggio nel *Canto I* nei passi del *Poeta penitente*, perchè i suoi *passi* hanno quel *sovra-senso* che fu dato dai Padri alle prime *Mansioni Israelitiche (V. pag. 142, 143)*; ma nol veggio affatto ne' *dodici versi che si riferiscono al Veltro*, che non sono che una *Profezia cattolica*.

Non vedo nel *Canto I* il *senso morale*, perchè, ritenendolo consistere — in un' *Etica filosofica* insegnata *a contrariis* coll' esempio de' puniti nell' Inferno e nel Purgatorio, ed in un' *Etica Teologica* insegnata coll' esempio de' premiati nel Paradiso —, tal *senso* non può aver principio prima che il Poeta entri la *Porta dell' Inferno*.

Non vedo nel *Canto I* il *senso allegorico*, perchè, ritenendolo col celebre Ozanam e col dotto Simonetti una — *Considerazione filosofico-politica del Poeta sul* Mondo presente, *attinta dalla contemplazione del* Mondo futuro —, nemmeno tal *senso* può apparire sin che il Poeta non entra la soglia del *cieco Mondo*.

Tuttavia ritengo che GESÙ CRISTO, ossia il *Veltro*, possa riguardarsi sotto ogni aspetto, e sia lecito ad ognuno il dire — GESÙ CRISTO è il *Veltro anagogico* —, perchè EGLI è il SACERDOS MAXIMUS; o — GESÙ

CRISTO è il *Veltro morale* — perchè *Principium omnis virtutis est* CHRISTUS *(S. Greg)*—; o — GESÙ CRISTO è il *Veltro allegorico*, perchè EGLI è l' HAERES UNIVERSORUM (*S. Paul.*). E ritengo ancora, che, quando si disse parlando di LUI — *Il* VELTRO *verrà* —, ciò possa intendersi o come *Veltro morale* a far rifiorire la virtù, o come *Veltro allegorico* a mettere in pace la Cristianità. E ritengo infine, che possa credersi, che il Poeta che scrisse — *Il* VELTRO *verrà* —, potesse poi crederlo venuto, dirò col Betti, *con la sua Providenza o con l' onnipotente suo braccio*, o in un *ottimo Pontefice*, o in un *ottimo Imperatore*, o anche in un *valoroso Capitano*, *Messo di Dio*.

Veda dunque il chiarissimo Troya, com' io ne' *dodici versi che si riferiscono al Veltro* non veggia, a rigorosamente parlare, che il *senso letterale* e l' *Allegoria teologica*; la quale poi ho per cosa di non molta importanza nel *Canto I*, attesa la splendidezza lucentissima del *senso letterale improprio*. Riguardo all' *Allegoria civica*, io mi contento di scorgerne in que' *dodici versi* una sola lieve ombra nelle parole — *Il Veltro verrà*, *che la farà morir di doglia* —, nelle quali non mi giova vedere più là di questo vago concetto — *Verrà* qualcuno, *che farà pentir di sue malvagità Corso Donati* —. Ho dubitato, e dubito, che le parole — *Veltro tra feltro e feltro* — abbian

» fòrchè questi andava insieme col Faggiolanò a' danni di
» Firenze.

Io non avrei che rispondere a queste parole, tanto elleno non fanno ch' esporre nudamente la mia opinione, se non mi desse fastidio quell' avverbiaccio — *disdegnosamente* —, caduto di penna a gentil Cavaliere, e venuto addosso a me, che non credo essermi fatto mai reo del brutto peccato di Filippo Argenti. Siccome per me la *Lupa civica* è Corso Donati, non ho fatto *veltro civico* per *disdegno* Uguccione della Faggiola, ma non l'ho fatto tale, perchè un *Catalano*, e non Uguccione, fè morir la mia *Lupa*. Del resto, a purgarmi presso l'egregio Patrocinatore del *Veltro Uguccione* dalla taccia di *disdegnoso*, gli proverò che, antecedentemente al settembre 1845 in cui comparve il suo Scritto — *De' Viaggi di Dante in Parigi ec.* —, io mi era mostrato e riverente al suo Nome, e niente avverso all' opinione, che Dante negli anni della gloria del Faggiolano avesse potuto sclamare — *Il Veltro è venuto* —, e così niente avverso a chi è vago di dire, non già — *Uguccione è il Veltro del Dante* — ma — *Uguccione fu in certo tempo il Veltro di Dante* —.

Ecco ciò, che, in riguardo all' *autore de' Viaggi*, io pubblicava un anno prima ch' e' fossero impressi: (1)

» *Se gl'* ingegni tante fatiche hanno speso per far proe-
» miare a Dante il suo Poema in senso politico-storico,...
» ciò mostra, com' essi avriano desiderato che in questo
» primo Onore della nazione si vedessero sin da' primi
» versi i semi della moderna civiltà.... Data lode così
» al Marchetti, allo Scolari, al TROYA ec.

Ed in riguardo all'avviso che il SANTISSIMO VELTRO *venir* possa ne' *Ministri di sua Providenza* (tali sieno stati, a' tempi di Dante, Arrigo, o Cane, o Uguccione, qui a me non importa) ecco come, per quanto io poteva, ne dava, fuori d' ogni *disdegno*, amplissima facoltà:

(1) *Antologia*, P. I. pag. 49. 1844.

» Ci si fa duro il credere, che Dante scrivesse — *Il*
» *Veltro verrà* —, e non pensasse alle *venute morali e*
» *allegoriche* di GESÙ CRISTO... Che se noi col man-
» to di una stessa parola copriamo il dosso a cinquanta
» persone, la ragione n'è, che quella parola significa
» GESÙ CRISTO, e GESÙ CRISTO con mirabile Provi-
» denza si mostra alla sua Chiesa ec.

Vero è, che darei più volontieri *passaporto col nome di Veltro* ad un *Pontefice* o ad un *Imperatore*, che a' Capitani Imperiali; ma al Marchetti ed al Troya non so dire di no. Se il mio *passaporto* può valer alcun che al *Veltro* del primo, *Cane della Scala*, o al *Veltro* del secondo, *Uguccione della Faggiola*, vi apporrò un — *Vaglia* — indeterminato.

Ritorno al testo dell' illustre cui mi onoro rispondere:

» *Or in qual guisa, io domando*, *il* Veltro *di Catalo-*
» *gna potrà dirsi nato* tra Feltro e Feltro, *colà dove per*
» *lo contrario nato era Uguccione?*

La domanda fu certamente a me diretta, e duolmi non averla saputa che in questi dì ne' quali vo' dettando queste *Prelezioni*, chè a sì gentil richiedente avrei data, se non buona, almeno pronta risposta.

Al *Veltro di Catalogna*, rispondo adunque, non si deve applicare tutto quanto il testo, parola per parola, e nemmeno il modo — *tra feltro e feltro* —, perchè nè egli nè

essere tenuto pel Veltro storico del Dante, *perchè n'è chiaramente indicata la patria*, tra Feltro e Feltro.

Chiaramente? Non saprei. Dir — *tra Feltro e Feltro* — per dir — *Montefeltro* — è chiara locuzione? Geograficamente la sarà, vi sarà anzi *venustà di dettato*; io non voglio oppormi a solenne maestro. A vero dire però, se mi si dirà—*tra Feltro e Feltro*—da un Geografo, il pensiero m'andrà o fra'paesi, o fra'fiumi o fra'monti; ma se mi dirà — *tra feltro e feltro* — un Poeta, essendo il *feltro* la veste naturale de' greggi, e la veste artefatta de' loro custodi, temo che il mio pensiero non se ne vada tra le pecore e tra' pastori. Ma sia: e dir si possa da un Poeta, che—*tra Feltro e Feltro*—fu la patria di Uguccione della Faggiola, che cercar non vogliamo nel modo la limpidezza delle acque di Sorga: certo è però, che questo—*Tra Feltro e Feltro*—, patria di Uguccione, saria stato scritto da Dante o nel 1308, o più tardi, perchè prima, secondo che avvisa il ch. Troya, l'Allighieri non potea veder in lui il suo *Veltro*. E se è così, l'equità vuole, che sia pur lecita a me l'ipotesi, che—*Veltro tra feltro e feltro* — sia stato scritto all'epoca istessa; ed allora il mio *Veltro di Catalogna* sarà ebbro di gioja, e dirà: *Dante non parlò da Geografo*, *ma* da arguto; *ed* in senso arguto *nominò la mia* nazione *da gran maestro*, *mentre*, argutamente *parlando*,— Catulus in lana — *per* — Catalano — *vale un Perù*.

Se però col refugiarmi nel mare delle Dantesche *arguzezze*, io non avessi, agli occhi del nobile contraddittore, che trovato un canile in cui il mio *Veltro civico* potesse a gran pena adagiarsi, in tal caso io dimanderò armi pari. E, lasciando da parte l'argomento che la mia *Allegoria civica* corre nel Poema dalla *Porta dell' Inferno* all'*Oriafiamma del Paradiso*, e che corre nel *Canto I* dalla *Via diritta* alla *Porta di San Pietro*, giustamente pretenderò, che i *versi risguardanti il Veltro* mi si lascino supporre (contro la mia stessa opinione) scritti da Dante *dopo la morte di Corso Donati*, a fine di dimostrarli più

assai convenienti al *Catalano* dal quale fu ucciso colui, di quello che si convengano ad *Uguccione della Faggiola*, siccome ritiene il sig. Troya, che li ha parimente per fattura posteriore alla morte di Corso.

Comentiamo:

Molti son gli animali a cui si ammoglia,

Comento Civico. Dice il Poeta, che molti sono gli animali cui si ammoglia la *lupa*, imperocchè Corso Donati era stretto in *lega Nera* con moltissime Famiglie di Firenze.

E più saranno ancora,

C. C. Dice ciò, perchè non volse lungo tempo dopo l'anno 1300, che venne in Firenze Carlo di Valois, ed esaltò *Parte Nera*, sì ch' ella crebbe d'assai, e gli *animaleschi* uomini di essa Parte vieppiù si accostarono al loro capo, Corso Donati.

infin che'l Veltro

Verrà,

C. C. Avendo il Poeta figurato il Donati in una *lupa*, convenientemente figura il soldato Catalano che lo uccise in un *veltro*, naturale nemico de' lupi; e tanto meglio, quanto il Catalano diè addosso per campestre luogo al Donati, e fu quasi *caccia* lo scontro fra' seguaci del *civico Veltro*, e della *civica Lupa*.

che la farà morir di doglia.

Ma sapienza, amore e virtute,

C. C. Il Poeta con questo verso dichiara in alcun modo la religione del *Veltro*, cioè la cristiana. Imperocchè niun mortale *ciba* le tre DIVINE VIRTÙ, qui e nel principio del *Canto III dell' Inferno* e nel principio del *Canto X del Paradiso* nominate, ma solo le ciba l' UOMO-DIO: il Cristiano si nutre non per tanto di *Speranza*, cibo che gli deriva dalla SAPIENZA; si nutre di *Carità*, cibo che gli deriva dall' AMORE; e si nutre di *Fede*, cibo che gli deriva dalla VIRTUTE.

E sua nazion sarà tra feltro e feltro.

C. C. Argutamente, *in lana*: Il Veltro, *Catulus*, sarà un — *Catalus in lana* —; sarà, *di nazione*, *Catalano*.

Di quell' umile Italia fia salute
Per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.

C. C. È ternario che in sè chiude un' unica proposizione, e però si dee comprendere nel suo unico intero senso, e quindi pronunziarsi di un fiato. La sentenza n'è, (e la dichiareremo più oltre in questi *Studî*) che il *Veltro sarà salute dell' Impero Romano e della Sedia Apostolica*; e tale si fu quel Catalano che, uccidendo Corso Donati, liberò *l' Impero* di un cattivo nemico, e *la Chiesa* di un cattivo amico.

Questi la caccerà per ogni villa,

C. C. Non poteva il Poeta dettar verso più acconcio a ricordo del vagare della banda Catalana per le *ville* vicine a Firenze, e del come Corso Donati dall' una si ricoverasse nell' altra, infin che, uscitosi dalla *villa* di Rovezzano, fu sopraggiunto, ed ucciso.

Fin che l' avrà rimessa nell' Inferno,

C. C. È vulgar modo per — *uccidere un tristo* — il — *mandarne l' anima all' Inferno*: più vivo è il — *rimandarvela* —. Tuttavia Dante volle comentarci da sè stesso questo verso, allorchè nel *Canto XXIV del Purgatorio* parla apertamente della morte di Corso, e ne dice, che

il cavallo, alla cui staffa Corso appiccò il piede, lo strascinava all' *Inferno*:

Or va, diss' ei; che que' che più n' ha colpa
Vegg' io a coda d' una bestia tratto
Verso la valle ove mai non si scolpa.

E *la valle ove mai non si scolpa*, è propriamente la — *Vallis Emmon* —, è propriamente l' *Inferno.*

Là onde invidia prima dipartilla.

C. C. Dice il Poeta, che Corso, essendo *rimesso nell' Inferno*, sarà *rimesso* dove stava, e donde per *invidia* la prima volta era uscito. E qui, per gustare i giuochi del *senso-proprio ambiguo*, convien ricordarsi che la casa di Corso Donati era posta in Firenze nel *Sesto dello Scandalo*, nel *civico Inferno* zeppo di diavoli *Neri*. Ora Dante accenna con questo verso all' uscir che fè Corso, assai tempo prima del 1300, dal suo *Sesto dello Scandalo*, quando, *per invidia* del favor popolare che si godeva da Giano della Bella, andò ad accusarlo, nel Febbrajo del 1294, di essere stato in colpa del saccheggio dato dal popolo al Palazzo del Capitano.

Ma questi e' sono comenti da farsi per esercitazione d' ingegno nella notte che s' arde il ceppo; e protesto di averli scritti a solo fine di poter proporre, con essi in mano, al chiarissimo Troya di prender pur lui il comento di — *Montefeltro* — a — *tra feltro e feltro* —, ed unirsi meco a gittar fra le brace le nostre *storiche baie.*

Qui il Troya non per altro mi comparte l'onore delle sue grazie, se non per aver detto che la *Lupa civica* Corso Donati fu ucciso dal *Veltro civico* Catalano, pensando che io con ciò abbia voluto accompagnarmi a lui nella opinione, che il *Canto I* fosse stato scritto da Dante dopo la morte del Donati. Mi duole di non poter accettar le grazie dell'egregio lodatore; mentre, col dire che la *Lupa civica* fu uccisa dal *Veltro civico*, non ho voluto ricordare che un fatto storico, ma nel *Veltro di Dante che farà morir di doglia la Lupa* ho veduto soltanto una *vaga minaccia* scritta nel 1300, e volta alla *Lupa civica* morta nel 1308. Ho poi esposto il *dubbio (V. c. 31)*, se debbansi credere le parole — *Veltro tra feltro e feltro* — un ritocco del Poeta dopo la morte del Donati, potendosi in quelle parole avvertire il giuoco fra — *Catalus in lana*, e *Catalano* —; ma stommi, ripeto, con la Critica e col Boccaccio nella ferma opinione che il *Canto I.* sia stato scritto dall'Allighieri avanti il suo esiglio. Nè me n' rimuoverei a costo di rinunziare affatto al mio — *Catulus in lana* —, anzi di dichiararlo un mio sogno, come non potrei, che sognando, pretendere d'indovinare, che, prima della morte di Corso Donati, Dante avesse scritto:

Molti son gli animali a cui s'ammoglia,
E più saranno ancora, infin che un *rege*
Verrà che la farà morir di doglia.
Questi *'l mondo porrà sotto la lege*
Di sapienza, amore e virtute,
E sua nazion sarà *tra grege e grege.*

Or il mio tema mi volge all'esame di altre parole del nobile Scrittore. Dice egli:

Benvenuto da Imola, nella parte ancor manoscritta del suo Comento, dichiara che il Dux *ovvero il* Cinquecento dieci, *dinotato alla maniera dell'Apocalisse per numeri, altri non sia se non il Principe, che dee far l'officio di* Veltro *nell'*Inferno. *E però torna Uguccione della Faggiola, trionfatore massimo nel 1315 a Montecatini, vera e sola*

speranza, *unico* Veltro, *ed effettivo* Dux *de' Ghibellini.*

E soggiunge:

I Pisani ed i Bianchi usciti di Firenze si strinsero vieppiù intorno ad Uguccione fin che questi non riportò la memorabile vittoria di Montecatini, ove, nel 29 agosto 1315, caddero fra tanti e tanti anche Pietro Tempesta e Carlotto, entrambi de' Reali di Napoli. Allora sì che parve a Dante di dovere in breve rivedere la sua patria: ed allora egli scrisse in sulla fine del Purgatorio i versi del Dux *intorno ad un MESSO DI DIO, al quale toccava in sorte di vincere il* gigante, *cioè* Roberto *della casa di Filippo il Bello: Roberto Signor di Firenze. Il MESSO DI DIO altri non era se non* Uguccione; *al quale per l'appunto i Pisani davano un tal nome in Aprile 1314.*

È però da osservarsi, in riguardo a messer Benvenuto, che il *DVX* non vale, prendendo le lettere per numeri, *Cinquecento dieci*, ma vale *Cinquecento cinque dieci*, e ch'egli traduce numeri in parole, mentre avrebbe dovuto tradurre parole in numeri, perchè Dante scrisse *parole* e non *numeri*. E le *parole* scritte da Dante non furono *Cinquecento dieci*, come scrive l'Imolese, nè furono *Cinquecento cinque e dieci*, corrispondenti al numeri D. V. X., che, mutati in lettere, darebbero il *DVX*; ma bensì furono *Cinquecento diece e cinque*, corrispondenti

vuoi, VINDEX, di cui parla Dante, scrivendo (*Purg.* c. *XXXIII*):

> Ch' io veggio certamente, e però il narro,
> A darne tempo già stelle propinque,
> Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro,
> Nel quale un Cinquecento diece e cinque,
> Messo di Dio, anciderà la fuja,
> E quel gigante che con lei delinque.

Poi si dichiara da Benvenuto, come il *DVX di Dante* (avrebbe dovuto dire il *Cinquecento diece e cinque di Dante*) *altri non sia, se non il Principe che dee far l'officio di Veltro nell' Inferno.*

Se il Card. d'Este avesse letta questa *dichiarazione* dell' antico comentatore, avrebbe potuto dir di lei a Benvenuto, con molta ragione, ciò che a torto disse dell' *Orlando furioso* all' immortale suo autore; chè nell' *Inferno di Dante* c' è il can *Cerbero*, ma non già il *cane da caccia*; ed un *veltro* non istassi nel *sacro Poema* che sulle labbra di Virgilio, il quale dice di lui, non già che *farà alcun officio nell' Inferno*, ma che *rimetterà una lupa nell' Inferno.* Nè certo si può udir cosa più strana, che *un Principe debba far l' ufficio di veltro a casa del diavolo.*

Ma *dichiarando la dichiarazione* di Benvenuto, ben si vedrà ciò ch' egli avrebbe voluto dire e non disse, mentre tale si fu il suo concetto: *Il* Cinquecento dieci e cinque, *di cui parla Dante nell' ultimo Canto del Purgatorio, altri non è se non il Principe che il Poeta adombra nel* Veltro *di cui fa menzione nel primo Canto dell' Inferno.*

Ridotte le cose a chiarezza, dirò che, nel *senso principalissimo e sacro*, il *Veltro* è GESÙ CRISTO che dice alla *Morte* — *Ero mors tua, o Mors* —, e che, nel *senso principalissimo e sacro* (con cui intendo abbracciare il *senso letterale* e l' *Allegoria prima*) il *Cinquecento diece e cinque* è GESÙ CRISTO che dice alle *Anime peccatrici* — *In peccato vestro moriemini* —. Il *senso allegorico* non

ìstà nel *Canto I*, ma, essendo GESÙ CRISTO Personaggio altamente *politico*, *può dirsi* che il VELTRO *verrà* in *un Principe*; ed essendo sparso il *senso allegorico* nelle tre Cantiche, *dee dirsi* che, in tal *senso*, il CINQUECENTO DIECE E CINQUE *verrà in un Principe*. Per Benvenuto ciò basta: il suo *Principe* può aver qui luogo.

E però torna, aggiunge il Troya, *Uguccione della Faggiola*. Se Benvenuto potè comentare — *un Principe* —, chi meglio del Troya potea indicarcelo? Io dunque dirò, che in *senso sacro* il CINQUECENTO DIECE E CINQUE anciderà l'*Anima peccatrice e il Peccato*; e, dal Troya insegnato, dirò che, *in senso allegorico*, *Uguccione della Faggiola farà pentire Roma e il gigante Roberto dell' essersi collegati contro l' Impero*.

Ma con tale suo *comento allegorico* non vorrei che il dottissimo Troya intendesse turbare le ragioni di una *seconda Allegoria*, ch' ei chiama *storica*, io chiamo *civica*. Non vorrei le turbasse, perchè a lui non conviene, leggendo *DVX*, e non D.X.V., seguir la matta scuola di Benvenuto, o l' *arguta scuola* in ch' io mi son messo in riguardo al *senso civico*: non vorrei le turbasse, perchè ne verrebbe cacciato di suo luogo il mio *Catalano*, che, *argutamente*, non solo è *Dux*, ma è *Dux* più che Achille.

E, stando contento il Troya a veder il suo Uguccione

cetto più che alle particolarità della *lettera*, così non nuocerà all'*interpetrazione allegorica* del ch. Troya, che la *fuja* non fosse *vulnerabile* nè *vulnerata*, e che Roberto, invece d'esser tenuto dall'Allighieri per *gigante*, fosse tenuto per *re da sermone*, e che Uguccione non solo non lo *ancidesse*, ma, a mo' di dire, non gli torcesse un capello.

Tali difficoltà sarien mosse all'illustre comentatore, se egli, uscendo dal *Senso poetico*, entrasse, a servirmi della sua frase, nel *senso storico*. E gli verrebbe opposto ancora, che un *senso storico* che dal *primo Canto dell' Inferno* vada di salto all'*ultimo Canto del Purgatorio*, non può star a fronte di un *senso storico* che cammina di passo per tutto il Poema. Nè creda egli, che ne' versi del *Cinquecento diece e cinque* il mio *senso civico* si muova a forza di grucce, chè anzi se ne va di portante assai comodo.

Il *Catalano* è nascosto sotto lo stesso PERSONAGGIO, *Veltro* nel *Canto I*, *Cinquecento diece e cinque* nel *67.^mo^ Canto*; *Corso Donati* è nascosto sotto due Personaggi non assai diversi, cioè la *Morte*, *Lupa* del *Canto I*, e l'*Anima che si dà in braccio alla Morte*, *fuja* del *Canto 67.^mo^*. *Roma*, la *Francia*, *Clemente V*, *Filippo il Bello* io qui lascio a' comentatori del *senso allegorico*. E vedasi come Dante parli, or apertamente or covertamente, della uccisione di Corso. Scrive di essa nel *XXIV del Purgatorio* in *senso letteralissimo*:

> Or va, diss'ei, che que' che più n' ha colpa
> Vegg' io a coda d' una bestia tratto
> Verso la valle ove mai non si scolpa.
> La bestia ad ogni passo va più ratto,
> Crescendo sempre, infin ch' ella il percuote,
> E lascia 'l corpo vilmente disfatto.
> *Non hanno molto a volger quelle ruote,*
> *E drizzò gli occhi al ciel, che a te fia chiaro*
> *Ciò che'l mio dir più dichiarar non puote.*

E scrive, nel *XXXIII del Purgatorio*, della morte di Corso, in *senso civico:*

> *Ch' io veggio certamente, e però il narro,*
> *A darne tempo già stelle propinque*
> *Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro,*
> Nel quale un Cinquecento diece e cinque,
> Messo di Dio, anciderà la fuja,
> E quel gigante che con lei delinque.

Or v' è bisogno di dissertazioni per provare, che i *Canti XXIV e XXXIII del Purgatorio* non furono scritti a gran distanza di tempo? V' è bisogno di dissertazioni per provare, che le parole di Beatrice—

> *Ch' io veggio certamente, e però il narro,*
> *A darne tempo già stelle propinque*
> *Sicuro d' ogn' intoppo e d' ogni sbarro —*,

somigliano assai assai alle parole di Forese —

> *Non hanno molto a volger quelle ruote,*
> *E drizzò gli occhi al ciel, che a te fia chiaro ec.—?*

V' è bisogno di dissertazioni per provare ciò che narrasi dagli antichi Storici, cioè che i Catalani ammazzarono (*ancisero* davvero) *Corso Donati*, e *Gerbardo Bordoni*, birbaccione della sua taglia?

Io qui darei fine alle mie osservazioni; e (lasciando da parte il *senso civico*) concluderei, che il *Veltro* è GESÙ CRISTO, e che Dante certamente lo credette *venuto* in *Arrigo*

Ed, in un riguardo più stretto alle opinioni dell' onorando Troya, concluderei, che mal saprei dire d'esser nato *vicino a tra Feltro e Feltro*, perchè, mentre leggo, che *verrà un Veltro che ciberà*

Sapienza, Amore e Virtute,
E sua nazion sarà tra feltro e feltro,

riempie tutti i miei pensieri quel *CUSTOS OVIUM che non riputerà di avere altra famiglia che il gregge suo* (*), che JUDICABIT INTER PECUS ET PECUS, ed a LUI mi rivolgo con l'umil preghiera:

Inter oves locum praesta,
Et ab hoedis me sequestra.

Ma non posso lasciar il tema dell'ultimo Scritto del chiarissimo Troya, senza notarvi un'omissione che mi riguarda, e che non è di lieve momento.

Egli scrive:

» Inutile mi sembra l'andar narrando che il *tra Feltro*
» *e Feltro* accenni così alle paterne come alle monastiche
» *lane*, tra le quali nacque e crebbe Benedetto XI, *fi-*
» *gliuolo di un mandriano di pecore.* Il *feltro*, cioè, d'un
» tessuto panno d'un pecorajo è proprio il contrario della
» lana tessuta onde si veste un Frate Predicatore: laon-
» de il nuovo significato tratto dal lanificio riuscirebbe più
» gramo dell'antico pertinente alla geografia Veneto-Ro-
» magnola, ed il verso di Dante apparirebbe assai più
» balordo, in guisa che l'*ascelle* d'Andrea da Volterra
» s'avrebbero a tenere fin qui per la men rea interpe-
» trazione del *tra Feltro e Feltro.* Riducendo poi l'uno
» e l'altro *feltro* ad additar unicamente le *monastiche lane*,
» io dico senza esitare che non solo il Papa, ma qua-
» lunque Cardinale uscito da' Frati, avrebbe potuto essere
» il *Veltro* dell'Alighieri.

Ecco qua schierate dal Troya (omessa l'antica interpetrazione « *fra nube e nube* ») le interpetrazioni del

(*) Salvatore Betti.

« *tra feltro e feltro* ». Prima — *fra Cielo e Cielo* — di Benvenuto; seconda — *tra le ascelle* — di Andrea da Volterra; terza — *tra la lana di un pecorajo e la lana dei Frati* —, interpetrazione datasi alla frase Dantesca nell'anno 1844: ed ecco sentenziarsi nel 1845, che » *pel nuovo significato il verso di Dante apparirebbe assai più balordo, in guisa che le* ascelle *d' Andrea da Volterra s'avrebbero a tenere FIN QUI per la men rea interpetrazione del* — tra feltro e feltro —.

Or dimando io: Perchè omettere l' interpetrazione da me data nel 1842? ed invece far mostra della *storpiatura* data alla mia interpetrazione nel 1844?

La risposta sarebbe facile » *Non la conosceva* ». Ma nello Scritto dell' illustre Troya io veggio citato — *Torricelli, Antologia Oratoria, Poetica e Storica, etc. Fossombrone, etc. in 4.° — Vol. I. pag. 16. (A. 1842.)* —; e trovandosi la mia nuova interpetrazione proprio là, quella facil risposta non mi può esser data.

E sì che anch' io non mi appagava alle interpetrazioni antiche; e sì che spiegai

— *Tra feltro e feltro* —
— *Inter pecus et pecus* —;

e sì che il Betti nello stesso anno 1842 pubblicava nel *Giornale Arcadico* i cortesissimi *Eurecha Eurecha!* del cav. Strocchi pel nuovo trovato.

E sua nazion sarà tra feltro o feltro

non poteva esser più conveniente se riferito a Benedetto XI, perchè *NATO era fra la lana di un pecorajo alla vita, e RINATO era fra le lane de' PP. Predicatori alla religione,* io così scherzava co' novelli comentatori: Se Benedetto XI e *nacque* di un pecorajo, e *rinacque* fra le lane di San Domenico, la sua *nazione* fu *sempre tra 'l feltro*, non già *tra feltro e feltro*: se poi sapeste che nacque grandicello di otto anni, in mezzo all'era in cui si alleviò dell' novo *Benedetto* la casta moglie di un pecorajo, ed all'era in cui si rese in abito di Frate, io comprenderò allora la bellezza del verso che gli riferite—*E sua nazion sarà tra feltro e feltro* —. Ma lasciamo gli scherzi, e torniamo all'omissione.

Se le cose le son andate cronologicamente, in riguardo alle interpetrazioni del — *tra feltro e feltro* —, presso a poco così:

Tra nube e nube,
Tra Cielo e Cielo,
Tra Feltre e Feltro,
Tra le ascelle,
Tra Feltro e Feltro,
Tra lana e lana, dei greggi,
Tra lana e lana, dei panni,

perchè il gentil Troya ha parlato di tutte, e non della *penultima*, ch'è la mia? perchè non ne ha parlato, mentre cita sin la pagina in cui si legge? perchè non ne ha parlato, mentre discorre dell'*ultima*, cui feci strada senza volerlo? Ha tacciuto forse per punirmi del supposto mio *disdegno* pel *veltro Uguccione*? Ciò mi si vieta di credere dalla generosità del suo animo. Ha tacciuto forse, perchè il mio — *Inter pecus et pecus* — mettea in troppa chiara luce il *senso poetico*? Se ciò fosse, io debbo confessare, che mi terrei più assai lusingato dal silenzio del sommo Storico Carlo Troya, che dall' *Eurecha eurecha* di Dionigi Strocchi.

Il Poema sacro *non contiene opinioni democratiche.*

Esponi al raggio del sole un vaso di cristallo pien d'acqua, ove si raggirino infinite molecole, e t'avrai innanzi gli occhi un' immagine dell' umana società. Il Sole, che attrae al sommo i natanti corpuscoli, e tutti quanti gl' irraggia è DIO, e di quel SOLE è pareglio l' ottimo Governo: le galleggianti molecole sono gli eccelsi spiriti, *nobili* d' ingegno e di virtù; elleno sovrastanno, come più lievi e pure, alle altre che salir a cima non sanno; e queste, or su or giù, or qua or là entro del vaso rivolgendosi, ti danno l' idea de' mortali, aggirantisi, come li volge fortuna, entro la breve periferia della vita: al basso è un nugolo di molecole più grevi, che ti dimostra gl' imprudenti e gli sciocchi; al fondo una melma, in cui riconosci i perversi. Viene *l' Anarchia*, agita forte il vaso, e lo posa: le molecole scompigliate tu vedi fra brune e tortuose liste stranamente agitarsi: aspetta, e tornerà ad apparirti l' ordine primiero. Viene la *Demagogía*, e le molecole del fondo pone alla cima: aspetta, e le vedrai nuovamente discendere. Viene la *Democrazia pura*, e, nimica alle molecole galleggianti, le dischiuma, le affonda: qui non è d' uopo che aspetti, chè l' opera di lei è la più vana: più molecole affonda, e più ne risalgono; cento ne toglie, e cento ne riprendono il luogo. Nel vaso dell' u-

O poca nostra *nobiltà di sangue*! —,
che la *nobiltà di sangue* senza la nobiltà dell'animo sia *poca*, è sì certa dottrina, da non esser bandita che da uno Stato oligarchico. Del resto più studiasi il Dante, e più si vede che il suo nobilissimo autore avea pieno il petto di quella sapienza di cui sopra *(pag. 185.)* abbiamo toccato. E poichè, nel secolo in cui visse, e il *Bianco* e il *Nero*, e il *Barone* e il *popolano*, facean misere le nostre sorti, veggasi, com'egli cantasse —

Chè le terre d'Italia tutte piene
Son di tiranni —,

è come, avverso alle crudeltà de' Duchi, Marchesi e Conti, ringraziasse Dio, che la Natura non si fosse pentita di far elefanti e balene, ma lasciato avesse di far giganti:

Natura certo, quando lasciò l'arte
Di sì fatti animali, assai fè bene
Per tôr cotali esecutori a Marte.
E s'ella d'elefanti e di balene
Non si pente, chi guarda sottilmente
Più giusta e più discreta la ne tiene;
Chè dove l'argomento della mente
S'aggiunge al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.

E veggasi d'altronde, come, giunto il Poeta nel *VI del Purgatorio* alla *Mansione XIII* in *Pharan*, che s'interpetra *Onager*, non trovi chi meglio paragonare all'*asino salvatico* che *l'Italia democratica* de' tempi suoi, e ne gridi:

Ahi! gente che dovresti esser divota,
E lasciar seder Cesare in la sella,
Se bene intendi ciò che Dio ti nota,
Guarda com' esta fiera è fatta fella
Per non esser corretta dagli sproni,
Poi che ponesti mano alla predella.
O Alberto Tedesco, che abbandoni
Costei ch' è fatta indomita e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcioni, ec.

Questi versi, sebben pochi, sono pur tali, da sgannare chiunque creda una scuola di democrazia il Poema di Dante; anzi sono tali, da far conoscer tanto l'animo dell'autore, da assolverlo per tutti i secoli dalla taccia di *democratico puro*, donando in ricordo agli avversari i due solennissimi *convenne* di Dante:

> . . . . . *convenne* leggi per fren porre,
> *Convenne* Rege aver.
>
> (*Purg. c. XVI.*)

I sensi letterale ed allegorico sono i soli, fra i quattro sensi, che possano illustrarsi con la politica e con la storia.

Vedemmo come rendasi necessario di dar retto giudizio intorno alle politiche di Dante, nè debba credersi ciecamente o ch' errasse discostandosi da' Guelfi, o che appoggiasse l' edificio del suo Poema a questo o a quel *Veltro storico*, o che vi spargesse i semi di un governo a popolo; e più dovremmo dire, se non reputassimo potersi far a meno di molte apologie, raccomandando questo vero — *Dante fu il cantore della Rettitudine Cattolica*; *Rettitudine da lui celebrata coll'immenso Poema LA MONARCHIA DI DIO* —, poichè basta tal vero a locar l' Allighieri fra' più sapienti di ogni età e di ogni nazione, ed a ingargliardire i devoti suoi di una forza sovrana onde

Avendo noi col *senso civico* apparecchiate le tavole di un convivio assai parco agli studiosi del Dante, non osiamo invitare a sì povero desco gli *storici-politici*, che, usi ad elettissimo cibo, disdegnerebbero le nostre ghiande del Casentino. E, messa da parte la meschina cosa che solo a noi piace, l' *Allegoria* di un *Viaggio dalla Terra al Paradiso* non può non essere un *Viaggio mistico*; il suo *Senso morale* non può non essere un' *Ascensione di virtù in virtù*, il suo *Senso anagogico* non può non essere, se non quello che l' Allighieri stesso ne disse, cioè un' *Andata dell' anima dal peccato alla gloria.* Se non vogliamo dunque far nascer *Sensi* nel Poema di Dante come Dii negli orti degli Egiziani, ai comentatori *storici-politici* non resta altro campo che il *Senso letterale* ed il *Senso allegorico*, il quale, a parlare fuor del rigore delle scuole, non è altro che il *Senso filosofico* del *Poema*.

Ma è poi a dirsi, che un *Senso letterale* per cui vien descritto un *Viaggio dalla Terra al Paradiso* non può esser campo di *studi politici-storici*, che in riguardo al suo *ornato*; nè può esser lor campo il *Senso filosofico* che in tal *Viaggio* s' asconda, se non là dove la *Filosofia Morale*, nel considerar *l' uomo secondo che, meritando o demeritando, si fa incontro alla punitrice o premiatrice giustizia* (1), lasciando ogni altro intuito ne' *meriti* e *demeriti* di lui, si volge all' osservazione della *Storia dell' uomo*, e ne scruta *i fatti (Storia)*, o ne deduce le *Arti di reggerne il governo (Politica)*.

Arroge che un *Senso filosofico*, in un *Poema sacro* che narra un *Viaggio dalla Terra al Paradiso*, non deve farsi il *primo interpetre delle immagini*, le quali il Poeta fu in obbligo di consagrare principalmente a quel *Viaggio mistico* ch' egli allegoreggiò nel *Poema*. Quindi (facendoci ora a vie meglio dichiarare ciò che sopra abbiamo accennato) i *comentatori storici-politici*, avendo voluto

(1) Dante, *Lettera a Cane della Scala.*

prendere a spiegare co' concetti della loro dottrina le *immagini* del *carro*, dell' *aquila*, della *belva*, della *meretrice* e del *gigante* nella fine del *Canto XXXII del Purgatorio*, senza dare la debita precedenza all' *Allegoria teologica*, hanno condotto gli studiosi in un inestricabile laberinto, là dove il Poeta, ricalcando la *Mansione* « *Iuxta Iordanum* » ove Israele *fornicatur cum filiabus Madian (S. Gir.)*, se volse un rapido sguardo sulla *Corte di Roma* e sul *Re di Francia*, pose tutto l' ingegno sull' *Anima* ed il *Drudo di lei*, e con *immagini* nobilissime e lucentissime seguì il Comento di Origene, a quella *Mansione*, ch' è tale : *Est execrabilis corporis etiam fornicatio. Quid enim ita execrabile, quam templum Dei* (il carro) *violare, ac tollere membra Christi, et facere membra meretricis? Generalis autem fornicatio dicitur*, *cum* Anima, *quae in consortium Verbi Dei ascita est et matrimonio ejus quodammodo sociata, ab ullo alieno scilicet, et adversario* (il gigante) *illius Viri qui eam sibi despondit in fide, corrumpitur* (E baciavansi insieme alcuna volta), *et violatur.*

Il Senso allegorico non ha luogo nel Canto I. del Poema sacro.

Se il senso allegorico non guarda le *pene* e i *premi* ma

dal *Male già amato*, e di gran cuore si proponga di rivederlo, per contemplarne la deformità, ed abborrirlo. Ma come sopra un che fugga dalla *Stanza de' peccatori vivi*, e poi si lasci condurre alla *Stanza de' peccatori morti*, si potrà far pompa di quella *Politica* e di quella *Storia* che si accompagna alla *Filosofia?*

E ancora molto meno vi ponno aver luogo
la Politica *e la* Storia, *non considerate come* parti
del Senso allegorico, *ma considerate* in loro stesse.

L'onorando e veramente chiarissimo conte Marchetti diede il nome a quella sua *Allegoria* di cui abbiam fatto cenno (*pag. 195.*) di — PRIMA E PRINCIPALE ALLEGORIA DELLA DIVINA COMMEDIA —, e così sottrasse, direm così, la *Politica* e la *Storia* dall' alto dominio del *Senso allegorico*, e coronolle regine. Ma poichè non si nega nè dal Marchetti, nè dal Picci, nè dal Troya, nè da altri i quali ad un' *Allegoria storico-politica* del *Canto I* di Dante poser l' ingegno, che da Virgilio fosse consigliato il nostro Poeta a vincer la prova contro i nemici suoi, descrivendo con colori immortali un *Viaggio mistico*, sarebbe d' uopo, perchè il suo *Proemio* esser potesse soltanto *pieno di quelle cose che vi sono significate con le parole* (*Senso letterale proprio*), e *pieno di* sensi politici-storici *di cui quelle cose fosser figure* (*Allegoria del Marchetti*, e simili), sarebbe d' uopo, dicevamo, in primo luogo, che il *Proemio* non fosse collegato al *Viaggio mistico*; in secondo luogo, che il *Viaggio mistico* non avesse bisogno del *Proemio*; in terzo luogo, che *quel Proemio* non convenisse perfettamente a *quel Viaggio mistico*; ma tutto ciò, nella grave materia che discorriamo, è al contrario. E primieramente

Il Proemio *di Dante è collegato al* Poema.

Leggiamo nel *Canto XV* dell' *Inferno*, che il plenilunio non era nocciuto al Poeta

— Alcuna volta nella *selva fonda* —;

e nel *Canto ultimo* dice di lui S. Bernardo :

Or questi che dall' *ultima lacuna*
Dell' Universo in sin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una, *ecc.*

Or che vuolsi ? che Dante abbia parlato a casaccio, improvvisando sue antiche dimore senza averne fatto prima pur motto, o che i versi del *Canto I* —

Nel mezzo del cammin di Nostra Vita
Mi ritrovai per una selva oscura —

vagliano ciò che vagliono; cioè sien *versi sacri* di un *Poema sacro*, e suonanti, nella *lingua della Chiesa*, « Mi ritrovai nella *selva fonda* sotto l' *Egitto*, ov' ella si bagna nell' *ultimo lago dell' Universo* » ?

Nel *Canto XXX* poi del *Purgatorio*, Beatrice così parla di Dante :

Alcun tempo il sostenni col mio volto,
Mostrando gli occhi giovanetti a lui,
Meco 'l menava *in dritta parte* vôlto.
Si tosto come in su la soglia fui

Tanto giù cadde, che tutti argomenti
Alla salute sua eran già corti,
Fuor che mostrargli le perdute genti.

E questi versi hanno un rapporto evidentissimo a colui, che, (secondo ne vien narrato nel *Canto I*) avendo *smarrita la via diritta*, o *abbandonata*, mentr' era *pien di sonno*, *la via verace*, *entrò in una selva oscura*, e poi *gli convenne tener viaggio a que' dolenti spiriti che gridano alla seconda morte*. Ma non può lasciarsi lo studio di versi sì nobili, senza avvertire, che qui n'è dato il vero *tempo* del cader di Dante nella *Selva oscura*, cioè poco dopo la morte di Beatrice. E poichè la gentil Fiorentina nel 1289, o certo non più tardi del 1292, uscì di vita, dato alcun tempo al santo dolor del Poeta che ne pianse la perdita con le Canzoni più leggiadre che abbia la lingua nostra, sta il vero de' *Viaggi mistici dello Spirito di Dante, anteriori al Viaggio fittizio descrittoci nel Poema (V. pag. 98 e 99.)*; e così, mentre *i comentatori storici-politici* voglion far caduto nella *selva oscura* il Poeta *due anni dopo* il *tempo* del *Canto I*, egli, che par ne avesse a saper più di loro, dice d'esservi caduto *sette anni prima*. — E' si ricordò di Nabucco.

Quindi chi studia, non legge, il Dante ben dovrà accorgersi, che gli aggiunti di *selvaggia*, *aspra*, *e forte* sono dati da lui, nei *Canti XII.° della prima Cantica*, *e II.° della seconda*, alla *stanza dei peccatori morti* l'*Inferno*, non altrimenti che gli avea dati nel *Canto I alla stanza dei peccatori vivi* la *Selva oscura*. Saggiamente: perchè i *peccatori* o sono *disordinati* in riguardo alla *Ragione* e sono *in selva selvaggia*, o in riguardo al *Concupiscibile* e sono in *selva aspra*, o in riguardo all'*Irascibile* e sono in *selva forte*; e di colpe o d'*ignoranza*, o di *concupiscenza*, o d'*impotenza* (leggi il *comento di Jacopo di Dante Allighieri al trifronte Lucifero* cantato dal padre) è *selvaggia*, o *aspra*, o *forte* la pena.

Si noti ancora, che il *calle* per cui Dante è da Virgilio

ridotto a casa, del quale parlasi nel *Canto XV* dell' *Inferno*, è certamente quel *calle che s' inizia oltre la Porta di San Pietro;* e questo *capo di via* è appunto *il bene che il Poeta trovò nella Selva oscura*, del quale parlasi nel *Canto I.*

Essendo poi il Poema di Dante un *Libro Sibillino* inintelligibile per gl' ignoranti, un *Talmud* interpretabile in mille sensi pe' semi-dotti, e un *Libro Cattolico* di splendidissima elocuzione per l' Ozanam ed i suoi pari, anche l' immagine del *Colle* del *Canto I* ha dovuto necessariamente prender forme secondo gli occhi della mente di chi l' ha riguardato. Ma chi in detto *Colle* vede il COLLE DE' CRISTIANI, e che però da' *Cristiani Poeti* (e sino dai modernissimi) è bastantemente indicato col solo nome di *Colle*; chi 'l mira co' *Geografi del sec. XIII* nel mezzo della *Gerusalemme di Adriano*, e però *in medio Terrae* ove e' tennero posta quella sì celebre città; chi sa co' *Geografi Ebrei* che quel *Colle* ha due *spalle* (*Ved. pag. 132*); chi sa che desse *spalle* sono per la loro postura in eminentissima cima, sì che sovra di loro dovea battere il *primo raggio del Sole uscente di Gange*; chi sa che l' *uscito dall' Egitto* dovea, per sentenza de' *Mistici*, andar a quel *Colle*; che doveva giungervi *orto jam Sole (V. pag. 133)*; che doveva *inter humeros illius requiescere*; che doveva ristorarvisi per acquistar

Ma non solo il *Cristiano istruito* ben comprende i detti versi, ma s'egli è di più un *Dantista istruito*, sapendo che Dante, come scrivevaci il cav. Scolari, *si spiega sempre e non si contraddice mai*, e che nel *Poema sacro* i versi più lontani fra loro nelle *tre Cantiche* si corrispondono talora con una segreta mirabile armonia, quale notano gli anatomici fra le più minute e disgiunte parti del corpo umano, non crederà gittati a caso dal gran Poeta *i primi versi del Canto XVII del Purgatorio*, ma crederà in istrettissimo rapporto co' versi citati di sopra i seguenti:

> Sì, come quando i *primi raggi* vibra
> *Là dove il suo Fattore il sangue sparse*,
> Si stava il *Sole*.

Se poi il Poeta dice nel *Canto I*, che *giunse al piè d'un Colle*, e che *giunse là ove terminava quella valle che gli aveva compunto il cuore*, ed altro non dice, non dee lo studioso pensare alle *Sibille* e a' *Rabini*; ma, conscio di leggere un *Poema sacro*, deve consultare gli *Scrittori Biblici* per sapere cosa realmente si stesse *al piè del Colle de' Cristiani*, e *là ove terminava la valle compungitrice de' cuori*. E si sentirà rispondere dai *Geografi sacri*, che fra *il piè di quel Colle* e *i termini di quella valle* sorgono (proprio proprio *là*) *le mura di Sionne*; ed un *Mistico* si gioverà del *senso materiale* delle parole d'Isaia per dirgli: *Contritio in terminis tuis, et occupabit salus muros tuos*; ed altro *Mistico* gli dirà: « *Nella Valle si geme; fra le spalle si confessan le colpe (S. Bern.)*; *ma nella Valle* tu se' nel *Fleto*, *fra le spalle del Colle* tu sei nel *Tempio*, perchè il colpevole *non può essere assoluto che dentro Sionne*: Dabo in Sion salutem, *fu il grido della Sinagoga*: Fuor della Chiesa non v'è remission de' peccati; *è il grido de' seguaci dell'Evangelo* ». Così insegnato, chi pone vero studio nel Dante dirà: L'Allighieri, cantando d'esser giunto *al piè di un Colle*,

Là ove terminava quella valle
Che gli *avea di paura il cuor compunto*,

cantò *il suo ingresso entro le mura di Sionne*, fuor le quali è la *Valle de' viatori*, e dentro le quali è il *Colle:* cosa chiarissima, evidentissima per chi sa ciò ch'è necessario a sapersi quando si vogliano intendere i *Poemi sacri de' Poeti Cristiani*; cosa oscurissima per chi non lo sa. E tal vero gli darà lume a spiegare perchè Virgilio al Poeta nostro, ammirato dell'orizzonte antipodo, si facesse a rendergli ragione de' fenomeni celesti che quei vi notava, dicendogli nel *IV del Purgatorio*:

Immagina Sion.

O voi, che — *Là ove terminava quella valle* — non sapete vedere — *le mura di Sionne* —, credereste voi che Virgilio coll' —

Immagina Sion —

comandasse a Dante di ridursi a memoria un luogo e un orizzonte non mai veduti, e sì gli dichiarasse i fenomeni di un luogo nuovo con le reminiscenze di un luogo ove il discepolo non fosse mai stato? Oibò! Virgilio dice a Dante nel mattino dei *6 Aprile (tempo del Canto IV del Purgatorio)* —

Immagina Sion —,

sapendo di comandargli d'immaginare un luogo ove già era stato nel mattino antecedente del *3 Aprile (tempo del*

Or facciamo su questo passo due importantissime osservazioni. In primo luogo, ricordando, che Dante 1.° *uscì da una selva oscura;* 2.° *poi fu in una valle.* 3.° *indi in una piaggia diserta*, *donde una lupa*

Lo ripingeva là dove il sol tace,

intendiamo evidentemente, com' egli, indietreggiando, 1.° *doveva lasciare la piaggia diserta;* 2.° *tornare nella valle;* 3.° *ricadere nella selva oscura*, ossia *là dove il sol tace.* E così, nel *xv dell' Inferno*, siamo imparati del momento in cui Virgilio apparve a Dante, cioè, mentre questi *tornava nella valle.* E, su ciò, più osserveremo più innanzi. Richiama in secondo luogo tutta la nostra attenzione quel — *jer mattina* —, perchè dimostra il *nesso nelle ore fra l' azione del Canto I*, *e l' azione del Poema;* e se il Poema per universale consentimento racchiude le allegorie di un *Viaggio mistico*, chi vorrà credere ricordate in un *Poema* descrittivo di un *Viaggio mistico* le *ore* di un suo *Proemio storico?* Chi vorrà credere che ai 4 di aprile 1300 Dante dicesse — *jer mattina* —, per dire ciò che gli successe *due anni dopo?* La cosa salta così agli occhi, che a far credibile l' incredibile non bastano le ingegnosissime parole del prof. Picci — *Sul tempo vero e tempo fittizio della Dantesca Visione* —.

Innoltrandoci poi al

Pianeta

Che mena *dritto* altrui per ogni calle,

tale *Pianeta* non può essere *questo Sole*, che mena *dritto* soltanto colui che da oriente vuol muovere ad occidente: chi ha bisogno di andar verso oriente, segua i comentatori del Dante *in senso proprio*, vada *dritto* dove lo meni il Sole, ed a sera ci saprà dire se è rimasto contento de' comentatori maestri. Il *Pianeta* di Dante, che sta *in vertice montium*, mena *dritto*, perchè illumina la *via dritta;* mena *dritto per ogni calle*, perchè *Callis est iter pecudum inter montes* (*S. Isid.*). Come chiamisi questo *Pianeta* già si disse dal Köpisch (*V. pag. 158*), e crediamo ben si ri-

cordi. Ma correvano a Dante due obblighi: l'uno, di farci sapere, che la sua musa incarna sì le metafore da farle proprio vive e reali, tanto che, mentre per noi solo v'è *questo Sole*, per lei vi sono ancora *altri Soli*; il secondo, di riparlarci di quel *Pianeta*, di quel *Sole che mena dritto*, se nell'immenso suo *Viaggio* ne avesse poi avvicinata la SANTISSIMA LUCE. E da ambi gli obblighi il Poeta si scioglie. Imperocchè non solo, parlando di san Francesco (*Par. c. xi*), dice, che — *di una fertile costa*

nacque al mondo un *Sole*,
Come fa *questo* talvolta di Gange — ;

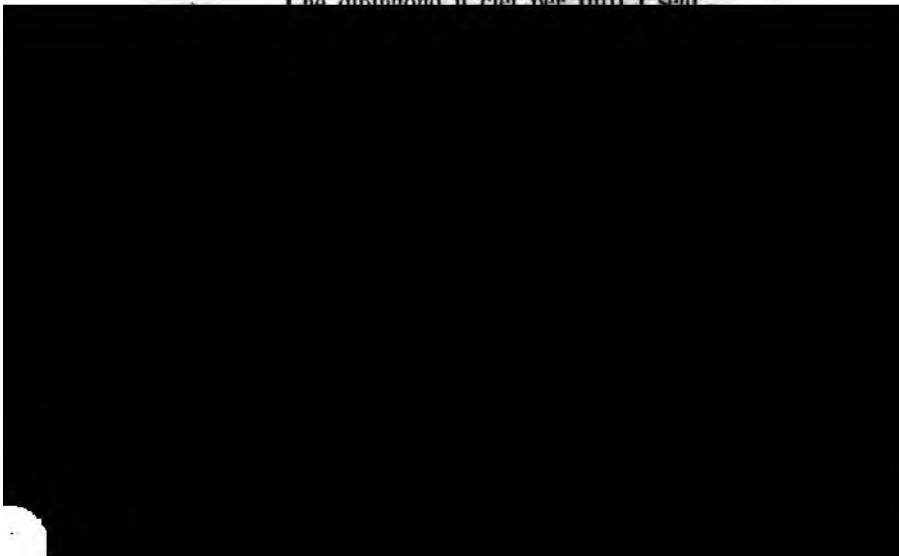
ma, avendo voluto far *sensibilmente* il gran VIAGGIO DELLA PENITENZA, ed essendo stato dalle rotanti sfere aggirato pe' Cieli, fin sopra

L'ajuola che ci fa tanto feroci,

poichè fu messo dentro l'*ottavo Cielo*, là dove appunto si sta il

Pianeta
Che mena dritto altrui per ogni calle,

nè dimenticò il *Canto I*, nè dimenticò di notar di nuovo la differenza fra' due *Soli*, fra il *SOLE*, cioè, *che accende le anime*, ed il *Sole nostro che accende i pianeti*, e cantò in versi pieni di celeste armonia:

Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le Ninfe eterne,
Che dipingono il ciel per tutti i seni

tire le corrispondenze fra — *il Passo che non lasciò giammai persona viva* —, e — *la Fiumana ove 'l mar non ha vanto* —, ricordando ciò che di sopra abbiamo scritto di questa (*pag. 19, 115, e 145*); ed essendo apertissima la relazione fra — *la via diritta*, *e 'l Monte dilettoso* — del *Canto I*, ed — *il corto andare*, *e 'l bel Monte* — del *II Canto*, daremo fine a queste indagini, ricercate prima la *lonza* e la *lupa* per entro il Poema, ed avvertendo, che le risposte di Virgilio o di Dante alle anime, o dannate o purgantesi, che li richiedono di loro andata, son tanti brevissimi sommarì del *Canto I.*

Della *lonza* si riparla nel *Canto XVI*, in cui è scritto:

Io aveva una corda intorno cinta,
E con essa pensai alcuna volta
Prender *la lonza alla pelle dipinta.*

Al lume biblico - morale, poi che siasi avvertito che Virgilio servissi di quella *Corda* per far venir su dal più cupo Inferno la *Frode*, l' allegoria è chiarissima. Anche Paolo Costa vide « *che la* corda *è qui adoperata per prendere Gerione immagine della* frode, *e che perciò dev' esser simbolo della virtù contraria al detto vizio* »; ma poi tal *virtù* ei travede ma non raffigura appieno, dicendola « *quella fortezza*, *quella magnanimità per la quale l' uomo non è timido amico del vero* »; e peggio poi chiosa, allorchè scrive, che « *con tale virtù Dante pensò di pigliare la* lonza alla pelle dipinta, *cioè di persuadere e trarre al bene* Firenze. » Ognun vede, che dalle *virtù* non si traggono al bene i *vizi*; che però il *prendere* di Dante vale *infrenare*, non *persuadere*; e che però *l'allegoria storica-politica* qui non cammina. Di contra: cos' è la *frode*? *è dell' uom proprio male* (*Inf. c. XI*), per cui con maliziosa doppiezza si mostra tale al di fuori, quale non è al di dentro, a fine d' ingannare altrui. Or qual *virtù* è contraria alla *frode*? evidentemente la *semplicità*. Questa è quella *fortezza* che Dante si ebbe, sin da quell'ora che seguito ebbe Beatrice *in diritta parte*: *Fortitudo simpli-*

cis, *via Domini* (*Prov.*): questa è quella *virtù* con la quale Dante sperò di prender la *lonza*, ossia la *Carne*, perchè letto avea: *Si oculus tuus fuerit semplex, totum corpus tuum lucidum erit* (*S. Matt.*): questa è quella *corda* che Dante *avea cinta d'intorno*, perchè camminava le infernali bolgie *a fidanza* di Virgilio, cosa che senza di lei non avria potuto fare, perchè solo *qui ambulat simpliciter*, *ambulat confidenter* (*Prov.*).

Nel *Canto* xx poi *del Purgatorio* si legge:

> Maledetta sie tu, *antica lupa*,
> *Che più che tutte l' altre bestie hai preda*,
> *Per la tua fame senza fine cupa.*
> O ciel, nel cui girar par che si creda
> Le condizion di quaggiù tramutarsi,
> Quando *verrà per cui questa disceda*?

Or bisogna esser del tutto privo degli occhi della mente, per non vedere nella *lupa* di detto *Canto* la *lupa* del *Canto I.* Questa *lupa* è *antica*, e quella fu *da prima* dall' invidia dipartita d'Inferno: questa *lupa ha preda più che tutte l' altre bestie*, e quella val tanto ad impedir altrui dalla sua via, *fino ad ucciderlo*, mentre *nè la lonza nè il leone* avean potuto far retrocedere il Poeta; questa *ha una fame senza fine cupa*, quella *ha più fame dopo il pasto che prima*; nel *Purgatorio* l' Allighieri dice —

Quando *verrà per cui questa disceda*? —,

mezzo per ora ogni sospetto di contraddizione, ricordando a' nostri lettori, che *il linguaggio di Dante è sacro*, e che, *in linguaggio sacro*, *Avarizia* e *Morte* sono talora sinonimi, dal lato che or con l'uno or coll'altro vocabolo si è appellato il *Demonio*. Imperocchè le tre somme *passioni* dell'uomo *Avarizia*, *Superbia* e *Lussuria*, chiamate da' Filosofi *Amor dell'avere*, *Amor del potere* e *Amor del piacere*, son poi dette dai Teologi *Demonio*, *Mondo* e *Carne*; sì che il *Demonio* è il rappresentante, a dir così, non già del *vizio* dell'*Avarizia* per cui taluno ha piena la botte e per parsimonia bee l'acqua, ma sì della *passione* dell'*Avarizia*, cui vòlto disse Virgilio:

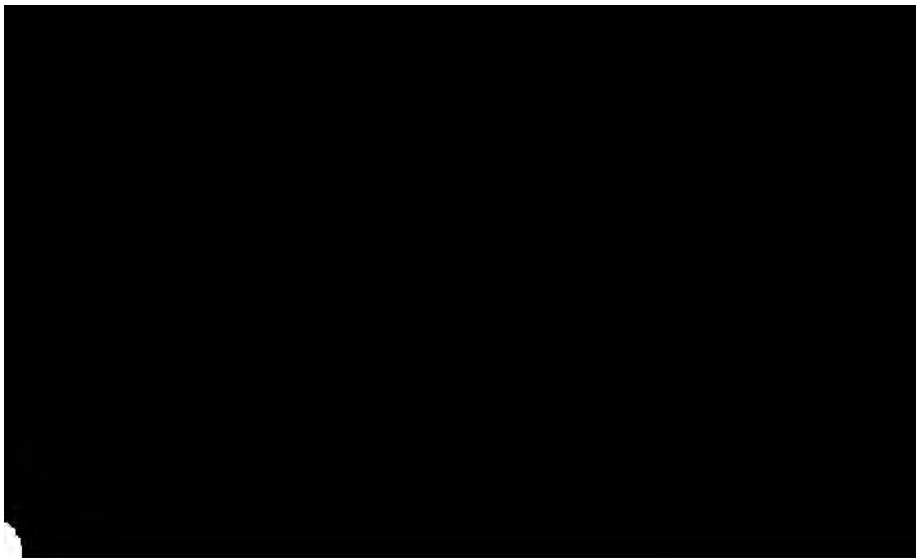
Auri sacra fames, quid non mortalia pectora cogis?

Fatta dunque grandissima distinzione fra le tre *passioni* *Avarizia*, *Superbia* e *Lussuria*, o *Cupidigia*, *Ambizione* e *Voluttà*, ed i tre *vizi* che pur chiamansi *Avarizia*, *Superbia* e *Lussuria*, o *Spilorchieria*, *Presunzione* e *Lascivia*, vedasi nel *Demonio* il tipo dell'*Avarizia passione*, e si vedrà perchè venisse onorato dei nomi di *Mammona* e di *Plutone*. E siccom' egli è anche l'*Autor del Peccato*, e dal *Peccato* fu generata la *Morte*, così il *Demonio* per gli *Scrittori sacri* è sinonimo di *Peccato* e di *Plutone*, e Dante lo vezzeggia sotto tal toga col nome di *maledetto lupo* nel *VII dell'Inferno;* ed è anche sinonimo di *Avarizia* e di *Morte*, e Dante lo carezza sotto tal gonna col nome di *maledetta lupa* nel XX *del Purgatorio*. Ciò sappiamo: che una nobil *Corte* rappresentasse agli occhi di Dante la passione dell'*Avarizia*, altri ha creduto di sapere, regalando il *linguaggio sacro* di una novità mostruosa.

Per lo collegamento del Proemio *col* Poema, *vengon meno le* Allegorie storiche - politiche *del solo* Proemio.

Le dette relazioni si abbia distintamente schierate innanzi la mente chi vagheggia l'alto studio del Dante, e

poi approvi, se può, le *storiche allegorie* de' moderni. Noi gli sottopporremo per tutte l' *Allegoria* del ch: prof. Picci, siccome di lui, che, ponderate le fatiche di coloro che lo precedettero nell' aringo, ampiamente le spose e le corresse e le ornò, dando con ingegnoso pensiero, come dicemmo (*pag. 195*), ad Arrigo VII l' onore di essere non il *Veltro* ma il *Sole di Dante*, e cercando così di conciliare gl' *Imperialisti*, e la più numerosa schiera de' *fautori del Veltro Scaligero*.

Per l' *Allegoria del Picci*, leggiadra ancella dell' *Allegoria del Marchetti*, noi dovremmo farci l' idea qui sotto esposta del Dantesco lavoro: e chi potrà e vorrà farsela Dio contenti del piacer suo.

VIAGGIO MISTICO.

DIVINA COMMEDIA IN III ATTI

DI

DANTE ALIGHIERI.

INTERLOCUTORI PRINCIPALI.

Dante Alighieri, in polpe ed ossa.
P. Virgilio Marone, Spirito del Limbo.
Beatrice Portinari, Anima del Paradiso.

INTERLOCUTORI SECONDARI.

Non ve ne ha più in nessuna tragedia tedesca.

PERSONAGGI CHE NON PARLANO.

« Tutte le religioni, tutte le età, tutti i sessi (1), tutti i popoli sono gli Attori del Dramma. »

Foscolo; *Dante e il suo Secolo.*

Tempo fittizio. La Settimana santa dell'anno 1300.
Tempo vero. Dal 1302 al 1320 (2).

(1) Che, per verità, non sono 100,000.

(2) La rappresentazione non si potrebbe fissare più presto del Carnevale del 1319, forse a festeggiamento dell' elezione di Cane della Scala a Capitano de' Ghibellini, fattasi li 10 Dicembre 1318.

PROLOGO.

Dante a' suoi Uditori.

» Di trentacinque anni (1) mi ritrovai nella *selva* dell' *esi-*
» *glio (1302)*, perchè aveva smarrito il *cammino di Fi-*
» *renze*: *selva* amarissima? Ma per trattare del *bene* della
» *ospitalità* che trovai, dirò delle altre cose che vi ho
» vedute. Io non so ridir bene come v' entrassi, tant'era
» pien del *sonno degli onori della mia Repubblica*, quan-
» do fui bandito. Ma poi ch' io giunsi là ove terminava
» la *valle* del Casentino, appiedi del *Colle Falterona*, vidi
» il *Sole* di *Arrigo VII* (*1309*), che vestiva le spalle del
» *Colle* co' raggi suoi. Allora fu un poco queta la paura
» che provata avea nella notte, e mi volsi a riguardare *il*
» *Passo che non lasciò giammai viva persona alcuna*, cioè la
» mia dilettissima patria, *Firenze*. Poi che mi fui riposato,
» ripresi via per la *piaggia diserta* dell' *antico mio esi-*
» *glio*, *rinnovatomi con crudele sentenza* (*1311*). Avrei
» voluto tornar al *Passo*; ma *la Repubblica* che ne stava
» al governo, in figura di *lonza*, attraversommi il cammi-
» no: non per tanto io sperava bene, perchè l' *Impera-*
» *tore Arrigo VII*, come *Sole che monta in Ariete*, *avea*
» *posto assedio a Firenze* (*1312*). Davami intanto paura,

» un *Viaggio mistico*, che descriverò nella presente *Com-*
» *media*, che verrà decorata delle Scene dell' *Inferno*, del
» *Purgatorio* e del *Paradiso*.

Se tale fu il concetto di Dante, ci sia lecito lo sclamare al suono della lira dell' ingenuo Belendis:

Un Proemio più chiaro di così
L' itale Muse non l' avran mai più!

Il Viaggio mistico *del* Poema *non potrebbe stare senza un* Proemio.

Se, fra i venti contrarî di tante *date* e la greve nebbia di tante *metafore*, ci siamo trasportati da tempo in tempo e da luogo in luogo per la *Picciana Allegoria*, come augelletti di frasca in frasca su per li rami della quercia dodonéa, e non abbiamo saputo se non ciò che benissimo *sapavamo*, perchè si sta non solo nelle biografie del Poeta, ma sì a chiarissime note o nel Poema stesso o nelle altre Opere dell'autore; pure dalle labbra medesime e del Picci e del Marchetti, *comentatori allegorici - storici del Proemio di Dante*, ci è assai grato l'aver udita una solennissima verità, cioè che IL POEMA IN SÈ CHIUDE UN VIAGGIO MISTICO.

Tale verità e sì vedesi co' proprî occhi, e sì con mano si tocca, che que' due valentissimi Letterati non hanno potuto nè voluto nasconderla; imperocchè, se in *senso letterale* Dante fè tal *viaggio*

> a cui Natura
> Non battè ferro mai, nè scaldò incude,

e' bisogna dire, che nol fece co' mortali piedi; e, se in *senso letterale* il *Viaggio* si aggira per l'Inferno il Pur-

DELLA PENITENZA. E quali sono i *Proemii* necessarî a tali *Viaggi*? AL VIAGGIO DELL' INNOCENZA è necessario di premettersi il *Proemio* di ESSERE STATO BATTEZZATO; al VIAGGIO DELLA PENITENZA è necessario di premettersi il *Proemio* di ESSERSI CONFESSATO (1). Presso la CROCE, dicea Sant' Agostino, stannosi *la grazia del Battesimo*, *e la medicina della Penitenza*.

O tu, che cantar mi vuoi un *Viaggio mistico per la Via dell' Innocenza*, dimmi innanzi tratto che sei un BATTEZZATO; altrimente, se crederò che mi parli un Turco o un Ebreo, io non ti presterò fede. Se poi ti aggrada dirmi ciò non *in senso proprio*, ma in *senso improprio o figurato*, fa quanto a te piace. Puoi dirmi = *Nacqui di genitori Cristiani, che mi presentarono in Chiesa al Signore come novello soldato suo; poi fui asperso della sant' onda; e quindi fui unto in sulla fronte in nome del FIGLIUOL DI DIO. Cominciai allora a rivolger il passo verso il* Viaggio *che canterò* =. E puoi dirmi ancora = *Nacqui nella nostra* Valle; *giunsi* là ove terminava; *cercai le acque del* Diserto; *tornai al* Colle: poi, *ripresa via per la* Piaggia diserta, *salii al* Monte, *e ne canterò* il Viaggio *insino all' eccelsissima vetta* =. Non si cura del modo; vuolsi bensì quel *Proemio* ch' è necessario.

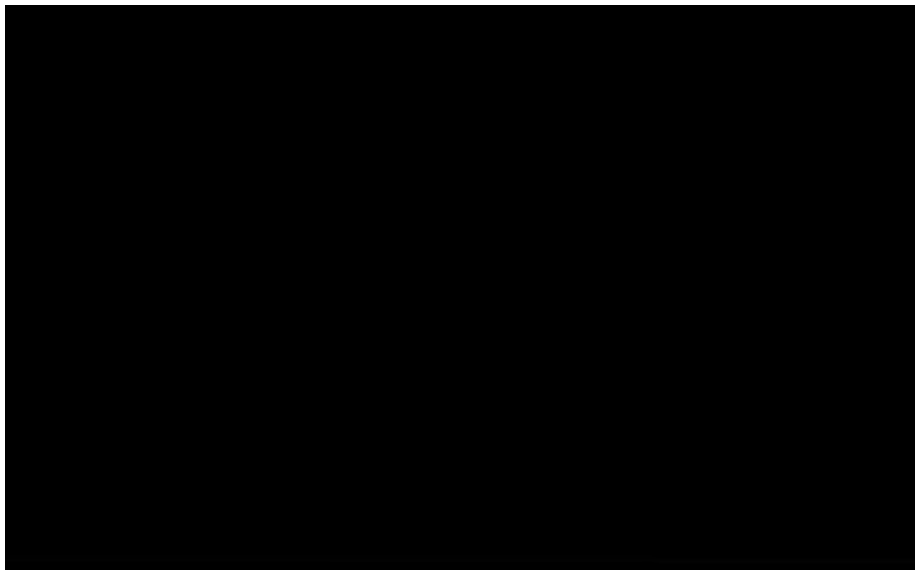
E tu che cantar mi vuoi un *Viaggio mistico per la Via della Penitenza*, poichè mi ti scuopri per uno che smarrì la *VIA DELL' INNOCENZA*, dimmi che TI SEI CONFESSATO, se non vuoi che ti sospetti un ipocrita. Vuoi adornar di più il tuo *Proemio*? Ne avrò diletto; ma siati raccomandato di farmi motto della tua *Contrizione*, indi

(1) Tale concetto volle appunto esprimersi dalle Arti nell' antica Chiesa, quando, oltre le solite due chiavi, dettero alla destra di San Pietro la *ferrea chiave dell' Inferno*. A che quella *chiave*, s' ei non avesse potuto chiuderne la *Porta*? ed a chi chiudere la *Porta della Soddisfazione*, se non a coloro che non le avessero degnamente premesse *la Contrizione*, e la *Confessione*?

della tua *Confessione*, chè solo così potrai renderti attento al tuo *Viaggio di Soddisfazione*. Che poi tu mi dica = *Mi ritrovai nella miseria del peccato*, *perchè non osservai la santa Legge di Dio; ma poi*, *pieno di quella paura che compunge i cuori*, *alzai gli occhi a Dio*, *ed in un'ora fortunata deposi il grave carico de' miei peccati a' Piedi del CROCIFISSO*, dopo di che *mossi a far penitenza.* =; ovvero mi dica = *Mi ritrovai in una* selva oscura, *perchè aveva smarrita la* via diritta; *ma poi*, *che giunsi nella* Valle che compunge i cuori, guardai in alto, *e vidi i primi raggi del* Sole *vestir le* spalle di un Colle, *ove* mi riposai: *dopo di che mossi alla* Porta di San Pietro. =, ciò è perfettamente lo stesso. Avea ben ragione San Basilio, che scriveva: *Quoniam misericordiam sanctus vir canit*, necesse est, *ut quae de poenitentia dicta sunt praestentur*. E Dante disse pure a gran senno:

> Ma per trattar del *ben* ch' ivi trovai,
> Dirò dell' *altre cose* ch' io v' ho scorte.

Questo *senso*, ripeteremo coll' Ozanam, *è severo*, *ma indubitabile.*

Il Proemio *del Canto I conviene perfettamente al* Viaggio mistico *del* Poema.

del SOMMO BENE, che non *configit timore carnes*, non s' addentra nel cuore, ma sì 'l compunge, e ne forza alle lagrime, dal Poeta si prova nella *Valle del pianto*. E per tali considerazioni chiaro ne appare il comento a' nobilissimi versi, in cui la voce *paura* tre volte necessariamente fu ripetuta. Alludendo alla *fuga*, —

Allor fu la *paura* un poco queta,
Che nel lago del cuor m' era durata
La notte ch' i' passai con tanta pieta. —;

e, alludendo alla *selva*, —

Che nel pensier rinnova la *paura* — ;

e, alludendo alla *valle*, —

Che m' avea di *paura* il cuor compunto. —.

Al *Viaggio della Contrizione*, ch' è dalla *Selva* alla *Valle*, succede il *Riposo della Confessione* ch' è fra le *spalle del Colle;* e Dante, scegliendo la delicatissima immagine di San Bernardo che fa della *Confessione* un *ripòso dell' anima uscita dall' Egitto che prende ristoro per camminar la via lunga*, dice con un sol verso ciò ch'altri non avria saputo sì ben dire con molti:

Poi ch' ebbi riposato 'l corpo lasso.

Giotto ha comentato colla pittura ciò che non si è saputo comentare con la parola, e, nella Basilica di San Fermo maggiore in Verona, ritraendo Dante Allighieri ai Piedi del CROCIFISSO, ci lasciò un comento contemporaneo splendidissimo del *Riposo di Dante.*

Il Poeta poi non volea solo intraprendere il *Viaggio della Soddisfazione riparatrice*, ma sì lo voleva compiere, non visitando una parte dell' Inferno, ma tutto quel baratro orrendo. E come discender per *pena* sino al *centro della Terra*, se non si dichiarava di esser caduto per *colpa* sino all' *orizzonte dell' immobile Terra?* Come profondarsi per *penitenza* sino all' *ultimo gelo dell'* Inferno, senza essersi profondato per *tradimento* sino all' *ultima lacuna dell' Universo*, là giù dove la *selva fonda* si bagna

nelle acque del *mondo fluido*? Dante a tali difficoltà oppone con ingegno sovrano il *proprio peccato di tradimento*; ma, lunge dall' infamare sè stesso, dà fama immortale alla sua Beatrice, confessando di aver *tradita* Colei che per esso era stata la *Sapienza condottiera al SOLE DELLA VITA*. Ciò fermato nell' altissima mente, il sublime teologo riunisce l' *Iter rectum* della Bibbia alla *Via nova* di San Paolo, così riproducendo l' *Iter Vitae* di Sant' Agostino fra l' uno e l' altro Polo del mondo, e con nuovissima frase, informata di una bellezza tutta Cattolica, comincia il Poema:

In medio itineris Vitae,

ponendosi, fra' *rei di tradimento*, in sull' *orizzonte della Terra*, a fine di dover discendere *per amenda* sino al suo *centro*, ove i *rei di tradimento*, morti nel peccato, sono eternalmente puniti.

E guardisi, che Dante trova sì più largo aere a' poetici voli nel *Cammino della Penitenza* per cui si va ne' primi due Regni, ma vede più nobiltà nell' ingresso al terzo Regno pel *Cammino dell' Innocenza* che sale sino al *vertice de' Monti* ove splende l' ETERNO SOLE; sì ch'egli, seguite le *orme de' Penitenti* sino alla *vetta del Purgatorio*, si diparte da loro, e gira pe' Cieli, sin che acquista l' alta meta della *Via diritta*, ed entra, fra *le due Gerusalemmi*, lassù *dove CRISTO trionfa*. Or quel SOLE

del *Paradiso*, qui abbiam notato sembrar scritti questi per quelli: mirabile armonia!

E più cose noteremmo, se piuttosto non ci giovasse di rimandare il lettore al Concetto di Dante, di cui già ragionammo (*pag. 39. e seg.*), mentre entriamo nella lusinga, ch' egli là possa convincersi appieno, come quella sua *Intenzione* sublimissima non si sarebbe potuta condurre a fine senza il *mistico Poema* che tutti ammirano, e senza il *mistico Proemio* che ammireremo.

Or se il *Viaggio di un Fiorentino in Affrica, in Asia ed in America* fosse preceduto da un *Proemio* scritto non con parole *proprie* ma *figurate*, cui potesse *naturalmente* darsi un senso *convenientissimo*, chi non gliel darebbe? Valga l' esempio: — *Andetti a Livorno; m' imbarcai per far il giro del mondo; ma nel Tirreno m' impaurirono i pirati, nell' Ionio i venti contrarî, e, giunto tuttavia in Alessandria, là seppi da un mio amico, che il canale di Suez non erasi aperto, come mi era stato supposto. Dolente della mia folle credulità, lo pregai del suo ajuto per potermi in qualche modo innoltrare sino al Mar rosso; ma egli mi disse:*

A te convien tenere altro viaggio,

e veleggiare allo Stretto di Gibilterra. L' amico mio si profferse di accompagnarmi nel giro dell' Affrica e dell' Asia, aggiungendomi che, se poi avessi voluto visitare anche l' America, un viaggiatore più esperto di lui mi si saria fatto in guida. Io lo ringraziai; ed insieme drizzammo la prora allo Stretto di Gibilterra, ed alle Coste occidentali dell' Affrica —. E che diremmo noi di chi preferisse di riferire le *figure* di tal *Proemio* a' *casi domestici* del Viaggiatore? che ne diremmo, quando dell' *imbarco a Livorno*, dei *pirati*, del *canale non ancor navigabile* si tornasse a far ricordo nel corso dell' opera?

Per la perfetta armonia fra il Proemio ed il Poema, *un'* Allegoria storica *non può esser mai l' Allegoria* prima e principale *nè del Poema*, *nè del Proemio.*

Due evidenti ragioni ci dispensano dal provare che le *Allegorie storiche* non sono *prime* e *principali* nel *Poema:* l' una, che, toltane l' *Allegoria storica* da noi proposta, altra non ne conosciamo che presuma di penetrare per *tutti i Canti* del *Poema sacrato;* l' altra, che gli stessi autori di un' *Allegoria storica*, condottala sino al *Veltro*, l' abbandonano; e ti dicono: *Comincia il Viaggio Mistico.*

In riguardo poi alle *Allegorie storiche del Proemio*, la *Poetica*, maestra di un' *Arte* vagheggiatrice del *Bello*, vuol che sia *prima* quell' *Allegoria* del *Principio* la quale risponda al *Mezzo* ed al *Fine*; *seconda*, quella che se n' diparte. E la *Critica*, *Arte* indagatrice del *Vero*, vuol che sia *principale* quell' *Allegoria di un Proemio* dalla quale *è iniziata l' Allegoria* dell' *Opera intera.* E la *Poetica* e la *Critica* insieme, diremo a final conchiusione, vogliono, che, sendo *il senso letterale* del *Poema di Dante* un *Viaggio per l' Inferno il Purgatorio ed il Paradiso*, *l' Allegoria prima e principale* ne sia un *Viaggio*

Si ritocca delle Allegorie del Rossetti, del Troya, del Marchetti e del Picci, risguardate come Allegorie secondarie.

Dicemmo, che chi trova diletto nelle opinioni *innocenti* del Rossetti intorno ad un *gergo Ghibellinesco* che parvegli veder nascosto nelle *tre Cantiche*, non osando pretendere che il *Poema* sia stato fatto pel *gergo*, ma sì il *gergo* pel *Poema*, può, senza nostra invidia, cercar il fango nel Dante, com'altri cercava l'oro nell'Ennio. Dicemmo altresì, che consentivamo ne' principî del Troya intorno al *Senso poetico* ed al *Senso storico*, sì che la quistione, trattata fra l'illustre Napoletano e noi, volontieri saria chiamata dagli uomini del foro una quistione *d'incidenti* e non di *merito*. Dicemmo infine (e Dio sa con quanto rincrescimento) che affatto ci separavamo delle sentenze del Marchetti e del Picci. Ma ciò vogliasi intendere, in quanto al Marchetti, nello stretto senso del suo nobile Discorso « *Della prima e principale Allegoria della Divina Commedia* (1) »; ed, in quanto al Picci, nello stretto senso de « *I Luoghi più oscuri e controversi della Divina Commedia* » (2). Imperocchè, se i due nobilissimi spiriti, onde l'italiane Lettere vanno altere, non avessero proclamata *prima* quell'*Allegoria storica* che tanto ingegnosamente hanno discorsa, noi ci saremmo ben guardati dall'assalire la scuola in cui seggion maestri (3) con

(1) Napoli; *Tramater*, 1846; oltre altre anteriori e posteriori edizioni.

(2) Brescia; *Stamperia della Minerva*, 1843.

(3) Il mio debito saria stato tanto maggiore, quanto è stata sopra ogni dire squisita la gentilezza verso di me del chiarissimo Bolognese, e dell'illustre Bresciano.

Fu in casa il conte Marchetti ch'io gli esposi da prima le mie idee intorno al Dante, in sul cadere dell'Ottobre dell'anno 1837, quando, avendo preso fra Firenze e 'l nativo loco il passaggio di Bologna, sedemmo a lieta mensa co' primogeniti nostri, Federico e

quant'armi ci somministrò la Poetica e la Critica. Avremmo detto: « L'*Allegoria* del Marchetti e del Picci è ben diversa dalla nostra: altri dunque ne giudicherà, mentre a noi si conviene il silenzio. » Ma se ci era debita ogni riserva per una quistione di Lettere, ci era pur bello ogni ardire per una quistione di onor nazionale, e d'interesse *cattolico*. E se parrà vero ciò che a noi par evidente, che Dante cantò LA MONARCHIA DI DIO; che discorse il VIAGGIO DELLA PENITENZA; che nel *Canto I*, più

Torquatello, i quali nel 1849, con pari e tremendissimo dolore de'nostri cuori, non eran più! Il conte, umanissimo com'egli è, non solo non s'ombrò, udendomi favellargli di un'*Allegoria* sì opposta alla sua, ma con ineffabile cortesia mi sollecitò a pubblicarla. E, poi che n'ebbi dati alle stampe i primi saggi, scrivevami: *Avete detto* « Amicus Plato, sed magis amica veritas »; *ed avete detto bene*. E certo quel gentile mi legge entro il cuore, e vede com'io, che cantava di lui —

La cetra più gentile
Che vanti Italia lungamente s'oda! (*) —,

trovi un senso amaro nella dolcezza di questi *Studi*, la dura necessità del contraddire un Marchetti.

Il Prof. Picci poi, per la sua *Guida* (**) sì benemerito delle nostre Lettere, non solo avea cortesemente ne — *I Luoghi oscuri* — ragionate le mie opinioni sul *Veltro*, non solo si era fatto debole scudo di una povera mia sentenza per avvalorare i suoi ingegnosissimi — *Mosaici ed anagrammi della D. C.* —, ma, letta appena la mia — *Allegoria teologica* —, mi si era rivolto con queste pa-

che altrove, sottoppose a' nostri sguardi l'UNIVERSO DELLA CHIESA; che nel *Poema sacro* è da vedersi l' ITER SEPTEM DIERUM VIRTUTIBUS PROFICIENDO; che in esso son due volte schierate le MANSIONI DEL VIAGGIO ISRAELITICO DA RAMESSE AL GIORDANO; che il *senso allegorico* n'è principalmente un consiglio per tutte le nazioni alla PACE, alla VIRTÙ, alla FEDE; che la *principalissima Allegoria* è quel VIAGGIO MISTICO col quale i Dottori del Cristianesimo trovaron modo di restaurare le Anime, guidandole dalla CROCE al trionfo del CROCIFISSO, ci si perdonerà di essere stati severi. E se la visita dell' Inferno sempre ne giovi a fortificarci nella *Fede*, del Purgatorio a crescere la nostra *Speranza*, del Paradiso ad accenderci di *Carità*, se tali *Virtù* sian le sole che ci sublimino alla POTESTÀ, alla SAPIENZA, e all' AMORE, ci si perdonerà, che, siccome il Nisseno esclamava — *Christianismum imitationem Divinae Naturae esse praedicamus* —, così esclamisi da noi, per questa e per le soprallegate ragioni: *Dantem Allighierium Christianismi Poetam esse praedicamus.*

De' seguaci delle Allegorie storico-politiche.

Come colui che ha dovuto contro sua voglia sostener la fatica di un lungo cammino, veggendosi omai presso alla meta, si riposa, e respira; così noi, dopo aver per molte pagine studiato a dar più credibilità alle future, rimovendo gli ostacoli che dagli *Allegoristi politici* (de' quali pur tanto veneriamo l' ingegno) ci si opponevano, sostiamo alcun poco, e, facendoci a trattare men' ardua materia, acquisterem lena per innalzarci a studî più gravi. E direm solo, rimirando la corsa via, che nè il Marchetti nè il Picci ci hanno impaurito al cammino, ma sì bene i Marchettiani, i Picciani; schiera di giovani, che mescolò la lettura del Dante e de'suoi moderni comentatori con quella del Valterscotto e del Sue, fra l' ora del passeggio e della dan-

za, della visita e del teatro. Questa schiera, (dalla quale l'Italia nostra tanto potrebbe sperare, se alla gentilezza de'modi, al leggiadro ingegno, all'indole soave unir volesse uno studio severo delle ottime discipline, e quella civile prudenza che meglio non s'acquista che conversando, sulle carte degli esemplari storici, co' grandi uomini dell'antichità) vuol parlare dell'Allighieri e del suo Poema, ed ella stessa è quasi una *biblioteca circolante*, che s'introduce per ogni dove, favorendo l'opinione, che chi vuol fare di Dante un teològo, e del Dante un'Ascetica, è un visionario. Non per que'pochi della schiera gentile cui cadranno sotto gli sguardi queste pagine, ma per que'pochissimi che vi porranno attenzione, abbiamo scritto sì faticosamente. Le *Lezioni* poi saranno come un'indiretta risposta alle audaci sentenze del Foscolo, del Rossetti, e di altri nemici dell'onor di Dante, e di quella CHIESA cui tanto amò.

Difficoltà dei timidi.

Sciolti alcun poco da' vincoli in che ci stringevano i *politici*, raguneremo sotto il titolo di « *Difficoltà dei timidi* » le obbiezioni di minor conto, per le quali ci sentimmo spesse fiate, non già impediti, ma ritardati dal correre la nostra via. E perchè da minor noia sien presi i lettori, e perchè obbiezioni di vario genere natural-

E vi dirò da prima, che questo vostro rivolgervi a far da teologo sul Dante, è cosa che sommamente è rincresciuta a tutti gli amici vostri, i quali dai *Saggi di traduzione di Tibullo e Properzio*, dalle *Poesie funebri*, e dalla recentissima vostra Cantica *Un Giorno a Gaeta*, avevan tolta speranza che foste riuscito a ridarci alcun suono di quella Poesia che mi piace chiamare *Poesia del cuore*. Ma voi deste un primo addio alla lira, quando vi piacque meglio annasare il polverío di vecchie carte per descriverci poi *La Vita di Giacomo Pergamini*: indi con più risoluto disdegno avete lasciati gli ameni gioghi di Parnaso, per comentar il Dante col San-Tommaso alla mano, e con quanti altri Teologi e Mistici vi è dato ripescare nelle Biblioteche. Per l'una parte consolatevi, chè avete comune con assai grandi uomini, se ogni altra cosa vi dispaja, umor sì bisbetico; e già vedemmo il Canova coi pennelli nella destra, e l'Alfieri con la collana di Cavalier d'Omero: dall'altra pensate, che, se natura v'inchinò a quella poesia che sgorga fuor le labbra di chi vive di affetti, avreste potuto côrre in Pindo alcun fiore gentile, piuttosto che sudar senza pomice a ripulir dalla ruggine l'antico plettro di Dante. Ma *trahit sua quemque voluptas*.

Così voi ne uscite fuori de'mirteti ove cantaste *L'Amore agli Estinti*, e ne venite alla tremenda presenza del Pubblico con non meno di *quattro sensi*, cui si poneva mente qualche centinajo d'anni fa, il *letterale*, *l'allegorico*, il *morale*, e l'*anagogico*; e, come ciò fosse nulla, ci mettete innanzi due nuovissime *Allegorie*, l'una che chiamate *teologica*, e dite, facendo spiritar uomini e donne, ch'è la *prima Allegoria* del Poema di Dante; l'altra che chiamate *civica*, e, dopo cinquecento e tanti anni di studì sulla Divina Commedia di uomini valentissimi, voi non Fiorentino, non Toscano, non dotto delle cose Toscane e Fiorentine, la fate uscire baldanzosa dal solo vostro cervello, che non è poi quel di Giove ond'era par-

torita Minerva. Dio ve la mandi buona, che non vi gridino tutti la croce addosso, e che non abbiate co' vostri *Studi* ad abbassare di molto il prezzo della carta per le acciughe!

Ma so che non farei la voglia vostra, standomi in sulle generali; e però, prima sulle *due* vostre *Allegorie*, poi su' *quattro* vostri *sensi* aprirò, con quella schiettezza che si conviene alla nostra amicizia, tutto il mio pensiero.

Innanzi tratto vi dirò, che quell' *allegoria civica* che *proponete* mi pare assai meno strana di quella *allegoria teologica* che *propugnate*. Veramente un' *allegoria* tratta dallo stesso anno della *Visione* 1300 vale alcun che di meglio di un' *allegoria* fondata sopra fatti del 1302 e dei seguenti anni; veramente ho stupito come vi sia andato il capo alla *Via diritta*, al *Passo che non lasciò giammai persona viva*, alla *Porta di San Pietro*, all' *Inferno* di Firenze antica; veramente, che quel vostro *I Canto* in *senso civico* io, io, non ho letto senza una dolce sorpresa, e quasi prestandovi un po' di fede. Anche il *senso civico* delle *tre Cantiche*, se non ha la virtù di farmisi credere una verità, ha quella di recarmi diletto.

Ma voi avete voluto spingervi ne' segreti del *Senso civico* tant' oltre, quanto vi eravate cacciato innanzi negli altri *sensi*; e così, pare a me, che, se alcuna lode avreste colta proponendo alcuna nuova osservazione *poetica*

dell'Inferno morse ad uno ad uno tutti i principali *Neri che abitavano lungo il Sesto dello Scandalo*, *da Porta S. Pietro Maggiore al Palazzo de' Signori*, e li morse con quelle coverte *argutezze* che furono in voga nel suo secolo, vi darebbe titolo alla riconoscenza degli studiosi del sacro Poema non solo, ma di quanti amano le storie patrie, e la filologia. Ma tale vostra impresa lasciate ch' io fregi del motto « *Bonum ex integra caussa; malum ex quocumque defectu.* »

E voglio dire, che se *ben proverete* l'assunto, vi sarà debita molta lode: se le *prove* vi verran meno, voi non farete altro, col pescar ripostissime e strane *argutezze* per entro l'*Inferno*, ch' esporvi alle risa de' savi. E sì che bisognerebbe che voi ci regalaste di un bel *Volume in 4 grande* col titolo « *Dell'Inferno civico di Dante Allighieri* »; ed aveste la compiacenza d' informarci 1.° *Delle argutezze in generale; e delle Argutezze in ispecie che più furono in uso nel secolo XIII*; 2.° *Di quali Argutezze si valesse l'Allighieri per pungere i Neri Fiorentini nella Cantica dell'Inferno.* 3.° *Figura che si notò nelle lettere dell'Alfabeto da' ducentisti, e da Dante.* 4.° *Figura che si avvisò da Dante in taluni monosillabi.* 5.° *Indice delle abbreviature in uso fra' ducentisti; e com' elleno si fossero fonti di molte Argutezze Dantesche.* 6.° *Delle licenze che furono soliti a prendere gli Arguti nell'arte loro.* 7.° *Di alcune specialità delle Argutezze di Dante.* Fatto ciò, ben vedete come avreste fatto presso che nulla; e però v'invito a scrivere una *Seconda Parte:* 1.° *Carta generale di Firenze, qual era nell'anno 1300.* 2.° *Carta del Sesto di San Pietro Maggiore, detto il Sesto dello Scandalo, la quale dimostra tutte le Vie, le Piazze, gli Edifici pubblici, e le Case dei Neri, dalla Porta di San Pietro Maggiore sino alle torri ed al palazzo di Ormanno Foraboschi.* 3.° *Documenti che comprovano quanto si è esposto nella Carta del Sesto di San Pietro in Firenze.* 4.° *Biografia dei Neri Fiorentini abitanti l'anno 1300 nel Sesto di San Pietro, co' re-*

lativi documenti. E non avreste fatto altro, che preparar la *materia*. Verrebbe poi la *forma*; cioè: *Spiegazione di tutte le Argutezze con le quali Dante Allighieri nei versi della prima Cantica morse i Guelfi Neri, abitanti nel Sesto di San Pietro maggiore, secondo che a mano a mano nel suo Viaggio Civico dell' Inferno transitava presso le loro Case, dalla Porta di San Pietro, ove abitava il* Caronte *Guido Guidi, al Palazzo de' Signori, presso di cui abitava il* Lucifero *Ormanno Foraboschi, con la giunta di altre spiegazioni di varie Argutezze sparse nella Cantica medesima*; *con 300 Tavole colorate*. Quando avrete edita quest'Opera, e sarà stata giudicata favorevolmente dagli eruditi, io vi saluterò, ricordandovi « *Bonum ex integra caussa* »; ma se mi cicalerete delle *Argutezze dell' Inferno*, senza aver compiuta l'Opera che vi propongo, vi ripeterò, e già vi ripeto « *Malum ex quocumque defectu* ». E se voi foste nato a tempi di Dante, ed egli, senza cansare la vostra gentile Clorinda (1) o guerresche fazioni, vi avesse visitato a Torricella (2) allorchè mosse a Fonte Avellana, e vi avesse messo dentro a tutti i segreti suoi, spererei, che, benchè vecchio di 600 anni, ci poteste dare, novello patriarca, l'Opera che v'ho tracciata: da voi, scrittoruzzo del secolo XIX, non ispero nulla.

E qui vorrei mi prometteste di abbandonare solenne-

voi, che, come piace a me, così piacerà a molti altri la nuova *Allegoria storica* che avete *proposta;* e chi sa che taluno non sia per avere pe' migliori vostri comenti quelli che a voi paiono *comenti da farsi nella notte che s' arde il ceppo (pag. 212).* Ostinandovi a più arduo ed incerto lavoro, senz' agi, senza ajuti, senza pergamene, senza codici, senza assidua stanza in Firenze, voi, che tentate di risuscitare un' arte già morta da più secoli e riguardata come un balocco de' nostri vecchi, correrete rischio di fabbricare un'*argutezza* sopra il nome di un Fiorentino che mai non visse, d' indicarci una *casa*, una *contrada* più su o più giù del proprio antico suo luogo; ed allora, credetemi, non si guarderebbe all' ingegnosa prova, all' onesta fatica, ma tutti riderebbero alle vostre spalle, e torreste da voi stesso fede alle parole vostre, e per fine vi si direbbe, più assai mordacemente di quanto vi fu detto dal Feoli (1), che voi trovate non solo squisiti cibi ma sì pure la cabaletta del lotto nel « *pater noster* », perchè vi trovate rare « *paste* », ed un « *terno* ».

Ma passiamo alla vostra *Allegoria teologica.* Io ho data promessa di ragionarvene, e l' atterrò, non ostante, che tema vi sien per parere troppo severe le mie osservazioni: pensate però, che meglio è vi sien fatte da me all' amichevole, che da altri con critica di forte agrume; e, se vi parrà ch' io dicavi il vero, un po' coll' arte del gambero, un po' con quella della biscia, ritraetevi, svinghiatevi del prunaio.

A voi è balenata innanzi la mente l' idea di far del Dante un *Poema* essenzialmente *sacro*, principalissimamente *cattolico;* e, per dargli nel suo *Canto* I un *Proemio* convenevole, avete, come a dire, fabbricato un *Mondo nuovo*, e volete che vi si creda esser *vecchio*, anzi l'*Edificio* essere stato innalzato dalla CHIESA, ed il *linguaggio*, onde è descritto, aver suonato prima che ne' versi di Dan-

(1) *Osservator Dorico*, *1843.*

te sulle labbra *de' Sacerdoti*. Innanzi però di entrar nel campo delle *Lettere sacre* per ispacciarvi una novità senza autorevole ministero, pare a me, che, da quel savio che siete, avreste dovuto consultare a lungo madonna *Logica*, e madonna *Critica*, dal giudizio delle quali convien sia approvato ogni nuovo Sistema filosofico o filologico, sotto pena che, altrimente, niuno vi presti fede. E quelle austere matrone, così Dio mi ajuti, non vi francheggiano certamente. Sentite, sentite, come madonna *Logica* vi dica col suo Bacone—*Cerca il vero non coll' ali al tergo, ma col piombo a' piedi*—; mentre madonna *Critica* vi ripete incessantemente — *Quae in dubium revocata sunt ab antiquioribus, ea propter recentiorum auctoritatem non sunt admittenda.* —

E dite in cortesia: pretendereste voi di saperne più de' figliuoli, degli amici di Dante stesso, che pur comentarono la Divina Commedia, nè sognarono giammai d' intitolarla *La monarchia di Dio*, nè di darle per iscena un *Mondo fittizio*, nè di credere il *Canto I* un *De profundis*, o un *Miserere?* —. Amico mio! poi che vi manca quell' autorità che vien dalla fama, fate mostra di quella riservatezza che vien dal senno.

Ma scendiamo a' particolari; e prima al *Poema* e al *Poeta*. Che diranno di voi quegli uomini valentissimi, che, ammirati allo stragrande lavoro dell' immortal Fiorentino, lo

dar di piglio alla lira, e trarne suoni sì dolci, che nè prima nè poi s'udì o s'udrà canto di più soave armonia. È giovine ancora, e ve'l mostrano o armato di spada a Campaldino, o vestito di toga qual Consigliere od Ambasciatore della Fiorentina Repubblica: e' tocca il sesto lustro, e da quella cetra che suonò amorosa trae flebili melodie, chè Dio per sè volle Beatrice: è al mezzo del cammino di questa vita, e ve lo additano nel più alto seggio del patrio Governo: ne cade, e va ramingo con moglie e figliuoli di terra in terra, e, quasi vi direi, con un verso del Petrarca,

Di pensier in pensier, di monte in monte.

Or, ripeto io, se i biografi di Dante ne studiarono i passi, e riconobbero in lui il prode cavaliero, il gentile poeta, il saggio Cittadino, il nobile Magistrato, l'esule illustre, consentiranno nelle parole vostre, al sentirvi dire, che fu un Teologo profondissimo, e che versò nel Poema tutte le *mirabilia* della Mistica, e tutte le severe discipline dell' Ascetica? —. E anche questa è *Critica*, Messer mio.

Ma voi, fattovi di Dante un teologo come Foscolo se n'era fatto un eretico, correte difilato la vostra via, e dite *sacro* il *Poema*, *sacro* il *Proemio*. E riguardo al *Poema*, un po' di *sacro* certamente vi si scorge per entro, o vogliasi por mente a' *tre Regni* dell' altra vita pe' quali il Poeta viaggia, o alle lodi che dà ai Santi, alla VERGINE e a DIO nella *Cantica del Paradiso;* sebbene vi sia chi pensi, che dal Poeta si cantassero que' *Regni*, non come *fine*, ma come *mezzo*, e che, per dire a giorni nostri ciò che veramente ebbe intenzione di dire, sariesi giovato di tutt'altra *forma*. Allora solo il *Poema* sarebbe *sacro* in tutta la sua essenza, quando vi si chiudesse quel completo *Trattato della Penitenza* che ci vedete voi; ma (scusatemi) bisognerebbe che ci si vedesse da tutti: ed io cerco e ricerco ne' vostri *Studi* le *basi di un Edificio sacro*, *Edificio cattolico*, nè le trovo. E qui permettete-

mi che vi dica chiaro, che, se mi voleste dar per *basi* i tanti *testi* che citate e che citerete, io mi ribellerei contro loro, perchè appena ne citate l' autore, senza prendervi mai cura di citar l' *Opera*, il *Capitolo*, l' *edizione* e la *pagina*. Ed io dico allora: L' *Opera* sarà, o no, apocrifa? l' *edizione* ne sarà, o no, corretta? e come potrò farne riscontri per vedere se dal *contesto* viene al *testo* il senso che costui gli ha dato, s' e' mi cita *Opere* di più *volumi in foglio*, come si citerebbe la *Salve Regina?* E non sapete voi, che il gran Petavio de' tanti testi che citò non riscontronne due soli, e que' due appunto da un critico tedesco si provarono erronei?

Voi mi direte: Il mio senso sacro *è stato approvato da uomini di alto merito.* Ben si sa: e certo i dotti Monsignor Agostino Peruzzi già uscito de' vivi, ed il fiorente onor di Venezia cavaliere Filippo Scolari non potevano ne' loro libri parlar più ampiamente in lode de' vostri Danteschi studî; ma, sia detto con loro e vostra pace, nè il raggio del sole fa chiare le acque limacciose, nè gli encomî di quegli onorandissimi faranno che s' intenda il vostro *sacro comento.* E vi par ella cosa, per esempio, da spacciarsi per vera, che —

Nel mezzo del cammin di nostra vita —

non equivalga evidentemente alla Biblica frase —

In dimidio dierum meorum. — ?

o che almen questo non sia quasi il *substrato della let-*

in Sion et Hierusalem remansit, sed inde processit, ut se per universa diffunderet » conducesse linee geometriche per la vostra *Monarchia di Dio*, e non piuttosto parlasse della diffusione della Parola Evangelica per tutta la Terra. Dirò di più; e dirò, che mille panegirici, fatti per cortesia, alla vostra interpetrazione, non mi faranno mai piacere — *tra feltro e feltro* — nel senso di — *tra gregge e gregge*—; e però, se Faggiola si sta (come mi si dice) nel vostro Ducato d'Urbino fra *Sanleo Capitale del Montefeltro* e *Macerata — feltria*, l'interpetrazione del Troya al tra *Feltro* e *Feltro* è la più naturale. Certamente, GESÙ CRISTO, che, in forma del *cane che sta tra gregge e gregge*, perseguita il *Diavolo-femmina*, il *Diavolo-Morte*, *e lo caccia per ogni villa*, non è, per quanto a me pare, una interpetrazione naturalissima.

E dettovi alcun che de' particolari del *Canto I*, mi contenterò di farvi una sola osservazione su i vostri pensieri teologici intorno alla *machina del Poema*, ma forse tale da farveli bandir del capo. Uscito fuori con la nuova immagine, che tanto si cade più giù *da peccatore* nella *Selva oscura*, altrettanto si deve discender più giù *da penitente* a visitare l'*Inferno*, voi ponete fra' *traditori* Didone *Che ruppe fede al cener di Sicheo*, e Dante di cui dice Beatrice « *Egli si tolse a me, e diessi altrui;* e poi dite, che Didone pel suo *tradimento* fu dannata al *Cerchio di Giuda* sin che non ne la trasse Virgilio, e che Dante pel suo *tradimento* dovette *per amenda* discendere alla visita di quel *Cerchio* stesso. Ora, s'io sia desto e non sogni, ditemi di grazia: Giuda che vendè NOSTRO SIGNORE, Bruto e Cassio che uccisero G. Cesare, son rei, al cospetto vostro, nulla più di Didone e di Dante? E ditemi ancora: Chi uccide a tradimento il proprio benefattore commette, secondo voi, una venialità (se pure è venialità), come quella vedova che, dimenticato il primo marito estinto, ne prende un altro, o come quel giovine che, perduta per morte una fanciulla che

amava, un' altra ne sposa? Dico *secondo voi*, perchè, quantunque non abbia Dante in concetto di un San Tommaso, pure non oserei dire *secondo Dante*, che certo non ebbe la intenzione di confondere il peccato suo e di Didone col peccato di Giuda, di Bruto e di Cassio. Oh il bel teologo che sarebbe egli mai, vestito de' vostri panni! non men bello d' Omero, vestito alla Parigina dal Cesarotti!

Dalla machina poetica passando poi alla materiale, ossia al *Luogo di Azione del Poema*, noi siamo stati ben idioti a credere, che Dante non altro avesse descritto che un suo viaggio per l' Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso, mentre, secondo voi, dovevam ritenere, che prima avesse fatto un viaggio dall' *Etiopia* a Gerusalemme, da *Gerusalemme* al *Deserto di Betzaida*, dal *Deserto di Betzaida* di nuovo a *Gerusalemme*, e da *Gerusalemme* all' *Inferno*. Chi vorrà tenervi dietro? Chi crederà al *viaggio Etiopico* di Dante Allighieri? Chi lo vedrà co' vostri occhi prima nell' Affrica, poi nell' Asia? E chi avviserà nel vostro *Disegno* della MONARCHIA DI DIO tutti que' *sensi spirituali* che voi le date? In quanto a me, ben ricorderete, che, allorquando gentilmente prendeste a dichiararmeli con la *Carta* alla mano, io vi pregai del cessar la lezione; tanto il vostro *Mondo mistico* mi distraeva dal *fisico*, e tanto pioveano a mille a mille le idee più confuse sul mio povero capo.

versi errori; il primo degno di riso, se deste corpo alle sacre metafore, o se voleste vendere ai dotti le divote credenze delle femminette; l'altro degno di lagrime, se, abbandonate le maestre vestigia di Francesco Bianchini, vi fermaste, quasi in simboli primitivi, nelle Teogonie Indiane, o vi faceste presso a quella nuova Scuola Germanica, ch' altro non fa che riprodurre sotto altre forme con tanto dolor della Chiesa i delirî di Giulio Cassiano. Voi, non addottrinato in divinità, potreste lasciarvi trasportare tropp' oltre dall' immaginativa; e, siccome so quanto gloriate del nome Cattolico, io mi son sentito in debito di farvi avvertire i pericoli di chi, per vaghezza di comentare un gran Poeta, si mette senz' arte nel pelago de' *simboli* e delle *allegorie*.

Ma torniamo a noi. E, dettavi alcuna cosa su' *quattro sensi*, lascerò che voi vi mettiate in parole per contrastarmi la vittoria, o per darmivi come vinto.

E qui vorrei mi compatiste, se con amica e pura confessione vi dico, com' io, al leggere i vostri *Studî*, venissi preso da sì forte dolor di capo che mai il maggiore; poichè voi, discorrendovi i *quattro sensi*, gittate, come assiomi, proposizioni che non provate, e col fioco lor lume guidate il lettore per tanti e tanti andirivieni, che alla fine delle prime 20 pagine e' cade per istanchezza, e lì lo lasciate per morto. Sì che vorrei teneste per fermo, che quel vostro Discorso Del Poema sacro, posto in fine del libro quasi a sunto dell' Opera, avrebbe dilettato coloro che dell' Opera stessa avesser già preso diletto: posto, com' è, in sul principio, fa schivo altrui dal legger più oltre.

Ma stiamo al fatto, e parliamo de' *sensi*. E' non fu mai cosa al mondo più chiara del *senso letterale* delle nobili scritture, ed intorno a cui sì poco si quistionasse; ma tal vero scompare al comparire de' vostri *Studî*. Ecco il senso *letterale proprio*, ecco l' *improprio*; ecco l' *ambiguo*; ecco l' *arguto*: e poi sì v' alzate sopra noi poverelli, che, niente

meno! *là ove termina la valle Dantesca* son letteralmente, per voi, *le mura di Gerusalemme!* Possibile che non vogliate manco lasciarci godere in pace dell' unico *senso* del Dante, finora il men controverso, voglio dire, del *senso letterale?*

E donde, caro mio, avete tratta quella vostra, per me nuovissima, distinzione dell' *allegoria* dal *senso allegorico?* Credete mo' voi, che i dotti vi prestin fede, allorchè, senza evidentissime prove, ne uscite fuori con la sentenza più strana ch' io m' abbia udita a miei anni — *L' Allegoria del Dante è teologica*; *il senso allegorico del Dante è filosofico* — ?

Che vi dirò poi del vostro *senso morale?* Egli è vero, che voi lo avete discorso più a fondo di quanto abbiate discorso gli altri *sensi*, e ben s' intende, specialmente leggendo i vostri *Studî* dalla *pag. 65 alla 95.ª*, quali riposte *intenzioni morali* vogliate attribuire al vostro Poeta. Ma chi vi assicura, che Dante chiudesse nel suo pensiero quelle più che segrete *intenzioni?* Chi vi dice, che quel Personaggio fu collocato là da Dante perchè *forte di fiducia*, quell' altro perchè *aritmetico?*

— *Quel medesmo*
Che vuol provarsi non altri il ti giura. —

cantava l' Allighieri nel *XXIV* del *Paradiso.* Che se (e vedete quanto io voglia concedervi) in quel vostro lavoro analitico-morale che sì tortuoso s' aggira, ed in que' vo-

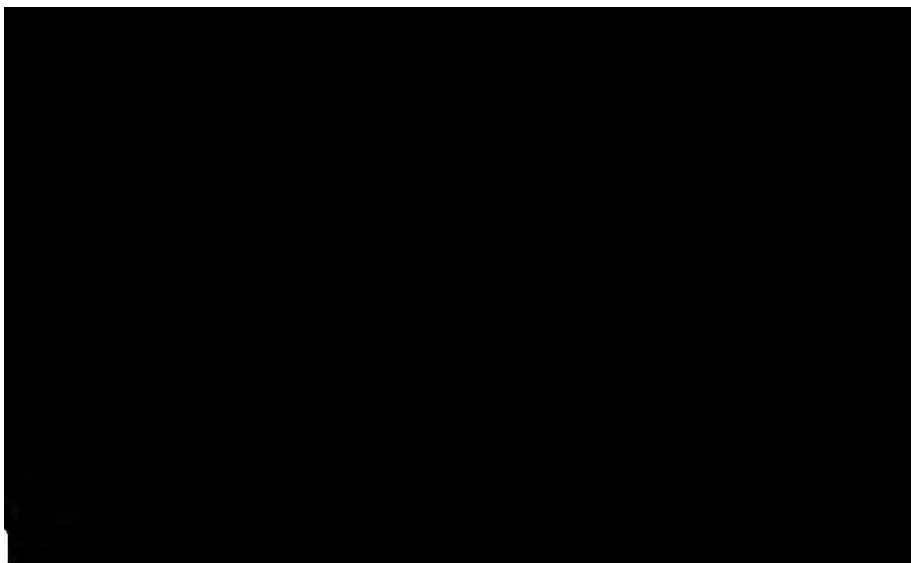
ra persino al *senso letterale* il più ovvio, per impiantarvi le immagini del *misticismo*, io mi sperava non avreste trovato luogo anche pel *senso anagogico;* ma mi avete deluso pienamente, poichè anzi e' par che sia il prediletto. Or che sottile distinzione farete voi mai fra il *senso letterale improprio*, che dite *sacro*, e fra l' *Allegoria* che dite *teologica*, e fra il *senso anagogico* che dite *sovra-senso mistico?* Io veggio ogni cosa in grande garbuglio, e, se volete poi che le aggiunga il *senso tropologico di 84 Mansioni*, la veggio sì selvaggia sì aspra e sì forte, che m' impaura i pensieri.

Nulla più. So però, che altri altro dice; non solo perchè non sente mai ne' vostri *Studî* le soavi fragranze del 300, nè gli appare in quelli una sola gocciola della pura vena donde discorrono i modi del Cesari e del Puoti, ma perchè ha per barbare non poche vostre locuzioni, che qua e là va notando per entro uno stile, come e' dice, or sì fra le nuvole che dà nel turgido, or sì per terra che dà nel plebeo. E, se non erro, avendo letto nelle pagine da voi dettate — *al di là* —, egli sostiene, che i buoni Toscani dicono — *al di sopra*, *al di sotto* —, ma — *al di là* — non mai. Queste le sono cose, che ve le vedrete voi con coloro che si tengono a maestri di lingua, e di stile.

E lascio pure di sostenere come mia propria opinione ciò che fummi detto intorno gli *Studî* vostri da un valentuomo, cui parea che apparteneste a que' letterati che cianciano assai, e concludono poco. Fors'egli avrebbe desiderato che, senza tanti preamboli, senza quasi accattar brighe innanzi la zuffa, voi aveste esposto, senz'altro, quanto novellamente vi era apparso nel Dantesco edificio. Ma se un autore cianci soltanto, o ne conduca a chiare conchiusioni, io mi credo abbiasi da sentenziare dopo un maturo esame di tutta l'opera sua; nè, piacendomi le conchiusioni a cui mi avesse condotto, saprei

fargli severo biasimo per un po' di prolissità ne' suoi prolegomeni.

Io dunque, che non molto mi diletto in quistioni di parole, e che volentieri per una buona conchiusione mi passo del metodo di chi me ne ha arricchito l'ingegno, tèngomi al mio solo giudizio, e questo stesso non vi do già per giusto, ma bensì per sincero. Più vi dirò, quando avrò preso ad esame tutto il vostro lavoro; e desidero di cuore di poterne dare favorevolissima sentenza. Intanto ciò ch' io ne senta, per quella parte che già ne ho letta, con franco animo vi ho confidato; affinchè, se finora, a parer mio, altro non avete fatto che aggiungere, regalandoci di sì nuove interpetrazioni, un' oscurità di più alle tante oscurità del Dante e de' suoi comenti, le mie censure vi giovino a correre miglior via.

Che se, in fine, alcun che di aspro vi ha punto, mentre mi avete quasi tacito e devotamente ascoltato, rasserenate l' animo vostro, pensando che nell' Opera io condannerei la povertà de' mezzi, non la santità del fine; anzi, come ad ammiratore dell' affetto veramente Cattolico che *intus alit* i vostri scritti, permettetemi che vi stringa al cuore, rinnovandovi la memoria di quell'amplesso che per tale risguardo vi dava uno de' Cardinali da cui più acquisti onore la Porpora, ANGELO MAI.

Risposta.

Raro è, che gli amici ci aprano il loro non favorevole giudicio intorno le nostre opere di arte, perchè o temono d'ingannarsi, avendo di noi quella molta stima da cui ci fu procacciata la loro benevolenza, o temono che una dura verità uscita loro di bocca possa scemare in noi quell'affetto di cui e' si compiacciono. Ed è per ciò, che io tanto più debbo esservi grato, quanto più a me siete stato cortese; mentre non posso addimandare che cortesia l'aver voi vinta ogni tentazione di pusillanimità e lo avermi locato al di sopra de' vulgari animi, per potermi dire, senza timore nè d'ingannarvi nè di dispiacermi, la vostra opinione sopra i miei *Studi*. Ora io, rispondendovi francamente, non avrò che il merito d'imitarvi.

E vo', innanzi tutto, che diciate a que' miei buoni amici che s'aspettavano da me poesie affettuose e non prose teologiche, che, a far piena sì gentil brama, avremmo dovuto nascere in secolo più antico. Mi ridonino essi, se ponno, i tempi di Federico II e di Pier delle Vigne, di Roberto e del Petrarca, di Lorenzo e del Poliziano in Toscana, de' re Aragonesi e del Sannazzaro in Napoli, di Leone e del Bembo, di Urbano VIII e del Chiabrera. Oggi, se gli uomini di Stato ti hanno per poeta, dubitano che possa esser atto a grandi negocì; se ti ha per tale il popolo, ti giudica inetto anche a' negocì più lievi: non par loro sien tempi da suonare la cetra. E, ciò che più monta, il Secolo nostro ha ragione. Come? (egli dice a buon dritto): Costui non ha occhi per vedere quanto a dì nostri spieghi alti i voli l'umano ingegno, che, mentre tutta la società anela al suo maggior perfezionamento possibile, egli

Formosam resonare docet Amaryllida sylvas?

Lui non muovono le Arti industri per le quali *Novus saeclorum nascitur ordo?* non le Scienze astronomiche, che

ci disvelano una nuova Celeste armonia ? non le scienze fisiche, che fan paurosa la Natura di perdere il suo velo ? non le Scienze economiche, che fanno sperare una beata agiatezza all'umana famiglia ? non le Scienze morali, che si avanzano ne' segreti di migliorare il costume? non le Scienze metafisiche, che diffondono, e di Cristiano nettare addolciano, la Filosofia di Platone? E che vuo' darne invece costui ? Un' Epopea ? L'umano ingegno può ognora inventarla, l' Arte può darle ognora i suoi colori, son larghi i fonti della scienza e della civiltà, e l'Epopea è possibile : ma ha costui l'altezza di Dante, la leggiadria dell' Ariosto, la magniloquenza di Torquato ? Ebbene : se non presume sopra que' sommi, invece di distillare nei suoi Canti epici le quintessenze della Storia o delle Filosofie, ci doni di un' alta prosa, nè ci faccia perder tempo a cercar perle nel mar delle rime. Se poi vuol darne Poesie liriche, tocchi il cuore a quanti vivono dalla gelid'Alpe all'ultimo Peloro, o si taccia. — E che si risponde, amico dolcissimo, al Secolo che ragiona così ? Io ho pensato d'essere in debito di ubbidirgli, siccome colui, che, disubbidendogli, non sapria certo farlo maravigliare con uno di que'nobili ardimenti per cui Milton e Klopostk si fecero perdonare dell'essersi votati alle Muse dall' Inghilterra e dalla Germania. Ho riguardato però l'arte della Poesia, soltanto come uno di que' soavi

nita non permetterà più, che mi si desti un tremuoto nell'anima; e sì spero non far più versi.

Miglior consiglio parvemi dunque il porre lo studio nelle carte dell'Allighieri, siccome di lui che veramente può dirsi *Poeta noster*, perchè Cantore della nostra Religione, della nostra Storia, del nostro Primato. Nè mi pare, avendo ardito di comunicare altrui i miei *Studi*, di aver guidati i miei lettori in un laberinto di *Sensi* e di *Allegorie;* anzi, a dirla infra noi, io non combatterei che a sostegno del debito che tutti abbiamo di riconoscere, nel Poema di Dante, ciò che si avvisa in tutti i Poemi del mondo, cioè un *Senso letterale*, ed un' *Allegoria;* e dico e ripeto, che il *Senso letterale* è un *Viaggio*, e che l'*Allegoria* è un *Viaggio mistico.*

Che se vi sembrasse, ch' io, davvero con l' arte del gambero, mi volessi ritrarre dal decantare gli altri tre *Sensi* del Dante, il *morale*, l' *allegorico*, e l' *anagogico*, vi direi, non tanto che questi *altri tre sensi* si ricercavan da tutti a' giorni di Dante ne' *Poemi sacri*, e che altro non fo' che copiare le parole del sommo autore a Cane della Scala; ma ben vi aggiugnerei, che, dato un *Viaggio letterale per l'Inferno pel Purgatorio e pel Paradiso*, e scortavi per necessità l'*Allegoria* di un *Viaggio mistico*, questi altri *tre sensi* esser denno i compagni dell'*Allegoria* stessa. E come ne sarebbe possibile il *meditare*, e *meditare profondamente*, l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso, senza che il nostro spirito si facesse migliore? ed ecco il *senso morale*. Come contemplare quei tre luoghi della *vita futura*, senza che ti vada il pensiero a questa Terra su cui si volge la *vita presente;* Terra ch' è un vero *Inferno* se i popoli si rompono a' vizi ed alle civili discordie, ch'è un *Purgatorio* in cui i buoni soffrono il male per isperanza del bene, ch' è un *Paradiso* per quelle rare anime che piene di Fede s'indeliziano nell'esercizio delle Cristiane virtù? ed ecco il *senso allegorico*. Come finalmente condurre l' anima di medita-

zione in meditazione dall'Inferno al Paradiso, senza riguardare al come ella si sollevi dal *peccato* alla *gloria ?* ed ecco il *senso anagogico.*

Sta bene, forse voi mi direte; ma come poi ne uscite fuori con la *seconda Allegoria*, o col *senso* che dite *senso civico* o *quinto senso ?* Ed io rispondo (vedete quanto in ciò abbia avuto sano consiglio): Questo *senso civico* lo *propongo*, non lo *propugno ;* e, se non gli prestate fede, nulla me n' cale. Certo è, e ciò bastami al fuggir il biasimo del proporre un paradosso, ch'è possibile, ch' entro il Poema un tal *senso* si chiuda. E non avete cento esempi di scritture che, sotto altro velo, sono satire pungentissime? E non solevano gli Artisti del medio evo affastellar *sensi* sopra *sensi* nelle opere loro ? *Venga a vedere,* scrivevami il cav. Scolari, *i capitelli delle colonne di san Marco in Venezia chi non ci crede.* Ed io aggiungerò, che la *moda* non è scomparsa, e vi farò vedere il ritratto dell' Imperatore Napoleone nell' aere che frammezza in un dipinto i rami di un salice; e, se meco venite in piazza, vi mostrerò una VERGINE, che, mirata da un lato, si cangerà in un San Giuseppe, e, mirata dall' altro, in un Sant' Antonio. Che vi possa esser dunque nel Dante un *senso fiorentinesco*, è cosa fuori di dubbio; che vi sia, a me pare di sì: se ad altri così non pare, non accatterò brighe per ciò, standomi alla sentenza del-

alcun modo, mettendovi nel segreto del come entrassi in via così nuova.

Quando m'avvidi, specialmente in leggendo alcun *Canto* dell'*Inferno*, che l'ampia *Allegoria teologica* co' *sensi* che l'accompagnano mal bastava al soddisfare la brama di un ammiratore del Dante, la quale ne invoglia a scovrir lo perchè piuttosto in un dato modo che in un altro immaginasse e colorisse le cose l'autore; quando entro il vastissimo tempio della MONARCHIA DI DIO vidi talun ornato di grottesca scuola; quando cercai invano di ridurre certi modi, evidentemente studiati a pallida lucerna, sotto il governo delle severe dottrine de' teologi o de' filosofi, allora io dimandai a me stesso: Che costui avesse mai *due disegni* dinanzi l'oltrepotente sua fantasia? Che l'Universo, disegnato dal *mezzo del Cammino di Nostra Vita* all'IRIDE SEMPITERNA DI DIO, fosse ancor poco al forte immaginare di quest'aquila de' Poeti? Che quel peregrino spirito, che donò tutto sè alla Religione e alla Patria, potesse mai aver pensato tale un Poema, che in tutta la magnificenza del Canto celebrasse la MONARCHIA DI DIO, e sotto il velo sottilissimo di una segreta *allegoria* celebrasse i dì ne' quali il Poeta fu eletto a Priore della sua Repubblica? Dovremmo forse aver da un lato il *Disegno dell'Universo contemplato dalla Religione*, e dall'altro il *Disegno di Firenze antica*, per richiamare tutti i canti di Dante verso le inspirazioni del Cristiano e del Cittadino, del Filosofo e del Priore? Certo (io concludeva), o Dante cantò solo il suo viaggio alla *Città di Dio*, o cantò il suo viaggio alla *Città di Dio*, ed alla *Città di Dante.*

E continuava: Ma, se sotto le grandi membra di un *Edificio cattolico*, sublimissimo, immenso, si stanno nascoste le minute parti di un *Casale dell'uomo*, queste dovranno di giuoco-forza essere intagliate nella figura di quelle; e così, se si terrà come certo un *senso civico* nel Dante, si terrà per certissimo che il Poeta volesse

andare per una data *via* ad un luogo di Firenze simboleggiato nel *Paradiso*, e che Virgilio lo consigliasse a *tenere altro viaggio*, seco menandolo a due luoghi di Firenze simboleggiati nell' *Inferno* e nel *Purgatorio*, e promettendogli che Beatrice lo avrebbe poi guidato a sua meta. Insomma, il verso —

A te convien tenere altro viaggio —

pareami bussola, che insegnar ne dovesse il corso a quella *Favola segreta* che io cominciava a sospettare nel mar del Poema; e sì proseguiva il ragionamento:

Se la *Basilica di Santa Maria del Fiore* è il *Paradiso celestiale* cui Dante anelava, per prendervi, come Priore della Repubblica, un' *Oriafiamma pacifica;* se è da credersi, ch' e' volesse prima ricevere il Gonfalone presso l'ara massima di *San Pietro Scheragio*, la quale è il *Paradiso terrestre* cui egli ambiva (*Vedi pag.* 23, 26.), per qual *via* avrà voluto condurvisi, mentre, in *senso sacro*, dal *Colle* riprese via per la *Piaggia diserta*, e dalla *Piaggia diserta* si avviò al *Monte?* Par ne sia chiaro, volesse condursi al *Paradiso terrestre* ed al *celestiale della sua Firenze*, movendo dal *Tempio di Santa Croce* (il *Colle*) alla *Piazza di tal nome* (la *Piaggia diserta*), e dalla *Piazza di Santa Croce* avviandosi a *Monte-Domini* (il *Monte*). — Or se Virgilio gli dice allora —

lire alle genti beate ; speranza, che fa star *contenti nel foco* molti Consiglieri di questo mondo.

Così sembrommi aver messo la *Favola civica*
Nella vagina delle membra sue,

e, quasi mi avesse voluto Fortuna far *propugnare* ciò che solo mi giova di *proporre*, mi si presentava anche per l'*Allegoria Fiorentina* nel Fiorentino suolo una *selva*, una *valle*, un *passo*, una *via diritta*, un *veltro*, *tre fiere*, al solo por mente al *Canto I;* nè la picciola tela del *quinto senso* m'era mai ritrosa ad infletterai, sotto le pieghe della tela massima del *senso sacro*, ne' *Canti* seguenti.

Del solo diletto principalissimo che colsi da questo studio vi farò parte, chè il tema del rispondervi più oltre mi caccia. Concedete per un istante l'ipotesi, che il mio *quinto senso del Poema* sia una verità pienamente dimostrata, e poi leggete il *Canto IX del Purgatorio.* È questo il *Canto* in cui Dante allude al mattino felice in cui venne eletto a Priore, al suo farsi alla Chiesa di San Pietro Scheragio, alle cerimonie del suo ricevimento in sulla Porta del Tempio, e (vedi vedi !) al *Te Deum*, fino al *Te-Deum*, che s'intuonò, al suono degli organi, nell'ora del suo ingresso solenne. Pieno di queste immagini, leggete, declamate quel *Canto ;* ed « *oh*, mi direte, *qual mai bellezza egli acquista !* », e tornerete le cento volte a rileggerlo, a declamarlo.

Accennata la possibilità di un *senso civico*, anzi del mio *senso civico* nel Poema, voi dite, che avrei dovuto fermarmi: ed io son primo a dichiarare, che dite il vero. Ma o il timor religioso, o la prudenza civile, o l'accorgimento critico dovrebbero rimuover l'uomo le spesse volte da più superbi conati cui addice sue forze, e non pertanto l'uomo trasvà ! or compatite se trasvà un povero comentatore di un altissimo Poeta, quando questi gli ha messo le ali all'ingegno; e tale vostra indulgenza faccia più lieve la terra alle ossa dell'infelice Foscolo, il

cui spirito, dopo tanti e sì lagrimevoli suoi errori, sta forse —

sotto le grandi ale
Del Perdono d' Iddio (1);

e compatite me pure, che, invaghito ai misterî di Dante, m'era gittato nel folto prunaio delle settantasettemila specie delle *Argutezze del medio evo.*

Prestatemi attenzione. Poi che il principio, il mezzo ed il fine della *nuova Allegoria* mi parvero ben corrispondersi fra loro, e pianissime *Argutezze* m'ebber dimostro molte *vie*, e molti *Neri* del *civico Inferno* (*pag. 27, e 28*), e provato ebbi a me stesso che *la dottrina degli Arguti* non era estranea merce in quell'arca dello scibile che si fu l'ingegno di Dante (*pag. 29.*), e preso fui alla speranza di trovare in più riposte *Argutezze* più facil modo di render ragione altrui di certi *versi strani*, di certe *immagini stranissime* che occorrono nella *Prima Cantica*, null'altro più desiderava, che di trovar negli Storici Fiorentini il nome di quel *Nero* che nel 1300 avesse avuta sua stanza *in fondo al Sesto dello Scandalo* e presso al *Palazzo dei Signori*, mentre o la mia *Allegoria* avea a tenersi qual sogno, o quel *Nero* certamente esser dovea il *Lucifero civico* della *Commedia*. E, trovato nel Giovanni Villani nome sì avidamente cercato, il nome, cioè, di ORMANNO FORABOSCHI, quanto volgessi

OR **FO** **RA**

manno *boschi.*

Leggendo poi —

L'*una dinanzi*, e quella era *vermiglia*:
L'altre eran due che s'aggiungean a questa
Sovresso 'l mezzo di ciascuna spalla,
E si giungiéno *al loco della cresta* (1).
E la *destra* parea *tra bianca e gialla*;
La *sinistra* a vedere era *tal*, *quali*
Vengon di là ove 'l Nilo s'avvalla. —,

vidi, che FO era il *segno* della faccia *vermiglia*, o color di *foco*; che *l'altre due*, OR e RA *s'aggiungevano a questa*

Sovr' esso 'l mezzo di ciascuna spalla,

cioè sovra 'l mezzo delle restanti *lettere*, le quali, quasi sorreggendo la sillaba *Or*, e la sillaba *Ra*, compivano con quella il nome di *Ormanno*, e con questa, unita alla precedente sillaba *Fo*, il nome del *Foraboschi*: vidi, che la sillaba a *destra*, cioè OR, era il *segno* della faccia *tra bianca e gialla*, o color di *oro*; e che la sillaba a *sinistra*, cioè RA, era il *segno* della faccia che a vedere era *tal*, *quali vengon di là ove il Nilo s'avvalla*, cioè color di *rame*. Leggevasi poi:

Sotto ciascuna uscivan *due grand'ali*;

ed io m'ebbi pronti nel-*manno*-e nel-*boschi*-il *M.anno*, o *Magno anno*, ed i *boschi*; *ali* certamente non picciole. E leggeva ancora —

Sì che *tre venti* si *movean* da ello —;

nè altro ebbi a fare, che scrivere-*manno*-, e-*boschi*-in tal modo

— *Man* NO: BO: SCHI: —,

per poi leggere:

Movean Noto, *Borea*, *Schiavo.* (2).

E il mio Poeta dicea, che le tre bocche di Lucifero di-

(1) *All' o co la f*, lettera *cristata*.
(2) Soffiata e stretta dalli venti *Schiavi*. *Purg. Cant. XXX.*

rompevano *co' denti tre peccatori*, cioè l'una *Bruto*, l'altra *I. Scariota*, e la terza *Cassio che parea sì membruto;* ed io m'avea pronto in-*manno*-il-*manucavano*-, ed in-*boschi*- vedea cogli occhi proprì *i tre peccatori*, così:

B.° I. s. C. *h.*

Bruto, I. Scariota, Cassio, che par sì membruto.

Il giuoco mi parea bello, e più lungo e leggiadro era che non vi dico; o almen parve tale a' dottissimi Padri della Compagnia di Gesù, cui è principalmente affidata l'Università di Fermo, i quali nel « *Saggio Scolastico del 1843* » ivi fecero pubblicamente esporre degli *Allievi di Rettorica — Il Lucifero Civico di Dante, secondo il nuovo comento*. —

Lieto della prima prova, e vago di farne sperimento fuor del Poema, mi sovvenne di un verso delle *Rime di Dante* sì oscuro, ch'io non aveva potuto intenderlo mai; e subito lo volli porre sotto la lente delle *Argutezze di abbreviature*, se, per caso, mi fosse stato possibile di fargli brillar sopra una qualche luce.

Il verso appartiene a quel sopraggentile Sonetto dell'Allighieri, ove il Poeta ne parla di una navicella, che, carca di lui, di Lapo Gianni e di Guido Cavalcanti, allo spiro di soavi zeffiri fendeva le onde. Eran costoro tre leggiadri giovani Fiorentini, devoti alle Muse e ad Amore; e sappiamo, che una *Giovanna* era amata da Lapo,

zie grazive, *graziose tanto*. Imperocchè, tenendo il modo de' comentatori del Poema, i quali ne chiosano il primo verso, come se scritto fosse —

Nel mezzo del cammin *della mia* vita —,

e poi lo interpetrano a sproposito, costoro leggono nelle *Rime* non già —

La Monna ch'è sul numer delle trenta —,

ma — *La Monna ch'è sul numer trenta delle sessanta* —, e poi ti regalano lor chiosa. Oh il buon Grammatico ch' era Dante! e certi suoi comentatori non san la *prim' arte!* Insegnato dunque de' *rudimenti arguti* alla scuola di *Ormanno*, scrissi in *abbreviatura del dugento* le parole « *Numer delle trenta* » così:

N *DE* *TTA*

e, ubbidientissimo al poeta, scrissi *sopra* (*avanti*) il « *Numer* », *in abbreviatura del dugento*, la *Monna*, o *Madonna*, ch' è « M.A »; e così m'ebbi sotto gli occhi

M.A *N* *DE* *TTA*

Leggo; e che leggo? il nome della bella Tolosana amata da Guido Cavalcanti, *Mandetta!*

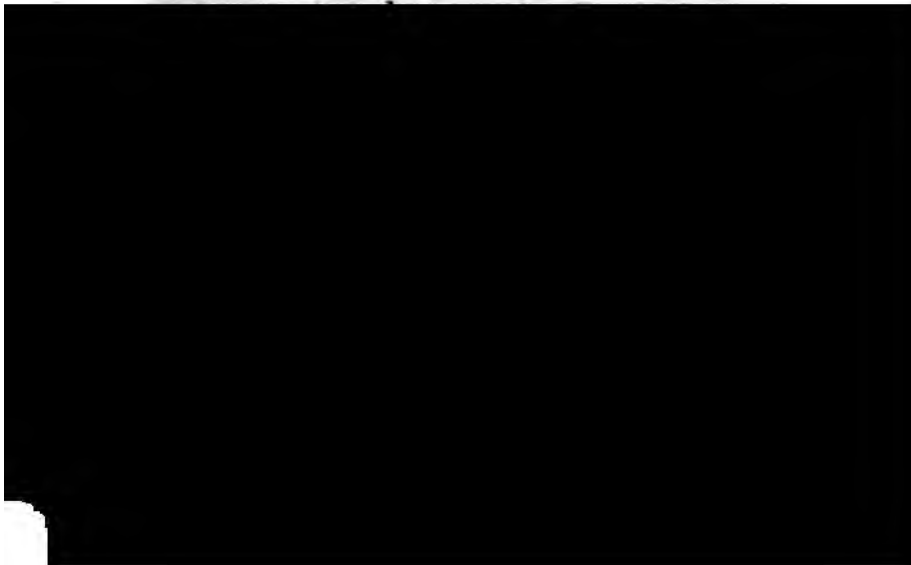
Allora per poco non detti un addio a tutte le più severe ed alle più amene discipline per consagrarmi alle *Argutezze* de'nostri vecchi, non però percorrendo la sicura via che mi avete tracciata, ma, con quanto era in me di buona volontà e di pazienza, cercando da capo a fondo di scovrirle nel *civico Inferno* di Dante. E sì che a cento a cento mi si facevan dinanzi, ed io con tutta ingenuità le pubblicava nel *Volume II dell'Antologia*. Nè presi poco diletto alla metamorfosi de' *personaggi allegorici* del Poema in tanti *Fiorentini di parte Nera;* all'apparirmi chiarissima la ragione di tante immagini *strane, e strani* versi, *e strane* locuzioni; al poter correggere al lume del *senso civico* l'errato *Argomento del Canto XXV;* al dettare il *Dialogo* SER CAVALCANTE MEDICI. Delle quali innocenti dolcezze si fu però maggiore la gioja dell' aver an-

nunziato ai miei lettori, che l'*Anteo* del Poema, nel suo *quinto senso*, era *Guido dell'Antella*, mentre io sapeva solo che i *dell'Antella* furono *Neri*, ma non sapeva, nè per Istorie nè per Cronache, che il *Nero* principale della famiglia *dell'Antella* si fosse chiamato *Guido*. Ed ecco, che, a prova di quanto aveva detto fidando solo ne' miei *studî arguti*, venne a luce nell'*Archivio Storico* una scrittura di *Guido dell'Antella*, vivente nell'anno 1300. Io aveva così argomentato: « il *Gigante è alto V alle senza la testa* »; dunque è uno degli *Antella* il cui nome proprio ha per seconda lettera una *V*, sia pure o un *Guglielmo*, o un *Guido*, o un *Fulgenzio* o un *Buoso*; ma letti i tre versi *strani* (*Inf. c. XXXI*) —

Virgilio, quando prender si sentío,
Disse a me: fatti 'n qua sì, ch' io ti prenda:
Poi fece sì, ch'un fascio er'egli ed io —,

già mi tenni dimostrato, che *dell'Antella* si nomasse *Guido*: dimostrazione che non vi farò, perchè forse troppo vi nojerei. Ben vi scriverò il nome di *Guido dell'Antella*, e, senz' altro, intenderete com'egli ben

cinqu'alle,
Senza la testa, uscia fuor della grotta.

G
V
i

Nè mi muovono le difficoltà di coloro che hanno i versi di Dante per un vivo esempio di quanto dettar possa il furore poetico. Questi cotali nè dell'Allighieri, nè del furor poetico si conoscono; perchè quanto studio ponesse quegli nel Poema, che *per molt'anni lo fè macro*, dalle sue chiose ai primi versi del *Paradiso*, che leggonsi nella sua *Lettera a Cane della Scala*, appare manifestissimamente; e quanto giovi o l'aver alla mano una strana parola, o (chè non è diverso il caso) una parola da poter sminuzzare a sua voglia, per crear bellissime fantasie, è cosa che saper ponno soltanto coloro, che dell'arte divina degl'Italiani (unici veri *Poeti estemporanei* al mondo) di cantar versi improvvisi ben si conoscano. E chi ha udito i Pistrucci, i Bindocci e lor pari, sa con quanta impazienza que' valentissimi solessero addimandare a chi lor faceva corona *voci* sopra *voci;* e quanto più la *parola* lor assegnata era estranea all' argomento del canto, essi tanto più felicemente sapeano innestarvela, destando in tutti meraviglia e diletto.

Ed io son certo, che un uom dell'arte non saprebbe negarmi, che taluni di que' versi immortali con cui l'Allighieri descrive il miserando caso del Conte Ugolino traggon vita dall' intuito del Poeta sulle tre sillabe «*Cancelli*» prime del Casato *Cancellieri*, mentre nel *Canto* sacro a quel Conte si morde *Stiatta Cancellieri Capitano di Firenze*, che abitava nel *Palazzo del suo Ufficio*, e però contiguo al *Palazzo della Signoria.* Così i versi —

Sì che l'un capo all'altro era cappello —,

e —

Là 've 'l cervel s'aggiunge con la nuca —,

ed il principio famoso del *Canto XXXIII* —

La bocca sollevò dal fero pasto
Quel peccator, forbendola a' capelli
Del capo ch'egli avea diretro guasto —,

e finalmente il verso —

Che furo all'osso come d'un can forti —,

io, (niun ci oda), non solo credo sien frutto di vaghe *arguzezze* sopra *Cancelli*, ma credo che, senza saper giuocare il lór giuoco, sarebbe stato impossibile a Dante d'essere il fabbro di quelle ingegnosissime rime.

Vi dirò da ultimo, che dal *senso civico* può troncarsi ogni quistione sul tanto famoso verso —

Che fece per viltate il gran rifiuto —,

poichè, se pel *senso letterale* si fa certo che ivi si parla di un *pusillanime* qual si fu *Giano della Bella*, e non già di un *magnanimo* qual si fu *San Celestino V*, pel *senso civico* si fa certissimo, che il Poeta, standosi nel *Canto III* presso *Portasanpietro* di Firenze, immagina di vedervi volto ne' passi di fuga quel *Giano*, che veramente, fatto appena il *grande rifiuto*, da quella Porta si uscì paurosamente nel giorno 5 di Marzo 1294.

E dal *senso civico arguto* alcuna scusa può venire al nostro Poeta, che, con grave scandalo, pose Niccolò III nella bolgia de' simoniaci, e disse, che sovr'esso sarien colaggiù caduti prima Bonifacio VIII, poi Clemente V; imperocchè chiaro (da me) si vede, che il Poeta giuoca in quel *Canto* sul nome del *Nero*, *Gerbardo Bordoni*, e questo *nome* scoverse allo sguardo dell' argutissimo Dante i *nomi* di que' tre Papi, e precisamente di Niccolò III in fondo, più in alto di Bonifacio, e al sommo di Clemente V. Or se ricordate che Niccolò fu della Famiglia *degli Orsini*; se rammentate che questi dice:

Ma nè per interne compiacenze nè per segreti convincimenti potea piacermi il lavoro di cui voi avete valentemente segnata la traccia, e che, come benissimo avvisate, solo *ex integra caussa* potrebbe empir di maraviglia le scuole. Per l'una parte io era tuttavia animato a tentarlo, imperocchè lo Scolari gridava: *Non potersi discovrire argutezze a migliaja, argutezze vincolate a' tali nomi e cognomi, al tal anno, alla tal parte, alla tal Città, alle tali contrade, alle tali case, e tutte nella sola* Cantica dell'Inferno, *se non vi fossero state disposte* a priori *dal divino Poeta;* e da quel fiore di ogni pietà e dottrina, ch'è Monsignor Giancarlo Gentili Vescovo di Pesaro, mi venivano queste parole di cortese incoraggiamento « *Sai tu, che fuor dell'* Argutezze *del tuo* Senso civico *escon fuori bellissime gioje delle Storie Toscane?* » Dall'altra parte però non appena ebbi scritto, che nel verso

Mille ducento con sessantasei

era a vedersi il cognome di un *Nero*, che l'Anconitano da voi ricordato m'assalì come se detta avessi una stragrande eresia, mentre io non avea alla fin fine che dichiarata (bene o male non so) una di quelle *Argutezze* cui si è dato nome di *Cronogramma*, e con cui i cittadini di Cambrais vollero, sin nel secolo XVIII, onorare il Condè che l'an: 1757 aveva liberata la loro Città, scrivendo a lettere cubitali in un monumento onorario:

ConDeo CiVItateM LiberantI.

Anche l'ab. Atto Vannucci mi condannava aspramente (1) per ciò che io aveva scritto, e molto più per ciò ch'egli immaginava che avessi scritto. Gli stessi più cari amici miei, cui non avea dato natura un ingegno arguto, penavano ad intendere ciò che m'era costato un'immensa fatica per far intelligibile in un secolo che ben altro si cura che di *argutezze*. La bilancia traboccò; e poi che

(1) Guida dell'Educatore. *Firenze, per G. P. Viesseux.*

mi vidi dinanzi due vie, l'una di magnificar la CHIESA, l'altra d'illustrare la già tanto illustre *Firenze*; l'una di parlar a' CRISTIANI, l'altra di parlare a' *Toscani*; l'una di comentare il Poeta di DIO, l'altra di comentare il Poeta Satirico dei *Neri*, scelsi la prima; augurando ad alcun felice ingegno della Città di Firenze di scovrire con miglior fortuna nel Poema di Dante un *senso civico-arguto* da qui a tre secoli, non altrimenti che a tempi nostri si è scoperto il modo di far solcare le onde per mezzo del vapore alla nave, la quale, mossa dalla forza istessa, aveva fatto spumare il mar di Barcellona sotto gli occhi di Carlo V..

Ma passiamo a cose più gravi. Ond'è che voi vi meravigliate, se Dio ne ajuti, ch' io dica *sacro* e *sacrato* quel *Poema* che *sacrato* e *sacro* fu chiamato dal sommo Teologo che ne fu autore? Dovreste ben meravigliarvi, ch'io chiamassi *sacro* un Poema che descrivesse un viaggio alle ruine di Palmira, di Ninive e di Babilonia, non già un Poema, che descrive un Viaggio all'*Inferno*, al *Purgatorio* ed al *Paradiso*. Tali luoghi non son eglino forse *sacri*? Non è *sacro* l'Inferno ed il Purgatorio, che sono le carceri in cui vengono detenuti i rei che offesero l' IMPERATORE DELL'UNIVERSO, se le son *sacre*, in forense linguaggio, le *Prigioni di Stato*? È *sacro* l' Inferno, perchè DIO PADRE lo creò a punizione eterna de' suoi

stannosi in questa *bassa Terra*, e che il Paradiso stassi sopra l'*alto Cielo*, io avrò pure tutto il diritto di chiamar *sacro* un *Mondo*, che (badate, che qui vi parlo da Cosmografo antico) nel *più ampio suo giro* s' adorna di un *Regno sacro*, e nella *minore sua sfera* accoglie *due sacri Regni*. E tanto più crescerà il mio diritto di chiamar *sacro* tale *Universo*, quanto più, ciò dicendo, io pongo l' intuito nel *sacro Poema* che ne descrive le *tre sacre sue parti*. Così, postovi nella necessità di dovermi accordare, che non erro col dire, che Dante, sommo *Poeta nostro*, viaggiò pe' *tre Regni sacri* dell' *Universo sacro*, vi troverete stretto pure dalla necessità di accordarmi, che io contempli questo *Universo sacro* e col *Poeta sacro* sulle cui carte pongo mio studio, e cogli *Scrittori sacri* che lo precedettero. Ciò basta: e voi sarete in debito di attendere pazientemente le *Lezioni* che raccorrò sopra l'UNIVERSO SACRO, con umil penna ma con Cristiano affetto, da venerati Scrittori. Forse allora, vedendo come io vi descriva l'UNIVERSO DELLA CHIESA con le parole dei *Padri della Chiesa*, e vedendo come le parole di Dante non sien che un'eco delle parole loro, non mi farete più il rimprovero d'aver detto coll'Ozanam, che l'Allighieri fa uso di un *linguaggio ch' egli aveva appreso dalla bocca de' Sacerdoti*, e forse allora non vi parrà, che le due madonne, la *Logica* e la *Critica*, stien meco in cagnesco, ma sì le vedrete sorridere al sorriso di *nuova Terra* e di *Cieli nuovi*.

Or verrò, secondo che mi vi chiama la proposta vostra, al *Poeta*: e, in riguardo a coloro che tutto sanno veder in lui fuorchè il Teologo, vi dirò alla Polizianesca:

Questi dottori non ne sanno straccio.

Potrei contentarmi di recitarvi, a risposta, le parole del chiarissimo Giuseppe Maffei (*St. lett. Vol. 1.*) — *Siccome la Teologia era presso che la sola scienza che allora dominasse le scuole*, così Dante *tutta la spiegò nelle sue Cantiche* —; ma dirò più. Chi enumera gli altri stu-

dì, gli altri pregi dell'Allighieri, ed i suoi alti uffici e le sue sventure, e ne deduce ch' e' non potè essere *sommo Teologo*, e per conseguenza *sommo Ascetico*, *sommo Mistico*, non sa forse, che Dante fu uno de' più grandi ingegni che abbiano illustrata l'umanità? o non sa, che gli altissimi ingegni hanno attitudine maravigliosa a cose disparatissime? Col loro argomento fora impossibile, che i *Comentari di Giulio Cesare* fossero stati scritti, in quell'oro purissimo della lingua del Lazio, dal Conquistatore delle Gallie e dal Dittatore di Roma. Nè saría di mestieri, per ammirare gli studî teologici dell'Allighieri, far quasi ribatter le ore della non lunga sua vita, mentre ne restan le *Opere*; fra le quali il solo *Poema sacro* ha dato materia al Simonetti di mostrarci quanta *Teologia naturale* e quanta *Teologia dommatica* vi si chiuda, e le stesse *Lettere* dell' Allighieri son quasi mosaici de' più eletti modi della Scrittura. Ma, se anche vorremo rivolgerci a' giorni ch'ei visse, potrem molto saperne da Giovanni da Serravalle, sapiente Teologo ed Arcivescovo Fermano, che così scriveva del nostro Poeta ch'ei comentava: *Anagorice dilexit Theologiam sacram, in qua diu studuit tum in Oxoniis in Regno Angliae, quam Parisiis in Regno Franciae; et fuit Baccalarius in Universitate Parisiensi, in qua legit Sententias pro forma Magisterii; legit Biblia; respondit omnibus Doctoribus, ut moris est; et fecit om-*

cio desse Lezioni sul Dante nella Chiesa di Santo Stefano? Donde la citazione di Danteschi versi negli Atti del Sinodo di Salisburgo? Donde le laudi del Bellarmino, donde le Dantesche *Dissertazioni* del Berti? Donde? Dirò a tutti ciò che Vincenzo Monti diceva dalla Cattedra di Pavia a'suoi uditori: « *Se v'ha tra voi... chi compiacciasi di sublimi teologiche speculazioni, legga Dante, perchè niuno più di Dante ha spaziato nel regno delle Scienze divine* ».

Che se l'*Universo* è per tutti gl'ingegni non sepolti nelle tenebre dell'Ateismo, a qualunque Scienza sien' eglino rivolti, LA MONARCHIA DI DIO », quanto più apparirà tale al *sacro ingegno* di chi si votа, come si votò l'Allighieri, alla *Scienza della Religione?* E, tutto al più, se Dante cantato abbia L'UNIVERSO, o la MONARCHIA DI DIO, sarà solo una quistione di parole, che non posso credere mi venga mossa seriamente da voi, che tanto addentro sentite nelle ragioni della *Monarchia dell'*IMPERATORE DEL CIELO E DELLA TERRA, e che completi Trattati avete già letti — *De Monarchia Dei.*— Sì che, lasciando da parte le pagine da me scritte intorno al *Titolo del Poema*, sono d'avviso, che quanti mi concederanno esser stato cantato da Dante un *Universo sacro*, assai volentieri mi concederanno ancora, che possa chiamarsi LA MONARCHIA DI DIO; *Mondo* non *fittizio*, ma bello di Soli e di Pianeti, di armonia e di luce. E se dalle sue tante bellezze di ordine fisico e morale son nate, nell'alta mente de'*Poeti sacri*, altre bellezze di ordine intellettuale, vorreste voi che io non le raccogliessi, se le raccolse il mio Dante? Non vogliate credere adunque, ch'io vi parli di un *Mondo fittizio*, ed *immaginato da me*, ma sì di un *Mondo reale*, *abbellito dalle fantasie de' Poeti e degli Scrittori sacri*, fantasie che hanno dato vita ad un *lingnaggio simbolico*, ch'è il *linguaggio di Dante*. Nè parmi infine, che questa *Monarchia* sì compiuta d'ogni bellezza possa esser corsa da ogni più vile mortale, e somigliar debba a campo pieno di felce infe-

conda che da ogni piè si calpesta, e non piuttosto a giardino pieno di vaghi fiori che di gentil siepe è ricinto; sì che non crederei che *uomo uscito di selva oscura* potesse a suo talento impennar l'ali, ed innalzarsi alle delizie di *Nostra Vita*. Ed è per ciò, che, se veggio il mio Poeta andar per lo appunto a viaggio da una *selva oscura* alle *case de' Serafini*, tengo per fermo, che nel *Proemio* dell'altissima sua *Visione* e'siasi cominciato a *dealbare*, per poi, ognor più *dealbandosi*, non offendere le *regioni degli Angeli* col *grave odor dell' Egitto;* e così ho quel *Proemio* per un verissimo *Miserere*, ch' egli intuonò *de profundis*, perchè QUEL SOLO CHE COL SUO SANGUE DEALBA LE ANIME gli largisse la grazia di ascendere da questa *Valle* di pianto alla *Città* dell'eterno riso.

E qui mi veggio assalito da quanti temono, come voi dite, ch'io intenda a far di un gigante un pigmeo, e ad immiserire il gran *Poema*, col mostrar Dante, *Poeta originale* e sublime, in abito di *Pellegrino per la Via della Penitenza*, come altri mostrerebbe pellegrino per essa *Via* l'umile fraticello Jacopo Passavanti. A'miei avversarî io però non voglio dir altro, che — *Sursum sapite* —; e coloro che la *Via della Penitenza* hanno per tropo del rigor de' cilicî e de' digiuni, alzandosi laddove poggiò l'ingegno degli Agostini, de' Gregorî, de' Bernardi e di simili Eroi della Chiesa, vedranno che la VIA DELLA

cile a potersi *viaggiare* da chi sapea la tanto sublime, e sopra discorsa, *Via della Penitenza*, e, se per tale facilità ch'era in Dante di allungare una sì estesa *Via* sino *a tutti i confini dell'Universo*, gli si volesse menomar la lode di *originale Poeta*, non altro vorrò ricordare che *l'uovo di Colombo.*

Or questo Teologo-Poeta al cospetto del secol suo, e Poeta-Teologo al cospetto del nostro, tale immaginò un *Poema*, ch'è *sacro* per le ragioni dette da voi, ed è *essenzialmente sacro* per le ragioni che in parte ho esposte, ed in parte in appresso vi esporrò. Circa la sua *intenzione* poi, io credo fosse quella di *dir tutto;* s'altra più vasta *intenzione* gli si vuol prestare, quella, ch' io gli presto, non vaglia. E per *dir tutto* non avendo miglior mezzo un Poeta che *cantare il Tutto*, egli il cantò: se altro maggior tema è possibile, cedo. Or dunque, se venissero certi Filosofanti ad intuonarmi, che *Dante or sariasi giovato di tutt'altro mezzo*, *che di viaggiare pe' tre Regni*, *per dirne ciò che veramente ebbe intenzione di dire*, inchiederei loro, se, non potendosi avere più alta *intenzione* che quella di *dir tutto*, essi saprebbero trovar il modo a giorni nostri di *cantare il Tutto*, per così *tutto dire.* E voi li vedreste a sì fatta dimanda farmi di profondissima reverenza, e con gli occhi rasi d'ogni baldanza tornarsene pe' fatti loro. Lo stesso Dante, se Dio avesse onorata di quel sacro ingegno la Terra a nostri dì, non avrebbe potuto cantar l' *Universo*, e però non avrebbe potuto far del suo *Poema* un ricettacolo di tutto lo scibile umano. E di fatti, potrà un Poeta acquistar fede a' suoi Canti sull'*Universo* (non già quella fede che il Filosofo dà al *vero*, ma quella fede che chi sente il *Bello* dà al *verisimile*), se non entra fra le sue *finzioni* quella di conoscersi del *Mondo* ch'ei canta? E come *conoscerlo*, senza averlo viaggiato, o *viaggiarlo?* E come *viaggiarlo*, se all'età nostra, appena siete quattro spanne sopra dal suolo, correte il pericolo di cadere e frantumarvi le os-

sa? L'*Universo* fu *cantabile* sino a' tempi di Dante, perchè sino a quell'epoca ne fu creduto *possibile il viaggio;* e tengo, che l'alta Providenza però facesse fiorire in quel maestoso secolo il *Poeta del Cristianesimo:* dopo quell'ora il *viaggio dell'Universo* è rimasto aperto soltanto a quegl' infelici nella cui mente si è oscurato il chiaro lume della ragione. Ma se nel sec. XIII, come in ogni altro, fu sempre lecito il viaggiar l' *Universo* ai miseri pazzi, potean anche viaggiarne allora la massima parte i *Sapienti Mistici;* e se questi tanto potevano, un alto Poeta, aggiungendo al *viaggio* di que' Saggi un *volo*, non prescritto ma nemmen contraddetto da' loro dogmi, potea primo e solo innalzarsi *sulle ali della Scienza di Dio* dal profondo della *Selva oscura*, non solo sino alla *Porta della Gerusalemme Celeste*, ma sino all'UNO *e* DUE *e* TRE *che sempre vive*, e così tutta viaggiare la *Monarchia dell'*IMPERATORE DELL'UNIVERSO. I *Dottori della Mistica* già avevano aperta al *Nord* di questa nostra *Valle di lagrime* una strada che in *sei giorni* conduceva i *Giusti* sino *all'ottavo Cielo*, *Via diritta*, *Via verace*, *Via dell' Innocenza*; avevano anche aperta al suo *Sud* una strada che in *sette giorni* conduceva i *Convertiti* a quel *Cielo stesso*, *Via lunga*, *Via santa*, *Via della Penitenza*. E questa *Via*, tortuosa aggirandosi pe' *cerchi* e per le *bolgie Infernali*, e poi salendo *di girone in girone* su per lo *Monte del Purgatorio*, e quindi traversando i *felici giardini dell'Eden*, e finalmente er-

pergamo, impadronitasi de'loro cuori ancor buoni e delle loro menti ancor pure, gli aveva *condotti a riposo fra le schiere de' Beati*. Ristampando le orme impresse su questa *Via santa* dai popoli, guidativi dalla melliflua facondia de' Mistici, un Poeta del Secolo XIII non avea per *cantar il Tutto*, che ad accennare ad un suo *viaggio anteriore per la Via verace*, ad una sua *caduta in terram inviam et desertam*, anzi ad *extremum ejus ad mare novissimum*, ed a *volare* dall'*ottavo Cielo* al *Trono di* DIO coll' ajuto di Colei cui i Mistici permettevano viaggio sì sublime, coll'ajuto, cioè, della *Carità contemplatrice:* e Dante con sì nobile Magistero sciolse il voto, e *cantò l'Universo*. Udirono le genti il suono de' carmi divini, e già anse ad indeliziarsi negl' insegnamenti de' Padri, ne' racconti de' Contemplativi, nelle Visioni degli Estatici, nelle Leggende de'Monaci, non nuovi alla descrizione de' luoghi di eterna pena e di purgazione e di gioja, non ignari del *linguaggio Sacerdotale* che si parla ne' *viaggi dell'anima*, cantarono e ricantarono le Cantiche dell'Allighieri come *poesia nazionale*. Or andiamo, amico mio, se il voler ci basti, a parlare il *linguaggio della Scienza Mistica* al popolo, pretendendo d'esserne intesi: venga il Poeta, che, senza rinunziare alla speranza di esser letto, voglia cantare un suo *viaggio per l'Universo*. Il *Misticismo* oggi è come una gran via aperta a' tempi della Romana Repubblica, di cui non iscuopri che brevi stadi ne' quali il superbo Cammino fa di sè magnifica mostra, e poi rientra sotterra. Non è ancora affatto spento il *linguaggio de' Mistici*, perchè è vivo ne' *Canti della Chiesa;* ma l'altero e gigantesco Monumento di una scienza, coltivata con tanto di ardore, non è più! Ed il *Poema di Dante*, che un giorno fu *il canto del popolo*, ora è di duro senso al più saggio, perchè il Poema si fonda sopra ciò che parve agli occhi di tutti, e che oggi convien ricomporre. Del che trovo tre principali cagioni: l'abbandono, come dissi, dello studio della Mistica, ca-

gione che dura; la negligenza dello studio del Poema, cagione che, grazie al Cielo, è cessata; e la scoperta di Galileo.

La Mistica corse da San Dionigi Areopagita a San Bonaventura uno stadio pieno di luce. Che se ne' primi tempi la Teologia Apologetica, e poi l'ignoranza dell' Occidente e le sottigliezze orientali nocquero a questa Scienza di amore, fra l'epoche dei due angeli delle scuole S. Anselmo e S. Tommaso, sì rifolgorò di splendore, che il linguaggio del Misticismo entrò sin le capanne e le reggie. Dante, benchè nato tardi, pur vide un filo di quella cara luce, che dopo lui s' ecclissò, nè forse brillerà più del soave suo raggio. Imperocchè e Petrarca e Boccaccio e altri tali *paganizzarono*, se così mi è lecito dire, le Lettere; e, se rifulse un Bello ricco dell'oro de' Classici, si spense il Bello che ricco era del Vero Cattolico. La Filosofia si distaccò dalla sua maggiore sorella la Teologia; e parve dono del Cielo un Petavio, che non già discorresse delle vaghe delizie del Libano per pascere di rugiada i cuori, ma sì ragionasse de' severi dettami del dogma per illuminare le coscienze turbate dalla *Riforma*. Ad una grave Assemblea di Concilio Ecumenico tenner poi dietro le Bibliche disputazioni, ed a queste gli errori del Giansenismo, e le aride quistioni del Probabilismo. Allora la Teologia s'ascose ne'Chiostri, non per disporre le menti

luce, per ammirarne l' intrinseca struttura dell' edificio, che o dal testo o da' comenti contemporanei, ed hanno dovuto con immensi studì filologici emendare la negligenza degli avi. I trecentisti si volsero a' fiori de' Latini, i quattrocentisti a quelli de' Greci; i cinquecentisti ne dettero il frutto, ed avemmo per vero Poemi e Libri storici che infutureranno ne' secoli la lingua nostra; nel sècento ebber fortuna le ampolle; al settecento bambino piacquero le zampogne, al settecento adulto finalmente, mercè il Varano, il Gozzi ed il Monti, piacque l' Allighieri. Allora ebbe principio quell' era Dantesca che dal padre Lombardi sino a noi è piena di falli e di fasti. Ma in quattro e più secoli chi cercò nel Dante la *Poesia sacra de' Cristiani?* Qualche alunno dell' Accademia o del Peripato vi scrutò i concetti della sua scuola, e volle derivarne le allegorie; qualche pedante scrisse de' volumi, assai poco letti, sulla *Divina Commedia*, ne' quali è miracolo se trovi alcuna pagina scevra di grossolani errori; qualche sommo Letterato, o sommo Teologo, scrisse poche parole sul *Poema* di Dante, nelle quali è miracolo se trovi cenno che ti valga a riconoscere in lui *il Poeta della Rettitudine Cattolica.* A tale erano ridotte le cose, che uno de' più dotti scrittori di mezzo secolo fa, l'ab. Giovanni Andres, inchiedeva altrui, in riguardo a Dante, con una semplicità veramente beata: *Perchè accingersi a girare senza scopo l' Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso?*

Ma l'*Edificio Dantesco* ebbe il maggior guasto da quel grande Italiano,

che, fatta ingiuria al Sole
Di corruttibil tempra, il lcvò poi,
Alto compenso, sovra immobil trono.

Imperocchè, cacciata la Terra per la scoverta del Galilei, dal centro de' Cieli, e costretta a fuggir raminga con altri più di sette e sette Pianeti fratelli e con erranti Co-

mete per gli spazi del *Sistema solare*, affin di bere la luce di colui, che

con alterna
Unica legge i moti e i rai divide
Ai seguaci pianeti e li governa; (*Monti*)

tanto acquistò splendore poetico il *Tabernacolo di* DIO, altrettanto immiserì lo *Sgabello de'* PIEDI SUOI. Tale era stato l'accordo fra 'l *Mondo de' Cosmografi* e 'l *Mondo dei Mistici* nel medio evo, che azzarderei dirvi, che, come oggi è impossibile esser grande Astronomo ed esser Ateo, così allora fu impossibile esser grande Geografo e non esser Cristiano. La *Terra*, ne' cui felici abitatori DIO ha impresso il *lume del* VOLTO SUO, nel *mezzo dell' Universo; Gerusalemme*, patria della Stirpe Davidica eletta a Stirpe del FIGLIUOL DI MARIA, *in mezzo della Terra;* la CROCE, il *Legno su cui il* SIGNORE *regnò*, *suprema altezza terrestre*; fra DIO e *Gerusalemme*, allo *zenith*, la *strada del* VERBO discendente a portarci la *Vita*; fra l'*Empireo* e il *Centro della Terra*, al *nadir*, la *strada di Lucifero* che precipita e ci porta la *Morte*; i *Cori degli Angeli*, che dalla *nona sfera* quasi con *corde* di amore traggono la *Terra* a DIO, avviluppati in queste *corde* soavi, e tratti con *corda* suprema che tutte le soggette involuma, all' UNO e DUE e TRE *che sempre vive*, sì che

ma sì ancora il puro ingegno de'giovani che s'affollavano intorno le Cattedre del *Quadrivio*. Cosa avrebbe pensato Dante a dì nostri per toccar la gloria di *Poeta del Cristianesimo*, non so; certo una gran meraviglia sarebbe uscita dai concetti di un Dante sublimati dalla scoperta di un Galileo: so però che, se non ricomporremo la *Cosmografia fisico-mistica* del Sec. XIII, non varremo ad intendere la *Visione* della celeste sua Musa.

E da tale decadimento della Scienza Mistica, da tale abbandono di uno studio severo sulla Machina del gran Poema, da tale innovamento della Cosmografia, io mi lusingo debba in parte ripetersi la poca lettura ond'è solo onorata un'Opera di oscuro autore, che tenta risuscitare vecchie idee sopra un Volume in cui cercavansi i semi d'idee novelle. Se non mi lasciassi prendere a questa lusinga, vi confesso, che non saprei sentir sì basso di tutto quanto ho scritto, da reputare che giustamente nelle varie modernissime edizioni del *Dante del Le Monnier* non si fosse accolto almeno un dubbio sulle altrui interpetrazioni, attesa la diversità somma delle mie chiose da quelle. E tanto più mi confermerei nel crederne un'ingiustizia il silenzio, quanto quel fior di senno del prof. Parenti accoglieva, nell'*edizione Modanese del Canto I di Dante corredata di sue note*, alcuna delle novelle mie osservazioni; e le Lettere del Fossombroni, le giudiziose Avvertenze del Torri, e la Bibliografia del Colomb-Batines non lasciavano ignorare alla Toscana le mie fatiche. Ma s'egli è vero, che *non è tutt'oro quel che luce*, è vero altresì che *non è tutto carbone quel che nereggia*; e voi forse non dovete attribuire al solo *Misticismo* da me *propugnato*, od alle sole *Argutezze* da me *preposte*, il vedere siccome queste povere carte sien lette, come voi dite, piuttosto da qualche centinajo de' miei benevoli, che dall'immenso numero degli ammiratori del Dante. E qui convien che guardiate, come non sia la sola Storia politica che abbia i suoi segreti, ma sì la Storia letteraria

anch'ella nasconda i suoi; ed io poi vi dirò, che un Uomo di lettere mio famigliarissimo, e che molta parte si è tolta nell'edizione del *Le Monnier*, ebbe a udire questa interrogazione = *Come va, che voi, il quale encomiavate in nobil* Giornale *l'autore dell'*Amore agli Estinti *come un novello Dryden, ora nelle illustrazioni al* Dante del Le Monnier *non fate il menomo cenno de' nuovi suoi* Studi? E quel *savissimo* uomo rispondeva con mirabile ingenuità: *Sin che l'amico* canta, *nulla dà e nulla toglie a nessuno, ed io lo lodo, perchè vorrei che* cantasse *sempre; ma quando l'amico* comenta, *e* comenta *sì diversamente dagli altri, che per lui*

— Nel mezzo del cammin di nostra vita —

significa

— NELL'ESTREMA ETIOPIA —,

io mi turo le orecchie e gitto la penna; poichè, se diciam che costui comenta bene, *al nostro* Le Monnier, *che non si è valuto dell'Opera sua, si rimarranno invendute le* Copie del Dante *nel magazzino* ». Caro mio, non saremmo troppo crudeli a voler negare ragione a chi ragiona in sì fatta guisa?

Ma, riponendoci in cammino, ben intendo come voi siate mal soddisfatto dall'avervi io sin qui voluto provare ciò che quasi da voi mi era stato conceduto, cioè, che il *Poema* di Dante sia un *Poema sacro;* e non abbia

ro che, come dice lo Scolari—*pag. 154, 155.*—,*non amano di vedere*) possono assai facilmente avvisar nel Dante quanto l'Ozanam vi avvisò.

Eliminiamo anzi tutto le quistioni di parole. Per *Trattato della Penitenza*, per *Via della Penitenza*, qui non vuolsi intender altro, che un *Trattato della Soddisfazione*, una « *Serie di meditazioni*, *e di pie opere ingiunte da' Maestri di spirito a coloro*, *che*, *dopo essersi* contriti e confessati, *imprendono per isdebitarsi con Dio e racquistarne l'amore*, la terza Parte della Penitenza, *chiamata* Soddisfazione. » Che a questa *Via* sia stato, o no, impresso un *Simbolo*, è materia che ora non toccheremo; ne basterà l'osservare, se il *Poema di Dante* offra a' peccatori il mezzo di riparare, mediante i meriti del REDENTORE, con opere di penitenza alle ingiurie fatte da loro al SOMMO BENE.

E qui ne vien S. Bonaventura a tracciarci la serie delle opere riparatrici, insegnandoci di risalire con *tre passi* all'amor di Dio. Nel primo, in cui *deploratur miseria et stimulus conscientiae exasperatur et igniculus sapientiae congregatur*, dal penitente *benevolentia magna Deo acquiritur pro commissis;* nel secondo, in cui *igniculus sapientiae inflammatur*, dal penitente *benevolentia major Deo acquiritur pro dimissis;* nel terzo, in cui *igniculus sapientiae sublevatur*, dal penitente *benevolentia maxima Deo acquiritur pro promissis.* Or non pare a voi che a questi *tre passi* non dia l'Allighieri *letteralissimo* e convenientissimo *luogo di azione* col mostrarne l'Inferno, il Purgatorio ed il Paradiso? Dove meglio che nell'Inferno, visitato con la meditazione, può deplorarsi la miseria, esser tocco dal ricordo amaro de' proprî falli, e rinsavire? E la saggezza ove meglio in noi si leverà a speranza di premio, che fra le Anime cui la speranza fa dolci le pene? E questa speranza ove potrà spiegare più sublime il volo, che alla Sede de' Beati? Non amerem Dio, se penseremo l'abisso de' mali donde ci tolse? Non

l'ameremo anche più, pensando com'ei ci affini per farci degni di Lui? Non l'ameremo di tutto amore, entrando, viatori devoti, le santo soglie del gaudio sempiterno? Nè basta: avete più idoneo loco per maledire la colpa, che l'Inferno? per detestare i falli anco lievi, che il Purgatorio? per innamorarvi della virtù, che il Paradiso?

Ma la virtù, al cui racquisto è ordinata la *Soddisfazione*, è su cima ove non si vola, ma ove si ascende per faticosissima scala; e siccome per lo *peccato* le virtù si pérdono, così per mezzo della *penitenza* fa d'uopo restaurarsene a poco a poco, sì che il *contrito* e *confessato* al primo de' gradi della scala si trova. Nè cerco un tal uomo che sia un'arca di scienza morale, perchè chiaro si veggia come, nel *Poema di Dante* trattandosi l'*Iter semptem dierum*, vi si cammini *virtutibus proficiendo* (*S. Tomm.*). Anzi, invitando ogni anima Cristiana al *Viaggio de' tre Regni*, mi varrei delle parole del Beato Jacopone:

> Non t'encresca
> A far qui penitenza,
> Chè tutte le virtudi
> Con lei han convenenza;

e, senza essere un gran dottore, ogni bennato intende-

della Penitenza il pieno coro di quelle *Virtù*, che l'Alapide chiama con giusta frase *Via ad Vitam?*

E, giacchè la *Penitenza* esser non dovrebbe la medicina di pochi ma la *Medicina di tutti*, perchè *chi non porta la Croce non può essere discepolo del CROCIFISSO*, l'Allighieri nel suo *Senso Allegorico* amplificò il *Trattato della Penitenza* con un consiglio alla *Pace*, alla *Virtù* e alla *Fede*, consiglio ch' ei donò a tutte le genti.

Se poi, guardata l'*Allegoria*, il *Senso morale* e l'*allegorico*, ci volgeremo all'*Anagogico*, dove troverem mai più completo *Trattato di Penitenza*, che nell'*Andata dell' anima dal peccato alla gloria*, nascosta sì nel *Poema dell' Allighieri*, ma non già tanto nascosta, che notar non la possa chiunque imprenda a leggerlo con sana mente? Voi non avete a far altro, per convincervi di quanto dico, che studiare i *Comenti de' Padri alle Mansioni Israelitiche*, e confrontarli col *Dante*. Mi avrete compagno in questo nobile studio; e mi confido, che, assommate le dottrine ascetiche e mistiche che son nel *Poema*, vi stringerete all' opinione dell'Ozanam, che tiene: *nel solo Dante trovarsi quanto si scrisse intorno la* Penitenza, *dai padri della Tebaide sino a S. Bonaventura.*

Nell' alto studio adunque de' *Canti sacri*, piuttosto che ne' *testi* citati da me, vi piaccia cercar le basi del *sacrato Edifizio*, poichè io mi credo che il *fatto* voglia meglio delle *autorità*, e queste siccome ho per vere *basi de' Trattati teologici*, così ho sol per utili *ornamenti* dei *Discorsi letterari*. E, venendo al mio caso, non pretendo di più pe' tanti *testi* che cito, se non che venga negli uomini di lettere un ragionevole dubbio, che Dante mirato avesse là ove penetrato era l'alto sguardo degli *Scrittori biblici*, e di coloro cui la CHIESA chiama *suoi Padri*. Così, se voi, a chi si ribellasse a tutti i *Sensi* del *sacro Poema* meno che al *letterale*, nè volesse credere che Dante viaggiasse *da Penitente*, diceste — *Piangeva spesso i suoi peccati; ginocchione si dava nel petto; a*

poco a poco si stingevano, *si radevano le sue colpe nel duro cammino della Via santa* —, forse (tutt' altro insegnandogli che i nostri santissimi dogmi) lascereste, che, se ancora vi fosse incredulo, cercasse da sè i *Canti* ove ciò apertissimamente si dice dal nostro Poeta. Ed io pur lascerò, che gl' increduli a' *testi* da me citati li ricerchino nelle più corrette e nobili edizioni de' nostri Scrittori sacri, le quali hanno tutte, a loro minor fatica, indici copiosissimi; e ciò parmi consiglio migliore (eccetto rari casi — *V. pag. 94.* —), che il cospargere un' Opera letteraria di migliaja di numeri. Quando quel ragionevol dubbio, di cui vi ho fatto cenno, fosse penetrato nell' animo di tutti, quando questi poveri *Studi* avessero rivolta al Dante una maggior attenzione degli Uomini innamorati alle Scienze sacre, forse allor saria tempo che un Cristiano dabbene, tanto ricco di pazienza quanto povero d' ingegno, preparasse, per una nuova edizione, due mila *note*, indicanti l' *Opera*, il *Capitolo*, l' *edizione* e la *pagina*, ove si trovano i *testi* ch' io cito, e che, credetemi, non senza molta attenzione ho letti, e non senza molta accuratezza ho copiati.

Che se di tanta fortuna venisser degnate queste umili carte, che daddovero, com' elleno ne consigliano, si cercassero i *Libri della Chiesa* per ben intendere il *Poeta della Chiesa*, io non mi crederei, come voi dite, di

comentar i suoi versi insegnatoci col comentarne i primi del *Paradiso*, assai ci disse, paragonando *i quattro sensi* da ricercarsi nel suo *Poema* coi quattro sensi ch'egli notò nel Salmo « *In exitu Israel de Aegypto* », mentre il *Poema* è come una magnificentissima copia del *Viaggio mistico d'Israele dall' Egitto al Giordano*. E dove poi trovar comento più alto alle parole di Virgilio

— A te convien tenere altro viaggio —,

che nel verso dell' amico di Dante, Busone da Gubbio

— Questi gli mostra come per mal fare
Si dee ricever pena — ?

Chi più di Jacopo di Dante penetrò nell' *Allegoria teologica* delle *tre faccie* di Lucifero? Chi più di Pietro di Dante intese l' importanza del *primo verso del Poema?* Chi vide, se non questo figliuolo del gran Poeta, che il padre errato avea per la *Selva oscura*, (per *sylvestra loca*), perchè *pieno di sonno (ut excoecatus in nocte)* avea deviato dal *diritto cammino (a recto calle)*, e vide che quella *Selva oscura* altro non significa che le *vitiosa opera* cui si rompono coloro che abbandonano la *via verace*, e citò il Salmista « *Fiant viae illorum tenebrae et lubricum* »? E più che due volumi del secol nostro vagliono queste due antiche parole di comento al *veltro* — GESÙ CRISTO *venturo* —. Ed assai ne piace il vedere, siccome il lascivetto Certaldese menasse a tondo lo scudiscio per cacciar lungi da sè gl' importuni Amori, e si ponesse sotto l' ascella il libro de' Salmi, quando andar doveva a Santo Stefano per comentare il *Poema*: bello l' udire l' autore della *Fiammetta* dalla Cattedra favellante in questo tenore: « *Vedete, o giovani, nel* Guardai in alto *di Dante, l' atto di chi ripone sua speranza nell' Ajuto di Dio, e ricordate il verso Davidico « Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.* » Io non finirei mai, se dagli antichi comentatori, anzi dai primi primi, trar volessi argomento di mostrarvi, che que' buoni vecchi ben sapevano di aversi alle mani il Vo-

lume del *Poeta Sacro:* peccato che non possedessero il millesimo del suo ingegno, e del suo sapere!

E questo è il male onde son offeso io medesimo. Per ciò sono intimamente convinto, che i molti elogi venuti ai miei *Studî* dal Peruzzi, dallo Scolari e da altri, non sieno stati che cortesi incoraggiamenti, e che que' valentuomini non abbiano, a così dire, voluto lodare il già fatto, ma piuttosto ciò che mi proponeva di fare; sì ch' e' certamente non si terrebbero guari offesi dalle parole vostre (se anche giunte fossero sino a loro), in quanto per voi si veggia tropp' alta l'impresa cui mi son sobbarcato: ma, dolce amico,

Per approvarla, non per terminarla.

Nonpertanto nè da essi nè da me a voi potrebbe concedersi, che *il substrato della lettera* del *verso 1.°* sia equipollente alla Biblica frase—*In dimidio dierum meorum*—: concessovi ciò, molte pagine di questi poveri *Studî* diventerebbero veramente carte da salumajo; concessovi ciò, si correrebbe gran rischio di rialzare per sempre quel velo che ha nascosto per cinque e più secoli il *Luogo di Azione del Poema:* concessovi ciò, io avrei forse portata un'oscurità di più nel bulo antico; ma, siccome a voi par *ferro* quel che per me è lucid'*oro*, non potevate, ripeto, portare più di cortesia in una quistione, intorno la quale poggiavamo su fondamenti opposti. Sì, ca-

mi priverò, non ha dubbio, di quanto per la forza dei pensati ragionamenti i severi *Trattati* si avvantaggiano su' *discorsi familiari*, ma acquisterò invece tutta quella evidenza che si può dare a' più alti concetti, distemperandoli in quello stile conversevole che permette certi modi idoneissimi al far intendere le cose, e che pur si vorrebbero lontani da una nobile trattazione. Siatemi ancora cortese di benigno ascolto, chè prendo l' assunto di farvi mio.

E, cominciando: — *Nel mezzo del cammino* — può, o no, *letteralmente* significare — *A mezza strada* —? sì bene, che nulla più. Or dunque, se queste parole saranno seguite da altre che denotino *un luogo*, il *mezzo del cammino* sarà *espressione propria*; se poi queste parole saranno seguite da altre che denotino *un modo di esistere in cui durano le cose per un determinato spazio di tempo*, *il mezzo del cammino* sarà *espressione metaforica*: così — *Nel mezzo del cammin di Roma*, *di Londra*, *di Spagna*, *di Egitto* — significherà *propriissimamente* — *A mezza strada di Roma*, *di Londra*, *di Spagna*, *d' Egitto* —, precedendosi dal — *di* — il *luogo* a cui porta la detta *strada*; e così parimente — *Nel mezzo del cammino della vita*, *del giorno* — significherà *metaforicamente* — *A mezzo il corso della vita*, *del giorno* —, specificandosi per l' *articolo-composto* — *della*, o *del* —, ch' è la *vita*, o ch' è il *giorno*, il *soggetto agente* in quel *metaforico cammino* di cui si parla. Insomma, n'è lecito il dire — *Cammin di Roma* — in *senso proprio*, e — *cammin della vita* — in *senso traslato*, coll' obbligo però di usare nel primo caso la preposizione *di*, e nel secondo l' articolo-composto *della*. Ora, se un *cammino* o *il mezzo di un cammino* debban torsi per espressione *propria* o *metaforica* dipendendo interamente dal *nome* e dall' *accompagna-nome* seguenti, non vi sarebbe al mondo la più facil cosa, che di tosto discernere il vero, ove, per uno di que' non rari casi che avvenir sogliono nelle lingue, con lo stesso

vocabolo non si chiamasse *un luogo*, ed *un temporaneo modo di esistere delle cose*, ovvero anche *un animale*, qual si voglia, *che cammini*, mentre niun ci vieta di parlare del *cammin del cavallo*, *del cane*, ec. Da tali *uninomie* viene a noi Italiani la facoltà di poter dire — *Cammin di Mosca — Cammin di Vita* —, e *cammin della mosca — cammin della vita:* con le prime espressioni denotiamo — *la Strada verso la città di Mosca*, o *verso la Città di Vita;* con le seconde *la strada che percorresi da un insetto camminante*, ovvero *il corso della vita umana* (1).

E dov'è, dov'è, mi direte voi, cotesta *Città di Vita?* Ed io vi rispondo: Sta ove si stanno i *Fonti di Vita*, in una certa *Provincia dell' Universo* chiamata *Terra viventium*, ove io *Credo*, se Dio mi ajuti, *videre bona Domini*. Ed a que' *Fonti di Vita* sapete voi chi ci va? Ci vanno i *Penitenti;* e, ve' ve', un AGNELLO ve li conduce. Ciò ho imparato leggendo il *capo VII* dell' Apocalisse, ove è scritto: *Hi sunt* qui venerunt de tribulatione magna, *et laverunt stolas suas*, *et dealbaverunt eas in sanguine AGNI: quoniam AGNUS, qui in medio throni est*, *reget illos*, *et deducet eos ad* Vitae fontes *aquarum*. E questo passo dell' *Apocalisse* non crediate già che mi sia venuto sott' occhio nel cercare il *Volume dei Santi:*

(1) Il vocabolo *cammino* riceve dopo di sè i genitivi *di chi cammina* (*moto*), del *luogo su cui si cammina* (*moto per luogo*), del-

fu Dante che mi comandò di leggerlo per ricavarne una *rivelazione*, dicendomi, che S. Giovanni,

Là dove tratta delle bianche stole,
Questa *rivelazion* ci manifesta.

Parad. c. XXV.

E sapete voi qual *rivelazione?* La *rivelazione* che *Vita* è una *Terra*, la quale è il *segno*, è la meta, cui è diretto il *Cammino di noi mortali*. Udite, come ne parli l'Alighieri nel *luogo citato*:

.... le nuove e le Scritture antiche
Pongono il *segno*, ed esso lo m'addita,
Dell' anime che Dio s' ha fatte amiche.
Dice Isaia, che ciascuna vestita
Nella *sua Terra* fia di doppia vesta,
E la *sua Terra* è questa dolce *Vita*.

Oh, presso que' *Fonti di Vita*, quanto *Vita* è mai bella!

Vedi *nostra Città* quant' ella gira!

diceva Beatrice al suo Dante (*Par. c. XXX.*) E, ricordandovi un passo del Sanmatteo, vi nominerò la *Città* ed il *cammino* che a lei conduce — VIA QUAE DUCIT AD VITAM —; e, ricordandovene un altro, vi dirò di più, che quel *Cammino* è *stretto* — *Arcta est Via quae ducit ad Vitam* —. E, siccome questa, amico mio, è una *Città che gira sopra un immenso Circolo di cui noi siamo presso il centro*, così possiamo andarvi percorrendo un *raggio del circolo* all'alto, od al basso. Noi preghiam Dio che ne porti *all' alto*, dicendogli:

Tu nos ab hac Mortis valle
Duc ad Vitam *recto calle;*

ma la risposta n' è: — *Si vis ad* Vitam *ingredi*, *serba mandata* —; e però noi, che sappiamo sì male ubbidire a Dio, dobbiam esser contenti al sentirci intuonare

A te convien tenere altro viaggio,

e ne bisogna prendere la *Porta di S. Pietro*, e discendere al sso, come discese quel divo Apostolo, che *coronatus est*,

scrive il Santo da Villanuova, *sed non de capite Amana*, *de vertice Sanir*, SED ALIUNDE. Così, peregrinando in sul *cammino di Vita*, speriamo giungere a *Vita*, *Città* nobilissima, *Città* eccelsissima, CITTÀ DI DIO. E siccome oggi l' Italia non ha *lingua sacra* di suo, perchè la Religione che la fiorisce è la stessa che professarono con fede sì generosa i padri suoi quando suonava sulle loro labbra il sermone latino, e *la lingua sacra è immutabile*, così da buona figliuola ha fatto dell' antico *Iter Vitae*, o dell'antica *Via ad Vitam* il moderno *Cammin di Vita*, o *Via di Vita*; e siccome non ha voluto intendere appieno, che la *vita dell' uomo è un Vapore*, e che *i giorni dell' uomo sono un' Ombra*, così ha fatto *camminare* questa poverella nostra *vita*, mentre solo

Dalla culla alla tomba è *un breve passo*. (*Marini*.)

Nella *lingua del sì*, oltre il già detto e sacro *Cammin di Vita*, abbiamo adunque ancora il breve e mondano *cammin della vita*, chè in ciò la somma diversità dell' Italiano *di* dall' Italiano *della* ha giovato moltissimo a far discernere l' uno dall'altro modo, e quindi l' uno dall'altro concetto. E voi, salendo il pergamo, direte, per esempio, a' vostri Cristiani uditori « *Non torcete per mondane lusinghe dal Cammino di Vita* », e lor direte « *Ricordatevi, ch' è breve il cammin della vita* ».

E già credo aver guadagnato tanto nella vostra opinio-

necessità che si ammetta, che, dandosi ai due *soggetti* diversi ch' ambi chiamonsi *Vita* uno stesso *aggiunto* capace a qualificar sì l' uno che l' altro, non si verrà a togliere la diversità de' concetti. Niuno poi vorrà certo negare, che, sin che viviamo, la vita non sia *nostra*, e che però ne sia lecito di poter dire — *il cammino della vita nostra* —; sì che, provandosi che quella *Città* che *in lingua sacra* addimandasi *Vita* è *Città nostra*, sarà forza ne sia conceduto, che si possa ancora dire, volendo però significarsi un concetto ben diverso dal primo, — *il Cammino di Vita nostra.* E ritengo che, preponendosi l' aggiunto *nostra* al soggetto *vita*, potranno sì ambo i concetti esprimersi con le parole — *il Cammino di nostra Vita* —, ma credo, che scriverà più propriamente colui, che, volendo parlare della — *Strada che conduce alla Città di Dio* —, dirà — *il Cammino di nostra Vita* —, e che poi, volendo parlare del — *corso della vita umana* —, dirà — *il cammino della nostra vita* —. Ed aggiungerò, che — *nel mezzo del Cammin di Vita* — varrà sempre — *A mezza strada del Cammino verso la Città di Dio* —, ma — *il mezzo del cammin della vita* — non sarà mai chiaro modo per esprimere l' *età di trentacinque anni*, sin che a tutti non sarà chiaro (cosa un po' difficoltosetta), che la vita umana non dura, nè più nè meno, che *70* anni; ed aggiungerò ancora, che, concedendosi che — *il mezzo del cammin della vita* — denoti — *l' anno trentacinquesimo* —, *il mezzo del cammin di nostra vita* — denoterà sì *quell' anno*, ma non già denoterà che *colui che parla abbia trentacinque anni;* il quale, se vorrà renderci conto degli anni suoi,

Se quella con cui parla non si secca,

dovrà dire —

Nel mezzo del cammin della mia vita —,

od avrà ad usare altro modo che particolarizzi l' espressione; ed allora solo potrà essere inteso. Vincenzo Monti, quand' ebbe vaghezza di usare sì oscuro modo (credendo-

lo modo Dantesco), per dirci che *non aveva ancora trentacinque anni*, tolse sì come una gemma, la metaforaccia di — *mezzo del cammino della vita* —, ma e capì bene, che innanzi *vita* bisognava far uso dell' articolo-composto *della*, e capì meglio, che bisognava richiamare la proposizione dalla *specie* all' *individuo:* e quindi cantò (*Monti*, *Elegie*):

Del cammin *della* vita *io* non passai
Pur anco il mezzo.

Ho detto, ho detto, e voi state lì con tale un piglio, che par ne rispondiate: *Incredulus odi;* e ciò, perchè non vi ho provato ancora, e tenete che non vi possa provare, che quella *Città*, la quale in *lingua sacra* addimandasi *Vita*, sia *Città* cui pienamente si convenga l'aggiunto di *nòstra*. « *Eh! quel* — nostra —, mi dicevate un giorno, *Dante non lo ha messo là senza un perchè: perchè? perchè altro non vi s' intendesse che questa umana vita.* » Caro mio! cosa anzi c' è al mondo che meno sia *nostra* di questa vita infelice? *Che dessa è mai?* chiedeva S. Giacomo, e si rispondeva: *Vapor est ad modicum parens.* E questo *fumo* istesso, che tanto di leggieri si dilegua, può esser ridotto al nulla sì tostamente, sì inopinatamente dal RE DI VITA, che non l' ho per cosa *mia*,

E quel consiglio per migliore approbo,
Che l' ha per *nulla*.

te altrove , *ma non in Atene*, *le nottole* —. Avete ragione. Sapete meglio di me, che l' *Empireo* si chiama *Vita*, sapete assai meglio di me che quella *Vita* si chiama *nostra*, ma tenete, che Dante ne abbia fatto intendere com' ei parlasse non del *Cammin di Vita*, ma del *cammino della vita*, dando a questa un *aggiunto*, che, se nel *linguaggio sacro* si trova conveniente alla *Città di Dio*, nel *linguaggio del popolo* si trova convenientissimo all' *umana vita*. Ed io qui, per rispondere a questo sottil sotterfugio, non avrò a ripetervi — *il Poeta è sacro*, *il Poema è sacro*, *il Canto I è eminentemente sacro*; ho una risposta a farvi meglio opportuna, ed è, che Dante, il quale *si spiega sempre*, due altre volte usar volle nel Poema il modo — *nostra Vita* — nel senso di — *Città di Dio* — (e sempre *senza articolo*), appunto appunto, cred' io, per far ben intendere altrui il suo *verso 1*; ma non bastò! Aprite al *Canto VII* il *Paradiso*, e leggiamo :

> Gli Angeli, frate, e 'l *paese sincero*,
> Nel qual tu se', dir si posson creati,
> Sì come sono, in loro essere intero;
> Ma gli elementi che tu hai nomati,
> E quelle cose che di lor si fanno,
> Da creata virtù sono informati.
> Creata fu la materia ch' egli hanno,
> Creata fu la virtù informante
> In queste stelle che intorno a lor vanno.
> L' anima d'ogni bruto e delle piante
> Di complession potenziata tira
> Lo raggio e 'l moto delle luci sante.
> Ma *nostra Vita* senza mezzo spira
> La somma Benignanza, e l' innamora
> Di se, sì che poi sempre la desira.

Ora vedete bene, che *due cose* qui dice il Poeta essere state *create da Dio in loro essere intero*, ossia *spirate*

senza mezzo dalla somma Benignanza, e queste *due cose* sono gli *Angeli* e il *paese sincero* in cui Dante si ritrovava, cioè il *Paradiso;* e quando gli è d' uopo ripetere le dette *due cose*, si giova del modo — *Nostra Vita* —, siccome modo, che, equivalendo a — *Città di Dio* —, comprende e 'l *paese sincero* e gli *Angeli* che lo abitano. E più sonoramente troverete cantato nel *VI*:

Diverse voci fanno dolci note,
Così diversi scanni *in* NOSTRA VITA
Rendon dolce armonia tra queste ruote.

E alla scuola paterna Pietro Allighieri imparò poi di dire, parlando della *Visione di Dio*,

sola *Nostra Vita*
Sensibil può vedere il suo amore;

dir volendo, che la sola *Città di Dio* (cioè, ben si capisce, chi abita in lei) può sensibilmente godere di quella *Visione beatifica*. E siccome l' eccelsa *Città* riceve l' *aggiunto* di *nostra*, così riceve l' aggiunto d' *eterna*, sì che gli *Angeli* sono i *Ministri* che vi hanno ufficio, e son *Messaggieri* che da lei vengono a noi mortali, e però Dante li chiama (*Purg. c. XXX.*)

Ministri e messaggier di *Vita eterna*.

E poi che dessa *Città* è piena di luce sfolgorantissima, il Poeta cantò pure (*Par. c. III.*)

O ben creato spirito, che *a' rai*

e ciò vi dico, senza pur farvi cenno del come l'Allighieri usi la voce — *Vita* — in tutti gli altri *sensi sacri* di *Autore della Grazia*, di *Grazia*, di *Anima beata*, di *beatitudine*, contento dell'avervi dimostrato l' uso da lui fattone, dietro la *scuola dè' sacerdoti*, in senso di — *loco ove si fruisce la beatitudine eterna* —.

E se il *loco della beatitudine eterna*, ossia *Vita*, ha *un Cammino che a lei conduce*, e se appunto questo *Cammino* è *gran parte del Luogo di Azione del Poema di Dante*, non vi dee recar meraviglia, ch' egli ne parlasse in *senso letteralissimo*. Ben è vero, che anche *dalla umana vita si corre un cammino*, e si può da un poeta parlare del *cammino della vita*: ma quasi vi direi, che da tutti i poeti se ne poteva scrivere con lingua più franca, che da Dante; imperocchè, sendo stato a lui amplo tema il *Cammino di Vita*, di questo gli era lecito parlare senza timore (parea essèr dovesse così!) che si fosse interpetrato per *cammino della vita*; ma non potea parlare del *cammin della vita*, senza temer che i lettori lo avesser confuso col *Cammino di vita*, celebrato nelle sue Cantiche. Il Poeta però che tutto seppe ardire, e sì felicemente ardire, dopo avere nel *primo verso del Poema* accennato il *Cammino che gli dava tema*, volle parlare ancora del *cammin della vita*, nè certo senza intenzione di *far dietro lui le persone dotte*. E, dando tali *qualità* al *cammino* e alla *vita* che l' equivoco non fosse possibile, così, *nel canto XX del Purgatorio*, divinamente ne parla:

Io cammin *corto*
Di *quella* vita *ch' al termine vola.*

Ma parmi sentir rispondervi:

assai bene è trascorsa
D' esta moneta già la lega e 'l peso:
Ma dimmi se tu l' hai nella tua borsa.

V' accorderò, dite voi, che *Vita* in *senso letterale* significar possa *Città di Dio*, quando però si tratti del tra-

durre nel volgar nostro il *linguaggio altissimo della Chiesa;* e sì pure, in tal caso, che possa darsi a quella *Città di vera Vita* l'aggiunto di *nostra*; che il *Cammino di Nostra Vita* valer possa il *Cammino verso la Città di Dio*, *ch'è nostra*, *perchè* COLUI qui vult omnes salvos fieri *l'ha edificata per noi;* e che finalmente pel *mezzo* di quel *Cammino* intender si possa il *suo punto medio.* Ma è a vedersi, se tale difficile e strana interpetrazione si convenga al *primo verso del Poema di Dante*, e non piuttosto, avendo egli, quando finse la *Visione*, *trentacinque anni*, debba seguirsi l'interpetrazione non comune ma anzi generalissima — *In dimidio dierum meorum* —, senza far lambiccare il cervello agli altri quanto in su ciò ve lo sarete lambiccato voi. Parmi, continuate a dire, che così più sicuramente si servirebbe alla chiarezza del testo, ed alla intenzione di Dante.

Amico dolcissimo, siete vinto: voi mi avete accordato tanto, che d'altro non ho d'uopo per coglier la palma. Circa *la chiarezza del testo*, *i testi*, (nè voglio dir più) *ne' quali si chiude alcuna dottrina*, *sono chiari a chi sa*, *oscuri sempre a chi non sa.* Circa poi alla quistione, se il comento altrui, o il mio, serva meglio all'*intenzione del Poeta*, non voglio, intorno ciò, altro giudice che voi. Ma dovete esser contento all'immaginare per un momento una stravagantissima ipotesi, perchè io ho bisogno, per

re dal vostro braccio, far poi tre gran voli in giro nell'aria, e quindi tornarsene sul vostro braccio istesso. Desideroso di darne uno spettacolo pubblico per allietare altrui di questa meraviglia, vi siete condotto da *Aquila* in Napoli, e, poi che avete fatto godere del divertimento innocente gli abitatori della vaga Partenope, siete tornato in *Aquila*, patria vostra. Allora vi è venuto talento di scrivere un libro, che contenesse la *descrizione del vostro viaggio da Napoli in Aquila*, e cominciato lo avete così — *Nel mezzo del cammin di Aquila mi ritrovai per una selva oscura, perchè aveva smarrita la via postale.* — Or che direste, o mio soavissimo, di que' comentatori del vostro libro, che dessero alle vostre parole tal chiosa: — *È da sapersi che l'Autore aveva addestrata un' aquila a partirsi da lui, a far poi tre giri nell'aria, e quindi a tornargli in sul braccio. Dice dunque, che, quando quell'aquila ebbe compiuto un giro e mezzo, egli si ritrovò in una selva* — ? Certo che, al sentire comento sì fatto, vi verrebbe tanta senapa al naso, che guai se il comentatore vi capitasse allora infra l'ugne. Come? direste voi: Non avete letto il frontispizio del mio libro, che è una *Descrizione del viaggio da Napoli in Aquila?* E ho detto io forse — *nel mezzo del cammin dell' aquila* —, e non — *nel mezzo del cammin di Aquila* — ? E ho detto io forse, che — *Nel mezzo del cammin dell'aquila, le fu volto un archibugio, e fu colta, e caddesi morta* —, e non ho anzi detto, che — *Nel mezzo del cammin di Aquila, io mi ritrovai per una selva oscura* —? Bacelloni! come pretenderete sapere qual fosse la *selva oscura* in cui io mi ritrovai, se dite che ciò mi accadde *quando la mia aquila aveva compiuto un giro e mezzo?* Prendete, prendete la carta geografica, guardate al *mezzo fra Napoli e Aquila*, e, trovatolo fra Isernia e Castel di Sangro, saprete che là, *smarrita la via postale, mi trovai in una selva.* Or credete che Dante s'inquieterebbe meno di voi al sentir la chiosa—*Si ritro-*

vò in una selva oscura , *quando la sua* vita *era giunta al trentacinquesimo anno* — ?

Ma badate , forse direte per ultimissima áncora opposta ad imminente naufragio , che il paragone non corre esatto : perchè corresse esattissimo , la supposta mia *Descrizione del viaggio da Napoli in Aquila* non dovrebbe nelle sue prime parole mancare dell' aggiunto — *nostra* —, e però converrebbe , ad instituire un pieno confronto , che voi ne aveste così enunciato il cominciamento : — *Nel mezzo del cammino di Aquila nostra , mi ritrovai per una selva oscura , perchè aveva smarrita la via postale* —.

Benissimo. Ma , se giustamente da me pretendete di più rigoroso paralello le parole, io pretenderò giustamente da voi di più rigoroso paralello le idee , e vorrò non solo che vi fingiate *Aquilano* , ma che sia da voi indirizzata a' vostri concittadini la *Descrizione del viaggio*, imperocchè Dante *Cristiano* era e a' *Cristiani* parlava , i quali *Colei che lor darà la Vita* , Colei che però *è loro Madre* , Colei che però loro *è Vita* , la Santa Gerusalemme , come sopra vi diceva , chiamano — *Mater nostra* —. Ciò presupposto, sarebbe poi per piacervi, che lo Scritto , da voi cominciato con le parole — *Nel mezzo del cammino di Aquila nostra ec.* — , fosse comentato — *Quando la sua aquila aveva compiuto un giro e*

vato mi era io, e là non ha saputo trovarmi nessun di voi.

Basta, basta: io vi veggio dopo sì chiara dimostrazione sì convertito al *vero* da me *propugnato*, che vi rendo un cordialissimo amplesso; ed ora non mi resta che a pregarvi di convertire altrui, imitando quel buon Cinese, che, fatta prima aspra guerra ai Veri predicatigli dall'immortale padre Ricci, se ne fè poi validissimo sostenitore. E quando avrete resa altrui la dimostrazione fattavi da me, se ancor trovaste uomo di sì dura cervice che non volesse distaccarsi del tutto dall' antico errore, lui dite:

Arrogo, che le lingue nostre mal si prestano a sopraccaricare di un *vocabolo proprio* un *vocabolo metaforico* qualificativo di altro *vocabolo proprio* che lo sussegua: i *vocaboli proprii* amano di ricongiungersi. Così dirai bene — *nel giro di un lustro* — per dire — *in cinque anni* —, ma, per dire — *in trenta mesi* —, diresti non bene — *nel mezzo del giro di un lustro* —: ti convien dire — *in mezzo lustro* —. Anche nella *Vulgata* non leggesi già — *In dimidio semitae dierum meorum* —, ma semplicemente — *In dimidio dierum meorum* —. E quando Dante dir volle — *nell' età di trentacinque anni* —, ecco la frase che usò (*Inf. c. XV.*): — *Nell' età piena* —; e quando volle dire — *compiti trentacinque anni* —, cantò: (*Purg. c. XIII.*) — *Discendendo l'arco de' miei anni* —. Ei si conosceva delle eleganze.

Arroge, che il citato passo della *Vulgata* non corrisponde per nulla, fuorchè nel senso materialissimo della parola, al passo del Dante. Secondo i comentatori, l' Allighieri avrebbe voluto, guardando nel testo — *In dimidio dierum meorum vadam ad portas Inferi* —, far balenare innanzi la mente de' suoi lettori il concetto — *Nell' età di trentacinque anni andrò a vedere la Porta dell' Inferno.* Ma oh quanto è diverso il concetto del re Ezechia! Quel pover' uomo, trovandosi non fra le mollezze del trono, ma in un fondo di letto, nel pieno vigor dell' età,

oppresso di gravissima malattia e con la morte ai denti, non avea il capo alle *Visioni*, ma il cuore disposto alla preghiera; e, rivoltosi umilmente a Dio, volea impetrarne la sanità, e però così cominciava la sua orazione « *In dimidio dierum meorum vadam ad portas Inferi?* »; e dir volea — *Signore, di soli quarant' anni ho da morire?* —. Testo che peggio si affacesse al concetto di Dante non potea trovarsi: il testo, invece, — *Dabo tenebras in terram tuam, cum ceciderint vulnerati tui in medio Terrae* — è il principalissimo fra' molti che dichiarano *i primi due versi del Poema sacro.*

Arroge, che, avendo usato Dante il pronome *nostra* e non *mia*, la sua locuzione (ridotta da generica a speciale) sarebbe men difettosa solo allor quando egli avesse dirizzata la parola ad un crocchietto di suoi coetanei, poichè il *1. verso*, in dannata ipotesi, sempre varrebbe — *Quando avevamo trentacinque anni* —. Or come può dirsi — *Quando avevamo trentacinque anni* — da chi parla a' giovani e a' vecchi, anzi da chi parla a tutti i *Cattolici* della Terra?

Arroge, che il Poeta al tempo della *Visione* nè aveva *trentacinque anni*, nè volea crescere di un'ora gli anni suoi. Non aveva *trentacinque anni*, perchè finse il principio della *Visione* li *3* di *Aprile 1300*, ed egli nato era li *14* di *Maggio 1265*: non volea crescere i giorni suoi,

farlo discender poi sino al *fondo dell' Universo* (*Inf. c. XXXII*)? E pur Virgilio dice (*Purg. c. I.*), che *per campar Dante non v'era altra via che quella per la quale messo si era il suo duca*: e pur Beatrice dice istessamente (*Purg. c. XXX*), che *Dante era caduto* tanto giù *che per camparlo non v'era altro argomento che mostrargli i dannati*: e pur *la colpa* e *la penitenza*, secondo il senno di Dante e di ogni dottore, *esser denno d'una stessa misura*. Non si è pensato tanto!

Arroge finalmente, che la fortuna vuole, che, mutata solo la parola « *Vita* » in « *Donna* », troviamo, nelle Opere stesse del sommo nostro autore, usato — *donna nostra* — con l'*articolo*, e — *Nostra Donna* — senza l'*articolo*; sì che possiam vedere, se *il significato delle due parole* rimaneva, o no, lo stesso avanti il tribunale della sapienza di Dante, per l'accompagnamento o per la mancanza dell' *articolo*. Così egli scrive nelle *Rime* (*Son: O dolci*):

> E se voi foste ver *la Donna nostra*
> Mosse a venire, per le sue parole (1)
> Non v'arrestate, ma venite a lei —;

e così scrive nel *Poema* (*Par. c. XXI.*):

> In quel loco fu' io Pier Damiano,
> E Pietro Peccator fu nella casa
> *Di Nostra Donna* in sul lito Adriano.

La differenza è poca! *La nostra donna* era per Dante *la donna amata*; *Nostra Donna* per lui era la VERGINE.

Mi confido, che per tante ragioni, le quali tutte a me sembrano chiare e molte evidenti e taluna evidentissima, e che tali parer denno anche a voi, si accomoderà alla

(1) La Critica vuole, che così si legga il ternario, e non già come in tutte l'edizioni, e (foss'anche) in tutti i codici, in cui si legge fuor d'ordine ritmico, e fuor di senso comune:

> E se voi foste per le sue parole
> Mosse a venire ver la Donna nostra,
> Non v'arrestate, ma venite a lei.

novella interpetrazione, che propugnerete per me, ogni docile ingegno, o che vi sarà dato di ridurlo a convincimento: e sì, adoperate le arti di prudente capitano, che, cinta una rocca de' più tremendi arnesi di guerra, cerca che il difensore gliene apra senz' altro le porte, userete poi quelle di espugnator valoroso, che trae contro le mura ostinatamente difese sì spessi e micidiali colpi, che colui che cedere non volea la terra, cede alfine sè stesso. Conducete allora il vostro prigioniero di guerra, non primo fra i martiri del falso, appiè del venerando capo dell' Allighieri nel tesoro del Museo Farnese, ed a quel Grande chieggia perdono. In quanto a me,

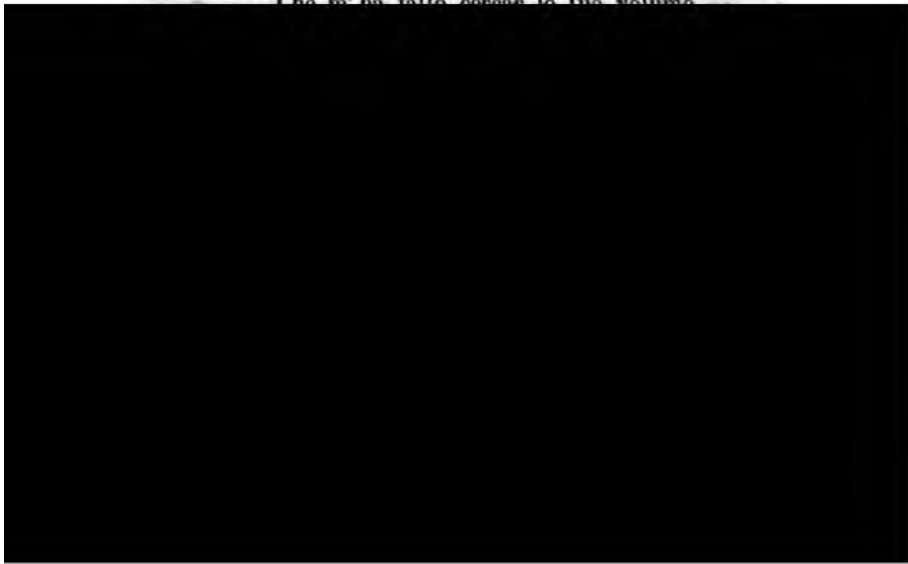
mi sento
Ben tetragono ai colpi di ventura,

e per gracchiar di pedanti non muterò volto. Che se potesse una Pitonessa farmi parlare con Dante, ed ei (per un impossibile) mi dicesse: *Sappi, che, nel letterale e sacro senso principalissimo della mia Commedia, io, col verso —*

— Nel mezzo del cammin di nostra vita —,

intesi dire,

— Nell'età mia di trentacinque anni —;

Torna a dormire il tuo sonno, io gli risponderei, o Ombra magnanima; e, poichè nulla ha valuto per me il lungo studio ed il grande amore

cenno del tuo *luogo di partenza :* tu, di essere stato presso *l'ultima lacuna dell'Universo* (*V. pag.* 228.), lasciando a me l'indovinare *qual* fosse: tu , che ti eri ritrovato in quella *selva*, perchè avevi smarrita la *via diritta'*, quasi che lo smarrire una *via diritta* fosse buona ragione per aversi a *ritrovare in una selva;* tu finalmente, che in essa *selva* avevi trovato un *bene*, di cui ti era in grado di *trattare* , senza darmi alcun lume a riconoscere quel *bene salvatico*. Chè feci allora? Per minuirti il biasimo di Poeta oscuro, pensai che nel *primo verso del tuo Poema* avessi detto quanto sarebbe stato necessario a premettersi: cercai e ricercai negli Scrittori più antichi di te il *Cammino di Nostra Vita;* trovai che s' identifica con *l' Asse del Sistema di Tolommeo;* preso un compasso, l'una punta ne estesi sino ai *Poli del Cielo Empireo* , e l' altra ne fermai *in sul mezzo dell' Asse*, o *del Cammino*, e vidi che, ov'ella toccava la *Mappa del Mondo antico*, ivi erano gli *estremi confini dell' Etiopia col mare.* Parvemi aver pur trovata una cosa! e cominciai a svolgere i libri a te più cari, da te più raccomandati a'futuri, *(v. p.* 298. *)* i *libri sacri*, per istudiarvi ciò che detto vi si fosse intorno l' *Etiopia* , e gli *estremi confini di lei.* Imparai, che dessa fu appellata dai sapienti loro autori col nome di *selva oscura* , e che però il suo *estremo* è veramente una *selva fonda;* che l'*Etiope*, movendo a *Gerusalemme*, transitar dee per l' *Egitto;* che il *mare* che bagna lo stremo dell'*Etiopia*, mare che tu credesti covrisse di sue acque tutto l'Emisfero inferiore della Terra, è *immenso Oceano* in riguardo a lei, ma *picciol lago* in riguardo all' Universo; che chi smarrisce la *via diritta* cade nell' *Etiopia* , detta *selva oscura* non solo ma anche *ombra della Morte* , e vi cade perchè *Iter rectum ducit ad Vitam* , o *Iter devium ducit ad Mortem :* imparai che *in cima della selva oscura dell' Egitto e dell' Etiopia* si trova la *Porta di Morte* ossia *dell' Inferno ;* che questa *Porta* è un *bene* per chi *vi discende vivente;* e finalmente che questo *bene* è il *loco della Penitenza.* Or

mentre (comentando il tuo *primo verso* per *Cammino di Nostra Vita*, come tu avevi scritto, e non per *cammino della mia vita*, chè tu così non avevi scritto) io era riuscito a chiarire con grande onor tuo ciò che a tutti era sembrato oscurissimo, m'esci tu fuori della stanza de' morti, e m'intuoni, che non ho bene intesa la tua parola? Se una locuzione impura, ignobile, inconveniente fu dal tuo cervello (non dalla tua mano) anteposta ad una locuzione propria, sublime, convenientissima; se or meglio ti piace, che il tuo Poema s'inizii piuttosto col volgar modo

— *Quando io aveva trentacinque anni* —,

che col concetto altissimo, tratto fuori dal santuario delle Bellezze della *Cosmografia sacra*,

— NEL MEZZO DELL'UNIVERSO —,

va, riposa in pace, chè più non curo de'versi tuoi.

E disfogato l'animo mio col maggior Poeta, correrei a rappatumarmi coi greggi de' suoi Comentatori, e dei *Canta-luna*. I Comentatori, posto che Dante non avesse indicata la postura della *selva*, avean diritto di fingerla a loro modo; un povero *Canta-luna*, istruito della *Favola del Poema*, e, per giunta graziosa, della brama dell'autore di cominciarlo con *le fedi del battesimo*, mi canterebbe sul suo colascione mille volte più chiaramente di quanto avesse cantato l'Allighieri sul plettro immortale;

Chi non antepone i *Canta-luna* a Dante, crederà con me, ch'egli vestì questi pensieri con più assai nobiltà, accennando però in principio non *all' età sua*, ma alla *peccatrice Etiopia*, la cui *terra ultima* si bagna nella *lacuna ultima*

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita.

Così a me pare non solo avervi fatto mio, ma avervi per sempre impedito di vedere unicamente un *substrato letterale* capace d'essere dichiarato con la sola vostra antica interpetrazione; imperocchè avviene agli occhi della mente ciò che agli occhi del corpo, che siccome questi, non avvisate alcune parti, non sanno discernere l'un tutto dall'altro, così quelli, non ponderata un'analisi, non sanno contemplare una nuova sintesi; ma, veduto una sola volta quel tutto prima ignoto, o compostasi quella sintesi prima inconcetta, non ponno non rivederlo sempre, o non ricomporla. E non altrimenti che voi ridereste quell'amico che vi mostrasse il volto di un severo vecchione ritratto al vivo per lo naturale accozzamento delle venature di un arido legno, fatto terso e lucido dall'arte degli ebanisti; ma, dopo che vi avesse egli indicato ove notarne gli occhi, il naso, la bocca, la barba, non sapreste guardar quel legno senza vedere il vecchio; così voi, che ridevate me che vi mostrava l'*estrema Etiopia* nel *1 verso* del Dante, ora non saprete leggerlo, senza che non vi corra il pensiero al

mezzo del Cammino verso Vita nostra,

mezzo in cui giace quella *geografico-mistica* regione della Terra.

Vero è, che, a far piena la vostra novella convinzione del non doversi, del non potersi dar altra interpetrazione al *verso Dantesco* che un'interpetrazione di *luogo*, io qui, discorsa seco voi quasi tutta la *parte filologica* dell'argomento, dovrei ragionarne la *parte scientifica*, e dimostrarvi, qual sia in *linguaggio sacro* il *Cammino verso Vita*; qual ne sia il *mezzo*; ed a quanti *luoghi* possa darsi tal

nome; qual *luogo* ne sia indicato da Dante con quella nobilissima frase; come in tal *luogo* era conveniente che si fosse collocato il *gran Viaggiatore*; ma ciò avanzerebbe i confini di una familiare conversazione, e ne ragionerò a suo tempo ne' miei *Studî*, nè voi sarete tuttavia affatto all'oscuro su tal materia, se vorrete raccorre quanto qua e là ho già detto su tanto tema. Non mi farò dunque qui ad esaminare se sant' Agostino, scrivendo, nell'aureo libro *de Civitate Dei*, « *Lex Verbumque Domini non in Sion et Hierusalem remansit, sed inde processit, ut se per Universa diffunderet* », intendesse di parlare della *Via lunga della Penitenza* ch' è tanta parte del *Cammino verso Vita*, ovvero, come voi credete, rivolgesse il pensiero alla diffusione della Parola Evangelica per tutta la Terra. Vi dirò solo, che il Santo tratta ivi l'argomento » *De universali* Via *animae liberandae, quam Porphyrius male quaerendo non reperit, et quam sola Gratia Christiana reseravit* »; e che, mostrata tal *Via*, conclude: *Haec est igitur universalis animae liberandae* Via: *haec* Via *totum hominem mundat, et immortalitati mortalem ex omnibus quibus constat partibus praeparat:* principio e fine, che certo si attagliano meglio alla *Via della Penitenza*, che alla *Parola Evangelica.* E ciò che più m'incuora è il vedere comentato secondo la mia sentenza quel *Capitolo* del Santo Vescovo d'Ippona dal Santo Vescovo

in quelle fresche e limpide acque, rifluiscono ne' loro Scritti una stessa vena, tutta di Paradiso. Della quale, a dir vero, non pare che molto si sieno dilettati i comentatori del Dante, che, credendo sapere d'esser *vivi*, e sperando di poter *camminare la vita* per *una settantina d'anni*, presto hanno inteso che *a trentacinque anni* si fosse potuto cantare

— *Nel mezzo del cammin di nostra vita* — ;

ma, non conoscendosi molto nè di *Vita*, nè del *Cammino di Vita*, e molto meno del *mezzo del Cammino di Vita nostra*, non hanno potuto intender mai che si fosse potuto cantare, in vece di

— *Nel mezzo del Cammin che mena a Vita* —,

con pari bontà di locuzione

— *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita* —.

E poco diversamente si son passate le cose in riguardo al — *tra feltro e feltro* —. Sino a tanto che la smania politica non aveva voluto veder nel Dante che tutta *Storia* e tutto *furor Ghibellino*, i buoni vecchi avean detto sul — *tra feltro e feltro* — lor umile sentenza, e chiosato avevano « GESÙ CRISTO *verrà tra nube e nube* », o *tra cielo e cielo;* ma, venuti tempi nel sentir Cattolico assai più grossi, si discese dall'alto alla nostra *ajuola*, e si cercò qual sua *capannuccia* si fosse chiamata col nome di *Feltro*, e qual suo *povero eroe* nato vi fosse, o vi dovesse dominare per uno *spazio infinitesimale di tempo*, lasciando di alzar la mente al *Trono* e all' *Impero* eterno del RE DEI RE. Che se fra coloro che a siffatta inezia, guidati da un falso giudizio che lor la dipingeva per cosa gravissima, volser l'ingegno e trovaron *Feltri* ed *eroi*, vi piace anteporre il Troya, ne siete tanto il padrone, quanto, fra' disputatori sul primato de' quattro elementi, siete arbitro di dar la palma a chi combattè per l'acqua o pel fuoco o per la terra o per l'aria. Quando il *Canto I si dimostra collegato al Poema*, e *si dimostra che a questo era necessario un Proemio*, anzi

quel Proemio che in esso Canto I si chiude (V. pagine 227-247); quando quel *Proemio che in esso Canto I si chiude* si dimostra *sacro* (*pag. 130-144*); quando chiaramente ne conseguita che *le tre fiere esser non ponno se non se le tre passioni dell'uomo*, *Avarizia o Demonio o Morte*, *Superbia o Mondo*, *Lussuria o Carne*, *le quali impediscono di riprendere la Via diritta a chi è in obbligo di prendere la Via lunga*, chi sia il *VELTRO che farà morir di dolore* la Morte, *e la rimetterà nell'Inferno*, *donde Invidia la dipartì*, è cosa manifesta ai più ciechi; e, se *la sua nazione sarà tra feltro e feltro*, essi pur veggiono, che sarà un *Veltro nato alla custodia de' greggi*, un *Veltro solito a starsi in fra le lane delle sue pecorelle*, sarà COLUI che *judicabit inter pecus et pecus*, poichè EGLI SOLO *farà morire e rimetterà nell' Inferno la Morte*. Ho però ragion di credere, che il chiarissimo Troya non si diparta dalla sua antica sentenza, che il *Veltro*, (uso sua frase) *in senso poetico*, sia GESÙ CRISTO; mentre chi volesse togliere dall' *Allegoria prima GESÙ CRISTO* per mettervi *Uguccione*, dovrebbe, purchè la Logica gli governasse la mente, invanire anzi tutto le sopraddette dimostrazioni, e collegare il *personaggio Faggiolano* al *Proemio* con immediati legami, e con mediati al *Poema*. In riguardo all'*Allegoria seconda*, di sì futile argomento ho ragionato abbastanza (*v.*

spiacere all'ingegno vostro. Che se poi il modo — *tra feltro e feltro* — invece di — *tra lana e lana* — non piace al vostro orecchio, dovete, se vi basta, a tanto il coraggio, rivolger i vostri lamenti all'autore non al comentatore. Nè certo io vorrò qui che vi piaccia una *frase* che vi pare di duro suono: ben vi dirò che in *rima* di desinenza sì povera par si possa tollerare un tropo ardito, ma che però non è strano; ed io scommetto, che, a cosa non tocca, ve lo avrei imboccato e fatto trangugiare sì blandemente che appena ve ne sareste accorto, anche in un familiare discorso. Se ci fossimo, per esempio, mossi insieme verso una preziosa Pinacoteca, ed avessimo insieme ammirato uno di que' miracoli delle tele Fiamminghe che ti trasportano vivo vivo fra greggi e pastori, e più ch'altro avesse destata in noi meraviglia un altero veltro soprastante un branco di pecorelle a lui serrate d'intorno, mi avreste lasciato dire senza scandalo rettorico e senza offesa del timpano: *Vedi vedi quel cane! a quella guardatura riconosci a un tempo e il mansueto custode de' greggi, ed il fiero nemico de' lupi: egli alza maestoso la testa tra feltro e feltro, come un Federico tra schiera e schiera!* — Oh sì! la sarebbe passata.

Nè deve un uomo di sì raro ingegno, qual voi siete, lasciarsi prendere dalla sola maggior naturalezza di un modo a confronto di un altro, per decidersi ad anteporre il primo al secondo. Ben so anch'io, che — *sua nazione sarà tra feltro e feltro* — è frase che più docilmente s'inflette alla spiegazione — *il cane nascerà tra Feltro e Feltro* —, che all'altra — *sarà di quella razza che sta fra gregge e gregge* —; ma quando per sostenere la prima interpetrazione bisogni versare a sacco eleganti ed eruditi spropositi, e coll'appigliarsi alla seconda si pervenga a quel punto di nobil chiarezza donde si vede darsi fra loro la mano la Ragion critica e la poetica, ogni savio vuol anteposto il modo più logico al più naturale. Una donna che *prenda* un dolce *amico per mano*, e gli dica. . .

— *E laggiuso è rimaso il mio bel velo* —,
parla *assai naturalmente* dell'aver lasciato in basso loco quella trasparente serica benda che le ombreggiava la fronte; ma dal contesto del famoso Sonetto del Petrarca — *Levommi il mio pensier* — non potendosi non rilevar chiaro, che il Poeta ivi celebra una donna che *prende per mano* senza aver mani, e che non parla del suo *velo*, ma del suo *corpo*, non si sono tolte isolatamente le frasi — *per man mi prese* — e — *laggiù è rimaso il mio velo* —, per regalarci di una donna che raccomandi *la cuffia perduta.* Ben si sono distaccate dal tutto nel *Canto I* di Dante le frasi — *sua nazione sarà tra feltro e feltro* — e — *dell'umile Italia fia salute* —, per regalarci di un *Capitano nato nel Montefeltro*, e che sarà *la spada d'Italia*.

E sapete voi perchè siasi da taluni levata alta la fronte, quasi e' si fossero stati gli *Ajutanti di campo del gran Capitano?* Perchè dicevano « *I Sonetti del Petrarca s'intenderanno sempre, ma il Canto I di Dante non s'intenderà mai; dunque chi ne fa chiaro il senso di un sol verso è degno d'alloro, e niuno potrà strappargliela dalla fronte.* »

Or ch'è successo? Un uomo di pochissime lettere, avendo sospettato che Dante fosse stato solito di giovarsi de' modi Biblici, letto — *tra feltro e feltro* —, si mise un giorno a cercar — *Inter* — nel grande Indice Bi-

savano così; nè, per la ignoranza del trovator fortunato, avanzavan di molto, quando questi passò un altro dì dalla lettura del *Dante* e delle *Concordanze Bibliche* alla lettura degl'*Inni di Alessandro Manzoni*; e nell'*Inno* intitolato — *La Pentecoste* — gli cadder sott'occhio questi versi:

Campo di quei che sperano,
Chiesa del Dio vivente,
Dov'eri mai? qual angolo
Ti raccoglica nascente,
Quando il tuo Re, dai perfidi
Tratto a morir sul COLLE,
Imporporò le zolle
Del suo sublime altar:

Allora egli disse: Se il Manzoni ha usato — *Colle* — per — *Colle Calvario* —, non può averlo usato anche Dante? e gli parve che veramente non altrove che al *Calvario* potesse *esser giunto* il pellegrino Allighieri, e stampò questo secondo suo avviso; e voi sapete quanti gliene dessero encomio. Ma però le cose non andavan più oltre. Ora avvenne eziandio, che costui andasse una notte a far tempone in casa di certi giovani amici suoi; e trovasseli in grande sconforto, perchè un loro fratello, che nell'antecedente mattino con veltri di ottima generazione da caccia erasi gito a spiar l'orme di una volpe venuta in fama di ladra audacissima, dopo due Soli non ancora erasi ricondotto al tetto domestico. Confortava il pietoso con ogni sorta di lusinghieri argomenti lor giusta tristezza, quando il noto zufolo del cacciatore la cangiò di subito in una festa di famiglia. E poichè il reduce reso ebbe a' fratelli una cordialissima abbracciata, così prese a dir loro: *Mi son recato sino al tal luogo* (e lo nominò), e, *benchè sia non poco lontano*, *ne sarei tornato jeri notte;* ma quando, *ad ora assai tarda*, fui giunto nel mezzo del cammino di casa nostra, smarrii la strada, e mi trovai in una selva oscurissima, *donde non*

senza gran pena oggi son uscito, *e*, *riconosciuti i luoghi*, *son corso a voi.* Queste parole furono fiaccola al cieco; sì che il trovatore dell'*inter* e del *Colle*, tolto commiato dagli amici suoi, volò a scrivere « *Il — di— del verso 1.° del Dante è preposizione; indi si dichiari il verso così: Nel mezzo del cammino verso Vita nostra* ». Stampò questo comento rubato al cacciatore, e piacque. Allora, avendo come *tre punti certi*, egli potè ridurre come a *figura certa il Canto I.*

Or mi vengano a dire con tuono magistrale « *Pretendete voi di saperne più di tanti dotti di tanti secoli?* » Non, Messeri: pretendo la gloria di quel villano, che, scavando la terra per piantarvi un ulivo, trovò un vaso etrusco, e poi, scavando ancora, altri ne trovò, sin che gli eruditi, che per secoli avean contrastato fra loro sul vero sito di un'antichissima Città etrusca, ampliarono que' primi scavi, e così tutti loro si appalesarono i ruderi de'monumenti di quella. Io sono quel povero zappatore che, non archeologo, trovò ciò che valentissimi archeologi avevan cercato invano: sicchè (abbiate pazienza) come il *velo* fu *corpo* e non *cuffia*, così il *Feltro* sarà *gregge* e non *Macerata*. Io venererò la vostra dottrina; voi chiamerete felice la zappa mia: io non entrerò le vostre scelte biblioteche, ma voi dovrete venire *a riposarvi al* mio COLLE: io rispetterò (poi che *in*

cia per ogni villa, quistioncelle poco più che grammaticali.

Nè so se sappiate di non essere il primo a ridere del mio *Diavolo-femmina:* ne rise, e ne fè ridere tutti gli *Accademici Tiberini* di Roma (al bel coro de' quali mi pregio di appartenere) quel bell' ingegno che fu l' avv. Pietro Venturi. In una *Dissertazione*, ch' ei lesse agli onorandi Accademici ed a nobile Udienza, intorno ad alcune immagini del *Canto I* di Dante, diceva: « *Bisognerebbe dimandare al nuovo Comentatore per cui la* Lupa *di Dante è il* Demonio, *se questi sia maschio oppur femmina.* » Vi par di udire gli scrosci delle risa? — Avrei potuto anch' io risponder ridendo, che nel medio evo, e assai più tardi ancora, si sono pur dette e stampate molte e strane cose sul *Diavolo-femmina*, e ridendo avrei potuto dire pur anco, che se a Dante non parve il *Diavolo* una *femmina*, ben provò, che talora la *femmina* è un *diavolo*: risposi però senza celie, e così rispondo a voi: *Quando il* Demonio *si appella col proprio suo nome, è di genere mascolino; quando si appella col suo sinonimo di* Morte, *è di genere femminino.*

Ed eccomi al vostro *Diavolo-Morte*, che par bevanda che la non vi possa andar giù, per quanto io abbia cercato di aspergere di soave liquore gli orli del vaso. Ma ditemi di grazia: donde mai la vostra ritrosia all'ammettere, che Dante, scrivendo nel *Canto II*

— *Non vedi tu la* Morte *che il combatte?* —,

abbia chiarissimamente dichiarato chi si fosse *la* Lupa *che lo ripingeva là dove il sol tace*, di cui parla nel *Canto I?* Forse in questo *Canto* non dice apertamente, che *riprese via per la Piaggia diserta*, che *gli fu impedito il cammino*, e *che anzi una* lupa, *venendogli incontro a poco a poco, lo ripingeva*, lo *combatteva*, come le lupe *combattono* gli uomini anche più coraggiosi? E quando Virgilio gli dice

— *Perchè non sali al dilettoso monte?* —,

non gli risponde forse l' Allighieri

— VEDI la *bestia* per cu' io mi volsi;
Ajutami da lei, famoso Saggio,
Ch' ella mi fa tremar le vene e i polsi. —?

Nel *Canto II* poi il *Nuncio* gli racconta la storia del come egli fosse venuto per ajutarlo, storia, che, passatasi tutta fra Spiriti, fu storia non più lunga di un batter d' occhio. Gli narra dunque, in fra le altre cose, che *Lucia* disse a *Beatrice*:

Che non soccorri quei che t' amò tanto
Ch' uscìo per te della volgare schiera?
Non odi tu la piéta del suo pianto?
Non VEDI tu la *Morte* che 'l combatte
Su la fiumana ove 'l mar non ha vanto?

E segue a narrargli, come, comandato da Beatrice, che detto gli aveva

— L' amico mio, e non della ventura,
Nella diserta Piaggia è impedito
Sì nel cammin, che vòlto è per paura.
Or muovi, e con la tua parola ornata,
E con ciò che ha mestieri al suo campare,
L' ajuta sì, ch' i' ne sia consolata: —,

egli fosse *venuto com' ella volse;* e conclude col dirgli:

Dinanzi a quella *fiera* ti levai
Che del bel *monte* 'l corto andar ti tolse.

E se, amico dolcissimo, *Piaggia* e *Piaggia*, *ripingere al-*

forico potreste pretendère, tutto al più, che quel verso suonasse

— *Non vedi tu ch' è mezzo morto*? — ;

ed, in tal caso, chi è, o mio soavissimo, quella *bestia*, quella *fiera*, quella *lupa*, che

Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce che l'*uccide*?

chi è quella *lupa che ne' viaggi mistici impedisce agli usciti da una selva oscura di salire al Monte dilettoso*? Se i *mistici pellegrini* tremono da capo a piè, se si riducono ad esser *mezzi-morti di paura*, chi chi *fa loro tremare le vene e i polsi*? Torniamo là: è la *Morte*, è quel maledetto *Diavolo-Morte*, che, non potendo offendervi in altra guisa, col solo suo nome vi offende le orecchie. E pur da lunga pezza e' si chiama così! Udite Davidde: *Sicut oves in Inferno positi sunt: MORS depascet eos*. Udite Isaia: *Miseri isti percusserunt foedus cum MORTE, et cum Inferno pactum inierunt*. Udite San Giovanni: *Infernus et MORS missi sunt in stagnum ignis*. Nè crediate, ch' io qui comenti male, prendendo « *Morte* » per « *Diavolo* »: vi recherò intero un passo di Origene, che fu solenne comentatore de' Libri Sacri, e sì ve lo recherò tanto più di buon grado, in quanto per esso ogni frase Dantesca in riguardo alla *lupa* acquista splendore, e per esso si tronca affatto ogni quistione: *Separatio animae a Deo* Mors *appellatur*, *quae per peccatum venit. Haec aperte mala est*, *quae et* peccati stipendium *nominatur. Hanc* Mortem *Deus non fecit*, *neque laetatur in perditione* vivorum: invidia Diaboli *Mors* introivit in orbem terrarum. *Et IPSE iterum AUCTOR MORTIS HUJUS, DIABOLUS, MORS APPELLATUR; et ipse est qui dicitur* inimicus CHRISTI novissimus destruendus.

A voi nemmen piace che il mio VELTRO abbia a *cacciare per ogni villa la Lupa*; ma pur troverete la cosa naturalissima, pensando che il VELTRO, nel *cacciarla*

per ogni borgata, non farà al suo ritorno glorioso, se non ciò che fu solito fare quando degnò starsi fra noi. E Dante che poco potea sapere degli ultimi trionfi di COLUI che *Populum humilem salvum faciet*, bene avvisò di congetturare il futuro del passato; passato che voi, che avete gli *Evangeli* e gli *Atti* a memoria, riunendo due passi sacri ch'ambo si riferiscono al SALVATORE, potrete avvertir subito, nè più stupire al sentirmi *propugnare*, che *il VELTRO caccierà il Diavolo per ogni villa: Circuibat per castella (Marc. 6.)*, — *et sanabat omnes offensos a Diabolo (Act. 10.)*. Ciò facea il VELTRO di cui intendo; ciò farà. Di più: voi sapete, che la *Morte* è venuta nel *Mondo*, come ne ricorda San Paolo; ed Origene il comenta dicendo, che debbe intendersi nei *mondani*, e che però fu detto ad Abramo — *Exi de terra tua* —. Quando dunque GESÙ CRISTO vincerà la *Morte*, allora la *caccerà per ogni villa*, ossia da' *cuori* ove i *mondani* le avranno dato ricetto. Rammentate le parole della *Prosa dell' Avvento* « *Adventu primo justifica, secundo nos libera* » —; e quando? ve'l dice San Gregorio:

Nos, *MORTE victa*, *liberat*.

Di maggior pondo è, vi confesso, la difficoltà che voi mi fate intorno al *peccato di Dante*, ammettendo che sia quel desso ond'egli s'incolpa, quando fa dire a Beatrice

ch'egli siasi fatto reo nel *Poema* della colpa di que' *traditori*, ma dichiarando altresì, che l'essersi da Didone commesso un misfatto pari, nel genere, al misfatto di Giuda, di Bruto, di Cassio e di Dante, è cosa che l' ho detta io, e non già l' ha detta il Poeta. Un comentatore, che savio sia, non imprende mai ad esporre ciò che in niun modo si volle manifestare dall'autor comentato. Così, Dante cantò.

— colui

Che fece per viltate il gran rifiuto —;

ed io mi credetti in debito di dire a' comentatori — *Celestino V no* —, perchè *la viltà* (*la pusillanimità*) *è peccato che si commette da chi rifiuta un Officio al cui pondo sente bastargli le forze*, ed il Santo *magnanimamente* alla Cattedra di S. Pietro rinunziò, com' ei disse, *debilitate corporis*, *defectu scientiae*; ma dovetti contentarmi, per non imitare la loro troppa franchezza, a designare Giano della Bella, invece del Santo da loro *defectu scientiae* propugnato per *vile*; perchè non si può che designare se non come vie più probabile il nome di un individuo, allor che si comenta una frase conveniente a molti individui. Così, Dante cantò, che *Virgilio disceso era nel basso Inferno* (*cant. IX.*)

Per trarne un spirto del cerchio di Giuda;

ed io esposi (*pag. 416, 417*) la *mia opinione*, che per tale *spirito*, cioè, fosse a ritenersi lo *spirito di Didone*; aggiungendo però — *se così piaccia a' savi* —, nè pretendendo dar come testo del Dante le chiose mie. Non vi negherò tuttavia, che quella *mia opinione* non mi sembri assai fondata, sì perchè il verso che si riferisce a Didone

— E ruppe fede al cener di Sicheo —

dee star là non senza gran motivo, sì perchè Dante avea quasi bisogno di trovar altro reo di *peccato poetico* pari al suo, sì perchè da ultimo non credo che facilmente, considerata bene ogni cosa, si potrà ordire più proba-

bile congettura. Lasciando però da parte il *peccato di tradimento* commesso da Didone, e punito nella *Giudecca*, e *poeticamente* satisfatto per opera di Virgilio che fè rea l' infelice regina sol di colpa amorosa, tutte cose che *dico io*, e che tengo per tutt' altro che per infallibili; risponderò a quanto mi avete esposto intorno al *peccato di tradimento* commesso da Dante, pel quale EGLI *si collocò* (or ben m' intendete)

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita,

e, fattosi reo del peccato di Giuda, di Bruto e di Cassio, si fè condannare dal *saggio* Virgilio e dalla *sapiente* Beatrice alla visita di que' perfidi *traditori* nel *fondo* dell' Inferno.

Comincierò intanto dal dirvi: l' immagine, che tanto si caggia più giù *da' peccatori* nella *Selva oscura*, altrettanto si deggia discender più giù *da' penitenti* a visitare l'*Inferno*, dato che sia un'immagine nuova, racchiude in sè un concetto antico quanto è antica l' idea del *giusto*, giacchè in quel figurato parlare null' altro vi si appalesa che l' assioma: *la pena dev' essere proporzionata alla colpa*.

Ma non è *nuovo*, non è *mio* il *concetto*, e non è *nuova* non è *mia* l'*immagine ond'è rivestito*. Tralascio le testimonianze Bibliche, come dettate in un tempo in cui era impossibile all' uomo una *penitenza perfetta*, e mi starò

ciem Inferni perducere, alia ad infima, sive, ut quis dixerit, ad ipsum profundum (*Euseb.*). Il *Paradiso* vi è distinto in seggi, e ce lo rivelò COLUI che disse: *In domo PATRIS mei mansiones multae sunt* (*S. Joan.*); e l'*Inferno* ha pene diverse, poichè la divina Vendetta; dando a straziar l'anima de'reprobi morti in peccato agli angeli dell'abisso, comandò loro: *Quantum fuit in deliciis, tantum date illi tormentum et luctum* (*Apoc.*). Or volendosi dai Dottori della *Medicina delle Anime*, che *ne' primordi di lor conversione visitino l' Inferno* (*S. Bon.*), ben v' è chiaro, come *l' Anima, cui il peccato travolse sino al profondo dell' Inferno inferiore, debba, per medicina, condursi a visitare il profondo dell' Inferno interiore.*

E Dante si tenne, e l'*Inferno* avendo diviso in *nove cerchi*, non potè non dividere in *nove scaglioni* la *Selva oscura*, ne' quali a me pare che mi si mostri la *Via impiorum complanata dal Savio.* Ecco (*l'Inferno* e la *Selva oscura*) i due *bassi regni*, ch' egli si proponeva di cantare allor che scrisse:

Ultima regna canam fluido contermina mundo;

imperocchè questi *due abissi*, l' uno *chiuso nelle viscere della Terra*, e l'altro che *il ricopre con la veste dell'Egitto e dell'Etiopia*, ambo si terminano al *piano dell'orizzonte della Terra di Tolommeo*, sotto cui stassi l'*ultimo lago*, ossia il *mare*. Vi dice francamente — *ossia il mare* —, non fidandomi al mio giudizio nel determinare così (checchè siasi detto da' comentatori e da Vincenzo Monti)

l'ultima lacuna

Dell' Universo,

od il *mondo fluido*, ma al giudizio di Sant'Atanasio, cui comunemente vien attribuita l'Opera *Ad Antiocum*, ove leggesi (*p.* 29): « *Discimus ex divinis litteris, peccatorum animas in Inferis esse* infra omnem terram et mare, *quemadmodum ait Psalmista: In tenebrosis*, et

in umbra mortis, *et in lacu infimo*. E poi che il nostro Poeta collocato si fu nel *nono scaglione* per farsi poi dar la condanna di visitare il *nono cerchio*, noi, che sappiamo in esso *cerchio* esser punite le *anime de' traditori defonti*, sappiamo altresì che a quell'ultimo *nono scaglione* sono precipitate dai *mistici fiumi* le *anime de' traditori viventi*; e noi che nel *Poema* non leggiamo se non se il *tradimento di Dante verso Beatrice*, *benefattrice sua*, non possiamo non vedere nel *tradimento stesso* l'unica cagione della *caduta del Poeta*, caduta non reparabile che con la *visita di tutto quanto l'Inferno*.

Ciò premesso, mi farò a rispondere a voi, che il *peccato di Dante* tenete per tanto lieve, che non vi pare potesse far *cadere* il Poeta non solo sino *a livello di Giuda di Bruto e di Cassio*, ma neppure sino a livello del *Limbo di Pietro Soderini*.

Potrei dirvi, che in cosa in cui il *senso letterale* è leggiero e *l'Allegoria* è di gran peso, dobbiam ben avere innanzi agli occhi, che la *Beatrice Portinari* venne elevata dal suo Poeta a rappresentare in riguardo a lui la *Sapienza* sino a tanto che a quella gentilissima fiorì la vita (1), mentre (*V. pag. 99 e 228.*) nel *canto* XXX *del Purgatorio* è evidentissima l'allusione al *cap.* LI *dell'Eccl.*: *Cum adhuc junior essem*, *priusquam oberrarem*, *quaesivi* Sapientiam. *Laetatum est cor meum in ea. Am-*

dà alla Concupiscenza, commette ben altra colpa che quel giovinotto, che, perduta la fidanzata, dà ad altra donzella la mano: l'uomo allora commette quel *peccato di tradimento*, che commettiamo noi Cristiani tutti, quando, volte le spalle alla divina Grazia *che tanto ci ha amato*, ci lasciamo sedurre dalle *Passioni*. In questo senso tutti siam *traditori*, e l'*Ascetica* permette non solo ai Poeti Cristiani, ma a tutti quanti i Cristiani di dichiararsi pe' *più vili*, *pe' più miseri peccatori*, cioè pe' *più perfidi traditori di Colei che amorosamente guidavali al Cielo.*

Potrei dirvi, che se Dante, allontanandosi da' divini precetti, non avesse tosto commessa se non colpa grave ma non gravissima, sarebbe ben da credersi, che, non essendo uscito del suo misero stato per ben *sette anni* (*pag. 99.*), sempre a più gravi colpe avesse abbassato lo spirito; o, in figurato parlare, se Dante, *abbandonata la via verace*, non fosse tosto caduto se non nella *Selva oscura*, sarebbe ben da credersi, che, non avendo per ben *sette anni ritrovato sè stesso*, sempre a *più cupi scaglioni della Selva* si fosse *ruinato*. Ed un passo di San Gregorio mirabilmente confermerebbe il mio detto: *Nunquam illic anima quo ceciderit jacet; sed, voluntarie semel lapsa, ad pejora pondere suae iniquitatis impellitur.*

E potrei aggiungervi, che nel Dante stesso troveremmo ragioni per affondare nella *Selva oscura* lo spirito del Poeta. Ricordate quelle parole di Beatrice:

Nè l'impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno ed altrimenti
Lo rivocai; sì poco a lui ne calse.
Tanto giù cadde ec.

Or dunque qui non si tratterebbe più della sola *colpa* chiusa nel verso

— *Egli si tolse a me, e diessi altrui* —;

si tratterebbe, come appunto dice Beatrice, di farsi *sem-*

pre più maligno e silvestro, non rispondendo alle divine chiamate per *durezza di cuore;* si tratterebbe di disprezzare gl' inviti della Grazia, per essere già precipitato in profondo, poichè *impius*, *cum* in profundum *venerit*, *contemnit*; si tratterebbe di *tradimento* alla Beatrice *sempre più malizioso*.

Potrei dirvi finalmente, che Dante con filosofico senno che tutto ci aperse nel *canto XI*, collocò si nel più cupo baratro dell'Inferno *chiunque tradito avesse il proprio benefattore*, ma non mica dannò tutti i *traditori* allo stesso tormento. Le anime di costoro

Altre stan a giacere, altro stanno erte,
Quella col capo, e quella con le piante;
Altra, com'arco, il volto a' piedi inverte:

e se Bruto e Cassio furono *traditori* (*Inf. c. xxxiv.*) *esecrabili*, essi soli soffrono il terribile Dantesco tormento di essere maciullati dai denti di Lucifero; e se Giuda fu *traditore* a mille doppi *più esecrabile di loro*, non temiate che Dante ciò non abbia avvertito, e lo far dirompper non solo co' denti, ma aggiunge:

A quel dinanzi il mordere era nulla
Verso il graffiar, che tal volta la schiena
Rimane della pelle tutta brulla.
Quell'Anima lassù *ch'ha maggior pena*,
Disse il Maestro, *è Giuda Scariotto*,

tile del sottilissimo Allighieri? Io ci vedo lui, tutto lui; e, se mi fosse lecita una chiosa bernesca sopra i *traditori che stanno comodamente a giacere*, ben vi direi, che questa immagine poetica fu suggerita a Dante dalla sua musa, quando e' rideva, come voi, del peccato delle *traditrici de' Sichei*, e dei *traditori delle Beatrici*. E, ragionato ciò, mi par superfluo il notarvi, che come nell' *Inferno* l' Allighieri pose *specie diverse di traditori perduti*, così nella *Selva fonda* pose *specie diverse di traditori caduti*.

Ma, se aveste molto a ridirmi su tali cose, ponetene il pensiero, perchè *le son cose che vi potrei dire*, *ma non vi voglio dire*. L' unica ragione che vi voglio dire davvero, in risposta all'obbiezione che mi avete fatta, si è questa:

« *Dante in tutto mostrasi gran Teologo*, *fuorchè nell'aggravar tanto la sua colpa*, dell' essersi tolto a Beatrice e dato altrui, *da qualificarla per* tradimento verso il benefattore. *In ciò*, *e in ciò solo*, *si ricordò*, *che*

pictoribus atque poetis
Quidlibet audendi semper fuit aequa potestas:

la suprema necessità *d' invenzione*, *senza cui gli saria stato impossibile dar quel* moto alla Macchina del Poema *ch'empie di meraviglia tutti gl'ingegni*, *lo forzò a gittare la* laurea *e prender* l'alloro ».

Eh!, caro amico: volea ei sì dare alla gran *Favola del Poema* un sublime, un ragionato, un ordinatissimo sviluppamento, ma e' non se la sentiva (ed avea ragione) di far la spia a danno di chi lo ricovrava sotto il suo tetto, o di ammazzare chi davagli il pane, per poi potersi collocare con giusto criterio teologico nella *selva fonda* con simile lordura. Perdonate colui che cantò —

— Temo di perder vita fra coloro
Che il nostro tempo chiameranno antico —,

se amò meglio, che voi, nel fatto del *proprio peccato*, gli poteste dire: « *Fosti un teologo-bestia* », ma non già « *Fosti un briccone* ».

E qui parmi sentir rispondervi « Gnornò: io non ho detto, nè dirò mai, che Dante si fosse un *teologo-bestia;* ben però vi consento, che con modo più urbano ciò ho detto di voi; e la ragione che avete addotta in iscusa del vostro comento non mi rimuove, quel ch'è peggio, dal poco buon concetto che mi son formato della vostra mistica dottrina. Imperocchè, quando il *perno* delle vostre difese sia una *suprema necessità d'invenzione*; standomi anche alle teorie vostre sulla *Selva oscura* e sull' *Inferno*, sulla *profondità della caduta* e sulla *profondità della discesa*, io non veggio, e niun vedrà, perchè Dante non si fosse potuto collocare in *assai più alto luogo della Selva oscura* gravandosi di *assai minor peccato*, e così farsi condannare alla *visita di assai più alto cerchio dell'Inferno*, tutto poi visitandolo non per *obbligo*, ma per *acquisto di perfezione*, come non per *obbligo* ma per *acquisto di perfezione* visitar lo veggiamo il *Purgatorio* ed il *Paradiso*. »

Quando, io però vi replico, si ha un Poema alle mani del valore immenso dell'immenso Canto dell'Allighieri, si può dir presto « *il Poeta potea far così, e non così* », ma, ponendoci dentro uno studio profondo, ne convien dire « *Come fè, fece bene* ». E di vero, se Dante avesse fatto a modo vostro, vi avría perduto e come *uomo*, e come *poeta*, e come *autor del Poema*.

un *Epicureo!* ». Ponendosi *più in alto*, non potea piacergli il sentirsi dire: « *Ecco il crapulone, ecco l'avaraccio!* ». E se finalmente si fosse anche collocato nel *secondo scaglione della Selva oscura* (chè più su cade solo chi si merita il *Limbo*), qual onesta donna gli avria permesso di sederle accanto, quando si fosse patentato per un *impudico*, infamando così quelle gentildonne che più gli avessero rivolto il riso degli occhi loro?

Come *poeta* poi, egli avria dovuto dir *addio* a quella immagine per un *poeta* sì cara, di collocarsi

NEL MEZZO DELL' UNIVERSO;

avria dovuto rinunziare al dir ciò in una maniera tutta nuova, e veramente sublime, cantando

Nel mezzo del Cammin di nostra VITA;

non avria potuto, se gli fosse stato mestieri di salir poco per uscir della *Selva* ed entrar nella *Valle*, impiegar nel tragitto una *notte*, dal *principio della seconda vigilia* (che allora Israele partì da Ramesse) all'*aurora*, nè imprentare di tanta bellezza il verso che c' imbruna quella *notte angosciosa*; non avria potuto finalmente scrivere nell'*ultimo Canto dell'Inferno* i bellissimi versi:

Com' io divenni allor gelato e fioco
  Nol dimandar, lettor, ch' i' non lo scrivo;
  Però ch' ogni parlar sarebbe poco.
Io non mori' e non rimasi vivo:
  Pensa oramai per te, s' hai fior d' ingegno,
  Qual io divenni, d'uno e d'altro privo.

Imperocchè questi versi, *per quel lettore ch'ha fior d'ingegno*, suonano l'agghiadamento del Poeta al contemplar la pena che sarebbesi meritata; e, posti ne' *Canti antecedenti*, e per quelle pene men gravi avrian avuto collocamento meno opportuno, e per la loro inopportunità stessa avrian disvelato di troppo *i segreti della Musa di Dante*, al quale, come ho già scritto (*pag. 113*), non piacca disasconderli.

L'*autor del Poema* poi come per fallo *ordinario* avrebbe potuto sommuovere *straordinariamente* il Cielo e l'Inferno? È dall'enormità del suo fallo, che prendon splendore la gloria della DONNA GENTILE e di *Lucia* e di *Beatrice*, e l'alta missione del *Nuncio di Penitenza*; siccome dal più misero stato del peccatore prende augumento la Misericordia di DIO. L'*autor del Poema* come avrebbe potuto cantar l'UNIVERSO, se stato non fosse *in novissimis laci*? L'*autor del Poema* come avrebbe potuto *fingere verisimilmente* l'assenso del pellegrino a visitar *le bolgie più orrende*, non per *obbligo* ma per *acquisto di perfezione*, se lo stesso *autore*, quantunque il discendere sino al fondo si fosse una necessità del *pellegrino*, pure ha creduto pregio dell'opera il farlo tentennar tanto per la *Costa* del *Canto II*? Visitato *tutto l' Inferno*, verisimilmente si dice « *sì* » a chi ne invita a visitare il *Purgatorio* ed il *Paradiso*; ma, visitata *la parte dell' Inferno men tormentosa*, verisimilmente si dice « *no* » a chi fa grazia d'invitarne a vedere il resto.

Concludiamo, che Dante ha fatto bene a far quel che ha fatto, e che *la invenzione del suo peccato* è una delle prove più solenni dell'impareggiabile altezza del suo suo ingegno.

E s'egli si tenne (come pur noi due ci teniamo, non già coll'ali al tergo di sublimi Poeti, ma sì bene inginoc-

a' *viaggetti* ch' io propongo per quest' umile *Terricciuola* a chi si piace dello spiare le vestigia dell'Allighieri ?

Dove, dove e' non vorrebbero venire ? Forse nell'*estrema Etiopia ?*

Se così fosse, non vi negherò che non gli scusi alcuna apparente ragione. Male è il portarsi *sensibilmente* colaggiù, ove la terra è riarsa e l'aere è pestifero ; peggio è il recarvisi *spiritualmente*, chè quella è *terra de' nemici di Dio.* Ma fate loro coraggio, imperocchè nè voglio che su fragile abete sien osi a risalire alle sorgenti del Niger, nè voglio , molto meno , che *tradiscano i loro benefattori* per aver poi a precipitare *in ispirito* in quel paese *invio e deserto.* Altro non chieggio, se non se guardin da lungi come ruinasse a quell' *estremo confine della Terra* il misero Dante, allorchè *si tolse a Beatrice e diessi altrui* , e si muovano a pietà di lui che *sette anni dimorò in quell'amarissima selva* , quanti ne corsero *dal giorno in che dimenticò l'angioletta sua per darsi in braccio a seduttrici sirene, sino alla notte che successe al dì 2 di Aprile anno 1300.* Nè si lusinghino già, che Dante non istesse *laggiù*, leggendo nella sua *Vita* com' egli in quel tempo fosse la gloria e l'amore de' Fiorentini ; ma si ricordino della *lezione* che dà loro Frate Alberico *(Inf. c.* XXXIII. *)* :

> *Sappi , che tosto che l'anima trade,*
> Come fec' io , *il corpo suo l'è tolto*
> *Da un Dimonio , che poscia il governa,*
> *Mentre che 'l tempo suo tutto sia vòlto.*
> *Ella ruina in sì fatta cisterna ;*
> E forse pare ancor lo corpo suso
> Dell'Ombra che di qua dietro mi verna.
> Tu 'l déi saper, se tu vien pur mo' giuso:
> Egli è ser Branca d'Oria , e *son più anni*
> *Poscia passati ch'ei fu sì racchiuso.*

Anche Dante meravigliava di questa *lezione* , facendogli-

volgentlosi *confessionis titulo*, là dove prese la *Via lunga*, viaggiando a LUI *titulo poenitentiae*. Intanto, poi che disse il SIGNORE — *Daboque terram Aegypti in solitudines . . . . usque ad terminos* Aethiopiae —, io mi son pago di aver fatte loro vedere quelle *solitudini sempiterne*, tanto più, che, essendo essi discesi sì al basso solo per mirar Dante

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita,

non dovran dire con Abacuc — *Pro iniquitate*, ma, con assai miglior auspicio, *Pro curiositate vidi tentoria Aethiopiae* —.

Ma già vi prego di porger loro men amaro invito, perchè vogliàn dall' *Etiopia* ascendere all' *Egitto*, e si far di giorno quella tenebrosa salita che

Nel pensier rinnova la paura,

e che il povero Dante far dovette nel cupo di quella *notte ch' egli passò con tanta angoscia*. Che? Non voglion venire? Dubitano che io comentatore, non l' *Allighieri Poeta*, gl' inviti a volger per poco uno sguardo all' *Egitto?* Oh, s'ingannano a gran partito! Il Poeta non ponea parole di menzogna in sulle labbra di Beatrice! di Beatrice che parla a San Giacomo! Ed ella gli dice chiaro, che *Dante venia dall' Egitto*. Se voglion dunque seguir i passi dell'eccelso Vate, bisogna abbandonar l'*Etiopia*, e venire. Facile è il passo: ambo i paesi sono *stan-*

moda sedia a bracciuoli, a venir meco a vederlo transitar per l'*Egitto*, assicuratelo poi, che sol per brev' ora lo vedrem correre anelante per quella *terra di schiavitù*. Alla quale sì pochi non muovono il passo, che a taluni Maestri di spirito parve *Egitto* tutto *questo povero mondo* (*p.465.*), e tal altro diè alla — *Terra* — il comento di — *Peccatori* —. Però San Girolamo diceva a Dante, diceva a noi, diceva a tutti, che *bisogna partir da Ramesse*, che *bisogna ricalcare le Mansioni d'Israele: Per has currit verus Haebreus qui de terra transire festinat ad Coelum*, *et*, *Aegypto saeculi derelicta*, *terram repromissionis ingreditur*.

E di già vorrei meco condurre, lasciato l' *Egitto*, i pigri vostri amici alla *Valle di Dante*. *Noi sem pellegrini*, dicevano (*Purg. c. II.*) i due Poeti alle anime, e se si vuol seguire il *gran Pellegrino*, e' convien muovere con lui a

quella Valle
Che gli avea di paura il cuor compunto,

la quale altra *Valle* non è, che la — *Vallis viatorum* —, cui pervengono coloro che *de Aegypto mundi hujus sunt ascensuri*. Ed a coloro che ricusassero muovere a lei io vorrò dire con grande loro sorpresa, che già ci sono; perchè la — *Vallis viatorum* — è per noi Cristiani, come avverte il Beda, la stessissima cosa che la — *Vallis lacrymarum* —; *et ubi sumus*, scrive l'Abate di Chiaravalle, *vallis est*, (e non basta) *Vallis lacrymarum*. Nè s' argomentino già, ch' altro loro non abbia io detto, se non se — *siete uomini* —. No; ho voluto specificarli un po' meglio: se essi già stannosi nella *Valle*, sono *uomini* sì, ma sono uomini *gementes* et *flentes*, perchè niun' altr' uomo vi ha stanza! Chi miseramente sta nell' *Egitto*; chi più miseramente nell' *Etiopia*; chi *si riposa al Colle*; e *tutti gl' Innocenti* van pellegrini per la *Via diritta*; e *tutti i Penitenti* van pellegrini per la *Via lunga*: e chi resta? *gementes et flentes in hac lacrymarum*

Valle; cioè i *gementes*, *che di santo timore si compungono il cuore*, ed i *flentes*, che stanno nel *Fleto*, aspettando d'essere ammessi *Là ove si termina la Valle*, per poi *prendere la Via cui mette la Porta di San Pietro*. Ogni nobile spirito si tolga dunque del *loco in cui geme*, chè Dante poco sostasi nella *Valle*, e segua il gran Vate *entro le mura di Gerusalemme*.

Nuova ritrosia? Ma e' non sanno, che l'antica — *Vallis viatorum* — *si terminava* alle *mura di Gerusalemme?* Non sanno che la novella — *Vallis lacrymarum* — *si termina* alle *mura di Gerusalemme*, per la potentissima ragione, che altre *Città* non vi sono in *queste misere Valli?* Non sanno, che mentre la scienza statistica li vede in Metropoli famose, in Capitali popolatissime, la scienza teologica li vede in *tende (Niccol.)*, in *casipole (ad Haeb.)?* Nè sarà mai loro possibile di penetrar ne' *misteri* del *Poema sacro*, del *Poema in cui si cantà la Religione del CRISTO*, ed in cui, per conseguenza, si tocca di assai più alti *Misteri*, de' *Misteri Cattolici*, senza che pongano il piede nella *Provincia della Palestina*, nella *Terra santa*, nella *santa Città*. Odano san Girolamo: *Totum Mysterium nostrum istius Provinciae, Urbisque vernaculum est*. Nè Dante potea levarsi a *Visioni Cattoliche*, se non là dove i Cattolici esser tengono *la Valle della Visione*, cioè in *Gerusalemme*. La quale è *Valle*

il venirvi è una necessità, e, soprappiù, è un diletto. È una necessità, perchè i miseri caduti nella selva oscura sono infermi che hanno bisogno di sanità, e DIO disse: DABO IN SION SALUTEM;

E sillaba di DIO mai si cancella,

e dove fu il Tempio è la CROCE, e dove fu l'Altare è il SACERDOTE. E poi un diletto, dicendoci San Girolamo: *Haec terra montuosa et in sublimi sita, quantum a deliciis saeculi vacat, tanto majores habet delicias spiritus.* Ed io vorrei dir loro di più (fidandomi ad una interpetrazione di questo Santo Dottore) che vengano a *Gerusalemme*, poichè ella nel solo suo nome porta quasi lo schema del sommo Edificio di Dante. Ella difatti si chiama *Salem*, e questo vocabolo suona *Pace*, quella *Pace* che, in *senso allegorico*, è raccomandata dall'Allighieri nel suo *Inferno*: ella si chiama *Jebus*, cioè *Calcata*, ed il Poeta in un'*Isoletta del mar antipodo* locò il suo *Purgatorio*: ella si chiama *Hierusalem*, e tal nome s' interpetra *Visio pacis*, e tale può appunto chiamarsi il *Paradiso di Dante*. Sì: l' immortale Poeta meditò certo queste belle parole di San Girolamo, con le quali conchiude quanto ne aveva insegnato intorno l' etimologia di *Gerusalemme*: *Paulatim quippe pervenimus ad fidem, et post conculcationem ad pacis visionem erigimur.*

Ma ben m'avveggio di aver gittato il tempo in provarvi, che, per tener dietro a' passi di Dante, e' convien condursi in *Gerusalemme*, quando è un *primo vero*, che per seguir il Poeta convien recarsi a quel COLLE che in essa *Gerusalemme* si trova, e tutta la riempie, e n'è solo il *Tempio* e l'*Altare*, su cui la Terra universa adora alla sua SPERANZA, al DIO-CROCIFISSO. Lodi all'Ozanam che scriveva questo Vero sublime: « *La CROCE è come la colonetta miliare nella quale andavano ad appuntarsi tutte le vie dell' Impero Romano; ed è il ritrovo comune ove, tosto o tardi, sboccano tutti i sentieri pe' quali va la scienza dell' uomo.* » Andiamo a *Lei*, chè a *Lei* certamente mos-

se il pellegrino Poeta; imperocchè, s'egli è vero che andò *ad un Colle*, portando nel cuore *la speranza di quell'altezza su cui la Città di Dio in cima di Monte dilettoso fa di sè mostra beatissima*; s'egli è vero che, *per andare a suo viaggio*, *riprese via per la Piaggia diserta*; s'egli è vero infine, che Virgilio lo ammonì a *tenere altro viaggio*, cioè per l'*Inferno*, e che ciò Dante gli consentì, dicendogli —

Poeta, i' ti richieggio,
Per quello Iddio che tu non conoscesti,
Acciò ch'io fugga questo male e peggio,
Che tu mi meni là dove or dicesti,
Sì ch'io veggia la *Porta di San Pietro*,
E color che tu fai cotanto mesti. —,

è vero altresì, è chiaro, è evidente che il *Colle* cui Dante pervenne è quel *Colle donde si dipartono due vie per la Città di Dio*, *l'una che per la Piaggia diserta mena al Monte*, *l'altra che per la Porta di San Pietro mena all'Inferno*; e, ciò essendo vero, chiaro, evidente, del pari è vero, è chiaro, è evidente, che il *Colle ove Dante pervenne è il COLLE CALVARIO*, *Colle da cui veramente s'iniziano le sopraddette due Vie*. È evidentissimo secondo una Verità Cattolica, abbellita di *simbolo*, poichè gli antichi Geografi locavano il *Calvario in medio Terrae*, e Sant'Agostino segna (non ne dubitate) nel Mon-

venia dall' *Egitto* (*Par. C. XXV.*), e se volea gire, come dai *primi due Canti* rilevasi apertamente, al *Monte per cui è corto l'andar al Cielo* (*Cant. II.*), *Monte* che però è *alto sino al Cielo*, *Monte* che però per un Poeta Pagano non può essere che l' *Olimpo* e per un Poeta Cristiano non può essere che il *Libano*; la strada fra l' *Egitto* e il *Libano* passa per una *Valle* (ch' è la *Valle dei Viatori*), per un *Colle* (ch' è il *Colle Calvario*); e per una *Piaggia diserta* (ch' è il *Deserto di Betzaida*); sì che vedano essi come Dante ben assai si conoscesse di *Geografia sacra*, e come loro sia forza seguirlo al COLLE, ove solo è dato di riposarsi in LUI *che si esaltò sulla CROCE*, *ut viam faceret iis qui de Aegypto mundi hujus ascensuri erant ad Deum* (*Orig.*).

E già vedete come *il viaggio al Colle Calvario* sia tale un viaggio, che guai a chi nol fa! guai per gli studiosi del Dante, perchè non potranno intender mai il Poema in cui pongono amore; guai per tutti quanti gli uomini che son nati o che nasceranno, perchè non potranno salvarsi. Al *Calvario* dee correre la mente di chi cerca il sacro Volume dell' Allighieri; al *Calvario* dee rivolgersi il cuore di chi spera nel CROCIFISSO.

Ben intendo però, che sarà malagevole il persuadere altrui a seguir Dante nella *Piaggia diserta*, poichè, senz' altro, concederò, che per un *penitente* è questo un *viaggio senza conforto* e *senza scopo*, e che, per soprappiù, è un *viaggio pericolosissimo*. Ma che posso far' io, se l' Allighieri *si smarrì in una Valle*, *e riprese via* per dove non dovea prenderla? Benedetto Poeta! ha voluto ornar di un *episodio* il suo *Canto I*, ch'era pur tanto pregno di sublimi parole e d'immagini ancor più sublimi. E, poi che tal si fu il suo talento, chi non ama Dante, sosti al *Colle*, e veramente *riposi*; ma chi lo ama, duri ancora questa fatica, e si lasci guidare alla *Piaggia*. Vedrà il loco ove i suoi Parenti lo mandaron bambino, perchè ricevesse *in deserto Aquas gratiarum*; ammirerà una no-

bil parte della MONARCHIA DI DIO, e precisamente il *preambolo della Via diritta;* se è *giusto*, riprenderà suo cammino; se è *penitente*, ubbidirà al Sacerdote che prima gl' intima — *Cum Catechumenis egrediatur* — per dirgli più tardi — *Cum Catechumenis non egrediatur* —; si convincerà della necessità della *Soddisfazione*; ricalcherà le vestigia d' Israele in *Butanh* fra *Ramesse* e il *Mar-rosso* (*V. pag. 442, e 443*); e, se è più vago delle bellezze poetiche che delle mistiche, vedrà *il luogo d' azione* ove si tenne il primo dialogo, sì ricco di squisite eleganze, fra i due sommi *Poeti nostri*, e vedrà *l' Avversario di ogni bene*, e ben intenderà, ch' altri non può essere il VELTRO che l'*Avversario di ogni male*. Ma da questa *Piaggia diserta* niuno speri, che Dante possa innalzarsi al

Monte
Ch' è principio e cagion di tutta gioja;

ed alla voce di Virgilio che gli prescrive

— *A te convien tenere altro viaggio* —,

pazientemente vogliasi retrocedere, come già retrocesse Israele (*Iroth; Regressio*). E dove retrocederemo, se non al COLLE, ove risplende il Pianeta

Che mena dritto altrui per ogni calle?

al COLLE donde s' inizia ogni *Via?* al COLLE, ove stassi quella

ma di quel *picciol nappo o calice* in cui voi solete ricrearmi di eccellente maraschino, mentre il *Cammino ascoso* può paragonarsi al suo *gambo*, e la *base del Purgatorio* al suo *piede*, io non veggio com'entro queste *cono spazioso*, collocato da Dante e da tutti gli Scrittori sacri sotto *Gerusalemme*, uom si possa calare, non discendendovisi di sopra come vi discese il VINCITOR DELLA MORTE, e come insinuato dal Mannelli, indirizzandovisi da lato, e ben le mille miglia da lungi, cioè presso alla *Grotta della Sibilla*. Forse il Mannelli così scrisse per far viaggiar Dante solo da Firenze a Napoli, e non dall' *Etiopia* a *Sionne*, ma pare che avrebbe dovuto ricordarsi che i *Cristiani* conoscono una *china fra Gerusalemme e l' Inferno*, e tengono che vi discendesse il RISORTO, e che poi vi si facesse a *guida dei visitatori* San Pietro (*pag. 137*); ma fra la *Grotta della Sibilla* e l' *Inferno* (non *Virgiliano* ma *Cristiano*) *sopposto a Gerusalemme*, non vi era strada per Dante, che o a traverso i filoni delle roccie sotterranee, o fra' cefali dei nostri mari; sì ch'io mi avviso che per calar con Dante all'*Inferno* sia una *necessità* il seguirlo là dove è la *Porta Cristiana dell' Inferno*, la quale non è altrove che *sotto Gerusalemme*, perchè il *Cristiano Inferno* non è altrove che sotto il *Mar-rosso*, ove fu *sepolto Faraone*. E la *costa oscura* che da *Gerusalemme* mena all' *Inferno* non è stata giammai descritta dai tanti Comentatori del Dante, nè mostrata dai tanti Disegnatori del suo *Inferno*, ma però egregiamente può vedersi incisa a *pag. 395* del libro — *Adnotationes et Meditationes in Evangelia, Auctore Hieronimo Natali Societatis Jesu: Antuerpiae, 1607* —; e se, invece di GESÙ CRISTO che il detto Gesuita ne mostrò nell' atto che da Gerusalemme discende all' Inferno, si ponessero ivi i personaggi di Virgilio e Dante, avremmo il miglior *Disegno* pel *Canto II del Poema sacro*, che siasi sin qui immaginato. E però sono stato sempre di opinione, che un elegante Scrittore potria dire delle cose assai spirito-

se su questo Paradosso: *Sa più dell'Azione del Poema di Dante chi mai non lo ha letto, ma si è approfondato negli studi Biblici, che chi lo ha letto sempre, e non si conosce della sacra Letteratura.* E, dettovi della *necessità* di tornar indietro dalla *Piaggia diserta* per accompagnar Dante là dove si trova *via onde discendere all' Inferno*, vi accennerò quel *diletto* che si coglie da tale *regressione*: *diletto sommo*, ma che può solo sentirsi *sommo* da chi è nato Poeta, e da chi può innamorarsi alle *Bellezze del Cristianesimo*; imperocchè Dante, tacendoci ciò che si fè da Virgilio e da lui nelle *ore pomeridiane del dì 3 aprile 1300, sino al tocco dell' Ave-Maria*, e lasciando questo *vuoto di tempo* fra le *azioni del I e II Canto*, ci velò una di quelle meraviglie della *Poesia sacra de' Cristiani* che indeliziano lo spirito. Or si noti, che Dante nel *Canto* XXI *(a' 4 Ap.e)* ne dice — *Jeri fu l'anniversario della morte del Redentore* —; e così disse, seguendo l'opinione che il dottissimo Tassoni chiama *la più insigne e comune fra gli Astronomi, quali, secondo Abulese e Giovanni Lucido, seguono le tavole Alfonsine ed il calcolo Ecclesiastico regolato per l'aureo numero . . . . , e concorda parimente con alcune antichissime osservazioni.* Il Poeta dunque, dicendoci solo, ch'egli *consentì a Virgilio*, apparsogli al mezzodì dei 3 aprile, *di tenere il Viaggio dell'Inferno, sì ch' e' vedesse la Porta di San Pietro*, e tacendo poi ove essi si stessero sino a quell'ora in cui

Ed or null'altro mi resta a desiderare, se non che i restii al ricalcare le orme venerate dell'Allighieri, lo accompagnino alla *Porta dell'Inferno.* Cosa incredibile! Mille ingegni hanno posto uno studio sagace nell'*architettura dell'Inferno Dantesco*, ma tutti ne hanno dimenticata *la scala!* Eppure il *Canto II* non è che un dialogo fra Virgilio e Dante, tenutosi fra loro *già per la scala che mena all'Inferno; scala*, che il Poeta a chiarissime note chiama *oscura costa.* E se i *due pellegrini*, prima di arrivare alla *Porta dell'Inferno*, discendevano per una *costa oscura* (e dico bene — *discendevano* —, perchè l'Inferno è *in visceribus Terrae*, e Dante dice—*Purg. c. II.*—, che *verso Acheronte si cala*), bisognerà ricercarla nel *mondo fisico* prima che nell'*allegorico*, e, trovatala, converrà portarvisi col pensiero innamorato al Cantore immortale.

La *Porta della Penitenza*, o la *Porta della Soddisfazione*, o *quella Porta eternale* che, secondo Sant'Ambrogio, — *est Petrus* —, o *quella Porta che* però *Dante chiama* — *la Porta di San Pietro* —, è quella che *veder* si voleva dall'Allighieri per *veder quindi coloro che Virgilio facea cotanto mesti*, ma non è già la *Porta del carcere di que' mesti.* Notiamo le differenze fra la *Porta di San Pietro*, e la *Porta dell'Inferno:* la prima *si vede* innanzi che si veda la seconda; la prima è accennata nel *I Canto* la seconda è discorsa ne' *primi versi del Canto III;* la prima è una *Porta eternale*, la seconda è una *Porta ch'eterno dura;* per la prima *si esce da Gerusalemme da que' che vogliono prender la strada che prese San Pietro*, allorchè, come scrive Aratore, DIO gli comandò di *superare l'Inferno*,

ne Janua fixa vetaret
Orbis iter quo cursus erit,

per la seconda (solo *bene* che *si trova nella Selva oscura*) *si va a visitare il Limbo e l'Inferno*, e *si va al Limbo*, e *si va all'Inferno;* la prima è *in la vita serena*,

la seconda è *in la vita tenebrosa;* la prima è in una *valle*, la seconda in una *selva;* la prima è più all'alto, la seconda è più al basso; e fra la prima e la seconda è quella *scala*, quella *costa oscura* di cui ora vi parlo, e di cui testè vi parlava dicendovi, che dal solo p. Girolamo Natali l'ho potuta vedere convenevolmente disegnata. Or è d'uopo, che i seguaci di Dante facciano ancora questi altri passi, e dalla *Porta di San Pietro* calino alla *Porta dell' Inferno*. Il quale, avendo *bocca (os)* secondo i Libri Sacri, ha pur *gola*, ed *ampia gola*, per cui discendesi a visitar coloro che nel vasto suo *corpo* son chiusi a tormento. E, se Virgilio racconta *(Purg. c. XXI.)*, com'egli uscisse dell'Inferno per far da maestro a Dante, dicendo

— . . . . . io fui tratto fuor dell'*ampia gola*
D'Inferno per mostrarli, e mostrerolli
Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola. —,

è forza che si convenga, che quel Poeta, che fa uscir spiriti dall'Inferno *traendoli fuori di un'ampia gola*, vuol che per *un'ampia gola* abbia a passare chi vi si cala; *ampia gola* in cui si mette chi fuor esce della *Porta di San Pietro*, una delle *Porte* della *Gerusalemme terrena.*

Ed eccovi resa la ragione de' *viaggi* che giustamente pretendo si faccian da voi e da coloro che seguir vogliono le orme di Dante; *viaggi* certamente *simbolici*, e de' quali

E, per porgervene qualche esempio ne' soli primi *Canti* (chè, a voler dir tutto, mi saría mestieri aver cento lingue), credete a Dante e non a'suoi Comentatori *nel Canto III*, quand'egli vi dice, che il verso

— *Lasciate ogni speranza*, o voi ch'entrate. —

deve intendersi

— Qui si convien *lasciare ogni sospetto*. —

Credete lui non loro, quando e' vi dice che l'aer dell' Inferno è un

aer senza stelle;

e ridete chi vuol darvi ad intendere, che *l'Inferno Dantesca* sia come il vostro *piccol nappo scoperchiato*, mentre ha per coperchio *Gerusalemme*: ridete chi l'assimiglia ad un *Anfiteatro a cielo scoperto*; e più assai ridete di taluno che dice, che tal *Anfiteatro* fu costrutto nell' ora del *caso di Lucifero*, e che questi producesse quell'effetto nella Terra, che un sasso che vi piombi dall'alto produce nelle cisterne, cioè, si fa centro di un largo cerchio di onda alla superficie e di tanti cerchi minori al di sotto, fino al cerchietto ultimo in cui si posa. Un caro amico mio si compiaceva oltre modo di questa fantasia; ed in una lettera soavissima me la colorì con le più squisite grazie di stile, nelle quali è maestro. Io gli risposi: *Badate che Dante va al* fondo dell'Inferno, *poi segue* dritto sua via, *e, riuscito a' nostri* antipodi, *là ne dice*, *parlando di* Lucifero (*Inf. c.* XXXIV.):

Da questa parte cadde giù dal Cielo.

Quell'egregio mi scriveva poi a rincontro: *Oh povero me! In tanti anni, da che vagheggiava a mio modo gli effetti di quella solennissima caduta, avrò letto le cento volte il verso che tu mi hai citato, nè vi ho posta mai attenzione. Mia diletta immagine, addio; addio per sempre! — È Ottobre, e mi vo' vendicare del tempo perduto: invece di studiar il Dante, vo' tender reti a' fringuelli.*

Credete a Dante non a' suoi comentatori, quando questi vi dicono, che i *primi dannati* che da lui s' incon-

trino sono *gl' Infingardi*. Oh quanto abbiam a leggere prima di trovare un *infingardo!* sino al *canto IV del Purgatorio!* Là Dante ne dirà :

adocchia
Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia *fosse sua sirocchia.*

Credasi a Dante, che nel principio del *Canto III* non canta dei *poltroni*, ma di certi loro *parenti*, che Aristotele e San Tommaso, maestri suoi, chiamano *pusillanimi*; e già scrissi (*pag. 74.*) con qual alto intendimento li collocasse presso la *bocca dell'Inferno*. E di vero, i *primi dannati* ch'egli incontra sonosi coloro

Che visser senza infamia e senza lodo ;

e, studiando nel San-Tommaso, troveremo esser questi i *pusillanimi di appetito*, che l' Angelico definisce per « *Coloro che hanno timore di mancare in qualche cosa che falsamente reputano eccedere la propria facoltà.* » Questi son senza dubbio coloro

Che vivon *senza infamia e senza lodo*;

imperocchè chi ha timor di mancare a' proprî doveri nell'eseguimento di cose lodevoli è di sì delicata coscienza che non si abbandona alle turpi, e però *vive senza infamia*; dal suo falso timore è poi rattenuto dal far cose lodevoli, e però *vive senza lodo.*

Ma la è ben curiosa, che di questi *primi dannati* Dan-

chi sien dessi, e troveremo che il Santo i *pusillanimi d' intelletto* chiama *ignoranti della propria condizione*; e coloro *che ignorano la propria condizione*, coloro che, per conseguenza, vi dirò con viva frase del popolo, *non san d'esser vivi*, il nostro gran Poeta definì con modo pieno di efficacia

— *sciaurati che mai non fur vivi.* —.

Ed ecco i *secondi dannati*. I *primi*, cioè i *pusillanimi di appetito*, per non essere stati *caldi* nell'amore del fare il bene, son afflitti della pena di un *eterno dolore*, di una *eterna smania*, di un' *ira eterna*; e, per non essere stati *freddi* nell'immaginare le difficoltà del fare il bene, son afflitti della *pena di non vedere più nulla*, nemmeno quel poco che vedesi dagli altri dannati, e però

Invidiosi son d'ogni altra sorte:

i *secondi* poi, cioè i *pusillanimi d' intelletto*, sono puniti coll'essere

stimolati molto
Da mosconi e da vespe,

per quella *parentela* che v'accennava correr fra loro ed i *pigri*; e perchè il *magnanimo* dà il sangue per la religione e per la patria e dà le lagrime alla sventura, mentre il *pusillanime* non dà nè quello nè queste, gli è ben dovuta pena lo *sparger sangue e pianto a pasto di vermi*. I Comentatori hanno confuso e colpe e pene.

Nel *Canto VII* non li credete, allorchè leggono

— Ogni stella *declina* che saliva
Quando *movemmo* —:

essi leggono, o piuttosto fingono di leggere così, perchè, avendo capito che il modo significa — *è mezza notte* —, ma, credendo necessario che fosse stata indicata a chiare note ne' precedenti *Canti l' ora precisa in cui ogni stella saliva*, nè trovandovi indicata altr'ora fuor quella dell' *Ave-Maria* quando *i due Poeti si mossero* per all' Inferno, ti vogliono, secondo la *lezione* trovata da loro, regalare di questa chiosa « *Dice Virgilio*, *che*

ogni stella, che saliva sull'orizzonte quand' e' si mosse con Dante *ad aer bruno*, *ora* si abbassa dal meridiano; *e, poichè, fra il salir delle stelle sull'orizzonte ed il loro abbassarsi dal meridiano*, *scorrono sei ore*, *dice*, *che son trascorse ore sei dall'imbrunir della sera, ossia dice, ch' è mezza notte fra' dì 3 e 4 di Aprile* ». Il Poeta però non parla nè *di Virgilio che muova con Dante*, nè *di stelle che declinino dal meridiano*: leggete ciò ch' egli ha scritto:

Già ogni stella cade *che saliva*
Quando mi mossi.

E le stelle *cadono* non quando *declinano dal meridiano*, ma bensì quando *si nascondono sotto l'orizzonte:*

Suadentque cadentia sidera somnos

disse Virgilio, per dire, che le *stelle, declinate dal mezzo cielo la sera*, giù *cadendo dall' orizzonte a mezza notte*, ne consigliano al sonno. Ed Orazio col suo *Orione cadente* ne mostra *l'ora tarda* di una notte sotto il cielo di Roma. Mettendo poi Dante in bocca a Virgilio le parole « *Quando mi mossi* » ei dichiarava il momento in cui Virgilio andò dal *Limbo* alla *Piaggia diserta* in suo ajuto, momento che dal Poeta si determina al — *quando saliva ogni stella che a mezza notte cadeva* —, cioè a *dodici ore prima*, cioè a *mezzogiorno*. Così non solo si leggerà ciò che Dante ha scritto, nè più nè meno; non solo gli an-

di questo *Canto VII* istesso. E' vi dicono tutti, che vi si parla degli *Accidiosi*, nè forse trovate un disegno dell'*Inferno di Dante*, senza che vi abbiate a leggere, sopra il *quinto Cerchio*, la parola *Accidiosi*. Che è? che è? Il Poeta parla degli *Accidiosi* (i quali han *difetto* di Fortezza) nel *Canto XVII del Purgatorio*, e nel *Canto VII* dell'*Inferno* parla de' *Tristi* (i quali hanno *eccesso* di Fortezza — *S. Tomm.* —)! Or com'è andata la cosa? I Comentatori hanno letto

— *tristi* fummo
Nell'aer dolce che dal Sol s'allegra,
Portando dentro *accidioso fummo*. —,

ed hanno chiosato: « *Fummo cattive persone, tutte offese del vizio dell'Accidia.* » Per amor di dio, non date ascolto a costoro,

Chè nella sua sentenza non dimora
Cosa che amica sia di veritate: (*Dante Rime.*)

credete a Dante, il quale nel *Canto XI* si fa dar da Virgilio questa lezione:

: . . . Ti rimembra di quelle parole
Con le quai la *tua Etica* pertratta
Le tre disposizion che il Ciel non vuole,
Incontinenza, *Malizia*, e la matta
Bestialitate; e come *Incontinenza*
Men Dio offende, e men biasimo accattà.
Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente chi son quelli
Che su di fuor sostengon penitenza,
Tu vedrai ben perchè da questi felli
Sien dipartiti, e perchè men crucciata
La divina Giustizia gli martelli.

Dunque quelli che *sostengono penitenza* ne' *Cerchi secondo*, *terzo*, *quarto* e *quinto* sono gl' *Incontinenti*. E chi sono, secondo quella che Dante chiama l'*Etica sua*, l'Etica cioè di Aristotele, gl' *Incontinenti*? Sono coloro che

non contengono le Passioni. E quante sono le *Passioni?* Dicemmo, e tutti sanno, che sono tre, si chiamino comunque si voglia: *Amor del piacere* (le chiamerò ora in *linguaggio morale*), *Amor dell'avere*, *Amor del potere.* E come si chiamano que' *peccatori*, che *non contengono la Passione* dell'*Amor del piacere?* Se si lasciano sedurre dai *diletti della carne*, si chiamano *Lussuriosi*, e Dante li collocò nel *secondo Cerchio*; se si lasciano sedurre dai *diletti della mensa*, si chiamano *Golosi*; e Dante li collocò nel *terzo Cerchio.* I *peccatori* poi che *non contengono* la *Passione* dell'*Amor dell'avere*, o avidamente ragunano i mezzi onde procacciarsi molti beni, e si chiamano *Avari*, o avidamente si procacciano molti beni oltre i mezzi che ne avrebbero, e si chiamano *Prodighi*; e gli uni e gli altri Dante collocò nel *Cerchio quarto.* Que' *peccatori* finalmente che *non contengono* la *Passione del potere*, se conseguono questo *potere*, non soffrono nulla, e si chiamano *Iracondi*; se non lo conseguono, soffron tutto, aspettando di sfogar l'ira loro appena lo avranno conseguito, e si chiaman *Tristi*; e Dante li collocò ambedue nel *Cerchio V.* Siccome poi questi *Tristi*, covando entro dal petto la vampa del furore, non ponno discompagnarla dal *fastidio per le cose che riguardano a Dio*, il Poeta-Teologo sapientemente disse, che i *Tristi* portano dentro *un fummo accidioso.* I Comenta-

sicchè dice, che la torre cui pervennero era *in sull'estremo orlo di quel Cerchio.* A' Comentatori non par però fosse comodo di abbandonarlo; e, poichè *prima della torre* avean visto un *pantano*, e *dopo la torre* già miravano dilagarsi un altro *pantano*, sì bellamente vi si acconciarono, che, d'ambi i *pantani* fattosi un solo *Cerchio*, il *loco di pena* sì degl'*Iracondi* e de' *Tristi*, sì degli *Orgogliosi* chiamar vollero *Cerchio V.* Dante, col dir che nel *primo pantano* si vedevan *genti fangose*, e che queste genti non già *nuotavano* ma combattevano a *pugni*, a *calci*, ed a *morsi*, dir volle, che il *pantano* insino alla *torre non era navigabile;* e, mostrandoci poi Flegiàs al governo di una piccioletta nave nell'altro *pantano*, dir volle che questo, *al di là* della *torre*, *era navigabile*: cosa non avvertita. Ma passiamocene. Intanto il nostro Poeta dice (*Inf. c. VIII.*)

Lo Duca mio discese *nella barca;*

e che questo — *discese* — voglia significare — *salì* — non crediate a' Comentatori, altrimente e' vi faranno andare in precipizio. Difatti se il *pantano di qua* e il *pantano di là dalla torre* si fossero nel *medesimo piano del Cerchio V*, Virgilio, che avea camminato con Dante in una viuzza ad arco *fra la ripa secca ed il mezzo*, quando Flegiàs gli avvicinò il suo schifo avrebbe dovuto *salirvi;* non altrimenti che voi, se vi trovaste nell'istmo di un laghetto, chiedereste la mano del barcajuolo che vi si appressasse, per poter *ascendere* sopra il fianco del suo battello. Se Dante dunque canta

Lo Duca mio discese *nella barca*,

mi perdoneranno i Comentatori, se dico loro, che il *pantano navigabile* era *più al basso* del *pantano non navigabile*, ossia che il *primo* era un *pantano del Cerchio V*, ed il *secondo* un *pantano* del *Cerchio VI.* Così voi, se foste sopra dighe che dividessero una più alta pozzanghera da un più basso laghetto, andreste per imbarcarvi

al punto dove si digrada, (*Canto VI.*) 46

e, come fè Virgilio, *discendereste nella barca*. I Comentatori però, avendo preso — *discendere* — per — *salire* —, mandano Flegiàs, Virgilio e Dante in barca per una *morta gora*, anzi, come pur dice il Poeta, per un *lago* i cui pesci sono gli *orgogliosi*, e pretendono, che *i tre* si muovano pel *Cerchio V*. Eccoci al precipizio! Flegiàs porta i *due viaggiatori* ad una *Città ch'è cinta d'intorno dalla palude (Canto IX. v. 31 e 32.)*; i Poeti, dopo molte difficoltà, riescono a penetrarvi, ed allora ci annunziano i Comentatori, che si è al *Cerchio VI*. Caro amico, vedete il capitombolo? Giù dal *Cerchio V* nel *VI* la barca! poco male: giù Flegiàs e Virgilio! niente di male, chè e' sono spiriti: giù il povero Dante che portava con seco la carne e le ossa! Oh questo è malissimo! E però ho voluto avvertirvene, chè non vorrei che i Comentatori vi facessero precipitare con lui. Solo rimedio è il non crederli; ma, quando *Virgilio*, come canta il Poeta, *discende nella barca*, dobbiamo ancor noi *discendere dal V Cerchio nel VI*, ed allora saremo al *piano della Città*, e potremo accompagnarvi i Poeti, in su quella barchetta che solca le *onde sudicie* di cui son cinte le mura di *Dite*. Fin qui dello *sproposito architettonico*: ora dello *sproposito morale*. E par mo' ai Comentatori una bella cosa il far fascio degl'*Iracondi* e de' *Tristi* cogli *Orgogliosi*? Par mo' loro, che gli *Orgogliosi* siensi da annoverare fra gl' *Incontinenti*? Vedano le *Etiche di Dante*, e

gli *eretici*, mostrate in vece l'antico *Comunista*, l'antico *Predicatore della Fratellanza*, l' *eretico* Fra Dolcino nella *Bolgia IX*; e dite loro, che, *in linguaggio sacro*, *Eresiarca* non sempre significa *Capo di una setta di eretici*, ma sì ancora *Capo di una setta filosofica*. Così troviamo scritto l'*Eresia stoica*, l'*Eresia peripatetica*, e sino anco l' *Eresia Cristiana*; e San Paolo ci racconta, che innanzi la sua conversione seguito avea l'*Eresia dei Farisei*, come la più stimabile fra le sette giudaiche del suo tempo. E gli *Eresiarchi* appunto del *Canto IX* non sono *Eretici*, ma sono *Bestiali* (1), e Dante pone da una

(1) Il dotto ed onorandissimo amico mio Commendatore Niccolò Nicolini scrive a questo proposito (*pag. 120*, *Dell'analisi ec.*) « *Basta guardare il canto XI dell'* Inferno, *ove i gradi del primo cono son tripartiti in que' dell'* incontinenza, *in quei della* violenza, *ed in quei della* frode, *per convincerci ec.* ».

Ora io sottoppongo all'altissimo ingegno dell'illustre Filosofo, se non piuttosto convegna starsi alla lettera della Dantesca *lezione*, per la quale

Le tre disposizion che il Ciel non vuole

vengon chiarite essere

Incontinenza, *Malizia*, e la matta
Bestialitate;

e, solo frapponendo la *matta Bestialitate* all' *Incontinenza* ed alla *Malizia*, dir si debba, che *i gradi del primo cono*, *ossia dell'Inferno*, *sono tripartiti in que' dell'* Incontinenza, *della* Bestialità, e *della* Malizia.

Le ragioni, per le quali oso subordinare al giudizio stesso del mio nobile amico questa diversa *tripartizione dell' Inferno*, sono le seguenti:

Pongo per prima la reale diversità della lettera fra le due parole, ben diverse tanto in senso filologico che in senso filosofico, *Violenza*, e *Bestialità*; e la *Bestialità*, non la *Violenza*, è una delle tre *disposizioni che il Ciel non vuole*.

Osservo poi, che, avendoci detto Dante (*Lib. III de Mon.* —, e *V. pag. 13.* —), siccome *noi pervegniamo alla* beatitudine di questa vita, *che pel* terrestre Paradiso *si figura*, *secondo le* Virtù morali ed intellettuali *operando*, ci ha posti in dovere di esaminare attentamente, s'egli stesso, nel *Poema* in cui si fa a camminare

parte *Epicuro con tutti i suoi seguaci*, e l'altra io credo serbasse a Dicearco, a Pirrone, ed a tutti i seguaci

verso il *terrestre Paradiso*, abbia realmente voluto premettere a tal *meta* una *via* simbolica, sparsa delle *Virtù intellettuali* e *morali*. E noi con facilissimo studio vediam manifesto (*V. pag.* 74 e 75.), com' egli le *intellettuali* nell' *Inferno*, e le *morali Virtù* nel *Purgatorio*, peregrinando, s'acquisti. Ora, come potremo dire che, vedendo puniti i *Violenti*, l'uomo innamorasi alla *Virtù intellettuale* della *Sapienza ?* Gli *Epicurei* non han certamente questa *Virtù*, ma i *Violenti* ti recano *ingiuria* non per difetto di *Sapienza*, ma perchè la *Virtù intellettuale* dell'*Intelligenza* non li governa, ed un *falso piacere* fa piegarli con *impeto prepotente* alla *ingiuria*. Parmi dunque, che, siccome Dante volle acquistar *Scienza* vedendo le pene degl'*Incontinenti*, così abbia voluto acquistar *Sapienza* visitando i *Bestiali*, ed *Intelligenza* discendendo al carcere de' *Violenti* e *Frodolenti*, ambo rei di *Malizia*.

Osservo in terzo luogo, che il Poeta si divide nettamente il suo *Inferno* in *tre parti*, dando i *primi cinque cerchi* agl' *Incontinenti*, il *sesto cerchio* a' *Bestiali*, e gli *ultimi tre cerchi* a' *Maliziosi*, che pone dinanzi a ciascuna delle *tre grandi partizioni Infernali* una *riviera*, e pone *chi valga a far sì che Dante possa guadare*. Avanti *i cinque Cerchi degl' Incontinenti* è la *riviera di Acheronte* con *Caronte ;* avanti il *Cerchio VI de' Bestiali*, invece di *riviera*, un *lago* con *Flegiàs ;* avanti i *Cerchi VII, VIII e IX de'Maliziosi*, sì *Violenti* che *Frodolenti*, una *riviera di sangue* con i *Centauri e Gerione*. E quante difficoltà si fanno a Virgilio e da *Caronte* e da *Flegiàs* e da' *Centauri* prima di ammetter Dante nelle loro *tre diverse provincie Infernali !*

loro. Se non se m'assale il dubbio, che Dante serbasse nel segreto suo posti in quelle arche a tutti gli *Stoici* e

diremmo *peccato d' Incontinenza*, mentre ne par chiaro peccassero di *Bestialità Aristotelica*, o d' *Ignoranza Tommasiana* per difetto non di quella *Scienza* che ci fa *Continenti*, ma di quella *Sapienza* che *ci solleva dalla condizione de' bruti*; imperocchè *Epicuro ed i seguaci suoi* furono rei *di Bestialità*, in quanto che, *more brutorum*, si abbandonarono al *senso*, nè seppero alzare al Cielo *lo spirito*.

Difatti Dante si fa a richiedere a Virgilio, perchè gl' *Incontinenti* non sien puniti con *Epicuro ed i suoi seguaci*. E con bellissimo modo poetico così enumera gl' *Incontinenti*; *que' che mena 'l vento*, cioè i *Lussuriosi*; *que' che batte la pioggia*, cioè i *Golosi*; *que' che s' incontran con sì aspre lingue*, cioè gli *Avari* ed i *Prodighi*; *quei della palude pingue*, cioè gl' *Iracondi* ed i *Tristi*: enuncia poi gli *Epicurei* (ossia i *Bestiali*) col modo — *i puniti dentro della Città roggia*. — Ascoltiamolo:

dimmi: quei della palude pingue...

Si noti intanto, che Dante, che in versi e non in prosa scriveva, comincia ad enumerare gl' *Incontinenti* dagl' *Iracondi* e dai *Tristi*, mentre nel *Poema* i primi puniti sono i *Lussuriosi*; e tale avvertenza ne giovi a non por mente, che nelle parole

— *Incontinenza*, *Malizia*, e la matta
Bestialitate —

la parola *Bestialitate* sia posposta a *Malizia*, mentre nel *Poema* prima si vede la pena de' *Bestiali*, poi de' *Maliziosi*: i *versi* non comportano sempre che le parole vi abbiano quella stessa giacitura che lor si può dare ne' *trattati*; e d'altronde com'è chiaro che l' *Inferno* comincia cogl' *Incontinenti lussuriosi*, così è chiaro che finisce co' *Maliziosi frodolenti*. Interposta quest' avvertenza, seguitiamo ad ascoltar Dante:

....dimmi: quei della palude pingue,
Che mena 'l vento, e che batte la pioggia,
E che s' incontran con sì aspre lingue,
Perchè non dentro della Città roggia
Son ei puniti, se Dio gli ha in ira?
E se non gli ha, perchè sono a tal foggia?

E Virgilio gli risponde:

Non ti rimembra di quelle parole
Con le quai la *tua Etica* pertratta
Le tre disposizion che 'l Ciel non vuole?

Peripatetici che non alzano la mente a Dio; ma, per riguardo a qualche suo amico, tacesse. Ed il sospetto

e segue poi con i versi

> *Incontinenza*, *Malizia*, e la matta
> *Bestialitate* ec.,

versi che sopra, *pag. 359*, trascrissi. Ora, se ne gioverà sempre il far ricorso alle *Opere di Aristotele* nell' interpetrazione del *Poema*, perchè quel Greco dominava gli studi del secolo di Dante, perchè il Poeta lo chiama il *Maestro di color che sanno*, perchè la *scienza di Aristotele* era la *scienza sua* (*Inf. c. VI.*) qui, qui nel caso nostro, in cui dobbiam deciderci sulla *tripartizione Dantesca dell' Inferno*, ci sarà di assoluta necessità il vedere che leggesi nell'*Etica di Dante* intorno alle *tre diverse qualità di colpevoli*, imperocchè l' Allighieri stesso così ne comanda. E sì troviamo, che Aristotele nell' *Etica* precisamente distingue i colpevoli in *Incontinenti*, *Bestiali*, e *Maliziosi*; e per lo appunto dice come Dante, che

> *Incontinenza*
> *Men Dio offende e men biasimo accatta.*

Dice poi, che i *Bestiali* sono *più rei degl' Incontinenti*, e *meno rei dei Maliziosi*: e però vediamo il suo *Discepolo* porre i *Bestiali* nel *Cerchio VI* con' *cinque Cerchi d'Incontinenti* al di sopra, e *tre Cerchi di Maliziosi al di sotto*. Che se, comentando un *Poema Cristiano*, vogliasi dare un' occhiata alle *Opere di San Tommaso* (cui pure fu testo l'*Etica di Aristotele*) leggeremo, come avvertii a *pag. 68*: *Peccatum humanum reducitur ad haec principia: Ignorantiam, Passionem, et Malitiam*. E credo che tali tre parole si possan tradurre *Bestialità*, *Incontinenza*, *Malizia*;

che il *Cerchio VI de' Bestiali* dovesse accogliere, secondo il senno del Poeta, *Epicurei*, *Stoici*, e *Peripatetici*;

tur, hi stimulis conscientiae acrioribus puniuntur: qui vero ex prava consuetudine, sive prava natura peccant, sine ullo Rationis aeternae pudore, quos Intemperantes Aristoteles, *et quorum* culpas immedicabiles Plato *dicit, hi gravissime plectuntur ipsius conscientiae stupore, seu* morte quadam sensus humani: *ex quo isti perditissimi homines a Philosophis* ex hominum genere et SOCIETATE EXIMUNTUR, et inter BRUTAS BESTIAS numerantur.

Osservo in quinto luogo, che Dante de' *Violenti* e de' *Frodolenti* fa *una sola classe di peccatori*, tutte brutte della *rea disposizione della Malizia;* la quale, avendo l'*Ingiuria* per fine, o ne contrista altrui con *forza*, e la *Malizia* si dice *Violenza;* o ne contrista altrui con *inganno*, e la *Malizia* si dice *Frode*:

> *D'ogni* malizia *ch'odio in Cielo acquista*
> Ingiuria *è il fine, ed ogni fin cotale*
> *O con* forza *o con* frode *altrui contrista.*
> *Ma perchè* frode *è dell'uom proprio male*
> *Più spiace a Dio; e però stan di sutto*
> *Gli* frodolenti, *e più dolor gli assale.*
> *De'* violenti *il primo* (*) *cerchio è tutto.*

E da queste osservazioni spero che parrà manifesto all'onorandissimo Commendatore, che, posta la sua divisione morale dell'*Inferno Dantesco*, noi non lo *tripartiremmo*, ma lo *divideremmo* o *in due*, o *in quattro parti*, a meno che tutto a lui e nulla a Dante si concedesse.

Lo *divideremmo* in *due parti*, s'egli vuole concesso, che i *Bestiali* faccian parte degl' *Incontinenti*, perchè col Dante alla mano si dimostra, che sì i *Violenti* che i *Frodolenti* appartengono alla classe de' *Maliziosi*. Lo *divideremmo* in *quattro parti*, s'egli vuole concesso, che i *Violenti* e i *Frodolenti* appartengano a due classi distinte, perchè col Dante alla mano si dimostra, che nel *Cerchio VI* sono puniti *peccatori* che non furono nè *Incontinenti*, nè *Violenti*. Separiamo *chi non si raffrena* da *chi non alza la mente alle cose di sopra;* riuniamo *chi reca ingiuria con forza* a *chi reca ingiuria con inganno*, e, tripartendo i rei in *Incontinenti*, *Bestiali* e *Maliziosi*, *tripartiremo* aristotelicamente e dantescamente l'*Inferno*.

(*) Il *primo* dopo i *sei*, ossia il *settimo*.

a me viene da queste parole di Dante nel suo *Convivio*: « Per queste tre donne si possono intendere le tre sette della vita attiva, cioè gli *Epicurei*, gli *Stoici*, e li *Peripatetici*, che vanno al *Monimento*, cioè *al mondo presente*, ch'è ricettacolo di corruttibili cose, e *domandano* il SALVATORE, cioè *la beatitudine*, *e non la trovano* ».

Ma, poi che questa è una vera *divina commedia* col titolo — *Gli Spropositi* —, vo' finirvela con me, vestito burlevolmente da *Comentator civico*, e col cav. Scolari, vestito onorevolmente da *Comentatore filologo*.

I nostri Colleghi, non contenti di aver posto Celestino V *magnanimo* Pontefice fra' *pusillanimi*, hanno collocato il Cattolicissimo Papa Sant'Anastasio II vicino a' *Bestiali* (e' dicono agli *eretici*); e di sì grave scandalo accusano il povero Dante, che n'è innocente come quell'acqua. Parlai di Celestino V (*pag. 331.*), dirò di Anastasio II.

« *Il Poeta*, dicono i Comentatori, *lo collocò nell' Inferno*, *perchè cadde nell'eresia di Fotino* ».

Rispondo io, recitando da *buffo*: Non è vero. Il vero è, che Dante dice di aver letta un' *Iscrizione sepolcrale* nell'*Inferno*, la quale era di questo tenore:

Anastagio Papa guardo
Lo qual trasse Fotin dalla via dritta.

Altro è, Messeri carissimi, che un Poeta *dica una cosa*,

ci, e far simili giuocherelli sì cari un giorno agli *Arguti?* Or bene, leggete con me:

— *Anastagio Papa guardo*
Lo —,

ovvero

— *Anast a gio Papa guardo*
Lo —,

ovvero

— *Anast a Gio Pa go*
Lo —,

ovvero

Anast a Gio: Pa go lo,

ovvero

Satan a Gio: Pa go lo,

ovvero

SATAN. A. GIO. PAGOLO

e dalle restanti parole, credo, potrete rilevare a qual *Nero* qui si mirasse da Dante; credo, a *Gio*: *Pagolo Altoviti*. Vedete mo' qual fondamento storico si possa fare sulle *Iscrizioni dettate dal Diavolo!*

Finisca la *commediola* con quattro bellissime osservazioni *serie* del mio Scolari (*Versi latini ec.*):

1. Sant'Anastagio fu creato Pontefice ventidue anni dopo la morte di Fotino.

2. Fotino sedusse Anastagio Imperatore d'Oriente.

3. Agl'Imperatori Orientali talor davasi il titolo di *Papa*.

4. All' Imperatore Anastagio nella *Scritta Infernale* si dà questo titolo col flagello di una satira amarissima, perchè gli Storici ci narrano, che quell' eretico Imperatore si compiaceva dell'essere appellato col nome di *Papa*. Oh!, direbbe il Baruffaldi:

Chi non crede nel Poema
Cresce nulla, e cento scema;
Chi non crede nel Comento
Nulla perde, e busca cento.

Ma perdonatemi la digressione, chè torno a voi. E riprendendo il filo del vostro ragionamento, assai mi preme il pensiero di dileguare dall'animo vostro l'amichevolissima paura, che io, *misticizzando*, o, com'altri direbbe, *misticando misticando*, alla fine, quasi cieco ardito a camminar senza guida, sia per dar di cozzo in mala parte, e sì m'abbia poi a cadere in qualche bambolaggine, o, peggio, in qualche ereticale diavolería.

Ma egli è pur dilettoso il misurar con lo sguardo la solenne profondità di vaste voragini, e starsi più che rocca sicuro; e sì m'inabisso col pensiero nella superstizione e nell'eresia, mentre l'animo mi gode del rimirarle dall'alto di quella pietra ch'è fondamento alla CHIESA; nè temo che la cima della mia mente crolli per soffio di venti, sin che a Dio piaccia d'inspirarmi il lavoro di un esame analitico del *Poema*, lasciatemi dire, di quel *Cattolicone* di Dante. Chi va con lui ride femminette e filosofastri: ride questi, cui grida il Poeta —

O tu chi sei che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna? —,

e ride quelle, ma però con alcuna distinzione. Ride la *femmina balba*

Che i marinari in mezzo al mar dismaga;

ride una scioccarella che cerchi *il pozzo di san Patrizio*,

quale *(lib. IV. contro Cel.)* scriveva: *È nostra opinione, che alcuni maligni spiriti per allontanare il genere umano dal vero Dio s'insinuino ne' corpi delle fiere più note per la loro rapacità ed astuzia, ovvero ch' essi Demoni pongano innanzi agli umani sguardi certi spettri di questi animali stessi, perchè gli uomini non cerchino Dio Signore di tutte le cose, nè la vera pietà esaminino, e la loro mente rivolgano al basso.* — A' parlari poi de' filosofastri non ha tempo di badare chi siede ai *Convivi* di Dante, *Convivi* ricchissimi di ogni più eletta imbandigione di *Scienza Cattolica*. In quanto a me, godo che il primo Onore della novella Chiesa Inglese, un illustre mio affine (1), il Card. Wisseman abbia nelle sue *Conferenze* dimostrato, che chi si sta colla RELIGIONE professata da Dante non è un Ottentoto che chiuda gli occhi alla verità, e confonda idee, parole, ed oggetti. A sì alto Scrittore, e ad altri dottissimi, il vanto di aver fatte toccar con mano a' sognatori di acattoliche allegorie *le Piaghe* del CROCIFISSO, a loro la gloria di aver armonizzato ogni *Vero* col VERBO ch' è PRIMO VERO. Ma gli *Studi sul Dante*, o dolce amico, o tentati con tenui forze da me, o intrapresi dal più gagliardo intelletto, non ponno fuorviare la mente de' comentatori dal buon sentiero, nè può disviarsi la gioventù che s' accosta loro, a meno che sotto il velo degli *Studi sul Dante* altri non esponga gli *Studi suoi propri*. E poichè vi ho parlato di *buon sentiero*, vi dirò come io il veggia in un *concetto anagogico* di Dante. Deesi andare al *Paradiso*, ricalcando le *Mansioni d' Israele?* Deesi passare il *Mare*

(1) La Fanny Wisseman, germana all'Eminentissimo, riempì degnamente nel 1835 il loco che nel 1825 avea lasciato vacante la Clorinda mia nella Casa i Conti Gabrielli da Fano, allorchè mosse a far beati i miei lari: e la Fanny vi fu felice sino ai 26 di Marzo 1852, giorno nel quale il suo diletto Consorte Conte Andrea Gabrielli, Cavaliere dell' Ordine di PIO IX e Consigliere di Stato, volò al Cielo, lassù forse recando un mio sospiro a Clorinda.

rosso? ossia dobbiam anelare al *Paradiso* tra *i flutti di questa vita mortale?* Ebbene; la *via* per mezzo all' Eritreo dalla portentosa verga è già aperta: vi si entri a piena fiducia. È una parete di non fluente onda a sinistra? è la *Bibbia:* è una parete di non fluente onda a destra? è il *Vangelo:* Il *Mosè*, che guidi, dov'è? è il SOMMO PONTEFICE. Ma son forse un miserabile *Comentatore anagogico?* sia; ma certamente (anche senza *comenti anagogici*) intendo io, intendete voi, e potranno intendere quanti non amano di non intendere, questi tre versi diretti da Dante a tutti i Cristiani *(Par. c. IV.)*:

Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l PASTOR DELLA CHIESA che vi guida.
Questo vi basti a vostro salvamento.

Vi ho voluto ciò dire, per mostrarvi in due sole parole, lucidissime, suonantissime, qual si fosse l' opinione religiosa radicata nel cuore di Dante, e gracchin gli stolti: e così voi, conosciuto a fondo il Maestro, più non temerete che il discepolo, per denudare i *Simboli* e spiegare le *Allegorie* di Dante, possa, come mi dicevate, o *fermarsi nelle Teogonie Indiane*, o *farsi presso ad una*, *se non nuova*, *certo empia Scuola Germanica.* Ma volete che vi parli proprio all' orecchio, e vi denudi di ogni prestigio di parole la verità, scoprendovi tutta l'indole del *simbolismo Dantesco?* Vi ubbidirò, ma silenzio; perchè pochi,

stri giovani *psicologi*, Cicerone è un Oratore gigante, ma verso il Kant è un filosofo pigmeo. E se diremo nello stile dell'Ozanam — *I simboli ammirabili del Cristianesimo abbracciano ad un tempo la natura e la storia, e legano insieme tutte le cose visibili, quasi ombre delle invisibili* —, potrem sperare d'esser letti: se fatichercmo a svolgere queste alte parole in un dettato più piano, più accomodato alla certa intelligenza de' giovanetti, i nostri *simboli* non saranno degnati che di un riso di scherno dai tanti *dottori di frasi* che ingrassano di lor merce. Ma ubbidiamovi, chè certo qui niuno ci ascolta. *Il simbolismo Dantesco*, il *simbolismo* che però io vagheggio, è di quel genere che nacque in compagnia della Luce, che si fè grande al suono dell'Arpa di Davidde, che si modificò all'ombra della CROCE, che prese forme leggiadrissime ne' deserti degli Anacoreti, che sparse di soave nettare le lezioni che uscivano un giorno così sante e pure dalle mura delle Badie e dalle celle de' Chiostri, che animò di vita celeste gli edifizî, le tele ed i marmi, che sostenne lo sprezzo degli Enciclopedisti e lo scherno dei Volterriani, e che ancora s'affaccia pudico in qualche umile *Figuruccia*, cercando di cattivarsi i devoti sguardi delle Anime Cristiane. Date qua; datemi quelle care *immaginette colorate* che voi comupraste, dì sono, in *via Toledo*, que' gentili *Disegni* condotti a Parigi (*I. Langlumè*) sotto la direzione del padre Martin della Compagnia di Gesù. Ecco il *simbolismo di Dante*. Guardate: Vedete voi quel *Giovinetto che sale una scala la qual poggia su le nuvole, mentr'ei guarda nel Sole?* così Dante *saliva*, dietro Beatrice, *in diritta parte*. — Vedete quel *dormente che sta per precipitare, senz'avvedersene, in un baratro profondo*, mentre due Diavoli ne sollecitano la *caduta?* or ricordate chi *pien di sonno entrò nella Selva oscura* —. Mirate: *il SIGNORE sporge una face per illuminare un cuore sepolto nelle tenebre*: ecco, ecco la *luna tonda!* — Oh! con quanta fatica *colui s'inerpica su per una roccia*, *sclamando: Le*

SEIGNEUR est venu à mon aide, et m'a retiré de l'abîme : e non è egli proprio Dante *il cui animo fugge la Selva*, e *ripara alla Valle?* — Ecco il COLLE! *In cima al Calvario sorge la Croce; una via ne discende; un re n' è alle falde:* toglietegli la corona, dategli invece l'alloro; ed avrete l'Allighieri, quando *guarda in alto alle spalle del COLLE suo.* — Oh care! *quante pecorelle stannosi sdraiate appiè di una Croce, da cui lor piovono i raggi di un Sole! oh quanto è dolce il loro riposo!* Amico, regalate questa *Figurina* ad un garzoncello, e saprà comentarvi più d'altri mille *il Riposo di Dante.* — E qua? *una lonza vorria divorarsi una pecorella; ma questa sta intrepida*, *e* spera bene *perchè è presso la Croce.* — Dove va quel meschino? qual mai tristo fato lo incalza a *ruina? egli è sopra un abisso!* Il padre Martin *fa che s' arresti per l' ajuto di un Angelo;* Dante *implora ajuto* dal suo *Nuncio di Penitenza.* — *Una celeste Donna si fa in guida di un Pellegrino:* siam già nell' *Eden*, *quando appare Beatrice.* — *Un cuore fiammante s' innalzerebbe alle stelle, se una catena nol legasse alla Terra: due Angeli d' Amore disciolgono que' legami:* noi già leggiamo un nobile *Comento al Canto I del Paradiso.*

Son questi, amico, i brevi stadî di quel superbo Cammino di cui testè vi parlava, che, fatta di sè magnifica mostra, rientra sotterra. Nè lo studio vòlto alle rare trac-

car gioje nuove nella sublime semplicità del *Vangelo*, nelle calde Orazioni de' *Padri Greci*, nelle dottissime Opere de' *Padri Latini*, nelle Contemplazioni dei *Solitari*, nelle Conferenze degli *Anacoreti*, nelle Leggende de' *Monaci*, ne' Trattati dei *Mistici*, ne' Racconti dei *Santi*, nelle tradizioni del *Popolo-Umile*. In tale emporio di *Archeologia sacra* e di *Lingua sacra* ci è debito poi di non entrar senza la guida di Lui che raccolte avea nell' altissima mente tutto lo Scibile del secolo XIII; egli ci presenta nell' *Edificio del suo Poema* un *Tempio allegorico* non men vasto di tutto il Creato, per cui *sale* e *discende* con la valentía di un Architetto che visita fabbriche da lui stesso innalzate; ma, siccome a far maestosi e leggiadri ad un tempo i materiali edificii si trasportano d'ogni longinqua roccia i marmi più rari, e sceglesi l' *Ordine* che più se ne confaccia al *decoro*, ed ogni più minuta parte si adorna sì, che all' *Ordine* perfettamente risponda; così, nell'*Edificio immenso del Poema Cristiano*, l'alto suo Autore prescelse nell'*Emporio Archeologico* quanto v' era di magnifico, nell' *Emporio Filologico* quanto v'era d' immutabile, e, ordinato l'*Universo* all' armonia delle leggi fisiche e de' Canti religiosi, con un' eletta sapienza di *simboli* elegantissimi adornò la LAMPADA DEL MONDO, e l'attaccò all' IRI DI DIO. Senza lui che faremmo di tanta masserizia di *Monumenti* e di *Libri sacri?* un *Caos*: sol con la Musa di Dante per guida, noi possiamo raccogliere dai *Tesori del Cristianesimo* quanto ne basti al *comporre*, al *simmetriare*, all' *ornare* l' immenso *Luogo d'Azione* che ne presenta a' meravigliati sguardi di tutte le genti il *Cantore della* MONARCHIA DI DIO. E questo è il *simbolismo* che a gran cuore vagheggio, queste sono le *Allegorie* cui l'anima mi si slancia; e, poichè non m'è dato nè vedere un momento solo quell' *Universo* che fu mostrato da un Angelo a San Colombano, nè quello che rapito in estasi vide San Benedetto, perdonatemi, se m' arde il desiderio di saziar la veduta nel-

l'*Universo* che ci descrisse il più gran Poeta che Dio abbia donato alla Terra, UNIVERSO santissimo perchè CONTEMPLATO DALLA RELIGIONE. Il mio desiderio è giusto, perchè è omai vergogna che non si possa intendere ove ombreggi una *Selva*, risplenda un *Sole*, giaccia una *Valle*, si alzi un *Colle*, si distenda un *Deserto*, si estolla un *Monte*, ma s'abbia a far continuo ricorso ad *Allegorie morali* talora *immorali*, o ad *Allegorie politiche* spesso *satiriche*: il mio desiderio è modesto, perchè, se mille ingegni hanno studiato il *mondo cieco* di Dante, non potrò studiar io il suo *mondo chiaro*? se mille ingegni hanno disegnato ciò ch'ei vide nelle *viscere della Terra*, non potrò disegnar io ciò ch'ei vide nella sua *superficie*? il mio desiderio è ragionevole, perchè non si può supporre che il Poeta tanto studiasse ad architettar l'*invisibile*, e niente affatto ad abbellire il *visibile*, tenendosi a' suoi grandi esemplari nelle *parti ascose*, ed allontanandosi da loro in descrivendo le *manifeste*: il mio desiderio è nobile, perchè mira a ricrear l'*Universo di Dante* con quelle *parti stesse*, or *fisiche e simboliche* ed or soltanto *simboliche*, che la sua mente prodigiosamente *ecclettica* trar seppe dalla veneranda antichità sacra e profana: il mio desiderio finalmente è sublime, perchè, mentre *viaggio*, con tutti i Cristiani *pellegrini*, alla *Patria*, m'è dolce il conoscere i luoghi del *gemito* e del *riso*, del-

dilettevole lo *studio della MONARCHIA DI DIO*, non è studio di cui uom possa farsi erudito in mezz'ora; e voi nojereste l'ingegno più ben disposto alle Matematiche, ma che però non distinguesse ancora il triangolo acuto dall'ottuso, se in mezz'ora gli voleste esporre tutto il lucidissimo I Libro di Euclide. E credo, che la vera cagione di quel vostro annojarvi, alla descrizione de' tanti *luoghi simbolici* che dànno vita al *linguaggio sacro allegorico*, non fosse molto diversa dalla cagione per cui foste assalito da forte dolor di capo al leggere le *prime 20 pagine de' miei Studi*. Volendo io dir alquante cose sul *Poema di Dante*, mi parve conveniente il cominciar prima da — *Cosa è?* —; dir poi — *Perchè fu fatto?* —; poi — *Come si chiama?* —; e quindi *preparar i lettori*, come sto facendo, *a studi più analitici*. Ora quel — *Cosa è?* —, che la natura tanto sapientemente ha messo sulle labbra a' fanciulli quando loro vien presentata alcuna cosa nuova, se venga riferito al *Poema di Dante*, esige una risposta che non è certamente atta a dissipare i fummosi umori del capo. Aggiungete a questa buona o cattiva ragione la ragione principalissima, che or dianzi vi diceva, cioè, che gli uomini amano chi gl'inganna: e, s'io avessi cominciato i miei *Studi* non con la gravità conveniente all'altezza del tema, ma con que' modi semplici ed ingenui co'quali a poco a poco si guidano gl'intelletti dalle più note cose alle meno note, sariasi detto di botto « *Oh che libro triviale!* »; e però ho dovuto parlar da principio, nel *Capo sopra il Poema Sacro*, ai *dottissimi nel Dante*, riserbando alle *Prelezioni* la risposta a' quesiti che non soglion farsi in sulle prime, ma che tuttavia sono di più facile soluzione: quindi in queste uno stile più largo, ed una più piana maniera di ragionare.

E già vengo al rispondere alle ultime vostre obbjezioni che riguardano i *quattro Sensi*.

E, parlandovi del *letterale*, vi dirò, che, se lo distinguo in *proprio*, *improprio*, (e talor *misto*), *ambiguo ed arguto*, mi

rimango dal dividerlo con maggiori e più sottili distinzioni, nelle quali si fu diviso da solenni maestri in Filologia. Oltre ciò, sì fatta distinzione mi era del tutto necessaria a ben dichiarare il Dante, se pur non voleva condannar da me stesso il *senso civico* da me trovato. Prendiamo ad esempio (*Inf. c. XVII.*)

la fiera con la coda aguzza
Che passa i monti e rompe muri ed armi.

La *fiera*, in senso *letterale-proprio*, è *Gerione*;
In *senso letterale-improprio*, è *Immagine di Frode*;
In *senso ambiguo*, è un *Nero malvagio*;
In *senso arguto*, è l'anticò fiorentino *Vis-domini*.

Nè credo, che or più farete le grandi meraviglie, se io nelle parole

— *Là ove terminava quella Valle* —

veggio una *perifrasi* di *Gerusalemme*, dopo che già vi ho detto (*pag. 346.*), che *la Valle de'viatori o la Valle delle lagrime si termina alle mura di Gerusalemme*, *per la potentissima ragione*, *che altre Città non vi sono in queste misere Valli*.

Voi mi vorreste poi far incanutire i capelli col mettermi dentro la grave quistione della differenza fra l'*Allegoria*, ed il *Senso allegorico*, ma, guardando *le cose* e non le *parole*, me ne potrò passar leggiermente.—Sappiate, che pur io, sembrandomi che il Poeta la *prima* dal *secondo* netta-

sta contro noi l'autorità di Dante, che, scrivendo a Cane della Scala, gli dice: l'Opera sua, *allegoricamente presa*, fondarsi su la *Filosofia morale*, e riguardar *l'uomo*, *secondo che*, *meritando o demeritando*, *si fa incontro alla punitrice o premiatrice giustizia*. A porre d'accordo un *fatto evidente* con un'*autorità incontrastabile*, io già mi diedi con quanto in me era d'ingegno, che ben sento quanto siasi meschino, e primieramente così argomentava: Se l'*Anagogia* è maestra del *quo tendas*, e l'*Allegoria* ne insegna *quid credas*, ne' *Poemi* a' quali è tema un *Viaggio*, l'*Allegoria* dovrà esser quasi *anagogica*, perchè ogni *Viaggio tende alla meta*; ed il *quid credas* non potrà trovarsi che in un *senso secondario*, il quale, insegnando appunto ciò che insegnar suole l'*Allegoria*, dovrà dirsi *Senso allegorico*: così avremo nel *Poema Sacro* un' *Allegoria teologica*, che, molto partecipando dell'*Anagogia*, ci mostrerà *le vie ed i modi per cui Dante condusse sè, e con sè l'umanità, al suo perfezionamento*, ed avremo un *Senso allegorico*, che ci mostrerà *le opinioni del Poeta riguardo ai fatti umani*, *fatti* onde han vita la *Filosofia morale*, la *Politica*, la *Giurisprudenza*, la *Storia*. Pensava ancora: Se chiaramente, notando il *senso spirituale* del *Viaggio sensibile* di Dante, noi ne sponiamo l'*Allegoria*; se chiaramente dice l'autore, che l'*Allegoria* del suo Poema riguarda *l'uomo*, e però dobbiam volgere lo sguardo non solo ad un *Inferno di prima purgazione*, ad un *Purgatorio di disviziamento* e ad un *Paradiso di perfezione Cristiana*, ma sì ancora all'*Inferno del mondo*, al *Purgatorio del mondo*, al *Paradiso del mondo*, noi dovrem stabilire, che nel *Poema* vi sieno *due sensi allegorici*. E, mentre era in questi pensieri, un passo del *Convivio* venne a rischiararmi di bella luce. « *Li Teologi*, scrive Dante, *questo Senso (allegorico) prendono altrimenti che li poeti*; *ma, perocchè mia intenzione è QUI lo modo delli poeti seguitare*, *prenderò il* senso allegorico *secondo che per li poeti è usato* ». Quel QUI,

in bocca di Dante che mai non gittò sillaba al vento, quel QUI, in bocca di Dante che comenta le proprie *Rime* e sa di essere l'autore del *sacrato Poema*, parvemi rivelasse ogni vero; cioè, essere stata *intenzione di Dante* di dare QUI (alle sue *Canzoni*) un *Senso Allegorico seguitando il modo de' poeti*, e di dare ALTROVE (al suo *Poema*) un *Senso Allegorico* seguitando il modo de' *Teologi*. Avuto sommo riguardo allora alle *parole da lui scritte a Cane della Scala*, ed avuto non men riverente riguardo alla *sua intenzione* bastantemente dichiarata nel *Convivio*, distinsi l'*Allegoria del Poema*, dicendola *teologica*, dal *senso allegorico del Poema*, dicendolo *filosofico*. Ora a tutti fia lecito cangiar i *nomi*, ma non si potranno cangiar le *cose*; e se mi si negherà che nel Dante siavi un' *Allegoria* diversa dal *Senso allegorico*, certo mi si dovrà consentire, che l'*Allegoria* del *Viaggio di Dante* è un *Viaggio mistico*, e che il *mistico Viaggiatore* si mostrò pure *Osservatore filosofo*. — Disputi de' *soli nomi* chi ha tempo da perdere.

Ma veniamo al *senso morale*, intorno a cui due miei dolci amici hanno sì diversamente opinato, che a me n'è venuta la più gran meraviglia; e son dessi il cav. Salvatore Betti, e voi. Quegli, appena ebbi pubblicato il *Magistero morale della D. C.* (1), scrisse (2), ch'era *un vero capo-lavoro Dantesco;* voi, appena ho più largamente ripetute quelle mie stesse osservazioni tropologiche,

scolaruzzo ben sa intendere, anche senza i vari testi chiarissimi — *Ascensiones in corde suo disposuit in valle lacrymarum* — *Ibunt de virtute in virtutem* — *Iter septem dierum virtutibus proficiendo* — e tanti altri, che un mistico pellegrino, che salga da questa *Valle di lagrime* alla *Città di Dio*, non fa tal viaggio senza

che la sua virtute avanzi;

e, s'egli si toglie in mano le *Opere di Dante*, vi leggerà, come già vi diceva, che le *Virtù Intellettuali* e *Morali* conducono l'uomo alla *beatitudine di questa vita*, mentre le *Virtù Teologali* gli aprono le porte della *Beatitudine eterna*; e tal lezione troverà in cento altri Etici antichi, ovvero questi, con diversità più assai di parole che di cose, gli diranno, che l'uomo, perduta l'innocenza, può tornare a farsi bello di virtù, racquistando prima le *Virtù politiche*, poi le *purgatorie*, indi *quelle de' purgati animi*, e finalmente le *esemplari*. E tanto è facil la cosa, che un certo Campana da Reggio, scrittore oscuro ed inedito del secolo XVII, aveva nettissimamente avvertito quest' *ordine morale* nel *Poema sacro*, come potetti leggere in un Manoscritto, che m'inviò a comprova del *Magistero morale*, quel carissimo amico mio che si fu Agostino Cagnoli, uno de' più gentili poeti del nostro secolo, Manoscritto che pubblicai nell' *Antologia*. Or se la cosa è così com' è veramente, qual mai gran merito si ha colui, che, vedendo l' *Inferno Dantesco* popolato d' *Incontinenti*, *Bestiali* e *Maliziosi*, vi dice: Dante vi acquista le *Virtù intellettuali* della *Scienza*, della *Sapienza* e dell'*Intelligenza*? qual gran merito ha, se vi dice, vedendo il *Purgatorio Dantesco* popolato dai *sette Viziosi*: Dante vi acquista le *quattro opposte Virtù morali*? e se il *Paradiso dantesco* è tutto pien di *Beati* che rifulsero nelle *Virtù de' purgati animi*, e se San Pietro, San Giacomo e San Giovanni vi fan da Maestri di *Fede*, di *Speranza* e di *Carità*, dirà mo' una gran cosa chi dirà: Dante nel *Paradiso* si fa adorno di *Virtù infuse*, e delle *tre Virtù Teologali*? Mi perdoni

il mio Betti, ma io, dicendo tutte queste cose, non feci un *vero capo-lavoro Dantesco;* perdonatemi voi, ma io, dicendo ciò, non vi ho portato in un *laberinto*, nè vi fa d'uopo il filo di Arianna.

Voi però m' incalzate di sottil critica, e vi ribellate a quegli *Esempi di virtù*, che schiero con balda franchezza, intuonandomi

— Quel medesmo
Che vuol provarsi non altri il ti giura. —

poco disposto a far riverenza a' miei *Forti di Fiducia*, a' miei *Astronomi*, *Aritmetici*, *ec.*

Or ditemi: Volendo ragionare di Personaggi *Virtuosi* ma *non Cristiani*, dovrò certo guardare quali si fossero secondo l'antico senno le *Virtù Filosofiche.* Ripetiamole dunque: *Scienza*, *Sapienza*, *Intelligenza*, *Prudenza*, *Giustizia*, *Temperanza* e *Fortezza;* chiamate *Intellettuali* le tre prime, e *Morali* le altre quattro. Ditemi ancora: Insegnandomisi da tutti gli antichi Maestri di Morale, che le *Virtù Intellettuali* sono *abiti speculativi*, dovrò, o no, considerare le *azioni* di tutti i *Virtuosi non Cristiani* come provenienti dall' impulso dei soli *quattro abiti operativi*? sì certamente: ed ecco ridotti tutti i *Virtuosi non Cristiani* a *Prudenti*, *Giusti*, *Temperanti* e *Forti*. E ditemi ancora: In questa divisione di *Virtù* essendo andati all' unisono e Filosofi Etnici e Teologi Cristiani, dovrò io ridurre an-

Or veggiamo se l'Allighieri dica lo stesso. In riguardo al *Limbo*, eccovi le sue parole: *Vi stanno*

quei che le tre sante
Virtù non si vestiro, e senza vizio
Conobber l'altre, e seguir tutte quante.
(*Purg. c. VII.*).

In riguardo al *Paradiso*, credendosi a suoi tempi, che l'influsso di taluni *Pianeti* giovasse a virtù, voi troverete i *Prudenti*, i *Temperanti*, i *Forti* ed i *Giusti* separatamente nel *Pianeta a lor virtù propizio* beati nel *Paradiso*.

Ed ora è tempo, che, *proposti alcuni assiomi di Etica Dantesca*, e *ripetuto ciò che Dante ha detto*, *si osservi da noi con qualche attenzione ciò che Dante ha fatto.*

Guardiamo in prima a' suoi *Sospesi* del *Limbo*. Egli incomincia:

Io vidi Elettra con molti compagni,
Tra quai conobbi ed Ettore ed Enea,
Cesare armato cogli occhi grifagni:
Vidi Camilla e la Pentesilea
Dall'altra parte; e vidi 'l re Latino
Che con Lavinia sua figlia sedea:
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino.

Or chi saranno costoro? *Ettore*, *Cesare*, *Camilla* fanno, s'altro non fosse, la spia de' compagni: costoro son *Forti*. Or mi dareste il permesso di leggere un qualche solenne Autore antico che discorso abbia della *Fortezza*, per vedere se mi venisse dato di raccogliere qualche maggior lume sulla materia, e di giovarmene poi a riconoscer vie meglio *i Forti di Dante?* Io vorrei mi permetteste di cercar il *Cicerone*, perchè l'Allighieri, come appare dal suo *Convivio*, vi studiava assai, e perchè San Tommaso stesso ricorreva alla sua autorità. Or da M. Tullio risappiamo, essere la *Fortezza* di quattro specie, di *Fiducia*, di *Magnificenza*, di *Perseveranza*, e di *Pa-*

zienza —, nè parmi possa tornarci a vuoto sì nobile insegnamento. Rileggiamo il Dante:

— Io vidi *Elettra* con molti compagni,
Tra quai conobbi ed *Ettore*, ed *Enea* —:

proprio proprio i tre famosi protetti da *Giove*, da *Apollo*, e da *Venere*, i tre famosi *Forti* nel cuor de'quali cresceva ardire la *fiducia* ch' essi riponevano nella *Divinità protettrice!*—Oh se ora avessimo un *Forte di Magnificenza!* Chi viene?

Cesare armato cogli occhi grifagni:

È desso, è desso! Chi più *Forte-Magnifico* di Cesare? Che se per voi fosser nulla i Monumenti e le antiche Storie, vorrei che almeno la proprietà e l' eleganza del dettato potessero inchinarvi all' autorità del cav. Salvatore de' Baroni de' Riseis, che nel suo *Saggio di Letteratura Latina* (1) così parla di Cesare: « *Dopo di aver assodate tutte le suddivisate battaglie con somma destrezza di Capitano invitto, mostrandoglisi propizia la sorte, si determinò di eseguire in Roma l' ingresso solenne, per fruire dignitosamente delle più onorifiche e trionfali dimostrazioni: giacchè per quattro giorni consecutivi ebbe trionfo sopra i Galli, Egizi, Africani, e Pontini, non escluso il quinto che sul giovine Pompeo riportò nelle Spagne. Non furono in Roma giammai feste cotanto solenni per splendidezza e sontuosità di apparati, il che richiamò l'ammi-*

Magnifiche : oh fossero state almeno *Perseveranti!* allora sì la guida di Cicerone ci menerebbe proprio per mano. E sì ne guida; chè la prima guerriera morì dicendo ad Acca sorella sua:

— Or vola, e da mia parte
Dì per ultimo a Turno, che succeda
A questa pugna —, (*Trad. del Caro.*)

e con tali detti, dopo aver combattuto da eroina, legava, spirando di mortal ferita, i non placabili sdegni: la seconda poi

. . . *furens*, *mediisque in millibus ardet*, (*Virg. L. I.*)

nè cessò dalla pugna sin che da Achille fu spenta. Cicerone e Dante vanno sin qui di sì pari passo ch'è meraviglia. — Ma che faremo di *Latino* e *Lavinia*, se il Poeta, dopo le due *Perseveranti guerriere*, vide quel buon re da scranna, e quella real donzella da conocchia?

e vidi 'l re *Latino*.
Che con *Lavinia* sua figlia sedea.

È forse un *forte* anche un vecchio che *sta seduto* accanto alla figliuola? *Sì*, risponde Cicerone: *Sunt domesticae fortitudines non inferiores militaribus*. E dove potea trovar Dante un *Perseverante di fortezza domestica* più onorando di re Latino, che, per sì santa cagione,

(*Faunique premunt te jussa parentis* —.)
— *Virg. lib. 7.* —

qual si è il comando di un padre, lascia che la moglie gli dica quanto san far dire alle donne le Furie, e tuttavia non muta consiglio?

— A questo dire
Stava nel suo proposito Latino
Ognor più duro. —. (*Trad. del Caro.*)

Turno gli pose sossopra il regno; la moglie s'appiccò; ma Latino osservò *jussa parentis*, ed Enea fu suo genero. E potea poi Dante, cui fu Virgilio *Maestro ed Autore*, non locar *Lavinia* presso il padre nel *Limbo*, se Vir-

gillo locata l'avea presso il padre ne' *sacrificj?* Sì al *Limbo*, sì all' *Ara*

. . . *Juxta genitorem adstat Lavinia virgo;*

adstat la *Perseverante* nell' ubbidienza al padre, il quale, nel concederla al ramingo Trojano, ubbidiva al padre: *domestica Fortitudo!* Così il gran Ghibellino onorava i primi eroi della stirpe Romana.

Poi chi vid' egli?

— Vidi quel *Bruto che cacciò Tarquino.* —.

E Cicerone quale *specie di Fortezza* pone dopo *quella di Perseveranza?* la *Fortezza di Pazienza:* or se *Bruto* non fu *Forte di Pazienza*, addio castello! voi ridereste al vederlo svanire nell'aria. E nell' aria invaniría, se dovessimo credere a Gio: Gioviano Pontano, il quale, forse perchè uno de' suoi più belli *Dialoghi* chiamasi — *l' Asino* —, volle far l' apoteosi di questo dolce animale, scrivendo nel suo Libro *de Fortitudine domestica*, che il *Forte* ha tanti e tanti *doveri da tollerare*, che la *Pazienza* per lui vien ridotta alla virtù del somaro. Ma le cose non istanno così avanti il tribunale di Aristotele e di San Tommaso, esemplari di Dante. La *Fortezza* dee *moderare l' Audacia*, e chi la modera è *paziente*, come si fu *Bruto* per tanti anni; la *Fortezza* le *pazienti anime* volge in *sdegnose*, quando *il più oltre tollerare i superbi* tornerebbe a *viltà:* e però

da *Paradiso*) *quattro Matrone Romane* delle più celebrate, poste dal Poeta nel suo *Limbo* a rappresentarci le *Prudenze regnativa*, *politica*, *economica e militare*. E poichè vi ho dimostrato *(pag. 81.)* con quale eletta sapiente Dante traesse fuori della Romana Istoria i nomi delle *quattro gloriose*, voi non potete far a meno di consentirmi, che il verso, poco armonioso e da' comentatori assai leggermente considerato,

— *Lucrezia*, *Julia*, *Marzia* e *Corniglia* —

sia uno de' versi più miracolosi che mai abbian dettato le Muse.

Poi tornasi dal Poeta a dire — *in parte* — :

E solo *in parte* vidi 'l *Saladino*.

Questo è il segno evidente, che cangia scena : agli esempî della *Prudenza* Dante vuol segua un esempio di *Giustizia*. Ma notate, che se quell' — *in parte* — segna un *confine*, quel — *solo* — sta là per indicarne una *eccezione unica* della *Legge generale*, che *non v' è Giustizia fuori della CHIESA*. Difatti, colui che nel *Ciel di Giove* cantò *(Par. c. XIX.)*

— a questo Regno

Non salì mai chi non credette a CRISTO. —,

il *solo* Saladino pone fra' *sospesi del Limbo* per la sua *giustizia ;* nè so se ciò facesse, perchè un vuoto nella colorata tela non disvelasse troppo le coperte intenzioni del pittore ; ovvero, per rendere un tributo di riconoscenza all' eroe Mussulmano, la cui *giustizia* avea più volte protetto della sua grand' ombra gli stessi Crociati a lui sì nemici. Or se foste vago di saper la cagione per cui Dante fu sì avaro della lode di *giusto* verso i *non battezzati*, non avete che a cercar le *Opere di San Prospero*, o sovvenirvi di ciò che dice Sant' Agostino, in fine del suo libro *de Natura et Gratia : Qui non potest Deum non summo amore diligere, is etiam non potest summam perfectamque justitiam possidere.*

Or de' *quattro Virtuosi* a noi non restano che i *Tem-*

peranti, e nel *Limbo di Dante* non restano che i *dotti*, da *Aristotele* ad *Averrois*. E perchè la *classificazione* non fosse un castello nell'aria, ma castello

Sette volte cerchiato d'alte mura,

ne saría d'uopo, che la *dottrina* fosse stata riguardata dall'antico senno come una delle *specie della Temperanza*; e ciò troviamo appunto nel Santagostino, in cui la *Studiosità* è annoverata fra le *virtù* che a lei si appartengono; sentenza, che fu poi seguita dall'Angelico Dottor delle Scuole. E qui potremmo passarci da più fine investigazione; se dal precedente studio non fossimo ammaestrati al vedere in *ogni personaggio Dantesco* come un *mito morale*, e non ci lusingasse la speranza di trovar ne' suoi *Dotti* come un *Albero delle Scienze*. Nè questo vorrem già ricercare o nel Bacone da Verulamo, e, molto meno, ne' libri de' Filosofi d'oggidì; ma ci contenteremo o di quanto si ricava dal Rabano Mauro, o dell'umilissimo *Albero* che i discepoli d'Alcuino legarono agli Archivi Germanici, vo' dire di quell'*Albero* che comincia dalla *Teologia*, e presto presto finisce col *Trivio* e *Quattrivio*: anche Aristotele non ci si fa maestro di cognizioni molto sminuzzate, le quali noi eleviamo ben di frequente *al grado di scienze*, sì ch'è beato chi sa il nome di tutte! L'Allighieri si fa presso a poverissimo *Albero*, ma però ha voluto innestarvi qualche cosa di suo, e ci ha

Maestro è Aristotele, mentre, grazie ad Apollo, tutti i Comentatori ne convengono; e nemmeno vorrem notare, come il Poeta dica, che *più presso gli stanno Platone e Socrate*, mentre Aristotele stesso pone in cima i *Teologi*, e tutti sanno quanto, benchè offesi dal Paganesimo, sentissero altamente della Divinità que' due sommi da' quali ebber nome le Scuole Socratica e Platonica.

Osserviamo piuttosto siccome Dante, uomo da ciò, preponesse *Aristotele* a *Platone*, mentre oggidì *platoneggia* l' Europa.

Già vi ho detto che ben so, non lasciarsi prendere la fortuna dalle anime sincere; e se alla coscienza anteponessi la fama, vorrei fare una diceria Ozanamiana, e dir con lui, non solo che « *le dottrine dell' Accademia non hanno trovato eco più scolpita di quella che fa loro la Dantesca poetica filosofia* »; ma sì pure « *Aveva Dante nelle più alte regioni della moral teologia cercato i principii generatori d' una filosofia sociale, e si e' doveva proseguirne disperatamente tutte le deduzioni, fino alle massime democratiche più marce e più impraticabili.* » Ma siccome, senza temere che mi si potesse affibbiar da taluno l' odioso nome di *retrogrado*, negai a Dante *(pag. 222.)* l' onore di essere stato un *democratico puro*, così, senza paura di villana ingiuria, vi dirò due parole non per contrastare a Dante l' altro onore di essere stato un *Accademico*, chè mi parrebbe far guerra a' sogni, ma per contrastare a' moderni il vanto di esser Filosofi più *Critici* di Dante.

Platone oggi vien preposto ad Aristotele principalmente pe' suoi dettati sull' *Ontologia* e sulla *Ideologia*, e per la preferenza ch' ei dava al *Metodo d' investigazione sintetico*, piuttosto che all' *analitico* (1).

(1) Chiamo *Metodo sintentico* il metodo *a priori*, *analitico* il metodo *a posteriori*. So bene però, che solenni Maestri hanno inteso la *sintesi* e l' *analisi* nel modo opposto. Nè meraviglia : disgroppando la *sintesi*, si fa l' *analisi*; con lo studio dell' *analisi* si per-

In riguardo però all' *Ontologia pura*, a quella, cioè, che discorre dell' *ente*, e dell' *Ente necessario*, ma poi il parlar di DIO e dell' *Ordine* lascia alle scienze sorelle, è a dirsi, ch' è *Scienza prima*, ma *breve*; *breve* sì a Platone che ad Aristotele, sì agli Accademici che a' Peripatetici di senno. Che puoi tu dire? Per esempio, dirai: l' *Ente è eterno*; ma come insegneresti a separar *chiaramente* e *distintamente il soggetto* dalla *qualità?* L' ENTE è la cima di una priramide cui la mente dell' uomo perviene, ma non vi trova luogo a distendervisi.

In riguardo all' *Ideologia*, io vorrei sapere quanto l' *anima* dei *Platonici*, de' *Cartesiani*, de' *Leibnitziani*, e di tutti i *Trascendentali*, *anima* che, all' uscir di mano a DIO, già *sapea tante cose*, sia veramente più dotta dell' *anima dei Dantisti*, della quale canta il Maestro:

Esce di mano a Dio che la vagheggia
L' anima semplicetta *che sa nulla.*

E vorrei mi si dicesse ancora, a fine che il sistema delle *idee innate* non m' avesse a sembrare un' *inutilità*, quali *idee* s'abbiano i moderni *Platonici* intorno al CREATORE, le quali San Tommaso non abbia dimostrato potersi cogliere *contemplando il creato*; e quali *idee* essi s' abbiano intorno gli *Universali*, le quali Lock non abbia dimostrato potersi cogliere *mediante la percezione de' rapporti immediati che hanno i concetti fra loro*. Che

da senno per *immagini divine*, *immortali*, *infatigabili*; in sul serio credesse, *avere il Mondo in propriissimo senso un' anima matematica*; tornar *le anime nostre* per premio *a lor stella*, per pena *entrar ne' cani e ne' gatti*, e simili opinioni? Io penso, che sia tanto probabile che le professasse in cuor suo, quanto è probabile, che veramente si creda, che allor solo sarebbe stata appieno felice l' umana famiglia, quando si fosser resi *comuni i beni* (che il prodigo dissipa e l' avaro raguna), e *comuni i figliuoli* (che la natura ha voluto *comuni* soltanto *a due*). E quando leggo nell' Aristotele (*L. Metaph.*), che *la mente di Platone intorno le idee non fu qual appare*; e quando leggo nel Dante (*Par. c. IV.*)

— *Quel che Timeo dell' anime argomenta*
Non è simile a ciò che qui si vede,
Perocchè, come dice, par che senta.
Dice che l' alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser dicisa,
Quando natura per forma le diede.
E forse sua sentenza è d' altra guisa
Che la voce non suona, *ed esser puote*
Con intenzion da non esser derisa. —,

io dico d' Aristotele e di Dante — *E' non fur matti* —; tornandomi alla memoria un anedoto onde è contato (1), che il più grand' Uomo del nostro secolo, mentre in nobilissima Città d' Italia carezzava que' Letterati e Scienziati che gli facevan corona magnificandogli la *Libertà* e l' *Eguaglianza* da lui stabilite nel mondo, al dipartirsi poi di que' suoi fanatici ammiratori, accostavasi all' orecchio di un suo confidente, e gli diceva: *E' son matti*. Platone fu il Filosofo più Poeta che sia nato al mondo, e Dio giunse in lui agli altissimi pregi della mente il pregio di una facondia incantatrice; sì che a me pare, che

(1) *Botta*, *St. d' It.*

per compir l' opera di Socrate, e sollevar le menti de' mortali dall' Ionico fango, e' parlasse a' discepoli suoi un linguaggio, sarei per dire, allegorico, affinchè da tanta altezza di principî la nobiltà dello spirito umano sfolgorasse a' loro sguardi. Se però eglino credevano alla *lettera* delle sue sublimi lezioni, io penso che solesse dire all' orecchio del suo Aristotele — *E' son matti* —.

Finalmente in riguardo al *Metodo sintetico*, che or tanto si magnifica sopra l'*analitico* nella investigazione delle più alte verità, volontieri il lascio a chi possiede il *lume interno*, per cui vola all' *Ente* come volan gli augelletti al ramo, e lassù bee Sapienza alla più pura sua vena. Ma, a dirla con voi, al *lume interno della Fede* io credo possa vedersi tutto, ma del *lume interno de' Platonici* non mi fiderei per veder di là da una spanna; e sì tengo la *Filosofia de' nostri Ontologi* essere la *Filosofia del presupposto*. A Sant' Agostino, a Sant' Anselmo, ed ai *buoni Cristiani* (e, perchè il vezzo non s' abbia per modernissimo, pongo fra' *buoni Cristiani* anche Paolo Mattia Doria, filosofuccio del sec. XVIII.) fia sempre lecito, fia talor commendevole il venire col *Metodo Platonico* a misurare il Cammino del Pensiero; imperocchè essi, *presupponendo* l' ENTE SUPREMO, presuppongono quella *nozione che sta innanzi a tutte nell' insegnamento della Fede*, ed anticipano al Filosofo con la virtù della *sintesi* la ve-

cattolica la Filosofia pender dal labbro della sua maggiore Sorella; ma, poi che siamo in un'era in cui l'insegnamento è diviso fra la *Chiesa* e lo *Stato*, amo meglio che ambi gl'insegnamenti per vie diverse sien guide degl'intelletti a DIO, piuttosto che la Filosofia si faccia imitatrice della Teologia fondandosi nell'*intuizione* del PRIMO VERO, ed intanto gl'ingegni, fatti audaci da un impuro *razionalismo*, vadan lasciviando nel secol guasto, senza che un'*Analisi rigorosa* li costringa a salire dal *Me* a DIO.

So, che tal discorso, se fosse udito da un *Ontologo a buon mercato*, basterebbe a mettermi presso lui in concetto di *Sensista ignorante*, e di peggio; ma so, che, se Lock istesso e Tracy e Cabanis ed altri tali, tutti alunni del *Peripato*, s'accostarono agli errori di Dicearco, San Tommaso e Dante furono e solenni *Peripatetici*, e puri Cattolici, accoppiando al *Sensismo materiale* la teoria dell'*Intelletto agente;* e so d'altronde, che, se fra' moderni devoti all'Accademia vi son alcuni puri Cattolici, v'è copia stragrande di *Panteisti.* Nè meraviglia: il *Peripatetico* ode DIO, che gli dice: « *Tu sei* »; e risponde: *S'io sono, sono per TE:* l'Accademico dice a DIO: « *TU sei* » e, detto ciò, le spesse volte *non sa trovare sè stesso*, e bestemmiando dice « *De IPSO sum* » invece di dire « *Per IPSUM sum* », e finisce col motto a tanti sì caro: *Omnia in Mundo sunt unum.* I *Filosofi*, almeno i *Filosofi Cristiani*, dovrian persuadersi che nel *centro* di quel *Cerchio* da cui è circoscritto lo *Scibile umano* si legge: IN PRINCIPIO CREAVIT DEUS COELUM ET TERRAM. A'soli *Teologi* è dato di leggervi: *IN PRINCIPIO ERAT VERBUM, ET VERBUM ERAT APUD DEUM, ET DEUS ERAT VERBUM.* E per dir la cosa con le parole di Dante:

> *Matto è* chi spera che nostra ragione
> Possa trascorrer la 'nfinita via
> Che tiene UNA SOSTANZA in TRE PERSONE.
> (*Purg. c. III.*)

Ma io lascerò in pace chi gode dell' aver trovata la *realtà assoluta dell' Ente*, contentandomi, che l' anima mia, col *rigirarsi in sè stessa (Purg. c. XXV.)*, siasi fatta una chiarissima *idea della realtà di DIO*, benchè ella sentasi impotente al *comprendere la Sua Natura*. Voglio però da' libri di un uomo che veramente si fu un *Sensista ignorante*, ma nondimeno assai istruito nellè leggi del *Galateo*, da Melchiorre Gioja, trarre due lezioncine accomodatissime a' que' tanti *Ontologuzzi* de' nostri dì, i quali, perchè san dire « *l' Ente crea l' esistente* », si credono tanti redivivi Platoni. Eccole: Siate meno alteri: Disprezzate meno chi è di scuola diversa dalla vostra.

Superbite meno, perchè il vostro campo è infecondo; e, se si potesse perdonare l' alterigia, sarebbe a perdonarsi non a' maestri di *belle contemplazioni*, ma a' maestri *di buone operazioni*.

Disprezzate meno chi è di scuola diversa dalla vostra, perchè Aristotele, dopo aver per venti anni udito i ragionamenti di Platone, sentenziò: *Nihil est in intellectu quod prius non fuerit in sensu*; e Cicerone, cui non pertanto parve divino l' ingegno di Platone, sentenziò *(de Fin. l. I.)*: *Quidquid animo cernitur a sensu oriri*; e San Tommaso sentenziò *(Sum. p. I. q. 87)*: *Intelligibilia abstrahuntur a phantasmatibus*; e Dante sentenziò *(Purg. c. XXI.)*:

Superbite meno di vostra *Scienza*, o, piuttosto direi, del vostro *Metodo*, e disprezzate meno gli *Aristotelici*, ricordando queste due parole del Genovesi: *Qui Scholasticorum systema nimis praepopere damnant, ii saeculo indulgent, non rationi consulunt.* Basti.

Quell' io che vi feci assai ridere, dicendovi che professava la Filosofia del *Tantum ergo*, cantando o ricantando

— *Praestet Fides supplementum*
Sensuum defectui —,

e così ponendo a base d' ogni povero saper umano la RIVELAZIONE ed i *Fatti*, ben merito il vostro perdono

Di questa digression che non ti tocca,

e torno al *Limbo Dantesco*, ed a voi.

Dante, posti *Socrate* e *Platone* presso il *Maestro di color che sanno*, nomina vari Filosofi. Mi neghereste ch' esser debbano *i primi?* E *primi*, secondo che ne insegna l' antico Maestro, *son que' Filosofi che disputarono della materia prima.* Vedeteli tutti e sei messi là, come un giojellier di Corona porrebbe sei bellissimi diamanti nel mezzo di un diadema.

Avremmo ora ad incontrarci ne' maestri del *Trivio* e del *Quattrivio;* e tali ne ricorda il nostro Poeta, ch' è impossibile l' udir lor nome, e non pensar l' *Arte* per cui furon famosi: *Cicerone* e *Rettorica*, *Orfeo* e *Musica*, *Euclide* e *Geometria*, *Tolommeo* e *Astronomia* son, per così dire, tutt' uno. E se il notar gli altri *tre maestri* non è sì facile, potremmo dire che fa un *capo-lavoro* quell' archeologo, che, rinvenuta una lapide frantumata in trenta frammenti, e racconciatine ventisette senza fatica di sorta, pone poi gli altri tre al luogo loro?

Nè fatica alcuna si dura nel riconoscere le *Arti* giunte alle *sette Arti principali* dall' Allighieri, tanto egli ci fa chiara la sua intenzione, non toccando de' celebri ma de' celeberrimi.

E questo dunque è un *laberinto?* È un giardino Olande-

se simmetriato da Luigi XIV a Versailles: voi potete bearvi fra ranuncoli e tulipani; ed io so bene, che in quel dì che trovai scritto nella statua dell' *Elettra* di Dante « *Forte di Fiducia* » la *zappa* mia diè colpo sì fortunato, che un giorno o l' altro gli espositori e i pittori, o comentando o colorando il *Limbo di Dante*, dovranno distinguerlo nel *gruppo de' Forti*, nelle *quattro belle Prudenti*, nel *Giusto solitario*, e nella piccola *Assemblea de' Temperanti-Studiosi*.

E se mancasse a pedantesco sguardo un qualche nonnulla per la pienissima evidenza di questo meraviglioso *ordine tropologico-poetico* che tanto ne disvela il concetto di Dante su la sorte de' grandi uomini dell' antichità, lo *stessissimo ordine* serbato dal grande Italiano nel suo *Paradiso* eleverrebbe sì alto il grado dell' evidenza, che più su non trovi che l' evidenza matematica. E voi, invece di entrare in un *laberinto*, quando a mente non offuscata osserverete i *Virtuosi beati* di Dante, passerete da un giardino ad un altro, e tutto simmetricamente disposto in vaghe ajuolette ingemmate di odorosissimi fiori. Nè v'impauri il vedermi, là ove espongo il catalogo di que' gloriosi che sono mostrati dall' Allighieri alle genti siccome *Esempi di Virtù morali infuse (pag. 86 — 94)*, andar saltellando pe' *Canti del Paradiso*, senza discorrerli ad uno ad uno; imperocchè tutti scrivono per chi ha occhi da legge-

te indigene e volgari, e poi le belle piante esotiche che ne ornan l' ingresso.

Voi già sapete, che l' *Inferno* di Dante è una scuola delle *Virtù Intellettuali (pag. 74.)*, e che il suo *Purgatorio* è una scuola delle *Virtù Morali*, *(pag. 75.)*; e sapete altresì, che *la Legge di Grazia aggiunse le tre Virtù Teologali alle sette Virtù Filosofiche (pag. 73.)*, sì che nel *Paradiso* avete ad aspettarvi una scuola di *dieci Virtù (pag. 76.)*.

Cominciamo da quella, di cui testè udimmo parlare sì eloquentemente Monsignor Sibour Arcivescovo di Parigi, cominciamo dalla *Carità*. Intorno a lei Dante è esaminato da San Giovanni nel *Canto XXVI*, ultimo de' *Canti tropologici*, siccome è l' ultimo de' *Canti sacri alla Via illuminativa*. — Addietro: nel *Canto XXV*, dal *Barone per cui si visita Galizia* è interrogato il Poeta di ciò che principalmente risguarda la *Speranza*: — nel XXIV il Principe degli Apostoli chiede all' Allighieri

Quai sieno i fondamenti di sua *Fede*. *(G. Gozzi.)*

Vedute le *Virtù Teologali*, retrocedendo ancora, noi dovremmo trovar le *Morali*. E le vedremo: non nel *Canto XXIII*, perchè vi si celebra il *trionfo di CRISTO* nell' *ottavo Cielo*; non nei Canti *XXII* e *XXI*, perchè il *Ciel di Saturno* vien dato non a stanza di chi si segnalò nell' esercizio di alcuna *Virtù morale*, ma sì di coloro che, ricchi delle Virtù tutte, ed illuminati da quel

PIANETA

Che mena dritto altrui *per ogni calle*,

si misero per lo *calle della Vita contemplativa*. Nè Dante ve ne lascia dubbioso, ma, con un ternario che non ha bisogno di comenti, alto vi dice:

Questi altri fuochi tutti *contemplanti*
Uomini furo, accesi di quel caldo
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.

Che se non avreste voluto fra le *Virtù Teologali* e le *Morali* questa *apoteosi della Contemplazione*, saria biso-

gnato che si fosse ridotto nell' antica Astronomia il numero de' Pianeti; e, se voi ciò mi promettete, io prometto a voi che, tolto il *Cielo di Saturno*, la *Virtù morale della Giustizia* starà nel *Poema sacro* accanto alla *Virtù Teologale della Fede.* Troviamo difatti i *Giusti* nel *Canto XX* in *Ciel di Giove.* E Dante, che chiamò GESÙ CRISTO il *sommo Giove*, e la CHIESA, che LO chiama SOL JUSTITIAE, vi dicono, che i *Giusti* in *Ciel di Giove* son collocati convenevolissimamente: la *Giustizia* è la Corona del *Supremo Imperante.* Anche i *Canti XIX* e *XVIII* parlano del soggiorno in *Giove*: — addietro.

I Canti XVII, XVI, XV, e parte del XIV son sacri al soggiorno in *Marte*; e, se nel Pianeta del falso *Padre degli Uomini e degli Dei* trovammo i *Giusti*, chi troveremo nel Pianeta del falso *Dio della Guerra?* chi ci troverem noi, che, salutati i *Giusti*, andiam cercando altri *Beati di Virtù Morali?* Certamente i *Forti.* Nè basta: troveremo le ajuolette del giardino del *Paradiso* simmetriate come quelle del *Limbo.* Ecco i *Forti di Fiducia!* Non *Elettra*, non *Ettore*, ma *Giosuè* e *Maccabeo;* non *Enea, Padre della gente Romana*, ma *Cacciaguida*, *Padre della gente Allighieria.*

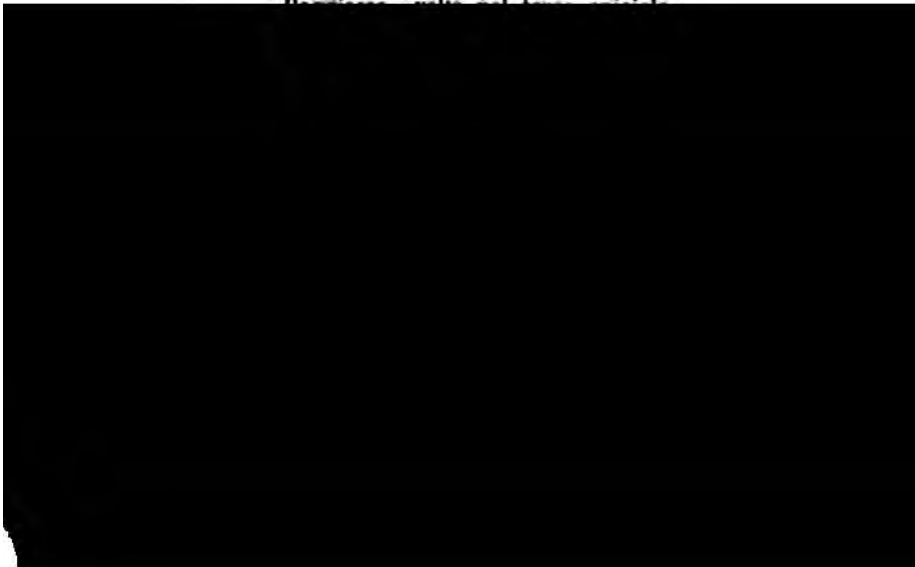
A *Cesare, Forte di Magnificenza*, i fasti Cristiani oppongono *Carlo magno.*

Le *perseveranti militari Camilla* e *Pentesilea* sono vinte da' due *Guerrieri* famosi, i quali non prima deposero

glorie de' due *Forti* son piene le Storie e i Romanzi. — Addietro ancora.

Nel *Canto XIII* Dante fa che gli parli il suo Santo Maestro di Teologia, *il buon fra Tommaso (Conv.)*. E vedendosi in iscena l'Angelico, avreste dubbio di non esser retroceduto sino alla *Virtù Morale della Temperanza*, anzi sino alla *Temperanza studiosa*, anzi sino al *Maestro di color che sanno*, *di color che sanno* non già de' poveri documenti del Liceo, ma de' sacrosanti documenti della Religione? Sì, amico: i *Canti XIII*, *XII*, e *XI* del *Paradiso* fanno del *quarto Cielo* un' *Accademia Cattolica* ricca di Personaggi illustri per santità, per *dottrina* e per *povertà*, che Dante ragunò ad onor della Chiesa nel *Padiglione del Sole*. Io v' ho mostrato *(pag. 88 — 92.)* con quant' arte mirabile l' Allighieri abbia diramato un nuovo *Albero delle Scienze Sacre;* con qual sottile intendimento abbia innestata alla *Temperanza studiosa* l' *Evangelica Povertà* professata da' *Temperanti sobri* e *pudici;* io v' ho condotto dall' *Autor della Somma* al *Professore di Musica;* nè ripeterò il già noto. Vo' dirvi solo, che se torceste il naso a *Natanno Astronomo*, ad *Anselmo Geometra*, a *Giovacchino Musico*, non potreste non inchinarvi a *Pietro Ispano Dialettico*, al *Crisostomo Eloquente*, a *Donato Grammatico*, a *Rabano Aritmetico;* e questi *quattro* posti nella *cima de' rami dell' Albero Teologico*, come nelle *cime de' rami dell' Albero Filosofico* stannosi *Zenone*, *M. Tullio*, *ec.*, dicono assai chiaro, che gli altri *tre Personaggi* appartengono, com' essi, al *Trivio* e *Quattrivio*. Si potranno cambiar di *nicchia*, ma non di *luogo;* nè la mia ignoranza dei più minuti particolari potrà nuocere alla verità stupendissima dell' analisi da me ragionata. Se un dotto proverà, che *Natanno* fu *Musico*, *Anselmo Astronomo*, e *Giovacchino Geometra*, o che *Natanno* fu *Geometra*, *Anselmo Musico*, e *Giovacchino Astronomo*, io ringrazierò lui, ma egli dovrà ringraziare più me. — Volgiamoci addietro.

E qui l'aver presa via dall' alto ne gioverà assai assai, perchè noi, che abbiam visitati i Santi *Giusti*, *Forti* e *Temperanti*, sappiamo che di necessità abbiam da trovare i *Prudenti*; ma chi tenesse diversa via non sì facilmente li riconoscerebbe. Ed io meraviglio, che tanti, che hanno *zappato* nel campo di Dante, non abbian prima di me trovata *l'iscrizione di Elettra*; ma niente poi meraviglio, che, non avendola trovata, non abbian saputo nemmen sognare, che nel *Cielo di Venere* fossero stati da Dante collocati i *Prudenti*; cosa chiarissima a chi si conosce di tutto il suo *Magistero morale*, cosa oscurissima senza ciò: oscura, perchè i Poeti nel *Ciel di Venere* avean platonicamente rimandate le anime degli amanti; oscura, perchè, toltone Folco da Marsiglia, gli altri Personaggi hanno tal velo dinanzi alla *Prudenza* loro, che il trapassarvi dentro non è leggiero. Ma voi, che avete meco percorsi i *Canti posteriori*, entrate i *Canti IX ed VIII* come andreste a passeggio nel vago orticello vostro. Qui esser denno, e qui sono i *Prudenti*. Intanto il Poeta comincia a levar del capo a chi legge l'idea pagana che *Venere* raggiasse il *folle* amore dal *terzo Cielo*, e ciò chiama *antico errore*, creduto dal mondo con *pericolo* di eterno danno. Udiamolo:

Solea creder lo mondo *in suo periclo*,
Che la bella Ciprigna il *folle* amore

questo influsso di *Carità*, dato dai Cieli a più facile acquisto di *Prudenza*, spesso s'accendono d'una *carità niente affatto celeste*, con arte finissima il Poeta andò per le Storie cercando *quattro Prudenti*, uno de' quali avesse gentilmente amato e tre de' quali avessero lussuriosamente amato, ma che poi ognun di loro, dopo giovanil carriera, si fosse accostato a quella *Virtù*, che (con voi prendo libertà di citar me stesso) così definisco poeticamente nel mio *Giorno a Gaeta*:

Colei, che stringe un serpe, ha per nemico
Chi del tempo non cura, ed ama il saggio
Che molto vide, e tacque, e fessi antico.

E al doppio intendimento di *Carità* e di *Prudenza* veggonsi ordinati gli Spiriti che governano la stella gentile; imperocchè le danno *Amore* i *Serafini* che dal *primo mobile* iniziano i giri suoi, e le danno *Prudenza* i *Principati* che al *suo Cielo* presiedono:

Di fredda nube non disceser venti,
O visibili o no, tanto festini,
Che non paresser impediti e lenti,
A chi avesse que' lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando *'l giro*
Pria cominciato in gli alti Serafini.
E dietro a quei che più 'nnanzi appariro
Suonava *Osanna*, sì che unque poi
Di riudir non fui senza desiro.
Indi si fece l'un più presso a noi
E solo incominciò: tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
Noi ci volgiam co' Principi celesti.

Par. c. VIII.

E da tale teoria voi potete di leggieri trarre per corollario, che *gli uomini i quali volgono a caduca bellezza quella disposizione ad amare le cose di sopra data loro dalla larghezza de' Serafini*, iniziatori del moto di *Venere*, *se rilucono infine per quella Prudenza che si dà loro*

dai Principati, motori del *terzo Cielo*, *possono*, secondo Dante, *benedire a quel germoglio di bene che fu nel male de' loro amori terreni*: corollario, che il Poeta stesso chiama *forte al volgo*, allor che fa dire ad una sua *Prudente*:

> Cunizza fui chiamata, e qui rifulgo
> Perchè mi vinse il lume d'esta stella;
> Ma lietamente a me medesma indulgo
> La cagion di mia sorte, e non mi noja,
> *Che forse parria forte al vostro volgo.*

E *forte* saria ciò sembrato anche a noi, se non prendevamo tal via, che direttamente ci avesse condotti, senza tema di errore alcuno, al *Pianeta della Prudenza*. Nel quale è omai tempo che con sommo diletto voi rivediate (giacchè, *a pag. 86 e 87*, ve li ho fatti già vedere altra volta) i *quattro Prudenti di Dante*; *quattro*, nè più nè meno, *nel Paradiso*, come *quattro* in un sol verso e' pose nel *Limbo*, perchè *quattro sono le specie della Prudenza*. Certamente la sola gratitudine per l'amicizia dimostratagli in Firenze dal giovinetto *Carlo Martello* consigliò il Poeta a darlo in esempio di *Prudenza regnativa*: è però a dirsi, che se le Storie non ne fanno un M. Aurelio, la sua memoria ci giunse incontaminata, ed a maggior lode non gli mancò forse che maggior vita. *Cunizza*, che fè dimenticare le sue civetterie con la sua a-

Chi mai si andò poi a pescare nella Storia Sacra dall'acutissimo Allighieri per farne tipo di *Prudenza militare*, e di *Prudenza militare* succeduta agli *abusi dell' influsso di Venere? Raab!* Quanto merito di *Prudenza militare* s'avesse l'accorta donna di Gerico l'espugnatore di Gerico ben conobbe, e rimeritò; e poichè la sua *Prudenza* le valse pure di poter riposare nel seno di Abramo, di sue colpe anteriori non voglio dire. Voi però considerate bene questi fiori di *Prudenza* cresciuti al raggio dell' amoroso Pianeta, e fate a meno, se potete, di non dir « *Viva Dante!* »

Ora, dalle *Virtù teologali* e *Morali* ci convien retrocedere alle *Intellettuali*. Il *Canto VII*, cominciando

— *Osanna Sanctus DEUS Sabaoth*
Superillustrans claritate tua —,

e pieno essendo di cose altissime in riguardo al *peccato originale*, alla *Redenzione*, alla *risurrezione*, veramente *canta*, ch'è sacro alla *Sapienza*. E se nel *Canto VI* trovate gli *Attivi*, voi veder dovete siccome dessi sien legati al tema della *Sapienza*, insegnandoci i Dottori come quelli sien tardati dalle continue *opere* di lor *vita* al pieno acquisto di quella *Virtù* solitaria; sì che l'Allighieri vuol che s' impari *a contrariis* dagli *Attivi* inferiormente beati in *Mercurio* quella *Sapienza*, che poi vorrà s'impari *ab exemplo* dai *Contemplativi* superiormente beati in *Saturno*.

Ma discendiamo al *Canto V*, che c' incontrerà cosa che ne meraviglierà non meno della *Prudente-militare Raab*. Noi siamo in punto in cui *l' autor del Poema* ha bisogno di tali *Beati* che racchiudano *due qualità;* la qualità d' esser idonei a fargli dare al *Ciel della Luna* l'aspetto di una specie di *Anti-Paradiso*, e la qualità d'esser docili al consentirgli, che, mostrando loro, e' toccar possa della *Virtù Intellettuale* della *Scienza*. Dante, o perchè, com' io penso, guardasse al *Borgo di S. Pietro Maggiore*, alla *Piazza de' Signori*, e alla *Piazza di S. Maria del Fiore*, luoghi che nel *quinto senso* e' vide pri-

ma di porre il piede nel *Sesto dello Scandalo*, *civico Inferno*, e nella *Chiesa di S. Pietro Scheragio*, *civico Purgatorio*, e nel *Tempio di S. Maria*, *civico Paradiso*; ovvero dal *ciclo Leggendario* gliene fosse venuta la ispirazione, certo ebbe fermato in mente sua di darci nel Poema un *Anti-inferno*, un *Anti-Purgatorio*, un *Anti-Paradiso*, quello di rei nè *Freddi*, nè *Caldi*, il secondo di *Perditori di tempo*, il terzo di salvi sì, ma nè *propriamente Attivi* nè *propriamente Contemplativi*. Avea poi (e ciò ben vedete) la necessità di toccare, come vi diceva, o *a contrariis* o *ab exemplo*, della *Virtù della Scienza*. Or chi si trova al caso suo da quest' ingegno divino? dove ficca il forte suo acume la mente di questo Teologo-Poeta, nato a sbalordire poeti e teologi? E' pensa ad incielar nella *Luna* Monache cacciate violentemente dal Chiostro, le quali,

Potendo ritornare al santo loco,

se ne avessero avuto un *volere intero*, una *voglia salda*, non vi tornarono; ma tuttavia vissero piamente, *non disciogliendosi giammai dal velo del cuore*. Ecco ecco raggiunti *i due fini!* Le Monache, quantunque con *voler manco*, con *voglia fievole*, desiderarono la quiete della *vita contemplativa*, dunque non furono *perfette Attive*; le Monache si rimasero nel mondo, potendo tornare al Chiostro, dunque non furono *perfette Contemplative*: le Monache avea-

quale, quasi voglia o non voglia, dee trovar culto nel *Canto I.* E qui si pare un' altra volta l' utilità del nostro metodo regressivo, poichè a noi è tanto facile il dire « *Qui si parla dell' Intelligenza* », quanto ad altri ciò saria stato difficile, se avanzato si fosse dalla considerazione del *Canto I del Paradiso* alla considerazione degli altri *Canti.* Ma il modo onde il Poeta discorre dell' *Intelligenza* nel principio della *terza Cantica*, se non è senza velo, non potrebb'essere certamente più pieno ad un tempo e sublime. Quella *Virtù* di fatti, dalla quale ci vien *l' abito di considerare i principj in loro stessi*, non può per mortal fatica tanto purificarsi che vaglia a considerar DIO in LUI; e, legata in certo modo a quella *Libertà* che ci fa donni di allontanarci dall' *Ultimo fine*, non è mai così sciolta, che possa levarsi, mentre l' anima è imprigionata da quel d' Adamo, alla Cima di tutte le altezze. Ben vide pertanto il gran Teologo, che, per visitare in polpe ed ossa la *Reggia del Paradiso*, ove niuno *schiavo del peccato*, quantunque *purgato se n' fosse*, può entrare da vivo, gli facea di mestieri non già di farsi più adorno della *Virtù dell' Intelligenza*, ma bensì d' essere donato da DIO di quella *Intelligenza incorruttibile*, ond' EGLI adorna gli *Angeli*, e di cui privilegia le *Anime sante già sciolte da' corpi loro*: in una parola, bisognava a Dante *trasumanare.* Or egli, dando nel *Canto I del Paradiso* un'altissima *Lezione* sulla *prima Intellettuale Virtù*, così nobilmente ragiona del come per celeste *Dono* egli fosse stato arricchito della pienezza dell' *Intelligenza.* Tutte quante le cose, e' dice, han *ordine* fra loro, *ordine*

Che l' Universo a Dio fa simigliante,

ordine in cui DIO impresse l' orma di sua Potenza. Per esso tutte le *nature* sono dirizzate verso il *principio* loro, a cui si muovono per lo gran mare dell' essere, mediante un *istinto.* Questo (per sentenza del nostro alto Dottore conformissima sì nel *I del Paradiso* che nel *XVIII del Purgatorio*) sveglia gli *affetti* del nostro cuore, i quali

eleverebbero l'*umana natura* verso il suo ULTIMO BENE, non altrimenti che la virtù insita nel fuoco lo porta in alto, e così la nostra *natura* s'inalzerebbe purissima sino al *Principio;* ma

da questo corso si diparte
Talor la creatura, ch'ha *podere*
Di piegar, così pinta, in altra *parte*.

Se questo *podere*, ch' altro non è che il *libero arbitrio*, vien tolto alla creatura, se così le vien negato di correr dietro a' *falsi piaceri* che torcono a terra l'*impeto primo del naturale amore*, la *natura dell'uomo* va a DIO; egli perde la *libertà*, acquistando un' *Intelligenza* di tal perfezione, che non può essere la *Virtù di un mortale:* l'uomo diventa una nuova creazione, creazione emanata da quell'AMORE, di cui è proprio ogni *Dono* che dal Ciel piova all'*umano Intelletto.* E Dante, la cui *natura*, per lo *Dono* di un' *Intelligenza incorruttibile*, si volgeva *senza impedimento* con *tutti i desii* al ***PRINCIPIO*** suo, ne ringrazia AMORE, cantando:

S'io era sol di me quel che creasti
Novellamente, AMOR che 'l Ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.

Ma poi che, per l'amicizia che a voi mi lega, ho presa la fatica di dirvi tanto, vo' dirvi per fine, che i miei soli *Esempi di Virtù (pag. 79 — 94.)* credo possan ba-

Possiamo distinguerlo in *istudio privato*, di *Collegio*, di *Seminario*, di *Università*.

Dello *studio privato* non occorre di ragionare : ognuno fa ciò che vuole. Sol vorrem dire, che lo *studio di Dante* a chi più sa più giova ; e che colui, che vuol trar profitto dalla lettura del suo altissimo Poema, torrà ottimo consiglio discorrendo prima la *Storia politica e letteraria del secolo XIII*, la *Vita di Dante*, le *Opere* del *Perticari*, dello *Scolari*, dell' *Ozanam* e d' altri illustri, e, sopratutto, accoppiando la lettura de' *Libri Sacri* allo studio di un *Poema ch' è sacro. Comenti contemporanei*, o *scritti nella prima metà del sec. XIV*, raccolga religiosamente : fra' moderni prescelga il *Dante della Minerva;* veda le savie e brevi *Note Fiorentine*, le *Bettoniane*, del *Borghi*, del *Tommaseo*, e di talun altro, se e' vuole ; ma ricordi, che la sola *Bibbia* ed i soli *Padri* gli varranno a ben intendere il *Canto I.*

Ne' *Collegi* consiglierei di far uso nel *primo anno di Rettorica* del *Leoncavallo*, e spero vederne un' *edizione corretta e accresciuta*, e con *titolo* più nobile di quel che ora la fregia (1) : del resto è un libretto eccellente. Nel *secondo anno*, introdotti i giovani ingegni nello studio del Dante con una nobile dichiarazione de' *primi V Canti*, li farei sorvolare sugli altri tutti, e mi gioverei delle *Bellezze del Cesari*, ove non fosse meglio fidarsi al solo *buon Gusto* del Maestro. Ne' *Collegi* poco più si può fare.

Più amplo e profondo *Studio del Dante* vorrei ne' *Seminari :* Dante, il *Poeta della Rettitudine Cattolica*, dev' esser caro ad ogni *Prete Cattolico.* Tuttavia non molto si può fare *in Rettorica* con de' giovanetti, che al più san fare un qualche distico, una letterina, un Sonettuccio : solo vorrei, che nel *primo anno*, si aggiungesse al *Leoncavallo* lo *Studio della MONARCHIA DI DIO*,

(1) *Manuale Dantesco*, compilato da Ruggiero Leoncavallo. Napoli 1850.

e nel *secondo anno*, invece di spiegare il *Canto V*, si esponessero le *Mansioni*. Siccome però m'avviso, che il *Poema sacro* esser debba, dopo i *Libri sacri*, il *Libro del Prete*, così tengo, che i *Professori delle Scienze ne' Seminari* farebbero opera utilissima, se, all'esempio di sommi Uomini di Chiesa, ponesser l'ingegno nel gran *Tesoro della scienza del secolo XIII*, e quindi, ciascuno nella sua *Scuola*, prendessero a dichiarare a' giovani le dottrine di Dante. Il *Professore di Etica*, discorsi gl'insegnamenti di Aristotele, li mostrerebbe seguiti dall'Allighieri nelle *Cantiche dell'Inferno e del Purgatorio*; e, discorsi gl'insegnamenti di San Tommaso, ne mostrerebbe l'*applicazione* nella *Cantica del Paradiso*. Il *Professore di Teologia naturale* non potrebbe meglio arricchire il suo *Trattato « de DEO »*, che comentando i versi dell'alto Poeta, che ne cantò *gli Attributi* in modo sì scientifico e sì sublime. Il *Professore di Filosofia pratica* invano cercherebbe altrove che nel Dante idee più giuste sul *Linguaggio*, sull'*Educazione*, sull'*Ordine* ec.. Un Poeta poi, che accennò la *circolazione del sangue*, l'*attrazione*, la *gravità* può dar tema alcuna volta al *Professore delle Scienze naturali*; ma lungo, ma alto tema dà l'Allighieri al *Professore di Astronomia*, che, mostrando le meraviglie *di Urania giovane*, raccontar voglia le grazie di *Urania bambina*. Dante seppe quanto fu investigato sino a lui nella regione de' Cieli dagli Astronomi Orienta-

minor campo si offrirebbe a' *Professori di Teologia Dommatica*, di *Teologia Morale*, e di *Teologia Mistica*: i *primi* trovano nel Poema ogni più alta loro dottrina, dalla TRINITÀ alla CHIESA; i *secondi* un *Trattato* pienissimo *De satisfactione*; i *terzi* . . . . ahi che la *Mistica* è Scienza dimenticata! Dio voglia, che per lo studio del Dante, per l'amore che tutti portano al divino *Cantore di un viaggio Mistico*, ella torni a molcere i cuori, ed a purificare le menti! Molti be' fiori potrà poi far cogliere a' giovani nel Dantesco giardino il *Professore di Eloquenza Sacra*, e molte quistioni potrà risolvere con l'autorità di Dante il *Professore di Storia Ecclesiastica*. Oh come bene può egli dimostrar, per esempio, che i Ghibellini antichi non volevano come gli Arnaldiani moderni ridotto il Pontefice a mendicar la vita *senza terra*, *nè peltro!* che la CHIESA non crolla, o la governino i Celestini, o i Bonifacj, o i Calici sien di legno, o sien d'oro! Oh come sulle sue labbra può suonar gloriosa l'Apologia di Dante, cui gl'infortunî spinsero talvolta oltre que' confini che lo sdegno del Saggio non varca, ma in cui la Malizia non giunse mai ad annebbiar lo splendor della Fede, od a menomar l'affetto di devoto figliuol della CHIESA! — Tali Studî non posson poi certamente percorrersi senza libri, e senza buoni libri; ma io qui, proposta a' *Rettori de' Seminarî* la *Biblioteca Dantesca del Colomb-Batines* perchè vi possano vedere quanto si scrisse *sul Poema sacro*, dovrei limitarmi al raccomandare principalmente la *Filosofia Cattolica dell' Ozanam*, e la *Filosofia di Dante del Simonetti*, senza pur nominare questi poveri *Studî*. Un libro però che discorra dell' *Universo sacro di Dante*, del *Linguaggio sacro di Dante*, del suo *Magistero morale*, del suo *Trattato di Penitenza* e del *Viaggio de' sette giorni*, (fondamenti dell' *Allegoria*), e sì discorra delle sue *Mansioni* (fondamento del *Senso anagogico*) io non ritrovo; sicchè spero mi permetterete, senza tacciarmi d'arroganza, ch'io vi

dica, non esser forse inutile ad una retta *Istituzione* di *Studi Letterari-Ecclesiastici* questo meschinissimo Libro, sin che non se n' abbia sulle cose in esso discorse un migliore.

Or riunite gl' insegnamenti che ho suddivisi pe' *Seminari*, *aggiungete loro l' esposizione ordinata di tutti i Canti del sacro Poema*, e vi avrete quell' insegnamento che vorrei serbato alle *Università*, ed il cui *corso* vorrei nonpertanto non più lungo di due anni. E sono avaro di complete *Lezioni sul Dante* per le *Scuole minori*, perchè non mi lusinga la speranza di trovar a buon mercato uomini da ciò; e, siccome le *Passioni*, sbrigliate da Eva nostra madre e da nostro padre Adamo, fanno sì che la gioventù trovi pericoli sin nelle Chiese, e sì li trovi sin nel *Poema della CHIESA*, così di tal *Dottrina Cattolica*, di tali *Principi conservatori del Bene* vorrei fornito il *Professore del Dante*, che sapesse da *ogni luogo del Poema* trar cibi salutevoli di *vita pellegrina* e di *Vita eterna* a pro' de' discepoli suoi : cosa che sol può farsi da un Sapiente; ed i Sapienti son rari. Nel *primo anno*, ne' suoi *primi sei mesi*, io vorrei che con varie *Lezioni* preparasse gli Uditori allo studio del *Poema*: non vorrei di suo nè la *prima Lezione*, nè l' *ultima*: la *prima* vorrei fosse la *Lezione nona* del Monti « *Dante* »; l' *ultima* « *L'amor patrio di Dante* » del Perticari : è difficile il far me-

molto utilmente si potrebbero svolgere in distinte *Lezioni*: tali sono:

Il Cammino di Vita;
La Selva oscura;
La Valle;
Il Colle;
Il Monte;
L' Inferno;
Il Purgatorio;
Il Paradiso.

Una *Lezione* deve darsi « *Dell' Eneide considerata com' Esempio del Poema sacro* (1). » Altra ne richiede

L' Allegoria.

Altre son richieste dai *quattro sensi*,

Senso letterale;
allegorico, *ossia filosofico-politico*;
morale;
anagogico.

Altre dai *Miti*,

Le Fiere;
Caronte;
Minosse, *ec.*

Altre dalle *Immagini*,

La Fortuna;
Il Veglio d' Ida;
L' Aquila e il Carro, *ec.*

Altre dai gran *Personaggi*,

LA DONNA GENTILE;
Beatrice;
Lucia;
Virgilio;
Catone;
Matelda;
Arrigo VII.

(1) *Vedi pag. 41 e 42.*

Altro dalla *Storia* ;

Lo Stato dell' Italia ne' primi venti anni del Sec. XIV;
Firenze ;
I Guelfi e i Ghibellini.

Altre dall' *autore* :

La Vita , *e*
Le Opere di Dante.

Altre dalle *Scienze*, di cui vi ho fatto parola ; altre dalla *Religione*, dalle *Visioni*, dalla *Poetica ec. ec.* ; sì che *i sei mesi* non andrebber perduti. L' *Inferno* parmi si potria poi comentare nel successivo tempo dell' *anno primo*, e darsi il *second' anno* allo studio del *Purgatorio* e del *Paradiso.*

È ben naturale, che al desiderio di veder stabilita una *Cattedra del Dante* nelle Università dell' Italia, siccome veggiamo essersi ciò fatto nella Prussia, nell' Inghilterra e sin negli Stati Uniti, e di vedervi esposto da capo a piè tuttoquanto il *Poema*, si unisca l' altro di aver un *Comento*, che fosse quasi il *testo* de' Danteschi studî. Ma se la munificenza de' Principi farà, che, almeno nella *Capitale del Mondo Cattolico* e nella *Patria di Dante*, sia aperta una Scuola del *Poema Cattolico di un Fiorentino*, non però crederei, che l' altro voto, di aver cioè un *Comento* da darsi quasi per *testo*, potesse compiersi

come *atomizzato* in un buon *Comento*, mentre gli *Studi* e le *Lezioni* sono *granai*, ed i *Comenti* sono *spighe*: togliete queste da' campi, il granajo fia vuoto. Oltre ciò, è tempo che si pensi a far precedere i *Canti polisensi di Dante* non solo dall' *Argomento*, ma da una *breve dichiarazione* (verace) *dei sensi* (sien *quattro*, sien *cinque*) *che in ciascun Canto si chiudono*: interpetrazioni, che non si leghino a que' *Sensi*, è regalo da crescere l' erudizione dei *Rossettiani*. Per esempio, (badate però, che non intendo dar le cose mie per modello; consagro, come vi ho detto nella *Prefazione*, le mie povere carte alla Biblioteca di un futuro Comentatore) così porrei innanzi il *Canto IV* l'

Allegoria.

« Considera il Poeta la disgrazia di chi non ebbe battesimo, e il valore delle *Morali Virtù*, specialmente se accompagnate sieno da opere chiare e leggiadre. Questa meditazione lo avvalora a proseguire il suo *mistico viaggio* di là dall' *Inferno* (in cui racquista le *Virtù intellettuali*) per riabbellirsi delle *Virtù Morali*, onde *tanta grazia s' acquista*, nel *Purgatorio*. »

Discorsa l' *Allegoria*, così ne discorrerei i *quattro Sensi*:

Senso letterale.

» Verrà in questo ed in tutti gli altri Canti dichiarato dalle *Annotazioni*.

Senso morale.

» Il *Limbo di Dante* è un *Prospetto* mirabilissimo delle *Virtù Morali acquisite*, come dal *Canto VIII* al *Canto XXI* del *Paradiso* noi siam donati dal Poeta di altro ammirando *Prospetto* delle *Virtù Morali infuse*. Le *definizioni*, le *divisioni*, le *suddivisioni* loro sono a cercarsi nell' Etiche filosofiche, e ne' Trattati teologici che studiò l' Allighieri. »

Senso allegorico.

In questo Inferno del mondo sia lutto a chi non giova la Patria; sia onore al Forte che la difende, al Pru-

dente che la consiglia, al Giusto che la governa, al Temperante che l'adorna di civiltà. »

Senso anagogico.

« Continua sia presso alla fine di questa *Cantica* la *Mansione quarta* nell'ultimo de' suoi passi— *Per medium maris*—. »

Che se mi si volesse far l'onore (gratissimo, ma non preteso) di credere una verità la nuova mia ipotesi di un *Senso quinto* nel *Poema sacro*, cui ho dato il nome di *Senso civico*, ecco come l'enuncierei, preponendolo al *Comento del Canto IV*:

Quinto Senso, o Senso civico.

« Dante va *ove le mura di Firenze presso la Porta di S. Pietro Maggiore facean gomito (V. le St. di Gio. Villani.)*, ed ivi si diletta riguardando quel *prato* (vicino alle sue case), ov'egli forse solea ragionare di Poetica e di morale Filosofia con Guido Cavalcanti, con Lapo Gianni, e con altri nobili amici. In questo *Canto* non appare indizio di nascoste *arguzie*; e ben se ne troverebbe la ragione intrinseca negli arcani stessi del *senso quinto*, mentre, secondo sue ragioni, il Poeta, come abbiam detto, si trova in un *prato*, non *presso la Casa di un Nero* abborrito. »

Con questa distinzione dei *Sensi* al principio di ogni *Canto*, con un *Argomento* che ne raccogliesse tutto il

tografia, che quasi quasi pretende a dì nostri d'esser pur ella *elevata al grado di Scienza*, mentre i buoni *trecentisti*, e spesso anche i più celebri *cinquecentisti*, l'ebbero per isguattera dei segni della parola. Non vogliono però lodarsi; dovendosi tutto che serve alla *chiarezza* tener in gran conto, essendo che neppure il *giorno*, una delle più vaghe meraviglie uscite dalla mano di Dio, sia *bello*, se non sia *chiaro*. E, quanto una ragionata *Ortografia* valer possa a farci intendere il Dante, voglio provarvi con un esempio. Se quel *ternario* del *Canto I*

— Nacqui sub Julio, ancorchè fosse tardi,
E vissi a Roma sotto il buono Augusto,
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi. —,

si leggesse, invece, così:

— Nacqui sub Julio, ancorchè fosse tardi,
(E vissi a Roma sotto il buono Augusto)
Al tempo degli Dei falsi e bugiardi. —,

quelle *parentesi* ci permetterebbero d'interpetrare il ternario « *Nacqui sub Julio (e similmente vissi a Roma sotto di Augusto) al tempo degli Dei falsi e bugiardi*, *ancorchè fosse tardi* », ossia, elegantemente, « *ancorchè questo tempo volgesse al suo termine.* » Tale spiegazione, per cui — *Ancorchè fosse tardi* — è riferito al *tempo*, e non a *Julio*, è la sola che ci dia un concetto il quale pienamente si convenga ad un Gentile che *vive senza speme*, *e prende ufficio di adempiere la speme altrui*; è la sola che possa vantare un bel rapporto colla perifrasi Virgiliana di GESÙ CRISTO *(Purg. c. VII.)*

— l'alto SOL che tu desiri,
E che fu *tardi* da me conosciuto —;

è la sola che ne risparmi sì diverse e stiracchiatissime note; è la sola che conservi al *Testo* del *Canto I* quella somma lucentezza di stile che ne cresce le meraviglie: tanto vale una *parentesi!*

Ed omettendo di parlar dei *Disegni*, che — *dall'Allighieri che cammina la Via diritta in compagnia di Beatrice*,

all' Allighieri cui mostra Virgilio l' Iscrizione della Porta Infernale, *indicandogli che la parola* « speranza » *ivi vale* « sospetto » — mancano quasi tutti (vuoto , che, se Dio mi dà vita , spero di empire), vi dirò del *Comento.* Ma che potrei dirvi che non fosse poco? sempre poco, perchè dovrebbe, come vi diceva, contenere il seme di quanto scriver si possa sul tutto o sulle parti anche minime dell' immenso Poema , e non pertanto dovrebbe toccare il sommo della maggior possibile brevità. Al nuovo Comentatore note le *Scienze di Dante* , per esporre col sussidio di queste ciò che non si è inteso affatto, ciò che si è male inteso, ciò che si è inteso difettivamente; familiari i *libri a lui cari* , familiarissime le *Opere sue*, per citar le fonti de' suoi concetti e delle sue locuzioni, o per istituire, con gran pro', de' confronti fra loro; sott' occhio le fatiche altrui, per non peggiorare il ben detto, per seder giudice di tutte le liti Dantesche agitate per cinque e più secoli. Ad alleviare alcun poco cosa di sì gran pondo

All' òmero mortal che si sobbarca ,

ricordi , che la mente di Dante fu eminentemente *simmetrica* , che il suo Poema è eminentemente *simmetrico* , e quindi s' ingegni dispositivamente a restituire *a tutti i Sensi* la parte da lor portata nel tutto , sì che li riveggia nell' esser loro. Ed al lume di tal *Comento* si parrà tutta la divina arte di colui che, compostosi nel *Canto I* un UNIVERSO *Mistico* coll' intendimento di renderlo anche

Il senso letterale sacro non è certo, o mio soavissimo, uno de' *Sensi* o *Teologici* o *Poetici:* non è a vedervisi che uno de' *Sensi letterali* che accompagnano tutti gli Scritti e tutti i discorsi del mondo; poichè, se si parla di *Fisica*, il *Senso letterale* sarà *fisico*, se di *Astronomia*, sarà *astronomico*, se *di cose sacre*, sarà *sacro*. Però, siccome il *senso* più specialmente è *fisico* od *astronomico* quando ragioni un *Fisico* od un *Astronomo*, così più specialmente è *sacro* quando parlino i *Sacerdoti* nel Tempio, ovvero un *Cattolico* che ne ripeta il linguaggio. Dante talora ripetè questo *divino linguaggio*, ed allor dico, che nel Dante appare il *Senso letterale sacro.* Così

— *Mi ritrovai per una selva oscura*,
Chè la diritta via era smarrita. —

sono versi di *senso letterale sacro*, che si tradurebbero: *Inveni me sedentem in tenebris et in umbra mortis*, *quia erravi a via justitiae.*

Tal *senso sacro* poi apparterà al *Senso letterale-proprio*, o all' *improprio*, secondo che le parole saranno o *proprie*, o sì *figurate* che, per l' uso continuo della *figura*, suonino non altrimente che le *proprie*. Quando Dante cantò, che il suo *Veltro* non ciberebbe

terra nè peltro,
Ma *Sapienza*, *Amore e Virtute*,

parlò in un *senso letterale-proprio* ch'è *sacro*, perchè con *termini proprî della Teologia* disse che il *Veltro* avrebbe avuta in sè la *NATURA DIVINA*. Quando poi cantò

— Tant' era pien di sonno in su quel punto
Che la verace via abbandonai. —,

parlò in un *senso letterale-improprio* ch' è *sacro*, perchè ne' *Libri sacri* il *sonnolento che lascia la via diritta* o *verace* è costantemente *l'uomo che per l'offuscamento della ragione*, *in lui da una passione prodotto*, *si allontana dall' osservanza de' divini Comandamenti.* Nel *senso letterale-improprio* le *metafore* sono *carte di Banco* che, riconosciute da tutti, si spendono al pari della *moneta;*

sì che le *metafore* di quel *senso letterale-improprio* ch'è *sacro* sono *carte del Banco della Chiesa*, che spendono, come *la moneta Evangelica*, tutti *i Cattolici*.

L'Allegoria teologica è ben altra cosa; imperocchè, se quelle *metafore* di *senso sacro* risguardano un *luogo*, come *il Monte* tolto per l'*Innocenza*, o risguardano una *persona*, come *Lia* tolta per la *Vita attiva*, noi abbiamo in quelle *metafore* un *simbolo*; e se un Poeta, componendo fra loro molti *simboli sacri*, inventa la *Favola di un Canto*, in tal *Canto* sarà certamente un'*Allegoria*, e sarà certamente un'*Allegoria teologica*.

Tale *Allegoria* tengo per *principalissima* nel *Poema Sacro*, la cui *Favola* è una sublime composizione di *Simboli*. Ma qui voglio notarvi, che, quantunque sia vero, come avverte il Ponta, che l'*Allegoria* è la *compagna indivisibile della lettera de' Poemi*, pure tal verità non deesi prendere alla farisaica, ma solo si dee tener per fermo, che *l'* Allegoria *accompagna sempre la* lettera *de' Poemi*, *quando essa* lettera *è immediatamente legata alla* Favola *loro*. Quando la *lettera* è puramente *esornativa*, il cercarvi per entro l'*Allegoria* è un perder tempo in crear vane finzioni; e la maggior parte de' *dialoghi* del Dante non contengono *allegoria* di sorta. Lo che niun seppe meglio dell'immortale Autor del Poema, che, parlando nel *Libro III de Monarchia* del *Senso mistico* sì vicino al-

spirituale a Vita eterna; Via cui nel *Poema sacro* l'Autore stesso diè nome, chiamandola « *Cammino dal peccato alla gloria* ». E qui mi cade a proposito il farvi cenno di una sottil arte di Dante, la quale io veggio nella sua *Lettera a Cane della Scala*, se non traveggio. Questo ammirando Poeta, che aveva raccolto per l'*Universo* quanto potea trovarsi da una mente dotata di un delicato *sentimento ecclettico* e versata in tutte le branche dello scibile, a fine di adornare di tutte bellezze il suo *Poema della Monarchia*, non aveva trascurato di studiare attentamente *i Comenti di San Girolamo, di Origene, e forse di altri a noi poco noti, sopra le Mansioni Israelitiche;* e, trovatili accomodati a pennello al suo *Viaggio dalla Selva oscura al PADRE DE' LUMI*, e veduta *in quelle Mansioni* sì altamente interpetrate *una traccia poetica* stupendissima, le introdusse segretamente nei *misteri anagogici* del Poema; e talora trovò si belle le parole de' due venerandi *Comentatori del Libro dei Numeri*, ch'altro non volle fare, che *tradurle* da quel gran maestro ch'egli era *ne' leggiadri modi della Volgare Poesia.* Non parmi però, che troppo gli andasse a versi il far noto altrui il suo artificio; anzi par ch' e' dicesse: « *Studiate secent' anni* l'Arte Poetica *che mi guidò nel mio alto lavoro: forse allora la intenderete* ». Difatti nella *Lettera a Can Grande* ne raccomanda di non cogliere il *senso anagogico* laddove la *lettera* non suoni *cose che si riferiscano all' eternale gloria.* Ciò dicendo, a me sembra che gli piacesse, come suol dirsi, *il Cavallo d' Orlando:* perchè, se un ignaro di quel suo lavoro per cui tutta la tela delle *Mansioni* volle ritessere nel *Poema*, gli avesse detto, per esempio: « Voi nel *IV del Purgatorio* faceste seder Virgilio sul *Monte* in quel modo *che suole giovare altrui*; e questo è un *sopra-senso* da voi tolto a San Girolamo, quand' egli scrive, comentando *Raphidin:* — *Moyses ascendit in montem; sedet super lapidem* aben haaser; *idest* lapis adjutorii « —, egli potea rispon-

dergli : » *Dove la lettera non è* anagogica, *vi ho detto che non cerchiate le* anagogie : *io non so nulla del San Girolamo.* « Se poi altri, scoperto tutto quanto il suo segreto lavoro, detto gli avesse » *Voi avete scritto a Can Grande, che non si cerchi il* sovra-senso *ove non lo porga la* lettera, *ed intanto Virgilio si pone a sedere nel vostro* Canto IV del Purgatorio, *perchè vi si pose Mosè nella* XIV Mansione di Raphidin, *come chiaro apparisce da altre* 13 Mansioni antecedenti *da voi seguite*, *e da* tutte le altre posteriori *da voi ricalcate* «, egli potea rispondergli : » *L'atto del sedere espresso dalla* lettera *non è per sè stesso riferibile alla* Mistica ; *ma quando lo si trovi espresso anche dalla* lettera *della Sacra Scrittura*, *e già rivolto ad un* senso anagogico *dai Padri della Chiesa*, *allora anche l'atto del sedere ha nella* lettera *un lato riferibile alle* Cose di sopra ». *Se sono scoperto*, *dirò così*, forse fra sè e sè andava ripetendo il mio Dante : e ne lascio a voi la sentenza.

Il *senso anagogico* che mena dalle *tenebre* alla PRIMA LUCE per una via di *coraggio*, di *speranze*, di *fatiche*, di *amarezze*, di *consolazioni*, di *lodi*, di *ajuti*, di *mortificazioni*, di *visioni*, di *tentazioni*, di *vittorie*, di *contemplazioni*, di *santi amori*, di *risurrezioni*, di *soavità*, di *adorazioni*, di *transiti*, di *silenzi*, di *doni*, di *ratti ec. ec.*, è ben a distinguersi poi nel Dante *dal senso*

si Mansionibus *utitur*: e minor rapporto ha poi il *Senso anagogico* col *morale* nella *terza Cantica*, ove più innalzasi a *sovra-senso mistico*, perchè ivi è discorsa la *seconda Via dell'Anima*, *qua, post resurrectionem, ascensura ad coelos, non subito nec importune ad summa conscendit, sed per multas deducitur* Mansiones; *in quibus, illuminata per singulas, et augmento semper splendoris accepto, in unaquaque* Mansione *illustrata sapientiae lumine, usque ad IPSUM perveniat LUMINUM PATREM* (*Orig.*).

Poste tali regole, pienamente conformi a quanto ne hanno insegnato i Rettorici di *quell'eloquenza della cui arte i giovanetti Cristiani dovrebbero essere ammaestrati dai Quintiliani Cattolici*, voi potete distinguere chiaramente nel *Poema sacro* que' *Sensi* di cui vi parve *grande il garbuglio*. Prendiamo, ad esempio, un luogo del *Canto I*, e sia

— *Poi ch'ebbi riposato 'l corpo lasso* —.

In *senso letterale-improprio*, qui si parla di quel *riposo* che ogni *Pellegrino*, proveniente dall'*Etiopia* o dall'*Egitto*, far deve *fra le spalle del Colle Calvario*, prima di prendere la *Via lunga* cui mette la *Porta di S. Pietro*.

Secondo l'*Allegoria teologica*, qui si parla della *Confessione*; che deve precedere la *Soddisfazione* nella *Via della Penitenza*.

In *senso anagogico*, l'*Anima*, imbiancata la stola nel sangue dell'*AGNELLO*, *si ristora di forze* per superare i travagli della *Via purgativa-prima*.

Nel *senso tropologico delle Mansioni (senso subordinato all'anagogico)*, il *Cristiano Pellegrino* ricalca la *Mansione 2.ª di Socoth*, ossia *Tabernacula*; e, *riposandosi a quel Colle quo CHRISTUS dignatione descendit (Orig.)*, *si riposa ne' Tabernacoli di Gerusalemme*.

Tali *Sensi*, e sì il *senso letterale-proprio*, potrà avvisare chi mediterà il *Canto I*: più vi scruterà i *Sensi allegorico e morale*, più si allontanerà dalla mente di Dante.

Ed eccomi finalmente prosciolto dal debito di corrispondere con quanto di buon volere io m'aveva alla vo-

stra gentilezza, la quale, messa da banda la mala usanza o di lusingar gli scrittori con facil lode o di pungerli con critica mordace, mi è stata apportatrice cortese di prudenti consigli e di utili ammaestramenti nel difficile aringo che ho preso a percorrere. Che se vi sembrasse, ch'io troppo tenacemente avessi aderito alle mie opinioni sul *Poema sacro*, e non avessi fatto quel conto delle vostre obbjezioni ch'elleno per avventura si meritano, compiacetevi di meglio aprirmi l'intero intelletto vostro, e disnebbiare il mio dalle false idee che potessero offuscarlo, e vi farò certo, dirovvi con Vittorio Alfieri, che

mia gloria non ripongo
In ostinarmi in mio pensier.

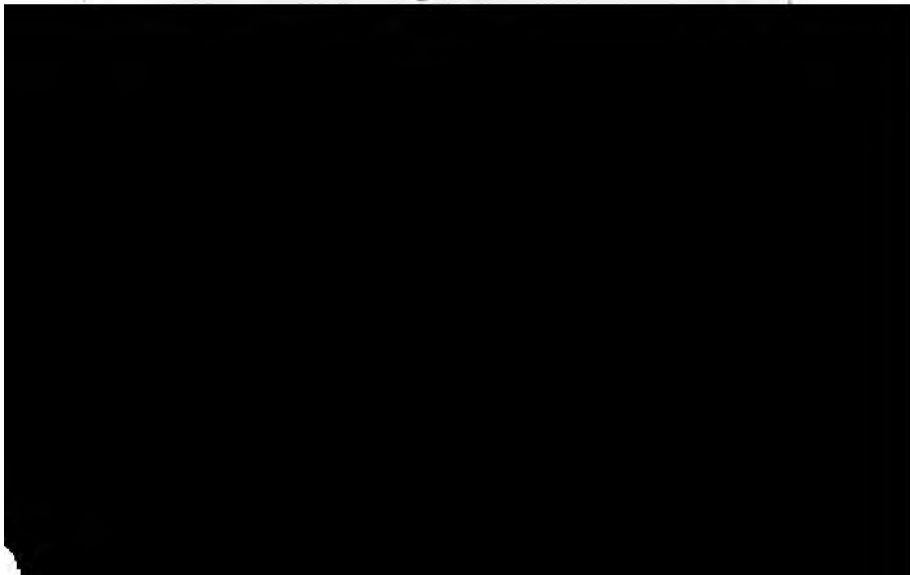
Se poi le risposte da me datevi avessero presso voi tanto di valore da farvi entrare nel cammino ch'io seguo per iscovrire quantunque Dante nascose

Sotto il velame delli versi strani,

e quantunque adornò di quel carme

Al quale han posto mano e Cielo e Terra,

io, francheggiato della vostra onorevolissima compagnia, sosterrò con più lena la fatica dell'aspro sentiero, e sì anelerò alla meta, che mi sarà bello il ripetere col mio Poeta, francheggiato da Virgilio su pe' gironi del Purgatorio:

Tanto voler sopra voler mi venne

cusano altrui di peccati di *stile*, io credo ch'egregiamente risponda il buon Giuseppe Ignazio Montanari, che dir suole: « *Voglio scrivere come mi pare* ». Le quali parole, lungi dal suonarmi un motto insipido e scortese, ho sempre riguardate com' esempio di risposta assennatissima, e giusta propulsatrice d' ingiusta offesa. Imperocchè, o mio dolce amico, in fatto di *stile* dobbiam tenerci alle ragioni che han vigore in fatto di *vesti*, sendo quello il velo sotto di cui produciamo in gentile adornezza i nostri pensieri, e sendo queste il velo sotto di cui ascondiamo con bel decoro le nostre membra. Or se un uomo oggi si mostrasse a' passeggi pubblici vestito alla foggia di Francesco Redi, o nel costume di un Malese, o con mantello di eleganza Parigina e calze cenciose, ognun riderebbe de' fatti suoi, e, per cessare d'esser segno al comun ludibrio, e' non avrebbe miglior rimedio, che tornarsene a casa, e rivestirsi a modo degli altri. Ma se poi ad uomo, che in abito decente se ne andasse alla bisogna sua, alcun s'accostasse per dirgli « *Il panno del vostro abito è troppo grosso*, o *il vostro soprabito è troppo corto*, o *il colore delle vostre calze è troppo slavato* » chi nol loderebbe, se rispondesse — *Voglio vestire come mi pare.* —? Non altrimenti è dello *stile:* non vuolsi *antiquato*, non *foggiato all'usanza straniera*, non *ignudo di quel decoro che viene al tutto dall' armonia delle parti;* ma, del resto, possiamo rivolgere al suo tema le parole di Dante (*Par. c. XXVI.*)

— Opera naturale è ch' uom favella;
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che vi abbella —,

e sì far eco alla franca risposta del Professore Bagnacavallese. In quanto a me, non sarei meno sdegnoso verso chi, senza provar vizioso il mio *stile*, gli maledicesse: *se non ti piace, chiudi il mio libro*, direi lui; *ma lo* stile *pennelleggia l' animo, e tale è la tempra del mio.* Voglio, per esempio, se da famoso scrittore veggio offesa l'*Orto-*

dossia di Dante, gonfiare un po' le vele dello *stile*, sì che sperda l'empia parola,

Non altrimenti fatto che d'un vento,
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fiér la selva, e senz'alcun rattento
Li rami schianta, abbatte, e porta i fiori:
Dinanzi polveroso va superbo,
E fa fuggir le fiere ed i pastori.

E voglio, per esempio, se un bótolo mi quistiona, in un'Opera intesa a *riporre sotto l'ispirazione del Cattolicismo il maggior Poema de' tempi Cattolici*, se possa scriversi — *al di là* — invece di scrivere — *di là* —, richiamare lo *stile* dalle *nuvole* e fargli *radere il suolo*, ricordando il Maestro che, artefice sovrano di versi ammirandi, non isdegnò a tempo e luogo la *trombetta di Barbariccia*.

Ben diversa è una quistione di *lingua*, intorno la quale non è lecito di far quanto gli pare a chicchessia. Nè già mi dorrei che in queste pagine poverelle *non si sentissero mai le soavi fragranze del 300*; *nè mai vi apparisse una sola gocciola della pura vena donde discorrono i modi del Cesari e del Puoti*, chè io ammiro *il solo secolo che diceva*, ma confesso di non saper *dire* con quella cara semplicità de' nostri vecchi; e venero l'alta dottrina filologica de' be' lumi di Verona e di Napoli, ma mi dichiaro le mille volte profano, in verso di loro, nelle

liana purità le mie *barbare locuzioni* quel desso, che dovrebbe trovare il *tomo*, il *paragrafo* e la *pagina* dei *testi* che io cito: l'unico mio segno è il rimovere ogni velo ch'asconda le meraviglie del Dante.

Da ultimo quel valentuomo, cui sembra ch'io molto cianci e poco concluda, vorrei potesse mutar sentenza alla fine del libro; e per ciò vorrei che mi ajutaste dei vostri consigli, e mi giovasse nell'ardua impresa il Patrocinio di quella cima di virtù e di sapienza, ch'è l'*Eminentissimo Signor Cardinale Angelo Mai*.

Il Proemio *di Dante è tanto intrinsecamente* sacro,
che la sua invenzione *saria ottima ad informare*
un Proemio di spirituali Esercizî;
anzi di questi il Poema sacro *istesso*
ne fornisce una traccia ammirabile.

Dopo sì lunga e faticosa *Risposta* io taceva, e fisamente riguardava negli occhi del mio dolce amico, come chi disse sua difesa dinanzi al Giudice ne spia la sentenza nel sopracciglio. Ma quelli, irradiati di un ameno sorriso, tosto mi appalesarono, com'io avessi sparso il seme della parola in terreno ubertoso; e con soavissimo accento l'onorando Uom di Chiesa si prese a dire: Benedetto il momento in che dubitai, fossero state in voi le forze assai minori alla nobile impresa! Se io non vi diceva quelle parole, che non furono giammai maturate dalla mia mente, ma venutemi al labbro dal cuore, non avrei con mio sommo diletto discoverta la veduta di quella magnifica via, per la quale con animo intero di Cristiano Filologo v'incamminate ad una meta ben degna di scrittore italiano, la meta di ornar il capo di Dante di un'aureola immortale, dimostrandolo il *POETA DELLA RETTITUDINE CATTOLICA*. Se non i miei consigli, vi ajuteranno i miei conforti, i miei voti: essi saranno accompagnati da tutti coloro che amano la Religione e le Lettere.

Le vostre parole, io risposi, mi sarebbero lusinghiere oltre modo, se non sentissi che mi saría d'uopo non tanto di ottenere la vostra approvazione, quanto di possedere l'alta dottrina di cui s' ingemma la vostra mente; e però pensate per voi stesso, quanto al consiglio vostro mi affidi per condurre il non vulgare lavoro. Intorno cui ho voluto parlarvi sì a lungo e per un riguardo che doveva a voi, e per un riguardo che doveva a me stesso. Ogni vostra obbjezione acquistava dinanzi a me gran peso per l'eccellenza del vostro ingegno, e per la profondità de' vostri studi: d' altra parte non permettevami quel sentimento di stima di cui l'uomo onorato è sempre debitore verso di sè medesimo, che vi lasciassi nel sospetto, che, senza aver prima ben meditata la cosa, in onta della Logica e della Critica mi fossi dato a pubblicare opinioni, per le quali, togliendosi tutte le immagini del *Canto I* del Dante alle investigazioni de' *Filosofi Morali* e *Politici*, e derivandosi tutte quante dal *Sacrario de' Libri Santi*, si venisse a presentare sott'altra forma a' dotti di ogni nazione il *Poema sacro* cui tanto ammirano. Oltre ciò le difficoltà che muover mi si potevano intorno l'*Allegoria* quasi *Trattato della Penitenza*, intorno all'*interpetrazione del verso 1*, al *peccato di Dante*, al *Luogo di Azione*, ai *Simboli*, ai *Sensi*, mi era sembrato che non si sarebbero potute vestire di miglior gui-

giati come ne' *Libri sacri* i *Sensi* che ne traspajono, e ripetute nel *mistico Viaggio* le *mistiche Mansioni* del *Popolo di Dio*. E perchè questa *intrinseca natura sacra del Canto I* ognor più riluca dinanzi il vostro nobile ingegno, permettetemi, che a voi, Orator sacro di bella fama, proponga il *Canto I* per una *Introduzione ad Esercizi spirituali*, la quale molto accomodatamente suonar potrebbe nella *Casa di DIO*.

Sia *Anno di Giubileo*, splenda il *mattino dei 3 aprile*, ricorra in tal dì la *Domenica delle Palme*: la *invenzione* di Dante è sì perfetta, che chi la tocca la guasta. A popolo, accostatosi in quel mattino istesso al *Tribunale di Penitenza*, andate pien di santo zelo ad annunziare la Parola di Dio. Eccola, qual ce la porge il grande Allighieri; ma, poichè in niun modo saprei mettervi in sulle labbra parole eloquenti, eloquentissima uscita darò loro col vostro Segneri:

« *Al Cielo, al Cielo, fedeli miei devotissimi, al Cie-*
» *lo. Evvi alcuno tra voi, il quale sia vago di ascende-*
» *re a tanta gloria? Che più curarci di questa valle di*
» *pianto? Qui, dovunque ci avvolgiamo, non udiam al-*
» *tro che singhiozzi, che strida, non vediamo altro che*
» *malvagità, che miserie.*

» Poichè dunque in questa mattina ciascun di voi alzò
» gli occhi a quel Sole che illumina la via di Vita, poi-
» chè ognun di voi si riposò fra le spalle di quel Colle
» ove le anime, ristorate di loro lassezza, prendon lena
» a' grandi viaggi, che fate qui neghittosi, che più tar-
» date? Orsù: tornatevi a quel Monte pien di diletti,
» che, di gioja in gioja, ne conduce all' eterna: *Cur*
» *deseritis Montem, cui facilis est ascensus et perutilis?*
» (*S. Bern.*).

» Ne discendeste? e bene sta, chè bel desiderio di
» dolce riposo e santo bisogno di soave ristoro vi prese;
» ma perchè ora voler tornare alla noja de' mondani pen-
» sieri, perchè raggirarvi nella tiepidezza del vostro spi-

» rito intorno le selvagge falde di un Monte di cui fan
» bella l'altezza le rose ed i melagrani, e le fonti om-
» breggiate da' cedri? *Quae inferiora sunt, tristia sunt*
» *(S. Tom. de V.)*: dipartitevene con coraggio, e vi
» avvalori omai la speranza di quella cima, su cui posa
» la Città santa di Dio: *Venite*, *venite*; *ascendamus in*
» *Montem Domini (Is.)*.

» Ah, padre, (parmi sentir rispondere dai più di voi)
» assai volontieri seguiremmo i vostri consigli, con tut-
» ta alacrità spingeremmo all'alto i nostri passi, chè so-
» lo per l'acquisto del viver lieto che Dio ne dona ci
» rialzammo a gran fatica del tenebroso abisso in cui,
» smarrita la via diritta, eravamo caduti, e ci compun-
» gemmo di paura il cuore, e cercammo la luce del di-
» vino Pianeta, ed il riposo de' lassi.

» Ma che ne giova? Non appena riprendemmo via per
» quel Deserto donde ascese al Monte la Sposa, ecco che
» fieri nemici di ogni parte ci assalsero.

» Là un pardo, che non ci si partiva dinanzi al volto;
» qua un leone superbo, che mettea la paura nel cuore;
» qui una lupa, che cerca in questo momento istesso di
» respingerci nel profondo; ed ahi! ricadremo, o padre,
» se non ci ajutate da lei.

» Non più: vi veggio piangere, e piango. Voi (ben
» comprendo) non discendeste per vaghezza di riposo dal

» duole il dirvelo, ma è pur forza che ve lo dica: A voi
» conviene di tenere altro viaggio. Sperereste invano,
» che la bestia senza pace vi lasciasse andare a vostro
» cammino: ella fiutò il mal odore delle anime vostre, sic-
» come di quelle meschine che abitarono la selva oscura
» del peccato, e, conoscendosi di lor debolezza, tanto
» le impedirebbe da Vita che ridurrebbele a Morte. A
» qual vizio, non s'ammoglia la lupa infernale? *Adulte-*
» *rium Diaboli pecunia . . . , furtum, falsum testimo-*
» *nium, rapacitas, violentia (Orig.)*; e, quel ch'è peg-
» gio, *tanto acrius saevit, quanto magis mundus sene-*
» *scit (S. Greg.)*, sì che i suoi adulterî non avran
» fine in sino che non verrà COLUI che la rimetterà in
» quel cupo Inferno, donde la invidia della felicità de'
» due primi nostri progenitori con tanto lagrimevol dan-
» no la dipartì.

» Ma non vi prostrate dell'animo, o miei cari, chè l'al-
» tro viaggio ch' io vi propongo è lungo sì ma sicuro, e,
» non altrimente che la via del Libano, vi menerà al
» Cielo. Venite meco, ed io trarrovvi di qui pel Loco del-
» la Penitenza: ivi troverete passaggio e via che sarà
» chiamata *Via santa*. Non vi sarà introdotto chi prima
» non avesse imbiancata sua stola nel SANGUE BENE-
» DETTO; ma questa via sarà sì fiancheggiata, che non
» la potranno smarrire nemmen gli stolti. Ivi non sarà
» il leone, nè la lupa malvagia oserà porvi piede: ella
» non vi porgerà alcuna gravezza. Vi cammineranno co-
» loro che avran trovato sè stessi nella schiavitù; ed i
» redenti dal Signore, rivolgendo ad altro viaggio i lo-
» ro passi, perveranno alla santa Gerusalemme: *Et erit*
» *ibi semita et via, et* via sancta *vocabitur. Non tran-*
» *sibit per eam pollutùs, et haec erit vobis directa via,*
» *ita ut stulti non errent per eam. Non erit ibi leo, et*
» *mala bestia non ascendet per eam, et non invenietur ibi:*
» *ambulabunt qui liberati fuerint, redempti a Domino*
» *convertentur, et venient in Sion (Is.)*.

E, poichè Dante da uno stile magnifico si passa a modi più semplici, quali si convenivano alla sua protasi, qui voi, lasciato lo stile oratorio, accostar vi potrete al cattechistico, e così proseguire dietro le vestigia del grande Esemplare.

» E di già, per l'amor che porto alla vostra eterna sa-
» lute, cangio l'argomento propostomi; ed, invece d'in-
» vitarvi a percorrer meco la Via illuminativa del santo
» Libano, mi farò in vostra scorta per le Vie purgative;
» e mia scorta stessa saranno i Padri della Chiesa, e spe-
» cialmente il Pontefice San Gregorio, San Girolamo, O-
» rigene, ed il Dottor San Bernardo.

» Dietro così sante guide, in così santi giorni noi mo-
» verem pellegrini a quella Città ove regna l'Imperato-
» re dell'Universo, sperando che un giorno ci elegga a
» sedervi beati nell'alto seggio in cui lo benediranno in
» eterno non più i giusti che i penitenti. E, poichè fra'
» primi non siete, imparar vi piaccia la via de'secondi.

» Intanto sia questo per voi non un giorno di cammi-
» no, ma di preparazione al viaggio, giorno di contri-
» zione, di confidenza nel Nuncio di penitenza, che in
» me, benchè misero peccatore, Dio si è degnato man-
» darvi, e di abbandono delle mondane cure, dalle qua-
» li alcun poco prosciolta, l'anima dell'affannato mortale
» respira: *Non autem exiguum est, vel istum unum diem*

» appiè del Calvario, ed ivi mediterete il divin Olocausto
» d'amore. Dopo nona, discenderemo insieme per quella
» spalla del Colle ch'è volta là ove il primo Penitente,
» il glorioso San Pietro, calossi, dopo il mal della col-
» pa, in ricerca del bene della soddisfazione; e quando
» l'aer bruno della sera vi concilierà lo spirito alle soa-
» vità della meditazione, noi intraprenderemo la via lun-
» ga, che ha sua meta nella Città di Dio. Oh fortunati,
» se la percorrerete animosi! In soli sette giorni giunge-
» rete a Vita, e, nel santissimo dì della Risurrezione
» del Salvatore, pregusterete il convivio dell' Agnello
» divino.

» Nè più oltre vo'che ignoriate la via per la quale m'a-
» vrete per più giorni a compagno. Io ve la rivelerò, a
» condizione che mi seguiate per lei con santo coraggio.

» Dimani, Lunedì Santo, visiteremo l'Inferno: *Prima*
» *est dies timoris*, *dies*, *inquam*, *declarans et illumi-*
» *nans tenebras tuas interiores*, *scilicet et horrendum ge-*
» *hennae supplicium demonstrans*; *hujusmodi siquidem*
» *cogitatio . . . nostrae solet exercere primordia conver-*
» *sionis* (*S. Bern.*). Ahi quanti spiriti famosi nelle Sto-
» rie vedrete colaggiù starsi a tormento, ed invocare la
» seconda morte! L'anima vostra poi (*) non solo, col
» camminare quella Via purgativa-prima che *per dolores*
» *et frequentes attritiones purgat et per lacrymas* (*S. Bo-*
» *nav.*), soddisferà nel Foro di Dio la pena de'suoi pec-
» cati che *prius lacrymis purganda sunt* (*S. Isid.*);
» ma, per virtù della meditazione, rigirandosi in sè
» stessa, e quasi le sue potenze intellettive circonvolgen-
» do, riprenderà que' buoni abiti onde fu mossa ne' più
» be' giorni della vostra vita a sante operazioni. Nè po-
» trà esser vano (**) a molti di voi, che già per lo
» calle della vita attiva si fosser volti a salute, di me-

(*) *Allegoria.*
(**) *Senso allegorico.*

» ditar nell'Inferno, oltre le pene, le colpe; le quali son
» la ria cagione di quelle discordie per cui l'Avversario
» d'ogni bene fa vivere molte genti in grandi amaritudini;
» nè da tale risguardo potrete non coglier frutto di pio de-
» siderio di quella Pace, che il Redentore legò agli uomini
» buoni. Colpe e pene (***) laggiù osserverete d'uomini
» che non seppero raffrenare le loro passioni, ed acqui-
» sterete il bell'abito di moderarle; colpe e pene d'uo-
» mini, che peccando dimenticarono affatto che veglia
» l'Occhio di Dio sulle cose mortali, e vi adornerete del
» nobile abito di alzar la mente alle cose di sopra; col-
» pe e pene d'uomini senza coscienza e rotti ad ogni
» malizia, e prenderete l'abito gentile di rivolger l'ani-
» mo a dirittura. Finalmente (****), se l'anima vostra
» fuggì il peccaminoso diletto, vorrete che verso Dio s'in-
» cammini per la santa tribolazione; e siccome (*****)
» abbandonaste Ramesse, da veri Israeliti entrar vorre-
» te per mezzo dell'Eritreo, ove la divina Misericordia
» vi apre una strada per condurvi alla Terra di promis-
» sione.

» Martedì farem passaggio dalla prima alla seconda Via
» purgativa; e voi, quasi stingendovi in cheto ruscelletto
» dall'infernale caligine, sarete insegnati all'ordinamento
» delle potenze dell'anima vostra, sì che non s'impedi-
» scan fra loro, ma tutte intendano dirittamente all'ac-
» quisto della virtù, ch'è l'obbietto che Dio ci propone

» Venerdì vedremo puniti gli Avari, e Coloro che,
» avendo arso in vita di malo amore, or son contenti
» nel fuoco, perchè san di certo di dover venire, quando
» che sia, alle genti beate.

» Sabato, che suona *quiete*, coglierete il *riposo* che
» a' mistici viaggiatori nel sesto giorno vien dato dal Si-
» gnore; *riposo* che sarà a voi come lavacro, nel quale
» il vostro spirito si farà mondo del tutto per risorgere
» nella dimane con Cristo. Ed io, pago dell' aver fatte
» libere le anime vostre, prenderò congedo da voi; men-
» tre, se vorrete nel celeberrimo e santo giorno di Pa-
» squa visitar per l'acquisto del Giubileo la maggiore Ba-
» silica, ivi udrete la divina parola dal labbro di un O-
» ratore più degno, il quale vi ragionerà delle gioje del
» Paradiso.

» Oh quanto, fratelli miei, sarà il frutto che ricorre-
» te nel cammino di questa seconda Via purgativa! (*)
» Assommando in un solo i giorni di sì cara fatica, ben
» ne potrete dire: *Secunda est pietatis dies, qua respi-*
» *ramus in luce miserationum Dei* (*S. Bern.*). Fattivi
» amici dell' anima vostra nell' Inferno, vi farete amici
» della Giustizia nel Purgatorio, *dum per ipsam quidli-*
» *bet praevaricationis reatus punitur* (*Id.*), ed il vostro
» spirito, fatto esperto dalla meditazione di questo car-
» cere a correr nel bene nè con troppa foga nè con len-
» ta cura, si vedrà lieto nella più bella regione che dar
» si possa, *in regione Virtutum* (*Orig.*). E pur utile
» al viver civile (**) vi sarà il riflettere a' meriti ed a'
» demeriti di chi purga le caligini di questo mondo in
» luogo di dolore e di amore, e però misto di pene e
» di refrigeri; chè di facil guisa vedrete, come questo
» mondo appunto sia un misto di bene e di male, nè
» possa o quello accrescersi o questo diminuirsi, che con

(*) *Allegoria.*
(**) *Senso allegorico.*

» la pratica delle Virtù. E Mercoledì (***) cercherò in-
» namorarvi alla Prudenza, meditando come la perdita
» del tempo che qui facciamo sia cagione di starsi più
» tempo lontan da Dio; Giovedì, meditando le pene
» de'Superbi, degl' Invidiosi e degl' Iracondi, vi ritrarrò
» dagli eccessi della Fortezza, e, meditando la pena de-
» gli Accidiosi, vi spronerò a fuggirne il difetto; Venerdì vi
» parlerò di quanto nel Purgatorio soffran gli Avari, e
» spero vi accosterete a Giustizia, e col mostrarvi la
» pena de' Golosi e de' Lussuriosi inclinerò tutti voi
» alla Temperanza. Ed intanto (****) l'anima vostra,
» fuori delle maggiori tribolazioni ed amaritudini, per
» una lunga via di consolazioni e di guai giungerà alla
» quiete delle purgate; e, cantato (*****) in sulla spon-
» da orientale del mistico Eritreo il Cantico della lode,
» le sarà bello il seguir più oltre il popolo d' Israele.
» Così Dio mi dia grazia di essere il vostro Mosè, e
» dia grazia a voi di buona fruttificazione!

» Vedete dunque, o fratelli, siccome io di qui vo-
» glia trarvi per luogo eterno ad intraprendere altro viag-
» gio a' luoghi eterni, dietro il santo consiglio del Dottore
» San Bonaventura che scrisse: *Primum igitur iter ae-*
» *ternitatis (quod est aeternorum recta intentio) spiritus*
» *humanus, desiderio aeternorum ab omnibus alleviatus et*
» *ad pabulandum excitatus et expeditus, primo aggredia-*
» *tur; unum aeternum intendendo, unum aeternum atten-*

» sin che potrò dirvi (1): « Figliuoli, avete veduto il fuo-
» co eterno, ed il fuoco temporaneo; siete fuori delle ri-
» pide e delle strette vie: or movete a piacer vostro in
» quella del Signore. E deh! che sappia, che, tacen-
» dò io, voi vi accosterete al Giordano per rifarvi (2),
» come pianta rinovellata di fronda, puri e disposti a
» sentire da labbra più degne quanto sia sovra tutte le
» cose dolcissima la beatitudine celestiale. Oh come lieto
» dirò allora: *Probrum deponunt ex Aegypto ductum*,
» *aptioresque fiunt ut subvehantur!* E quando sarete saliti
» alle stelle, vi sovvenga di me sovente a *LUI* ch'è *SI-*
» *GNOR MIO* e *VOSTRO* e *DI TUTTE LE COSE* ».

» Ma, se non erro, parmi di leggervi in volto una
» santa brama di risapere da me alcuna delle care cose,
» che nel dì di Pasqua vi saran ragionate sul soavissimo
» tema del Paradiso. Veramente non so che potrà dirvi
» mai un sacro Oratore, che, avendo bevuto le acque
» della Sapienza, vorrà irrigarvi con quelle della Scien-
» za di Dio: pure m'ingegnerò di prevedere alcuna cosa;
» e la dirò a voi, perchè cresca il vostro spirito, e l'al-
» tro viaggio da me propostovi intrapendiate a gran
» cuore.

» Primieramente (*) il canto dell' Inno « *Veni*, *Crea-*
» *tor Spiritus* » sarà intuonato al principio di quel gior-
» no, che sarà a voi *Dies rationis in qua Veritas inno-*
» *tescit*; e ben a ragione si volgeranno le preghiere vo-
» stre a *QUEL SOLO*, che con un raggio della sua
» Luce può sì stenebrarvi lo sguardo, che voi, vedendo
» le cose di sopra, a quelle di quaggiù più non rivol-
» giate gli affetti, ma vi lasciate condurre da AMORE al-
» l'eterno vostro *PRINCIPIO*. Confortati dallo *SPIRI-*
» *TO*, voi intraprenderete quella Via illuminativa *quae*

(1) *Purg. c. XXVII.*
(2) *Purg. nel fine.*
(*) *Allegoria.*

» *ducit ad Veritatem (S. Bonav.)*, e l'anima vostra ;
» fattasi prima amica di sè stessa, e poi della Giustizia,
» comincierà a farsi amica della Sapienza : *Transit ad*
» *tertium gradum sui profectus, ut sit semper amica Sa-*
» *pientiae (S. Bern.)*. Udrete allora ripetervisi col Dot-
» tore di Chiaravalle : *In hac. . . tam praecipua Solem-*
» *nitate quid commendetur nobis sedula cogitatione pen-*
» *semus, nempe Resurrectio, Transitus, et Transmigratio:*
» *CHRISTUS enim , fratres, non recidit hodie, sed re-*
» *surrexit ; non rediit, sed transiit ; transmigravit, non*
» *remeavit ;* ed in questa *sedula cogitatione* voi correte
» il frutto del viaggio pe' Cieli, ove dispiegherete tal
» volo, che quasi vi parrà avere le penne degli An-
» geli. Non so poi, se, compiti i sette giorni del misti-
» co viaggio, v' inviterà il Sapiente a volo ancor più su-
» blime : chè potreste dal terzo grado salire al quarto,
» e, animosamente dicendo « *Octavi diei faciam initium*
» *(Ep. n. can. S. Barn.)* », condurvi per la Via uni-
» tiva alla Carità contemplatrice, ed in sua compagnia
» alzarvi all'*ULTIMA ALTEZZA DEL PARADISO*. Que-
» sto ben so, che poca cura vi prenderà di trarre da sì
» alto viaggio utili paragoni al viaggio brevissimo di que-
» sta vita mortale: se non se, riguardando di lassù (**)
» questa misera Valle di cui siamo sì alteri, sorriderete
» del suo povero aspetto (1); ed, in veggendo cogli oc-

» imperfettamente, perchè l'impeccabilità gli deve es-
» ser propria. Vi farà bensì scorti nell'abito della Scien-
» za, senza il cui sano discernimento non possiamo aspi-
» rare alle glorie maggiori; e vi dimostrerà, che meno
» sale per Sapienza Chi siede al governo de' popoli, che
» l'umile Anacoreta che a tutte le umane grandezze an-
» tepone la soavità della contemplazione. Oh come vi
» parrà poca la Prudenza de' Gentili verso la Prudenza
» de' Cristiani! Come nudo di dottrina il Temperante A-
» ristotele al confronto di San Tommaso! Che piccolo
» eroe di perseverante Fortezza il re Latino verso San Gu-
» glielmo nel Deserto! Quanto scarsa la Giustizia di Sa-
» ladino al paragone della Giustizia di Davidde! Nè, con-
» dotte le vostre devote fantasie dinanzi a'Beati Apostoli
» Pietro, Giacomo, e Giovanni, ometterà di pregarvi a
» farvi istruir da loro di quella Fede per cui il primo si
» ebbe le Chiavi, di quella Speranza per cui l'altro fu
» sempre testimone de' prodigi del Redentore, di quel-
» la Carità, per cui il terzo fu degno di posare in dor-
» mendo il capo sul Petto Divino. Intanto (****) l'anima
» vostra sarà agli ultimi passi del santo cammino dal pec-
» cato alla gloria, ultimi passi in cui ella *per multas*
» *deducitur mansiones, in quibus illuminata per sin-*
» *gulas, et augmento semper splendoris accepto, in una-*
» *quaque mansione illustrata sapientiae lumine (Orig.)*,
» potrà esclamare col Profeta: *Melior est dies una in atriis*
» *tuis super millia.* Nè forse (*****) le Mansioni, per le
» quali vorrà menarvi il degnissimo Oratore nel Paradi-
» so, saranno trovate dalla sua illuminata pietà; ma le
» saranno foggiate al gran Tipo de' Viaggi mistici, il
» Viaggio d'Israele da Ramesse al Giordano, imperocchè
» quelle *Mansioni* sono appunto due volte ripetute nel

(****) *Senso anagogico.*
(*****) *Senso tropologico delle Mansioni.*

» Libro de' Numeri a denotare a noi il viaggio del Cri-
» stiano alla Risurrezione, che si compie in due stadi,
» il primo de' quali comprende l'emendazione, ed il secon-
» do l'innovazione della vita. Ed al cogliere il doppio frut-
» to del mistico viaggio vi giovi, o dilettissimi, la Gra-
» zia di NOSTRO SIGNOR GESÙ CRISTO ».

Vi chieggio perdono di aver forse troppo abusato della vostra pazienza, nojandovi con sì lunga tiritéra; ma mi è sembrato utile l'oltrepassare il limite che mi era proposto, cioè d'acconciar solamente il *Canto I* del Dante a modo di un esordio da Chiesa; e quindi ho voluto allargar tanto la *protasi* Allighieriana, che, invece di ripeter soltanto — *A TE CONVIENE veder l' Inferno*: *tu VEDRAI* il *Purgatorio*: *SE TU VORRAI*, *vedrai anche il Paradiso* —, ho raccolti intorno *i tre Regni* tutti i *Sensi del Poema sacro* per dimostrarvi *l'intrinseca Cattolicità* del vasto concetto. Difatti, spogliate il *Poema* dei suoi *ornamenti*, de' *Dialoghi*, degli *Episodi*, delle *Descrizioni*, delle *Sentenze*, delle *Figure ec.*, che resta? la più alta cosa che siasi pensata giammai per onorare la RELIGIONE CRISTIANA; resta una *materia* atta a prender le forme più nobili sì della *Poesia sacra*, sì della *sacra Eloquenza*; resta ciò che la Signoria Fiorentina volle esposto dal Certaldese nella Chiesa di Santo Stefano; ciò che può esporsi a tutte le nazioni perchè innamorino a

una *Dichiarazione teologica*; se una *Dichiarazione teologica* (convenientissima ad un *Poema* ch'è *sacro* — *pag*. 282 —) non può non ridurre il *Viaggio* da *sensibile* a *mistico*; se le obbjezioni degli *Allegorici-politici*, non riguardando che il *Canto I*, cadono alla dimostrazione del collegamento del *Viaggio narrato* nel *Canto I* col *Viaggio narrato* nel *Poema (pag*. 228 , *e seg*. *)*; se le *difficoltà dei timidi* non montano a nulla (*pag*. 252 — 425.); se infine non vi può esser cosa più chiara, che *un Viaggio mistico* altro non sia che un' *Allegoria teologica*, lasceremo che di ciò dubiti ancora chi non si cura di ragionare.

Della necessità di studiare il Simbolo Cristiano
di que' Luoghi in cui si compie l'Azione di un Poema,
quando sappiasi che
l' Allegoria *di tal Poema è* teologica.

Se tutto il mondo non sapesse, che il *giusto va per una via diritta*; che il *peccatore cade*; che *cade fra le tenebre*; che, se s'accorge del suo misero stato ossia se *ritrova sè stesso*, cerca rialzarsi; che il *Sole* che dà luce alle anime Cristiane è GESÙ CRISTO; che GESÙ CRISTO aspetta il Peccatore al *Colle* ove morì, per lui CROCIFISSO; che là, se quegli è *compunto*, lo *ristora*, lavandolo del SUO SANGUE; che chi è innocente può fra le delizie del *Monte Libano* meditare il solo *Paradiso*, ma che il *peccator convertito* dee meditare anche l'*Inferno* che si era meritato; se, diciamo, tutto il mondo non sapesse questi elementi della Vita Cristiana, pur dovremmo dar *simbolo* conveniente alla *Via diritta*, alla *Selva oscura*, al *Pianeta*, al *Colle*, al *Monte*, *ec. ec.*, e, come Daniello Bartoli inventava una *Geografia trasportata al Morale*, noi dovremmo inventare una *Geografia trasportata alla Mistica*. Come altrimente ubbidire alla *necessità* del comporre e dispiegare un'*Allegoria teologica?* Sì che bello è l'osservare, come le verità sien sempre con-

nesse e sempre si rafforzin fra loro, dando la lucentezza de' *Simboli Cristiani* dispiegati nel *Canto 1* argomento certissimo ad un'*Allegoria teologica* (*pag. 418.*), e dando la lucentezza di un' *Allegoria teologica*, necessaria compagna di un *Proemio a Viaggio Mistico*, argomento certissimo alla presenza de' *Simboli della CHIESA:*

Se il Luogo di Azione *di un* Poema sacro *con* Allegoria teologica *già si trova simboleggiato non da vulgare scrittore, ma nella* Bibbia, *nel* Vangelo, *dai* Padri, *dalla* Chiesa, *il rigettare que'* Simboli *sarebbe follía.*

Accennammo un gran fatto, dicendo che i *Simboli di Dante* appartengono alla *Scienza Cattolica de' Fedeli:* or accenniamo alla cagione immediata di questo fatto, dicendo che i *Simboli di Dante* son donati all' immortalità dagli *Scrittori sacri* su'quali si fonda la *Scienza Cattolica:* quindi tali *Simboli* evidentemente son comuni tanto al *linguaggio della CHIESA*, quanto al *linguaggio usato da Dante per manifestarci il Luogo di Azione del suo Poema.* Or se tanta è la nostra fortuna, che ogni sua parola denotante un *Luogo* già trovisi *simboleggiata* e *teologicamente dichiarata* dagli *Scrittori sacri*, vorrem noi guastare l'*Azione* del *Poema sacro* con *fantasie morali* incerte ed instabili, piuttosto che ammirarlo nell' adornezza delle *fan-*

Poeta? del *Sole nascente*, come del *PUNTO luminoso da cui* recta fluit *ogni verità*? dell' *andar corto del Monte*, come della *più breve delle linee per cui vadasi al PUNTO?* della *via lunga*, come dell'*esperienza storica?* dell'*Inferno*, come del *tipo ideale d'ogni vizio, d'ogni corruttela, d'ogni male?* del *Purgatorio*, come del *tipo ideale del ritorno salutare del vizioso a virtù?* del *Paradiso*, come dell'*ultima operazione analitico-sintetica della mente*, *che*, *considerando di nuovo le idee*, *già in tutto spiritualizzate*, *da semplici all'universale*, *si le va di cerchio in cerchio*, *e sempre di più in più*, *trasformando e rettificando*, *che finalmente raggiunge l'UNO?*

Dobbiam prepor loro i Comenti Teologici,
siccome quelli che hanno fondamento comune
con le immagini del Canto I,
il fondamento dell' Autorità Cattolica.

Le son queste cose belle, bellissime; e, in una *Lezione morale-allegorica* sopra le *tre Cantiche*, può assai convenevolmente trovar luogo quanto in esse cose si tocca in riguardo a' *tre Regni*. Ma che vogliam far noi di queste, o simili, immagini trovate dall' umano ingegno, se non accomiatarle co' sogni, quando trattisi di studiare il *Luogo di Azione del Canto I?* Non abbiamo nella *Bibbia* l' *Iter rectum* per interpetrare la *Via diritta?* nel San Paolo la *Via nova*, per interpetrare l'*altro Viaggio?* nel Sant' Agostino la *Via universalis*, per interpetrare il *Cammino di Nostra-Vita?* Il SOLE di San Cipriano e di altri mille *illuminans Iter rectum* ci spiega il PIANETA che mena dritto altrui: abbiamo pel *Monte* il *Montem Domini* de' Profeti, ed ivi *strade pel Cielo rectae sine errore*, *pulchrae sine sorde*, *plenae multitudine*, *planae sine difficultate* (*S. Bern.*): dell' *esperienza storica* ci dà largo compenso la *Penitenza*, che per un *santo Cammino mentem mundat et roborat*, *omnia satiat*, *omnia redin-*

tegrat (S. Aug.) : l'*Inferno* è per noi Cristiani un oscuro carcere in *visceribus Terrae*, pel quale si mette l'anima de' *Penitenti sic per multos et innumeros ordines profici-scentium, ac DEO se ex inimicis reconciliantium (Orig.)*: il *Purgatorio*, che *quidam Philosophi posuerunt, quod locus Inferi erat, sub Orbe terrestri, tamen supra Terrae superficiem ex parte opposita (S. Tomm.)*, è per noi una continuazione della *santa via* che il *Penitente non horret, veruntamen libenter excipit, dum per eam praeteritae vitae peccata purgari fideliter credit (S. Bern.)*; il *Paradiso* è per noi *sopra le Sfere*, ed il *Penitente* non solo vi ascende, ma vi si bea, imperocchè *cum ad hunc gradum pervenerit, nihil aliud ei restat, nisi ut ad quartum ascendat, ubi dicitur esse sapiens.* Morabitur in haereditate Domini, *sicut ei ejusdem Domini voce promittitur* : *Terram in qua dormis* tibi dabo; *hoc est* quietem istam, ad quam pervenisti labore tuo, et munere meo *(Id.)*. Noi Cristiani abbiamo ancora la *Selva oscura*, o *Montes tenebrosos (Hierem.)*, e stannosi quelle amare tenebre in un *Egitto*, donde i Padri ne consigliano a fuggire; veneriamo un *Colle*, di cui distinguiamo *il capo* e *le spalle* che figuriamo sotto la CROCE presso i Tabernacoli delle nostre Chiese : poi là, dov'egli realmente si estolle, non solo mandiam pellegrini i sospiri, ma a tempi di Dante l'intera Cristianità, direm quasi, ai versava appiè del *Colle*

(S. Bern.). — Or vegna chi si senta sì ardito da ripudiare questo *Simbolismo Cristiano* autorevolissimo, per sostituirvi senza autorità alcuna il suo *Simbolismo filosofico.*

I Simboli sacri *ci vieta ripudiare la Critica.*

E non è egli Dante, che raccomanda *(pag. 298.)* la lettura del *Riccardo da San Vittore*, del *San Bernardo*, del *Sant'Agostino?* E non è egli Dante *(ivi.)*, che si duole fabbricassero i ragni lor tela fra' volumi delle Opere di *San Gregorio*, si giacessero fra' polverosi scaffali de' Chierici quelle di *Sant'Ambrogio*, di *San Dionisio*, di *San Pier Damiano*, e del *Venerabile Beda?* E non fu egli Teologo sommo? E la Mistica non fiorì a tempi suoi? E non ingemma egli suoi *Versi* e sue *Prose* di modi tratti dalla *Bibbia*, dal *Vangelo*, e da' *Padri?* E quando in questi libri trovate simboleggiato il *Cammin di Vita*, la *Via diritta*, la *Selva oscura*, la *Valle*, il *Colle*, il *Pianeta*, la *Fiumana*, la *Piaggia*, il *Monte*, le *Fiere ec. ec.*, quando tali *Simboli* sono convenientissimi al *Poema sacro* cui studiate, quando il Poeta ve li accompagna de' modi stessi co' quali vi si presentano dai *Dottori della Chiesa*, niun uomo di senno potrà prestar fede a voi, allor che, per orgoglio d'ingegno, vorrete far credere altrui, che Dante non pensò al *Simbolismo Cattolico*, ma sì a quel *Simbolismo* che voi avete espiscato per entro le elucubrazioni della vostra mente, leggendo il Poema.

E ci vieta ripudiare un' Allegoria sacra *non solo conforme alla* Dantesca *negli elementi*, *ma conforme nell' ordine.*

Se pochi, se oscuri si fossero stati i *Simboli del Canto I*, in cui l'*Azione del Poema* con mirabil' arte dispiegasi, pur non sarebbe stato da dispregiarsi colui che, avendo alle mani un *Poema sacro*, si fosse accinto a studiarli dal lato Religioso; ma, essendo, come vedemmo

que' *Simboli* assai frequenti, e tutti marcati del *Sigillo di DIO*, il non essersi preso per trarsi dal lor laberinto il filo che ne porge la Religione fu poco perdonabile errore. Or poi, che tutti si mostrano tanto collegati fra loro, che formano un'ordinatissima *Allegoria*, e tale che si conviene perfettamente a proemiare un *Viaggio per l'Inferno*, *pel Purgatorio e pel Paradiso*, il disconfessare que' *sacri Simboli* e quella *sacra Allegoria* che di loro s'informa, per regalare il Dante di *Simboli* e *Allegorie* di genere *morale o filosofico*, sarebbe una vera rinunzia che si darebbe alla Logica ed al Buon-senso. « *L'uomo*, *che*
» *pien di* sonno *smarrisce la* Via diritta, *entra in una*
» Selva oscura *poco meno amara di* Morte. *Se laggiù ri-*
» *trova sè stesso*, *ne fugge di* notte, *e*, *scorsa una* Valle
» *che compunge di* paura *i cuori*, *giunge*, *orto jam SOLE*,
» là ove termina la Valle *stessa*. *Ivi è un* Colle, *alla*
» *cui cima* alza gli occhi, e *fra le cui spalle*, *dopo es-*
» *sersi rivolto a rimirare* Foveam in quam cecidit, *si*
» *riposa*. *Indi e' deve andare alla* Porta di San Pietro;
» ma, *se invece muove ad un* gran Deserto, *ch' è fra il*
» Colle *ed un* Monte, tre Fiere, *cioè un* pardo, *un*
» leone *ed un* lupo, *lo respingono*. Allora, s' e' non re-
» trocede, è perduto; *ma* tre Donne *ponno sentir pietà*
» *di lui*, *ed inviargli un* Nuncio *che lo persuada a te-*
» *nere* altro Viaggio. E *tal* Viaggio *si compie dietro una*

Esortazione a' Giovani
di rivendicare al Patrimonio Cattolico
il Canto I *di Dante.*

Giovani, che alto sentite della Religione de' padri vostri; Giovani che amate questa Italia, succeduta con più lieto auspicio alla Terra-Santa nella gloria d'essere il nido e 'l fiore del Popolo di Dio; questa Italia, che fu madre di tanti eroi destinati dalla Providenza a preparare in lei

il Loco santo
U' siede il Successor del maggior Piero;

questa Terra veramente santa, bagnata del sangue di Pietro, di Lino, di Calisto e di Urbano; questa Terra felice, in cui l'Eresia non ha altare, e tutte le Arti belle hanno seggio; Giovani, che

Onorate l'altissimo Poeta

che non cantò Ilio che cade, Ulisse che viaggia, Enea e le armi, Goffredo che trionfa, o Orlando che infuria, ma che cantò l' UNIVERSO; il Poeta di DIO, perchè l' UNIVERSO è *Monarchia SUA;* il *Poeta della CHIESA*, perchè la *CHIESA militante purgante* e *trionfante* abbraccia l'UNIVERSO, non vergognate l'eredità de' *Simboli Cristiani* care gemme della Filosofia dei Santi, non menomate l'onor nazionale dell' Inno più sublime con cui potesse la Terra dar gloria al suo REDENTORE, non permettete che si sfrondi il sacro alloro del divo Allighieri dalle mani impure di coloro che se ne vanno

Chi dietro a jura, e chi ad aforismi

pel corto cammino di questa vita.

Come taluni, non potendo chiuder gli occhi alla luce del Senso sacro del Canto I, *gli vorrian dar luogo quasi ad* uno, *non all' UNICO DEI SENSI di quel Canto (e sì del Canto II).*

Gli udrete dirvi con lusinghiere blandizie: Sono nobili, alti, sublimissimi i vostri studi sul *Poema sacro*; e
» chi vorrìa contraddirli? chi anzi non li encomia, sicco-
» me cosa piena di vera utilità non meno, che di puro
» diletto? Ma v' è terra pel giardino del Principe e per
» l'orticello dell'agricoltore, caro al ricco è il molt' oro,
» caro il suo obolo al poverello: ognuno s' abbia sue par-
» ti. Il *senso sacro* del *Canto I* di Dante è giardino, è oro;
» ma il *senso morale-politico* è pur qualche cosa; è un
» orticello, è l'obolo che rimane al Belisario, dopo che gli
» *Studi* vostri hanno mandata in esiglio dal *Proemio* del
» Dante povera e nuda la Filosofia. Veneriamo i concetti
» Biblici, gli Evangelici e de' Santi Padri, de' quali è
» ricchissimo; ma ci sia lecito risguardarlo ancora sot-
» to altra forma, nè affatto ignobile, nè del tutto priva
» di qualche utilità: profani, diciamo profane cose; ma
» pure anche i nostri *Miti morali-politici* portano un lu-
» micino nella *Selva oscura*.

ne tornerebbero innanzi più istrutti ma non diversi, e ci ricanterebbero, che l'uomo, smarrita la *Via diritta della virtù*, cade nella *Selva de' vizi*; che poi, se entra la *Valle del pentimento*, arriva al *Colle della Speranza*, donde, scorto dal *Sole della dirittura*, muove verso un *gran Deserto* per attendervi solitario alla Filosofia; ma dappertutto trova le *Passioni* che gli contrastano lo andare al *Monte della vera Felicità*: gli è dato però soccorso dalla *Ragione*, che lo consiglia ad un *Viaggio d'esperienza*. Egli la segue; e, trapassato il *Male*, ed un *misto di Bene e Male*, finalmente per una scala portagli dall' *Amor platonico* arriva al *Bene*. Tale, o simile filastrocca, più o meno rifinita, vi si vorrà vendere da' *Filosofi-morali* per *Allegoria* bella e buona del *Canto I*. Or chi vorrà dire delle nuove squisitezze che potrian venirvi dai *Politici*? L'*Italia*, e più *Firenze*, divisa dalle *fazioni*, il *Sole dell' Imperatore*, il *Colle Falterona*, l'*Avarizia del Clero Lupa*, *Can Grande* o *Uguccione Veltri*, e simili baje, e peggiori, tornerebbero sicuramente in campo, come le male erbe in terreno non colto. Giovani che amate la Religione, la Patria, e l'Allighieri, chiudete gli orecchi ad ogni Comento del *Canto I* che non sia *Comento Cattolico*, perchè, siccome gli esperti, dalla lingua che parla e dal modo con cui la pronunzia, ti san dire la provincia donde alcuno è nativo, così da' Vocaboli di quel *Canto*, e dai nessi loro, manifestamente appare esser lavoro non uscito nè dall' Accademia, nè dal Liceo, nè da' *Gabinetti*, ma dalla CHIESA.

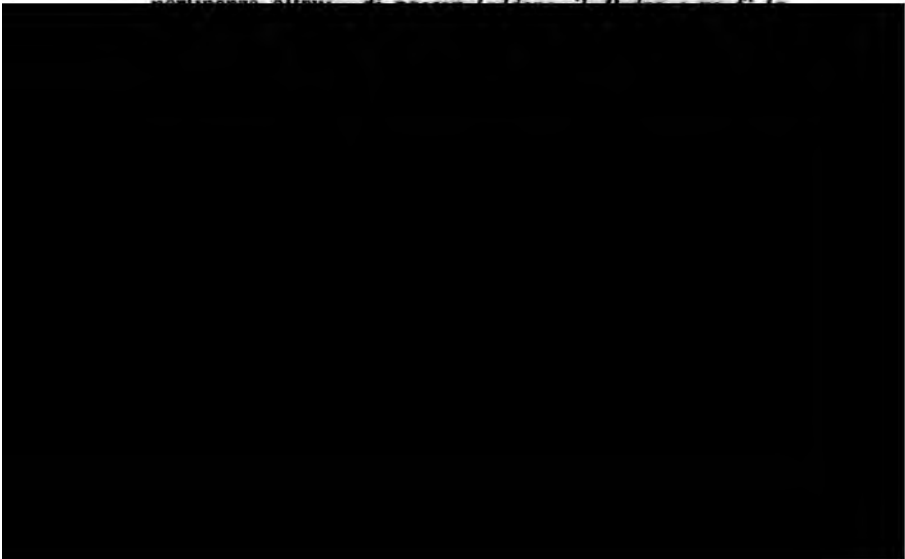
Si armano i Giovani contro le pretensioni de' Chiosatori Morali e Politici.

Difendete animosi, o giovani Cristiani, il patrimonio di vostra MADRE! e quando con que' blandimenti accortissimi vi si chiederà *l'obolo* e *l'orticello*, dite a' Filosofi morali, dite a' politici:

Prime armi ,
l' inaccessibilità de' tre Regni a tutti i viventi, che o non s' innalzino al Paradiso mediante la pura contemplazione, o non discendino all' Inferno, per risalire al Purgatorio ed al Paradiso, mediante l' umile meditazione.

« Un Inferno sottopposto alla Città di Gerusalemme il cui fondo sia il centro della Terra, ed in cui sien crucciati eternamente i nemici di Dio; un Purgatorio antipodo alla Città di Gerusalemme, alla cui Porta vegli custode un Angelo che n'ebbe le chiavi da San Pietro; un Paradiso pieno di Beati, dalla Luna al Cielo che avvolge le stelle; un' Inferno d' Eresiarchi e di Eretici, un Purgatorio di Scomunicati tardi rivoltisi a Dio e di Accidiosi, un Paradiso di Monache e di Frati non son luoghi di proprietà delle Scienze dell' uomo, a' quali gir possiate a vostro talento, ma sono luoghi che appartengono a CHI li ha fatti: e

Fecel*i* la divina POTESTATE
La somma SAPIENZA e 'l primo *AMORE;*

sì, che v'è d'uopo, se volete visitarli, di una *carta d'ingresso*, e questa è la *Fede.* E non basta: oltre la *carta d' ingresso*, si rende necessario, per visitar *luoghi* di

la contemplazione del Giusto, e la *meditazione del Penitente:* l' *Inferno* poi, da cui può passarsi al *Purgatorio*, ha *un ingresso solo*, la *meditazione del Penitente;* e non c'è *bisogno d'esperienza* che valga. Chi vuol entrare nel *Paradiso Cristiano*, mediante la *contemplazione del Giusto*, prender dee la *Via diritta;* a chi la smarrì e però cadde in una *selva oscura*, se vuol salire al *Paradiso*, mediante la *meditazione del Penitente*, gli è d'uopo lasciar la *selva*, venire alla *valle*, e prendere la *Via lunga* dal *Colle* ove s'inizia, la quale per l' *Inferno* e pel *Purgatorio* lo menerà al *Paradiso: Via diritta* o *Via lunga*, *Innocenza o Penitenza*, *Battesimo* o *Confessione*, ecco le sole *Porte Cristiane* al *Paradiso Cristiano*. Dante scelse la *Penitenza*, e voi non potrete dare a tale *ingresso* nè *comenti morali* nè *comenti politici*, perchè Dante ebbe necessità di bandir dal *Proèmio del Poema* la *Morale* e la *Politica*, per darsi tutto a quella *Teologia Mistica* che, sola fra tutte le Scienze, insegnavagli la *Porta* dell' *Inferno Cristiano*, ove voleva calarsi per poi salire alle stelle.

Audacia de' Comentatori Morali e Politici di voler penetrare ne' tre Regni Danteschi *con la chiave di lor dottrina*.

Ben sappiamo, o Giovani, che vi si darà dura risposta: Noi, diranno coloro, non vogliamo penetrare l' Inferno, il Purgatorio, il Paradiso de' Cristiani, ma bensì vogliamo penetrare ne' sensi delle *Cantiche* altissime dell'Allighieri che s' intitolano da que' tre *nomi*. Noi vogliamo, lasciato a voi l'*Asceticismo* ed il *Misticismo*, portar il lume della *Filosofia Morale* e delle *Scienze politiche* non in un *luogo* (che qui non vogliam quistionare dove sia), ma in un *Poema* che di fatto esiste a gloria del nome italiano. Or se i nostri Comenti possano aver luogo in sì fatto *Poema*, una Biblioteca di Scrittori famosi, che gli han dato *chiose* or *morali* or *politiche*, vi rispon-

da ; e, se i nostri *Comenti* sulle *tre Cantiche* si studiano e si ammirano, perchè non potrem noi comentare il *Canto I*, mentre senza *Bibbia*, senza *Padri*, senza *Simboli*, senza *astruse misticherie*, vi sappiam scernere il vero assai chiaro se non chiarissimamente, o il vogliate considerare dal lato *filosofico*, o dal lato *storico*? Che ci hanno a far qui le *Porte* e gl' *ingressi*?

Il penetrarvi fora possibile a loro, ma fu impossibile a Dante.

L' itala Gioventù che adora al PIANETA *che veste dei suoi raggi le spalle del Colle* (e non già al *Sole della Scienza orientale di Mannù e di Budda*) così a dire riprenda :

I *tre Regni Cristiani* ponno accogliere tutti i tesori della vostra scienza, ed ogni cittadino, a qualsiasi religione appartenga, può trarne be' documenti al retto viver civile : a voi dunque il Poema di Dante, perchè procacciate co' vostri comenti, che, siccome i Fedeli v' imparano la *Via della Penitenza*, altri s'avvantaggi, meditando que' carmi immortali, nella scienza de' costumi e ne' consigli del senno ; ma non toccate il *Proemio*, chè non è cosa da voi, è cosa da Sacerdoti. Ben potreste *proemiare* un vostro *finto* viaggio a que' *tre Regni*, o raccontando i vostri domestici guai (1) sin all' arrivo di chi

È LECITO FAR CATTIVI POEMI. Ma Dante, Poeta e Poeta sommo, non poteva ciò fare. Egli *volea* trovar luoghi da calcarsi co' mortali piedi, non *luoghi* da crearsi da mortal fantasia; e *dovea* inoltre render *verisimile* il suo *viaggio a quei luoghi*. La *RELIGIONE CRISTIANA* dunque, che gli offria un Inferno, un Purgatorio e un Paradiso *veri*, esser dovea la *principal Musa del suo Poema;* la *MISTICA* dunque, che *sola* gli offria una *strada a que' tre Regni*, esser dovea la *sola Musa del suo Proemio.* E' non potea non essere *Mistico* per eccellenza, se non a prezzo d'essere *un cattivo Poeta*, privando il divino suo *Canto* del *Verisimile*, e così condannandolo a starsi nel Ciclo delle Fole romantiche de' *Canta-luna* orientali. Ora voi non siete che *Comentatori:* dateci Opere vostre *originali*, e parlateci, a vostro senno, o della *Lupa-Frode*, o della *Lupa-Roma;* dateci, a vostro senno, *Lezioni filosofiche o storiche;* ma quando volete favorirci di *comenti*, studiate le intenzioni, le necessità dell'autor comentato, e tenete lor dietro ossequiosamente. Non verrete allora nel *Proemio* ad un *Poema sacrato*, *Proemio* in cui prendesi la via di un *Colle* per andar al Cielo, a chiosarci, o voi Politici-storici, ch'è *Falterona*, non voi, o *Filosofi-morali*, a dirci ch'è il *Colle della Speranza;* altrimente noi *Cristiani*, che sappiamo che non può *andarsi al Cielo* senza passar pel *COLLE DELLA CROCE*, rideremo i vostri *Comenti*, certi che il *Teologo Dante* non cercava la *Via di Vita*, se non se a Piedi di *LUI* che disse — *EGO sum Via* —, e disse: *Nisi per ME non itur ad PATREM.*

Vanità di altre armi in riguardo a' Comentatori Politici.

Dir più a chi sogna nel *Canto I esigli*, *Repubbliche*, *Capitani*, *assedi*, e *Francia* e *Tartari* saría fiato perduto. Il collegamento del *Proemio* col *Poema* fu dimostrato; far un *corpo* senza *capo* non era opera da ingegno sovra

tutti ammirando: in que' *comenti* non v'è ordine di sorta, non v'è chiarezza di sorta (*pag. 240, 241*): all'*Inferno* non si va senza *strada*: basta. Lasciate, o Giovani Cristiani, che i *Comentatori Politici-Storici* del Dante sragienino a loro voglia; si può parlare più a lungo con chi vuol aggiungere un *orticello* a un *giardino*, ma par che debban bastare brevi parole per chi vuol aggiungere a un *giardino* un *prunato*. Imbrandite bensì

Nuove armi contro i Filosofi Morali:
La CHIESA non ha bisogno di loro.

Quando prendiamo a *comentare*, continuate a dir loro, un *Poeta nostro*, possiam camminare con ben altro piede che voi, quando comentate un *Poeta vostro*. *Poeta vostro* è Virgilio, e vedete bene com' egli ancora tanto menasse in giro il suo Eroe, che, volendogli far vedere l' *Inferno Pagano*, alfin lo condusse presso il Miseno, ove pur dovettero incamminarsi i visitatori d'Averno Ercole, Teseo e Piritoo; sì che non vi dee far maraviglia, se Dante si condusse

Là ove terminava quella Valle,
Che *gli* avea di paura il cuor compunto,

per poi seguire le vestigia del *primo visitatore dell' Inferno Cristiano*, San Pietro. Or quel *Poeta* ch' è *vostro*,

da' *Filosofi*: il *DIVINO MAESTRO*, gli *Apostoli*, gli *Evangelisti*, i *Dottori* ci hanno tramandato sì pura, sì santa, sì universale Dottrina, che ci basta a comentar senza voi i *nostri Poeti*: la *Scienza nuova* del Cristiano è la *Scienza della Croce*.

Non basta, per dar comento morale al Canto I, *la ragione che il* Poema *è polisenso*.

Nè qui giova il dire, che Dante scrisse a Can grande « *L'Opera mia è polisensa* », imperocchè gli scrisse pure, che « *il Canto I n'era il Proemio* »; e che debba convenire ad un *Proemio* ciò che conviene all' *Opera* non è savia pretesa. Così nelle stanze di nobil Palagio voi potrete far molte e diversissime cose, ma per l' *unica scala* che a quelle ne guida non potrete far meglio che unicamente *salire*.

Imperfezione de' Comenti Morali al Canto I, *in riguardo alla Scienza*.

E qual alta saggezza di documenti ci verrebbe mai da voi, se vi lasciassimo ricostruire la *scala per all'Inferno?* Che potreste mai dirci di nuovo, di utile su *i primi passi che far dee chi si toglie da' vizi per far ritorno alla virtù?* Che *preparazione* avete a proporci per un vostro *viaggio di esperienza*, che sia più acconcia a mollificare gli animi della *preparazione Cristiana al Viaggio della Penitenza?* È forse una grazia che vi si fa, allorchè vi si dice « *Comentate i tre Regni* », e certo vi si fa a condizione, che i vostri *comenti morali* non si allontanino dalla *Dottrina della CHIESA;* ma, se guardate a fondo la cosa, potremmo chiamare il *terzo Senso* del Poema di Dante *Senso Morale-Cattolico*, perchè non v'è *colpa*, non v'è *opera virtuosa*, che i *Dottori del Cristianesimo* non abbiano o detestata o raccomandata, sco-

prendone tutta la natura o rèa o buona, sì che il solo San Tommaso ci ha dato nelle immortali sue *Opere* tanto lume da svolgere tutto il *Senso morale delle tre Cantiche*. Anzi anche il *secondo Senso*, il *Senso politico*, potremmo dirlo *Cattolico*, perchè non v'è *documento politico* in *tutte le Opere di Dante* che sia in contraddizione con la nostra *Dottrina*. Ma, purchè non siate o Foscoli o peggio, entrate a sicurtà ne' convivi del Poema, sin che un *Teologo* pari di sapienza a Dante non renda quasi vane le vostre *filosofiche* e *politiche* osservazioni, aggregando alla *regina delle Scienze dal medio evo* le verità delle *Scienze che le furono subordinate*. Quando però osate di farci *strada per all' Inferno*, permetteteci dirvi « *Nec sutor ultra crepidam* ». La *strada dal peccato alla meditazione*, dal *loco della colpa al Loco della Penitenza* è stata fatta da' *Teologi Mistici*, senza i soccorsi degli Aristoteli e dei Seneca, ma con ajuto ben più potente; e però gli *Esercizi di S. Ignazio* hanno ritratto dal vizio ben più peccatori, che non abbian giovato ad emendazione mille vostri *Codici morali*; e la *Religione di GESÙ CRISTO* ha civilizzato il mondo, ch' era pure tanto sepolto ne' vizî, mentre scrivevano sterili *Documenti di Morale* i più celebri Filosofi della Grecia e di Roma. E tanto potè questa *Religione*, perchè tanto poteva il suo *AUTORE DIVINO*: per *LUI* al *Cristiano vizioso* lo eccitamento di quella

Le immagini trovate da' Filosofi morali per comentare
il Canto I
sono la ben meschina cosa in riguardo all' Estetica.

Il gran Poeta italiano, privato da voi del potere di vincer le menti, aìse a venerare il Sacerdote Filosofo ed a sospettare del Filosofo non Sacerdote, privato dell'impero sui cuori che non si esercita che coll' intervento della Divinità, resterebbe pur nudo, prendendo i comenti vostri per oro, di quella luce ond'egli è largo a torrenti in sulle anime nate a sentir la Bellezza. La *Linea creatrice*: la *Selva de' vizi*: *il Punto luminoso*: *il Monte della virtù* e la *Via dell'Esperienza*.... oh miserie! Questi *luoghi* pe' quali voi menate pellegrino il *Viaggiatore Poeta* non hanno splendore per loro stessi, e più non l' hanno, perchè ogni *bellezza di luogo* acquista fama per la meraviglia di chi la mira co' propri occhi o di chi la contempla al lume di una tradizione costante di tutto un popolo; e la vostra *Linea*, la vostra *Selva*, il vostro *Sole*, il vostro *Monte*, la vostra *Via* sono cose non mai vedute, nè mai celebrate da alcuno. E le immagini trovate da voi, o comentatori, non potendo aspirare al vanto d'esser tenute per care gemme del tesoro di Dante, si rimangono senza il *Bello creato dalla venerazione*, mentre son pur nude del *Bello creatore dell' ammirazione*.

Bellezza della MONARCHIA DI DIO,
contemplata dai Profeti.

O Giovani nell' anima ne' quali è viva quella sacra favilla che divampa allo spiro della Musa Cristiana, invitate i *Filosofi* alla Scuola di DIO: mostrate loro il MONDO SUO, e meraviglieranno; l'*ARTE SUA nella restaurazione degli animi*, e impiccioliranno; la POESIA SUA, e sarà muta ogni lingua.

Innanzi tratto mostrate loro il *Sacro UNIVERSO (Vedi la Tav. I.)*. Non *linea creatrice*: se l' abbiano in lor fantasie i *Rabini*, ed i *Neo-platonici*. *IDDIO*

la destra stese,
D'una punta fè centro, e per l'immensa
Profondità volgendo l'altra intorno
» Sin qui t'estenderai (disse): esser denno
Questi, o Mondo, i confin' della tua sfera ».

Così cantò il Milton, imitando il *Poeta nostro*, che fra le nobilissime perifrasi di DIO pur questa dettò *(Par. c. XIX.)*:

COLUI che volse il sesto
Allo stremo del Mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto, occulto e manifesto.

Nel *centro* precipitò *la Morte*; nel *cerchio* è la *Città di Vita*: l'*occulto* ve lo misurò il Manetti; il *manifesto* vi sarà descritto da noi.

La *Terra*, questa diletta figlia di DIO, è quella che chiude in sè le maraviglie *occulte*; è quella che fa mostra delle *manifeste*. Il *Sole* e la *Luna* non risplendono che per lei; i *Cieli* per lei si volgono; l'*Empireo* è dato ai *Terricoli* che hanno adorato debitamente il CREATORE; gli *Angeli* son destinati a' *servigi* di una REGINA che nascerà di Gioacchino e di Anna.

Invece di una *linea creatrice*, una *linea procombente* discende dall' *alto Cielo* al *centro terrestre* dalla *parte del-*

e, per la forza dell'elasticità, ove l'Angelo delle tenebre s'aprì un *asceso cammino*, s'alzò una *Montagna*. Ella divenne a' nostri sguardi il *Libano della Penitenza*.

Intanto la *Sapienza di DIO* rivolgevasi a preparare la stanza dei figli di Adamo nell'*Emisfero superiore della Terra*. Ella collocò il *Sole della Giustizia* nel mezzo della gran volta sotto cui s'aggira *Saturno*, ne fè piovere il benefico raggio sulla *nostra Valle*, e tutto il pendio dell'*Emisfero superiore della Terra* ricovrì di una *Selva*, oscura com' atra nebbia: *Ego feci in coelis ut oriretur Lumen indeficiens*, *et sicut nebula texi omnem Terram* (*Eccl.*). Ella, aggiratasi, rallegrando, per lo *giro dell' Empireo* destinato a *Nostra-Vita*, discese nella *Selva fonda*, ove questa si bagna ne' flutti dell' *ultima lacuna dell' Universo*: *Gyrum coeli circuivi sola*, *et profundum abyssi penetravi*, *in fluctibus maris ambulavi*. Tornò alle Sfere, e pose suo seggio nella *Gerusalemme celeste*; ma, se prescelse il soggiorno della *Città santa*, non le dispiacque soffermarsi talora nella *Città santificata*; sì, *santificata*, avanti LUI *cui tutto è presente*, non prima dall'*Arca*, che dalla CROCE: in questa *Gerusalemme*, ch'è la *Città de' fedeli* suoi, la *Sapienza* gode esercitare il suo impero: *et sic in Sion firmata sum*, *et in Civitate sanctificata similiter requievi*, *et in Jerusalem potestas mea*. Un *Popolo onorato da DIO*, un Popolo la cui eredità è la *Terra di chi vive in DIO*, ben meritava, che la *Sapienza* lo avesse beato dall' alto de' lumi suoi: quindi fra le *due Gerusalemmi* il loco, donde la Diva discende a consolare i mortali, ossia il *Monte*, ch' è a noi il *Libano dell' Innocenza*: chi *è senza macchia* vi salirà. Oh come ne sarà grato alla *Sapienza* il sostarsi alcun poco anche fra quella *moltitudine di Santi*, che farà sua dimora fra le delizie de' gioghi eccelsi! *Et radicavi in populo honorificato*, *et in parte DEI mei hereditas illius*, *et in plenitudine Sanctorum detentio mea*. Ma niuna speranza a' traviati? Non già; anzi que' miseri che *pie-*

ni di sonno avranno abbandonato il *Monte*, e saranno stati travolti da impetuosa *fiumana* nell'*ultima Etiopia*, non temano, che, siccome il dolce splendore della *luna tonda* allegra talvolta il Selvaggio, così il caro lume della *Sapienza* non abbia talora a risplendere a lor pro' in quella *Selva amara* ov' e' giacciono: la loro *notte* avrà fine; la *Sapienza* li visiterà, e condurrà ove il *Sole* veste le alture de' colli chiunque di loro spererà nel *SIGNORE: Penetrabo omnes inferiores partes Terrae, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in DOMINO.*

IDDIO chiamò a vivere appiè del SUO MONTE la famiglia dell'uomo più giusto, e sopra lui ed i suoi figli abbassò il pietoso suo sguardo: *Oculi Domini super justos.* Quell'uomo anelò al suo perfezionamento, e DIO gli disse: *Ambula coram ME, et esto perfectus.* Da quell'ora la famigliuola di Abramo vide non so che di sublime sulle vette del *Libano*: di lassù IDDIO la guardava, lassù ella inviava l'umile sua preghiera. Nè andò guari, che al Nepote di quel giusto parve una *Scala dalla Terra al Cielo*: il sogno svanì, ma il *Libano* perpetuò la memoria in Israele di quella visione felice, e tutto quel Popolo, innamorato ai canti de' suoi Profeti, consagrò al nome del SIGNORE quel *Monte*, e lo innalzò sino agli astri, e vi contemplò una *Via diritta* per cui i Giusti salgono alle Beatitudine

so il mare che gl' inghiottì un' *apertura dell' Inferno interiore.*

Intanto Israele, divenuto ricco di un *Dono di DIO*, le *Tavole della Legge*, si appressava alla dolce dimora concessa ad Abramo suo Padre. I Cantici de' suoi Poeti risalutarono le due cime del *Libano*, l' *Arca* custode delle *Tavole* posò in *Sionne*, che divenne per loro la *Città santa*, perchè DIO vi rendeva *in mezzo della Terra* i *Suoi Oracoli.*

Sulle cetre del *Popolo eletto* allora si cantò il *Deserto* che mena al *Monte*, il *Sole* dal lampo eterno, la *Via diritta*, le *Valli* di *Gerosolima*, i *torrenti* che travolvono gli empî nella *terra ultima e tenebrosa*, e la *santa Sionne.*

Tal fu la MONARCHIA DI DIO allo sguardo della *Sinagoga.*

Bellezze della MONARCHIA DI DIO contemplata da' Poeti Cristiani.

Come la Legge del *Sinai* s'adempì con la Legge del *Golgota*, così la *MONARCHIA DI DIO de' Profeti* non si mutò ma si riabbellì al fulgore del *Genio del Cristianesimo.*

Il *Pianeta*

Che mena dritto altrui per ogni calle

continuò a piovere i suoi raggi dalla vetta de' *Monti eterni*, ove lo avean ammirato i Veggenti d' Israele; ma la Parola del CRISTO « EGO SUM LUX MUNDI » non andò perduta, ed EGLI fu pe' seguaci della Croce *DIES diem illuminans*, e le Sue Genti cantarono: *Ab alto JESUS promicat.*

E poichè la Terra sorrise, *Nam claritas DEI illuminavit eam*, *et LUCERNA* ejus est *AGNUS*, *a' raggi di questo PIANETA fur menate dritte le genti*, *a questo PIANETA dettero gloria ed onore i suoi Re (V. l'Apoc.)*,

a questo ***PIANETA***, rivolgendosi verso l'Oriente *(Purg. c. VIII)*, benchè volgesse il *nostro Sole* al tramonto, pregava l'antica CHIESA. « *TE*, *lucis ante* ».

La Via diritta non iscomparve da' gioghi del *Libano*, ma tal vanto si ebbe, che innanzi la pienezza de' tempi non poteva spettarle, il vanto d'esser fatta la *Via* del VERBO, dalla *Cima del Paradiso* alla *Terra*. Così *EGLI*, *cadendo come un sasso che si stacca dal Monte*, *per mezzo di essa Via congiunse gli angoli delle sue Case:*

Alto ex Olympi vertice
SUMMI PARENTIS FILIUS,
Ceu Monte desectus lapis
Terras in imas decidens,
Domus supernae et infimae
Utrumque junxit angulum.

Il *Sion* non fu rimosso dal mezzo della *Valle;* anzi sovra di lei *che inghirlanda la Terra* fè pompa una sacra *Cima*, come un picciol globo, figura del Mondo, brilla in sulla cima delle Corone dei Re; ma le *spalle del Colle* non più dovettero protender lor ombra su *Beniamino (Deut.)*, ma sopra *Saulo* vago di *riposarsi*. Stette sul *Colle* la *CROCE*; e *GESÙ* volle salirvi per rimirar di lassù *i due popoli peccatori* che riempivan la *Valle;* e nella larghezza delle sue misericordie invitò all'amplesso divino l'ef-

della *Valle occidentale*, a *gradi 45 di longitudine*, fra la *sola Città*, e la *fumana conterminatrice* di essa *Valle*.

Il *Monte*, *crettosi al cader di Lucifero*, divenne l'*Anti-Libano de' Penitenti (S. Tom. de V.)*. La *Via segnata dal re della Superbia* ebbe nome di *Via santa*, perchè riserbata soltanto all' *Umiltà*; e le *Anime del Purgatorio* ebbero su quel *Monte (Purg. c. VII.)*, a conforto di loro pene, la compagnia degli *Angeli*, ed i suffragi dei *Pellegrini*.

La MONARCHIA DI DIO però non avrebbe potuto *camminarsi*, se i *Terricoli* non avessero trovato *strada per discendere*, diremo con Origene, sino all'*ultimo Inimico*, e *strada per salire* alla *Gerusalemme celeste*. La *Gerusalemme terrena*, giacendo *in medio Terrae*, poteva sì esser *bivio* alla *strada saliente* ed alla *discendente;* quella però si lasciava percorrere sin presso la *meta*, ma le gioje del Paradiso negava a' figliuoli di un Colpevole; e questa, movendo dal *Cielo di sotto*, non aggiungeva che sino al *centro della Terra*, sì che l'*Inferno*, che interponevasi fra la CROCE e il *Demonio*, non era ancora segnato da orma fedele. Bisognava *riunir le due Vie*, ed *aprirle* sino all' ultima meta; e questa fu l'opera del REDENTORE. Per *riunirle, discese all' Inferno;* per *aprirle*, fu ordinato a San Pietro di calarsi per primo nella *Via santa*, *(pag. 137.)*, mentre il VINCITOR DELLA MORTE scelse la *Via diritta*, allorchè *ascese al Cielo* fra schiere di Donne eccelse e di Patriarchi. Quindi il Poeta nostro adora nel *XXIII del Paradiso* al *GLORIOSO*, in cui riconosce

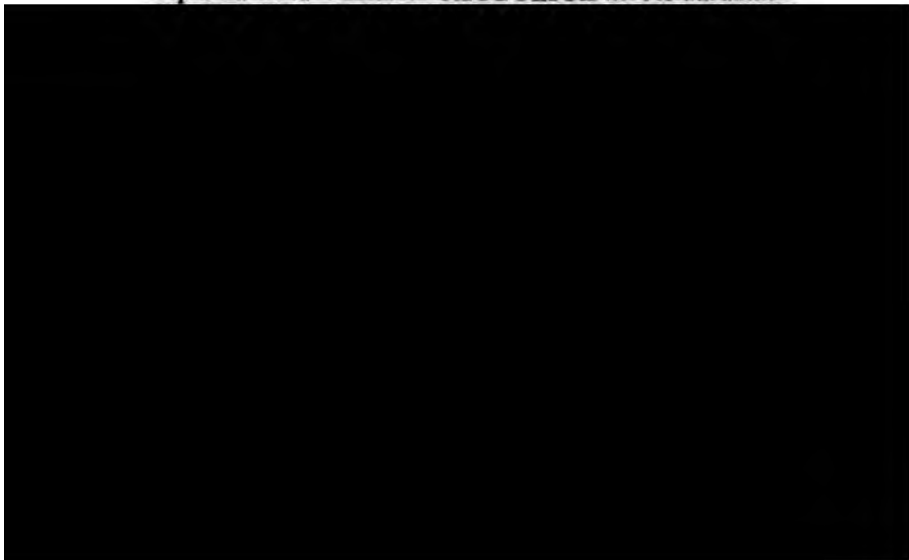
la Sapienza e la Possanza
Ch'aprì le strade tra 'l Cielo e la Terra.

Una sola cosa convenne però ai *Cristiani* di aggiungere ancora alla *Gerusalemme della Sinagoga*. Ella non aveva *Porte* al *meriggio*, perchè da tal lato le sottostavano precipizî e scoscendimenti. Il *Popolo nuovo* dovea calarvisi, per cercarvi il *Loco della Penitenza*, che mette alla *nera caverna ove fu sepolto Faraone;* e però

aperse *due Porte* nel muro meridionale della *quadrata Città*, l'*una* per iscendere alla *Soddisfazione*, e la disse *Porta di San Pietro*, l'altra per risalire, e la disse *Porta della Riconciliazione.* I *Principi della nuova Gerusalemme*, ossia il *Corpo jeratico della Chiesa Cattolica*, i *Sacerdoti del Colle* ch'è l'*ARA NOSTRA*, concessero la *discesa*, ed accolsero a' *sacri Convivî* i *riconciliati.* E tali *due Porte*, opposte alla *Porta Infernale* (*Beda.*), vedute avea col profetico sguardo il Re-Profeta, allorchè, presentendosi nel cortéo del VINCITORE, quando QUESTI saría risalito fuor della *Gola dell' Inferno*, esclamò pien di giubilo: *Attolite portas*, *Principes*, *vestras*, *et elevamini Portae aeternales*, *et introibit REX GLORIAE.*

Dante trovò quest' *Universo* supremamente *poetico*, e lo *cantò*, e *per cantarlo* il *viaggiò*. Niuna *immagine della propria fantasía* portar volle nell' *Edificio Cattolico*, se non forse la sublime idea, che, quando fioriva la pace fra l'*Impero* e la *Chiesa*, si fosser veduti *due paregli del SOLE*, l'uno de' quali mostrava il *calle del Mondo*, e l'altro il *calle di Dio*; i *due calli* della *Via diritta*:

Soleva Roma, che il buon tempo feo,
Due *Soli* aver, che *l'una e l'altra strada*
Facean vedere, e del *Mondo*, e di *Deo*.

Sapienza della CHIESA CATTOLICA nel restauramento

la loro *fede*, e quindi sparge la sacra linfa sul capo del *Catecumeno*. Allora la VIRTÙ, la SAPIENZA e l'AMORE raggian sì sull'anima del Cristiano, ch'ella riflette *Fede*, *Speranza* e *Carità*. Illuminato, confortato, santificato da queste *Virtù*, l'uomo gode una felicità *ignota a' Filosofi*, e tanto dolce, che può esser sol vinta dalle felicità della *Patria*. L'amorosa MADRE n'esulta, e cresce con industrie soavi le giocondità de' *Giusti*.

Spesso avviene però, ch'eglino adombrino la stola candida della battesimale innocenza; e la buona MADRE allora offre loro copiosi mezzi di tornarla a bianchezza, o crescendo co' suoi tesori il pregio delle loro buone opere, o invitandoli a ristorarsi fra le PIAGHE DEL REDENTORE, ed alla MENSA DI DIO. Guai però all'infelice, se, disprezzando le sue grazie e gl' inviti suoi, *falsae spei seductionibus . . . enutritur (S. Greg.)*,

— Immagini di ben seguendo false
Che nulla promission serbano intera —!

Dal *male* va al *peggio*, l'innocenza è perduta, le virtù dileguate, e l'anima, priva del dolce *lume della Grazia*, anzi cospersa delle *tenebre del peccato*, sente tutto l'orrore d'essersi fatta nemica a DIO, o è assai più misera se nol sente.

La CHIESA, questa cara Sposa di COLUI ch'è *Veltro* perchè è *Custos ovium*, muove allora in traccia della *pecorella perduta*; ed oh con quanto affetto la cerca nei giorni in cui la *Luna piena di tutti i suoi raggi* ricorda al Cristiano ovile la *Morte* del PASTORE!

Guarda te stessa, ella dice, all'Anima disviata, e guardati, pieno *il cuore* di *timore* pari a spavento, chè, se la morte tronca il filo de' tuoi *giorni brevi*, tu se' perduta per sempre!

E, se il peccatore le porge ascolto, la dolce MADRE lo prende per mano, e lo conduce nel *Fleto* (*), perchè

(*) *La Valle.*

la Colpa da lui s'incominci a lavare nel pianto. Ivi gli *rinnova un timor nel pensiero*, ricordandogli l'amarezza d'Inferno in cui era vissuto, stando lungi da DIO. Indi lo invita ad *alzare gli sguardi* al *CROCIFISSO*, perchè un *terzo timore* faccia in lui *germogliare lo spirito della salute* (*Is.*); e questo *moto di timor filiale*, per cui *offre all'OFFESO l'emenda* (*S. Tom.*), fa che quel *timor primo*, che gli si era addentrato *nel mezzo del cuore*, *alcun poco si quieti*, poichè egli è un *timore che va scemando allorchè va crescendo la carità* (*Mart.*). E, quando il *lume della Grazia* torna a dissnebbiargli la mente, vuol la CHIESA, che il novello Penitente *si volga indietro a rimirare i suoi falli*, falli pe' quali all'anima sua *era mancata la vita*. Dopo ciò, ella gli è cortese di un soave *Riposo*; e sì gli antichi Cristiani, *non genuflectentes*, *sed sedentes cum reverentia*, *capite aperto*, *peccata confitebantur* (*Alat.*).

Ma quel *Riposo* a doppio fine è ordinato; a premio della faticosa vittoria sulle *Passioni*, e ad acquisto di nuove forze per renderle inoffensive nell'avvenire; forze nuove, che l'uomo non può attingere che dal fonte della *Penitenza*. E perchè sa la santa *Educatrice*, che la *Penitenza* è *naturalmente* fuggita dagli uomini, ella si confida negli ajuti *soprannaturali* della *Fede*, *Speranza* e *Carità*, *Virtù* che con le acque del Battesimo fur messe da

di *Penitenza* che più valgano al *restauramento degli animi*. Gli *spaventa*, gli *affatica*, li *bea*: li *riveste a poco a poco di virtù*, dalla *scienza del cittadino* alla *sapienza del Cristiano*: e quando ella s'adorna delle vesti della gioja nel *gran Giorno della RISURREZIONE*, *guida il purgato al Convivio celeste*, lo *ciba alla MENSA D'AMORE*, fattasi così Ministra delle misericordie di quel DIO, *qui eripuit nos de potestate tenebrarum, et transtulit in Regnum FILII dilectionis suae, in QUO habemus redemptionem, et remissionem peccatorum.*

Bellezze della Poesia Cattolica, *ardita al dipingere la* Restaurazione degli animi, *per tutte le vie e per tutti i modi di cui si serve la CHIESA.*

I *Poeti sacri* ammirarono sì alto *Magistero*, e, già padroni di un MONDO, tradussero le *arti pietose* della lor MADRE, e le *fortune*, le *gioje*, gli *errori*, le *miserie*, i *gemiti*, le *speranze*, i *riposi*, i *combattimenti*, le *umili rassegnazioni*, le *ardite peregrinazioni* de' *Figli*, in tante *pittoresche Vedute* del *Panorama magnifico della Terra innovata dal REDENTORE*; e quindi scaturì quella *Vena di Lingua Poetica*, che non altrove preme più sonanti acque che ne' *Cattolici Campi*.

Si dee *battezzare* alcuno? Dalla *Valle*, o dal *Basso Loco*, ov' e' nacque va alla *Città*, ed espone sua *brama* a' *Principi* suoi. *Esci*, gli è imposto, dalla *Porta settentrionale*, e sì dimostra la tua *Intenzione*. Ei *prende via*, e s' innoltra in una *Piaggia diserta*, in cui dà prove di special *Penitenza*, salendo *sì*, *che il piè fermo per lui è sempre il più basso*. La *Piaggia*, ch'è *Domus aquarum*, gli offre, *al cominciar dell' Erta*, una *dolcissima fonte*; ed egli, *lavatovisi*, torna alla *Città*, ne sale il *Colle*, e va a ricever *l'unzione* dalle *Mani del RE*. Dopo ciò, si

riconduce all'*Erta*, e, trasportato dalla *Fede*, *si eleva*; già *santo sasso*, fra' *Sassi Santi*, e dalla *Fonte del suo Battesimo*, il quale è, (*Inf. c. IV.*)

La *porta* della Fede che . . . crede,

e' vola alla *Porta Angusta*, oltre cui sciglie il *Calle della Via diritta* che più gli aggrada. Un *Lupo*, un *Leone*, un *Pardo* lo veggion passare presso il *Loco selvaggio* ch' è lor di *covile*, ma non osano molestarlo. A' raggi di un PERPETUO SOLE, guidato da una Donna *beatrice* per sentieri olezzati dalle rose e da' gigli, sul margo di limpide fontane su cui protendono i cedri un' ombra ospitale, al suono di angeliche arpe, al canto d' intatte Vergini e di garzoncelli pudici, e' trova nel *Libano* il *principio di tutta gioja.*

Si dee porger soccorsi all'*umana fragilità*? Dal *Monte*, ove viveva beato, discende il *Giusto* alle sue *falde*, e pone il piede nel *Loco selvaggio*, ch'è *campo legnoso e pien di paglia e di fieno.* Ma non tema ancora: è presso il *Colle del Riposo: e' riposi*, e *risalga.* Le *Fiere* lo guarderanno ossequiose.

Or dalle *fragilità* il Cristiano fa lagrimevol passaggio alla *Colpa?* Ecco nuovi colori di una Poesia splendidissima. Un grave sopore si era diffuso sugli occhi del *disviato*, ed egli, *pien di quel sonno letale*, prese la *via quae videtur homini recta*, *novissima autem ejus ducunt ad*

tas, *et detraxero te cum his qui descendunt in lacum ad populum sempiternum*, *et collocavero te in terra novissima* (*Ezec.*). Laggiù è una *Selva selvaggia*, *non potabitur et non fodietur*; una *selva aspra*, *ascendent vepres et spinae*; una *Selva forte*, *non erit transiens per eam*: laggiù la terra è bagnata dall'*ultima lacuna dell'Universo*, *extremum ejus ad mare novissimum* (*Ioel.*): laggiù è oscura *notte*, *posuerunt me in tenebrosis* (*Ps.*): laggiù un'amarezza che *poco è più Morte*, *usque ad Portas Mortis* (*Ib.*). Non pertanto la *Luna tonda* giova a'caduti; lor giova quel dolce Pianeta che tutto s' inargentò quando il *SIGNOR DELLA NATURA* patir volle *per la salute de' Peccatori*.

L'Anima a quel raggio *ritrova sè stessa*, *e fugge di notte* (*qui quaerunt*, *nocte querunt*), e *fugge affannosa*, perchè calca un terreno ch'*è sopra all'Inferno*, e *chi vi muor va dannato*. Quindi in lei un *timore* nel *lago del cuore*, *timore* che, all'uscir della *selva tenebrosa*, *le si rinnova dentro al pensiero*. Le *attrizioni* son colorite!

L'Anima fuggente arriva alla *Valle*. La *Contrizione è ne' termini suoi* (*Is.*), ed i *suoi termini* sono alle *mura di Sionne*, ove *DIO dà la salute*. Il *Poeta sacro* prima fa, che il suo *Pellegrino alzi lo sguardo* al *nascente SOLE*, *che vibra i primi suoi raggi*

Là dove il suo Fattore il sangue sparse,

perchè al *timore di servo* succeda il *timore di figlio*; e poi fa, che *volgasi indietro* a riguardar la *fiumana*, ch' egli, nel volo dell'ingegno, dal *Loco selvaggio del Libano* precipitò negli abissi della *Selva oscura*, dopo averla fatta discorrere, co' nomi di *Gange* e d' *Ibero*, agli estremi confini della *nostra Ajuola*. *L'ora del tempo è propizia*, fra le *spalle del Colle* il rezzo è ameno; ed i Poeti adagiano il viaggiatore appiè della CROCE. Oh *riposo* soave! Il quadro della *Confessione è* sublime.

Il *Pellegrino* si rialza fidente nella gagliardia delle nuove sue forze, e va al *Monte*. Sin ch'ei calca nella *Piaggia*

diserta una *via di penitenza* (che non è la *penitenza sua*), le *Fiere* custodi dei *calli del Libano* il lascian gire; ma quando e' s' appressa all'*Erta*, l' assalgon sì, che saria morto da loro, se le *tre Donne*, la *Donna della Croce*, la *Donna dell'Àncora*, e la *Donna del Cuore* non si movessero a pietà del mal arrivato. Ma qui Dante non segue i *Poeti sacri* che lo precedettero; e, pien d' amore per *L'UNICA DONNA CHE FRA LE DONNE È GENTILE*, vede la *Fede* in *LEI*; singolarmente devoto alla *Vergine di Siracusa*, vede in lei la *Carità*; grato a *Beatrice Portinari*, vede in lei la *Speranza*. Alla *DONNA GENTILE*, perchè la *Fede* è a' Celesti una *Cognizione* che perfeziona la *Carità*, ed è a' viatori una *Credenza* sulla quale fondasi la *Speranza*, dicono i Beati

— Qui se' a noi *meridiana face*
Di Caritate, e giuso intra mortali
Se' *di speranza fontana vivace*:

Lucia, perchè la *Carità* è *madre di tutte opere di misericordia*, è chiamata

nimica di ciascun crudele:

Beatrice, perchè la *Speranza* non si diparte mai dalla *Chiesa*, e *Rachele* è *figura* di questa, siede in Paradiso con lei,

Sovra candido vel *cinta d'oliva*,
. . . . . . *sotto verde manto*.

staurare gli animi, se dalle arti vostre noi potrem trarre più *luce di Poesia*, vi cederemo il campo: comenterete voi il *Canto I di Dante.*

Considerazioni sull' eloquio del Canto I.
È l'eloquio sacro del Secolo di Dante.

Poichè, o Giovani cui piaccion le *Vie del SIGNORE*, avrete repulsi i *Filosofi* dal prendere ufficio di *Comentatori del Proemio del Dante*, leggete, oltre que' sommi cui rendemmo onore, gli *Scrittori sacri* di minor fama, che fiorirono innanzi il Poeta. Dagl' *Inni di Pietro Abelardo* a quelli *di Adamo da San Vittore*, dai *Sermoni di San Guerrico* a quelli di *Sant' Antonio*, voi troverete le *stesse immagini*, e sin le *stesse parole* onde informasi il *Canto I.* Noi siam ben certi, che non è possibile spendere un mese nel *confronto fra l'eloquio di Dante e dei suoi precessori intorno all' egresso dall' Egitto ed a' primi passi de' Penitenti*, e poi non nauseare ogni Comento che non sia *Cattolico*, non applaudirsi dell' aver cacciato dal *Canto I i venditori* di fiabe *puramente morali.*

È un eloquio studiatissimo.

Vi piaccia poi considerar l'alto e faticoso latino, cui Dante donar volea la leggiadria delle forme poetiche. Ei dir volea in nobilissimi versi:

» *In media exterminii terra inveni me in umbrosa abysso, quia erravi a via justitiae. Et in quantum ad dicendum qualis esset illa sylva rudis, aspera et invia, quam omnis qui recordatus fuerit pavebit, durum est; amara est enim usque ad mortem: sed cum mihi in animo sit tractare de bono quod in ea reperii, de caeteris, quae in propinquo vidi, nonnulla reponam* ».

Dopo sì breve ma forte esordio, egli si caccia dentro un mare d'*immagini sacre*, che non si sa come l'umano

ingegno potesse racchiuderle in *sette ternari*, veri miracoli della nostra maggior *Musa*, *lattata dalla Religione*. E si potrà poi gir pensando ancora alla *Selva delle fazioni*, o alla *Selva dell' esiglio?*

Che se qualche gentile dividesse con noi la fede in un *senso quinto*, e seco noi intravedesse nel *Canto I* di Dante quel *senso civico* ch'esponemmo *a pag. 31, 32 e 33*, più si farà incredulo a' *Filosofi*, più strasecolerà a' portenti del Davidde fiorentino.

Utilità di una più piena dimostrazione, attesa l' eccellenza del Poema.

Noi forse del soggetto che ci dà tema abbiam parlato abbastanza per gli amici di Dante, ma ancor poco pel suo colossale Poema. Bisogna ancora determinar tal *Carta* della *MONARCHIA DI DIO*, che ne restino fissati per sempre i *Luoghi* onde se ne informa l'*Azione*: fa di mestieri discuterla a parte a parte, sì che non si elevi sopra di lei alcuna grave dubbiezza, non altrimente che pel *Virgilio* abbiam voluto una *Carta*, che ci mostrasse appuntino tutto il viaggio del figliuolo d' Anchise, dalle mura di Troja alla Reggia del Lazio: è d' uopo ridurre una *verità di sentimento* ad una *verità di ragione*. Tanto culto, è ben dovuto al Sire de' Poeti moderni.

Nè fra ceto sì onorando ad un tempo e sì irritabile sendovi lecito lo sperare d'aver tutti a fautori, non vorrete spendere una vana fatica col far aperto senza prudenza il vostro concetto. Non l'aprirete a' Dotti che lodano il Dante sol perchè è lodato da tutto il mondo, ma, se lo hanno *letto*, non lo hanno *studiato* giammai: se parlaste loro dell'*Allegoria*, v'interromperebber dicendo — *Abbiam capito: si guarda il Poema da un lato ascetico-mistico* —; se lor cercaste di far travedere il *quinto senso*, direbber subito — *Abbiam capito:* l'*Allegoria* è *una passeggiata per Firenze* (*) —. Stien bene! *si valent*, *bene est*. Non l'aprirete a' Dotti che lo hanno *studiato* a lungo, ma non l'hanno pienamente *inteso* giammai, poichè ogni vostro detto ferirebbe il loro amor proprio. A' pochi che vi consentiranno vi è però debito di aprire con la maggior lucentezza possibile i vostri pensieri e per gratitudine, e per consiglio (1). Tali

(*) Vedi la *Nota* 2. *a pag.* 53.

(1) Fra i dotti più illustri, che abbian dato l'onorevole appoggio della loro autorità alle mie opinioni sul Dante, mi gode l'animo di poter annoverare il chiarissimo signor avvocato Cesare Marini, che, avendo pubblicato negli scorsi giorni (*) in Napoli un suo egregio libro col titolo *Giambattista Vico al cospetto del Secolo XIX*, libro che può dirsi un sunto magnifico della *Storia della Filosofia*, si è compiaciuto dell'accostarsi al punto onde io miro i *Sensi* del gran Poema.

Ed in riguardo all'*Allegoria*, che dico (*pag.* 41, e 409.) racchiudere un *Trattato della Penitenza*, egli scrive (*pag.* 55.), che Dante *riappicca tutta una teoria ascetica del perfezionamento morale*.

In riguardo al *Senso allegorico*, in cui dico (*pag.* 158.) doversi osservare coll'Ozanam *il Male*, *il Male e il Bene*, ed *il Bene*, scrive (*pag.* 54.) il dottissimo Marini: *Dante*, *percorrendo il regno delle colpe ove impera il* Male, *quello dell'espiazione ove il* Bene *è in contrasto col* Male, *dell'eterna Beatitudine seggio del* Bene, *ei comprende l'uomo individuale*, *la società*.

E se guardisi al *Senso morale*, se lo penso (*pag.* 70.) che

(*) *Luglio* 1852.

pensieri però debbono da voi coordinarsi ed espersi, in ossequio principalmente di que' moltissimi Dotti, che fa-

Dante vedrà gli esempi di tutte le colpe, ed anzi avvisar creda nel Poema (*pag. 14.*) un Corso di *Etica*, il nobile Giureconsulto mi francheggia di sua compagnia, scrivendo (*pag. 55.*): *Dante enumera e descrive tutt'i delitti . . ., presentando per tal modo un trattato il più completo di* Morale pratica.

Nè la mia idea di un *Cammino*, che non appartenga al *Mondo de' Geografi* ma al *Mondo de' Poeti sacri*, è respinta dall' illustre Napoletano, di cui sono queste belle parole (*pag. 58*): *L' umanità per Dante non è tutta intera nel mondo dove passa, ma debbe ricercarsi presso* la Reggia *dell' infinito, ove vanno a raccogliersi per sempre gl' innumerevoli pellegrini della vita.*

Ma ciò che più mi ha rallegrato si è stato il vedere, come nello svolgere i particolari dell' *Allegoria* io tanto m'abbia avuto di fortuna, che le mie parole abbian trovato un'eco in quelle dell'egregio filosofo:

» Chi esce dall' *Egitto* (io scriveva) col solo *fuggire* da quella
» stanza de' peccatori mostra il timor della pena, col sol *ri-*
» *pensarla* mostra il timor della colpa, e col *porre il piede*
» *nella Valle de' Viatori*, *compungendosi il cuore*, mostra
» il timore di aver offeso Dio . . . . S. Bernardo guida poi i
» *contriti* . . . al Colle *Calvario*, e dal Colle si va alla *Por-*
» *ta di S. Pietro*, donde muovono i *confessi*, PROPRIO SE JU-
» DICIO CONDEMNANTES, per purgarsi con la *soddisfazione*, alla
» *Porta dell' Inferno* (pag. 151, 152.). Nel *Purgatorio*, monte
» di cui un annosa *Arbore* corona la vetta, veggiam *dealbarsi*
» gli Spiriti, sin che pervengono nel *Paradiso terrestre*, ed ivi

rebbero plauso volontieri a nuove scoperte sull'*Origine*

» con una risoluzione severa di *satisfare* all'eterna Giustizia
» per mezzo di una PUNIZIONE SPONTANEA. Ed al *termine di*
» *questo corso espiatorio*, l'uomo, riabilitato, raggiungerà
» l'*Albero della salute* che fu prima l'Albero della morte, rac-
» quisterà la serenità della primiera innocenza, ritornerà qual
» egli era all'uscire dalle mani del Creatore, e nella letizia
» della coscienza, pria di discendere nella tomba, ricostruirà
» una specie di *Eden morale*, ed una beatitudine che la mag-
» giore non si può gustare sulla Terra avanti di unirsi al
» CREATORE .., che Dante intravide in un'AUREOLA A SET-
» TE COLORI, superiore ai nove *Ordini degli Angeli*, che,
» *attratti* dell'Amore, *attraggono anch'essi i Cieli*, *la Terra*
» *e la creata Natura*, che tutti pendono da DIO.

Anzi l'arditissima chiosa con cui ho dichiarato non doversi pel *Colle* altro intendere che il *Calvario*, ove solo, a' piedi del *CROCIFISSO*, possono i viaggiatori *rinvigorirsi al lungo Cammino*, chiosa fondamentale di questi *Studi*, sì mi par seguita dal profondo Scrittore che onoro:

» L'uomo *decaduto* (egli dice, *pag.* 57.) si sforza raggiungere la
» pienezza della scienza e della verità, e non la rinverrà se
» non nel Patto Sacrosanto che fu aperto sul *Calvario* dalla
» lancia di un soldato, e che di là dovea diffondersi fra i Sag-
» gi del Santuario, fra i Padri e i Dottori della Chiesa, fra
» i seguaci di quella *Scuola Cattolica* ove dovean trovarsi
» tanti nobili spiriti, pel cui mezzo, *rinvigorita l'umana na-*
» *tura mercè il soccorso della Croce redentrice*, il corteggio
» de' *viatori* potrà avanzarsi.

Finalmente i nostri pensamenti sul *Misticismo Dantesco* sono sì all'unisono, che io scrissi:

» *Tanto sublimi lezioni . . . non avria potuto dar l'Allighieri*
» *senza il soccorso della Mistica* (*pag.* 42), la quale corse
» da San Dionigi Areopagita a San Bonaventura *uno stadio*
» *pieno di luce*; . . . . e, fra l'epoche de' due Angeli delle
» Scuole Sant'Anselmo e San Tommaso, sì rifolgorò di splen-
» dore, che il linguaggio del *Misticismo entrò sin la capan-*
» *na e le reggie* (*pag.* 290.); e però tante si furono le *Leg-*
» *gende*, che innanzi a Dante Allighieri si scrissero, dal *Pa-*
» *store* di Erma al *Poema* (*) di Adamo de Ros, ed alla *Vi-*
» *sione di Frate Alberico* (*pag.* 129).

(*) *La discesa di San Paolo all'Inferno.*

della lingua sacra de' Cattolici, e sull'*Architettura Cattolica del Poema sacro*, quando voi ragionaste loro di ciò con argomenti severi, e con l'appoggio di autorità irrecusabili; ma che mal si fiderebbero alla vaghezza delle fantasie, ed all'incanto dell'eloquenza. E poichè l'indole de' veri Dotti è sì guardinga, che a null'altro gl'inchina fuori che al *Vero*, quando avrete persuasi voi stessi della magnificenza della *MONARCHIA DI DIO* cantata

» Ed egli (*pag.* 60.):
» Se Dante dà un marchio *mistico* al suo Poema, ciò è perchè
» *trovava il Misticismo più confacente alla natura del suo*
» *lavoro ed allo scopo propostosi*, e perchè egli era più vicino
» a quei *secoli di religioso istinto*, pieni di rappresentazioni pla-
» stiche, di grandi Visioni, di *Leggende*, quali il Purgatorio
» di San Patrizio, la *Visione di Alberico*, la *Discesa di*
» *San Paolo all'Inferno*, il viaggio di San Brendano, che,
» *principiate nel primo, proseguite nel sesto*, e *moltiplicate*
» *nel decimo al decimoquarto secolo*, racchiudevano le rivela-
» zioni del mondo avvenire.

E dopo ciò il chiarissimo sottoscrive alle sentenze dell'Ozanam, che volli recar tradotte dalla *pag. 161 alla 169*.

Che se dalle grandi membra del Poema vogliam rivolgerci ad una quistioncella che non è vitale a quel gigantesco edificio, ma che pure più di ogni altra esercitò, non ha guari, gl'ingegni italiani, alla quistione del *Veltro*, anche intorno a questa io veggio con grata compiacenza, che la mia principalissima osservazione,
per la quale dico e ridico, che il solo *Veltro di Dante è GESÙ*

da Dante, dovrete con cura diligente dimostrar loro, che ciò, che dite *bello* negli ameni campi della *Poetica*, è altresì una *verità* che stassi alla prova delle più ragionate ed erudite discussioni della *Critica*.

Elementi di uno Studio sul Dante.

Dobbiam però muovere il passo da quel *Senso* che si-n'ora si è chiamato *morale* ad un *Senso* che noi appelliam *sacro*, ossia dobbiam lasciare nel primo aringo la *Scuola de' Filosofi* per entrar la Scuola de' *Teologi Cattolici*. Conviene poi fare un secondo passo, non contentandoci più di esatti *Disegni dell' Inferno*, *del Purgatorio e del Paradiso*, ma ponendoli a lor luogo in una *Carta generale dell'UNIVERSO*, in cui la *Terra* abbia quel posto principalissimo che le dettero gli *Scrittori Ebrei e Cristiani*, e disponendo *in essa ed intorno a lei* tutti *i luoghi accennati nel Canto I.*

Facilità di apprendere il Senso sacro *per que' Giovani che ben si conoscevano del* morale.

Non ha dubbio, che, innanzi che il Mirabelli accennasse all'*Idea Cattolica del Poema*, e che il Köpish ed altri illustri Alemanni tentassero di far rispondere i *Luoghi* all' *Idea*; innanzi che l' Ozanam toccasse maestrevolmente delle *Intenzioni Cattoliche* di Dante, e che noi studiassimo al ricomporre la *Favola simbolica accoglitrice di quelle Intenzioni*, i *Filosofi morali*, or sì poco degni di scusa, erano coloro, che, comentando il *Canto I*, meno si dipartivano dal concetto dell' Allighieri, siccome quelli, che, schifate le fole storiche, disgiuntissime dal subbjetto, riparavano alle regioni dell' *Etica naturale*, in cui è difettivo il *Vero* e manca il *Bello*, ma non manca il *Giusto*; e sì pel suo vincolo con l'*Etica Cattolica* ritraevano ne' loro comenti alcun'ombra di quella *Religiosa Mae-*

sià che riempie il *Proemio* dell'immenso Poema italiano. Fra questi ci è grato dar precipua lode al chiaro prof. Marc'Antonio Parenti, ed al gentilissimo nostro amico Cav. Giuseppe de Cesare.

Or, se voi aveste il senno di non prestar fede alle *allegorie storico-politiche del Canto I*, osservate come di leggieri possiate far breve tragitto dalla sentenza antica alla nuova.

Udiamo il de Cesare (*)

» L'opinione che più verosimile sembra e più fondata
» si è, che quella *Selva selvaggia*, di cui si parla nel
» principio del Poema, simboleggi il pelago delle uma-
» ne passioni e de' vizj umani; che quelle tre bestie, la
» *Lonza*, cioè, il *Leone*, e la *Lupa* rappresentino la
» *Lussuria*, la *Superbia*, e l'*Avarizia*, vizj de' quali do-
» vette il Poeta esser forse attaccato. . . . ; e che, per
» correggersi da questi e prendere *il sentiero della virtù*
» simboleggiato da quel *dilettoso monte ch' è principio e*
» *cagion di tutta gioja*, sia stato egli costretto a visita-
» re l' Inferno e il Purgatorio, cioè a meditare le puni-
» zioni degli scellerati, e quindi a visitare il Paradiso,
» cioè a meditare le ricompense dovute a quei che se-
» guon la strada dell'onesto e del giusto.

Noi invece diciamo:

La *Selva selvaggia ed aspra e forte*, di cui si parla

prendere invece *il sentiero della Penitenza*, che mena alla visita dell'Inferno e del Purgatorio, cioè a meditare le punizioni degli scellerati e de' viziosi, e quindi alla visita del Paradiso, cioè a meditare le ricompense dovute a quei che seguono *una delle due strade* che guidano il Cristiano alla *Beatitudine celestiale*.

Non è lieve la differenza?

Se non se, mirata la cosa dal lato della *Filosofia morale*, ella è povera, e oscura; mirata dal lato della *Religione*, ella, sfolgorando delle sovrane bellezze de' nostri *Libri Sacri*, e s'adornando di quelle metafore sublimi che fanno venerabile anche a' profani il linguaggio di DIO, si fa tutta piena di luce.

6.

Abbandonato il Senso Morale *pel* Senso sacro *del* Canto I, *bisogna abbandonare le* figure *di quello* *pe'* Simboli *di questo.*

I *Filosofi Morali* ponno certamente avvivare le proprie scritture con delle *metafore*, e, se lor talenta di descrivere *il ritorno di un vizioso alla virtù*, niun gl' impedisce dall'immaginare una *selva oscura* da cui fugge, un *Colle* cui giunge, un *Sole* che lo rischiara; e come un Pittore potrebbe dare i colori della natura alle *Immagini del Filosofo*, così potrebbe un Poeta dar loro i colori dell'arte. Quindi si disse, che i *Filosofi* trovarono la *materia* del *Canto I*, e che Dante la *ripolì*, dando vita a *Dettami Filosofici* con *tropi Poetici*. Ma già accennammo, siccome per quelle *Immagini* niuna sfolgorata *bellezza* potrebbe esaltarvi l'anima, perchè non è *intrinseca* a loro, nè prendon elle *splendore* dalle *tradizioni di un popolo*, nè *maestà* dalla *Religione*, nè *simmetria* da un *ordinato collocamento*. V' è poi, oltre ciò, una ragione assai più potente, che ci sforza a dipartirci dall'antica sentenza. Quella *materia*, che, non *bella*, nè *chiara*, nè *veneranda*, nè *schietta*, si disse *trovata da' Filosofi*,

è una rozza ed imperfetta copia di una *materia* purissima e nobilissima *trovata dagli Scrittori Cattolici;* e siccome tale *materia*

Nella compage delle membra sue

forma l'ossatura del *gigante Canto I*, così siamo stretti al convincimento, che Dante *ripolì* la *materia* trovata da' secondi, non già quella trovata dai primi. E perchè questi si giovarono di *figure instabili*, e quelli, cioè *i Cattolici*, di *Simboli immutabili*, così, avute in non cale le *figure*, dobbiam studiare, per pienamente intendere il *Canto I* di Dante *e sì pure il II*, al *Simbolismo* della CHIESA.

I Simboli sacri *non ponno riguardarsi soltanto come base del* canto *e substrato delle* figure morali.

Il dir poi, che, avvisato questo *Simbolismo*, si può anche avvertire a quelle *figure morali*, è un proporre una delle cose più facili di questo mondo, perchè, data una serie di *Verità Cattoliche*, il più meschino ingegno è valente a trasformarle in *Verità Morali* ed anche in *Verità politiche*, e, data una serie di *Simboli Cattolici*, ogni guasta-mestiere è valente a convertirli in *figure politiche o morali;* ma la cosa, che si propone, quanto è *facile*, altrettanto è *dannosa;* perchè, oltre la somma

tare un Autore che scrive in *rima*, ed imprende a versificare tutte le *Industrie della CHIESA per la conversione de' Peccatori*, ed a ripetere tutti i *Simboli co' quali i* Poeti sacri *le colorirono*, dobbiamo porci a tavolino con lui, rimescolare i suoi libri, alzar la mente alle sue ispirazioni, risentire in noi le difficoltà ch' ei dovea superare, rigioire con lui de' be' trionfi su loro, e sì insomma *inluiarci*, da far nostro il suo *nosse*, il suo *velle*, il suo *posse*. E Dante *conosceva* le poche e pallide *figure adoperate da' Filosofi morali*, ma non dovea *volerle* laddove gli sovrabbondavano *i Simboli Cristiani*, nè *poteva* dar la mente a quelle in *rima* tutta piena di questi.

Il tradurre tutti i Simboli sacri *del Canto I in* figure morali *or sarebbe un'impossibilità, ora una ridicola stravaganza.*

Se il Rossetti, che vede in *Satanno* il *Capo del partito Guelfo*, veder pure il volesse nella *Lupa*; se il Troya seguitasse a compiacersi di veder nel *Veltro* il suo *Uguccione della Faggiola*, non ci opporremmo menomamente: e ciò, non per un'eccezione che facessimo in riguardo a questi due *Simboli sacri*, ma perchè *noi Cristiani* stessi teniamo GESÙ CRISTO e il *Demonio*, figurati in quei *Simboli*, come i due *Autori d'ogni bene e d' ogni male*, e sì gli abbiamo per Personaggi eminentemente *morali* o *allegorici*; e crediamo, che il FIGLIUOL DI DIO *venga* a visitarci con la sua Providenza in tutti i *Benefattori dell'Umanità*, e che DIO permetta all' *Angelo delle tenebre* di visitarci con i suoi malefici in tutti i grandi e piccioli *bricconi del mondo*.

Ma, se vi pare, o Giovani, che vi abbiam dimostrato abbastanza (*pag. 301-319*, *ed altrove*), doversi ai primi *due versi del Poema dar* questa interpetrazione — *Nel mezzo del Cammino verso Vita nostra*, *ritrovai me stesso nella selva oscura dell'Etiopia* —, diteci, affè di

dio!, come sarebbe *possibile* di aggiungere al *senso sacro* di tal *linguaggio simbolico* anche, per dar gusto a certuni, una *figurina morale?*

E diteci ancora, se pur ci amate: Quando quell'anima benedetta dell'Allighieri, sovra mille poetica, e sovra mille Cristiana, si riposava *nel mezzo della Terra* all'ombra del *COLLE* su cui *in quel dì stesso* morto era l'AUTOR DELLA VITA, pare a voi, che, senza gettare il *ridicolo* su tale *scena sublime*, noi possiamo (*questo è l'ufficio de' comentatori*) far manifesta fra le intenzioni del Poeta quella di offrire alla mente de' suoi lettori non solo l'ARA *dell'Universo*, ma anche, lasciate che vi ripeta, una *figurina?* Dante certo non immaginava, che il prestargli siffatta intenzione esser potesse a tardi dì il caro studio di que' suoi comentatori, cui saria stato bel vezzo il mostrarsi poco teneri dell'*obbrobrio* della CROCE.

Co' Simboli *del* Senso sacro *dobbiam riprodurre*
LA MONARCHIA DI DIO
cantata da Dante.

Ma è tempo omai di por mano al lavoro; è omai tempo di disegnar quella *Carta* dell'*Universo*, senza cui, dicevamo (*pag. 50.*), noi prenderemmo a studiare il Poema *Della MONARCHIA DI DIO*, come altri toglie-

composta simmetria, in sì vaga adornezza, che noi, incarnando col Disegno quel *Linguaggio Sacerdotale* ch'è *descrittivo della Superficie terrestre*, ci riporremo sotto gli occhi quello stesso *Universo*, cui Dante diè il nome di MONARCHIA DI DIO, e che cent' altri prima di lui ebbero contemplato, ma ch'egli solo ebbe ardimento di *viaggiare* e *cantare* da fondo a cima, o, com'egli fa dire a S. Bernardo nell'*eccelsissimo Paradiso*,

dall'ultima lacuna
Dell'Universo insin QUI.

Fatiche altrui per riprodurre il Luogo d'Azione *del Dante.*

L'Allighieri manifesta in ogni suo *Canto* la qualità di sommo Artista, e però Artisti sommi, e principalissimo Michelangelo, studiarono al disegnare ciò ch' egli aveva descritto. Qui però non toccheremo de' mille e mille *Disegni* di « *Dante nell'Inferno* o *nel Purgatorio* o *nel Paradiso* », opere talvolta del Genio, talvolta industria dei vuota-borse: accenneremo soltanto al poco che si è fatto intorno a ciò che degno era di rivolgere a sè tutta la cura degli studiosi; a' *Disegni ad illustrazione del Canto I*; a' *Disegni* dell'*UNIVERSO*, accoglitore dell' *Inferno*, del *Purgatorio* e del *Paradiso*.

Fatiche degli antichi.

Era sì chiaro, che l'Autore parea chiedesse di bocca propria alcun *Disegno* da cui fosse accompagnato il suo *Canto I*, che gli antichi Codici e le prime Edizioni non ne son povere. Ma tali *Disegni*, lungi dall' *essere completi*, per lo più non presentano che un *Castello*; *Dante che*, *movendo da certi alberi*, *vorrebbe andarvi*; *tre fiere che ne lo impediscono*; *Virgilio che par gli canti* —

« *Presto andiamo via di qua.* » —.

Così que' buoni vecchi si credevano aver dàto onore alla *Città di Dio*, alla *Selva oscura*, alla *Piaggia diserta*, alla *Lonza*, al *Leone*, alla *Lupa*, a' *due Poeti*, al *gran verso* —

« *A te convien tenere altro viaggio* » —.

Così, se guardiamo l'*Allegoria*, que' buoni vecchi, figurando le *tre fiere* che respingono Dante dalla *Gerusalemme terrena*, non altro simboleggiavano fuor d'ogni intenzion del Poeta, se non se il *Demonio*, il *Mondo* e la *Carne* che impediscono i Fedeli dall'accostarsi alla *Confessione*.

È curioso poi l'osservare, come *il gran misuratore dell'Inferno Dantesco*, il Manetti, s'avesse avuto il bel senno di porre *Gerusalemme* sulla superficie Terrestre *in punto verticale sopra il centro della Terra*, ossia, ch'è lo stesso, *sopra la Giudecca di Dante*; e poi, con infantile criterio, segnasse il nome di *Cuma* nell'*angolo occidentale della sua Carta*, laddove gli Antichi notarono l'*Ibero*. Al dabben' uomo era manifesto, che *Dante viaggiava co' mortali suoi piedi più celeremente de' corridori dell'Ariosto*; gli era chiaro, che *Gerusalemme stava sopra il mezzo dell'Inferno*; ma non avea capito, che al Fiorentino Poeta non costava più il *viaggio di Gerusalemme del viaggio di Cuma*: e, per non dargli l'incomodo e la spesa di *discendere all'Inferno da Gerusalemme*, gli aprì una Porta (già chiusa sin da quando caddero dagli

nostri vecchi ad illustrazione del Dante, ma proprio, direm con modo vulgatissimo, *senza volerlo;* cioè, per disegnare il suo *Paradiso*, nel centro de'*nove Cieli* segnavan la *Terra*, e sì l'*Universo* era fatto, ma non già fatto l'*Universo di Dante*. Quella *Terra*, ch'essi descrivevano in *proporzioni astronomiche*, avrebbe dovuto esser descritta in *proporzioni poetiche*, e queste non danno in lei *Un minimo nel centro di un massimo*, ma *Un grande nel centro di un maggiore*. La *Poesia è popolare;* e pel popolo la *Terra* è piuttosto una *Lampada in mezzo di un Tempio*, che una *testa di spilla in mezzo del Mondo*. Così quella *Terra* picciolissima, senza nemmeno una *Gerusalemme in medio*, senza nemmeno lo *Scoglio antipodo* del *Purgatorio*, potea servire agli *Studi Cosmografici*, ma non a' *Danteschi*.

Del p. Marco-Giovanni Ponta.

La *Terra sacra*, la *Terra di Dante* non ebbe più gentil cultore di quell'anima onesta del dotto p. Ponta, di cui la Congregazione Somasca piange la perdita immatura. Se non se quell'egregio, che ne segnò maestrevolmente i *circoli*, che dantescamente divise l'*arida* dalle *acque*, che proporzionò in sua vera postura il *Monte del Purgatorio*, non seppe guardarsi dal vecchio *Castello* in sul *colmo*. La *sacra Gerusalemme* non è un *Castello*, è una *Città quadrata*, in cui v'è quel COLLE *che col piè ne tocca le mura*, v'è quel *LAPIS*,

Qui compage parietum
In utroque nectitur,
Quem Sion sancta suscepit.

Ed oltre a ciò non istà in *sul colmo*, benchè stia *in medio Terrae*, perchè (non se ne scandalizzino i Geografi moderni) l'*immobile Terra* è *senza colmo*, ed anzi ha la forma di una *navicella* (*V. Strab.*), siccome quella che inghirlandasi di una *Valle*, *in mezzo di cui* giace *Gerusalemme*.

Del dottor A. F. Ozanam.

Se que' veri che, prima di mostrarsi lucidi e tersi innanzi il povero nostro intelletto, erano balenati dinanzi l'alta fantasia dell'Ozanam (*pag. 160.*), fossero stati da lui nutriti di quelle profonde meditazioni con le quali ei si dette alla ricerca de' *Sensi Allegorici* del gran Poema, egli forse non solo avrebbe trovato quel *nuovo e magnifico Edificio di cui tentiamo far ammirar le bellezze*, ma lo avrebbe, con la tanta erudizione sacra ed artitistica onde ha ricca la mente, sì avvivato allo sguardo degli ammiratori di Dante, ch'essi non sarieno ora costretti a risapere per l'organo della nostra rozza parola l' eccelse meraviglie del LIBRO DI DIO, secondo che *filosoficamente* chiamossi L'UNIVERSO da Trismegisto, o del TEMPIO DI DIO, secondo che *cattolicamente* appellossi da Lattanzio. Però, se abbiamo a dolerci, che niun *Disegno* dell' immenso *Luogo di Azione* del Dante sia uscito per l'opera dell' illustre Francese, possiam congratularci che non altrove si chiuda tanta dottrina sovra argomento sì nobile, quanto in questi suoi cenni :

» Dante per la purità ed immaterialità del suo *simbo-*
» *lismo*, come altresì per la larghezza infinita del suo
» concetto, si lascia dietro a gran pezza gli antichi ed

» parenze de' fatti. Il segreto n'è aperto ad esse dal *Simbolismo Cristiano*. . . .

» Una Cosmografia poco accurata, alla qual tutti si » stavano, determinava la misura del Globo terrestre; e » non gli dava meglio di 6,500 miglia di diametro, e » sì 20,000 di circuito: questo per le misure. Nè in ri» guardo alla sua figura se ne sapeva gran fatto più. » *Gerusalemme*, ch' è *centro dell' Umanità* in quanto al » Morale, era guardata altresì come centro di quel Con» tinente che la Provvidenza apparecchiò per gli uomi» ni. Da dove si mette l' *Ebro* fino alle sboccature del » *Gange*; dalla più dilungata Norvegia fino all'*estremo* » *lembo dell'Etiopia*, la Terra abitata pigliava quasi tut» to un emisfero: il *mare* fasciava l'altro; e, ciò non» dimeno, un pensiero presago facea sognar paesi lon» tani di là dalle colonne d'Ercole, cui un certo timore » superstizioso, alimentato da vecchie Leggende, serrava » all'audacia de' navigatori. E già le contrade degli An» tipodi, poi che l'occhio non potea riferirci cosa di lo» ro, si furon fatte *paese* e nido *di mistiche immagina*» *zioni*. Fu quindi natural fantasia di piantar ivi il *Pa*» *radiso terrestre*, che altrove non era stato potuto tro» vare; e parve bello l'opporre tra loro il *loco dove il* » *primo Padre nacque* a ruina di sua figliuolanza, e il » *loco sacro dove il FIGLIUOL DELL'UOMO patì mor*» *te* per rilevarla. Così le montagne dell'*Eden* e di *Sion*» *ne* si ebbero come a *Poli del mondo*, *che sostentavano* » *quell'Asse intorno cui funnosi i religiosi rivolgimenti*.

L'Ozanam che sì alto scriveva sul *Simbolismo Cattolico*, l' Ozanam che teneva per *estrema parola del Sistema del Mondo l'AMORE*, *le creature per ispecchi su cui cadono i raggi scoccati dal SOLE SEMPITERNO*, per *idee personificate dalla Lingua de' Sacerdoti i diversi stati dell'Anima*; l'Ozanam, che avea opinioni sì giuste sulla *Cosmografia fisica di Dante*, avrebbe veduto con pari chiarezza ciò ch'è apparso al debole nostro sguardo, quando lo

fissammo nell' UNIVERSO DELLA CHIESA; e ci giova ripetere, che con assai maggior perizia di noi lo avrebbe dichiarato altrui, se quel forte ed insieme leggiadro ingegno avesse voluto sostenere più a lungo la gloriosa fatica di studiare il massimo Poema degl' Italiani.

Del prof. Antonio Mirabelli.

L'onorando Uomo di lettere, da cui Dante s'ebbe il glorioso nome di *Poeta Cattolico*, vuol essere da noi distinto per aver consagrato, nelle sue « *Istituzioni di Belle Lettere* », all' *Universo di Dante* una *Nota* con questo titolo:

Dell'Architettura esteriore del divino Poema.

Nè certamente da intelletto sì ammaestrato nelle più sottili arti della *Poetica* potevasi considerar un *Poema* senza *Luogo di Azione*, nè potevasi non vedere il difetto di un *Luogo di Azione* diviso in tre parti disgiuntissime fra loro; una *Caverna nell'Emisfero superiore della Terra*, una *Montagna dell' Emisfero inferiore*, ed *i Cieli di Tolommeo*. L' *Inferno*, il *Purgatorio* e il *Paradiso* siccome sono *le tre parti* del *Poema* « *LA MONARCHIA DI DIO* », così sono *tre grandi parti* del *Mondo* che non è se non « *LA MONARCHIA DI DIO* »; ma, sebbene non si fosse discoverto abbastanza, direm quasi, il ce-

» lo delle stelle; il qual sistema è consono alle appa-
» renze volgari. Allora credevasi, che della superficie
» terrestre non fosse abitata che quella del nostro emi-
» sfero; l'emisfero opposto a' nostri piedi non parea abi-
» tabile. Adunque, secondo la credenza d'allora, l'Infer-
» no occupa le viscere della Terra, *e la sua Porta è nel*
» *nostro emisfero:* intanto questo è il soggiorno dei dan-
» nati, il soggiorno dei beati è sopra le stelle.

« Omero così vide il Cielo e l'Inferno: Virgilio aggiun-
» se all'Inferno un Luogo di purgazione, e Dante chia-
» mò questo luogo con la voce della nostra Religione
» *Purgatorio,* collocandolo in un' isola in mezzo al mare,
» che, secondo le idee di quel secolo, occupava l'emi-
» sfero terrestre opposto al nostro. Dante, dopo di esser-
» si internato insino al centro della Terra, ne riesce per
» una buca, e trovasi nell'opposto emisfero all'isola delle
» anime purganti.

« Questo è il MONDO, secondo lo concepisce Dante.

Del comm. Niccola Nicolini.

In quest'era di rinnovati studi sul gran Poema era ben debito alla gloria del suo Autore immortale, che un nobile ingegno, alto levatosi sulla schiera volgare, ne desse finalmente « UN UNIVERSO DANTESCO »; e di questo ingegno felice ed Onore d'Italia fu padre il gentil paese su cui la popolosa Napoli impera, anzi in questa Città allietata da un eterno sorriso di Cielo uscì alla luce il filosofico Trattato *Dell'Analisi e della Sintesi*, cui giunse il Nicolini alcuni suoi elevati pensieri sul *Poema sacro*, e la *Carta dell'Universo* che vi è celebrato. E diciamo *la Carta dell'UNIVERSO ch'è celebrato nel Poema sacro*, perchè niuna *Carta Cosmografica* diremmo *Dantesca,* se la *Terra* vi fosse disegnata al modo degli Astronomi che ne fanno un *corpuscolo*, non al modo de' *Poeti sacri* che ne fanno una *Regina che s' incorona del Creato.* Il Nico-

lini (1) sentì questa necessità di aggrandire la Terra per aggrandirsi co' *Posti di DIO:* vide col forte acume di un intelletto ragionatore, che l'ammodarla all' intenzione di Dante ed il legarla col Cielo era l'unico mezzo di stabilirla a fondamento di un *Luogo d'Azione* non ancora composto da' Comentatori; e

Pien di filosofia la mente e 'l petto

(1) Non appena nel 1849 fui giunto in Napoli, presi cura di procacciarmi il piacere d'inchinare il grand'uomo che tanto onorava la *Scienza del Dritto criminale*, e che io insin dal 1843 avea salutato siccome egregio cultore degli studi Danteschi nel mio *Discorso preliminare alla Monarchia di Dio*, sebbene poi avessi preso a combattere nel mio *Comento al Canto II* (*) la sua opinione intorno la *Donna gentile*. E tanta fu la mia fortuna, che, mentre gli tributava l'omaggio della mia servitù, ne aveva a ricambio cortesissima profferta di cordiale amicizia. E belle prove ne tolsi, e quando per me impedito umiliava il *Canto II della mia Cantica « Un Giorno a Gaeta »* al mio Augusto Signore PIO IX, e quando, arditomi a celebrare in un *Poemetto Epitalamico* le auguste Nozze di S. A. R. IL CONTE DI TRAPANI CON S. A. I. E R. DONNA MARIA ISABELLA DI TOSCANA, il gentilissimo Commendatore l'accompagnava con una sua lettera, tutta piena di affetto per l'autore del Canto, all'Ecc. del signor Maggiore Conte de La Tour, Cavaliere di compagnia della prefata ALTEZZA REALE. Nè frutto men dolce ho colto da amicizia tanto onorevole, e quando dalla sua nobile conversazione mi è trasparsa tutta l'altezza della sua grand'anima, e quando nel circolo eletto della sua angelica Famiglia ho potuto ammirare in soave accordo tutte le virtù della men-

ci regalò di un Edificio mondiale che sperò potesse empire la gran lacuna che lamentavasi negli studî Danteschi, e che noi riproduciamo, per cortese annuenza del suo Autore, in apposita *Tavola*.

*De' pregi dell'*Universo di Dante,
veduto al lume dell'Idealismo
dal comm. Nicolini.

Oltre il pregio massimo della *invenzione*, la *Carta del Nicolini* dimostra, quanto il lume filosofico possa avvalorare la veduta di un *Saggio* a sostener lo splendore delle *Visioni de' Sapienti Cristiani*, e sin dove la *Metafisica* potesse conseguentemente avviare l'intelletto di Dante alle contemplazioni della *Mistica*.

E nel suo *Universo* ammiriamo *una retta da DIO sino al centro della Terra; retta* che, se veramente si vuol discesa da DIO, non può non tirare a sè l'attenzione di chi sa meditare sulla *Via diritta* di Dante. Nè ciò sfuggì

paese per onorare di una Raccolta di Poesie e Prose la Memoria del Commendatore Conte Giovanni Marchetti, ho dettato non senza lagrime questo

SONETTO.

Qui fra queste soavi aure odorate,
 Che del divo Maron baciàn l'avello,
 Mi venian note dal tuo dolce ostello,
 Piene di gentilezza e d'amistate.
Perchè, dicevi, da me lungi, o frate,
 Cerchi la pace di un asil novello?
 Deh torna! o a me non nieghi astro rubello
 Le rive e l'ombre che ti son sì grate.
Ma tu se' gito al Fin d'ogni desío,
 E la spene d'alzarmi a' gaudî tui
 Or sola riconforta il viver mio.
Intanto t'ergerò presso a Marone
 Votiva un'ara; e sarà dubbio altrui
 A chi prima sacrar lauri e corone.

all'ingegno stesso che quella *retta* ebbe condotta, sì che il Nicolini la considera (*pag. 105.*) come la strada *da cui uom non disvia, se va come natura ne spinge*, e (*pag. 105.*) come la via per cui *avrebbe voluto andare il Poeta.*

Mirabile è altrettanto il *cono dell' Inferno*, comunque sia immaginato come l' opera dell' intelligenza del poeta, e l'effetto dello sprofondamento *morale* di una Città senza pace; imperocchè non dissimigliasi tuttavia dal *cono* che *fece la divina POTESTATE* a punizione de'nemici Suoi. E, comunque il Nicolini vegga in *Satana* una personificazione del *cieco amore di sè*, è bello il mirare il *Mito* del Filosofo *incentrato* là dove appunto il Teologo incentra l'*Angelo reo*, nel *vertice cioè del cono matematico rovesciato.*

E ben a ragione notò il chiaro Commendatore, come *non si era fatta finora conveniente attenzione al gran passaggio dal vertice dell'Inferno alla base del Purgatorio.* Egli lo segna nel suo MONDO, e., *per non aver trovato*, dic'egli, *altro nome*, lo chiama *di solitaria meditazione.* E qui si pare di nuovo l'eccellenza di sì chiaro intelletto, che, avvisato, più ch'altri non fece, il *Cammino ascoso* di Dante, s'avvicinò ben d'appresso colle induzioni dell'*Idealismo* alle immagini del *Misticismo*, ossia con la *solitaria meditazione* all' *Uniformazione dell' Anima.*

Se poi il Nicolini par largo di troppa *originalità* a

lo attacca tosto in DIO.

Questa prova della tendenza comune delle Scienze verso il *Vero* è di una rara bellezza, perchè veggiamo la *Scienza de' costumi* e la *Scienza della Santificazione* essersi ambo fatte *pittrici* per dichiarare un *Poema sacro* ricco di *Filosofia morale*.

*Di un difetto che ne pare nell'*Universo di Dante veduto dal Nicolini.

Sembra a noi, che appieno degno di lode possa dirsi il *Disegno* su cui ci siamo messi in parole, se lo si risguardi come una *Scala dell' umano Pensiero al FATTORE*, e ci sembra nobilissima la sua *invenzione*, se vogliasi considerare, come l'illustre Napoletano sapientemente abbia reputato, non poter noi di molto avanzare in uno studio profondo sul Dante, senza una *Carta*; che, da lui pubblicata nel 1842, s' adorna dei *pregi* che abbiamo discorsi, accostando le vedute dell'*Idealismo* guida del Nicolini alle vedute del *Misticismo* guida dell' Allighieri per sì fatto modo, che talora ammiriamo ne' *Trovati di quello* incarnate nel disegno le *Visioni di questo*, e sì accostando due magnifici *Universi*, non già compassati a studio di *Cosmografia*, ma inleggiadriti a lavorio d' *Immaginazione*.

A noi pare però che vi sarebbe difetto nel *Nicoliniano Universo*, qualora volesse tenersi per l' *Universo descritto da Dante*; nè più, nè meno. In tal caso, nello studio di quel *Mondo*, la nostra mente di leggieri si condurrebbe alle seguenti osservazioni.

Della postura della Terra nell'Universo del Nicolini.

Dall'assioma preposto a' suoi studî « *Ideale è il viaggio* » (*Dell'Anal.*, *pag. 98.*) ha forse il chiaro Uomo derivata l' intenzione di darne piuttosto un *Mondo Dantesco*,

che un *Mondo di Dante*. Quell'assioma però siccome è essenzialmente *Filosofico*, così essenzialmente è *anti-poetico*, mentre l'Allighieri dal capo al fondo del suo *Poema* accatta tutti i più nobili artificî della *Poetica*, per porre nell'animo de' lettori quel *meraviglioso* che può solo scaturire dal fonte di un *viaggio sensibile*. Fu quindi necessario al Poeta di giovarsi di una *Costa oscura* per calare all'*Inferno*, di *Luoghi ove si digradi* per discendere dall'uno all'altro *Cerchio*, di un *Cammino ascoso* per passar dall'*Inferno* al *Purgatorio*, di *Scale* per arrampicarsi su per una inaccessibil *Montagna*, di *Beatrice* in simbolo della *Speranza* per aver *penne* da trasvolare pe' *Cieli*. Quindi il cambiarne un sol *pensiero architettonico*, oltre che ci espone a foggiar *fabbriche* meno belle delle sue, ci fa correre il pericolo, attribuendo alla sua Musa le *vie* trovate dalla nostra, di farlo *camminare* ove *non camminò*. Sotto questo riguardo soltanto, esaminiamo la *postura della Terra*, quale n' è offerta dalla *Carta* che abbiamo sott' occhio.

Il Nicolini, che ben sa come l' Americano non meno dell' Europeo si vanti di star *sopra* a questa *Terra* che corre anzi vola per immensi spazî (mentre i suoi abitatori son fantolini in *Vagoni*, che guardano il pioppo che fugge) arditamente prese il *Firmamento di Tolommeo*, e lo capovolse : eccoti l' *Orsa maggiore* verso il tuo *Polo*,

Nè questa era per Dante una professìon di astronomica fede soltanto poetica, ma nel *Convivio* apertamente ne scrive: » *Questa Terra è fissa, e non si gira; e . . . essa col mare è centro del Cielo. Questo Cielo si gira intorno a questo centro continovamente, siccome noi vedemo; nella cui girazione conviene di necessità essere due poli fermi, e uno cerchio igualmente distante da quelli, che massimamente giri.* Di questi due poli l'uno è manifesto quasi a tutta la Terra discoperta, cioè QUESTO SETTENTRIONALE, *l'altro è quasi a tutta la discoperta Terra celato, cioè lo Meridionale.* » E certamente l'immaginazione, che l'uomo si vivesse in sulla *superficie della Terra sottopposta*, non *opposta*, al *PUNTO CREATORE*, fu idea cara a'Teologi ed a' Poeti; e questi la cantarono da Omero al Tasso, che disse di DIO:

Gli occhi in giù volse, e in un sol punto e in una
Vista mirò ciò che in se il Mondo aduna.
Mirò tutte le cose, ed *in Soria*
S'affissò poi ec.

Ed è anche a dirsi, che, per quanto il *Sistema Tolommaico* fosse docile a farsi *capovolgere*, sarieno *indocili le stelle* al serbare lo stesso *corso apparente*; sì che, se l'umana famiglia fosse stata confinata a vivere tuttaquanta nella plaga australe, noi non potremmo leggere:

Posciachè Costantin l'aquila volse
Contro il corso del Ciel, che la seguío
Dietro l'Antico che Lavinia tolse.

Ma, se n'è lecito indagar la cagione per cui piacque all'illustre Commendatore tanto capovolgimento di *Mondo*, a noi par trovarla in queste sue parole (*pag. 105.*): « *Conveniva dalla* esperienza *andar traendo il principio* » *motore delle azioni, cioè conoscere chiaramente quale sia* » *quello degl' imprudenti, incostanti, intemperanti, in-* » *giusti, dal consorzio de' quali parte il poeta; e come* » *poi questo reo principio si corregga e* sublimi insino al » principio eterno del bene: *il che importa il coordina-*

» *re a questo andamento il corso dal* deforme *al* bello,
» *e dal* falso *al* vero. *E quest'istesso è pur poco. Conve-*
» *niva* coordinarvi il sistema del mondo fisico. *E non* cor-
» ta, *ma per fermo* lunghissima è la via che all'ingegno
» umano prescrive la Provvidenza per tanta elevazione ».

Or parrà a molti, che la *Saggezza* non potesse dir meglio; ma la *Saggezza* è ben la poca cosa verso la *Sapienza*, assai povero è *Virgilio* verso *Beatrice*, assai fioco il lume della ragione verso il lume che vien di Sopra. L'uomo, fuggite le false immagini del bene, per via dell'*esperienza* corregge il mal abito, e per lunghissima via *si sublima* sino al PRINCIPIO; dunque (questo è l'argomento del *Saggio*), coordinando il sistema del *mondo fisico* al *mondo morale*, l'uomo dalla *Superficie della Terra opposta al PRINCIPIO o al PUNTO CREATORE*, *innalzandosi su per l'asse della Terra*, *e poi dalla superficie terrestre a LUI esposta* elevandosi sino a LUI, compie tutto il *sentiero di elevazione* dal *Male* al *Bene*. Diversamente però pensarono i *Cattolici*. Essi *condannarono* il reo non ad un *viaggio di esperienza*, ma ad un *viaggio di Penitenza*; e la CHIESA *sentenziò*, che la *Soddisfazione è necessaria pe' rei*. Quindi i *Mistici* chiamarono il periodo, in cui *il peccatore* adempie all' obbligo della *Soddisfazione necessaria*, col nome di *Via purgativa prima*; e questa, dice San Bonaventura, *per dolores purgat*, *et per lacrymas*. E mentre il *Saggio* solleva i *rei pentiti* il

con le *leggi ascetiche* è veramente meraviglioso, perchè nel debito che ha il novello convertito di *allontanarsi da DIO*, e di *avvicinarsi al Nemico di DIO*, si trova il fonte delle *lagrime*, *compagne della Via purgativa prima*; e così s'intende, come uom possa *riprender via per la Piaggia diserta*, e come *in quella oscura costa* che mena all' *Inferno* facilmente *disvoglia ciò che volle*,

E per nuovi pensier cangi proposta,

e come, leggendo le parole della Scritta che sta sulla *Porta Infernale*, esclami

— *Il senso lor m' è duro.* —,

e come ne' *Cerchi* dell' Abisso spesso *impauri*, e *s' invogli al ricercar le sue orme*: cose tutte che dimostrano la natural ritrosía dell' uomo alla *Penitenza*, quantunque la sua ritrosía non gli valga mai ad esserne dispensato, ma piuttosto dalla DONNA GENTILE s'iniziino a pro' suo tutti gli *Ajuti della Grazia*. Sentite queste bellezze, non può non parer magnifico *il nostro « Descendamus, ut ascendamus.* »

Di DIO *nel medesimo.*

L'*Universo* che osserviamo ha un picciol *Triangolo*, con *l'occhio della Providenza* nel suo mezzo, a *Simbolo della DIVINITÀ*; e l'egregio Autore *(pag. 103.)* scrive *esser DIO asse unico del mondo fisico secondo il sistema del Poeta*. E ciò egli scrive assai coerentemente alla teoria di un *unico sentiero di elevazione*; *imperocchè*, se a DIO non si va che montando una *retta* che da LUI *fluit*, EGLI ben avria a dirsi l'*Asse unico del Mondo*. Ma quella teoria si discosta del concetto delle due celeberrime Vie *Cristiane* dell' *Innocenza* e della *Penitenza* coordinate al *Mondo fisico* mercè le due *Vie simboliche*, dette l' una *Via diritta* e l'altra *Via Santa* (ch' è appunto la *Via* che accennavamo di sopra per la quale *discendesi*); e ne pare

altresì, che quella teoria si opponga al verso sublime (*Par. c. XIV.*) sacro all'ENTE INFINITO

— Non circoscritto, e *tutto circonscrive* —,

nè dar ci possa un'adequata immagine di

quel BENE

Ch' è senza fine, e *Se con Se misura.*

(Par. c. XIX.):

il *Circolo* pertanto, che, come scrive Aristotele, *manca di principio e di fine*, sembraci l'unico mezzo di arrivare con un *segno* al Dantesco concetto, e di far abbracciare dal SIGNOR DELLA VITA tutto il *giro* della *Città Sua* di *Vita.* Vero è, che da quel verso del Poeta *(Par. c. I.)*

— *Nel Ciel che più della sua luce prende* —,

e più dalla Dantesca immagine della *nostra effigie che s'indova nel CERCHIO DI DIO (Par. c. ult.)*, possiam toglier l'ardire di segnare nel CIRCOLO un *Punto più luminoso*; nè certo altrove, che sopra la *Rosa dei Beati*, nè certo altrove, che dal lato donde il PIANETA *mena dritti noi Settentrionali*, non già gli *Spiriti del meridionale Purgatorio*, *per ogni calle.* In un *Circolo* adunque *che tutto circonscriva* si voglia a' nostri poverelli sensi dar un'immagine di LUI CHE TUTTO CIRCONSCRIVE, lasciando all'arbitrio del *Pittore Dantista* di accoglier più luce in quel *punto del Circolo* che sovrasta,

Della Linea creatrice *nel medesimo.*

Per azzardo stupendo, o piuttosto per non sappiam quale riposta armonia fra le diverse forme del *Vero*, una *Linea* che dall'*alto Paradiso* si abbassi sul *centro della Terra*, se non è una *Linea creatrice*, è certamente un *Semi-asse dell'Universo*, e però è certamente la *Metà del Cammino di Nostra Vita* pellegrinato da Dante.

Proposta di un mutamento nel medesimo.

Ciò essendo, e non cadendo alcun dubbio, che *Lucifero* fosse precipitato dall'*alto Paradiso*, e che *il gran caso avvenisse dalla parte dell'Austro (Studi, pag. 355, e 456.*), noi proporremmo a Colui che primo pensò un *Universo Dantesco da servire all' intelligenza del Dante*, a Colui che primo volle perciò insinuare un *coordinamento fra il mondo morale ed il fisico*, al nostro onorandissimo Comm. Nicolini (se l'altezza de' suoi nobili studî gli fa pur restar ozio di tender gli orecchi alle nostre umili osservazioni) proporremmo, dicevamo, di *capovolgere la sua Carta*, e sì restituire, come vuol Dante, la *nostra ajuola* al suo *sito settentrionale*. Noi crediamo, che la sua *invenzione*, lungi dal venir meno al bisogno degli studiosi del Dante, acquisterebbe per tal modo più assai di rassomiglianza al vagheggiato oggetto di un *Mondo Dantesco*. L'*Inferno* si sprofonderebbe in un *cono*, che sol dovrebbesi ritirare più al di sotto della *superficie terrestre*, per poterlo dire non *Dantesco* ma *di Dante;* e l'*Occhio della Providenza*, cangiato nell'*antico Seggio di Lucifero nel Paradiso*, indicherebbe con bastante esattezza il *punto donde il reo Angelo precipitò*, siccome la *Linea* condotta da esso *punto* al *centro della Terra* indicherebbe per lo appuntino la *strada percorsa dal Rubello cadente*, strada per cui si mise il Poeta no-

stro nella *fine della prima Cantica*. Un'altra *Linea* da DIO alla *Terra*, dalla *parte di sopra*, segnerebbe la *Via diritta*, ed il proseguimento di questa *linea* sino ad incontrarsi con l'altra mostrerebbe la *Via aperta a' Penitenti dal TRIONFATORE della Morte*, *disceso a trionfar dell'Inferno*. Il *Cammino di Nostra Vita* sarebbe compiuto, ed il *Purgatorio* parrebbe veramente, qual fu per Dante, un *Monte*, o, se vogliasi, un *Cono*, *australe*.

Del cono *fra l'Inferno e il Purgatorio nel medesimo.*

Lodammo l'importanza data dall'illustre Scrittore al *passaggio fra' primi due Regni*; dicemmo ingegnosa l'appellazione di « *cono di solitaria meditazione* »; la dicemmo non lontana dal vero *simbolo* » l'*Uniformazione dell'anima*: or aggiungeremo, ch'è pur bello quel *cono ideale*, ma che Dante, per ragioni *metafisiche* e *fisiche*, non immaginò come *un gran cono* l'*interno dell' Emisfero inferiore della Terra*.

Guardando le *ragioni allegoriche*, si vede chiaro, che il Poeta viaggiò co' *tre moti* mediante i quali restaura le anime San Dionisio: il *moto di circonvoluzione* è il *pri-*

o trasportato dall' eterne rote, o attratto dalla sua Beatrice, che fu per lui pari a quella

Mente
Che volge in Ciel per *corso obliquo* il Sole (*Tasso*).

Ora, al ripetere il *moto retto* raccomandato da S. Dionisio, una *via lunga*, *stretta* e *dirittissima* fra l' *Inferno* ed il *Purgatorio* è certo miglior mezzo di un *cono*. Arroge, che siccome la *circonvoluzione* è prescritta all'anima perchè *raccolga le sue potenze interiori* (*V. S. Dion.*, *e S. Bonav.*), così il *moto retto* l'è prescritto a fine di *ordinarla*, ed *uniformarla*, *operazione* che vivamente è dipinta *nel transito di un foro lungo non meno del semidiametro della Terra*, dopo di che ingegnosamente vien premiata con un *cinto di giunco* (*Purg. c. I.*), perchè il *giunco*, *pianta schiettissima e senza nodi*, è bel simbolo di un'anima ch'esce allora allora dal *loco di sua uniformazione*. E forse ad altro gentil pensiero de' nostri padri diè forma quel *canaletto* che dal *fondo dell'Inferno* si protrae sino alle falde della *Montagna del Purgatorio*; chè quel *canaletto* sopposto all'*Inferno* par *collo d'imbuto*; e le anime, ancor simili a torbide onde, messè nell' *imbuto dell'Inferno* per *cinconvolgersi*, quasi filtrano poi per quel *lungo e stretto canale* per *uniformarsi*; e, purificatesi, come acqua pe'meati di una spugna, nel *Purgatorio*, son poi accolte, fatte gocciole limpidissime, nel *Paradiso*.

Ma, se da queste osservazioni spettanti all' *Allegoria* ci facciamo al *senso proprio*, noi troviamo difficoltà maggiori a stabilire quel *cono*. Primieramente noi avremmo, scrive l'onorandissimo Nicolini (*pag. 107.*) « *un secondo cono ch'esce per l'asse prolungato dal vertice del primo, grande quanto il primo, che nell'immaginazione del poeta volge la sua base alla superficie opposta della Terra* » ossia, avremmo i vertici di due coni, opposti fra loro, ambo appuntati nel centro della Terra. È però ad avvertirsi, che quando Dante esce dal *cono dell'Inferno*, trapassato appena il *centro della Terra*, non si trova al

vertice di un cono, ma si trova in una (*Inf. c. ult.*)

piccola sfera,
Che l'altra faccia fa della Giudecca.

Ed il *senso letterale* di queste parole è sì chiaro, che non ammette comento. Direm anche, che *un vuoto* dentro l'*emisfero della Terra* traforato dal *cadente Lucifero*, riducendo la Terra, che da quella *folgore* si dovea trapassare, a una scorza, torrebbe ogni bellezza al turbamento della Natura per quell'altissimo caso. Nè possiam far *vuoti*, se ciò pur volessimo, in onta al *senso letterale*, per cui (*Inf. c. ult.*)

la terra che pria di qua si sporse,

cioè *si sporse nell'Emisfero australe*, è divisa in tre porzioni: una porzione che *si fece velo del mare*, e questa dunque restò; una porzione che venne all'*Emisfero nostro*, e questa dovette esser ben poca, perchè nel *nostro Emisfero* ci è veramente, malgrado *la terra che venne*, il *gran cono vuoto dell'Inferno*; un'altra porzione finalmente *ricorse su*, e formò la Montagna del *Purgatorio*:

E la terra, che pria di qua si sporse,
Per paura di lui fè del mar velo;
E venne all'Emisfero nostro; e, forse
Per fuggir lui, lasciò qui il luogo vuoto
Quella che appar di qua, e su ricorse.

e che

> Lo Ducà ed io per quel *cammino ascoso*
> *Entrammo* per tornar nel chiaro mondo;
> E, senza cura aver d'alcun riposo,
> *Salimmo su, ei primo, ed io secondo.*

Che se ciò non suona *letteralmente*, chè i Poeti, per andar dall'*Inferno* al *Purgatorio*, passarono per *una buca sì stretta, che non poteam camminarvi a paro*, non sappiamo che suoni; mentre, che *le burelle*, o le *segrete* ove chiudonsi i rei, *non sien larghe*, fu noto a meraviglia a' vecchi e a' moderni.

Sì che n'è bello il concludere, che *Virgilio e Dante, movendo dal fondo dell' Inferno ov'è conficcato Lucifero, pervennero al Purgatorio salendo su per quel foro che il rio Angelo aprì nella Terra, allorchè vi precipitò.* Ciò sapea certamente assai meglio di noi il gran Filologo che onoriamo; ma ei volle *soltanto Dantesco* il suo *Universo*, per poter forse, come lo Schelling, concepir sistemi da poeta, non ricostruirli da comentatore.

Del Purgatorio *nel medesimo.*

Ci piace assai questo *Cono* innalzato per filosofico ingegno dal Nicolini, ma per *danteggiarlo* noi non ne vorremmo elevato il vertice sino al *Ciel della Luna*. Il *Monte di Dio*, siccome porta una *Via* per la quale *è corto l'andar al Cielo*, s'alza dalla *nostra superficie Terrestre* sino alla *meta* di quella; ma dalla *superficie terrestre ch'è antipoda alla nostra* il *Monte del Purgatorio* non può alzarsi sino al *Ciel della Luna*, perchè *la sua altezza è disciolta nell' aere vivo (Purg. c. XVIII.)*, *aura dolce* ch' educa *fiori*, e ch' è armonizzata dal canto degli *augelletti*, e fa tremolare la gran foresta, donde protendesi quell'

> ombra perpetua, che mai
> Raggiar non lascia Sole ivi, nè *Luna.*

E da quest'*aere vivo* l'Allighieri non passa alla *prima Sfera* quasi da stanza a stanza, ma vi *sale (Par. c. II.)* con la sua Beatrice, perchè (*Cant. III.*)

La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno ce n' portava
Veloci quasi come 'l Ciel vedete.

Della Rosa de' Beati *nel medesimo.*

L'*eterno fiore* vien qui aperto *dantescamente* nel *Paradiso*; ma non lo vorremmo fra il *Ciel della Luna* e l'*Empireo*, lo vorremmo bensì, secondo il vaghissimo *Disegno* che ce ne diede il Ponta, propriamente nell' *Empireo*. Allora quella *candida rosa* non solo sarebbe un fiore de' giardini di Dante, ma sarebbe quella stessa *rosa* che *si dilatava, rigradava* e *redoliva odor di lode al* SOLE ETERNO, non in conica ma *in circular figura* (*Par. c. XXX.*), innanzi gli ammirati sguardi di Dante. Il quale, giunto al *Cielo* ove in quella *rosa sempiterna* gli apparve tutta

La forma general di Paradiso, (*c. XXXI.*)

non potea vederla *fuor del luogo* in cui si beava; imperocchè, se Beatrice gli avea mostrato *Spiriti eletti* nei *Cieli inferiori*, ciò avea fatto per acconciarsi al grosso sentire del suo Guidato, come *la Scrittura condiscende alla nostra facoltade* poverella,

Di due Punti *nel medesimo:*
il Punto *Ove s' appunta ogni ubi ed ogni quando;*
ed il Punto *da cui Depende il Cielo e tutta la Natura.*

I due *Punti* sono segnati nella *Carta Nicoliniana* in sulla *Linea* che sta fra l'*Empireo* e DIO, cioè, pare a noi, nel *Volume in cui si legano le corde della Natura*, le quali, così legate, s'internano nel profondo della *Luce di DIO*. Noi abbiam invece circondata la *Linea* di *api*, mirando a' dolci versi del *Canto XXXI del Paradiso*, ove parlasi della *santa milizia degli Angeli*, la quale

Siccome *schiera d'api*, che s' infiora
Una fiata, ed altra si ritorna
Là dove il suo lavoro s' insapora,
Nel gran fior discendeva che s'adorna
Di tante foglie, e quindi *risaliva*
Là dove il suo AMOR sempre soggiorna.

Ma il ch. Nicolini, che nobilita la detta *Linea* co'*due Punti*, scrive (*Dall' Anal. pag. 112.*): « *Mentre il Poeta salendo*, in cura forte sospeso, *vide già* il punto *da cui*

Depende il cielo e tutta la natura (1),

di questo poi conosce un' altra causa più alta nel punto *creatore dello spazio e del tempo, in quello cioè*

Ove s'appunta ogni ubi ed ogni quando (2);

ultimo fatto cui la sua mente può giungere. « Nelle quali parole, e nel concetto di segnare que' *due Punti* nell'*Universo*, crediamo che senta ogni gentile persona, quanto s'aduni di nobiltà e d'ingegno.

Tuttavia dobbiam notare, in riguardo al *Punto* da cui

Depende il Cielo e tutta la Natura,

essere stato fatto osservare al Poeta della sua Beatrice prima ch'essi fossero

(1) Par. c. XXVIII.
(2) Par. c. XXIX.

usciti fuore
Del *maggior corpo* al *Ciel ch' è pura luce* (1), cioè *innanzi che dal* nono Cielo *fossero saliti all'*Empireo; e quindi avremmo difficoltà al *segnarlo* fra lo *Empireo* e DIO; e su ciò maggiormente andremmo pensosi, quanto più, segnato (secondo che, a nostro senno, segnar si dovría) nella *volta stessa dell' Empireo*, e' starebbe proprio nel loco sovrastante al Poeta mentr' ei si dimorava nella *Sfera stellata*, e brillerebbe di un' Allegoria leggiadrissima. Ad intender la quale convien ricordare quattro cose:

1. Che Dante, cantando della DIVINA LUCE
— *Nel suo profondo vidi che s' interna,*
Legato con amore in un volume,
Ciò che per l'Universo si squaderna. —,
dimostrò (ed anche altronde, come in questi *Studi* noteremo, ciò appare) esser forte invaghito della immagine tanto cara a' mortali, e però comune a' grandi Poeti di ogni età e d' ogni nazione, che *un filo ci attacchi al CREATORE*. E questa idea s'abbellì nelle fantasie supremamente poetiche degli Scrittori Cristiani del medio evo, pe' quali la *Macchina del Mondo* ebbe un segreto linguaggio che ne sublimava i pensieri, e ne molciva i cuori. Allora parve *Tempio* il *Cielo* ed *Ara* il COLLE, allora parve *Volta* l' *Empireo* e *Lucerna*, lassù appesa, la

(nè possono essere *tirati* che da DIO per mezzo del *volume che léga le corde della Natura*, nè possono *tirare* che con esse *corde* la *Natura* medesima) sono collocati da Dante nella *nona sfera* fra il *Punto* superiore

Da cui depende il Cielo e la Natura,

ed il SOLE che nel sopposto *ottavo Cielo accende tutte le lucerne del Paradiso*, sì ch' eglino si stanno, a dir proprio, fra LUCE ed AMORE, e però in un *precinto* che

COLUI, che 'l cinge, solamente intende.

E questi *Angeli*, divisi in *nove Cori* simili a *cerchi di fuoco*, intorno al *Punto* si giran sì, che il *primo cerchio minore* più ratto e più da presso lo cinge, sin che gli altri *cerchi* man mano si fanno *sparti di larghezza* e più *tardi*: immagine, o, come nota lo stesso Poeta, *esemplare* dell'antico *sistema planetario*, ch' è bello il vedere incolorato da Dante (*Par. c. XXVIII.*):

Un *punto* vidi che raggiava lume
   Acuto sì, che 'l viso ch'egli affuoca
   Chiuder conviensi per lo forte acume.
E quale stella par quinci più poca
   Parrebbe Luna locata con esso,
   Come stella con stella si collóca.
Forse cotanto quanto pare appresso
   Halo cinger la luce che 'l dipigne,
   Quando 'l vapor che 'l porta più è spesso,
Distante intorno al *punto* un cerchio d'igne
   Si girava sì ratto, ch'avria vinto
   Quel moto che più tostó il mondo cigne.
E questo era d'un altro circuncinto,
   E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
   Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sopra seguiva il settimo sì sparto
   Già di larghezza, che 'l Messo di Iuno,
   Intero, a contenerlo sarebbe arto.

Così l'ottavo, e 'l nono; e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch' era
In numero distante più dall'uno.
E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura,
Credo perocchè più di lei s' invera.

E tale descrizione de' *Cori* nel *nono Cielo*, lassù lassù appunto dove le *corde della Lucerna nostra s'appuntano nella Volta dell'Empireo*, lassù lassù appunto ove *il vertice del* Biblico Atlante *si fa in sostegno del più alto de' Cieli*, certo non potria meglio avvivarsi in un disegno, che in sulla *punta di un Triangolo isoscele*, del quale è forza che abbia *figura* un *Monte* che dalla *Terra* s' innalzi all'*Empireo;* e diciam che si avviverebbe assai bene, poichè nel *vertice del triangolo* naturalmente è un *punto*, e, fra' suoi *lati che si dilargano*, naturalmente i *segmenti di nove cerchi*, che vi si descrivessero, acquisterebbero sempre maggior larghezza, man mano che si discostassero dal *Punto* (*V. la Tav. dell' Univ. di Dante veduto al lume del Misticismo*).

4.° Che, matematicamente, non vi può essere espressione più propria per denotare il *colmo di un arco verticale*, che dirlo « il *punto da cui quell'arco depende* », ogni *punto laterale* di quell'arco essendo soggetto al suo *punto medio*; nè, mecanicamente, vi può essere espres-

una Volta il punto *soprano di lei*, *come altresì essendo il* punto, *ove un grave s' attacca al Sostegno*, *il* punto *da cui quel grave depende*, il verso di Dante « il *Punto*

Da cui depende il Cielo e la Natura »

è da riferirsi al *Punto sommo del Circolo Empireo*, da cui esso *Circolo* veramente *depende*, e da cui veramente *depende la Terra*, *lampada* sospesa all'*Empireo* mediante le *tre corde* di *sostanza*, *accidente* e *costume* (*Par. fin.*), trasparenti nella *Via diritta* e nelle *due Linee onde fiancheggiasi l' aereo Monte*. Noi confessiamo di non saper trovare o nel Libano sacro o nel Pindo profano immagine di maggior bellezza.

Or parliamo del *Punto*

Ove s'appunta ogni ubi ed ogni quando:

E qui ci si fa duro il credere, che *Dante*, dopo veduto l' altro *Punto*, *lo conoscesse*, se pur con ciò non voglia dirsi, che il *conobbe per udita*; mentre Beatrice, e non Dante, vi si affisò. Ed ella

. . . Cominciò: Io dico, e non dimando
Quel che tu vuoi udir, perch' *io* l'ho visto
Ove s'appunta ogni ubi ed ogni quando.

Nemmen ritrosi audremmo alla fede, che *nel Punto*

Ove s'appunta ogni ubi e ogni quando

si conoscesse poi da Dante un' *altra causa più alta del Punto*

Da cui depende il Cielo e la Natura.

Anzi la stessa ragione, che ci fa ritrosi al discernere nell'eccelso *Punto* una *causa più alta* dell'altro, c' inchina al credere *i due punti unum et idem*; la ragione, cioè, che noi sì nel Canto XXVIII che nel XXIX siam tuttavia col Poeta nel *nono Cielo*. E ch'essi sieno per Dante la stessissima cosa ci fa poi certi il principio del Canto XXIX: — *Beatrice si tacque, riguardando fisamente nel* Punto Da cui depende il Cielo e la Natura, *il quale raggia lume sì acuto che si convien chiuder gli occhi. Poi prese a di-*

re: *Io ti rispondo senza che tu mi abbia dimandata di nulla*, *imperocchè già ho letta la dimanda tua* Ove s'appunta ogni ubi ed ogni quando—. Ripetiamolo in versi:

Si tacque Beatrice, riguardando
Fiso nel *punto che m'aveva vinto*.
Poi cominciò: io dico, e non dimando
Quel che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto
Ove s'appunta ogni ubi ed ogni quando.

Or dove mai sarà stato visto da Beatrice quel che Dante voleva udire, se non nel *punto* in cui Beatrice *riguardava fiso*, nel *Punto Da cui depende il Cielo e la Natura*, *Punto* da cui Dante *era stato vinto?* e, se poi dichiara che ha visto ciò che Dante voleva udire nel *Punto Ove s'appunta ogni ubi ed ogni quando*, ne par evidentissimo, che non è qui discorso di *due Punti* diversi, ma di un *Punto solo*, talor chiamato dal Poeta il *Punto*

Da cui depende il Cielo e la Natura,

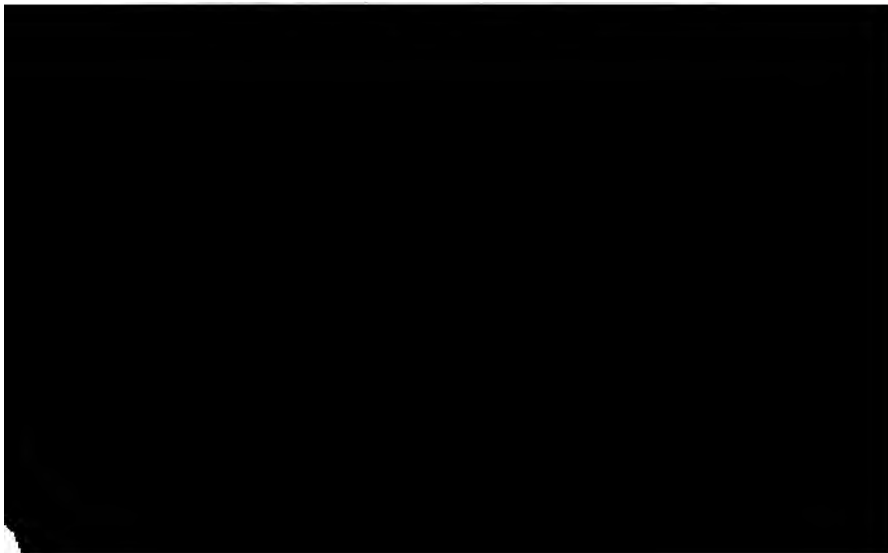
e talor chiamato

Ove s'appunta ogni ubi ed ogni quando.

Che se rimanesse ombra di dubbio, può notarsi, che il *Punto*

Da cui depende il Cielo e la Natura

è pur chiamato dal Poeta il *Punto fisso che tiene gli Angeli all'ubi*, e *sempre* dove furono *sempre*:

Al Punto fisso che gli tiene all'ubi,

di cui si dice nel *Canto XXX*

— il trionfo che lude
Sempre dintorno al *Punto che mi vinse.* — ;

Punto ch' è per Dante *l' estremità artica dell' Asse del Mondo*, ed insieme *l'apogeo dell'Empireo*, e però è *punto da cui depende il Cielo*;

Punto ch'è per i *Poeti sacri il foro della volta celeste per cui passan le corde che internano in DIO ciò che si squaderna per l'Universo*, e però è *punto da cui depende la Natura;*

Punto che *segna l'ultimo confine fra il creato e l' increato*, fra *le cose* e lo *spazio;* e però è *punto ove si appunta ogni ubi*;

Punto che *segna l'ultimo confine fra il moto e la quiete*, e però è *punto ove s' appunta ogni quando*, poichè il tempo è *mensura motuum*;

Punto ch'è essenzialmente *uno*, perchè essenzialmente *uno* è il *Primo Vero* di cui esso *Punto* è l'*immagine*, sì che i *Serafini* ed i *Cherubini*,

Per somigliarsi al *Punto* quanto ponno,

osannando gli si aggirano velocissimi intorno, ed i *Troni*, che un po' più discosto gli vanno,

tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel *Vero* in che si quieta ogn' intelletto.
(Par. c. XXVIII.).

Nostra opinione
sopra un difetto comune a tutti gli Universi Danteschi.

Or, comunque i buoni vecchi tentassero alcun disegno della *Selva*, di *Gerusalemme*, del *Colle*, del *Sole* ec., e non solo il Manetti ma il Gelli, il Giambullari ed altri accennassero a' *Luoghi di Azione* del *Canto I*, ed il Ponta, meglio di chi 'l precedette, *danteggiasse la Terra*, e l'Ozanam discorresse con più larga veduta il *Viaggio sen-*

sibile dell'Allighieri, e il Mirabelli assai lodevolmente consagrasse un pensiero all'*Architettura del Poema*, ed il Nicolini in un sublime volo dell'ingegno configurasse un *Universo ideale* all'*Universo fisico-mistico de' Biblici*, certo è, che tutti posero picciola cura nello studio della *Superficie della Terra da noi abitata*, anzi lo stesso *Universo Nicoliniano*, che per ardimento d'invenzione va innanzi a tutti, non ci presenta, comunque si volga, una *Superficie terrestre donde si cali all'Inferno*, se non come una *piana e nudissima linea*. Ma la cosa non si passa così nè secondo il *vero fisico*, nè secondo il *vero critico*, nè secondo il *vero dantesco*. La *Terra* ha veramente, su *questa superficie* che fu creduta sempre rivolta allo *zenith dell'Universo*, *Luoghi celeberrimi* tanto pel culto del *Popolo di DIO*, quanto pe' canti *de' Poeti di DIO*. Ed è credibile che in un

Poema sacro
Al quale ha posto mano e Cielo e Terra

tutto si descriva, di tutto si parli, fuorchè de' *Luoghi Santi*, fuorchè de' Luoghi diletti alle Muse del Libano? E se Dante da *questa Superficie terrestre* calossi all' *Inferno*, la *Selva donde uscì*, il *Colle ove riposò*, il *Monte cui non potè salire*, la *Porta di San Pietro che richiese gli si fosse fatta vedere*, in che altra parte del Mondo saranno mai, se non su *questa Superficie stessa*? E per-

ma, tutta sentendo la debolezza del meschinissimo nostro ingegno, ma forti di tutto il valore ch'uom ritrae da un intima coscienza che l'assecura di un VERO ch' ei sente ch'ei tocca, così lo enunciamo:

DANTE, NE' *CANTI I E II* (PROEMIO E PREAMBOLO DEL POEMA), GIOVANDOSI DEL *RACCONTO* E DEL *DIALOGO*, DESCRIVE LA *SUPERFICIE DELL'EMISFERO SUPERIORE DELLA TERRA*(1).

Questa VERITA' è intimamente connessa con le altre Verità note *onde vien costituita la Macchina del Poema.*

E chiaramente discorron le cose:

Siccome il Titolo del Poema è « LA MONARCHIA DI DIO », tale MONARCHIA voleva esservi in ogni sua parte descritta; Ma la *prima Cantica* descrive *l'interno degli Emisferi della Terra*, la *seconda Cantica* descrive *la Superficie dell'Emisfero inferiore della Terra*, la *terza Cantica* descrive *tuttociò da cui è circondata la Terra*: dunque, a compimento della *Descrizione della MONARCHIA DI DIO*, si rendea necessaria *la Descrizione della Superficie dell'Emisfero superiore della Terra*; e questa si trova appunto ne'*Canti che proemian l'ingresso del Poeta nell'Inferno.*

Questa VERITA' può connettersi con la somma di questi Studi.

Dicemmo, *pagina 146*, assommarsi questi umili *Studi* nella seguente breve sentenza:

» *Dante, viaggiando da Penitente i tre Regni*, *cantò LA MONARCHIA DI DIO* ».

(1) Questa *osservazione* (che il Dionigi Strocchi avrebbe detta *invenzione*) ci par veramente che debba riuscire a gran vantaggio per l' intelligenza del *Poema sacro*, ma forse non parrà al signor Filippo de Boni che un *altro ferro da far calzette.*

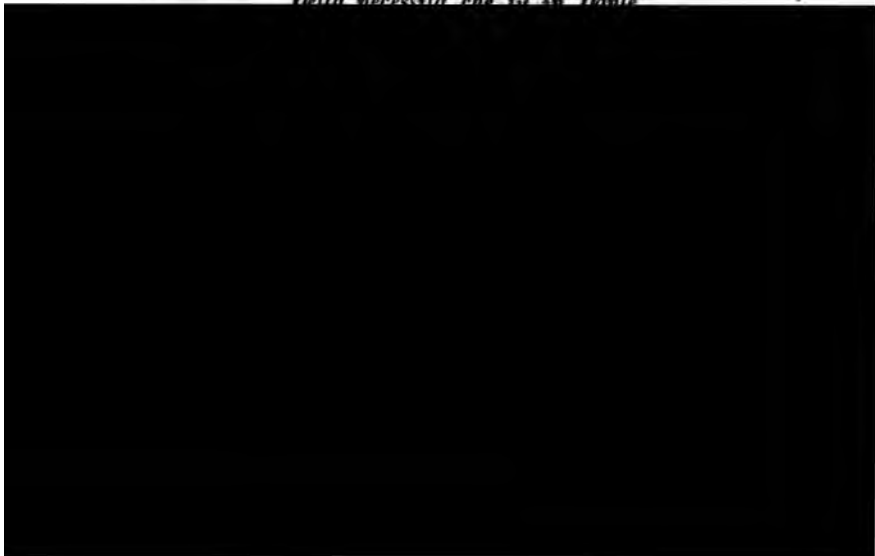
Or, se vorrassi dir più, e dichiararsi come in questi *Studî* si discorra ancora di quel *Luogo di Azione* che in altri Studî non fu trattato, si potranno così concludere le ripetute parole:

» *Dante*, *viaggiando da Penitente i tre Regni*, *cantò*
» *La MONARCHIA DI DIO*, *di cui ne'* Canti proemiali
» *descrive l'Emisfero nostro*, *nell'*Inferno *le Viscere della*
» *Terra*, *nel* Purgatorio *l' Emisfero antipodo*, *nel* Para-
» diso *i Cieli* ».

Nel motto—*da Penitente*—si comprendono i nostri *Studî*
Del Viaggio de' sette giorni (viaggio morale e anagogico), e
Delle Mansioni.

Nel motto—*LA MONARCHIA DI DIO*— si comprendono gli *Studî*
Dell'Intenzione di Dante, e
Del Titolo del Poema.

Nelle parole— *Ne' Canti proemiali descrive l'Emisfero nostro*— si comprendono gli *Studî*
Dell'Universo di Dante,
Dell'Allegoria, e
Della lingua sacra.

Le altre parole sono pure una *verità*, ma una *verità* conosciuta da tutti.

era in debito di celebrare *i due Luoghi della MONARCHIA medesima consagrati a' due Misteri dell' IMPERATORE più famosi ed augusti ;* il *Luogo ove s' innalza il Trono dell'UNO e del TRINO*, ed il *Luogo ove il FIGLIO redense la MONARCHIA*. Quindi nel *Poema il COLLE della Redenzione INMEDIO TERRAE*, e l'*IRI SUPERIORE AD OGNI UBI;* quindi dall'*ARA DI DIO* celebrata nel *Canto primo* noi ci alziamo al TRONO DI DIO celebrato nel *Canto ultimo*. Così colui che *cecinit Jura MONARCHIAE* cantar volle il SOGLIO onde emanano i *Decreti del POTERE*, e l' ALTARE su cui *si consumò il SAGRIFIZIO per decreto dell' AMORE*.

E, da sì alto concetto facendoci a cosa tutta piana e didascalica, saria *verisimile* lo *scendere all'Inferno* senza *cagione?* o, perchè la *discesa* acquistasse *credibilità*, non sarebbe anzi necessità il dimostrare, come la *cagione* se ne stesse riposta dentro *fatti precedenti ?* È però da riguardarsi quasi un canone di *Poetica*, che le *discese all' Inferno* (sì in uso, come provò l'Ozanam, presso gli antichi) sien precedute da un *Racconto:* se da un *Racconto*, da un *Luogo di Azione;* se da un *Luogo di Azione*, da' *luoghi reali ;* se da' *luoghi reali*, da' *luoghi della Terra abitata*; se da' *luoghi della Terra abitata*, da' *luoghi*, nel Poema di Dante, *posti sulla superficie dell' Emisfero nostro*. Qui ci vogliono *Vie*, *Selve*, *Colli*, *Piaggie*, *Monti poeticamente veri;* non ci vogliono nè baje *morali*, nè baje *politiche*, perche colui che asserì d'aver fatto un *Poema*

Al quale han posto mano e Cielo e Terra,

cantar dovea, e cantò, quanto ha il *Cielo* di più sacrosanto, e la *Terra* di più venerando (1). Oltre di che, e-

(1) Dante non asserisce mai falso, non promette mai invano. Nel *Canto di Ugolino*, p. e., fa promettere al *Conte*, che s'udrà *come la morte sua fu cruda;* ed il suo racconto finisce appunto col *quando egli spira* per la vittoria del *digiuno* sul *dolore*, non col *quando*

gli è ben chiaro, che *un Poeta*, *che* raccontar voglia la sua discesa all'*Inferno*, dir ne *debba dove passò* per farsi presso all'*uscio de' morti*; e Dante non ommise di descrivere la *via che tenne*, e fu questa: Dalla *Selva oscura* alla *Valle*, dalla *Valle* al *Colle*, dal *Colle* alla *Piaggia diserta*, dalla *Piaggia diserta* alla *Porta di San Pietro*, dalla *Porta di San Pietro* alla *Porta dell'Inferno*. Convien *studiar la sua via.*

Necessità morale.

Dante, e ciò già dicemmo, *cantò* l' *UNIVERSO*; per *cantarlo*, dovea *viaggiarlo;* per *viaggiarlo*, non avea altre *vie*, che la *Via diritta*, e la *Via lunga*, e questa, appunto perchè *lunga* e perchè mirabilmente *poetica*, egli *prescelse*. Prescelta questa *Via*, nel suo *Canto* dovea necessariamente nascondersi un *Trattato del Simbolo di questa Via*, cioè un *Trattato della Soddisfazione;* e siccome la *Soddisfazione* necessariamente conseguita alla *Contrizione* ed alla *Confessione*, così per *trattare* di *quella*, dovea dire alcuna cosa di *queste;* e se *quella* era nel velo del *Simbolo*, dovea egli necessariamente velare anche *queste*. Dante ne cercò i veli ne' *Libri Cattolici*, ed imparò, che *Simbolo della Contrizione* è un *compungimento del cuore nella Valle*, che *Simbolo della Confessione* è *un riposo del lasso fra le spalle del Colle;* ed imparò ancora, che,

mente alla sua discesa alla *Porta dell'Inferno* dovette premettere il suo viaggio alla *Valle* ed al *Colle*, ed egli ci fè sentire la necessità in cui era, cantando

— *Ma, per trattar del ben ch' ivi trovai,*
Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte —,

e, senza più, si fece a parlare della *Valle* e del *Colle*.

Necessità artistica.

Il *Cantore della* MONARCHIA DI DIO non potea non voler spendere tutti i colori del suo divino pennello, per adornare quell'UNIVERSO ch'ei presentava alle genti universe. Che non fu detto dell'*Empireo*? Eppur il *Poeta* lo abbella di una *Rosa*, che tal non s' infiora da' più gran Maestri in pittura nelle cupole più superbe, sol perchè le bellezze di Dante si trasmodano di là da loro. Quai meraviglie non vedete voi, o Giovani gentili, in quel *Cielo* ove fra *Luce* ed *Amore* gli Angioletti, distinti in nove cori,

— Tutti tirati sono, e tutti tirano. —?

Nel *Cielo ottavo* il TRIONFO DI CRISTO è sì magnifico, che la bellezza di quel *Cielo* non potea esprimersi che da un Dante, e questi la espresse con una delle più vaghe locuzioni della lingua umana

— Ciò ch' io vedeva mi sembrava un riso
Dell'Universo —.

Il *Ciel di Saturno* è adornato dal Poeta di uno *scaléo*

Di color d'oro in che raggio traluce,

e di *splendori*, che scendono giù per li gradi, tanti e si vivi, che si crederia

ch' ogni lume,
Che par nel Ciel, quindi fosse diffuso.

Nella *facella di Giove* un'*Aquila* è rappresentata da *più di mille Luci*, che, volitando, si fanno in figure vaghissime, sì che quel Pianeta

Pareva argento lì d'oro distinto.

Il *Ciel di Marte* è sì adorno, che il Poeta, dopo un'esclamazione all' eccelso IDDIO che tanto vi *addobba due raggi*, così canta la CROCE di quella sfera:

> Come distinta da minori e maggi
> Lumi biancheggia tra i poli del mondo
> Galassia sì, che fa dubbiar ben Saggi,
> Sì costellati facean nel profondo
> Marte quei raggi il venerabil SEGNO
> Che fan giunture di quadranti in tondo.

All'*Aquila* in *Giove*, e alla CROCE in *Marte*, succedono *due Corone* di maravigliosa bellezza, *ciascuna di 24 Soli*, nel *Sole*. Noi non vagliamo al descriverle, e ognun può cantare con Dante:

> Perch' io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami
> Sì nol direi, che mai s' immaginasse;
> Ma creder puossi, e di veder si brami.

Nè l'Artista avrà lieve sebben cara fatica per donarci il *Ciel di Venere* nell'adornezza che ci è dato da Dante, se s' inspirerà a questi versi (*Par. c. VIII.*):

> E come in fiamma favilla si vede,
> E come in voce voce si discerne,
> Quando una è ferma, e l'altra va e riede;
> Vid' io in essa luce altre lucerne
> Muoversi in giro più e men lucenti,
> Al modo, credo, di lor viste eterne.

Pareva a me, che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e polita,
Quasi adamante che lo Sol ferisse.
Per entro sè l'eterna margherita
Ne ricevette, com'acqua ricepe
Raggio di luce, permanendo unita.

L'Allighieri tolse i tesori della lingua nostra e le maraviglie della luce, per far belli i suoi *Cieli*; ed altri tesori di arte e di lingua noi ammiriamo nella Montagna del suo *Purgatorio*, adorna oltre lo stil de' Poeti. I primi versi con cui ne comincia la descrizione già ti mettono una soavità dentro l'anima:

Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch'io usci' fuor dell'aura morta
Che m'avea contristati gli occhi e 'l petto.
Lo bel Pianeta che ad amar conforta
Faceva tutto rider l'Oriente, ec.

Siam poi all'arrivo di una navicella snelletta e leggiera che avea per nocchiero un Angelo, che, pur descritto, faria beato altrui. I Poeti salgono, e dove e' giungono? In loco, ove

Oro, ed argento fino, e cocco, e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo allora che si fiacca,
Dall'erba e dalli fiori, entro quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,
Come dal suo maggiore è vinto il meno.
Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi facea un incognito indistinto.

Ciò fuor la *Porta del Purgatorio*: la quale poi ci vien descritta maestrevolmente, e tale da esser degna che sul terzo suo *scaglione di porfido fiammeggiante* si stesse *l'An-*

gelo che ne tien le chiavi da Piero. Dopò l'ingresso è un *Museo,* un *Museo* di scolture descritto da Dante! Dal *Museo* si passa sopra un *Pavimento istoriato;* nè v'è balzo che poi non abbia per l'artista bellezze nuove, sin che siamo introdotti nel *Paradiso terrestre,* capo-lavoro di DIO, e del *POETA SUO.*

Che direm dell'*Inferno?* Quella cavernaccia *in visceribus Terrae* è come lavorata, diremo con ardito tropo, a merletti di Fiandra, tanto ogni più industre e minuziosa cura vi spese il Poeta; il quale, ragunati da' Pagani e da' Nostri i pensieri intorno quel baratro più belli e più pellegrini, li addoppiò co' trovati della sua Musa, e dipinse, con que' colori che creava, ciò che ha bastato a dar tema ed esempio a mille Artisti.

Or quel sovrano Poeta che raccolse il fiore delle *Arti Cristiane* per descrivere i *Cieli,* e la *Montagna del Purgatorio* e *l' Inferno,* ossia tutto ciò ch'ei vide nel *suo viaggio de' sette giorni,* non potea, non dovea trascurare *i luoghi pe' quali si aggirò il suo viaggio proemiale di un giorno.* E se dovea cantarli, dovea altresì, nel suo *Viaggio poetico,* cantarli non secondo la *verità geografica,* ma secondo la *verità poetica.* E poichè la *Poesia sacra* avea già, da Giobbe ad Adamo da San Vittore, vestita d'immagini la *Superficie del nostro Emisfero, luogo* appunto *del viaggio proemiale di Dante,* non potea questi riget-

inferiore vorreste contrapposto per onor dell' Arte un *Emisfero superiore sacro;* in cui ognun sa, che c'è una *Via del Paradiso*, *una Via che mena a perdizione*, *un Abisso in cui cadono i Colpevoli*, *una Valle in cui gemiamo*, *la Città dei Fedeli*, *ed un Colle con due spalle*, *in cima del quale sta* LA NOSTRA BANDIERA. Or bene, o miei cari, questo buon senso comune non mancò al divino Allighieri; e noi dobbiamo studiare il suo *Emisfero superiore della Terra*, sicuri, che la sapienza ond' era sì ricco non fè restargli occulta alcuna di quelle bellezze onde gli *Scrittori sacri* conspasero *la faccia della Terra.*

Cenno Geografico del nostro Emisfero,
secondo i Poeti sacri.

E studiando il Dante, ed i suoi Cristiani Maestri, noi troviamo presso a poco tale la *Topografia sacra del nostro Emisfero:*

Un Cammino di Vita, *che altro non è che l'Asse della Terra*, *prolungato*, *sì allo zenith che al nadir*, *sino a quel* Cielo Empireo *su cui posa la* Gerusalemme celeste, *Madre nostra*, nostra Vita.

Una Via diritta, *ch'è la parte del* Cammin di Vita *volta allo zenith fra il* Colle *e l'*Empireo. *È divisa in* due Calli, *e poggia sul* Monte.

Un altro Viaggio, *chiamato* Via lunga o Cammino santo, *ch' è la parte del* Cammin di Vita *volta al nadir*, *e medesimamente fra il* Colle *e l'*Empireo. *Passa per l'* Inferno, *pel* Purgatorio *e* Paradiso.

Una Selva oscura, *divisa in nove scaglioni*, *che riveste tutta la parte convessa del nostro Emisfero*, *ed ha il* Basso Loco *al nord*, *ed al sud è bagnata dal* Mare *dell'Emisfero australe.*

Un Basso Loco, *fra la* Selva oscura *al sud*, *e la* Valle *al nord.*

Un' Oscura Costa: *in fondo ed in mezzo del* Basso Loco, *per la quale i pellegrini della* Via lunga *discendono dalla* Porta di San Pietro *alla*

Porta dell' Inferno, *situata*, *sulla detta* Via, *in cima della* Selva oscura.

Una Piaggia diserta, *al nord della* Valle.

Una Valle, *che si distende sul pianoro del nostro Emisfero*, *fra il* Basso Loco *al sud*, *e la* Piaggia diserta *al nord*.

Un Colle, *in mezzo della* Valle, *da lui divisa in Orientale ed Occidentale*.

La Porta di San Pietro. *Questa è una* Porta *meridionale dell'unica* Città *della* Valle, *chiamata* Gerusalemme terrestre, *le cui mura sorgono* Là ove termina la Valle a piè del Colle, *dal quale è occupata la* Città.

Un' Erta, *al nord della* Piaggia diserta, *nel solo spazio però corrispondente allo spazio inferiore della* Valle *occupato dal* Colle, *in medio Terrae*.

Un Loco selvaggio, *al nord dei fianchi della* Piaggia diserta. *Vi fan covile una* Lonza, *un* Leone, *e una* Lupa.

Una Fiumana su cui il mare non ha vanto (Passo *Che non lasciò giammai persona viva*), *che nasce nel* Loco Selvaggio, *e si divide in due torrenti impetuosissimi*, *i quali*, *bagnati i confini orientale ed occidentale della* Valle,

collocato in sulla Via diritta *nel Cielo ottavo*, *come Faro de' Pellegrini.*

Dante ne' *primi Canti* tocca di tutti questi *Luoghi* eminentemente *simbolici.*

Dante fu pure in necessità,
descrivendo la superficie del nostro Emisfero,
di giovarsi del Racconto, e del Dialogo.

Abbiam veduto, che l'Allighieri non potea non descrivere ne' *primi Canti* la *Superficie del nostro Emisfero*, perchè ciò era debito di *Poeta*, di *Teologo* e di *Artista*; ed abbiam veduto, come il dover di *Poeta* gli comandasse altresì di narrarci *gli antecedenti della sua discesa all' Inferno*: quindi *la necessità del Racconto*. Il dovere poi e di *Poeta* e di *Teologo* gli comandava di associarsi *Virgilio* nel gran pellegrinaggio; ed ecco *la necessità del Dialogo*: *Virgilio* era necessario al *Poeta* che volea imitare il magistero dell'*Eneide* (*V. pag. 42.*); era necessario al *Teologo*, cui veniva prescritta una *Guida*, *ne absque ductore*, come dicemmo (*pag. 127.*), *ingrediaris viam quam nunquam ingressus es.*

Importanza del Racconto *e del* Dialogo *nel Proemio.*

Fra le *necessità* di *proemiare il Poema* con una *Descrizione*, con un *Racconto* e con un *Dialogo* saria venuto meno ogni altro ingegno, fuor quello di Dante; il quale anzi, secondo a noi pare, si creò ancora *la necessità di accennare ad un quinto senso*, e fra tante difficoltà fè risplendere a noi vittorioso di tutte il suo verso sublime. Oh, non era *impresa da pigliare a gabbo* la sua!

Ognun può pensare l'arduità di una *Descrizione* ombreggiata sì ne' *Libri sacri*, discorsa sì dai *Padri*, canterellata sì da' *Poeti Cristiani*, ma giammai ridotta a quella perfetta simmetria *fisico-mistica*, cui la elevò il gran Poeta, il gran Teologo, il grande Artista.

Or si pensi l' arduità del *Racconto*, ch' egli far dovea in *lingua sacra* e perchè *sacro* era il *Poema*, e perchè più facilmente il lettore fosse stato insegnato dai *modi della lingua* in quali *libri* avesse a cercare le *Vie*, la *Selva*, il *Colle*, il *Monte*, la *Piaggia*. Dal *Racconto* dovea apparire la *cagione* e la *moralità* del suo *Viaggio;* e quindi *l' enormità del suo peccato*, e la *dichiarazione di voler esporre un Trattato*. Dal *Racconto* dovevamo imparare il *tempo della Visione;* e ci si doveva mostrare il *Pellegrino* nell' atto che *si compungeva*, e nell' atto che *si riposava*, perchè tali atti *di necessità* preceder denno le *Discese dei Cristiani all' Inferno*. Nel *Racconto* infine dovean ricalcarsi le *Mansioni Israelitiche* anteriori alla *Mansione — Per medium maris —*, quando la *prima Cantica* erasi destinata ad un corso *per medium maris* sino ad *Helim;* la *seconda* ad un corso da *Helim* al *Giordano;* e la *terza* ad un ricorso da *Ramesse* al *Fiume di Dio*, che il Poeta vede nel *Canto XXX del Paradiso*.

Nè cosa leggiera il *Dialogo*. Il Poeta, postosi fra la *Morte* e il *Soccorso*, trovò modo d' introdurre *Virgilio*, primissimamente *Saggio famoso*, e però *Maestro*, in secondo luogo *Cantore della Monarchia di Roma*, e però *Autore* (*Cant. I. v. 85.*). Ma il *Dialogo* fra la *Guida* e il *Guidato* era costretto sulle labbra di *Virgilio* da gravi necessità: dovea questi parlare al *Guidato* delle *tre Don-*

la *Descrizione del nostro Emisfero*, la quale però addimandava la veste delle *forme* medesime, profittò della *celebrità Cattolica de' Luoghi Biblici* per occultare la *Descrizione* sotto il manto o del *Racconto* de' suoi *guai*, o del *Dialogo* col suo *Consiglio*; e, mentre studiò a rivelarci *ogni parte della superficie del nostro Emisfero*, ed a segnarcene i *confini*, e ad armonizzarla sempre col *Vero religioso* e col *Bello artistico*, nascose tant'arte sotto le apparenze di quella trascuratezza nel precisare la *postura de' luoghi*, con cui un Cronista Romano avrebbe parlato del Laterano, del Colosseo, e del Campidoglio. Egli ha il suo lettore per informatissimo della *Via diritta*, della *Piaggia diserta*, del *Monte*, sì che neppure accompagna tali *nomi* con quell' *uno* o *una* che si associa a' *nomi di cose ignote*, ma li gitta là col solo *articolo*, come usiamo co' *nomi di cose notissime*, e canta

— Chè *la* diritta via era smarrita —;
— Ripresi via per *la* Piaggia diserta —;
— Perchè non sali *al* dilettoso Monte? —.

Mediante quest'artifizio di supporre già noti *i celebrati luoghi*, mediante questa segreta cura di far apparire la loro *qualità* e la loro *situazione* sotto il velo or del *Racconto* ed or del *Dialogo*, l' Allighieri ottenne il grande scopo di *descrivere una parte nobilissima della* MONARCHIA *che cantava* senza troppo allungare il *Proemio*, senza troppo tardar l'*Azione*, senza aver ricorso alla *Poesia descrittiva* là, dove gl'impennava le ali dell'ingegno la *Poesia sublime che preludia le grandi Visioni*.

Dante merita rimprovero per averci oscuramente descritta ne' Canti proemiali la Superficie del nostro Emisfero?

Se le cose si dovessero giudicar dall'*esito*, niun Poeta più degno di biasimo per l'oscurità de' suoi *Canti Proemiali*, quanto Dante Allighieri. Studiato per più di cin-

que sécoli, tradotto in tutte le lingue più nobili, comentato da cento dotti, la *Lettera* e *l' Allegoria* de' *primi suoi Canti* sono tuttavia rimase un *mistero*. Però chi ha detto — *Stiamo contenti al poco che se ne intende* —; chi ha detto — *È un Proemio Onnisenso, e tutti han ragione* —; chi ha detto — *Nemo velum detraxit, e tutti hanno torto* —; e si è poi alzato un grido per ogni dove — *Basta, basta di studi e di comenti sul Dante* —. Or, dopo ciò, qual *giudice del fatto* non condannerebbe il Poeta?

Si ricordano a difesa di Dante tre ragioni sopra discorse.

Dicemmo (*pag.* 289-298) principali ragioni, dell' essersi resi di duro senso *Canti* che usciti appena alla luce divennero *popolari*, *l' abbandono della Mistica*, *la negligenza de' nostri padri nello studio del Poema*, e *la scoperta di Galileo.* Potea Dante preveder tanto?

Si aggiunge a sua difesa
La noncuranza delle sue Opere minori,
e specialmente delle Lettere.

Qual comentatore poi dal secolo XV al XIX studiava le

Ferri. Ma più grave danno alla retta interpetrazione delle parti più nobili del *Poema* ci venne dall'obblio cui sino a modernissimi tempi furono condannate le sue *Lettere*, parecchie delle quali non erano state pur dissepolte dagli archivî. Or, mercè alle cure di valenti Italiani e del caro nostro amico Alemanno prof. Carlo Witte, elleno fanno bella mostra di sè o nitidamente corrette come nell'*ultima edizione Livornese*, o fedelmente tradotte. E queste *Lettere* sono specchio, dal quale ci è riflessa, se così ci è lecito dire, l'*anima biblica* di Dante, e nelle quali ci è dato di leggere quel suo pietoso lamento — *Giace il tuo Gregorio fra le tele de' ragni*, *giace l' Ambrosio ne' segreti ripostigli de' Chierici*, *giace l' Agostino spregiato*, *e il Dionisio*, *e il Damiano*, *ed il Beda* —; e quel suo solenne consiglio — *Leggano il Riccardo da San Vittore*, *leggano il Bernardo*, *leggano l' Agostino* —, lamento e consiglio, che chiaramente dimostrano anche a più ciechi studiosi del *Poema* qual Autore e' s' abbiano alle mani. Ma sopra tutte le *Lettere* di Dante preziosissima è la *Dedicatoria del Paradiso* a Can grande, tardi ricomparsa sotto gli avidi sguardi degli ammiratori dell'Allighieri, e per crudel fato lungamente combattuta, come apocrifa, da quell'uomo di autorità sì veneranda ne' Danteschi studî, ch'è il dottissimo cavaliere Filippo Scolari. Ma, quantunque egli veramente a noi sia e sarà sempre *il Platone amico*, tenemmo per *più amica la Verità* in riguardo a quella gravissima *Dedicatoria*, che ci ricorda con diletto siccome noi stessi la volgarizzavamo negli anni giovanili con sì gentile incoraggimento del carissimo Perticari (1). Ora però che la quistione ne sembra del tutto troncata dal rinvenimento di essa *Dedicatoria* in un

(1) Vedi, nel *Vol. III*, *Parte III dell'Antologia*, la bellissima *Lettera del Conte Giulio Perticari a Fm. Torricelli*, che comincia: *Ti scrivo* stans pede in uno, *perchè Madonna Temi mi aspetta a sedere* pro Tribunali.

antico codice del Trivulzio e da altri validi argomenti di critica, sì che solo ne duole che lo Scolari sia stato punto con troppa acerbezza, ci è lecito trar tutto il pro' da tanto autorevole documento. E non solo dobbiam rallegrarci, che per esso ci sia fatto toccar con mano, come *la Poesia di Dante è una Poesia severamente meditata (V. p. 279.)*, e come *i Sensi del Salmo* In exitu Israel de Aegypto *sono in rapporto coi Sensi del Poema (V. p. 299.)*, ma gran lume dobbiam torre dalle solennissime parole dell'Allighieri — *In senso Anagogico è discorsa nel Poema l'andata dell'anima dal peccato alla gloria —;* imperocchè, se questo è il *Senso* dell'*Anagogia* o del *quo tendas*, il *Senso Morale* del *quid agas* non può non essere un *corso di virtù*, e la *Lettera* che *gesta docet* non può non insegnare che *opere di Penitenza*, e queste *opere di Penitenza* non possono essere state fatte, da colui che *trovò il Bene nella Selva*, se non ne' *Luoghi di Penitenza; la quale componendosi di tre parti*, CONTRIZIONE, CONFESSIONE, SODDISFAZIONE, *i Luoghi di Penitenza, celeberrimi pe' Cattolici, sono i tre Luoghi celebri del Canto I*, *la* VALLE, *il* COLLE, *l'* INFERNO.

La noncuranza de' più de' Comentatori verso lo studio della Bibbia.

gravi, dannò ancor più forte argomento al convincersi, che i *Libri del Patto* eran anima e sangue di quel Sapiente. Non potevasi dunque intraprendersi da un saggio Critico a comentare una *Poesia sacra* di tal dottore, senza un riguardo al gran CODICE *de' Cattolici*. Ed in fatti vedemmo (*pag.* 299.) di tal arte essersi giovati gli antichi; i quali poi, in tanta colluvie di comenti, non ebber seguaci, perchè il *Poema* parve cosa loro ai Filosofi ed a' Politici, e perchè i *Libri de Monarchia* non si *dovean* leggere, e le *Epistole* non si *potean* leggere. Così lo studio della *Bibbia*, da cui solo era possibile attingere una perfetta cognizione della *Via diritta*, venne negletto; e, presa sin dal principio del *gran Canto* una *via distorta*, l'interpetrazione del *Poema* s'avviluppò in mille errori.

La scusabile ignoranza de' Comentatori intorno al Ciclo Leggendario.

Chi intraprese lo studio severo di una *Visione*, *per cui va pellegrino un Poeta Cristiano all' Inferno*, *al Purgatorio ed al Paradiso*, parea dovesse non tanto ridursi alla mente intorno a ciò le fantasie degli *Etnici*, quanto quelle de' *Poeti nostri*, dando tuttavia, più che alle narrazioni di Plutarco e di Luciano, alcun diligente risguardo al *Canto sesto dell' Eneide*, perchè fantasia altissima di quel Virgilio che Dante ebbe a suo *autore*. E di fatti, siccome *la maggior Musa del Lazio* non manda il suo Enea fra la morta gente, senza prima *descrivere* con aurei versi *i Luoghi soprastanti all' Inferno Pagano*, così *la maggior Musa d' Italia* non discende nel *cieco mondo*, senza prima *averci descritto* co' colori Biblici *i luoghi soprastanti all' Inferno Cristiano.* Il *Pastore di Erma* poi era sì noto esemplare, che avriasi potuto mirar con profitto, specialmente per quel *Nuncio di Penitenza* ch' ivi appare al pellegrino nella *vita serena*, prima di farsegli

in guida alla *vita tenebrosa*. Nè mancavano a' secoli testè trascorsi pie *Narrazioni dei secoli di mezzo*, certo più atte a dar luce al *Canto I*, che le *Cronache del Montefeltro*. Pur dobbiamo assentire, che assai debole era il lume de' nostri padri verso la splendida erudizione de'nostri dì, e segnar dobbiamo com'era novella de' Danteschi studî la scoperta della *Visione di Frate Alberico*, in cui non vede il *Luogo selvaggio* di Dante nel *Campo spazioso* del Monaco, e la *Via diritta* di quello nella *Via retta* di questo, sol chi ha la mente senz' occhi. La *Visione* poi di *Santa Perpetua*, il *Poema di Strabo Walofrido*, il *Nortumberlandese del Beda*, il *Viaggio di tre Monaci alla grotta di San Macario*, il *Purgatorio di San Patrizio*, la *Discesa di San Paolo all' Inferno*, il *Canto del Sole*, il *Viaggio di San Brendano* son'Opere o nuovamente scoperte, o nuovamente osservate dopo il rinvenimento della *Visione di Alberico*, e che con essa compongono un *Ciclo Leggendario* ignoto a' nostri maggiori, nel quale avrian potuto i moderni cercar il *Luogo d'Azione* del Dante. Finalmente la comparsa dell'altro *Poema*, dettato in dialetto Veneto da *Fra Giacomino da Verona*, « VIAGGIO ALLA JERUSALEM COELESTIS » ci offre nuovi mezzi a riconoscere ne' *primi Canti* del Dante una *Descrizione del nostro Emisfero*, e ci fa certi, che l' Allighieri non dee dirsi *Poeta originale* perchè *viaggiò i tre Regni*, ma

dalla quale s'inculca *la Penitenza ;* e sta nell'*ordine* della *Penitenza* il meditar prima la *pena eterna* con cui DIO punisce le colpe gravi di cui il peccatore non cercò il perdono, poi la *pena purgatrice* d'ogni labe sebben leggiera, poi il *premio* de' *Giusti* o de' *Purgati.* Quindi i *Santi Padri*, ammaestrando i Fedeli nelle dottrine della CHIESA intorno la *Penitenza*, gli ammonirono della necessità della *Soddisfazione*, e, indirizzandoli a *lunga e faticosa via*, li consigliarono alla *meditazione* dell'Inferno, del Purgatorio e del Paradiso, *iter aeternitatis.* Da ciò il *Ciclo Leggendario*, ossia que' *veri Viaggi ai tre Regni*, *descritti dal I al XIV Secolo*, *in Leggende legate a ritmi o disciolte*, nelle quali dobbiam notare la *dottrina dei Maestri* adornata dalle pietose *fantasie dei discepoli.* Ed i Comentatori di Dante, se non avevano a mano le *Leggende* degli antichi, ben dovevano con lungo amore cercar i volumi de' *Padri* per bene interpetrare un *Poema sacro di un Teologo sommo*, che nel *Poema stesso* canta cose da loro trattate, ed i più celebri cita, loda ed inciela con affetto figliale. Avrebbero allor trovato nel *Santo Agostino* alti pensieri sol atti a svolgere l' *Allegoria del Poema;* nel *San Tommaso* tutta la dottrina necessaria ad intenderne il *Senso morale*; nel *San Bonaventura* la chiave del *Senso anagogico*; nel *San Girolamo*, e nell' *Origene* il segreto mirabilissimo delle *Mansioni.* Il solo Origene poi avrebbe bastato ad introdurli in tutto il gran *Luogo d'Azione* per cui spaziò l'immenso ingegno di Dante. Ma il lungo tema ci caccia, e preteriamo una materia di assai vasto ragionamento; e, soffermandoci soltanto a riguardare il frutto che avrebber dovuto cogliere i Comentatori dallo studio de' *Santi Padri* intorno al *Luogo di Azione de'Canti Proemiali*, diremo: che da *San Girolamo* avrebber potuto imparare, la *Valle delle Visioni* esser per noi *Gerusalemme* e non *Cuma : da San Gregorio* e da *San Bernardo*, che v' è *un giorno di preambolo* al *Viaggio de' sette giorni*, e *come* e *dove* il *Pellegri-*

no alla Città di Dio spender debba quel dì: da Sant'Agostino, che vi sono *due Vie* per salir tant'alto, e *dove elle passino*, e *come si appellino*: dai due *Maestri delle Mansioni*, che la *Selva oscura* corrisponde a *Ramesse*, il *Colle* a *Socoth*, la *Piaggia diserta* a *Buthan*, l'*oscura Costa* a *Magdalum*: da tutti, che *tenebre di alta notte* ingombrano l'*Egitto*; che convien fuggirne, e cercar il *Sole*; che v'è una *Valle di pianto*, un *Riposo de' lassi*, un *Monte dilettoso*, e *Calli* impediti da *fiere*, e il *Loco di Penitenza*.

Il poco studio del Secolo di Dante *e delle opere artistiche che lo fiorirono.*

Non è raro l'udire da uomini semplici, ma rispettosi del gran nome dell'Allighieri — *Oh! se Dante fosse vissuto ai tempi nostri!* —; col che intendono dire, che oggi e' non avrebbe usate parole di duro suono e d'incerta significazione, e che il *Poema* sarebbe riuscito una più gran meraviglia. Non s'accorgono intanto quegli uomini buoni, che gli *arcaismi* del Dante non sono un difetto dell'autore, che sceglieva le voci più vive dell'età sua, ma una conseguenza de' cinque e più Secoli che vegliano sulla sua tomba; nè sanno vedere, che Dante a

vole. Arroge la povertà delle Scienze Geografiche ed Astronomiche, sì che per l'una parte ben potean fingersi *fiumi*, *selve*, *mari* e *scogli* sotto latitudini inaccesse, e per l'altra meglio potevasi, che a' nostri dì con la Terra fuggente, comparare, attaccare, adornare la *Terra immobile* ed il *Cielo immobile*. Le *Arti* prendean forme leggiadre da leggiadri concepimenti; e l' *Architettura*, accoppiando la magnificenza del tutto con la minuziosità delle parti, si fè in queste la rappresentatrice del *Simbolismo*, mentre col tutto si fè voce e sospiro del mortale alla Divinità; e la *Pittura* cercò di sovente nobil suggetto alle falde e alla cima di quel COLLE, che era il *centro de' simboli*, il *convegno de' Poeti*, il *desiderio de' Crociati*, il *riposo de' lassi*, la *speranza di tutti*.

La mania filosofica.

Il Secolo XIV non trovava nel Dante che *la Filosofia di Aristotele* e de' suoi *Arabi comentatori*, il Secolo XV non vi trovava che *le dottrine Platoniche* predicate da Marsilio Ficino; Dante fu poi *sensista* pel Costa, ed oggi è *ontologo* pel Gioberti: ognuno vede secondo la lente che ha agli occhi. Ma ciò che ha nocciuto all'osservar *il mondo del Canto I* si è, che Dante era insieme e Teologo e Filosofo e Poeta per eccellenza, e dava nelle sue Cantiche *Lezioni bibliche*, *dogmatiche*, *ascetiche*, *mistiche*, *simboliche*, *morali*, *metafisiche*, *politiche*, *estetiche*; mentre i suoi comentatori filosofi, avendo tutto per nulla, fuorchè *i libri di Aristotele o di Platone*, fuorchè i *fatti* o l'*ente*, hanno dispregiato il *Racconto proemiale*, perchè vedevano non ascondervisi il seme di loro dottrine, e, senza onorarlo di esame profondo, lo han detto *un' Allegoria del ritorno dal vizio alla virtù*. Da tal gente potevamo aspettarci la scoperta del *Viaggio di Dante* che dalla *Selva dell' Etiopia* va al *Colle della CROCE?* Eppure quante bellezze non si manifestano, quanta sapienza teo-

logica non si disasconde, al cader del velo che ne impediva di veder *i primi passi del Penitente sulla Superficie terrestre dell'UNIVERSO DELLA CHIESA!* Oh! v'è una *Scienza* quaggiù più gioconda, più utile, più verace, più sublime della *Filosofia:* è *la Scienza della Religione.*

La mania politica.

I Politici, avidi di dar l'appoggio del gran nome di Dante alla parte de' Ghibellini moderni, raccolsero i *Simboli del Canto I* gittati via da' Filosofi, e, dotti de' *Miti Cristiani* quanto un Laico Cappuccino de' Miti Giapponesi, tradussero il *Cammin di Vita* in *70 anni*, il *Sole de' Monti eterni* nell' *Imperatore Romano*, il *Calvario* in *Falterona*, il *Diavolo* (per non dir altro) nel *Guelfismo*, *GESÙ CRISTO* in un *Ghibellino:* non fu comento, ma strazio.

Dante debbe assolversi della taccia di oscuro nel darne la descrizione del nostro Emisfero.

Abbiam veduto per qual concorso di varie cagioni non siasi inteso dirittamente dagli studiosi del Dante nelle meraviglie del *Canto I*, le quali poi si lasciavano all'interpetrazione de' Filosofi, degli Storici e de' Politici dalla

gnificazioni, potrà sol nel difetto di critica de' lettori, non già nel difetto di chiarezza del Poeta, rinvenirsi la vera cagione di sì lunghi vaneggiamenti.

E, per accennar solo alcuna di quelle cose che da noi saranno discorse ampiamente, vedete quanto sien chiare, o Giovani ingenui, queste corrispondenze:

Mi ritrovai per una selva oscura
Per tenebras ambulabam — Per poenitentiam se invenit.

S. Aug.

Ma per trattar del ben ch' ivi trovai
Dirò dall'altre cose ch' io v' ho scorte.
Ad intima non pervenitur nisi per circumposita, quasi per quaedam ostia.

S. Bern.

Che la verace via abbandonai.
Erravimus a via veritatis.

Prov.

Là ove terminava quella valle
Che m'avea di paura il cuor compunto.
Contritio in terminis tuis.

Is.

Vestite già de' raggi del Pianeta.
Orto jam Sole.

S. Marc.

Che mena dritto altrui per ogni calle.
Gentes in terra dirigis.

Ps.

Poi ch'ebbi riposato il corpo lasso.
Inter humeros illius requiescet.

Deut.

Temp'era dal principio del mattino,
E 'l Sol montava in su con quelle stelle
Ch' eran con lui quando l'AMOR DIVINO

Mosse da prima quelle cose belle.

Dies est Dominica, in quo Mundus sumpsit exordium.

S. Ecc. Pros. Dom.

SPIRITUS Ejus ornavit coelos.

Job.

E molte genti fè già viver grame.

Miseros . . . facit Populos Peccatum.

Prov.

Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura ch'uscia di sua vista.

Hostis meus terribilibus oculis me intuitus est.

Job.

Innanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.

Stetit quidam, cujus non agnoscebam vultum, imago, coram oculis meis. — Porro ad me dictum est verbum absconditum, et quasi furtive suscepit auris mea venas susurri ejus.

Job.

Perchè non sali al dilettoso Monte?

Cur deseritis Montem cui facilis est ascensus et perutilis?

S. Bern.

Non lascia altrui passar per la sua via.

Ma Sapienza Amore e Virtute,
PATRI attribuitur Potentia, FILIO Sapientia, SPIRITUS est Amor.

S. Tom.

E sua nazion sarà fra feltro e feltro.
Judicabit inter pecus et pecus.

Ezec.

Di quell'umile Italia fia salute.
Populum humilem salvum faciet.

Ps.

Finchè l'avrà rimessa nell'Inferno,
Et misit eum in abyssum.

Apoc.

Là onde invidia prima dipartilla.
Invidia Diaboli Mors introivit super terram.

Sap.

Con lei ti lascerò nel mio partire.
Cum purificati fuerint, tunc discedet a te Nuncius ille.

Erm.

Perchè fui ribellante alla sua legge,
Non vuol che in sua Città per me vi vegna.
Quia non credidistis Mihi, ut sanctificaretis Me,
. . . . . non introducetis eos in terram quam dabo eis.

Num.

Oh beato colui cui ivi elegge!
Beatus quem elegisti!

Ps.

Dato alcun saggio intorno la natura della *lingua del Canto I*, la quale ci comanda di cercar que' volumi in cui n'è il tesoro, diremo, che i *Luoghi celebri del nostro Emisfero* furon collocati da Dante secondo la dottrina di que'volumi medesimi. Anche ciò dimostreremo ampiamente, contenti per ora al dir solo, che quella si-

tuazione geografica di essi *Luoghi*, che poc' anzi, *a pagine 519 e 520*, discorremmo, non è pur *Dantesca*, ma *Scritturale*.

E, quantunque noi siam d'avviso (senza pretendere ch'altri ci segua) che il Poeta fu impedito dal dichiarare più apertamente que'*Luoghi* da un sottil suo riguardo al *quinto senso*, certamente, o Giovani, ci si mostrava *Biblico* ed apertissimo *Biblico*, quando volgarizzava l'*Iter Vitae* in *Cammin di Vita*, la *Viam rectam* in *Via Diritta*, il *Disertum* in *Diserto*, il *Montem* in *Monte*, *ec*. Voi stessi, che non avevate riconosciuti tai *Luoghi*, avreste il coraggio di rimproverarlo di oscurità? o piuttosto giurereste, che il *Luogo di Azione del Canto I* si sarebbe da voi scoperto, se aveste avuta la fortuna di legger prima la *Bibbia* ed i *Biblici*, e poi un *Dante senza comenti?*

Nostro debito di aggiungere i Luoghi de' Canti proemiali al Disegno dei Luoghi del Poema, per servirne lo studio.

Se Dante chiaramente espose ne' *primi Canti* una *descrizione de' Luoghi* che fu *in necessità* di percorrere; se tali *Luoghi* costituiscono nientemeno che l' importantissi-

strammo, che, tranne la *Superficie del nostro Emisfero*, tutto il resto del CREATO è magnificamente descritto dal *Canto III al Canto ultimo del Poema*, come mille e mille svariati *Disegni* comprovano, è pur evidente, che, aggiungendo noi le meraviglie di quella *Superficie* alle già note bellezze del rimanente, e queste non solo con più studio ed arte raccostando all'Idea del Poeta, ma raccogliendole in un *Tutto* ben ordinato, disegneremo in ogni sua parte l'UNIVERSO DI DANTE.

L'UNIVERSO *da noi descritto*
non potrà avere altro titolo, *che il* titolo *del Poema*;
LA MONARCHIA DI DIO.

Quest' UNIVERSO, elevandosi sopra i concetti de' *Geografi* e degli *Astronomi*, non sarà soggetto a *leggi fisiche* studiate alla loro scuola, ma a *leggi morali* studiate alla scuola degli *Scrittori Biblici* e de'*Padri della CHIESA*, veri autori di questa *Maraviglia appalesata alle menti più pure da DIO*, *consagrata a DIO*, *vivificata dallo Spiro di DIO*, e però MONARCHIA SUA. E siccome Dante ci disse:

JURA.MONARCHIAE.CECINI

dovrem riconoscere per *Leggi reggitrici del nuovo UNIVERSO* quelle stesse LEGGI DELLA MONARCHIA DI DIO, che il massimo Poeta annunziò, quasi nel suo *Testamento*, di aver celebrate; *Leggi*, che, discorrendo del *Titolo del Poema sacro*, già ricordammo *(V. pag. 95 e 96.)*. E se *una* è la *Legislazione* dell'UNIVERSO DELLA CHIESA e della MONARCHIA DI DIO *cantata da Dante*, non dobbiamo in questa MONARCHIA DI DIO veder altro che un *sinonimo* nobilissimo di quell' UNIVERSO; e se lungamente provammo *(V. pag. 45-109.)*, che il *Titolo del Poema sacro* è « LA MONARCHIA DI DIO », avremo un *Disegno* da non contraddistinguersi con altro *titolo* che col *Titolo* di quel *Poema*, con cui si collega tanto intrin-

secamente, che non più, come dicemmo *(pag. 50.)*, un *Disegno* dell'*Assiria antica* si renderebbe necessario a ben intendere un *Poema in cui fosse stata celebrata la Monarchia di Nino.*

Conseguenze dell'identità dell' ***UNIVERSO*** *che si contempla dalla* ***CHIESA*** *con la* ***MONARCHIA*** *che fu cantata da Dante.*

Conseguenza prima:
La somma differenza morale fra LA MONARCHIA DI DIO, *e l'Universo de' Cosmografi.*

Se il canto del grande Italiano celebra un *Universo* ch'è *l'Universo dei Santi*, se nel *Proemio* del suò canto immortale celebra la *faccia della Terra* qual è contemplata dalla *Religione*, tanto è moralmente diverso il *suo Mondo* dal *nostro Mondo*, che questo è la *Terra che dobbiam fuggire*, quella è *la Terra cui dobbiam riparare*. Già fu detto ad Abramo, ed in lui a tutti noi: *Exi de Terra tua*; già disse Michea — *Appropinquate montibus aeternis: surgite hinc*; *quia non est vobis hic refrigeratio* —; già ci ripetè il REDENTORE — *Qui in Judaea sunt*, *fugant ad montes* —; ed interpetre de' celesti comandi abbiam Sant' Ambrogio nell' aureo suo libro

dic' egli, *alla Città di pace*, *alla Santa Gerusalemme*, *non terrena*, *ma di vive pietre costrutta*. Ben sapea però il Santo, che, in quell' *Universo* ove sorge il *Monte eccelso*, e splende il PIANETA *eterno*, non a tutti è dato rivolgersi a sì *diritta parte*, e che, ad usar sua frase, *coloro che scesero al di qua del Giordano han diverso rifugio*; e però conclude sublimemente: *Buona fuga è la Penitenza*. E Dante *fuggì* dal *Mondo de' Cosmografi* ove la *Penitenza* è derisa, e riparò al *Mondo de' Mistici*, in cui *negli umili panni di lei*, far potè tal *Viaggio* da lasciar dietro sè i Poeti di tutte le età.

Conseguenza seconda:
L'unità (*nella descrizione di un soggetto unico*)
del Linguaggio Sacerdotale e Dantesco.

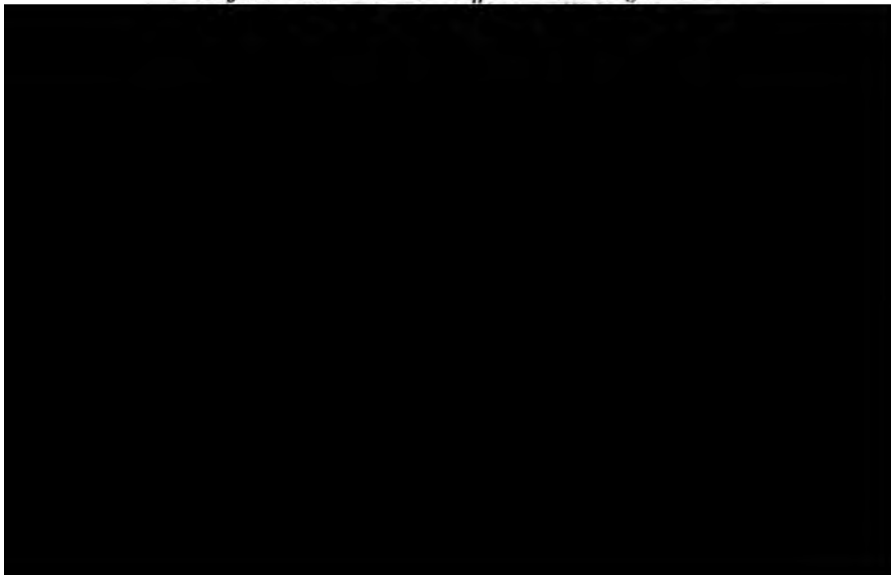
Il *Cattolicismo* siccome ha una vita che dal giorno della Creazione è duratura per tutti i secoli, così, unico fra i culti, è percorso fra tutte le generazioni serbando sempre una *fisonomia sua*, una *lingua sua*. Quindi l' *Universo Religioso*, più disadorno innanzi la venuta del VERBO, rinnovato a festa all' apparire della SALUTE, non si contemplò mai dai *due Popoli eletti* sotto *specie di fantasie diverse*, nè mai si descrisse coi *colori di un diverso linguaggio*. Dante però, se volle descriverlo, dovette addottare i modi dell'*unica lingua* da cui ne veniva fissata la *terminologia*; e da queste necessarie corrispondenze fra la *stabilità della Religione* e l'*incorruttibilità della Lingua de' suoi Sacerdoti*, fra la *Terra descritta da' Biblici* e la *Terra descritta da Dante*, è una grande

Utilità a noi derivata.

Abbiam potuto, mercè la *Lingua sacra*, racquistare il *Disegno di un Mondo sacro*, cantato dai *Poeti* della *Sinagoga* e della CHIESA, il quale già porse una *Scala*

di Virtù al *Giusto* ed al *Ravveduto*, un'ascensione d'amore al *Contemplativo*, e tema immenso all' aquila dei Poeti; racquistare un *Disegno* lacerato dalla *filosofica Civiltà*, che ha cresciuto il patrimonio delle nostre scienze ma non calmata l'inquietudine de' nostri cuori, *Civiltà* prodiga di aridi veri, inimica delle più care speranze. Forse DIO, che manda i suoi fulmini ne' *cataclismi* quando è offeso dal lezzo delle umane generazioni, e seppellisce non che le Arti e gli Artisti sotto cumuli di rovine, ma l'elefante e il leone nel mar ghiacciato, e le foche e le balene nelle viscere de' monti, farà succedere un giorno a sì fatta *Civiltà* la *Barbarie*, e forse le fiere, che or passeggiano su Babilonia, passeggieranno sopra novelle *Babilonie* che ridon la CROCE. Ma questo *Vesillo vero di Civiltà*, anche in tanto funestissimo caso, si solleverebbe a nuovi trionfi; e se il *Disegno del Mondo sacro* fosse per andar perduto ne' giorni del castigo di DIO, i tardissimi nostri posteri potranno ancor ricomporlo, perchè quella *Lingua che suona sulle labbra de' Sacerdoti adoratori della CROCE*, e che a quel *Mondo* s'accompagna, è *Lingua* che non morrà, ma, consumati i secoli brevi nella preghiera, empirà de' suoi inni i secoli eterni.

Consequenza terza:

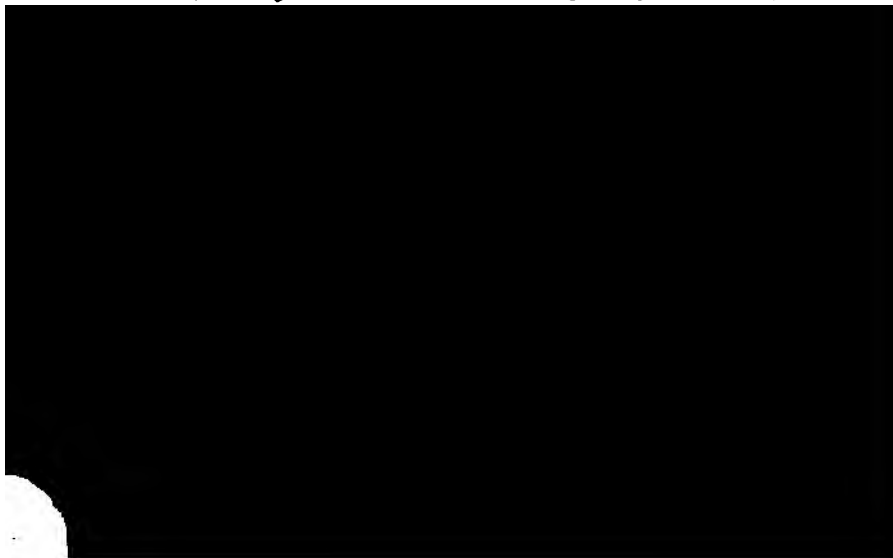
L'equal lume che vien diffuso dal Disegno della

meno grata ella riuscir deve agli *Uomini di Chiesa*, che potranno in quel *Disegno* contemplare ciò che *inventarono i Profeti*, ciò che alle alte lor fantasie *si aggiunse dalla sapienza de' Padri*, e ciò che *poi cantarono le Cristiane Muse*, e con esse *la maggior Musa del mondo.*

Di fatti chi vede co' proprî occhi un *Circolo massimo*, denotante l'*Empireo* ove tutti siam da DIO invitati a *vivere un'eterna vita nella Città sua*, e che però addimandasi « *Vita* »; chi lo vede diviso in orientale ed occidentale dal *proprio Asse*, su cui *peregrinando*, *o all'alto o al basso*, si giunge a *Vita*, e che però addimandasi « *Cammino di Vita* »; chi vede una *leggiadra Sfera*, *concentrica* a quel *Circolo*, ricoprire la *parte mediana dell'Asse*, e riconosce in essa *Sfera* la *Terra*, notando in lei, sotto una *Valle* che la inghirlanda, distendersi su tutto il suo *Emisfero superiore* una *Selva selvaggia ed aspra e forte*, e che però addimandasi « *Selva oscura* »; chi vede il *fondo della Selva* livellarsi col *punto medio dell'Asse* ch'è « *Cammin di Vita* », è però ha per sinonimi « *la Selva fonda* » e « *il mezzo del Cammin di Vita* »; chi vede fra *la Valle* e *Vita* ergersi la *parte superiore dell' Asse*, e così mostrarne una *strada brevissima* fra *la Valle* in cui viviamo sì poco, e l' *Empireo* ove vivremo eternamente, e che però addimandasi « *Via diritta* »; chi vede, noi dicevamo, co' proprî occhi tali cose, e si è fatta una chiarissima idea sì di loro stesse che della loro allegoria, non può, se veramente gli preser l' animo le bellezze della Poesia di Dante, non benedire il momento in che, rimosso ogni velo, intende, e perfettamente intende ciò che volle dire il gran Vate, quando cantò:

Nel mezzo del cammin di nostra Vita
Mi ritrovai per una Selva oscura,
Chè la diritta Via era smarrita.

E più leggendo nel *Canto*, e più addentrandosi nel *Disegno*, più intenderà.

Ma non minor diletto corranno dal *Disegno* gli *Uomini di Chiesa*. La luce del SIGNORE risplende su i semplici, e questi, non intendendo la *parola*, ne intendono mirabilmente lo *spirito*; nè alcun *Disegno* del MONDO DI DIO han bisogno di vedere quelle anime pure, che, distaccatesi da questo *mondo soggetto alla tirannia del Re delle tenebre*, per miracolo di amore contemplano una bellezza che le imparadisa, e vanno solitarie per quelle *vie* che noi, uomini grevi di quel d'Adamo, mal camminiamo, ma pur, secondo il buon volere ci sprona, cerchiam dimostrare a que'che sentono con noi lo stesso pondo mortale. E sì che lor giovar può il vedere il *cammino* che da' Contemplativi non si osserva, ma si percorre; imperocchè l'anima, guidata coll' ajuto de'*Libri sacri* per *incognite vie* del tutto ignote a' profani, s'indiletta nel *senso proprio* della *Scrittura* e de' *Padri*, ed appoco appoco impara a sollevarsi al *senso mistico* che ivi si chiude, e da uno studio gentile s' innalza a sante meditazioni.

Qui però non possiamo far mostra di tutti que' luoghi della *Bibbia* e de' *Biblici*, che prendon lume da un *Disegno Cosmografico* preconcetto: a tal mostra non basterebbe un volume. Giovi solo, (togliendo un esempio per mille, e scegliendolo fra le carte liturgiche più comuni)

Defonti : — *Libera eas de profundo lacu* , *ne absorbeat eas Tartarus* , *ne cadant in obscurum* , *sed signifer Sanctus Michael rappresentet eas in Lucem sanctam* , *quam olim Abraham promisisti et semini ejus* —. E , ad intendere il *senso proprio* di tale orazione , certo varrà il vedere nella MONARCHIA il *Monte del Purgatorio* in mezzo all'*ultima lacuna dell'Universo* , ed il *Cammino ascoso* che mette in communicazione l' *Inferno* col *Purgatorio* , ed il PIANETA, ch'è la *Luce santa promessa ad Abramo* , perchè simbolo del REDENTORE presso CUI le *Anime purgate* son condotte dagli Angeli al *Trionfo eterno*.

E chi canta gl'Inni. Senza notizia del *Monte* alto sino al Cielo per cui sale il *Giusto* , e perviene dalla *Gerusalemme terrena* alla *Gerusalemme celeste*, senza una MONARCHIA DI DIO che ponga sotto lo sguardo le *due Città* ed il *Monte* , potrà egli farsi un' idea chiara e distinta delle seguenti parole ?

Coelestis Urbs Jerusalem,
Beata pacis visio,
Quae celsa de virtutibus
Saxis ad astra tolleris,

Virtute namque praevia
Mortalis illuc ducitur.

E chi recita le *Lezioni*: ci si permetta quest'ultimo esempio , e lasceremo il campo vastissimo. Senza la MONARCHIA che assoggetta allo sguardo *Vita* e il *Cammin di Vita* e i *due stadi del Cammin di Vita* , senza conoscere , direm così , la *Storia Cattolica* di quel *Disegno* ed il suo *sopra-senso*, intenderà bene l'Uom di Chiesa questa *Lezione* di Sant' Ambrogio ?— *Ignota enim erat ante CHRISTI adventum Via Vitae* , *quae nullius adhuc resurgentis fuerat temerata vestigio. At ubi DOMINUS*

resurrexit, *nota facta solo attritu est plurimorum. De quibus Sanctus Evangelista ait :* Multorum corpora Sanctorum surrexerunt cum EO, et introiverunt in sanctam Civitatem. *Unde*, *cum DOMINUS in resurrectione sua dixerit* — Notas mihi fecisti Vias Vitae —, *possumus et nos jam dicere DOMINO* — Notas mihi fecisti vias Vitae —. *IPSE enim notas fecit nobis Vias Vitae*, *qui nobis semitam manifestavit ad Vitam.*

Conseguenza quarta :
La niuna differenza sostanziale fra il Viaggio di Dante ed il Viaggio di tutti i Cattolici.

Noi, nutriti i nostri *corpi* per fiorirne la vita e tardarne la morte, li esercitiamo al cammino, li rinfranchiamo di riposo, li affrettiamo alle mete: e non altrimente l' *Anima* nostra prende un *cibo* ch' è la *parola di* DIO, gode una *vita* ch'è la *Grazia*, è colta da una *morte* ch'è la *Colpa*, percorre un *cammino* ch' è *quello dell'eternità*, *si riposa ad un Colle* ch'è quello della CROCE, e anela ad una *meta* ch'è il *Paradiso*. I *Geografi* ci hanno descritto il *Luogo d'Azione* de' nostri *corpi*, i *Mistici* il *Luogo d'Azione* delle nostre *Anime*: Omero ha cantato il *viaggio di Ulisse*, Virgilio il *viaggio di Enea*, Dante il *Viaggio dell'Anima*: quelli si son giovati del *Mondo dei*

eravamo precipitati per le nostre *colpe*, non abbiamo altra via a camminare che la *Via della Penitenza*, per toccar, come i *Giusti*, la meta della *Città futura*, della *Gerusalemme celeste.* Ambo le *Vie* poi esser non ponno che un *continuo corso di Cristiane virtù* sì per l' umile Monaco che pel più sapiente Teologo; e, se l'*Anima* (oh quanto rara!) che sale per la *Via dell' Innocenza* non ha la necessità di *visitare l' Inferno*, l' *Anima del Penitente* ha vero bisogno di pensar *la pena ch'erasi meritata*, nè poco frutto ricorrà dal pensar *la pena che lava colpe men gravi*, ed il *premio de'perseveranti nel bene.* Quindi l' *Universo della CHIESA;* quindi il Consiglio de' *Padri* al viaggiarne le *Vie*; quindi il *Ciclo Leggendario*; quindi il *Poema di Dante.* Or si pensi, se potea dirsi *originale* un Poeta, che, *in mezzo al Popolo Cristiano*, descrisse il *Viaggio dell' Anima Cristiana per le vie insegnate a'Cristiani da'loro santi Maestri.* Dante ebbe il gran vanto di rifar quel *Viaggio* da Teologo sommo, di disegnarlo da sommo Artista, e di descriverlo da sommo Poeta; ma la gloria dell' originalità sol gli si deve, perchè tolse l'occasione di quel *Viaggio* per discorrere e *cantare* LA MONARCHIA DI DIO.

La Carta della MONARCHIA DI DIO *è* il gran Comento *del Poema.*

Due *comenti* far si ponno alle Opere eccelse; l'uno ben merita il nome di *gran comento*, ed è quello che svolge e dichiara il concetto generale dell' autore; l' altro, che dir potremmo *il picciol comento*, è quello che va per minuto a spiegare i concetti secondi, la ragion delle frasi, ed il valor de' vocaboli.

Avverrois . . . *il gran comento* feo

all'Aristotile; il La-Cerda *il grande ed il picciolo* al Virgilio; al Dante moltissimi hanno fatto il *picciol comento*, ma *il grande* fu mal tentato fra gli antichi dal Mazzoni,

dal Bulgarini e da altri, e peggio tentato a nostri giorni da tale che pur si fu di elevatissimo ingegno, Ugo Foscolo.

E quando un Capo-lavoro di letteratura manca del *gran comento*, se viene a mano de' *piccioli comentatori*, ben può dirsi

Venuto a man degli avversarî suoi,

perchè i poverelli, non intendendo *il tutto*, di necessità male ne intendon *le parti*.

Ora, essendo stato alto concetto di Dante il *cantare la MONARCHIA DI DIO*, l'unico, il necessario *gran comento* del Dante è la *Carta della MONARCHIA DI DIO*. Veduta questa, quel concetto appare; studiata questa, quel concetto si dispiega; diventata questa una facile verità, quel concetto si fa lucidissimo. Allora è tempo di dettar quelle *Lezioni* che vorremmo approfondite nelle *scuole Universitarie* (*pag. 410-412.*), e ne fia lecito, sol dopo ciò, di commentare il *caribo*, il *giubbetto*, e le *paroffie*, e di proporre la gran quistione, *se Semiramide succedette, o succe dette a Nino.*

Alla *Carta della* MONARCHIA DI DIO *da noi disegnata è debita piena fede riguardo alle principali sue parti.*

lo quando si creò, si allargò, si diffuse la *Lingua Sacerdotale*, tal fu l'*Universo de' Sacerdoti;* e però, se infinita è la *differenza morale* fra il *Mondo de' Geografi* e il *Mondo de' Mistici*, niuna, o quasi niuna, *differenza architettonica* fu tra loro, prima che i *neo-Geografi* si fossero più addentrati nel magistero dell' *ARTEFICE ETERNO*. Ma tutto muta quaggiù, fuorchè la *Voce di DIO*; e la *Lingua Sacerdotale* non cangiò di sillaba, o per la scoperta di Colombo, o per quelle di Galileo. Ella è però la *Depositaria della Geografia antica*, e ci porge, *vestite a simbolo* degnissimo di studio, *le grandi membra della Macchina mondiale*, quali apparvero ai popoli dell' antichità.

Noi difatti con i Biblici e con Dante poguamo la *Terra immobile* nel centro dell'*Empireo immobile;* con i Biblici e con Dante dividiamo la *Terra* nell' *Emisfero settentrionale* occupato da diverse regioni, e nell' *Emisfero australe occupato solo dal mare;* con i Biblici e con Dante collochiamo *Gerusalemme in medio gentium (Ezech.)*; con i Biblici e con Dante innalziamo un *Monte dalla Terra al Cielo;* e se ciò non fu creduto sempre *dal popolo (V. Arist.)*, fu creduto sempre *da' Poeti di tutti i popoli*.

Chi dicesse, la *Carta della* MONARCHIA DI DIO
esser di fondo fantastico,
si mostrerebbe ignorante della Geografia antica, e *del Poema sacro*.

Dicemmo (*pag.* 251 e 252), che cercano di non lasciarci passare per la nostra via que' Marchettiani e Picciani che di chi vuol fare di Dante un teologo e' fanno a ricambio un visionario. Or ci conviene dire, che non meno ci attraversano la strada i Fosceliani ed i Rossettiani, che, al sentirci predicare come il Poeta-Teologo Dante celebrasse l'UNIVERSO DELLA CHIESA, temendo

veder distrutte tante ereticali chimere, e rinnovellarsi sì vago fiore dell'*orto Cattolico* (*Par. c. XII*), senza più vorran dire, che l' *Universo della Chiesa* non è altro che un nostro delirio. Nè possiam difenderci appo loro con l'autorità de' *Libri sacri*, chè *Bibbia*, *Padri*, *Dottori* hanno in conto di codici della superstizione; ed è opra da DIO, non impresa da noi, il trarli dal *sesto scaglione della Selva oscura* ove questi Farinata dei nostri di menan la sozza lor vita. Altri li convinca d'*ignoranza* in senso teologico: a noi basterà convincerli d' *ignoranza* in senso letterario.

Non sanno essi, che gli antichi, e specialmente gli Ebrei, erano assai poveri di giuste nozioni di Cosmografia e di Geografia? Non sanno essi, che e per venerazione a' Libri di quel Popolo, e per poco maggiore istruzione scientifica, la Cosmografia e Geografia degli Ebrei fu quasi la Cosmografia e la Geografia degl' Italiani sin' oltre al medio evo?

Ascoltino Manilio:

Ipsa natat Tellus Pelagi lustrata corona
Cingentis medium liquidis amplexibus Orbem.

Odano Seneca, che tiene — *Terrarum Orbem aqua sustineri, et vehi more navigii.* — Leggano in Omero, siccome gli *Etiopi* sieno i più estremi di tutti *i popoli;* e sotto il nome di *Etiopia* imparino che gli antichissimi com-

Poeti finsero il *Libano* alto sino al Cielo, come i Poeti Pagani vi sollevaron l'Olimpo.

Ma, soprattutto, se voglion mettersi in parole sul *Mondo di Dante*, lor corre l'obbligo di sapere quali opinioni avesse Dante del *Mondo*. E ben convien dire che ne sieno ignorantissimi, mentre, se le conoscessero, s'accorgerebbero che, beffando noi, beffan lui.

Dante tolse da Aristotile le opinioni che *il Cielo è rotondo*, che la *Terra è collocata sull'acqua*, ch'ella *è immobile nel centro del mondo.* Seguì Tolommeo in riguardo ai *Cieli* e alla *Sfera.* Dette con i suoi contemporanei per limiti alla *terra dell' Emisfero nostro* il *Gange* e l' *Ibero*, coperse con loro delle acque del *mare* l'*Emisfero australe*, e con alcuni di loro oppose al *Calvario* l' *Isola del Purgatorio e dell'Eden.* Infine *fè due meridiani*, osserva il Tommaseo, *del Gange e dell'Ibero, distanti per gradi 180, e fè il meridiano di Gerusalemme equidistante da que' due: doppio errore, anche secondo la Geografia Tolemaica.*

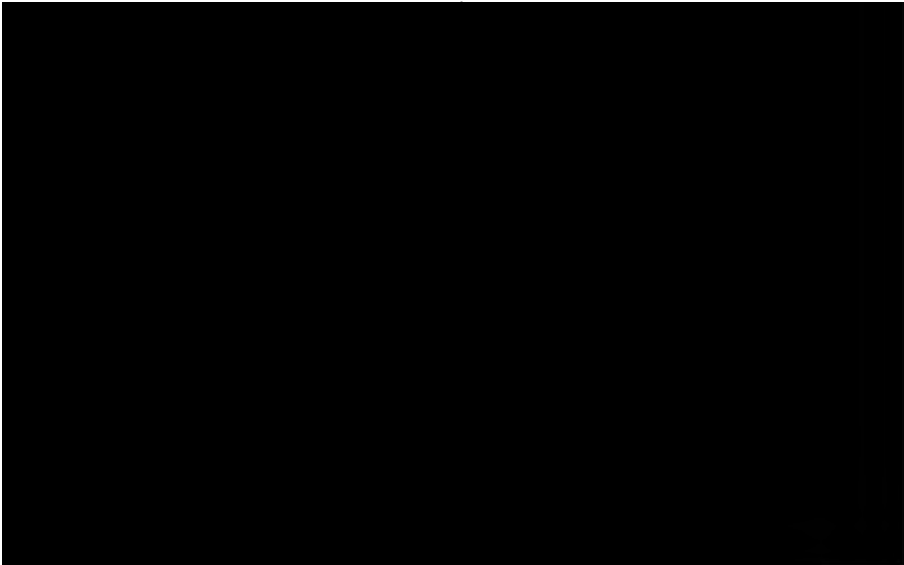
E perchè sia men grave a' delicati cerebri de'nostri avversari la fatica di cercar nel *Poema* le opinioni accennate, sottopponiamo loro un *comento cosmografico del Dante*, non dettato già da un *Mistico visionario*, ma da *Pietro figliuolo del Poeta*: « *Consideriamo il Cielo*, egli » dice, *come due scodelle che copronsi l'una con l'altra,* » *e in mezzo di loro sia sospesa una pallottola di terra,* » *e sia questa la nostra Terra con l' acqua: e la mezza* » *concavità sarà l'altro emisfero dell'altra metà della det-* » *ta pallottola, cioè della Terra nostra; l'altra scodella,* » *cioè l'altra mezza concavità, sarà l' altro emisfero del-* » *l' altra metà della pallottola stessa. Or s' immagini un* » *circolo per lo mezzo dell'una delle due scodelle, cioè da* » *settentrione a mezzogiorno: e sotto il colmo di detto cer-* » *chio, cioè nel più alto punto della pallottola,* Gerusa- » lemme. *Nel punto opposto della Terra è il Monte Pur* » *gatorio* ».

E sì ne pare, che possiam dire a buon dritto, che LA MONARCHIA DI DIO non è se non se *il Mondo del Poema sacro.*

Non la Carta, *ma il* Simbolo della Carta
può dispiacere a' seguaci delle opinioni
del Foscolo e del Rossetti.

Il comm. Nicolini pubblicò (e già ne abbiam discorso) un *Mondo Dantesco*, in cui indulse con felici ardimenti alla creatrice sua fantasia: non parve delitto a nessuno. Noi abbiamo al lume di pallida lucerna studiato a conformare il *Disegno del mondo* alla Parola di Dante; e dovremmo sperare, che niun volesse gridarci la croce addosso. Del resto, confessiamo, che il *Simbolismo* da noi ragionato è severo, e che assai men dura è la *via dell' Esperienza*, che la *Via della Penitenza.*

E poi chi non sa, che con capo più domabile dalla mazza che dalla ragione esce sempre in campo taluno, che ama dar di cozzo nella Pietra su cui è fondata la CHIESA, e però vitupera a dritto e a rovescio ogni opera intesa a crescerle onore?

Presso costoro sosterremo sì la Carta *ed il* Simbolo,
ma non il Titolo.

verso e in que' *Simboli*, e son pure il forte enigma a chi è povero di quelle sublimi nozioni, non vorrem noi quistionar di parole cogli Epicurei del nostro secolo. I nomi di « MONARCHIA DI DIO » di « UNIVERSO DELLA CHIESA » di « UNIVERSO CONTEMPLATO DALLA RELIGIONE » ci mettono, è vero, un non so che di sublime nell'anima; ma è vero altresì, che gli schernitori di tali denominazioni non potrebbero non essere stati educati a quelle *Scuole di arido positivismo* (secondo che scrive un egregio Letterato Napoletano *) *che gettavano l'ironia su i più bei slanci dell'anima . . . , strappavano ad una ad una tutte le speranze del cuor umano , disseccavan poscia questo cadavere , e sulle sue ceneri la Religione non istendea la sua ombra consolatrice e feconda.* A costoro non altro vorremo dire , se non se :

« *All' intelligenza del Dante si rende necessario il ben conoscersi del Mondo degli Antichi , delle fantasie cosmologiche de' Poeti sacri , e de' Simboli Cattolici* ».

E vorremo anche aggiungere:

» *Le fantasie cosmologiche de' Poeti sacri quanto più si fondarono sulle antiche cognizioni geografiche intorno all'Emisfero superiore della Terra , tanto più mancano a' dì nostri di quel fondo di realtà che pur si ravvisa in tutte le creazioni della Poesia Sacerdotale ; ma , rimanendo tuttavia in tutta la pienezza del vero la santità del COLLE, quelle fantasie cosmologiche de' Poeti nostri* (*ripetute da un Dante*, ultimo e massimo de' Poeti nostri) *hanno un predominio su tutte le anime che adorano CHI di quel COLLE fè l'Ara di tutte le genti* ».

A savie parole che contraddicessero siffatti ragionamenti daremmo risposta; a villane ingiurie disprezzo.

* *V. L'Ordine* N.° 237.

Avendo LA MONARCHIA DI DIO *le principali sue parti d'indubitata forma*,
convien disegnarla.

Orsù: fa che ognuno ti veggia, o Inspiratrice sublime della Musa di Dante! Noi abbiam cercato di render grata la tua comparsa innanzi lo sguardo de' Giovani Cattolici, disnebbiando le loro menti dagli errori di una filosofia pagana e da' sogni di una politica ghibellina, e preparandole alla luce dell'eterne bellezze tue. Esci, o divina, da' roseti del Libano, non nella ruota degli eterni tuoi giri, non nella luce de' tuoi gioghi eccelsi, non nel riso delle tue convalli, non nell' impeto de' tuoi torrenti, non nelle procelle rombanti sulle tue selve, non nell' azzurro ammanto de' tuoi mari, non ne' giardini dell'Eden, sgabello de' piedi tuoi: esci povera e disardorna nelle forme, ma però non men piena di tutti que' tuoi nobilissimi sensi, pe' quali gl' ingegni de' Cattolici son messi dentro le meraviglie stupende del GRAN POEMA CATTOLICO. Ecco, ecco LA MONARCHIA DI DIO

SAPIENTIAM PRAESTANS PARVULIS,

poichè ogni Cristiano fanciullo può da sè stesso ridisegnarla, apprenderne il magistero con facilissimo studio, e con la sola sua scorta comentare *i primi Canti di Dante* con mirabil chiarezza, ridendo le fiabe sparse in grossi volumi da' comentatori politici. Oh! possano innamo-

Nel suo disegno semplicissimo ci traspare una Lucerna.

Il Circolo di *Nostra Vita* già segna i confini del Creato; la *Terra*, a lui concentrica, già tiene il mezzo del Mondo; la *terrena Gerusalemme* già stassi in mezzo della *Valle*, e la CROCE già

Alle cose mortali andò di sopra,

e fa di sè pompa sulla cima del *Colle*, come *Vessillo del nuovo Popolo*; il *Cammino di nostra Vita* è già condotto dalla CROCE a *Vita* per chi sale il *Monte* che s' innalza alle stelle, e dalla *Croce* a *Vita* per chi discende per la *Via di Dante*; già lo *Scoglio del Purgatorio*, antipodo a *Gerusalemme*, tiene il mezzo dell' *Oceano*; già il *Sole eterno* è posto a *Faro* di chi ascende pe' *diritti calli del Monte*: già,

Legato con amore in un volume,
Ciò che per l'Universo si squaderna

internasi, al di sopra di ogni *ubi* e di ogni *quando*, nel PROFONDO DELL' ETERNA LUCE. Dì, o fanciullo che disegnasti, cosa tu scorgi in cotesto tuo lavoro sì semplice e vago? — Una lampa. — Oh! se' tu, santa *Lampada del Santuario* (1) che inspirasti al dottissimo Vissemano, vivo Onor della Chiesa, tante pietose fantasie descritte in istil sì leggiadro? O, veramente, tu sei quella *Lucerna* che DIO preparò in *Regno* dell'UNTO SUO? Ovvero, più veramente, se'tu l'immagine dell'*Anima santa*, che il divo Agostino (*de Civ. Dei.*) contemplava appunto nelle *mura di Sionne*? O SOLE che splendi eterno, *Tu illuminas lucernam meam* (*Ps.*), Tu infiammi le nostre menti, Tu le sublimi alla contemplazione de'Simboli più eccelsi della Religione purissima ond' esser vuoi onorato; e noi, sprezzando il sogghigno de' tristi, diremo a quanti t'adorano, che LA MONARCHIA DI DIO, in cima della

(1) Titolo di una gentilissima *Narrazione* di S. Em.ª il sig. Card. Niccola Wisseman.

quale collocasti il tuo trono, è la vera *Lampada del Santuario*, o da Te piova la vita sull'*Anima*, o da Te piova la vita sulla *Natura*; e inviteremo a magnificarla le nazioni della Terra, rivolgendo loro le parole di Pietro Allighieri:

Però vedete omai quanto s'acquista,
Studiando l'alta fantasia profonda
Della qual Dante fu verace artista.

Brevi osservazioni sulla figura di Lampada
che ha naturalmente
il Disegno della MONARCHIA DI DIO.

La MONARCHIA DI DIO ha *figura* di *Lampada appesa ad una volta*: sì; la Terra è appesa alla volta dell'Empireo!

Da quel punto
Depende il Cielo, e tutta la Natura:
(Par. c. XXVIII.)

depende il Cielo, come l'arco depende dalla sua sommità; *depende la Natura*, siccome appesa alla sommità dell'arco del Cielo. Ma, al di sopra dell'arco, le *fila della Natura*, cioè *sostanza*, *accidente* e *costume*, sono strette da *Amore* in un solo *nodo*, ch'è la *forma universale del Mondo*; e questo *nodo* s' interna nel *profondo della luce* di *DIO (Par. c. XXVIII e XXXIII.)*.

mente: è cosa infine da' Critici sagacissimi il discorrere del gusto degl'Italiani del 300 pe' Simboli e per gli Emblemi, e più del gusto de' Poeti Cristiani del medio evo, non isciolti ancora dalle tradizioni delle bizzarre leggi della Scuola Alessandrina, di avvolgere ne' misteri simbolici le più ascetiche fantasie, di vagheggiare le neo-platoniche dottrine di Psello e di Olimpiodoro, di derivare tutti i rivi dello scibile dalla *Sapienza del* VERBO. A questi sarà pur bello il notare i rapporti della *Figura della MONARCHIA DI DIO* con *la Figura della Chiesa di san Candido* di frate Alberico, che scrisse: *In Galatia vero vidi quamdam Ecclesiam magnam valde* ..., *in qua Coelum quoddam* in modum camerae *factum erat de pallio pulchro et historiato:* . . , *intra eamdem vero cameram* super amulam cristallinam *stabat* CRUCIFIXUS.

A noi basterà il dire, che Dante in questa *lucerna* appesa al Cielo *con corde che la tirano a DIO*, allegoreggiava in ispecial modo l'*Anima santa*, ch' ei suol chiamare « *lumiera* », « *santa lampa* », « *lucerna* », « *santa lucerna* », « *splendida lucerna* ».

Diremo ancora, che Dante questa sua bellissima fantasia tradusse in *senso erotico*, ed è dolce il sentirlo cantare:

Dimorasi nel centro la gentile
Leggiadra, adorna, e quasi vergognosa;

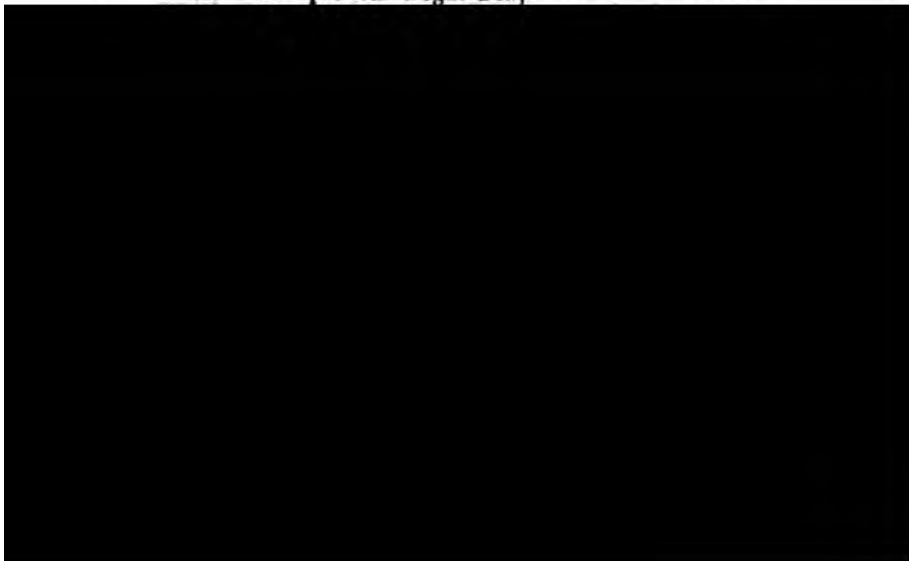
E posciachè nel gran piacer s'accende,

Luce ella nobil nell'ornato seggio,
E signoreggia con un atto degno
Qual ad essa convene:
Poi sulla Mente, dritto lì per meggio,
Amor si gloria nel beato regno,
Ched' ella onora e tene.

(*Dante*, *Rime*.)

Diremo per ultimo, che Dante dell' allegoria della nostra Lampada volle giovarsi a descrivere il passaggio del-

l'anima della sua Beatrice dalla Terra al Cielo. Innanzi agli occhi del Poeta *l'uomo* è una *lucerna*, siccome quella della sua MONARCHIA, *appesa all'Empireo*: l'*Anima* è il *vasello della lucerna*; ed è *compiuto di bene*, quando esso racchiude le tre potenze dell' anima nobilitate dalla speranza nella Redenzione *(i tre monti del Calvario, e in cima la Croce);* è poi *compiuto di bene sopra natura,* quando e le tre potenze e la speranza sono in grado di tutta eccellenza. La *Morte* non è per Dante che una *ventura* che rivolta la *lucerna*; *ventura*, cui non potriasi provvedere che con una *colonna* che sostenesse la detta *lucerna* NELL'AERE. Ma l'*Anima santa* non cade, anzi la *Morte* l'è cagione di salire *per gli aspri monti* di Sanir e di Hermon, e da quei covili di leoni e di lonze innalzarsi, siccome sposa che va ad essere coronata da COLUI che la invita: *Veni de Libano, sponsa mea; veni de Libano, veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir et Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum.* La *Morte* intanto s' impossessa della *sfregiata lucerna*, e la chiude *fra duri sassi*, su' quali la cruda distempra in lagrime gli occhi di chi sorvive a' suoi cari. E queste sì alte fantasie udiamo cantate sulla sospirosa sua cetra dal divino Allighieri:

Oimè, Donna, d'ogni virtù Donna,
Dea per cui d'ogni Dea,

E se Dante vagheggiò l' *Anima* nel bel mezzo di una *lucerna allegorica*, or pensi chi ha fior d' ingegno di che allegrezza esser dovesse compiuto lo spirito del gran Fiorentino, quand'ebbe ridotta la *Figura della sua MONARCHIA*, ovvero *della Natura*, a perfetta similitudine di una *Lampada*! Quante leggiadre idee della Filosofia Greca in quell' *Anima della Natura*! Che suono sul cuor del Poeta dell'Italia ebber mai i sublimi versi del suo maestro Virgilio :

Principio coelum ac terras, camposque liquentes,
Lucentemque globum lunae, Titaniaque astra
Spiritus intus alit, totamque infusa per artus
Mens agitat molem, et magno se corpore miscet!

Il Secolo XIX non si piace di *Simboli*, di *Emblemi*, d'*Imprese*; ma si piace di DANTE. Il Secolo XIX è sì dotto delle vie della Critica, da sapersi rivolgere cinque e più secoli indietro, e risalire a' *misteri simbolici*, ai quali con alto volo si drizzava il prepotente ingegno dell'antico Padre della nostra Poesia e della nostra Lingua. Il Secolo XIX si avvantaggiò de' miracoli dell'età di Leone per render degna dell' immortale Inventore, con la Pittura, con l' Incisione e col Rilievo, la sublime *Figura della Dantesca MONARCHIA*.

I Serafini, api che dalla candida rosa de' Beati velano ad indiarsi; la Porta del Cielo; i Cori; il Sole dal lampo eterno; le alte ruote delle Sfere; le sfumanti delizie de' sereni campi dell'aria; i boschi entro a' quali scherza la luce; le deserte piagge; le valli ridenti, e le ombrose; la Città degli Uomini; il giorno, e la notte; le acque di un Gange e di un Ibero cascanti in archi di mille miglia; le ruine vulcaniche; lo spirito delle procelle per entro l'oscurità delle selve; l' Oceano; la Primavera dell'Eden frammezzo alle fiamme d'amore, sono gli ornamenti della LAMPADA DELLA NATURA che Dante raccomandò al CERCHIO DI DIO.

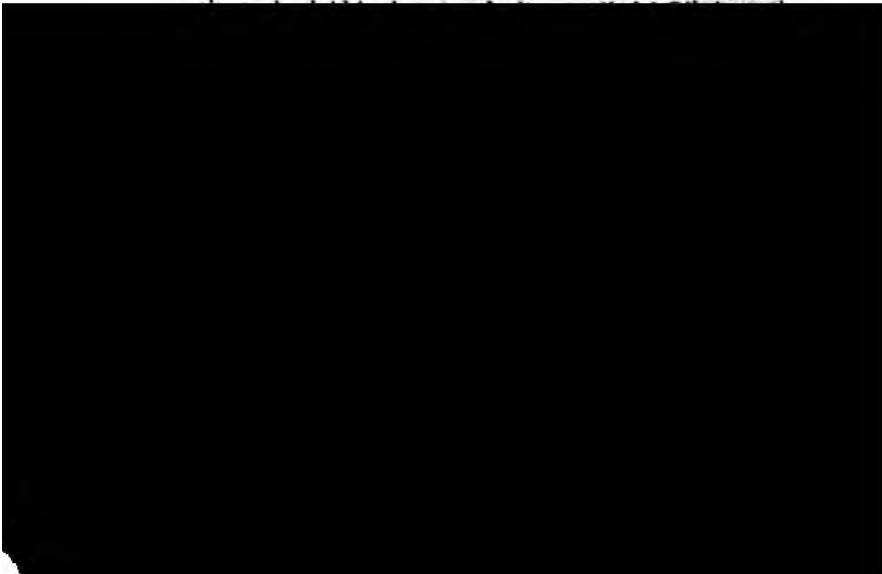
La figura di Lampada che appare nella MONARCHIA DI DIO ci è norma al ben ricomporla.

La MONARCHIA DI DIO è un *Edificio* solidissimamente innalzato su questi tre fondamenti :

1. Il Mondo degli antichi ;
2. La lettera dei Libri sacri ;
3. La lettera del Dante.

Quindi mirabilmente spiega

1. La Geografia antica ,
2. Il sacro Testo ,
3. Il Poema sacro.

Ma se que'tre fondamenti sostengono contro l'urto sì della severa Critica che del Cinismo degl' Increduli le *parti colossali* dell'immensa MONARCHIA , come il COLLE , la *Valle* , la *Piaggia* , il *Monte* , il *Passo* , la *Selva oscura* , l'*Inferno* , l'*ultima Lacuna dell'Universo* , e la *Montagna del Purgatorio* , ed il *Cammino di nostra Vita* , ed i *Cieli ;* si rimangono dagli eruditi studî men contornate le altre parti minori , come il *Loco selvaggio* , l' *Erta* , la *Costa oscura* , ed il *Basso Loco* : ed al disegnare queste pur nobili membra della TERRA SACRA potremo procacciarci più luce dal conoscere la *figura del Tutto*; mentre,

zione di una nuova bellezza, o non avessimo che aperto un più leggiadro aringo alle Arti che oseranno tener dietro a' voli del gran Poeta, andremmo coraggiosi, col nostro *Disegno* alla mano, avanti chi siede a scranna di Estetica. E se, come ben osservò il cav. Bozzelli (1), *i grandi maestri delle arti del disegno affrontarono talvolta le insormontabili difficoltà di lumeggiare l'allegoria; ma convien lasciare a' grandi maestri l'audacia del tentativo*, noi con franco animo diremmo agli Estetici: » *Il più grande maestro del lumeggiare le Allegorie in disegno fu il Cantore dell'Universo* ». Ma le nostre indagini, come hanno una parte tutta letteraria ed artistica, ne hanno un'altra tutta religiosa ed erudita, perchè il Poeta che tanto ammiriamo si conobbe d' ogni Arte gentile e d'ogni Scienza severa, e per soprappiù visse in tal secolo, che ciò che fu allora *nozione*, ora è *erudizione*. Or chi può sentirsi da tanto, che presuma entrar ne'più alti concetti degli *Scrittori del vecchio e nuovo Testamento* e de'più solenni *Dottori della Chiesa*, per estrarre da que' *Libri santi* tutto il *Simbolismo mondiale?* Chi può aver occhi che abbian visto quanto si serra nelle Biblioteche e ne'Musei in disegno o in rilievo, e che rappresenti il *Mondo simbolico degli antichi Cristiani*? In quanto a noi, confessiamo di saper men che nulla, verso il bisogno che avrebbe un *Gran comentatore del Dante* di conoscere a fondo quell'emporio di sacri cimelî che sotto forme artistiche ti parlano del Creato nel linguaggio de' Mistici. Fra il Dante ed i suoi lettori esser ci doveva una via: ne abbiam fatti gli *studî*: or preghiamo i Dotti ad aprirla.

(1) *Sulla pubblica mostra degli oggetti di Belle Arti nell'Autunno del 1851*, Cenni Estetici *del cavalier Bozzelli. Napoli*, *G. Nobile*, *1852*.

Ciò che si è fatto.

Se un nobile desiderio non ci si muta in vana lusinga, speriamo di aver insinuati tali principî, che, studiati, ripetuti, ampliati da prudenti Maestri, non saranno sterili di buon frutto nelle *Scuole Cristiane*. Abbiamo cercato, specialmente in queste *Prelezioni*, di rimuovere dal Dantesco orizzonte quella folta nebbia d'inveterate opinioni *anti-Romane*, la quale, spirata ad arte da intemperanti ingegni, offuscava quel *Sole di rettitudine* che veste de' suoi raggi il sublime Edificio che innalzarono le vergini Muse italiane. Laddove quest' eterno Monumento della nostra gloria apre certi tenebrosi andirivieni che s'incavernano per viuzze inaccesse, abbiam quasi portato un debole lumicino col proporre il *senso civico* per *quinto senso*, non isvolgendo tutte le fila a guida altrui nel laberinto, per tema di non trovare chi osasse seguirci nell'aspro cammino, ma non tanto celando i nostri pensieri, che non si potessero dagli studiosi Giovani intendere con profitto. A loro, sì, massimamente in servigio loro, abbiamo con ogni cura dichiarato da capo e fondo il *senso morale* del *Poema sacro*, perchè s' acquistasse un' alta idea della *Via della Penitenza Cristiana*, e, leggendo il Poema, s'imparasse ad un tempo l'*Etica Filosofica* e l'*E-*

fructus enim luminis est in omni bonitate, *et justitia*, *et veritate* » ; depurando così il più nobile esempio di *Poesia cattolica* dalle contemporanee e transitorie quistioni di *Guelfismo* e di *Ghibellinismo*, che quanto influirono d'assai sulla *vita privata del Poeta*, tanto poco o nulla riverberano sulla *Macchina del Poema*, come già dimostrò il Perticari. Abbiamo differenziato l' *Allegoria* — *Via della Penitenza* —, dal *Senso Anagogico* — *Andata dell'Anima dal peccato alla gloria* —, dando così uno spazio, più largo che a quella *Via*, a questa sublime *Andata*, in cui però si comprendono anche *i primi e gli ultimi Canti del Poema*, e, mentre la *Via* s'infiora di *virtù*, l' *Andata* si risolve in *tutti i diversi stati dell' anima penitente*, sì sottilmente discorsi dai *Mistici*, e sì nobilmente ragionati dai *Comentatori delle Mansioni*. Abbiam disegnata una MONARCHIA DI DIO, lontana forse dal tipo originale e perfettissimo in cui si contemplò dal sovrano Poeta; ma però franca di mende nelle sue parti integrali, ma però non ignuda del pregio di una schietta semplicità, ma però sufficiente a far penetrare nell' animo de' giovanetti i sublimi Veri delle Muse del Libano. Abbiam finalmente con l'esposizione di un' *Allegoria Cattolica*, manifestamente *scintillante innanzi gli sguardi de' Cattolici*, restituito alla CHIESA il POEMA SUO, il *Poema* che già leggevasi nel *Tempio*, ed or si comentava a sproposito ne' *conciliaboli politici*. E forse a tempo imprendemmo l'onorata fatica; imperocchè venerabili Uomini di Chiesa, mal tollerando che i versi di Dante si citassero da gente rotta ad ogni lordura in obbrobrio di quello stesso LOCO SANTO per cui il Poeta credette stabilita Roma e'l suo Impero, di quelle stesse SOMME CHIAVI per cui e' fu sì pieno di riverenza, non fuor di ragione si muovevano a desiderare che la lettura del *Poema* venisse proibita a' Fedeli ; ma si rassicurino que' santi petti, chè Dante fu *eminentemente Cattolico*, chè l' immortale suo Poema è *eminentemente Cattolico*, ed ogni prudente prei-

bizione dee ricadere sulle Opere di quei tristi che, isolando i testi dal contesto, e quelli e questo travolgendo a pazze od empie interpetrazioni, hanno cercato, nel silenzio de' buoni, di alzar voci sataniche, e travestire il *Poeta del Cattolicismo* da *Corifeo de' Libertini*.

Ciò che resta da farsi.

Se noi, per quanto la povertà dell'ingegno si è potuta aitare del buon volere, abbiam giovate le *Scuole*, resta che, mediante il soccorso di Eruditi Biblici, di valenti Artisti, e di quanti amano le Lettere, sien giovati gli *Studi sacri* più alti, e chiamate le *Arti* a prova nobile e nuova, e diffuso nel *popolo* il Concetto Cattolico del grande Allighieri. I primi denno fissare tutte le linee della MONARCHIA; i secondi denno darle splendore; gli ultimi celebrità.

Trionfo della MONARCHIA DI DIO.

Allora l'umile Fraticello nella sua celletta, la solitaria Vergine nel suo chiostro, il pio Sacerdote, il Cherico devoto si terranno dinanzi agli occhi la *Carta* in cui fa di sè altera mostra la CROCE, inalberata nel mezzo di quella CHIESA che loro diè la *vita* perchè giunger po-

Pietro, e dalla CHIESA MILITANTE s'incuoreranno di muovere *per ignem et aquam* alla CHIESA PURGANTE, per poi *puri e disposti salire* alla CHIESA TRIONFANTE. Come i *diversi stadi della Via lunga* risveglieranno in loro la memoria delle *diverse Virtù* che sole dan lena al percorrerli! Come aneleranno a que' *riposi dell' Anima* che si succedono alle *fatiche!* Qual santo diletto innonderà i loro cuori nel veder raggrupparsi intorno un picciol *Disegno* tante lezioni apprese nella *Bibbia*, tanti ammaestramenti ascoltati da' *Padri!* nel considerarsi *Cittadini soltanto della vera Città* della MONARCHIA, e nel contemplare *quel solo Mondo in cui DIO collocò la meta dell'uomo!*

Allora gli *Artisti* daranno opera al riprodurre in tutta l'eleganza delle forme più squisite ciò che indelizia le anime de' Contemplativi, come già si studiarono ad arricchire di nobilissime tele, di eloquenti marmi e d'ogni maniera di splendidi ornati le Badie e le Certose. E sì, che LA MONARCHIA DI DIO, perfezionata dalle industrie filologiche dei Dotti, è tema da stancare le industrie artistiche de' più valenti Maestri di pennello e di stilo. Bella nella somma semplicità in cui la infigura il fanciullo, ella aspetta i dì della sua gloria dalla magica potenza delle Arti. Alla *Pittura storica* s'offrono ad argomento tutte le *scene sublimi* del *Poema* di Dante, perchè il suo *Luogo d'Azione* è ognora la MONARCHIA DI DIO; e le si offre ad argomento ogni *Eroe del Limbo*, ed ogni *Eroe della* CHIESA che certo in quella MONARCHIA o salì co' *Giusti*, o discese co' *Penitenti*. Alla *Pittura di genere* si presenta il *Monte* co' suoi *giardini*, l'*Erta* col suo *fonte*, la *Porta di San Pietro* co' suoi *piagnoni*; e *Dante* e *la Lupa*, e *Dante* e gl' *Isolani antipodi*, e *Dante e Matelda*. Al *Paesaggio, descrittivo* o *drammatico*, giammai non occorsero sì magnifici campi, o per esso si voglian stringere in lamina di *polito acciajo*, o allargare su *parete sì vasta*, che per lei possa farsi confronto

fra la MONARCHIA DI DIO di Dante, e il GIUDIZIO di Michelangelo. La *Scoltura*, nel partito di tenersi ad amplissime dimensioni, ha per sè i *Superbi* e gli *Umili del Purgatorio*: l'*Architettura* ha sempre *Gerusalemme*; l'Orificeria e le *Arti sorelle* hanno la *Lampada del Santuario*. Oh splenda questa santa *Lampa* in terso alabastro nella stanza della Sposa pudica, in lucido peltro ne' silenti chiostri de' Monaci, in nobil bronzo nella biblioteca del Cristiano Filosofo, in oro e gemme nelle aule dei Re! Qual *Lampa* più sublime di quella che lavorò di sua mano il MAESTRO ETERNO per farne dono a SUO FIGLIO? Qual *Lampa* più gloriosa, che quella che ispirò a Dante il *Poema della* MONARCHIA DI DIO?

Allora dalla Fede del *popolo che ragiona* rifluirà nella Fede del *popolo che imita* la pura vena della *Poesia Cattolica*. Queste povere carte si brucieranno quando ne sarà entrato lo *spirito* nelle moltitudini, come vien gittato il bastone dallo storpio che tornò franco della persona; ma la *Cattedra del Dante nella Chiesa di Santo Stefano* non sarà più una *memoria di una nazione accusata di vivere di memorie*; l'artigiano, osservando nelle pubbliche piazze una *Carta* con un *Globo* nel *centro* suddiviso in *Selva* ed in *Mare*, canterà

— *Nel mezzo del Cammin di nostra Vita* —;

ed il pastore, tornando dalla Chiesa, ove pianse i suoi

Ciò che si farà ancora da noi.

Prenderemo ad esame le singole *Parti della* MONARCHIA DI DIO; e le considereremo *1. dal lato Biblico*, indagando come fossero trovate e discorse dai Profeti, dagli Apostoli, dai Dottori, dai Mistici; *2. dal lato Dantesco*, ponendo studio nella sola parola del Vate eccelso; *3. dal lato critico*, accostando al *divino Lavoro* i *postulati* della ragione e della Geografia; *4. dal lato artistico*, chiamando quasi a consiglio i Maestri dell'Arte per incarnar degnamente l'alto *Disegno dei Poeti di* DIO. Questi *quattro lati* son forse que' dessi che mostra ai Dotti il magnifico *Edificio della* MONARCHIA; ma il ragionarli pienamente è soma da ben altri omeri che da' nostri. Accenneremo le cose: i sapienti, emendando i nostri errori, le porranno nella piena lor luce.

Condurremo voi, o bennati Giovani, pe' *Luoghi del Canto I*, e ci studieremo di facilitarvi l'intelligenza dei modi, eminentemente poetici ond'è conteste. Quel *Canto*, sì mal inteso finora, è quasi chiave per cui si dischiude la porta ai Segreti di Dante.

Contrapporremo i *Comenti tropologici delle Mansioni* alle *Cantiche dell' Inferno e del Purgatorio*, ed i *Comenti anagogici delle Medesime* alla *Cantica del Paradiso*. Questi confronti speriamo sien per riuscire gratissimi a' chiari cultori delle Belle Lettere.

Divideremo il *Poema* ne' suoi *giorni* e nelle sue *ore*, e vedremo come Dante ricalcar volle appuntino il celeberrimo *Iter septem dierum virtutibus proficiendo*.

Ciò che debba farsi da' Giovani.

Ci è debito e grato per fine il rivolgerci del tutto a voi, o Giovani che amate la Virtù e la Scienza, perchè vogliate di buon animo sostener la fatica del seguirci nell'arduo sen-

sussistenza avanti i vostri sguardi, a mano a mano che la perderà il *Mondo de' Geografi*; ed allora vi potrete tener degni del grande vostro Maestro, quando sorriderete con lui del *vil sembiante di quest' Ajuola*. Lieti dell'esservi innalzati

Dal mezzo del Cammin di nostra Vita

a

COLUI che muove 'l Sole e l'altre stelle,

prenderete alto concetto della VITA VOSTRA, ed infuturerete in lei irraggiata dalla *Luce di DIO* i vostri nobili desiderî, le vostre alte speranze: ivi solo è il vero *perfezionamento*; ivi solo la vera *libertà*. *Questa vita*, *non vostra*, chiamerete *Inferno*, se mai dovrete dir col Poeta —

Superbia, *invidia ed avarizia sono*
Le tre faville ch'hanno i cuori accesi —;

e cercherete *la casa*, la quale DIO pose *in regione Virtutum*, all'ombra di un' immensa *Arbore*, e delle grandi ale di un'*Aquila*; cioè all'ombra della vera *Religione*, e della legittima *Autorità*. Ma l'*Eden* stesso è un'*ospizio*; nè quieterà l'animo vostro, sin che, sciolto dalle basse cure di quaggiù, non voli pe' *Cieli* come Dante e Beatrice, cioè *imparato d' ogni virtù filosofica*, e *diretto dalla Cristiana Sapienza*.

Poeta della CHIESA, perchè LA cantò ne' suoi *pericoli*, ne' suoi *dolori*, ne' suoi *trionfi*; ove *prega*, ove *sospira*, ove *canta*; e tutto ne svolse il dogma fondamentale della *Remissione dei peccati*.

Poeta della RETTITUDINE CATTOLICA, perchè discorse l'*unica e semplice Via della Virtù*, mostrandoci quel *diritto stadio* di lei cui è porta il *Battesimo*, e tutto viaggiando quel *lungo stadio* di lei cui è porta la *Penitenza*, *viam animae reparandae quam sola Gratia Christiana reseravit* (*S. Aug.*).

Poeta della MONARCHIA DI DIO, perchè (e ciò vi stia fitto profondamente nell'animo) e' dichiarò

IURA.MONARCHIAE.CECINI

ma ben dir potea

MONARCHIAM CECINI

chi donò al Mondo un POEMA

AL QUALE HAN POSTO MANO E CIELO E TERRA.

E questo *Cielo*, *Regno del* PADRE, e questa *Terra*, *Regno del* FIGLIO, Dante *descrisse* e *viaggiò*. Descrisse *Cielo* e *Terra*, ed ecco la *Carta della* MONARCHIA DI DIO; viaggiò *Cielo* e *Terra*, ed ecco il *Poema della* MONARCHIA DI DIO, che la discorre in ogni sua grandezza, *religiosa* o *morale*, *teologica* o *filosofica*, *astronomica* o *fisica*, *politica* o *storica*, insublimandosi fra le più eccelse Meraviglie del *Genio del Cristianesimo*.

FINE DELLE PRELEZIONI,
E DELLA
PARTE PRIMA.

DEL TITOLO DEL POEMA.

PRELEZIONI

Allo studio del Luogo di Azione del Poema Sacro.

Principali materie che vi si toccano.

MATERIE DELLE PRINCIPALI NOTE.

PROPOSTA DI UN SENSO CIVICO

PER

QUINTO SENSO

DEL POEMA.

LUOGHI.

INFERNO.

PURGATORIO.

Al Petto del Grifone (*Canto XXXI.*)	Avanti Gesù in Sacramento all'Ara Maggiore di San Pietro Scheragio. . . » *ivi*

PARADISO.

Anti-Paradiso, o Ciel della Luna	Piazza avanti S. Maria del Fiore, ove stavansi genti non attive, perchè non ajutavano l'opera che la Pietà Fiorentina innalzava; non contemplative, perchè non ad altro intese che ad osservare la fronte del Tempio. » *pag.* 26, e 404
Ciel di Mercurio	Vestibolo del Tempio. » 26
Ciel di Venere	Navata maggiore. . . » *ivi*
Ciel del Sole	Coro. . . . . . » *ivi*
Ciel di Marte	Crociata del Tempio. » *ivi*
Ciel di Giove	La cupola (ornata di mosaici: *i cari e lucidi lapilli, ond' io vidi 'ngemmato il sesto lume*). . . » *ivi*
Ciel di Saturno	Lo *scaléo* (*Cant.* *XXI*, *v.* 29). . . . » *ivi*
S. Pietro, S. Giovanni e S. Giacomo	Statue di questi Apostoli.» *ivi*
Nono Cielo	La Tribuna. . . . » *ivi*
MARIA	Immagine della Vergine.» *ivi*

Quella circulazion, che sì concetta
Pareva in te, come lume riflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
Dentro da se del suo colore istesso
Mi parve pinta della nostra effige.
(Canto ultimo.)

IL DIVINISSIMO SAGRAMENTO. . . . . . » *ivi*

PERSONAGGI.

Nel POEMA	*nascosti*	*Sotto il* SENSO CIVICO

CANTO I.

La Lonza	Geri Spini. . . » *pag.* 32
Il Leone	Rosso della Tosa. . » *ivi*
La Lupa	Corso Donati. » 23, 24, 32 e 202-218
Il Veltro	Un soldato Catalano. » 32 e 202-115

INFERNO.

Caronte	Guido Guidi da Poppi Conte di Battifolle. . . . » 30
Minosse	Pazzino de' Pazzi. . . » 28
Il Cerbero	Golante Aquona. . . » 30
Gerione	Il Visdomini. . . . » 27
Il trafitto , e 'l serpentello *(Canto XXV)*	Due fratelli Cambi. . » 28
Il gigante Anteo	Guido dell'Antella. » *ivi*,e 278
Lucifero	Ormanno Foraboschi 25, e 274 276

PURGATORIO.

Angeli, venuti del grembo di Maria, *(Canto VIII)* con spade Tronche e private delle punte sue,	Popolani del Quartiere di S. Maria con marre e bastoni. . . . . » 94
Biscia o serpente *(ivi)*.	Corso Donati, quel desso ch' è simboleggiato, in questo Senso, nella *Lupa*. . . . . » 23 e 24
Un Cinquecento diece e cinque *(C. XXXIII)*.	Quel soldato Catalano da cui fu ucciso Corso Donati; quel desso ch' è simboleggiato, in questo Senso, nel *Veltro*. . » 24, e 213,218
La fuja *(ivi)*.	Il detto Corso Donati, *lupa*, *biscia*, *fuja*. . » *ivi*
Il Gigante che delinque con lei.	Gerbardo Bordoni. . » 218

ALCUNI NOMI DE' NERI FIORENTINI

che si è tentato dimostrare come possano essere stati argutamente nascosti dal Poeta

Sotto 'l velame delli versi strani
nella Cantica dell'Inferno.

AUTORI CITATI.

Gucci.
Guida dell'Educatore.
F. Guittone.
Jacopo di Dante.
B. Jacopone.
Inni, Prose, ec. di S. Chiesa.
Ippocrate.
S. Isidoro.
Isaia.
Kant.
Klopstok.
Köpisch.
Lacerda.
a Lapide.
Latini Brunetto.
Lattanzio.
Leoncavallo.
S. Leone.
Libro dell'Eccles.
de' Proverbî.
dei Re.
della Sapienza.
T. Livio.
Locke.
Lombardi.
Lombardo Pietro.
S. Luca.
Lucano.
Luciano.
Lullo Raimondo.
Macchiavelli.
Maffei cav. G.
Mammiani.
Manetti.
Mangiadore Pietro.
Manzoni.
Marchetti.
S. Marco.
Marini Cesare.
Marini Gio. Battista.
Martin.
Martini.
S. Martino da Braga.
S. Matteo.
Mauro.
Mazzoni.
Metastasio.
Michea.
Milton.
Mirabelli.
da Moneglia Antonio.
Montanari G. I.
Monti.
Muratori.
Museo di Scienze e Letteratura.
Natali Gir.
Niccolini.
Nicolini comm. Niccola.
Note al Dante della Minerva.
Note Bettoniane al Dante.
Note Fiorentine al Dante.
Numeri.
Olimpiodoro.
Omero.
Orazio.
L'Ordine.
Origene.
Osea.
Osservatore Dorico.
Ovidio.
Ozanam.

VARI SOGGETTI NOMINATI

per alcun loro rapporto

agli Studi sul Dante (1).

ALTRI

E NOMINATI

PER INCIDENZA.

VERSI DEL POEMA SACRO

CHE SI SONO CHIOSATI (1)

DIVERSAMENTE DAGLI ALTRI ESPOSITORI

ESCLUSI I COMENTI

IN QUINTO SENSO

O SENSO CIVICO

CHE SI È SOLTANTO PROPOSTO.

INFERNO

Canto I.

V. 1.
Nel mezzo del cammin di nostra Vita

Latinamente: ***In medio itineris Vitae***, vel ***itineris quod ducit ad Vitam***.

Avendo ***Vita***, fra gli altri significati sacri, nel linguaggio latino della Chiesa quello di ***Paradiso***, ossia del ***luogo della Beatitudine celestiale***, il quale tiensi da' Padri e

(1) A profitto de' Giovani abbiamo sì esteso il lavoro da renderlo quasi più Comento che Indice.

dal nostro Poeta (*Par. c. IV.*) sia il *Cielo Empireo*, nella nostra lingua italiana *Cammin di Vita* vale *Via del Paradiso*, o *Via dell'Empireo*, mentre per significare il breve *corso della vita umana* abbiamo l'altro modo *cammin della vita*. Qui del *Cammin di Vita*, e non del *cammin della vita*, è discorso. Qual poi sia questo *Cammin di Vita* ci è insegnato da Sant'Agostino, là dove nel Libro *de Civitate Dei* toglie a trattar l'argomento *De via animae reparandae*; e da sì alto Dottore ci deriva il concetto, che *il Cammin di Vita corrisponda all' Asse dell'Empireo*. Ora, *Nel mezzo del Cammin di Vita* significando *Nel mezzo dell'Asse dell' Empireo*, questo *mezzo*, secondo le cognizioni Cosmologiche degli antichi, sarebbe *il centro della Terra*. Siccome però, trattandosi di *vie*, ragione ed uso concede di potersi dire, che *un luogo sia nel mezzo di un cammino*, tanto se sta *nel dritto mezzo di esso*, quanto se sta *di fianco a quel dritto mezzo* (e usiam dire tutto giorno, in riguardo a talune Chiese o Alberghi o Ville, esser situate *a mezza strada*, benchè giacciano a fianco delle vie postali); così per *mezzo del Cammino di Vita* non solo può intendersi *il centro della Terra*, ma sì ancora *ogni punto della Terra il qual sia a livello di esso centro*, ossia *ogni punto del piano dell' orizzonte retto della Terra immobile degli antichi*, e, per conseguenza, anche lo stesso

Come qui — *di nostra Vita* — senza articolo significa — *del Paradiso* — , istessissimamente nel Canto VI della terza Cantica — *in nostra Vita* — significa — *nel Paradiso* — :

Diverse voci fanno dolci note,
Così diversi scanni *in nostra Vita*
Rendon dolce armonía tra queste ruote.

Vedi principalmente Pag. 19, 99, 118, 119, 125, 149, 228, 246, 300—321, 325, 326, 344, 519.

v. 2.

Mi ritrovai per una selva oscura

Latinamente: *inveni me in terra deserta et tenebrosa.*

La selva oscura è abitata da gente che si è perduta, e che però, se si ritrova, ne fugge; ma non mai si ritrova, se non per ispirito di penitenza. Quindi la bella frase di S. Agostino, qui mirata da Dante: *Per poenitentiam se invenit.*

Da questo secondo verso siamo poi insegnati di qual *mezzo del Cammin di Vita* si parli nel verso primo; cioè se del *dritto mezzo* (1), o del *non dritto mezzo*, ma che pur sempre *mezzo*, benchè meno propriamente, è chiamato; imperocchè, se Dante, per esempio, avesse cantato: « *Nel mezzo del cammin di nostra Vita Mi ritrovai con l'anima di Giuda* », essendo Giuda maciullato dai denti di Lucifero, e stando Lucifero *in corde Terrae*, avremmo dovuto intendere, ch' e' parlava del *dritto mezzo del cammin di Vita*, ossia del *centro della Terra*; ma cantandosi nel secondo verso « *Mi ritrovai per una selva oscura* », certi che *nel centro della Terra selve oscure* non si ritrovano, dobbiam prendere quel

(1) Tale è il modo Dantesco per significare il giusto mezzo, il proprio mezzo, *il mezzo assoluto*:

Nel dritto mezzo del campo maligno.
(*Inf. c. VIII. v. 4.*).

« *nel mezzo* » in un senso più largo, cioè « *a livello del mezzo; rimpetto al mezzo; sul mezzo* » (1), o, come anche può e suol dirsi, *nel mezzo*, ma non già proprio nel *dritto mezzo* ». Ed *a livello del mezzo*, o *rimpetto al mezzo*, o *sul mezzo* o, diciam pure, *nel mezzo del Cammin di Vita* stando l'*Orizzonte terrestre* (ch'è allo stesso piano del centro della Terra e da cui sarebbe equidistante un cammino (2) verso Vita sì allo zenith che al nadir) noi non abbiam da far altro, che indagare qual *selva oscura* si credesse a' tempi del Poeta situata in sull' *Orizzonte terrestre*, per sapere con indubitabil certezza in qual *selva* Dante si fosse ritrovato,

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita.

Ora nell'*Orizzonte terrestre* gli antichi Geografi collocarono la *terra ultima*, dando all'Oceano l'emisfero inferiore; e questa *terra ultima* dissero essere le *coste meridionali dell' Etiopia*. Posto tal fondamento (comprovato da Omero che tenne abitati dagli Etiopi i confini della Terra), è poi a sapersi, che dagli Ebrei si ebber gli Etiopi per una razza d'uomini perversa perchè alleata degli Egizî loro tiranni; ed i Poeti Ebrei, cui già eran sinonimi Egiziano e malvagio, videro nelle regioni più al *sud* che l' Egitto la stanza morale de' malvagissimi. Laggiù, per essi, *la terra invia e deserta*, *la selva incolta e spinosa e intransitabile*, *le solitudini sempiterne*, *l'om-*

bra di Morte. E, dietro loro, i Padri, che tanta parte del nostro linguaggio sacro tolsero dalla Bibbia, collocarono nel *tenebroso abisso dell' Etiopia* la stanza delle anime de' peccatori viventi più nere di colpa.

Dante si finse sì reo per aver giusto motivo di visitare tutto quanto l' Inferno; e, per colorire di verità poetica il suo concetto, popolò di *traditori morti* l' *Inferno profondissimo*, e di *traditori viventi* la *Selva oscura profondissima*, ponendo sè stesso nel loro numero, perchè, quando la sua Beatrice era cresciuta di bellezza e virtù,

Egli si tolse a lei, *e diessi altrui.*

Il *per* di Dante vien dalla frase di Sant'Agostino «*Per tenebras ambulabam* ».

Qui il Poeta comincia a ricalcare le *Mansioni Israelitiche*, seguendo i Comenti tropologici dati alle medesime specialmente da Origene e da San Girolamo; e tutte 42 le discorre nel *primo Itinerario dell'Anima*, compreso nelle prime due Cantiche; e tutte le discorre di nuovo nel *secondo Itinerario dell'Anima*, compreso nella terza Cantica. Intanto, poichè, come dicemmo, chi *si ritrova* nella Selva oscura ne fugge, qui assolve la *Mansione I* « *Proficiscuntur de Ramesse* », che tropologicamente significa, abbandonar le tenebre di questo mondo, e mettersi in sul cammino dell' eternità, ossia darsi alla spirituale meditazione per ristorare la virtù del proprio animo.

Vedi principalmente. Pag. 19, 133, 135, 317, 332 — 338, 343 — 345.

v. 3.

Chè la diritta via era smarrita.

Latinamente: *quia erravi a via justitiae.*

Il modo è elittico, e vale: *Perchè era stata smarrita da me la via diritta.*

Questa *via* è la più breve delle due parti nelle quali si divide il *Cammino di Vita*, e propriamente è quel-

la che dal *Colle* Calvario, posto in mezzo alla *Valle* da cui è inghirlandata la Terra, s' innalza all'*Empireo*. Chiamasi *Via diritta*, perchè tale appunto ella è dal suo principio alla fine; ed ha pur nome di *via dell' Innocenza*, o di *Via de' Giusti*, i quali per lei salgono a *Vita*.

Il Poeta, come si raccoglie dal Canto XXX del Purgatorio, avea camminata questa *via* sin che vissuta era Beatrice Portinari, la quale (fatta così dal poeta in simbolo della Sapienza) gli era stata di scorta; morta lei, la smarrì, e cadde nella Selva oscura. Fra il suo *smarrirsi* ed il suo *ritrovarsi* corsero, nientemeno, sette anni. Ricorda i sette anni di Nabucco.

Chi si perde nelle selve, egli è vero, non sempre può attribuirne la cagione all'aver smarrita una via diritta; ma quando il linguaggio è sacro, e parlasi di quella *Via diritta* ch' è simbolo dello *stato del Giusto* e di quella *Selva oscura* ch' è simbolo dello *stato del Peccatore*, lo smarrir quella *Via* è sempre cagione di cadere in quella *Selva*, perchè *Iter devium ducit ad Mortem*, ossia perchè chi si allontana da' santi costumi e si dà a un tenor di vita men puro, se non ristà, manda l' anima a certa ruina. Quel *chè* causale sta dunque a pennello, sol perchè la lingua di questo Canto è sacra. *Vedi principalmente... Pag.* 39, 40, 120, 139, 243, 303, 449, 458, 460, 466.

bitur et non fodietur; *ascendent vepres et spinae*; *non erit transiens per eam.*

Dante, dividendo i peccatori defonti condannati all'Inferno in Incontinenti, Bestiali e Maliziosi *(pag. 363-367)*, volle dividere medesimamente i peccatori viventi; e però la Selva oscura, ch'è loro stanza, tripartì in *Selva aspra*, a denotare gl' Incontinenti che non raffrenano gli stimoli della Concupiscenza; in *Selva selvaggia*, a denotare i Bestiali acciecati dall' Ignoranza; in *Selva forte*, a denotare i Maliziosi offesi dall'Impotenza. Anche la strada che traversa l'Inferno egli chiama *selvaggia* (*Inf. cant. XII.*), *aspra e forte* (*Purg. c. II.*). *V. Pag.* 135, 229, 467.

v. 6.

Che nel pensier rinnova la paura.

Latinamente: *Quam omnis qui recordatus fuerit*, *pavebit* (Is.).

Questa è la seconda *paura* da cui vien preceduta la Penitenza, detta da'Teologi « *Motus timoris servilis*, *quo alicui peccatum displicet secundum se ipsum* ». È *paura* non del cuore, ma del *pensiero*; e Dante ve la risveglia con la memoria della selva abitata da' peccatori.

V. . . . . *Pag.* 244, 467.

v. 7.

Tanto è amara, *che poco è più Morte*;

Latinamente: *Amara est enim usque ad Mortem.*

Amara è aggiunto non di *cosa*, ma di *selva*; ed il verso tocca dello stato infelice dei peccatori, e ci ricorda il detto di Sant' Agostino: *Peccare quam amara res est!*

Poco più è il *paulo minus*, *Morte* è l'*Inferno* del Salmista: *Paulo minus habitasset in Inferno anima mea.* Il concetto è supremamente ascetico, e chiude questa sentenza: Chi vive in peccato mortale è poco meno infelice

de' dannati. E tale sentenza si fonda sulla morte comune tanto all'anima del peccatore vivente, che all' anima del peccatore defonto; con la sola differenza, che il peccatore vivente può risorgere, e pel defonto non v'è redenzione. Dante con vaga figura non tocca de' peccatori, ma delle stanze loro; e dice, che *la Selva oscura*, *stanza de' peccatori viventi*, *è tanto amara*, *che poco è più amaro l'Inferno*, *stanza de'peccatori defonti*. E qui si noti, che, in lingua sacra (e la lingua sacra italiana fu principalissimamente creata da Dante) *la Vita e la Morte* significano *Gesù Cristo*, e il *Demonio*; mentre *Vita* e *Morte* significano l'*Empireo*, e l'*Inferno*. Togli quest'esempio:

— Tanto è amara, che poco è più *Morte*; —

manca l'articolo, e *Morte* è *luogo*;

— Non vedi tu *la Morte* che 'l combatte? —

(c. II.).

c'è l'articolo, e la *Morte* è *persona*. *V. Pag.* 99, 121, 145, 344, 467.

v. 8.

Ma, per trattar del ben ch' ivi trovai,

Latinamente: *Sed, cum mihi in animo sit tractare de bono quod in ea reperii*, —

Trattare qui sta nel significato di « *scrivere un Trattato* ».

L'Allegoria principale del sacro Poema non è che un

c' è altro *bene* che la risoluzione di darsi alla penitenza. E questo *bene* è figurato appunto nella Porta dell'Inferno, considerato come *Città dolente*, o come *doloroso Ospizio*; poichè colui, ch'entra vivente quella *Porta fatta dal Primo Amore*, si mette con la meditazione per la *Via lunga della Penitenza* che conduce a *Vita*. Dante qui mirò alla frase biblica « *Invenire poenitentiae locum* ».
V. . . . *Pag.* 130, 158, 295, 317, 353, 409, 520.

v. 9.
Dirò dell'altre cose ch'io v'ho scorte.

Latinamente: *De caeteris, quae in propinquo vidi, nonnulla reponam.*

Dice il Poeta, che « *Per trattare del Bene che trovò nella Selva oscura, dirà dell' altre cose che v' ha vedute* ».

Nel « *vi* » non vorrai rigorosamente un « *ivi* », ma piuttosto un « *dappresso*, tenendoti al maestro San Bernardo, che insegnò a' Cristiani: *Ad intima non perveni-tur, nisi per circumposita.*

Intendi dunque:

In senso letterale proprio: *Per trattare della Porta dell' Inferno, bene che trovai nella Selva oscura, dirò della Valle e del Colle, ch' io scorsi ne' suoi dintorni.*

Ed in senso letterale improprio, o, se vuoi, secondo l' Allegoria: *Per trattare della Soddisfazione terza parte della Penitenza, dirò delle due prime parti di lei, cioè della Contrizione, e della Confessione.*

Nella *MONARCHIA DI DIO* la *Valle* è simbolo della Contrizione, il *Colle* della Confessione, la *Porta dell' Inferno* della Soddisfazione. *V.* . . *Pag.* 130, 244.

Verità che, tradotta nel linguaggio poetico simbolico de' Cattolici, suona: Non si può andare dalla Selva oscura alla Città di Dio, senza passare pel *Colle*, e prendervi riposo.

Si avvalora pur anco della Parola del Redentore: *Ego sum Via. — Nisi per Me non itur ad Patrem.*

La *MONARCHIA DI DIO*, che riassume ogni regione sacrata dal Simbolismo Cosmologico Cristiano, fa mostra del *Colle* al bivio del *Cammin di Vita (Vedine la Tav.)*, sì ch'esso è capo sì della Via diritta, che della Via lunga.

Qui finisce la Mansione di Ramesse, poichè coloro che *giungono al Colle* già *ascenderunt in virtute Sua (Orig.)*, cioè già si rialzarono dal peccato coll'ajuto della Grazia. *Vedi principalmente Pag.* 40, 43, 119, 120, 132, 140-144, 160, 230-232, 323, 325, 347-352, 439, 459-466.

v. 14.

Là ove terminava quella Valle

Dal verso precedente e da questo siamo imparati del vero senso di quel misterioso LÀ ove giunse il Poeta; mentre a chi studia l'altissimo autore si fa manifesto, siccom' egli giunto si fosse LÀ ove comincia un *Colle* e termina una *Valle*. Scoperto che il *Colle* è il *Calvario*, facilmente si avvisa come la *Valle* sia la *Valle de' Viatori*,

ne il centro; sapendo che la Chiesa adora in quel santo *Colle* al Cristo

Qui compage parietum
In utroque nectitur,
Quem Sion sancta suscepit;

sapendo che intorno la *terrena Gerusalemme* non altro videro i Padri che la *Valle delle lagrime*, siam certi che il Poeta con la circonlocuzione sublimissima, convenientissima, di esser giunto « LÀ, *al piede di un Colle, ove terminava la Valle che compunge* », volle dirci: esser giunto « *allè Porte di Gerusalemme* ».

E LÀ dovea egli gire, essendo scritto: *Dabo in Sion salutem*; e LÀ mostrò di esser andato e col parlarci nel Canto I di una delle Porte della *terrena Gerusalemme*, cioè della *Porta di San Pietro*; e col narrarci nel Canto XV di essersi smarrito in una *Valle*, voce che, senza aggiunto di sorta, vale, in linguaggio Biblico, *Gerusalemme;* e col farsi dir da Virgilio nel Canto IV del Purgatorio « *Immagina Sion* », comando che tornerebbe ridicolo, se fatto a chi giammai non vi fosse stato. Oltre ciò, è ben chiaro che chi va al *Calvario* va a *Gerusalemme*, ed è a tutti noto, che il Viaggio Cattolico è un Viaggio dalla Gerusalemme terrena alla Gerusalemme celeste.

Dante, giovandosi di quell'ardita, nobilissima circonlocuzione, mandò la nostra memoria ad un passo d'Isaia, che dà piena luce al senso sacro de' suoi versi: *Contritio in terminis tuis, et occupabit salus muros tuos, et portas tuas laudatio.* Chi sa quanto gli antichi traesser faville da accendere di santi pensieri il cuore, meditando anche lo stesso materiale significato delle voci della *Vulgata*; chi penserà, che il nostro Poeta volea dire e non dire, che, *fatto un atto di Contrizione, si fè alla Chiesa;* chi, con l'anima piena delle bellezze della *MONARCHIA DI DIO*, confronterà i passi del Poeta Ebreo e del Poeta Italiano, non potrà non istupire alla bellezza

delle loro sublimi corrispondenze. Chi non la sente, lasci di leggere il Dante.

Il Poeta, dicendo che dalla Selva oscura era giunto ad un *Colle*

Là ove terminava quella Valle ec.,

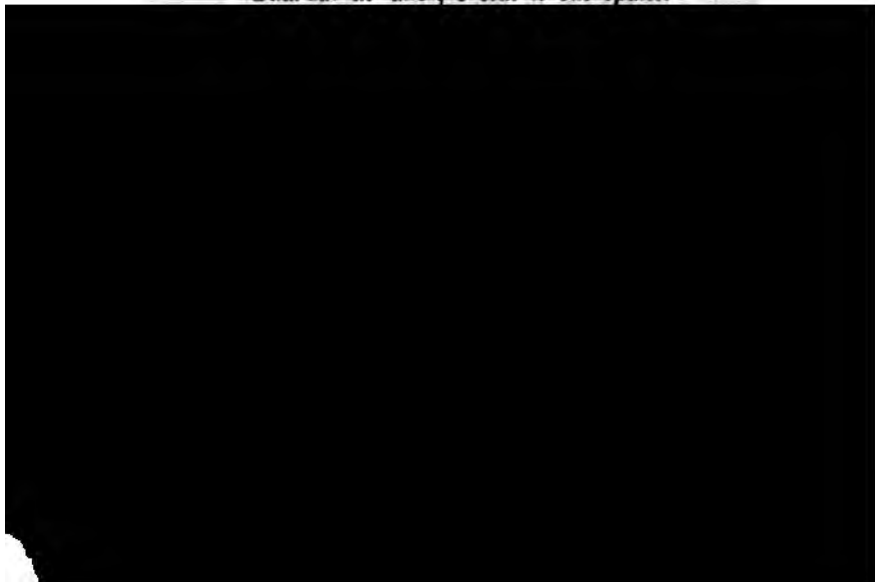
chiaramente dice, che si era compunto il cuore in una *Valle*, prima di giungere al *Colle*: ed i passi sensibili di tal suo Viaggio denno notarsi nella *Carta della MONARCHIA DI DIO. Vedi principalmente Pag.* 130, 136, 231-233, 243-245, 345, 346, 378, 460, 461, 467.

v. 15.

Che m' avea di paura il cuor compunto.

Questa è la terza *paura* da cui vien preceduta la Penitenza, detta da' Teologi « *Motus timoris filialis*, *quo*, *propter reverentiam Dei*, *aliquis emendam Deo voluntarius offert.* « È paura non del *pensiero*, ma del *cuore*; non è però quella che, stando nel mezzo di lui, *configit carnes (Ps.)*, è quella bensì che lo strigne, *et compungit ad lacrymas (S. Bern.)* Chiamasi *Contrizione*. *Pag.* 132, 133, 244, 245, 296, 444, 452, 454, 467.

v. 16.

Guardai in alto, e vidi le sue spalle.

e Dante ricordò i versetti di Prudenzio:

Quicunque Christum quaeritis,
Oculos in altum *tollite.*

Il *guardar in alto* al *SOLE del Colle* è proprio di chi si è *compunto nella Valle*: l'ammaestramento ne venne al nostro Poeta da Giobbe: *Putabas te tenebras non visurum, et impetu aquarum inundantium non oppressum iri? Si reversus fueris ad Omnipotentem, aedificaberis, et longe facies iniquitatem a tabernaculo tuo,* ELEVABIS AD DEUM FACIEM TUAM. *V. anche Pag.* 467.

e vidi le sue spalle — I colli non hanno *spalle*, se non pei Ciampoli e per gli Achillini; il solo *Colle Calvario* ha veramente le *spalle*, sì nel mondo fisico, che nell'artistico.

Le ha nel mondo fisico, poichè, leggendosi nel Deuteronomio che Beniamino avrebbe riposato fra le *spalle* di quel *Colle* — *Inter humeros illius requiescet* —, se ne osservò la forma, e lo si volle pur misurare, e si vide, che fra la sua maggior vetta e i suoi fianchi tondeggiavan due laterali cime, come *spalle* a lati di un capo; e queste si trovaron più basse dell'apice ventiquattro cubiti; e però scrisse di queste *spalle* il Pereira, assai dotto di erudizione ebraica, « *Viginti quatuor cubitis infra ejus apicem, uti* humeri *sunt infra caput, et reliquum corpus.* » Ha *spalle* il Calvario nel mondo fisico, perchè veramente tre *Colli* presso Gerusalemme alzò la Natura, che, fatti celebri dalla Religione antica e dalla nuova, vennero assimigliati ad un capo con due *spalle;* il Golgota, il Moria, ed il Sion.

Nè qui gioverebbe al pedante Topografo muover dubbi sulla postura de'*Colli* e sulla aggiustatezza della comparazione; chè, se la Natura non dispose que'tre *Colli* a guisa di un capo e due *spalle*, così li figurò nel mondo artistico la pietosa fantasia del Popolo umile. L'antico Adamo per lei s'infigura ne' *Colli*, ed ha sul capo la Croce; per lei il Moria ed il Sion s'accostano con le umili croci, onde pendono due malfattori, al Golgota su cui poggia sublime la Cro-

ce onde pende il Redentore del mondo; per lei i *Tremonti* son fatti base alle Croci del Santuario. Chi precorse, colorando i chiostri, l'età di Cimabue e di Giotto scriveva sotto i tre gioghi del santissimo *Colle* le parole di Davide: *Scapulis suis obumbrabit tibi*; ed il Santo Abate di Chiaravalle, che scorgeva nella Croce un Tribunale e nel Crocifisso un Giudice, aggiungeva: *Scapulis suis obumbrabit tibi confitenti*. *V. Pag.* 16, 132, 230, 231, 246, 427, 444, 460, 467.

v. 17.
Vestite già de' raggi del Pianeta

Orto jam Sole — *S. Marc.* —.
La *MONARCHIA DI DIO* ha il suo *Sole*, che nasce,
Come fa *questo* talvolta di Gange.
(*Par. c. XI.*)

Delle ore del Pianeta de' Cristiani, della sua aurora, del suo meriggio, del suo tramonto scrissero, scorti da Origene, gli antichi Mistici; e l'ora della nostra innovazione di vita venne fissata nell'ora della Risurrezione del Salvatore, *orto jam Sole*, parole qui tradotte letteralissimamente da Dante.

Arroge, che la risurrezione del peccatore si divide in *risurrezione* propriamente detta, in *transito* e *trasmigra-*

Dante *trasmigra*, e *(Par. c. I.)*

> Fatto avea di là mane e di qua sera
> Tal foce quasi, e tutto era là bianco
> Quello emisperio, e l'altra parte nera,
> Quando Beatrice in sul sinistro fianco
> Vidi rivolta, e riguardar nel Sole.

V. . . . . *Pag.* 127.

Pianeta — Il sole è l'unica *lucerna del mondo* per chi ha solo gli occhi del corpo; ma per chi ha pur quei della mente, e di una mente illuminata dalla Fede, vi è un'altra *Lucerna del Mondo*, veduta solo da coloro che adorano a CHI disse: *EGO sum Lux Mundi* (*S. Jo.*), poi che gli avea detto il PADRE: *Dedi* TE *in lucem Gentium*. Quindi la Chiesa fa vestire i colli dei novelli splendori del giorno *(Terris diem dum reparas)* da questo SOLE, che, non meno del *nostro*, trova tenebre da dissipare, ed ha luce da spargere:

> *Jam*, *CHRISTE Sol justitiae,*
> *Mentis discant tenebrae,*
> *Virtutum ut lux redeat,*
> *Terris diem dum reparas.*

Il prof. Augusto Köpisch da Berlino si accorse primo, siccome Dante, il quale differenziava sì i due *Soli* che nel XXIII del Paradiso cantò che il SOLE GESÙ accendeva tutte quante le lucerne degli Spiriti beati

> *Come fa il nostro*,

qui non intendesse per « *Pianeta* » che QUELLO cui salutava il gran Re cantore « *Illuminans Tu mirabiliter a montibus aeternis* », cui salutava San Cipriano « *Sol illuminans Iter Vitae.* » *Vedi principalmente Pag.* 139, 140, 144, 233, 234, 246, 457-460, 467.

v. 18.

Che mena dritto altrui per ogni calle.

Che mena dritto altrui — Appunto perchè il SOLE DEL-

LA GIUSTIZIA è un « *Sol illuminans Iter Vitae* » mena *dritto* chiunque cammina per la *via diritta*. Questo SOLE risplende

In vertice montium,
Ubi Patres praecellentes
In mortali corpore
Admirantes, assistentes
De tam grandi munere,
Divinum Lumen cernentes ec. — ;

e di lassù piove i suoi santi raggi su tutti i buoni, che si confortano nelle inspirate parole: *Domine, in Lumine vultus tui ambulabunt.* — *Ambulabunt gentes in Lumine tuo.* — *Ambulemus in lumine Dei nostri.* — Così il Giusto, che cammina la *via diritta* la qual s'appoggia al *Monte* onde splende il PIANETA, veramente sarà *menato dritto* a *Vita;* ma chi avesse a camminare verso oriente, e guardasse il *nostro sole*, e si studiasse di camminar alla scorta sua, ben s'accorgerebbe, ch'egli è un *Pianeta* che fa *andar franco*, ma non *mena dritto:* Gesù Cristo, esemplo perfettissimo di tutte le virtù, è l'unico *Sole* che *mena dritto* altrui pel *cammino della virtù. per ogni calle.* La lingua del Dante è sacra, e però ci sia bello il leggere la definizione del *calle* nel Sant-Isidoro: *Callis est iter pecudum inter montes; angustum, et tritum.* Ecco ecco *ogni calle* per cui *mena dritto* il

le *Quistioni* di San Tommaso, e visione pur allor rinnovata dai ratti di Fra Leone. Si noti intanto qual fosse la lingua di quel secolo, ricordando la preghiera di Adamo da San Vittore al *PIANETA*:

Tu nos ab hac Mortis Valle
Duc ad Vitam recto calle.

V. . . . . *pag.* 233, 462, 466, 468.

Non si vieta tuttavia che possa notarsi qui un'*allegoria mista*, cioè che dal Poeta siasi mirato ad un tempo al sole della luce, ed al Sole della Giustizia. Però, comunque s' intenda, giova avvertire, che il senso materiale non può essere che leggiero, ed il senso morale non può non essere principalissimo. In primo luogo, chi fugge il peccato, non altrove può ripararsi che al Crocifisso; o, poeticamente, chiunque fugge dalla *Selva oscura*, vede tosto il *Sole che mena dritto*, e più è *compunto* e più 'l vede: quindi elegantissimamente disse di Gesù San Bernardo, parlando al peccatore: *Si tenebras fugis, Lux est.* In secondo luogo, come notammo, il *menar dritto* è proprio del Sole delle anime, non del sole degli astronomi. In terzo luogo, Dante dopo pochi versi ne dice

— Temp'era dal principio del mattino
E 'l sol montava in su con quelle stelle ec. —;

ed un antor, come il nostro, che pesa le parole in tutto il Poema, e nel Canto I par che pesi sino i monosillabi, avria quasi con soverchia ripetizione ricantato il concetto già messo innanzi

— Guardai in alto, e vidi le sue spalle
Coperte già de' raggi del Pianeta ec. —.

Ma Dante sapea d'aver parlato di tutt' altro che dell' ora che si misura dagli oriuoli, e però, volendo farcela conoscere, aperse un nuovo concetto, allor che cantò:

Temp' era dal principio del mattino.

V. . . . . *pag.* 194.

v. 19 e 20.

Allor fu la paura un poco queta,
Che nel lago del cuor m'era durata

la paura. Questa è la prima delle tre *paure* che precedono la Penitenza — *Principium Poenitentiae ex timore* —: i Teologi la chiamano « *Motus timoris servilis, quo quis timore suppliciorum a peccatis retrahitur* ».
un poco queta. Caritas foras mittit timorem, scrive San Giovanni; dunque coloro che non hanno nell'anima la Carità, e tali son tutti coloro che stannosi nella *Selva oscura*, sono pieni d'angoscia. Tal *paura*, in riguardo a chi uscì della *Selva* e si compunse nella *Valle* e guardò in alto al *Pianeta* che veste de' suoi raggi le *spalle* del *Colle*, si fa un *poco queta*, perch'egli comincia a sentir il dolce di una Carità imperfetta: tal *paura* poi, in riguardo a chi *si riposò* fra dette *spalle*, vie maggiormente s'acqueta; e, in riguardo a chi toccò la metà della *Via lunga*, totalmente s'acqueta, perch'egli assapora tutte le dolcezze di una Carità perfetta. Ecco quanto sul citato testo della *Lettera I di San Giovanni* scrive al nostro proposito il Martini: *Il timore delle pene può stare con una mediocre Carità, ma non mai con una Carità consumata e perfetta. L'ordinario incominciamento della giustificazione dell' uomo viene*

del peccatore, e sì risiede *nel mezzo del cuore (in medio cordis)* della Bibbia, o *nel lago del cuore (medium enim cordis . . . cavum corpus est, et sanguinis plenum)* di Aristotele.

m'era durata. Nella *MONARCHIA DI DIO* dalla *Selva oscura* è ricoperto l'*Inferno*, e lo *Scaglione della Selva oscura* in cui è caduta l'anima del peccatore vivente determina la paralella profondità del *Cerchio Infernale* in cui verrà punita la infelice, se la morte la discioglie del corpo anzi ch'abbia *ritrovato se stessa:* concetti che valgono « *la pena sarà proporzionata alla colpa* ». Ora la *paura*, che s'addentra *nel lago del cuore* de' peccatori, *dura* tutto il tempo ch' essi si stanno nella *Selva oscura*, perchè il terreno che calcano è terra di maledizione, che marca il grado della pena eterna che crucierà chi da quel suolo di morte non fugge.

V. pag. . . . . 244, 467.

v. 21.

La notte ch'io passai con tanta pieta.

La notte — Gioverà anzi tutto il determinarla. Nel Canto XX dell'Inferno ci fa sapere il Poeta, che nella notte antecedente stato era il plenilunio, e nel XXI, che il dì innanzi stato era l'anniversario della morte del Redentore. Ora il plenilunio avanti la Pasqua del 1300 essendo avvenuto al tramonto del sole del dì 2 aprile, ed essendo stata insigne a tempi di Dante l' opinione che nel dì 3 di aprile si fosse consumata in sul *Colle* l' opera della Redenzione, ci si fa manifesto, come l'Allighieri ne'detti Canti intendesse parlare delle notte e del giorno 3 di aprile di quell'Anno Santo, e come, per conseguenza (incominciando al Vespero i giorni sacri del Poema sacro), qui di nessun'altra *notte* si parli, se non di quella che succedette al giorno 2 aprile. Il tempo del Canto I è il 3 aprile 1300.

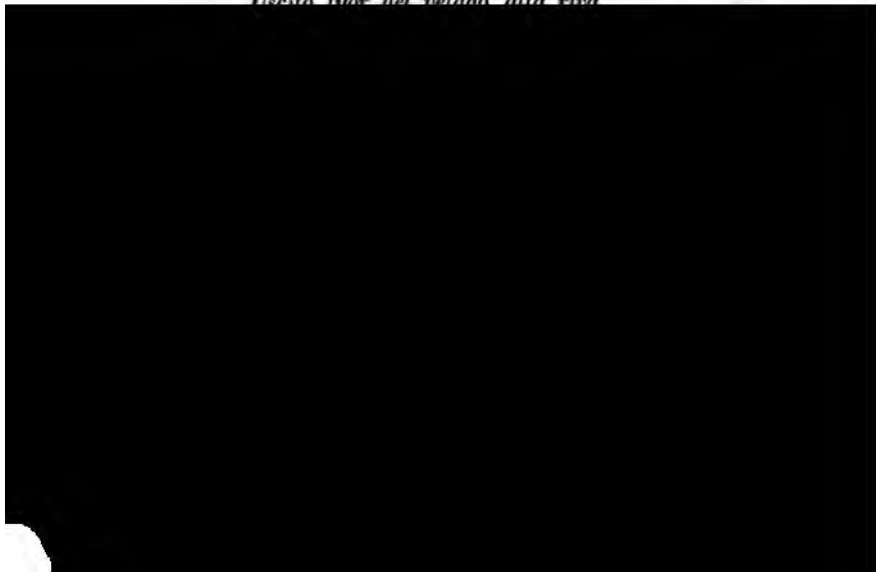
Chi poi ha avvertito, che Dante già s' era volto alla *Valle* ed al *Colle*, non meravigli l' allegoria del suo viaggiare *di notte* a quelle sante mete. I Maestri di spirito non chiamano *illuminato* quel cuore, che pel solo timor dell' Inferno sospira alla Bontà infinita. Brevemente: *Nox est, donec quaeritur Sponsus* — *S. Bern.* —, perchè l' Anima si accende *di notte* nel desiderio di lui; e *di mattino, acquetata un poco la paura che sta in mezzo al cuore*, lui guarda, e si riposa in lui: *Anima mea desideravit te in nocte, sed et spiritu meo in praecordiis meis de mane vigilabo ad te* — *Is.* —.

ch' io passai con tanta pieta. Doppia ambascia affannava in quella *notte* gli spiriti del Poeta: l' una pel lungo ed erto viaggio dal *Mezzo del Cammin di Vita* alla *Valle*; l' altra pel pericolo d'esser colto dalla morte, prima d'esser fuori della *Selva oscura*, in cui non si muore senza che l' anima non deggia andar sepolta nell'*Inferno.* Chi è nato alla Poesia sentirà la *pieta* di Dante, il quale, sapendo che ria terra gli stesse sotto de' piedi, correa senza posa, poichè ogni passo gli giovava al salire a balzo men amaro, ogni passo lo avvicinava allo scampo.

V. . . . . *Pag.* 121, 133, 130, 344, 444, 458, 467.

v. 22-25.

E come quei che, con lena affannata

Uscito fuor del pelago alla riva

e l'*acqua*. In un *Poema sacro*, in un Poema ch' è un *Viaggio dall'Egitto a Gerusalemme*, in un Poema in cui si ricalcano le *Mansioni Israelitiche*, non si può leggere il verso di comparazione

— *Uscito fuor del pelago alla riva* —

senza ricordarsi del Popolo Ebreo *uscito fuor del Marrosso alla riva Arabica*; e, poichè l'*Inferno* si ritenne da' nostri collocato sotto le arene dell'Eritréo, a chi meglio simiglia un uscito dalla *Selva oscura* livellata all'Inferno, che all'uscito del fondo di quel mare che all' Inferno è coperchio? — *L' acqua perigliosa* poi conviene alla similitudine presa in genere; conviene alla similitudine in riguardo agl' Israeliti spettatori dell' ultimo *periglio* degli Egizî nell'onda Eritréa; conviene alla similitudine in riguardo a Dante, che per siffatto modo qui accenna quanto poi dichiara nel Canto II, cioè, che, volgendosi indietro a riguardare un *Passo Che non lasciò giammai persona viva*, guatò veramente una *fiumana*, un' *acqua perigliosa*. *V.* . . . . *Pag.* 17, 114, 135.

v. 26, e 27.

Si volse indietro a rimirar lo Passo
Che non lasciò giammai persona viva.

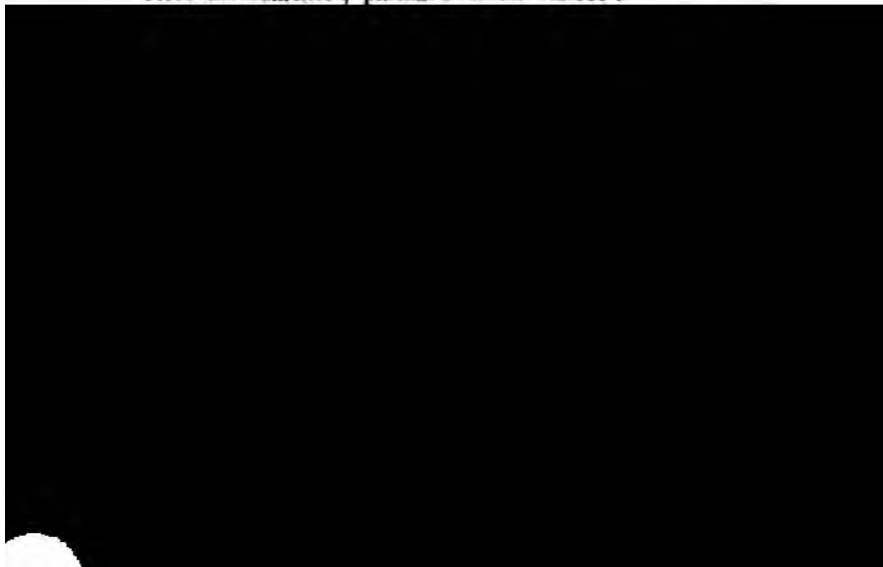
Si volse indietro —. Chi tiene i piedi sulla soglia della Porta di una Città, e alza gli occhi ad una cima che torreggia nel mezzo di lei, se vuol poi guardare un *fiume* che di lontano le scorre a lato, convien che *si volga indietro*. Dante era giunto alle *mura di Gerusalemme*, appunto

LÀ ove terminava quella valle
Che *gli* avea di paura il cuor compunto;

la Contrizione era ne' termini della Valle, la Salute aveva occupate le mura di Sion, e la Lode le porte sue (Is.); ed intanto il Poeta aveva *guardato in alto* alle *spalle del Colle della Città vestite de' raggi del* Pianeta: ora vuol

rimirare *lo Passo*, *la fiumana su cui'l mar non ha vanto*, *l'acqua perigliosa* che lo travolse negli abissi della *Selva oscura*, e gli è forza voltar l'ómero al *Colle* ed il volto alla *Valle*, e spingere la veduta all'ultimo suo confine, dove un *Gange*, e di contra un *Ibero*, procedendo dal *Loco selvaggio*, in rapido corso la bagna, per precipitarsi poi con istupenda cascata ne' burroni dell' *Egitto*, e dar acqua ai *fiumi dell'Etiopia*.

a rimirar lo Passo. Richiamato il Dante, diciam con l'Ozanam, ad un senso *indubitabile ma sevèro*, questo *rimirar* del Poeta al *Passo* non è altro che un rimirare *Foveam in quam cecidit* (*S. Bern.*), non è altro, direbbe benissimo un Ascetico, che *far l' esame della coscienza innanzi la Confessione*.

persona viva. La persona, ossia l'uomo, è un composto di anima e di corpo; nè l'uno nè l'altro giammai periscono, fatta l'una immortale di sua natura, eternato l'altro da CHI ne rivelò *la risurrezione della carne*. Tuttavia i Mondani chiamano *morta* la *persona* di colui la cui anima migrò a' luoghi eterni, mentre il suo corpo diventò polvere: al contrario i Teologi chiamano *morta* la *persona* di colui, il cui corpo è vegeto, mentre la sua anima fu oppressa dalla *morte del peccato*. Dante vedeva molti *morti* pel mondo, e quindi nelle sue *Rime* disse divinamente, parlando di un vizioso:

Poi ch'ebbi riposato —. *Inter humeros illius requiescet — Deut.* —. I Mistici, letto nel Deuteronomio e ne' suoi interpetri, che Beniamino reduce dall'Egitto dovea prender riposo sul Moria, *spalla* del Calvario, figurarono in lui San Paolo, ed in San Paolo tutti i *pentiti*, e disser che questi, *uscendo dall'Egitto*, sarebbero stati in debito di *riposarsi fra le spalle di un Colle, per riprendervi via pel Cammino di Vita*, alla quale il *riposato* San Paolo pervenne; e così in tal *riposo* simboleggiavano la *Confessione*, seconda Parte della Penitenza; sì che lo stesso comento del passo del Deuteronomio ebbe da loro il verso Davidico — *Scapulis suis obumbrabit tibi* —, scrivendo San Bernardo: *Scapulis suis obumbrabit tibi confitenti humiliter.* Quindi negli antichi Cristiani l' uso simbolico di confessarsi stando seduti.
'l corpo lasso, —. La Croce è il luogo di riposo per coloro che con lena affannata sono fuggiti dalla *Selva oscura*, perchè a' Piedi del Crocifisso depongono essi ogni affanno — *Omnem sollicitudinem projicientes in Eum (S. Petr.)* —: Ella è il loro refrigerio — *Crux laxorum refrigerium (S. Bern.)* —, frase qui mirata da Dante.

San Bernardo, ch'è Scrittore assai vago di tropi arditi, nel suo Comento alla Cantica dice, che nella Confessione si dà al Penitente il vino della fortezza, perchè egli *alla Porta dell' Inferno lasci ogni speranza (ogni sospetto)*, e lo visiti. Ma fu poi grido de'Secoli Cristiani, che gli usciti dall'Egitto debbono *vivificarsi* alla Croce: *Quaenam est Via*, scriveva l'antico Origene, *egredientibus ab Aegypto? . . . Via . . . est Ille qui dixit: Ego sum Via;* e, molti secoli dopo, il citato San Bernardo scriveva: *In Christo omnes vivificabuntur qui Ægypto egredi. . . moliuntur.* —

Il modo, di — *riposare il corpo lasso fra le spalle del Colle* — per — *confessarsi* —, è, per le notate cose, di una vaghezza tutta piena di Cattolica leggiadria.

Qui il Poeta assolve la *Mansione II di Socoth*, i-

desit Tabernacula, poichè, riposando a quel *Colle quo Christus dignatione descendit*, si riposa ne' *tabernacoli della nostra Città. V. Pag.* 10, 40, 133, 140, 143, 230, 244, 245, 296, 340, 349, 374, 421, 427, 428, 444, 466.

v. 28.

Ripresi via per la Piaggia diserta,

Cum Catechumenis egrediatur — *S. Greg.* — erano le brevi parole che il Sacerdote diceva a' Penitenti già stati nel *Fleto*; e Dante, quasi ubbidendo a quella voce, dal *Loco ove terminava la Valle* (simbolo del *Fleto*), *poi che si fu riposato al Colle*, scelse di *riprender via per la Piaggia diserta* (simbolo della *stanza de' Catecumeni*). Poi il nostro Poeta uscirà di nuovo da Sion con Virgilio per la *Porta di San Pietro*, ubbidendo alle seconde parole del Sacerdote agli antichi Penitenti: *Cum Catechumenis non egrediatur.*

Ripresi via per la ec. —. Quando un viatore andò ad un luogo determinato per l' unica via che vi conduce, se sostò e poi seguì sua strada, ciò narrando, dee dirti— *Ripresi la via* — : se invece ti dirà — *Ripresi via pel tale o tal altro luogo* — ti accennerà, che dal dove sostò sino alla meta non v' era una via unica, ma v' era piuttosto un bivio, donde si mosse prescegliendo la via

La *Piaggia diserta*, che veramente si estese col nome di *Deserto di Betzaida* fra Gerusalemme ed il Libano, occupò nella *MONARCHIA DI DIO* del Popolo nuovo un ampio loco fra l'immensa *Valle del pianto* e l'altissimo *Monte del Signore*, fatta in Simbolo del *Battistèo*. Difatti pel battesimo, cessate le lagrime, si va al principio della gioja, e per esso ne vien'aperta la *Porta angusta* che mette i Giusti in quella *Via diritta* per la quale e' salgono dalla Chiesa militante alla trionfante. La Sposa de' Cantici, simbolo di un'anima pura, salìa pel *Deserto* al *Monte*; ed il Beda, che ben sapea come nel vecchio Patto scorger si debbano le figure del nuovo, vide nella Sposa la Chiesa, ed argomentando scrisse: *Ascendit ergo Ecclesia per Desertum, ut promissum perveniat ad Regnum.*

Il simbolo Cattolico del *Deserto* è poi di mirabile aggiustatezza non solo per la postura del luogo, ma sì per la significazione del nome; *Betzaida* suona *Domus aquarum*; celebre è la *fonte dolce del Deserto*; illustre il Battista *battezzante nel Deserto;* solenni le parole d'Isaia: *Dedi in Deserto aquas gratiarum.*

Se l'altissima mente di Dante avesse potuto aver bisogno d'altro ajuto oltre il sicuro lume della Scienza Cattolica nell'invenzione miracolosa della sua *Favola*, potremmo creder derivata in parte quest'immagine di andar alla *Piaggia diserta*, e là non trovar nè la *Via* nè i *Calli* di lei, dai versi del Maestro suo Brunetto Latini che cantato aveva

— . . . I' fui nella diserta,
Dov' i' non trovai certa
Nè strada, nè sentiero. —;

ma dobbiam tenere per fermo, che il gran Poeta, coll' inoltrarsi nella *stanza degli umili Catecumeni* che si stanno alle *profonde* ed *infime* radici del *Monte di Dio* anelando al salirvi, e col farsi assaltare dalle *tre fiere*, le prime delle quali non cura e della terza elude la rab-

bia tenendo *altro viaggio*, non avesse in mente, se non se di passare, mediante un episodio nobilissimo, da *Socoth* alla *Mansione III di Butanh*, nè prendesse d' altronde più alta inspirazione, che dalle parole di Origene su la detta *III Mansione*: *Descendit viator hic noster ad eos qui in profundis sunt et infimis*, *non ut ibi demoretur*, *sed ut ibi victoriam consequatur*. *V. Pag.* 10, 40, 41, 100, 117, 120, 121, 139-144, 233, 243, 262, 327, 328, 340, 349-352, 376, 442, 444, 447, 465-468.

v. 30.

Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.

Le perifrasi sfavillanti di bella luce accendono lo stile de' Poeti, e chi è maestro nell' arte adopra il loro colore per dar novità e splendidezza all'elocuzione: tale segreto Dante imparò da Virgilio, cui disse:

Tu se' solo colui da cu' io tolsi
Lo bello stile che m'ha fatto onore.

In soli 30 versi ne abbiamo tre esempî stupendi: *In medio Terrae*,

Nel mezzo del cammin di nostra Vita;

in Gerusalemme,

a piè di un Colle. . . . .
Là ove terminava quella Valle;

senza antonomasie, la *Betzaida* fra il *Calvario* ed il *Libano* è in salita — *Quae est ista quae* ascendit *per desertum?* —, ma non molto erta è la salita fra *Gerusalemme* ed il *Libano*.

Poi, secondo il *simbolo*, non molto avanza quel Catecumeno, che, dopo essersi presentato alla Chiesa (al *Colle*), dimostra il suo buon volere esercitandosi (nella *Piaggia diserta*) in quelle opere di *penitenza* che a lui si convengono.

Finalmente nella MONARCHIA DI DIO l'immenso *Monte*, che tocca il Cielo col vertice, *elevabitur super omnes colles* sol quando *lapides sancti elevabuntur*, cioè sol quando le pietose fantasíe de' Contemplativi lo riguarderanno come *soggiorno sublime de' Giusti* al di sopra di questa misera *ajuola;* ma in questa stessa *ajuola*, in questa *Terra del Geografo sacro*, *Gerusalemme* sta *in medio gentium*, e tutte la riguardano dalla lor *Valle* siccome *Città* soprana, ed il *Colle* è la sola altezza che domini la *Città*, e la CROCE che su vi poggia è la sola cima di tutte le celsitudini. Si può dunque salire per la *Piaggia*, ma niun mortale può vincer l'altezza cui si elevò l'UOMO DIO, allorchè *si esaltò sul LEGNO* come sul più alto de' Troni, per veder di lassù tutti i popoli, e tutti invitarli al divino suo amplesso. Così Dante, che, partitosi dal *Colle*, salía per la *Piaggia*, camminar doveva

Sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.

V. . . . . *Pag.* 465.

v. 31.

Ed ecco, quasi al cominciar dell' Erta,

Ed ecco, —. Questo modo spesso precede nelle narrazioni il quasi necessario apparire di taluni soggetti ad uomo che si spinse inverso di loro: *Entrò ne' deserti dell' Affrica*, ed ecco *tigri e lioni: Errava sulle sponde del Nilo*, ed ecco *un terribile cocodrillo*, *ec.* . Ora il Poeta,

quella che introduce i Catecumeni al *Monte*, convien osservare, che Dante ne distingue tre parti: 1., *il punto di partenza (ripresi via)* 2., *la Piaggia diserta*, 3., *l'Erta di essa Piaggia*, mentre i Teologi distinguono tre parti della *Vita spirituale* del Catecumeno: 1., *la Intenzione*, 2., la *Penitenza*, 3., la *Fede*. È ben naturale però, che noi veggiamo nell' avviarsi del Catecumeno dal *Colle* alla *Piaggia* simboleggiata la sua *Intenzione*, nella *Piaggia* la sua *Penitenza*, nell'*Erta* la sua *Fede*.

Ciò dichiarato, ben si vede perchè le *Fiere* permettessero a Dante di avanzarsi alcun poco nella *Piaggia*, ossia di far alcun' opera di *penitenza* benchè tale che a lui non si convenisse (1), ma nol lasciassero avvicinare all'*Erta*, indegno com'era di risentir nell'anima que' vivi affetti di *Fede* che trasportano il Catecumeno dalle noje della *Piaggia diserta* alle delizie della *Via diritta*.

Anzi l'Allighieri a gran senno non si fa respingere *al cominciar dell' Erta*, ma *quasi al cominciare dell' Erta*. *Letteralmente*, non convenivagli, prima delle *purgazioni* cui si saría sottommesso, montar sopra una cima della *Terra sacra*, nè convenivagli far sbucare dietro da sè le *Fiere* dal *Loco selvaggio* che loro è *covile*: elleno *obsident vias*, e si presentan di fronte agl' immondi. *Allegoricamente*, non convenivagli mostrarsi tanto avanzato in *Vita spirituale* non sua, nè far sì tarde le *Passioni*

Perchè non sali al dilettoso Monte? —,
e la *Via diritta (o il corto andare)* è in sul *Monte*; ma *Quis requiescet in Monte sancto tuo? Qui ingreditur sine macula (Ps.)*: Dante è maculato, e *quasi al cominciar dell'Erta* è respinto. *V. Pag.* 400, 139, 465, 468.

LA LONZA.

v. 32-43.

Una lonza leggera e presta molto,
Che di pel maculato era coperta.
E non mi si partia dinanzi al volto,
Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino,
Ch' io fui, per ritornar, più volte volto.
Temp'era dal principio del mattino,
E 'l sol montava in su con quelle stelle
Ch'eran con lui, quando l'Amor divino
Mosse da prima quelle cose belle:
Sì che a bene sperar m' era cagione
Di quella fera alla gaietta pelle
L'ora del tempo e la dolce stagione;

Una lonza —. In un Poema che chiude un *Trattato della Penitenza*, in un Poema nazionale, anzi, più assai che nazionale, *Cattolico*, è bene l'addottare fra le varie denominazioni delle *tre Fiere* la più volgare: *il Demonio, il Mondo, la Carne*. La *Lonza* dell' *Allighieri* è la *Carne*, ed è il *Pardus* di Geremia, raccontandoci Benvenuto da Imola di aver risaputo dal Boccaccio, che i Fiorentini chiamavano *Lonza* il Pardo.
leggera e presta molta, —. La *leggerezza e prestezza dei Pardi* fu proverbiale: *leviores pardis*, scrisse Abacuc. La *Carne*, moralmente, *è leggiera e presta molto*, perchè dà piaceri assai lievi e fugaci.

Che di pel maculato era coperta. — *Pardus varietates*

suas (Ger.) —. La macchie della pelle del Pardo ben simboleggiano le amarezze di cui sogliono non andar privi i carnali diletti.

E non mi si partia dinanzi al volto, —. *Tu te non potes fugere : ubicumque fueris , adversarius tuus tecum est — S. Cypr.* —. Gl' Interpetri videro nelle parole di Giobbe — *Posuisti me contrarium tibi*— la *Concupiscenza* messa a guerra con la *Ragione* ; Dante colorì il detto del Vate antico , dipingendo una *Lonza Che non* gli *si partia dinanzi al volto.*

Anzi 'mpediva tanto 'l mio cammino, —. Son piene le carte de' Teologi Morali intorno gl'impedimenti che dà la *Lussuria* a' santi cammini della vita spirituale ; e la frase di Dante « *impediva 'l mio cammino* » è tolta da San Gregorio , che scrisse *(Hom. XI.) : Maligni Spiritus iter nostrum . . . . obsident.* Secondo poi che ne riferisce il Boccaccio , Dante Allighieri aveva speciali ragioni per dirsi *tanto impedito dalla Lonza.*

Ch' io fui , per ritornar, più volte volto. —*Lussuria vincitur fugiendo — S. Tom.* —.

Temp' era dal principio del mattino. — Non vogliasi intendere « *Dal principio del mattino era già scorso del tempo* », ma bensì — *Era nel suo principio il mattino* —. Odasi il buon vecchio , l'*Anonimo :* Immaginava l' autore l'ora del tempo, cioè la chiarezza del dì, *che già gli avea*

Cum primum lucem pecudes hausere, virumque
Ferrea progenies duris caput extulit arvis,
Immisaeque ferae silvis, et sidera coelo.

Può anche osservarsi, che nell'anno 1300 il giorno 3 di aprile cadde nella Domenica delle Palme; ed il massimo Poeta-sacro italiano pare che con questi versi abbia mirato alla *Prosa del dì del Signore*, in cui leggiamo:

Dies est dominica,
In qua Mundus sumpsit exordium.

l'Amor divino Mosse da prima quelle cose belle; —. *Spiritus ejus ornavit coelos*, scrisse Giobbe; e San Bonaventura attribuisce più propriamente la *creazione* alla *VIRTUTE*, la *distinzione* alla *SAPIENZA*, e l'*ornato delle stelle* all'*AMORE*.

Chi vagheggia nel gran Poema i semi delle verità che furono illustrate da' moderni, ricordi, siccome, stabilite le leggi dell'*attrazione*, non trovisi poi la causa della *projezione de' corpi celesti* che nella Destra di Dio, e veggia qui accennato un gran principio dell'Astronomia Neutoniana.

Sì che a bene sperar ec. — Costruisci: *Sì che l'ora del tempo e la dolce stagione m'era cagione a bene sperare di quella fera alla pelle gajetta*, ossia, *che ha la pelle gajetta*. *Fera alla gaietta pelle* è modo similissimo all'altro del canto XVI

— *la lonza alla pelle dipinta* —.

L'ora del tempo, —. *Adjuvabit . . . . Deus mane diluculo* — *Ps.* —. *L'ora del mattino*, ora di *vigilanza* e di *sobrietà*, si ebbe per *propizia a salute*.

e la dolce stagione; —. E questa si ebbe a simbolo di *Temperanza*; ma forse il Poeta opponeva, secondo il consiglio di San Bonaventura, il pensiero delle cose di lassù alle tentazioni della *Lonza* inimica, e fors'anco sperava (secondo le credenze del suo secolo) negl'*influssi ce-*

lesti che dispongon l'anima al bene. Certo è che Pietro suo figliuolo scrive così :

Dice che due cose lo fecero ben sperare contra il detto vizio, cioè l'essere principio del giorno, nella quale ora, come sobrj, meglio ce ne difendiamo; e l'essere tempo di Marzo (ai 3 di aprile il mese astronomico è Marzo), *quando il sole entra nel segno d'Ariete ch'è casa di Marte, e guarda per opposito il segno della Libra, ch'è casa* di Venere, *secondo Isidoro. V. Pag. 20, 114, 139, 144, 235, 322, 360, 371, 374, 428, 430, 442, 444.*

IL LEONE.

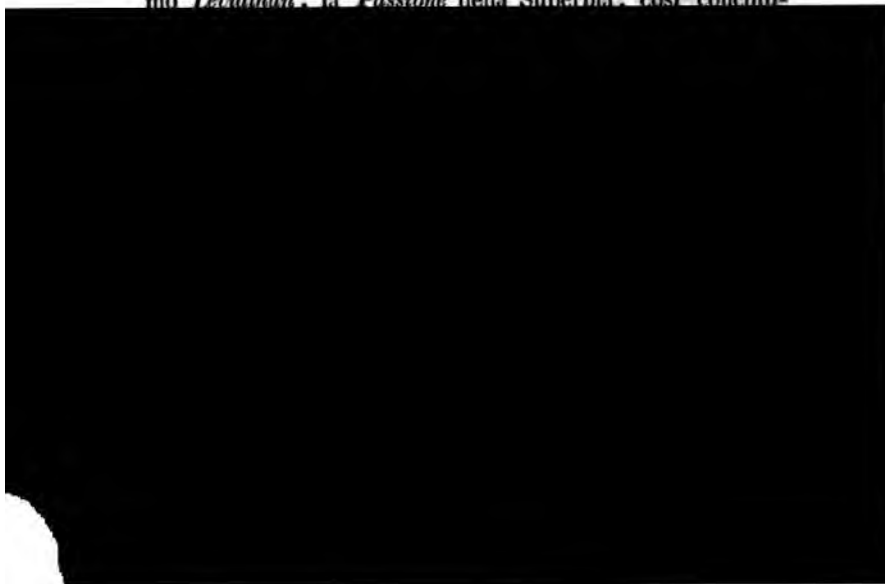
v. 44-48.

Ma non sì che paura non mi desse
La vista che m'apparve d'un Leone.
Questi parea che contra me venesse
Con la test'alta, e con rabbiosa fame,
Sì che parea che l'aer ne temesse.

leone: —, il *Mondo :* la *Carne* è il suo *satellite ;* e dove va l'uno, va l'altro: San Benedetto

Calcavit *hostem* fortiter
Superbum, et *satellitem.*

L'antichissimo Giobbe figurò in una bestia, ch'ei chia-

de fra' Teologi, e del più grande fra' Poeti. San Tommaso distingue i *Superbi* in due classi; *extollentium se super alios, arrogantium aliquid supra se:* Dante vuol contraddistinto il suo *leone Con la test'alta e con rabbiosa fame;* con quella *si estolle sopra gli altri*, per questa *anela a far suo ciò ch'é d'altri.*

Sì che parea che l'aer ne temesse. Giobbe mise la paura intorno a' denti del suo Leviathan — *per gyrum dentium ejus formido* —; Dante impaurì l' aria intorno al suo *leone. V. Pag. 20, 114, 139, 144, 322, 360, 371, 374, 428, 430, 442, 444, 466, 468.*

LA LUPA.

v. 49-60.

E d'una lupa, che di tutte brame
Sembiava carca nella sua magrezza,
E molte genti fè già viver grame.
Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura ch'uscia di sua vista,
Ch' io perdei la speranza dell'altezza.
E quale é quei che volontieri acquista,
E giugne 'l tempo che perder lo face,
Che 'n tutti suo' pensier piange e s'attrista;
Tal mi fece la bestia senza pace,
Che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
Mi ripingeva là dove 'l Sol tace.

lupa, —; il *Demonio: Est alius* lupus, *qui sine cessatione quotidie non corpora sed mentes dilaniat, malignus videlicet Spiritus — S. Greg. —.* Siccome poi *Auctor Mortis . . . . Diabolus, Mors appellatur (Orig.)*, Dante compiacquesi di questo sinonimo sacro, e riguardando il *Demonio* nella *Morte*, chiamollo *lupa* e non *lupo;* tanto più, che il nome di *lupa* vien dato da' Poeti alla *Passione dell' Avarizia*, che qui dal *Demonio* si rappre-

dove tace il SOLE, lo ripingeva nella *Selva oscura;* ma nella *Selva oscura* si precipita pel *Passo Che non lasciò giammai persona viva*; dunque il Poeta era incalzato verso il *Passo* donde si cade fra le *ombre di Morte*. L'Allegoria è tanto facile, che parve pure al Mazzoni, che scrisse: Dante si sottrasse dalle tre Fiere, cioè da' Peccati e dai desiderj che *più lo spingevano a peccare*. *V. Pag. 19, 20, 100, 114, 139, 143, 144, 155, 217, 233, 236, 237, 260, 292, 322, 326, 330, 350, 428, 430, 4429, 444, 447, 451, 456, 458, 466.*

v. 61.
Mentre ch' io ruinava in basso loco,

Mentre ch' io ruinava—. *In via ruinae non eas*—*Eccl.*—. *Quid sum ego sine Te, nisi dux in praeceps*, diceva a Dio Sant'Agostino.
in basso loco, —. Nella *MONARCHIA DI DIO* la *Valle delle lagrime*, o la *nostra Ajuola*, ha una *Piaggia diserta* a settentrione per cui ascendesi al *Monte*, ed a mezzodì un *loco* più *basso* di lei, cioè la *Selva oscura*. Ma fra la *Selva oscura* e la *Valle* è forza che vi sia uno spazio, come è uno spazio fra l'*Inferno* e la *Superficie della Terra*, chiamato appunto dagli Scrittori sacri « *Spatium quod intercedit inter Superficiem Terrae, et Limbum Patruum* »,

nella **MONARCHIA DI DIO** il *Basso Loco*, come il soggiorno degl' Infedeli; e di coloro che abitano un terreno medio fra la *Valle* che *giace* e la *Selva oscura* che *si scoscende*, ben possiam dire: *Viae illorum incurvatae sunt eis.*

Di fatti tal soggiorno si presta mirabilmente al far paga la Critica più sottile nell' investigamento delle ragioni simboliche. L'Infedele cerca la luce del PIANETA *che veste de' suoi raggi le spalle del Colle*? lascia il *Basso loco*, e sale alla *Valle*: l' *Infedele* offende le *Virtù filosofiche?* cade dal *Basso Loco* nella *Selva oscura*, e, dopo morte, è sepolto nell' *Inferno*: l' Infedele, offeso di una *ignoranza invincibile*, pur segue tutte sette le *Virtù filosofiche?* rimansi nel *Basso Loco*, e, dopo morte, va nell'*eterno dolore del Limbo. V. Pag. 10, 11, 100, 120, 143, 465.*

v. 62, e 63.

Dinanzi agli occhi mi si fu offerto
Chi per lungo silenzio parea fioco.

Dinanzi agli occhi mi si fu offerto —. *Stetit quidam, cujus non agnoscebum vultum, imago coram oculis meis,*

Chi per lungo silenzio parea fioco. — *et vocem quasi aurae lenis audivi* — *Job.* —. E poco innanzi leggiamo nell'antico Poeta di Dio: *Porro ad me dictum est verbum absconditum, et quasi furtive suscepit auris mea venas susurri ejus.*

Con quest'apparizione (di Virgilio) Dante assolve con preciisone mirabile la fine della *Mansione III*, secondo il comento di Origene, ch' è tale: *Scientiae lumen appareat, ut his ducibus ad sanctam terram pervenire valeamus.*

per lungo silenzio —. Nel *Castello del Limbo* i grandi Personaggi, fra' quali Virgilio,

Parlavan rado, con voci soavi.

(Cant. IV.)

parea fioco. Il *fioco* ha la voce languida, il *roco* non chiara. Due specie di voci distinguono i Mistici: *Vox mallei et securis* è l'una; è l'altra *vox aurae lenis.* Hanno la voce

qual di martello o di scure *Auctores secularium librorum, quia illi loquuntur quidem excelsa, et florida utuntur eloquentia; non tamen ita egerunt ut loquuti sunt (Orig.)*; l'hanno *qual d'aura leggiera* coloro che ne ripetono *i sermoni profetici ed apostolici*; ed Origene ne consiglia a seguir il suono dell'umil lor voce, mentre solo per questa può il Cristiano « *emendare mores, resecare vitia, purgare animam, atque exuere eam omni vinculo captivitatis (Hom. 2. in Gen.)* »; cose tutte che volea far l'Allighieri. Al primo apparirgli di Virgilio, egli dunque non ne volle dire, che venne a lui come *Autore di secolari libri*, e però con *voce di martello e di scure*, ma dir volle che venne, come *saggio famoso* a farsegli in guida *per emendare i costumi, resecare i vizî, purgar l'anima, e condurla a libertà*, e però con voce *quasi di aura leggiera*. Di fatti, nel Poema sacro, Virgilio non parla come *Cantore della Monarchia di Roma*, ma piuttosto come *Maestro delle Virtù filosofiche*, ed ha quella *voce dell'aura* in cui i Mistici voller simboleggiate le *operazioni segrete della Grazia* nell'uman cuore. *V. Pag. 534.*

v. 70-72.

Nacqui sub Julio, ancor che fosse tardi,
(E vissi a Roma sotto 'l buon Augusto)
Al tempo delli Dei falsi e bugiardi.

responsi ed oracoli, ma sì i Demoni per loro: *Omnes Dii gentium Daemonia — Ps. —.*
Col principio del dialogo fra due Poeti si passa dalla *III alla Mansione IV d'Iroth*, scrivendo Origene: *Iroth est initium conversationis. V. . . . Pag. 143, 416, 462.*

v. 76.

Ma tu perchè ritorni a tanta noja?

Molto qui vide il Lombardi, che scrisse — *alla noja della Selva oscura* —; ma forse era meglio il dire — *alla noja de' luoghi soggetti al Monte; in inferioribus locis* —. San Tommaso da Villanova, che tanto innanzi seppe nel linguaggio figurale della Chiesa, così accenna alla *noja de' Luoghi sottopposti al Libano: In hoc Monte cum Christo constanter teneamus; quae enim infra sunt*, tristia *sunt*.

v. 77, 78.

Perchè non sali al dilettoso Monte,
Ch' è principio e cagion di tutta gioja.

Cur deseritis Montem cui et facilis est ascensus et perutilis? — S. Bern. —. Venite; et ascendamus ad Montem Domini — Is. —. Forte Isaias ascensionis desiderio cadentes homines ad hunc revocabat Montem, exclamans: Venite; ascendamus in Montem Domini — S. Bern. —.

Virgilio già saputo avea da Beatrice il pericolo cui Dante erasi esposto, *riprendendo via per la Piaggia*; ma con arte gentile l'Allighieri non fa dirgli tosto

— *A te convien tenere altro viaggio* —,

ma fa che si procacci l'affetto di colui cui vuol farsi in guida, mentre gli fa rivolgere la parola come ad un *Giusto*, dicendo al disviato

— *Perchè non sali al dilettoso Monte?* —,

e così aspettando che il reo stesso gli confidi di essere un *Penitente smarrito e combattuto.*

Questo è il *Monte* (*Mons domus Domini*) che vide

Isaia *sopra le altezze della Terra*, e Daniele vide ch'*empiva la Terra universa*. In esso *i calli della Via diritta*, poichè è scritto — *Venite*, *et ascendamus ad Montem Domini*. . . . , *et docebit nos vias suas*, *et ambulabimus in semitis ejus* (*Is.*) —: dalle sue cime (*in vertice montium*) splende il PIANETA *illuminans iter Vitae*. Ma a chi può dirsi:

Perchè non sali al dilettoso Monte?

solo così ponno incoraggiarsi *ascensionis desiderio cadentes homines*, che non sapremmo tradur meglio che » *gli scrupolosi* »: alle loro anime timide, che abbandonano ma non già smarriscono la *Via diritta*, Dio mostra il suo PIANETA, ed elleno riprendono il *Monte*, e però dice la Chiesa: *Deus qui errantibus*, *ut in viam possint redire justitiae*, *Veritatis tuae lumen ostendis*. Ma a chi fu nella *Selva oscura* è vano il dire

— *Perchè non sali al dilettoso Monte?* —,

poichè la *Via dell' Innocenza*, perduta una volta, più non si ritrova.

Ch'è principio e cagion di tutta gioja?—. Senza dubbio *tutta gioja* o una *completa gioja* non avrà il Cristiano che nella *Città di Dio*, e però convenientissimamente è detto del *Monte* sul quale essa *Città è fondata*, ch'esso è *principio e cagione* di piena allegrezza. Ne è poi d'uopo, a tutta assommare la presente intenzione del Poeta, di svolgere le dot-

pere poi sono altresì *cagione di tutta gioja*, perchè questa ci è regalata da Dio in premio di quelle. Nel *Monte* adunque è quanta *gioja* può cogliere un mortale, come al di sopra di esso è *tutta* la *gioja* degl'immortali; e però disse San Tommaso da Villanova: *Si quid veri, boni, aut gaudii in vita est, in hoc solo* Monte *plenius possidetur. V. Pag.* 10, 39, 40, 41, 99, 100, 117, 119, 120, 125, 138, 140, 143, 144, 150, 235, 243, 349, 350, 418, 427, 428, 430, 439-441, 444, 447, 435, 457-461, 466-468.

v. 85-87.

Tu se' lo mio maestro, e 'l mio autore,
Tu se' solo colui da cu' io tolsi
Lo bello stile che m' ha fatto onore.

La Teologia sola a' tempi di Dante si ebbe a *sapienza perfetta*, e tutte le scienze morali, e le stesse regole letterarie, si derivarono da' principi teologici, come rivi dalla loro sorgente. Abbiam di già osservato, studiando il verso

— quando l'Amor divino
Mosse da prima quelle cose belle; —,

che la Creazione dell'Universo si ebbe ad opera delle Tre Divine Persone, sì che il Padre fu l'*Autore*, il Figliuolo fu il *Maestro*, e lo Spirito Santo fu *quegli che ornò i Cieli*; così distinguendosi nella Fabrica del Mondo l'*Invenzione*, la *Disposizione*, e l'*Ornato*. Ora i Teologi ridettero ai Rèttori, fatto sacro dalla più sublime delle Scienze, un precetto ch'essi stessi avevano forse ricavato dai sommi scrittori dell'Arte; e siccome le Opere di Dio non ponno non essere un perfettissimo esempio, fu canone rettorico-teologico, che ad ogni poema necessariamente si richiedessero le riferite tre cose. Or che potea mai dire di più gentile l'Allighieri a Virgilio, se non che l'*Invenzione*, la *Disposizione* e l'*Ornato* del *sacro Poema*

eran cose venutegli da lui? E tanto veramente gli disse con questi nobilissimi versi, che in isciolto sermone dovrieno così disporsi: Tu sei il mio *Autore*, il mio *Maestro*, il mio *Esempio di stile.*

Autore è voce di latina derivazione, che suona presso molti Classici di essa lingua — *ille qui fecit primus* —; e perchè Dante *cecinit jura Monarchiae*, cantando le *Virtù filosofiche e Cristiane* ordinate da Dio nella MONARCHIA SUA (con la quale, in questa *nostra Ajuola*, secondo le dottrine dell'Allighieri, del pari si coestendeva la *Monarchia di Roma*), *colui che ciò avea fatto prima* era Virgilio, che nell'Eneide avea cantato *Arma Virumque*, ossia le *Virtù militari e civili* ordinate dalla sapienza de'Romani a fondamento del loro *Impero*: ciò riguardo all'*Invenzione.*

La stessa latina derivazione ha la voce *Maestro* — *qui magistrat* —, ossia quegli cui è ufficio di moderare le già instituite cose. Virgilio, *Autore* dell'Eneide ossia del *Poema* della *Monarchia di Roma*, questa materia da lui trovata ordinò e dispose con sublime arte di *Maestro*; e, lui avendo anche in ciò imitato l'Allighieri, lo chiama il *Maestro suo.* Virgilio fa che Venere, fatta sicura da Giove, incuori Enea al gran viaggio, in cui questi, per l'Asia per l'Affrica e per l'Europa, parti della *Monarchia di Roma*, si fa in guida di Iulo: Dante fa che Beatrice,

v. 88, 89.

Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
Ajutami da lei, famoso Saggio,

la bestia —. *V. la nota al v. 58.*
famoso Saggio, —. Quando Dante vuol far lieto viso e cortese ufficio di accoglienza a Virgilio, lo chiama *Onore e lume degli altri Poeti* e *Autore* e *Maestro* e *Fonte di bel parlare*; ma quando ne addimanda l' ajuto contrò la *bestia senza pace*, Virgilio non è altri per lui che un *Saggio famoso*: solo in tal qualità poteva essergli utile, solo in tal qualità poteva aver loco sì sublime nel sacro Poema.

La *bestia* ripingeva Dante dal *Monte*, perchè il *Demonio* non permette che i novelli convertiti camminino la *Via illuminativa de' Giusti*, nè a Dante si parava dinanzi la *Via illuminativa de' Penitenti*, perchè, siccome quegli che non erasi sobbarcato alla *Soddisfazione*, dovea, prima di giugnere a quella *Via*, percorrere le *Vie purgative*. Son queste un corso di *virtù filosofiche*, e Virgilio, che tutte le avea seguite, ben potea guidar Dante a farne racquisto. Ciò posto, s' intenderà l'alto significato di questa Dantesca invocazione al *Saggio famoso*, la quale si conforta dell' antica Cristiana sentenza — *La Saggezza ci allontana dal peccato, e la Sapienza ce ne separa* —, e del detto di Filone — *Semitam virtutis ingrediens, per vestigia ductumque Rationis ambulat.* —, e dell' aureo concetto di Clemente Alessandrino — *Praeparat Philosophia, ei viam muniens qui a Christo perficitur* —.

v. 91.

A te convien tenere altro viaggio.

Virgilio con queste parole si veste nel personaggio del *Nunzio di Penitenza* introdotto da Erma nel suo *Pastore*,

ed intima a Dante, ch'egli non può andare alla *Città di Dio* per la *Via diritta* per cui salgono gl' *Innocenti*, ma gli convien prendere la *Via lunga* per cui si mettono i *Penitenti.*

Dicemmo nella *nota al v. 3*, che la *Via diritta* è la più breve delle due parti nelle quali si divide il *Cammino di Vita*, e che propriamente è quella che dal *Colle* Calvario, posto in mezzo alla *Valle* da cui è inghirlandata la Terra, s' innalza all'*Empireo*. Ora diremo, dichiarando l'*altro viaggio* consigliato a Dante da Virgilio, che tal *Viaggio* risponde all' altra delle due parti nelle quali si divide il *Cammin di Vita*, e che questa *Via* propriamente è quella che dal *Colle* Calvario s' abbassa al centro della Terra, donde, procedendo agli antipodi del *Colle* ed al Polo antartico, aggiunge l'*Empireo* al nadir.

Isaia così ne profetò: *Et erit ibi semita et via*, *et* Via sancta *vocabitur*: *non transibit per eam pollutus*, *et haec erit vobis directa via*, *ita ut stulti non errent per eam. Non erit ibi leo*, *et mala bestia non ascendet per eam*, *nec invenietur ibi*; *et ambulabunt qui liberati fuerint*, *et redempti a Domino convertentur*, *et venient in Sion*. San Paolo la chiamò *Via nuova*, e scrisse agli Ebrei: *Habentes itaque*, *fratres*, *fiduciam in introitu Sanctorum in sanguine Christi*, *Quam initiavit nobis* Viam novam *et viventem*. Sant'Agostino, considerando che, percorrendo-

nos ascendere, *Deo adjuvante*, *speramus*. *Quis autem Libanus iste? LIBANUS POENITENTIAE.*

Nella MONARCHIA DI DIO questa *Via* è fisicamente più *lunga* della *Via diritta* per quanto si stende l' Asse terrestre, e n'è moralmente più *lunga*, perchè il *Battezzato* non ha che ad anelare all' Unione con Dio per mezzo della *Via illuminativa*, mentre il *Confessato* non può *illuminarsi* senza prima *purgarsi*. E Dante scrisse, non a caso, nel IV dell' Inferno

— *Andiam*, *che la* via lunga *ne sospinge* —,

e ripetè alla fine della Cantica

— *La* Via *è* lunga . . . . —,

e nel V del Purgatorio

— *E riposato della* lunga Via —.

Anzi ricordò l'appellazione d' Isaia, cioè di « *Via Santa* », e cantò:

Poi ripigliammo nostro Cammin santo;
(*Purg. c. XX.*)

e ricordò quella di San Paolo, cioè di « *Via nuova* », così nel XIII del Purgatorio pregando al PIANETA:

O dolce lume, *a cui fidanza io entro*
Per lo nuovo Cammin, *tu ne conduci!*

Quest' *altro Viaggio*, o questa *Via santa*, *Via nuova*, o *Via lunga* essendo dunque *quella parte del Cammin di Vita che va dal Colle al Polo antartico*, passa necessariamente fra il *Colle* ed il *Centro della Terra*, e fra il *Colle* ed il *Centro della Terra* è l'*Inferno;* passa nel *punto antipodo al Colle*, e nel *punto antipodo al Colle* è la *Montagna del Purgatorio*; passa pe' *Cieli* fra la *Sfera dell'Aria* e l'*Empireo*, e ne' Cieli fra la Sfera dell' Aria e l'Empireo è *Paradiso*. Dunque Dante non discorrerà l'*Inferno*, il *Purgatorio* ed il *Paradiso*, se non perchè l' *altro Viaggio* propostogli da Virgilio è il Viaggio della *Via lunga de' Penitenti*, *Via* che passa per l' *Inferno*, il *Purgatorio* ed il *Paradiso;* diciamolo apertamente: e Dante discorrerà la *Via della Penitenza.*

ta giustizia e la disgrazia di Dio. Avea ben ragione il Santo da Villanova, quando diceva in riguardo al *Monte*: *Quae inferiora sunt, tristia sunt*. Bello è il notare, siccome i Mistici, collocando questo *Loco selvaggio* appiè del *Monte* che tanto s'insublima nel loro Mondo, ne potessero derivare i fonti de' fiumi dell' *Etiopia* o le scaturigini di quelle acque il cui *Passo* è fatale, e vi potessero, dietro le bibliche tradizioni, nasconderví i covili delle *tre fiere*: certo San Cipriano vedeva la *Lupa*, vinta dal *Battezzato*, riparare al *Loco selvaggio*, quando scriveva: *Diabolus effugit in locis aridis et desertis.*

E qui i Giovani che studiano il Dante dieno un pensiero non al *Concetto* dell'altissimo Poeta intorno l' altissimo Poema (1), ma al concetto che il gran Vate prescelse, come fiore il più bello, nell' Orto Cattolico: oh quanto è semplice e caro!

« *Dante nel mattino della Domenica delle Palme del-*
» *l'Anno Santo 1300, dopo 7 anni di traviamenti, o,*
» *com'egli stesso ne insinua, di tradimenti alla divina*
» *Sapienza che lo avea privilegiato dell'amor suo, si con-*
» *fessò. Poscia, senz'altro pensiero, sperava tornare a*
» *quel cristiano tenor di vita che avea menato nei giorni*
» *della sua innocenza. Ma in poc' ora tentazioni di ogni*
» *sorta lo assalsero, e le suggestioni del Demonio già lo*
» *inchinavano al dilettarsi in loro, sì ch'egli tremava di*

I Ribertini manderan urli ed alzeranno ambo le mani in segno di sfregio contro i Giovani che così si facciano a studiare il Dante; ma quando questi mostreranno agli sciaurati il concetto da lor tenuto sì a vile rivestirsi di un linguaggio magnifico percorso a traverso quaranta secoli, quando lo mostreranno loro quasi sovrano di un Mondo simbolico coperto di meraviglie, quando faranno udir loro a quel concetto temprate tutte le arpe della Poesia Cattolica, quando il Dante insomma sarà tolto dalle mani inesperte degli uomini di parte, e svolto con la cristiana facondia dei Segneri e dei Bossuet, allora non vi sarà uom d'ingegno, che non rida le fole del *Canto dell'Esule*, e non plauda ai sublimi voli del *Canto del Confessato*. *V.* . . . . *Pag.* 10, 145, 466, 467.

ANCOR DELLA LUPA.

v. 94-102.

Chè questa bestia, per la qual tu gride,
Non lascia altrui passar per la sua via,
Ma tanto lo impedisce che l'uccide.
Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo 'l pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali a cui s'ammoglia,
E più saranno ancora, infin che 'l veltro
Verrà, che la farà morir di doglia.

bestia, —. Dante ripete:

Tal mi fece la *bestia* senza pace,

e

Vedi la *bestia* per cu' io mi volsi,

e

Che questa *bestia*, per la qual tu gride;

e noi ripeteremo con San Gregorio: *Quis alius nomine* bestiae, *nisi antiquus hostis accipitur?*

Non lascia altrui passar per la sua via, —. Non lascia andar l' uomo a suo cammino, nol lascia andare ov' ei vorrebbe: chiosa addottata dal ch. Parenti, e che Dante tradusse dall' — *Iter nostrum obsidet* — di San Gregorio.

Ma tanto lo impedisce che l'uccide. Così la Poesia: senza verso, ciò leggiamo in San Luca: *Nisi poenitentiam egeritis*, *omnes peribitis*.

mai non empie la bramosa voglia; —. *Avarus non implebitur pecunia* — *Eccl*. —.

E dopo 'l pasto ha più fame che pria. *Venter autem impiorum insaturabilis* (*Prov*.).

Molti son gli animali a cui s' ammoglia, —. *Adulterium Diaboli pecunia est*, . . . *furtum*, *falsum testimonium*, *rapacitas*, *violentia* (*Orig*.).

E più saranno ancora, —. *Diabolus tanto acrius saevit*, *quanto magis mundus senescit* (*S. Greg*.).

infin che 'l veltro Verrà, —. *Donec veniat qui mittendus est* — *Gen*. —.

'l veltro —. Il *veltro* è un cane di quella generazione che vegliar suole a custodia de' greggi, ed è naturalmente nemica de' lupi: chiamasi pure *Can-Pastore*, e nella bassa latinità si chiamò *Custos ovium*. Ma nella lingua sacra, di cui questo Canto s' informa, *Canes gregis*, dice San Gregorio, sono i Dottori della Chiesa, e *Canis gregis* è per eccellenza l'unico CUSTOS OVIUM dell'armento Cat-

della *Morte* inimica, pure in più lato senso possiamo intendervi ogni visita che faccia il Signore al suo gregge con la sua providenza e l'onnipossente suo braccio, liberandolo dalla *Lupa* malvagia.

E perchè Dante ebbe, con tutti i Cattolici, il Romano Pontefice a Vicario di Gesù Cristo Sommo Sacerdote del Regno del Cielo, ed ebbe l' Imperatore Romano a Vicario del Figliuol di Dio Re del Mondo, così non vanno lungi dal vero quei che tengono, che il Poeta, scrivendo « *il Veltro verrà* », mirasse allo sperato venire del Signore in alcuno de' suoi Vicarî, o a bene spirituale della Chiesa, od a conforto de' Cristiani popoli da civili odî e da crudeli guerre travagliatissimi. E chi sa, quanto bene Dante si ripromettesse dall' Imperatore Arrigo VII sino a sclamare « *Ecce Agnus Dei* », non potrà dubitare, che in quei giorni della sua calda speranza nel senno e nella mano del Lucemburghese, egli non dicesse in cuor suo: « *Il Veltro è venuto* ». Anzi molti credono, che Dante nel 1315 vedesse il *Veltro* in Uguccione della Faggiola, e nel 1318 in Cane della Scala, Capitani Imperiali. Ma tali cose più riguardano la vita di Dante, che il sacro Poema. Certo è poi, che coloro, i quali, non contenti al veder negli eroi del secolo di Dante i Messi del *Veltro*, hanno voluto in questi versi non riconoscere GESÙ CRISTO ma *un uomo*, hanno comentato a sproposito tutto quest'altissimo Canto.

che la farà morir di doglia. Traduzione dell'Inno:

(Mors cruenta pavet ipsa)
A Quo peribit mortua.

V. le Pag. citate alle note dei v. 49-60.

IL VELTRO.

v. 103 — 111.

Questi non ciberà terra nè peltro,
Ma Sapienza, Amore e Virtute,
E sua nazion sarà tra feltro e feltro.

Di quell'umile Italia fia salute
Per cui morì la vergine Camilla,
Eurialo e Turno e Niso di ferute.
Questi la caccerà per ogni villa,
Fin che l'avrà rimessa nell'Inferno,
Là onde invidia prima dipartilla.

Questi non ciberà terra nè peltro ,
Ma Sapienza , Amore e Virtute. Il senso n'è : *Questi non sarà soggetto alle umane passioni , ma splenderà dei Divini Attributi.* Dio è luce di Virtù, di Sapienza, di Amore; l'uomo caduto per lo peccato è servo della *Carne* che dà *rei diletti* , del *Mondo* che dà *terra* , del *Demonio* che dà *peltro.* Dante ebbe per *nefando* il parlar dei *diletti carnali* in soggetto sì immacolato, e tacque il contropposto dell'*Amore* , contento al contropporre alla *Sapienza* il *peltro*, alla *Virtù* la *terra.* Il nostro *Veltro*, che disse — *Regnum meum non est de hoc Mundo* — , non ciberà Stati (*terra*) , non *ricchezze* (*peltro*) , ma *Sapienza, Amore e Virtute*, imperciocchè *GESÙ CRISTO, secundum acceptationem misericordiae suae* , communica col PADRE ch' è VIRTÙ : con lo SPIRITO SANTO ch'è AMORE , ed è in lui la Natura del VERBO, il quale è SAPIENZA. (*V. S. Tomm.*).

E sua nazion sarà tra feltro e feltro. Seguendo la me-

do con ardito tropo da *feltro* a *lana* e con facil tropo da *lana* a *gregge*, ebbe certo in mira di tradurre in « *tra feltro e feltro* » le parole di Ezechiello « *inter pecus et pecus* »: *Salvabo*, dice il Profeta, *gregem meum, et non erit ultra in rapinam, et judicabo inter pecus et pecus. Ecco ecco*, scrive nel *Vol. LXX del Giornale Arcadico* il chiarissimo cav. Salvatore Betti, *il vero e biblico senso di quelle sì misteriose parole del Poeta teologo*. E di vero leggiam pure nell'Ezechiele: *Et suscitabo super eas pastorem unum qui pascat eas, servum meum David: ipse pascet eas, et ipse erit eis in pastorem*; ed a queste parole alludea GESÙ CRISTO (poichè figura di Lui fu Davidde) quando disse: *Io sono il buon pastore, e conosco le mie pecorelle, e quelle che sono mie mi conoscono.*

Di quell' umile Italia fia salute —. Populum humilem salvum faciet (Ps.).

Chi vuol intendere questo verso (1) dee alzare le vele della navicella dell' ingegno suo: è questo un verso che agli oscuri intelletti sarà sempre oscuro.

Noi siamo avvezzi a gloriarci dell' *Italia già Signora del mondo*, dell' *Italia maestra di ogni scienza e di ogni arte*, dell' *Italia giardino dell'Universo*, e non sentiamo la gloria di esser nati nell' *umile Italia:* Dante sentiva con alterezza l'onore d' esservi nato! Felice quella terra cui si può dare l'aggiunto di *umile!* felice quel popolo che può chiamarsi il *popolo umile!* se si dà loro tal nome, è segno che niuna qualità n' è più rimarchevole, quanto quella che mette loro in rapporto con Dio, innanzi cui *s'umilia* tutto l'Universo: se una terra è detta *umile*, se un popolo è chiamato il *popolo umile*, quella è la terra, quello è il popolo cui predilige l'Onnipotente. Ricordisi che Dante scriveva — *Pro Italia nostra, et, ut*

(1) A quanto promettemmo *a pag. 211*, intorno la dichiarazione di questo ternario, ampiamente corrispondiamo.

In tutte parti impera, e quivi regge;
Quivi è la sua Cittade, e l'alto seggio.
Oh felice cui ivi elegge!

Ond' io, per lo tuo me', penso, e discerno —. Virgilio, comandato da Beatrice ad ajutar Dante e però deciso a procurare ogni suo meglio, *pensa*, se coll' averlo avvertito di *tenere altro viaggio* abbia, o pur no, adempiuto pienamente il comando celeste: indi rigetta il pensiero che il dato consiglio sia sufficiente, e, *pel suo meglio*, accoglie l'idea di accompagnarlo: in ciò ebbe luogo il *discernimento.*

Che tu mi segua, ed io sarò tua guida, —, *ne absque ductore ingrediaris viam quam nunquam ingressus es. S. Hyer.* —.

Nel *Senso l[illegible]rale* del Poema, Virgilio è la guida di Dante pel *Cammino alto e silvestro* che s'avvolge interno l'Asse terrestre, e riesce a' nostri Antipodi, e risale per la Montagna del Purgatorio.

Nell'*Allegoria*, è il *Nuncio di Penitenza*, che, come nel *Pastore di Erma*, accompagna per la *Via santa* il consigliato da lui a tenerne il viaggio.

Nel *Senso morale*, è Maestro a Dante dei *Documenti filosofici* nella vece dell' *Imperatore Romano.*

Nel *Senso allegorico*, gli è consigliere di *Pace* e di *Virtù morali.*

Nel Senso *anagogico*, lo avvicina all' alta meta *cui ten-*

serto (per gl' Innocenti), o quel che s' inizia coll' *Inferno* (pei Penitenti) sin d'allora gli ebbe accennata la strada che tener dovea; ma qui più chiaramente gli dice, che *dal Loco selvaggio lo trarrà ove si udranno disperate strida ec.* . Dai due modi intanto « *che il propostogli viaggio* conviene *a Dante* » e « *che Virgilio lo trarrà seco* » vogliasi intravedere come accennata la *necessità* del viaggio di Dante all'Inferno per tornar l'anima a salute : *tutti argomenti* , dirà Beatrice nella Cantica del Purgatorio ;

Alla salute sua era già corti ,
Fuor che il mostrargli le perdute genti —.

per luogo eterno , —. Virgilio vuol trar Dante dal *Loco selvaggio* all' *Inferno* ; e vuol trarvelo *per luogo eterno* : or qual sarà questo? certamente un luogo fra il *Loco selvaggio* e l' *Inferno;* e Dante ci spiegò come tal luogo sia la *Porta Infernale*, allorchè nel Canto III ci fè leggere al sommo di lei :

Dinanzi a me non fur cose create
Se non eterne , ed io *eterno* duro.

Ma chi , studiando il Dante , sa di studiare l' altissimo verso del *Penitente italiano*, rilegga volontieri con noi le seguenti parole di san Bonaventura , sicuro che l' Allighieri le ricordava quando scrisse :

— E trarrotti di qui per *luogo eterno* , — : *Primum igitur* iter aeternitatis (*quod est* aeternorum *recta intentio*) *spiritus humanus* , *desiderio* aeternorum *ab omnibus alleviatus*, *et ad pabulandum excitatus et expeditus*, *primo aggreditur* — unum aeternum *intendendo ;* unum aeternum *attendendo ;* UNUM AETERNUM INGREDIENDO *; in* uno aeterno *permanendo* , *propter* UNUM AETERNUM, *quod est optimum et necessarium et finis quietans et consummans multitudinem omnium desideriorum in unum* , *quod non auferetur ab eo in aeternum.*

Ove udirai le disperate strida , —. Giunti i Poeti alla *Porta dell' Inferno* , Virgilio rammenta a Dante il *loco e-*

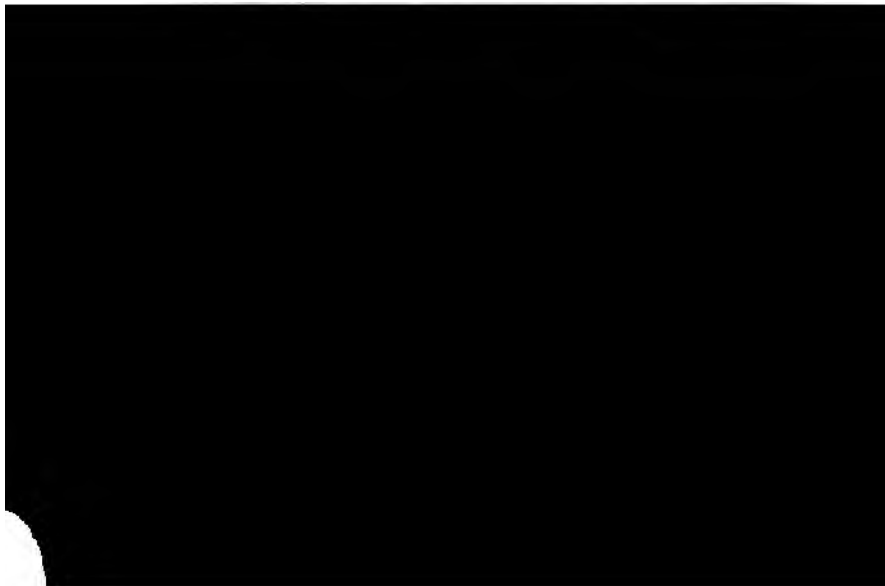
terno di cui gli avea parlato, e gli si volge in queste parole:

Noi sem venuti al *loco ov' io t' ho detto*,
Che vederai le genti dolorose ec.

antichi spiriti dolenti. Premesso, che il Paradiso si dimostra a Dante dalla sua Beatrice nelle Sfere o *Rote celesti*, che il Purgatorio è per lui un *Monte* antipodo al *Colle*, e che, in linguaggio Biblico e però nel linguaggio del *sacrato Poema*, la *Valle dolorosa* (*Vallis Ennom*) è l' Inferno, udiamo da Dante stesso quali spiriti da lui si vedran ne' tre Regni: Aprasi il Paradiso al Canto XVII, e vi si leggerà:

Però ti son mostrate in queste Rote,
Nel Monte, e nella Valle dolorosa
Pur l'anime che fur per fama note.

Or se Dante nella *Valle dolorosa*, ossia nell' *Inferno*, come negli altri due Regni, *vide solamente le anime note per fama*, qui, rigettata ogni altra chiosa, per *antichi spiriti* s' intendan *gli spiriti degli uomini famosi*. Anche Virgilio cantò: *Terra antiqua potens armis atque ubere glebae*; e ancora: *Priverno antiqua Metabus cum excederet urbe*; E certo *l' Aretino* disse al nostro Poeta nel XXX dell' Inferno — *quella è la famosa Mirra* —, quando dissegli:

Quell' è l'anima *antica*

L'Inferno è, *letteralmente*, una caverna a cono nelle viscere della Terra, cui è coperchio il suolo ove posa la Città di Gerusalemme, e che s'appunta nel centro della Terra medesima. I Mistici l'ebbero per lo primo stadio della *Via della Penitenza*.

L' Inferno è però, nell' *Allegoria* del Dante, la *Via purgativa prima* de' Mistici.

L' Inferno, nel *Senso morale* del Poema sacro, è una Scuola in cui l'uomo, *virtutibus nudus*, racquista le *Virtù Intellettuali*.

L' Inferno, nel *Senso allegorico* del Poema sacro, è l' immagine di *quest' inferno del mondo*, cui a far men duro il miglior consiglio è la *Pace*.

L' Inferno, nel *Senso anagogico* del Poema, è l'immagine dei dolori, delle attrizioni, de' sospiri dell' Anima che intraprende il Viaggio dal Peccato alla Gloria.

E poi vedrai—. Manca il « *conviene* », manca il « *trarrotti* », sì che giovi riflettere che il veder il Purgatorio è cosa utile, non *necessaria*. Virgilio par che speri che Dante, fatto il più, faccia il meno per lo meglio suo, e gli dice semplicemente: *vedrai*
color che son contenti Nel fuoco, —; nel *fuoco*, e sì in altre pene diverse dal fuoco; ma qui il Poeta ha posto sulle labbra di Virgilio il modo più facile a svegliar l'idea del Purgatorio, facendogli menzionare la sola pena che più universalmente si tiene essere stata da Dio ordinata alla purgazione degli spiriti. Tutte quelle benedette Anime poi ardon *nel fuoco del desiderio*.

Il Purgatorio è, *letteralmente*, una montagna che s'innalza in un'Isoletta antipoda alla Città di Gerusalemme. I Mistici l'ebbero per uno stadio medio della *Via della Penitenza*.

Il Purgatorio è però, nell'*Allegoria* del Dante, la *Via purgativa seconda* de' Mistici.

Il Purgatorio, nel *senso morale* del Poema sacro, è una scuola in cui l'uomo, rivestito delle *Virtù Intellettuali*, racquista le *Virtù Morali*.

Il Purgatorio, nel *senso allegorico* del Poema, è l'immagine del *bene e del male* sparso nella vita degli uomini sudditi alla Chiesa e all' Impero, pe' quali, a far maggiore la misura del bene, il miglior consiglio è la pratica delle *Virtù morali*.

Il Purgatorio, nel *senso anagogico* del Poema, è l'immagine delle fatiche, dei riposi, delle purificazioni dell'Anima che prosegue il Viaggio dal Peccato alla Gloria.

perchè speran di venire, —. Qui il verbo *sperare* è tolto nel senso che ha nella *lingua sacra*, e però la sua definizione è da cercarsi, più che ne' Lessici, ne' *Libri sacri*: udiamola qual ce la diè Dante nel *sacro Poema* (*Par.* c. *XXV*):

Speme, diss' io, *è uno attender certo*
Della gloria futura.

alle beate genti. *Beata gens, cujus est Dominus Deus ejus* — *Ps.* —; e dove più il Signore è Dio alle anime, che nel Cielo?

Alle qua' poi se tu vorrai salire, —. Virgilio vuole in servigio di Beatrice accompagnar Dante oltre l'Inferno, cosa utile non necessaria al guidato, cosa men consigliata alla Guida dal dovere che dalla cortesia, e però la espose con quella semplicità mirabile del — *vedrai* —. Or venendo egli a parlare della visita del Paradiso, che può trascurarsi senza offender Dio, la rimette nell'arbitrio di

sè ne' Libri sacri è figura de' precetti legali, e Giosuè de' precetti evangelici, così Virgilio nel *Poema sacro* è, diciam così, figura della *Filosofia morale*, e Beatrice della *Teologia;* verità apparsa a molti antichi e moderni comentatori. La Poesia sacra de' Cristiani non poteva descrivere un *Viaggio mistico* senza volgersi al viaggio del Popolo di Dio alla Terra promessa, ed elevarsi alla sublimità delle immagini che i Padri della Chiesa vedersepero cotanto meravigliose, contemplando ne' passi degl' Israeliti *le ascensioni dell'anima fedele dal peccato alla gloria.* —

Beatrice (*l'anima più degna*) nel *Poema sacro* è:

Nel *senso letterale*, Colei che sorregge Dante nell' immenso suo volo dalla cima del Monte del Purgatorio all'Empireo.

Nell'*Allegoria*, è la *Speranza* ch'eleva, e la *Sapienza* che illumina.

Nel *Senso morale*, è Maestra a Dante dei *Documenti rivelati*, nella voce del *Pontefice*.

Nel *Senso allegorico*, gli è consigliera di *Fede*.

Nel *Senso anagogico* lo fa aggiungere all'alta meta cui tende; e perchè vi tende ripetendo nella *seconda Via dell'anima le 42 Mansioni Israelitiche*, ella è il suo mistico *Giosuè*.

Or basta confrontare gli uffici di Beatrice, che s'asside fuor d'ogni desio accanto a Rachele, con gli uffici di Virgilio, che vive in desio senza speme accanto ad Omero; per intendere tutta la giustezza del modo « *Anima fia a ciò di me più degna* ».

Con lei ti lascerò nel mio partire — *Cum purificati fuerint, tunc discedet a te Nuncius ille* — *Erm.* —. Il solo confronto di questi due luoghi, l'uno del *Poema sacro* dell'Allighieri, l'altro del *Pastore* di Erma, basta ad uom d'ingegno per entrar dentro questo pensiero di Dante: la *Filosofia morale*, adornati gli animi di virtù umane,

non ha che più fare: parte, e ne confida l'educazione perfezionatrice alla *Scienza delle cose divine.*

Che quell' Imperator —. *Ipsi gloria et Imperium in saecula* — *S. Petr.* —.

che lassù regna, —. *Regnum Dei nostri* — *Apoc.* —. Dio, Imperatore dell'Universo, è Re del Regno del Cielo, ove s' innalza il suo trono (*Leggi*, a pag. 53, i *Principi dell'Allighieri sul Reggimento dell'Universo*).

Perch' io fui ribellante alla sua legge, —. *Quia non credidistis mihi ut sanctificaretis Me coram filiis Israel*, *non introducetis eos in terram quam dabo eis* — *Num.* —. L'Allighieri, come appare dalle citate parole, coglie tutti i rapporti fra il Condottiere d'Israele e la sua Guida, e rimanda la nostra memoria ove ricorreva la sua. Se non se dobbiamo avvertire, che, scoperto nel Dante il segreto delle *Mansioni*, non possiamo vedere un' originalità nel personaggio di Virgilio rivestito dell' abito di Mosè; ma dobbiam tenere per fermo, che Dante, descrivendo un Viaggio mistico, dar dovette al suo Duca i caratteri di Mosè, Tipo celebratissimo di tutti i condottieri delle anime verso Dio.

Non vuol che in sua Città per me si vegna. Dixitque Dominus ad eum (Moysen): Haec est terra . . . Non transibis ad illam — *Deut.* —.

In tutte parti impera, e quivi regge; — *Deus est Do-*

dere e della *sede* nel Paradiso. Giova poi il far notare, che il poeta verso la fine della terza Cantica ricorda un *gran seggio* destinato all'anima di *Arrigo VII.*

Oh felice colui cui ivi elegge! — Beatus quem elegisti! — Psalm. —.

Il Paradiso è, *letteralmente*, l'Empireo, stanza delle Anime beate; ma, *condiscendendo all'umano ingegno (Par. c. IV.)*, anche le altre *Spere Celesti* si dissero stanza de' Beati, ed i Mistici innalzarono fra dette *Spere* l'ultimo stadio della *Via della Penitenza.*

Il Paradiso è però, nell'*Allegoria* del Dante, la *Via illuminativa de' purgati Animi.*

Il Paradiso, nel *Senso morale* del Poema sacro, è una Scuola in cui l'uomo, riabbellitosi delle Virtù *Intellettuali e Morali*, si adorna delle *Virtù Cristiane.*

Il Paradiso, nel *Senso allegorico* del Poema, è l'immagine di quel *bene* che si godrebbe quaggiù, se fosse in tutti viva la *Fede.*

Il Paradiso, nel *Senso anagogico* del Poema, è l'immagine de' gaudî e delle illustrazioni che prova quell'Anima che s'avvicina alla meta del Viaggio dal Peccato alla Gloria.

Dante, per le cose accennategli da Virgilio, comincia a conoscere qual sarà il suo futuro viaggio, e si vien assoluta la seconda stazione della *Mansione IV* la quale s'intitola « *Iroth est contra Beelsephon* » cui Origene dà questo comento: *Incipit . . . . prospicere rem futuram.* *V. Pag.* 143, 251, 269, 282, 283, 286, 287, 295, 296, 332-344, 348, 351, 372, 379-382, 405, 408, 420, 435-437, 442, 444, 448-461, 468.

DANTE CONSENTE DI SEGUIR VIRGILIO.

v. 130-136.

Ed io a lui: Poeta, i' ti richieggio,
Per quell'Iddio che tu non conoscesti,
Acciò ch' io fugga questo male e peggio,

Che tu mi meni là dove or dicesti,
Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro,
E color che tu fai cotanto mesti.
Allor si mosse, ed io li tenni dietro.

I' ti richieggio. Tale *richiesta* era necessaria, secondo che insegnasi ne' *Trattati di Penitenza*. San Bonaventura là dice — *Motus liberi arbitrii consonans Gratiae advenienti.*

Per quell'Iddio ec.: Intendi *GESÙ CRISTO*: i suoi Fedeli non sanno più efficacemente pregare, che *per Lui*.

Dante, scongiurando Virgilio col modo

— *Per quell'Iddio che tu non conoscesti* —,

dimostra aver ben inteso la indegnità del Pagano Poeta a guidarlo fra le *genti beate*, poichè *Sapientia mystica supponit cognitionem Dei* (*S. Bon.*), e Virgilio, *Saggio* ma non *Sapiente*, non può farsi in guida al Regno ove la *SAPIENZA* trionfa.

questo male e peggio, —. Ricordisi che Virgilio disse a Dante

— Se vuoi campar *d'esto loco selvaggio* —,

e chiaro veggasi, che — *questo male* — è il *Loco selvaggio* ove Dante avea posto il piede. Ricordisi ancora, che la *Lupa* ripingeva il Poeta *là dove il SOL tace*, ossia nella *Selva oscura* in cui si precipita dal *Passo*,

Bernardo il testo cui mirò Dante, scrivendo « *questo male e peggio* »; imperocchè il Santo, dopo aver parlato del Giusto offeso di venial colpa e da lui contemplato in un *Campo di fieno*, così ne consiglia a fuggir l' *Ignoranza* per fuggire il *peggio*: *Cavenda proinde omnimodis* Ignorantia, *ne forte, si adhuc sine intellectu* . . *inventi fuerimus*, multa plura et graviora prioribus mala *inveniant nos* — *Serm. LV sup. Cant.* —.

là dove or dicesti, — : Virgilio disse « *luogo eterno* », e vedemmo significare » *la Porta dell'Inferno* »; e però s'intenda — *Io ti richieggio, che tu mi meni alla Porta dell'Inferno* —.

Anche Mosè disse agli Ebrei

— *A voi* convien tenere altro viaggio —:

Vos autem revertimini, *et abite in solitudinem* per viam maris rubri (figura della *via per all'Inferno*): anche Mosè disse loro, *cum pergerent in Monte*:—*Nolite ascendere*. . . ., *ne cadatis coram inimicis vestris*—; ma eglino, *adversantes imperio Domini et tumentes superbia*, salir vollero al *Monte*, e ne pagarono il fio. Queste maestre traccie ha seguite appuntino l' Allighieri, dotto nelle cose bibliche sopra mille; e, ponendosi in figura di *Caleb*, qui dice al suo *Mosè*, che *lo meni ove disse*.

Sì ch' io veggia la Porta di San Pietro, — che si vede al dì sopra della Porta dell' Inferno.

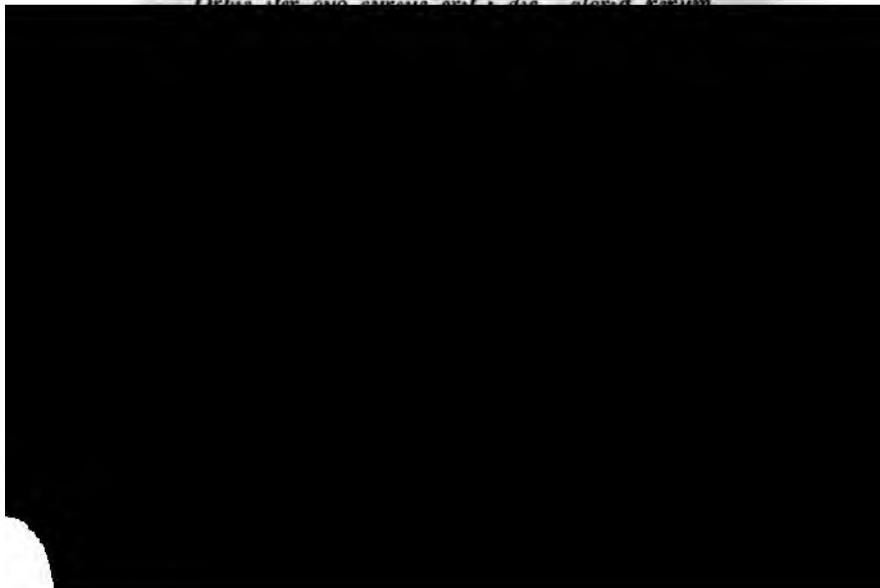
E color che tu fai cotanto mesti. —, che si vedono al di sotto della Porta dell' Inferno.

Come il *Confessato* appiè di un Sacerdote esce della *Porta della Chiesa* ove stette, e va a compiere la *Soddisfazione*, così il *Confessato fra le spalle del Colle*, su cui pende Crocifisso il MASSIMO SACERDOTE, esce da una *Porta di Gerusalemme*, e va alla *Porta della Città dolente*, *Porta* che fu fatta dal PRIMO AMORE per lui.

La materiale Gerusalemme degli Ebrei non ebbe porte al meriggio: *Duodecim portas habebat*; *quatuor ab Oriente*, *totidem ab Occidente*, *et quatuor a septentrione*: *a*

meridie, *quia praecipitia erant nec ullus transitus qui uspiam duceret*, *nulla porta fuit (Mat. Monten.)*. Ma la *Mistica Gerusalemme* de' Cristiani ha *due Porte* al meriggio; *l' una della Soddisfazione*, per la quale i Fedeli calano alla visita dell' Inferno, *l'altra della Riconciliazione*, per la quale i Fedeli risalgono dalla visita dell' Inferno alla CHIESA. Il Pontefice San Leone scrive, che *la Porta della Soddisfazione* fu aperta, *ut qui regenerationis donum violassent*, *proprio se judicio condemnantes*, *ad remissionem criminum pervenirent* . . . , *ut eadem satisfactione purgatos ad communionem Sacramentorum per Januam Reconciliationis (Praepositi Ecclesiae) admitterent.*

Ora, siccome la Porta delle Chiese, donde uscivano i Penitenti, fu, secondo che narra Teodosio Vescovo, ornata di una statua di San Pietro, e quindi ebbe nome di *Porta di San Pietro*, così la *Porta della Soddisfazione* della *Mistica Gerusalemme terrena* si chiamò, come Dante la chiama, *Porta di San Pietro*. E ben a ragione; imperocchè la Porta per cui i Penitenti vanno dalla CHIESA alla visita dell'*Inferno* prender dovea il nome da quel *Primo*, cui fu ordinato da Dio, ed esempio de' Penitenti futuri, di visitare l' Inferno, ed aprire il *lungo Cammino* della *Via nuova* :

Gentibus abscindens durae feritatis acumen
Aspera cuncta domat, *ne Janua fixa vetaret*

Si noti da ultimo, che San Pietro, avendo il potere di *assolvere*, ossia di aprire a' Fedeli la *Via della Soddisfazione*, ha, simbolicamente, le chiavi della *Porta che s'appella dal nome suo*, *ut*, *cum videret . . . quosdam* a peccato converti, *Januam aperiret (S. Jo. Crys.)*.

I comentatori, avendo qui data alla *Porta di San Pietro* l'interpetrazione *di Porta del Purgatorio* o *di Porta del Paradiso*, hanno posposto ciò che si antepose da Dante, il quale volea vedère *prima la Porta di San Pietro*, e *poscia l'Inferno*; ed hanno mostrato eziandio d'ignorare, che il *Viaggio Cristiano di sette giorni per la Via della Penitenza* comincia dalla *Porta di San Pietro della Gerusalemme terrena*, e finisce alla *Porta di San Pietro della Gerusalemme celeste*.

Allor si mosse ec. — Così Dante pone fine al racconto di quanto egli fece nel *primo giorno* della sua fuga dalla *Selva oscura*, e lascia che s'intenda da ogni discreto lettore, che Virgilio nelle restanti ore di quel dì gli fu in guida dal *Loco selvaggio* alla *Porta di San Pietro*.

Voglia intanto osservarsi, che Dante in questo giorno tre cose importantissime ha fatte: 1. si è compunto il cuore nella Valle; 2. ha trovato in Virgilio la sua guida; 3. lo ha richiesto di menarlo a coloro ch'egli fa tanto mesti; ossia, secondo l'*Allegoria*, 1. ha avuto *contrizione* della sua colpa; 2. si è rivolto a quella *Filosofia* che si fa scorta a' primi passi delle Anime che vanno pellegrine per la *Via lunga*; 3. si è risoluto a *lasciar le cose terrene* per meditare le eterne. Or chi crederà che il gran Viaggiatore non avesse lette queste parole di San Girolamo — *Non autem exiguum est*, *vel istum* unum diem *in peccatorum* contritione *transigere; et ad coelestem* Philosophiam *respicere*, *animaeque permittere*, *ut vel paulisper* a mundanis respiret curis — ?

V. Pag. 21, 243, 249, 340, 346, 350, 353, 354, 421, 431, 444, 452, 461, 462, 510, 562, 563.

CANTO II.

v. 1.
Lo giorno se n'andava, e l' aer bruno ec.

Nel mattino Dante fu alla *Valle*, al *Colle*, alla *Piaggia diserta*, al principio dell' *Erta*, e, respinto *a poco a poco* dalla *Lupa*, ruinò a *basso Loco*, e finalmente riparò ad un *Loco selvaggio*, ove *a mezzodì* gli comparve Virgilio. Il Poeta ci narrò questo mattutino viaggio con molta precisione. Or come ne tace tutto il viaggio pomeridiano? Penetriamo, se è possibile, nell' alte intenzioni del sommo Poeta.

Virgilio dovea farsi in guida di Dante dal *Loco selvaggio* alla *Porta di San Pietro*: ma la *Porta di San Pietro* è una porta della *Gerusalemme terrena*, dunque alla nostra *Città* dovea guidarlo Virgilio: ma il *Colle* è nel centro della *terrena Gerusalemme*, dunque Virgilio dovea condur Dante a quel *Colle*, donde solo può prendersi, all' alto o al basso, il *Cammin di Vita*. Or se Virgilio dovea rimenare il nostro Allighieri a quel *Colle* nelle ore pomeridiane del giorno 3 di aprile anniversario della morte del Redentore (*V. la Nota al v. 21 del Canto I.*), potea non

pende bellezze del sacro Carme, scoprendo, che « *il Poeta Penitente*, *prima d' intraprendere la* Via nuova *che porta a* Vita, *si trovò*, *nel giorno*, *nell'ora stessa in cui morì il Redentore*, *al* Colle Calvario *appiè della CROCE* ». *V. Pag.* . . . . 352.

v. 4, 5 e 6.

M' apparecchiava a sostener la guerra,
Sì del cammino e sì della pietáte,
Che ritrarrà la mente che non erra.

Questo ternario avvalora il comento, discorso negli *Studi*, che il *Viaggio descritto nel Canto I* non faccia parte affatto del *Viaggio de' sette giorni descrittoci nel Poema*; imperocchè chi *s' apparecchia* alla fatica di un viaggio, non l'ha ancor intrapreso.

Essendo poi nostro principal tema il dimostrare che *Dante cantò la MONARCHIA DI DIO*, dobbiamo qui opporci alla sentenza di un dottissimo, che par ne voglia, comentando questo ternario, persuadere altrui, che da Dante si cantò DIO.

L'unica mente che non erra è, ci si dice, la *MENTE DI DIO: LA MENTE CHE NON ERRA* non è dunque che una nobilissima perifrasi di DIO, ed il Viaggio di Dante, ossia il suo Poema, ritragge a stupendi colori la *Mente* dell' *INFALLIBILE*.

Noi invece comentiamo: *M'apparecchiava a sostenere la guerra*, *sì del cammino nell' Inferno e nel Purgatorio*, *sì della pietà nel Paradiso*, *guerra che* io *descriverò;* non consentendoci le ragioni della Grammatica filosofica, che *una guerra ritragga Dio*; nè consentendoci le ragioni della Critica, che dagli ostacoli che Dante incontrò, o dalla venerazione da cui viaggiando i Cieli fu vinto, ne possa essere uscito il ritratto di DIO.

Ora noi, che — *la mente che non erra* — comentiamo — *la mente mia* —, e non già — *DIO* —, abbiam bisogno

di dimostrare, che Dante chiamò la mente sua — *la mente che non erra* —.

E innanzi tratto diremo, che il ternario che esaminiamo è comentato da Dante col ternario seguente:

O Muse, o alto ingegno, or m'ajutate;
O mente che scrivesti ciò ch' io vidi,
Qui si parrà la tua nobilitate.

Questo ternario è un vero comento a' versi di sopra

1.° perchè spiega di qual *mente* avess' egli parlato: della mente *propria*, non già della *MENTE DI DIO.*

2.° perchè rende la ragione per la quale avea detto, che la *sua mente non errava:* non errava, perchè avea scritto ciò ch'egli aveva veduto.

3.° perchè, dicendo egli alla *mente sua*

— Qui si parrà la tua nobilitate —,

appunto le dice — *qui si farà manifesto come tu non sii soggetta ad errare* —, consistendo nel *non errare* la *nobiltà di una mente.*

Diremo poi, che « *la mente che non erra* » di Dante è traduzione letteralissima dell' — *intellectus sine errore* — di Sant' Agostino; e sì conchiuderemo la chiosa:

La *mente sua* è chiamata dal Poeta *mente che non erra*, perchè *errar non poteva* nè *ritraendo la guerra del cammino*, nè ritraendo *la guerra della pietà.*

Errar non poteva, ritraendo *la guerra del cammino*

Paradiso, perchè *la mente* di chi è rapito a tanta altezza è fatta, dice Sant'Agostino, *INTELLECTUS SINE ERRORE*; è fatta *Mens inscrutabili profundo Sapientiae illuminata*, come scrive l'Areopagita, e come, da lui insegnato, afferma l'Angelico.

Che se l'altrui chiosa potesse avere alcun valore, certo l'avrebbe, più che in altra, nella Cantica del Paradiso. Ma ivi appunto Dante ci dichiara, che non canta la *Mente divina*, ma canta ciò che gli era dettato dalla *mente sua*:

Veramente quant'io del regno santo
Nella *mia mente* potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.

v. 40.

Tal mi fec'io in quella oscura costa:

oscura costa: — *oscura*, perchè nella *MONARCHIA DI DIO* il *SOLE* non manda il raggio al di sotto della *Gerusalemme terrena*; *costa*, perchè fra la *Gerusalemme terrena* e la *Porta dell'Inferno* è naturalmente una discesa. Dante non va da *Cuma* all'*Inferno Pagano*, ma, oltrepassata la *Porta di San Pietro della santa Gerusalemme*, cala all'*Inferno Cristiano* per una *Costa oscura*, chiamata ancora da Dante — *La gola dell'Inferno* —. *V. Pag.* . . . . . 351, 353, 354, 459, 520, 558.

LE TRE DONNE CELESTI.

Dicemmo, che sono la VERGINE, *Santa Lucia*, e *Beatrice Portinari*, e che, secondo l'*Allegoria* del Poema, son *figura* della *Fede*, della *Speranza* e della *Carità*. Basterebbe l'oracolo di San Tommaso, che dimostrò come le *tre Virtù Teologali* ajutino l'uomo a rialzarsi dal peccato e ad intraprendere la *Via della Penitenza*, per far forza a tutti i savi comentatori di Dante, e stringer-

li a vedere in queste *tre Donne* quelle *tre Virtù*: pure vi aggiungeremo l'oracolo di San Bernardo — *Est trinitas per quam cadens resurget ad Trinitatem de qua cecidit, scilicet Fides, Spes, Charitas,* —; e altrove dice il Santo: *Ostia per quae transitur ad Vitam tria sunt, Fidei veritas, Spei firmitas, Charitatis soliditas.*

Or si vegga come Dante facesse servire al gran concetto dell'*Allegoria* tutti i modi onde qui fioriva lo stile:

v. 53-126.

E donna mi chiamò beata e bella,
Tal che di comandare io la richiesi.
Lucevan gli occhi suoi più che la stella;
E cominciommi a dir soave e piana
Con angelica voce in sua favella:
O anima cortese Mantovana,
Di cui la fama ancor nel mondo dura,
E durerà, quanto il moto, lontana,
L'amico mio, e non della ventura,
Nella diserta piaggia è impedito
Sì nel cammin, che volto è per paura;
E temo che non sia già sì smarrito,
Ch' io mi sia tardi al soccorso levata,
Per quel ch' i' ho di lui nel cielo udito.
Or muovi, e con la tua parola ornata,

Tanto m'aggrada il tuo comandamento,
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi:
Più non t'è uopo aprirmi 'l tuo talento.
Ma dimmi la cagion che non ti guardi
Dallo scender quaggiuso in questo centro
Dall'alto loco ove tornar tu ardi.
Da che tu vuoi saper cotanto addentro,
Dirotti brevemente, mi rispose,
Perch' io non temo di venir qua entro.
Temer si dee di sole quelle cose
C'hanno potenza di far altrui male;
Dell'altre no, chè non son paurose.
I' son fatta da Dio, sua mercè, tale,
Che la vostra miseria non mi tange,
Nè fiamma d'esto incendio non m'assale.
Donna è gentil nel ciel, che si compiange
Di questo 'mpedimento ov' io ti mando,
Sì che duro giudicio lassù frange:
Questa chiese Lucìa in suo dimando,
E disse: or abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando.
Lucia, nimica di ciascun crudele,
Si mosse, e venne al loco dov'io era,
Che mi sedea con l'antica Rachele.
Disse: Beatrice, loda di Dio vera,
Che non soccorri quei che t' amò tanto,
Ch' uscìo per te della volgare schiera?
Non odi tu la pieta del suo pianto?
Non vedi tu la Morte che 'l combatte
Su la fiumana ove 'l mar non ha vanto?
Al mondo non fur mai persone ratte
A far lor pro' ed a fuggir lor danno,
Com' io, dopo cotai parole fatte,
Venni quaggiù dal mio beato scanno,
Fidandomi nel tuo parlar onesto,
Ch'onora te, e quei ch'udito l'hanno.

Poscia che m'ebbe ragionato questo ,
Gli occhi lucenti lagrimando volse,
Perchè mi fece del venir più presto.

E donna mi chiamò beata e bella, —. Questa donna, siccome poi si discopre, è la Beatrice Portinari, di cui Dante *sperava dire (Dant. Vita nuova.) quello che non fu mai detto di alcuna*. E, preso a cantar l'*Universo*, ci disse, che Beatrice, mentr'ell'era vissuta, fu per lui la *Sapienza* che *lo menava volto in diritta parte*, e, poi che salita si era da carne a spirito, fu per lui la *Speranza*, unica Virtù che guidar possa i mortali alle delizie del Cielo (1). Non per questo cessò la Beatrice d'esser figura della *Sapienza*, mentre non solo levò seco l'amico suo fra le sfere, ma sì ancora in quegli alti giri lo addottrinò de' più sublimi veri della Teologia. Così la celeste Donna aver si dee dagli studiosi del Poema sacro per *Figura* della *Sapienza* insieme e della *Speranza*.

Tale doppia *Figura* in una sola Donna beata ben s'accorda con le nostre dottrine, poichè la *Sapienza è la madre della Speranza ; e la speranza della Vita è nella sapienza; ed officio della Sapienza è d'illuminare chiunque ha speranza.*

Perciò l'Allighieri, quand'ebbe a descriverci Beatrice a lui discesa (*Purg. c. XXX.*), le diè il candido velo

di, che ben s' intendono le due qualità onde la volle fregiata il suo Poeta:

beata —; allusivamente a Beatrice Figura della *Speranza*: — *Beatus homo qui sperat!* — *Ps.* —: *Qui sperat in Deo, beatus est* — *Prov.* —.

e bella, —; allusivamente a Beatrice figura della *Sapienza* — *speciosior Sole* —.

Lucevan gli occhi suoi più che la stella; —. *Est enim haec* (Sapientia) *speciosior Sole, et super omnem dispositionem stellarum* — *Sap.* —.

soave —. *La* Speranza *fa portar* soavemente *tutte le cose*, — *S. Agost.* — *La* Sapienza *tutte le cose* soavemente *dispone, ed uno spirito* soave *è dentro da lei* — *Sap.*—.

e piana —. Tale è la *Sapienza*, che non istà co' Platoni, ma co' fanciulli.

Con angelica voce—. *La Sapienza apre la sua bocca negli eccelsi dell'Altissimo* — *Eccl.* —.

L'amico mio, —. *Beatrice*, in Figura di *Sapienza*, *avea menato il giovine Dante in diritta parte*, e ben dovea chiamarlo *l'amico suo*. Dovea poi chiamarlo *l'amico suo* Beatrice Figura della *Speranza*, poichè ella nel Canto XXV del Paradiso gli dà tal lode:

> La Chiesa militante alcun figliuolo
> Non ha con più *speranza*.

e non della ventura, —. I Comentatori, come confusero il *Cammin di Vita* col *cammin della vita*, così qui confusero *l'amico di ventura* con *l'amico della ventura*. *L'amico di ventura è un amico a seconda della sorte; l'amico della ventura è l'amico della sorte. L'amico di ventura* adunque s' accosta al fortunato e abbandona l' infelice: così Brunetto Latini scrisse

> — Ch' amico di ventura,
> Come rota, si gira. —,

e l'Alfieri:

> Amico tuo, non di ventura, io sono.

L'*amico* poi *della ventura* è perfettamente l' opposito del-

l'*amico della Speranza*: questi volge ogni desiderio a quel fine felice cui la *Speranza* l'incuora; quegli abbandona alla *sorte* sè e le sue cose; e chi in fatto di Religione è *amico della ventura* è reo di colpevolissima indifferenza intorno alla propria eterna salute. Vedi qual lode volea dar Beatrice, Figura della *Speranza*, al cristianissimo Dante, allorchè, parlando di lui, disse a Virgilio

— L'amico mio e non della ventura —!

volto è per paura. Ricordisi che Dante perdè la speranza dell'altezza, quando gli si fè incontro la *Lupa*,

Per la paura *ch'uscia di sua vista.*

Amor mi mosse,—. Beatrice fu mossa da Lucia: Lucia è Figura della *Carità*, e però leggiamo

— *Amor mi mosse*, —.

La differenza dell'obbietto nelle due Virtù Teologali *Speranza* e *Carità* sta in ciò, che la *Speranza* riguarda al Bene come a cosa ardua, e la Carità gli riguarda come a non ardua cosa. La *Carità* adunque, *Virtù da cui sono ordinati gli atti di tutte le altre*, ben a ragione mosse la *Speranza*, ossia *Lucia* mosse *Beatrice*.

O Donna di virtù, sola per cui
L'umana specie eccede ogni contento
Da quel ciel c'ha minor li cerchi sui. L'uomo solo *spera* la beatitudine celestiale.

Temer si dee di sole quelle cose

Dei sunt, *et* non tanget illos *tormentum Mortis—Sap.* — ; testo qui evidentemente mirato dal Poeta.

Nè fiamma d'esto incendio non m'assale. Non voglia intendersi « *fiamma di fuòco* », chè Virgilio, secondo Dante, non soffriva pena di *fuoco:* intendi bensì « *fiamma di desiderio* », chè Virgilio *viveva in desio.* Beatrice non poteva esser assalita dalla fiamma del desiderio, perchè ogni ardore di desiderio finisce in chi sta presso Dio; e Dante cantò questo vero nel XXXIII del Paradiso, quando disse di sè già vicino all'eterno Lume:

Ed io, che al Fine di tutti i disii
M'appropinquava, sì com' io doveva,
L'ardor del desiderio in me finii.

Donna è gentil nel Ciel —. La *gentilezza* non si ebbe dai padri della nostra lingua per una *virtù tenue*, ma ebbesi a sinonimo di *nobiltà*, e la *nobiltà* si ebbe a madre di tutte le virtù. Udiamo il nostro Poeta:

È gentilezza dovunque è vertute,
Ma non vertù dov'ella;

Dunque verrà, come dal nero il perso,
Ciascheduna vertute da costei.

— *Dante*, *Rime* —.

Quindi il Petrarca, ponendo Laura in confronto della VERGINE, quella chiama — *poca mortal terra caduca*—, ed alla *Vergine* non sa dare più alto nome che di — *cosa gentile* — :

Che se poca mortal terra caduca
Amàr con sì mirabil fede soglio,
Che devrò far di te, COSA GENTILE?

Ora, presa la voce *gentile* nella sua nobile significazione, *nel Cielo non v'è altra Donna gentile che MARIA: Hac VIRGINE excepta*, dice Sant' Agostino, *si omnes illos Sanctos et Sanctas*, *cum hic viverent*, *congregare possemus*, *et interrogare utrum essent sine peccato*, *quid fuisse responsuros putamus?* — Chi ha macchia non è no-

bile, chi ha peccato non è *gentile*: la sola IMMACOLATA è veramente *gentile*. Sant'Ambrogio disse la VERGINE « *la sola piena di grazia* »; il Santo Arcivescovo Cretense la disse « *la sola veramente benedetta* »; San Bernardo « *la sola beata* »; Dante « *la sola gentile* ».

Dicemmo, che *la Donna gentile* è Figura della *Fede*; e ciò ben si conviene a MARIA, che — *ambulabat in umbra Fidei* (*S. Bern.*) —, che *quod Eva ligavit per incredulitatem*, *solvit per Fidem* (*S. Ir.*).

Dicemmo altresì, che Dante fu in necessità di dare a queste *tre Donne* la Figura delle *tre Virtù Teologali*, perchè soltanto queste valgono a raddrizzare il Cristiano in sul vero *Cammino di Vita*, e ad incamminarlo alla *Via della Penitenza*.

Or vedasi, come il Poeta, che ordì il suo immenso lavoro con mirabilissimo magistero, ricordasse nel Poema la *Figura* data alla *Donna gentile* nel Canto II. Egli la chiama *Fiore* (*Par. c. XXIII.*), e col nome di *Fiore* i Padri designavan la *Fede* (*S. Bern. Serm. LI.*): egli fa dirle da San Bernardo nella cima del Paradiso, quando il Santo raccomandale il nostro gran Pellegrino:

— Supplica a te *per grazia di virtute*,
Tanto che possa cogli occhi levarsi
Più alto verso l'Ultima Salute —,

e siccome la *visione di Dio*, come ne insegna Sant'Ago-

Carità, ed ai mortali è *credenza* su cui fondasi la loro Speranza.

che si compiange —. *MARIA compatiendi abundat affectu* — *S. Bern.* —.

Questa chiese Lucia —. *Lucia* andò al loco ov' era Beatrice; ma la *Donna gentile* fè venir *Lucia* alla sua presenza. Donde ciò? *Lucia* è una Beata, la *Donna gentile* è la Regina delle Beate. Lucia, *in senso letterale*, è la Vergine Siracusana chiarissima per santità, di cui Dante, secondo che scrive Jacopo suo figlio, fu assai devoto: nell'*Allegoria* è la *Carità*; ma la *Carità operatrice*, mentre il Poeta pone San Bernardo, sua guida a Dio, in Figura della *Carità perfezionatrice*, *virtus conjugens nos Deo* — *S. Aug.* —.

Il Poeta, che non lascia mai dubbio (a chi si fa tanto macro nello studiare il suo Poema quant'egli si fè macro nel crearlo) intorno le sue *Allegorie*, dispiegò l' Allegoria della *Carità* in *Lucia*, facendola ricomparire nel Canto IX del Purgatorio. Ivi leggiamo:

— Venne una donna e disse: I' son Lucia,
Lasciatemi pigliar costui che dorme,
Sì l'agevolerò per la sua via. —;

e chi sa che Dante viaggiò il Purgatorio per racquistare le *Virtù Morali*, ben sa chi solo potea *agevolarlo per la sua via*, mentre *quod operatur Charitatis est*. Nè basta. Leggiam pure nel citato Canto, che il Poeta *venne presa da Lucia, e trasportato vicino alla Porta del Purgatorio*. Or chi non saprà ravvisare in *Lucia* quello stesso Spirito, che *elevavit me*, scrive Ezechiello, *et adduxit me juxta Ostium?* E chi non sa che San Gregorio vede in quello Spirito *la Carità*?

in suo dimando, —: *dimando*, osservò il chiarissimo comm. Nicolini, *è voce impiegata nel Poema per richiesta di cosa che il richiedente è inabile a fare da sè*; ed è però qui convenientissima, mentre la *Fede*, non di

per sè, ma *per Charitatem operatur* (*S. Paul.*); *et per Charitatem actus Fidei perficitur* (*S. Tomm.*).

il tuo fedele — ; verso *Santa Lucia*, e sì verso la *Carità*.

Intorno alla *fedeltà* di Dante verso *Santa Lucia*, così scriveva a me comentatore quel maestro dell'eleganze che fu il cav. Dionigi Strocchi :

« *In quanto a dire qual fosse veramente la persona*, *e*
» *non allegorica*, *di Santa Lucia*, *mi parve di trovarla*
» *nella protettrice della vista di Dante che si votò a quel-*
» *la Santa*; *e il mal suo si rileva da quelle parole del*
» *Convivio* — Per affaticare lo viso a molto studio di
» leggere, in tanto debilitai li spiriti visivi, che le stelle
» mi parevano tutte di alcun albore ombrate —. *Di quel-*
» *la Santa fu chiamato* fedele, *o sia* devoto, *perchè*
» fidelis *nel Glossario dell'infima latinità significa* servo *e*
» vassallo. *Questo è il senso* proprio, *o vogliam dire* a-
» nagorico. *A segnale di riconoscenza il Poeta*, *che ebb-*
» *be da Lei la virtù visiva*, *colloca la Santa nel più alto*
» *seggio del Paradiso*.

In riguardo alla *fedeltà* di Dante verso la *Carità*, possiam notare, che il suo peccato, come il peccato di San Pietro, fù d' *Incostanza* : ambi, diremo con frase di Dante, *ruppero fede* ai loro benefattori. Ora così San Leone Papa scevera dal difetto di *Carità* l' *Incostanza* di San Pietro : *Vidit in te Dominus non Fidem fictam*, non

loda di Dio vera, — : *Sapientiae enim Dei adstabit laus* — *Eccl.* —. E poi Beatrice quella *vera Loda di Dio*, con la quale Egli raffrena dalla voglia di *passare per la sua via* chi n'è impedito dalla *Morte*, affinchè questa non *l'uccida*: *Laude mea infrenabo te*, *ne intereas* — *Ps.* —.
che 'l amò tanto, —. Parole che, ascoltate da Dante, valgono a confortarlo, mentre egli già detto avea per soverchia pusillanimità :

Me degno a ciò nè io nè altri crede..

Ch' uscio per te della volgare schiera —, come Poeta gentile, e come Teologo sapiente.
la Morte che 'l combatte —. Chi combatteva Dante? Una *Lupa*. Dunque quella *Lupa* è qui dichiarata: è la *Morte*.
Su la fiumana ec. — ; ossia sul *Passo*

Che non lasciò giammai persona viva.

Al mondo — : nella corrotta umana società. In essa son sempre le

persone ratte

A far lor pro' ed a fuggir lor danno;

nam, *cum ex affectu vivant*, *proprias voluptates persequuntur*, *doloresque oppositos fugiunt* — *Arist.* —.

Fidandomi nel tuo parlare onesto. A condur Dante per le *Vie Purgative* abbisognava un *Saggio*, poichè in quelle dovea farlo adorno delle *Virtù Intellettuali e Morali* chi tutte e sette le avesse seguite. Che uomo di tal tempra fosse Virgilio, raccogliesi da' suoi poemi, lodatissimi, anche dai Cattolici, per illibata castighezza.

Gli occhi lagrimando volse, —. Quest'immagine è piena di affetto; nè si dirà qui posta a caso, se si rimiri a Beatrice come a Figura della *Speranza*, chè il Poeta che più bevve al fonte degl' inspirati sapeva esser proprio di chi è pieno di *speranza* in Dio, rivolgere al Cielo gli occhi suffusi di lagrime : *Quae flens suspexit ad Coelum*; *erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino* — *Dan.* —.

V. Pag. 39, 42, 50, 53, 54, 67, 72, 102, 127, 133, 135, 158, 240, 289, 444, 454, 464, 480, 481, 522.

CANTO III.

DELLA ISCRIZIONE SULLA PORTA DELL' INFERNO.

v. 1-21.

Per me si va nella Città dolente:
  Per me si va nell'eterno dolore:
  Per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto Fattore:
  Fecemi la divina Potestate,
  La Somma Sapienza, e 'l primo Amore.
Dinanzi a me non fur cose create,
  Se non eterne, ed io eterno duro:
  Lasciate ogni speranza, o voi ch' entrate.
Queste parole di colore oscuro
  Vid' io scritte al sommo d'una porta;
  Perch' io: Maestro, il senso lor m'è duro.
Ed egli a me, come persona accorta:
  Qui si convien lasciare ogni sospetto,
  Ogni viltà convien che qui sia morta.
Noi siam venuti al loco ov' io t'ho detto,

versi modi Dante ha voluto significare tre cose diverse, ossia ha voluto chiarirci dei tre luoghi ai quali si va da chi entra la Porta dell' Inferno. Si va alla *Città dolente*, cioè al *Limbo* e all' *Inferno* co' pellegrini; si va al *Limbo* dai non battezzati; si va all' *Inferno* dai dannati.

Così sopra la Porta di una Fortezza, entro cui si solessero giustiziare i rei di morte, e rinserrare i condannati alle prigioni, potrebbesi scrivere:

Per me si va alle prigioni e al luogo del supplicio:
Per me si va in prigione:
Per me si va al supplicio.

Or nel primo verso — *Per me si va nella Città dolente* — dicesi, che si va alla *Città di Dite*, chiamata appunto « *la Città dolente* » dal Poeta nel Canto IX, la qual *Città* vien aperta a' *Pellegrini* da un Angelo con una verghetta (simbolo di *remissione de' peccati*), com' è narrato in quel Canto. Ma, poichè ne lice prender il tutto per la parte, dicesi in questo primo verso, che si va all' *Inferno*, come ad *Ospizio doloroso*, per visitarlo, e sì vi andava l' Allighieri. Difatti Minosse dice a Dante

— O tu che vieni al *doloroso ospizio* —,

e Paolo e Francesca gli dicono

— grazioso e benigno,
Che visitando vai per l'aer perso
Noi che tingemmo 'l mondo di sanguigno, —.

Siccome poi la *lettera* del modo « *Città dolente* » trova spiegazione nella « *Città dolente di Dite* » che veramente si trova nell' Inferno Dantesco, così l'*allegoria* di detto modo trova spiegazione nel Geremia, ove l' Inferno vien chiamato « *Civitas visitationis* ». A questa *Città* andar deggiono pellegrini *i Penitenti*, perchè, vedendo *chi si sta nell'eterno dolore* e la *gente perduta*, migliorin sè stessi: *Haec est Civitas visitationis*, . . . *Iniquitas et vastitas audietur in ea — Jerem.* —.

Per me si va nell' eterno dolore: — al *Limbo*. Il nostro Poeta nel Canto IV dichiarerà come nel Limbo vi

sia un *dolore* e un *dolore* eterno, benchè sia scevro di martiri:

> Quivi, secondo che per ascoltare,
> Non avea pianto, ma che di sospiri,
> Che l'aura *eterna* facevan tremare.
> E ciò avvenía di *duol* senza martiri.

Virgilio accenna pure all'*eternità* del suo *duolo*, quando dice

> *senza speme* vivemo in disio.

Per me si va tra la perduta gente. Quando il Poeta fece dire a Beatrice, che

> tutti argomenti
> Alla salute sua eran già corti,
> Fuor che il mostrargli *le perdute genti*,

comentò questo verso, che significa: *Per me si va tra' dannati.*

Giustizia mosse il mio alto Fattore: —. Ciò è vero in riguardo a chi va nella *Città dolente*, poichè la Penitenza è — *ad ostensionem Justitiae* — (*S. Paul.*); ed in riguardo a chi va nell'*eterno dolore*, poichè sommamente risplende la Giustizia di Dio punendo con la pena del danno l'originale avversione da Lui, mentre non affligge con la pena del senso chi non l'offese con la conversione al peccato; ed in riguardo finalmente a chi va tra la *gente perduta*, poichè *congruissimum est*, dice San Bo-

mette che si animino i corpi di coloro che, originalmente a Dio avversi, non saran poi per ricever battesimo, e ciò perchè è proprio della *somma Sapienza* di non pretermettere l'ordine universale delle cose; così a Lei si convenne la creazione della *Porta dell'Inferno*, in quanto fu ordinata ad *eterno dolore* de' non battezzati.
e 'l primo Amore. Avendoci poi Dio convivificati in Gesù Cristo *propter nimiam Charitatem suam* (*S. Paul.*), si convenne allo SPIRITO SANTO, ossia al *primo Amore* la creazione della *Porta dell'Inferno*, in quanto fu ordinata a restauramento dei resuscitati dal Sangue del Redentore, restauramento che ottiensi da loro visitando la *Città dolente*.

Così Dante seguì la dottrina di San Dionisio — *Communia totius Trinitatis sunt omnia creabilia* —, e quella di Sant'Agostino — *Trinitatis vestigium in creatura apparet* —.

Dinanzi a me non fur cose create,

Se non eterne, —. Sentenza Agostiniana.

Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate. Quando in una Iscrizione da esser collocata sopra di una Porta si vuol rivolgere la parola a chi sarà per entrarla, e quando si avvera che saranno per entrarla diversissime persone a diversissimi fini, è difficile trovar modi convenienti a tutti, se non forse s' abbia ricorso a parole di doppio senso. L'Allighieri tentò questa via, e vi colse un bel fiore di poetica leggiadria. Quattro diversi soggetti, secondo lui, entrano la Porta dell'Inferno: i dannati, e questi non han tempo da leggere, chè *la divina Giustizia li sprona*, anzi gli scaglia entro quella fornace eterna; i bambini non battezzati ed i tanti lor pari, e questi non sanno leggere: l' Iscrizione è per le altre due classi; la classe dei *famosi Saggi* non battezzati, e la classe de' *Penitenti visitatori dell'Inferno*; e questi entrano quella Porta a ben diverse condizioni; i primi per non uscirne più mai, e viver eternamente là entro in desiderio *senza speranza*;

i secondi per uscirne con l'animo più composto a virtù, dopo aver *soddisfatta* la Giustizia divina offesa dal loro peccato. Ora i primi non hanno mestieri di lusinghe, i secondi han mestieri di coraggio: bisogna, volendo parlare ad entrambi, saper dire agli uni

Lasciate ogni speranza,

saper dire agli altri

Lasciate ogni timore;

e Dante seppe ottenere il doppio intento, usando appunto, con una naturalezza tale che tutto il suo artificio par che nasconda, la parola « *speranza* »; e col verso

— *Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate.* —,

disse a' *Saggi famosi* « *Vivrete sempre in desio senza speme* »; disse a' *Penitenti visitatori dell'Inferno* « *Non abbiate paura* »; *si videamus Pharaonem et Aegyptios insequentes, nihil trepidemus, nullus de his metus, nulla formido sit*, scriveva Origene sovra l'ultima stazione della *Mansione IV* qui ricalcata da Dante « *Per medium maris* ». E di tal artificio potè giovarsi l'Allighieri non solo perchè *sperare* fu usato per *timere* dagli scrittori dell'aurea latinità, non solo perchè il Beda scrive, tal uso non esser cessato ne' secoli bassi, ma sì perchè da' suoi contemporanei stessi nella nostra volgar lingua si usava talvolta la voce *speranza* nel significato di *timore*. Il Poeta poi, fingendo di non aver capito il giuoco, impau-

fatto sicuro di non dover per sempre rimaner nell'Inferno, il docile discepolo si fa persuaso, ed è *messo dentro alle segrete cose.*

il senso lor m' è duro —. *Durus est hic sermo* — *S. Jo.* —.

Leggiamo nel San Giovanni, che, udito un discorso del Salvatore, i suoi Discepoli dissero — *Durus est hic sermo* —, e poi — *ex hoc multi Discipuli ejus abierunt retro, et jam non cum illo ambulabant* —. Il Discepolo di Virgilio (che finge, in abito di Poeta, di non aver compreso in qual senso si fosse dovuta da lui interpetrare la parola « *speranza* ») ha qui intenzione *di tornarsene addietro e di non camminar più oltre col Maestro*; e, per dirgli che l' ultimo verso che ha letto lo distoglie dall'andar più innanzi, adopra la frase evangelica — *Durus est hic sermo* —, la quale, per la parità delle circostanze, non potrebb'essere meglio annicchiata.

come persona accorta: —. Come tale, Virgilio ha subito colto il segno, ed ha tosto conosciuto quali parole della Iscrizione fosser parute a Dante di *duro senso*: non altre, che quelle — *Lasciate ogni speranza* —. E, ripetendogli lo stesso *verbo* e lo stesso *pronome*, e sol cangiando il *nome* « *speranza* », dà in modo chiarissimo a tale parola quella interpetrazione che dar le denno i *Penitenti visitatori dell' Inferno*, cioè *di timore* o *sospetto*. Però, quasi rileggendo la Iscrizione, dice:

Qui si convien *lasciare ogni sospetto*,

e, quasi il suo Dante non avesse ben inteso, aggiunge:

Ogni viltà convien che qui sia morta.

al loco ov' io t' ho detto, —; *detto* nel Canto I in quelle parole

— E trarrotti di qui, per *luogo eterno*, —.

che vederai —; sì, che vederai. Dove sono i Poeti? In sulla *Porta dell' Inferno*: in sulla *Porta dell' Inferno* si vedono *le genti dolorose*? No: per vederle è d' uopo entrar la *Porta*. Dunque il — *che* — non vale — *in cui*—;

ma *il luogo eterno*, ossia la *Porta dell' Inferno*, è *il mezzo* pel quale si va *Ove s'odono disperate strida*, *ove si vedono le genti dolorose.*

il ben dell' intelletto. È *il Vero*, secondo l' Aristotele citato da Dante nel *Convivio*. Il comento è poi dato da Dante medesimo (*ivi*) : *Le intelligenze che sono in esilio dalla superna patria, filosofare non possono, perocchè amore in loro è tutto spento, e a filosofare è necessario amore; perchè si vede che dello aspetto di questa nobilissima son private : e, perocchè essa è* beatitudine dell' intelletto, *la sua privazione è amarissima, e piena di ogni tristizia.*

E poichè la sua mano alla mia pose— Apprehensa manu ejus dextera, allevavit eum . . ., et intravit cum illis — Act. —.

G' insegna Origene, che — *Manus est animae virtus, qua tenere aliquid et costringere potest, velut si dicamus actus ejus et fortitudo —. A costringer* dunque il nostro Allighieri ad entrar la *Porta dell'Inferno* ben usò Virgilio della *sua mano*, ossia *della sua fortezza*. Ma convien notare di più, che il Poeta Teologo qui volle fosse da Virgilio *posta la mano alla mano sua*, cioè volle da lui ripetuto quel modo istesso con cui San Pietro rese atto ad entrare nel Tempio uno zoppo sì infermo, che da gran tempo se ne stava fuori della porta. Mirabile allusione! imperocchè un Poeta sacro assai anteriore al

cuora i discepoli; e Virgilio, come notammo, tenea nell'ammaestramento di Dante le veci dell'*Imperatore: In hilaritate vultus Regis*, *vita* — scriveva il Savio.

Mi mise dentro alle segrete cose. Finalmente Dante perviene, diremo con una frase di San Bernardo, *per circumposita ad intima*; comincia il *Viaggio dell'anima a sè stessa*; ella si toglie al mondo, e va a *circonvolversi intorno l'Asse del mondo* per quel *cammino di meditazione* ch'è l'*iter aeternitatis*. A lei, *letteralmente*, si appalesa il segreto di tante sorti cangiate, dall'empio riso nel pianto eterno; a lei, nell'*Allegoria*, il segreto di soddisfare la pena dovuta nel Foro del COLLE; a lei, nel *Senso morale*, il segreto di racquistare i buoni abiti già perduti; a lei, nel *Senso allegorico*, il segreto di vivere in pace fra le turbolenze di questo reo mondo; a lei finalmente, nel *Senso anagogico*, il segreto di patire per godere. Queste ed altre sapienti dottrine degli antichi Mistici ripensi colui che già sente la molta bellezza di questo verso. *V.* . . . . *Pag.* 17, 21, 131, 137, 355, 432.

DE' PUSILLANIMI DI APPETITO.

Quivi sospiri, pianti, ed alti guai
Risonavan per l'aer senza stelle;
Perch'io al cominciar ne lagrimai.
Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle.
Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre 'n quell'aria senza tempo tinta,
Come la rena quando 'l turbo spira.
Ed io, ch'avea d'orror la testa cinta,
Dissi: Maestro, che è quel ch'i' odo?
E che gent'è che par nel duol sì vinta?

Ed egli a me: questo misero modo
Tengon l'anime triste di coloro
Che visser senz'infamia e senza lodo.
Meschiate sono a quel cattivo coro
Degli Angeli che non furon ribelli,
Nè fur fedeli a Dio, ma per se foro.
Cacciarli i Ciel per non esser men belli;
Nè lo profondo Inferno li riceve,
Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli.
Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor, che lamentar li fa sì forte?
Rispose: Dicerolti molto breve.
Questi non hanno speranza di morte,
E la lor cieca vita è tanto bassa,
Che invidiosi son d'ogni altra sorte.
Fama di loro il mondo esser non lassa;
Misericordia e Giustizia gli sdegna:
Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa.

Quivi sospiri, pianti, ed alti guai —. *Hinc exaudiri gemitus* — *Virg.* —. Ma voglia notarsi, che qui il Poeta non parla de' *sospiri*, *pianti*, ed *alti guai* de' dannati in genere, ma parla in ispecie de' *sospiri*, *pianti*, ed *alti guai* de' dannati nel *primo Cerchio*, mentre chiede poi a Virgilio

— Lo giorno se n'andava, e l'*aer* bruno ec. —; e, se ora è in un *aer senza stelle*, segno è che *introivit in inferiora Terrae* (*Ps.*), e non già calò, come taluni hanno creduto, in un anfiteatro a cielo scoverto. Nella MONARCHIA DI DIO *Gerusalemme* sta

Nell'*aer* dolce che dal Sol s'avviva;

l'*Inferno* sta *in visceribus Terrae.*

ne lagrimai. Chi guardar vuole l'*Allegoria* ricordi, che la *Via prima purgativa per dolores et frequentes attritiones purgat et per lacrymas.*

Diverse lingue, —. Vedremo fra pochi versi, che i primi dannati, le di cui pene qui si descrivono, sono i *Pusillanimi di appetito*, mentre San Tommaso, distinguendo il peccato grave di *Pusillanimità*, lo divide in *Pusillanimità di appetito*, ed in *Pusillanimità d' intelletto*, ed il Teologo di Dante fu, com'egli lo chiama, *il buon fra Tommaso.* Questi *Pusillanimi* volle il Poeta puniti in un *Anti-Inferno*, quasi l' *Inferno profondo* vomitati gli avesse, e fè di loro schiuma degli abissi e primo canto della sua Musa, giudicando a ragione, che le cose create avesser da vomitar per primi dal loro seno coloro che primi vomitava dalla sua bocca il Creatore; imperocchè leggiamo nell'*Apocalisse*: *Scio opera tua, quia neque frigidus es, neque calidus: utinam frigidus esses, aut calidus! Sed quia tepidus es, et nec frigidus nec calidus, incipiam te evomere ex ore meo.*

Leggiamo dunque le pene de' *Pusillanimi di appetito*, e prima — *Diverse lingue* —. Ed intorno a ciò notiamo, siccome Dio, che confuse le lingue degli edificatori della torre di Nembrot perchè non riuscissero ad innalzarla, desse poi *lingue diverse* a' *Pusillanimi di appetito* perchè a nulla riescissero.

orribili favelle, —. I *Magnanimi* hanno *splendore di favella* (*Arist.*); Dante però dette a' *pusillanimi orror di favella.* Con essa disfogano la tarda e vana voglia del fare.

Parole di dolore —, per non aver in vita fatto mai nulla.

accenti d' ira, — perchè non riescono a far nulla.

Voci alte — ; l' *acumen vocis* del *Pusillanime* di Aristotele: con queste egli esagera le difficoltà di ogni nobile impresa.

e fioche, —: con queste il *Pusillanime* esagera la sua inettitudine.

e suon di man con elle —. Il *Magnanimo è tardo (Arist.)*, *è grave (Cic.) ne' suoi movimenti*; quindi presti e discomposti i modi del *Pusillanime*. E mentre il Poeta ci donava di sì viva pittura, aveva lo sguardo sulle pagine del Libro II della Tebaide:

Stridor ibi, et gemitus poenarum, atroque tumultu
Fervet ager: saepe Eumenidum vocesque manusque
In medium sonuere diem.

Facevano un tumulto, —. Osserviamo:

Voci alte e fioche, e suon di mani: segni a' quali distinguonsi i *Pusillanimi di appetito*.

Parole di dolore — per non aver mai fatto nulla.

Orribili favelle — nel rampognarsi l' un l'altro, e chi comanda e chi eseguisce, in mezzo alla viva brama di pur fare le mille cose.

Accenti d' ira — perchè non riescono a far nulla.

Diverse lingue — mezzo adoprato dalla divina Giustizia per tormentarli di rabbia al non intendersi infra loro.

che mai non vengono meno. Dante ci parlerà di una *seconda* lor pena.

Ed io, ch' avea d'error la testa cinta, —. Alla lezione — *d'error* — preferiamo questa — *d'orror* —, poichè ne par certo, che il Poeta mirasse al *Daniele*, ov' è scritto: *Horruit spiritus meus: ego Daniel territus sum in his, et visiones capitis mei conturbaverunt me.*
ch' è quel ch' i' odo ?

E che gent' è che par nel duol sì vinta ? —. *Quae scelerum facies ? O Virgo, effare, quibusve Urgentur poenis ? Quis tantus plangor ad auras ?* Anche la frase —*nel duol sì vinta* — è la Virgiliana — *evicta dolore* —.
coloro

Che visser senza infamia e senza lodo. Tale è la *definizione* che dà l' Allighieri di questi primi puniti, *definizione* per la quale siamo imparati che dessi sono i *Pusillanimi di appetito*. Udiamola ora da San Tommaso: *Coloro che hanno timore di mancare in qualche cosa, che falsamente reputano eccedere la propria facoltà.* Dante meditò la *definizione teologica*, e ne ricavò la *poetica* con modo altrettanto piano, quanto ingegnoso: Chi ha timor di mancare nell' eseguimento delle cose lodevoli è di sì delicata coscienza, che non si abbandona alle turpi, e però *vive senza infamia*: sendo poi rattenuto dal far le cose lodevoli per un falso timore, *vive senza lodo.*
non furon ribelli, — ; perchè non invidiarono la beatitudine di Dio: ciò li assolve da *infamia.*
nè fur fedeli a Dio, — ; perchè non vollero interrompere la beatitudine propria: ciò li fa indegni di *lodo.* Vedi intorno ciò, se più ne vuoi, il Clemente Alessandrino.
ma per se foro. Voluerunt beatitudinem per se (S. Tom.); *per se* copiato da Dante.
profondo Inferno — ; gli otto più bassi Cerchi, pieni d' Incontinenti, Bestiali e Maliziosi.

li riceve,

Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli. Nota bene: Il Poeta non dice già — *Nè fur dannati all' Inferno profondo*: se così avesse scritto, potremmo intendere nel più volgar modo il verso seguente

Chè alcuna gloria i rei avrebber d'elli —,

imperocchè sarebbe pianissima la sentenza: *Tali Angeli non furono precipitati nell' Inferno profondo, perchè, altrimenti, i rei colaggiù puniti avrebbero avuta alcuna gloria dalla lor compagnia*. Ma Dante dice — *Nè lo profondo Inferno li riceve* —; è dunque, secondo il Poeta, l' Inferno profondo che non vuol accogliere quegli Angeli, esso è che *li vomita*, sono gl' Incontinenti, i Bestiali, i Maliziosi che non vogliono que' *Pusillanimi* fra loro E per tale notamento l' interpetrazione di « *alcuna* » per « *niuna* », già avvalorata dalla splendida eloquenza di Vincenzo Monti, diviene una necessità, nella quale è per confermarci il Poeta medesimo, il qual poi dice, che questi *Pusillanimi di appetito*

. . . invidiosi son d' ogni altra sorte.

la lor cieca vita è tanto bassa, ec.. Vedon meno degli altri: dunque bisogna sapere ciò che si vede dagli altri, e ciò ne rivela Farinata nel Canto XI:

Noi veggiam, come quei c' ha mala luce,
Le cose, disse, che ne son lontano;

Fama di loro il mondo esser non lassa; —: conseguenza dell'esser vissuti *senza infamia e senza lodo.*

Misericordia e Giustizia gli sdegna: —. La divina Misericordia e la divina Giustizia sono ambe nemiche di chi tal visse, che l'una non potesse risplendere col perdonarlo, l'altra non potesse magnificarsi col punirlo.

Non ragioniam di lor, ma guarda, e passa. Il verso è di tanta celebrità, ch'è sin sulla bocca delle femminette, ma non si è giammai ben inteso da' comentatori. Lo s'intenda una volta: dei dannati, di cui si è cantato sin qui, Dante non vuol parlar più, ma vuol parlare di un' altra specie di dannati: finisca una volta la strana voglia di *ragionare* di tali, di cui il Poeta scrive

— *Non ragionam di lor* —;

e, *guardati appena i Pusillanimi di appetito*, *si passi ai*

PUSILLANIMI D'INTELLETTO.

Ed io che riguardai, vidi un' insegna,
Che girando correva tanto ratta,
Che d'ogni posa mi pareva indegna;
E dietro le venia sì lunga tratta
Di gente, ch' io non averei creduto
Che morte tanta ne avesse disfatta.
Poscia ch' io v'ebbi alcun riconosciuto,
Guardai, e vidi l'ombra di colui
Che fece per viltate il gran rifiuto.
Incontanente intesi e certo fui,
Che quest'era la setta de' cattivi
A Dio spiacenti ed a' nemici sui.
Questi sciaurati che mai non fur vivi
Erano ignudi, e stimolati molto
Da mosconi e da vespe, ch'eran ivi.
Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto.

insegna, — Bene introdotta è un' *insegna* a disgregare la schiera de' *Pusillanimi di appetito* dalla più numerosa schiera de' *Pusillanimi d' intelletto.*

Che d'ogni posa mi pareva indegna. — , *indignans.*

Guardai, e vidi l'ombra di colui

Che fece per viltate il gran rifiuto.

Se non si fosse fatto reo l' Allighieri di aver collocato nel suo Inferno il Santo Pontefice Celestino V, potrebbesi comentare questo verso con assai brevità, dicendo: *Il Poeta qui parla di tale che per* pusillanimità *rifiutò un gran che: tal cenno è poco a lusingarci d' indovinarlo.* Ma, dopo quel comento temerario, fa d' uopo francar Dante della falsa accusa, e tentar prova, se non utile, almeno innocente.

Ed in riguardo a San Celestino, che non *rifiutò* il Papato, ma anzi *l'accettò* benchè poi vi *rinunziasse*, hassi a tenere che non può essere il mirato in questo Canto dall'Allighieri, se pur non vogliasi regalar Dante di tanta ignoranza di Teologia da confondere il *Pusillanime* col *Magnanimo*, o di tanta stupidità politica da non distinguere i nati al Governo dei popoli dai nati alla soavità delle meditazioni.

Secondo San Tommaso quegli è reo di *Pusillanimità*, che rinunzia un alto ufficio cui sente forze bastevoli; e San Pier Celestino, rinunziando il Papato, disse solen-

porre San Celestino V nel suo Inferno, converrà si dica, che Dante ebbe il santo Pontefice in concetto di uomo idoneo a reggere il peso di governare la Chiesa Universale, e di custodire il Sangue di San Pietro, ossia di amministrare i beni temporali di Santa Chiesa. Allora egli resterà assoluto sì dalla taccia di Teologo ignorantissimo, ma sarà gravato della taccia, non meno amara, d'essere stato un politico imbecille. E si vorrà, che l'Allighieri ignorasse la tempra dell'animo di un Papa contemporaneo? che non sapess'egli ciò che sapevano tutti, cioè Celestino essere stato uomo di gran santità di vita, ma di pochissime lettere, un ammirando esemplo a' seguaci della vita contemplativa, ma un inetto al percorrere gli operosi campi della vita attiva di un Pontefice?

Concludasi pertanto, che San Pier Celestino, che *magnanimamente rinunziò* il Papato siccome peso cui non valevano i suoi omeri, non fu quel *Pusillanime d' intelletto* di San Tommaso, *che ricusa di usare la propria virtù che lo fa degno di cose onorevoli e grandi;* e però nemmen fu il *Pusillanime* di Dante, che delle teologiche discipline e de' caratteri degli uomini del suo tempo si fu conoscitore profondo.

Chi sarà dunque il *Pusillanime* di Dante? Nol sappiamo. Ma, se ne fosse lecita una congettura, non ci dipartiremmo dall'opinione manifestata nelle sue « *Industrie filologiche* » dal nostro antico concittadino Innocenzo Barcellini, e senz' altro pronunzieremmo il nome di Giano della Bella. Eccone le ragioni.

Giano della Bella fu un *Pusillanime*, quando nel giorno 5 di Marzo 1294 *rifiutò* la profferta fattagli dal popolo minuto d'esser con lui in arme e difenderlo, perchè allora *esagerò l'arduità di un' impresa al suo valore proporzionata*, mentr'egli avea per lo innanzi date prove di suo valore, ed era tenuto per l'uomo più leale e pel più diritto popolano di Firenze.

Giano della Bella fece un *rifiuto grande*, poichè ne venne, scrive il Villani, *grandissimo* danno alla Città.

Giano della Bella col suo *rifiuto* aprì la via degli onori a Corso Donati, il nemico principalissimo di Dante; e ciò dovea turbare dì e notte l'animo del Poeta: d'altronde il Card. Gaetani, se non saliva alla Cattedra di San Pietro col nome di Bonifacio VIII per la rinunzia di Celestino V, con ogni probabilità vi sarebbe salito al tempo della sua morte. Tuttavia, quanto è detto di Giano, per fargli l'onore di un loco nell' Inferno Dantesco, non abbiasi che a congettura, tanto più probabile, quanto più le cose patrie toccarono sempre al vivo il cuor del Poeta; ma quanto è detto di Celestino, per purgar l'Allighieri dalla taccia di aver offesa la memoria di quel santissimo Pontefice, abbiasi a verità dimostrata, sin che staranno la Teologia di San Tommaso, ed il buon senso di Dante.

la setta de' cattivi

A Dio spiacenti ed a' nemici sui. Il *Pusillanime d' intelletto spiace a Dio*, perchè, ignaro delle proprie forze, si rifiuta alla pratica delle grandi virtù; *spiace ai suoi nemici*, perchè si rifiuta per la stessa cagione al commettere i grandi delitti: è un codardo che non milita nè sotto il Vessillo di Cristo, nè di Satanasso.

sciaurati che mai non fur vivi —: così definisce il Poeta i *Pusillanimi d'intelletto*: San Tommaso li definisce

sto chiamò cattivo e pigro quel servo che, per *pusillanimità*, non volle far uso del denaro a lui dato.

Elle rigavan lor di sangue il volto,
Che, mischiato di lagrime, a' lor piedi
Da fastidiosi vermi era ricolto. Il *magnanimo* dà il sangue per la religione e per la patria, dà le lagrime alla sventura; il *pusillanime* nè quello, nè queste: quindi gli è pena di spargere sangue e pianto a pasto de' vermi. *V. Pag.* . . . : . . . 74, 280, 331, 356, 357.

Traemmoci così dall'un de' canti
In luogo aperto, luminoso ed alto,
Sì che veder si potean tutti quanti.
Colà diritto sopra 'l verde smalto
Mi fur mostrati gli Spiriti magni,
Che di vederli in me stesso n'esalto.
I' vidi Elettra con molti compagni,
Fra' quai conobbi ed Ettore ed Enea:
Cesare armato con gli occhi grifagni.
Vidi Camilla e la Pentesilea
Dall'altra parte, e vidi 'l re Latino,
Che con Lavina sua figlia sedea:
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino.
Lucrezia, Julia, Marzia, e Corniglia;
E solo, in parte, vidi 'l Saladino.
Poi che innalzai un poco più le ciglia,
Vidi 'l maestro di color che sanno
Seder tra filosofica famiglia:
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.
Quivi vid' io e Socrate e Platone,
Che 'nnanzi agli altri più presso gli stanno.
Democrito che 'l mondo a caso pone,
Diogenes, Anassagora, e Tale,
Empedocles, Eraclito. E Zenone:
E vidi 'l buono accoglitor del quale,

valor cioè di *vincere un emisperio di tenebre*, e nelle *Rime* dichiara che la *Leggiadria*

Al prence delle stelle s'assomiglia.

Ma nella sua nobilissima *Canzone in lode della Leggiadria* ci si dice più assai, perchè errar non possiamo nell'*allegoreggiare* la *Leggiadria* in questo *foco*. Basta il considerare, che *il Castello del Limbo* è, secondo Dante, un luogo dell'Inferno *ove dimora la virtù*, ossia, ove son *sospesi* dalla divina Sapienza gli *Spiriti magni* dell'antichità, i quali ebbero *virtù* ma non *Fede*; e basta il considerare, che questo *foco* luce, quasi lucerna in via, a chi va fra le grandi Ombre

In luogo aperto, luminoso ed alto,

sì che questo *foco* è quasi guida al *soggiorno della Virtù*, per farci sicuri, che l'Allighieri, volendo comentare il suo IV Canto dell'Inferno, nella citata Canzone così si fece a dire della *Leggiadria*:

Ella è verace insegna,
La qual *dimostra u' la virtù dimora*.

Ch'emisperio di tenebre vincia. La *Leggiadria*, che

Al prence delle stelle s'assomiglia,

vince non una spera, ma un emisperio di tenebre; e siffatto concetto meravigliosamente s'accostava agli altri concetti del Poeta intorno il suo *Limbo*, poich' egli dar volle del primo *Cerchio* un emisfero a *turbe*

E d'infanti, e di femmine e di viri,

che nè a Dio resero il debito culto, nè lasciarono il loro nome alla posterità, e questi non illumina *il Sole della Leggiadria*; l'altro emisfero dar poi volle a tali che non saranno senza fama,

Se l'Universo pria non si dissolve,

e questi sono inleggiadriti dallo stesso *foco* che nella mortal vita gl'inleggiadrì.

orrevol gente —: Uomini sommi, cui mancò la *Fede*, ma non mancarono le *sette Virtù filosofiche*, e per qualche *Virtù morale* si reser famosi.

onori ogni scienza —, perchè *famoso Saggio.*
ed arte —, perchè *degli altri Poeti onore e lume.*
l'altissimo Poeta! —: Virgilio, che cantò *l'Eneide*, ossia *la Monarchia di Roma*, è chiamato *Poeta altissimo* da chi l'ebbe a suo *Autore*, poi che si fece a cantare con pari magistero *LA MONARCHIA DI DIO.*
quattro grandi Ombre —. Vogliasi notare, che nel *Limbo* (se ne togli i bambini) e sì pure nel *Castello del Limbo* di Dante non altri può trovarsi, se non chi fu fornito delle *sette Virtù filosofiche.* E siccome le *tre Virtù intellettuali* sono *abiti speculativi*, de' quali bensì si può notare in altri il *difetto*, in altri la *mancanza*, in altri la *corruzione*, in altri la *pienezza*, ma de' quali non si può ammirare un esempio che non sia informato di qualche *Virtù morale* ossia di qualche *abito operativo*, così non da altri può esser abitato il *Limbo* Dantesco, che dai *Forti*, dai *Prudenti*, dai *Giusti* e dai *Temperanti.* E, ciò detto a comodo di chi non fè suo studio l'Etiche insegnateci dagli Antichi, diremo senza più, che le *quattro Ombre* suddette son Ombre di *Temperanti.* E sappiasi, che nel *Castello* v'è esempio di ogni sorta di *Fortezza* e di ogni sorta di *Prudenza*, ma non v'ha luogo esempio alcuno di *Giustizia commutativa*, ch'è privata virtù, ma solo di *distributiva*, ch'è virtù pubblica; ed altresì, tra' famosi al mondo, convenientemente non si ammirano *Temperanti verecondi*, *onesti*, *astinen-*

grazia nel Cielo; non è lieta, perchè vivono in desiderio senza speranza.

con quella spada in mano, —. Nell' *Apoteosi* di Omero l'antico senno ritrasse *l' Iliade in atto di brandire una spada*; *Apoteosi* famosa, che dal suolo italiano è stata trasportata oltremare nel marmo stupendo, da tanti Archeologi comentato. L' Ennio Quirino Visconti sentenziò: significarsi da quella spada, che il Poema del Greco immortale è Poema guerriero.

Quegli è Omero, poeta sovrano;
L'altro è Orazio satiro, che viene;
Ovidio è 'l terzo; e l'ultimo è Lucano. Dante, poi che nel libro della *Volgare Eloquenza* ebbe diviso il patrimonio de' Poeti in *Rettitudine*, *Amore* e *Guerra*, qui non si discosta dalla nobile sua dottrina. E perchè, cantando la *Rettitudine*, si può far scuola o di *vita pubblica* o di *vita domestica*, così i Poeti si distinguono in quattro classi: Poeti di *Rettitudine politica*, e n'è maestro Omero nell' Iliade; Poeti di *Rettitudine economica*, e n'è maestro Orazio nelle Satire; Poeti dell' *Amore*, e ne scrisse Ovidio; Poeti della *Guerra*, e ne scrissè Lucano.

Così vidi adunar la bella scuola
Di quel signor dell'altissimo canto,
Che sovra gli altri com' aquila vola. Omero cantò la *Rettitudine politica* nell' *Iliade*, l'*economica* nell'*Odissea*, e sparse i suoi Poemi di quante offrono bellezze a' cantori l'*Amore* e la *Guerra*; e però ogni alto Poeta o di *Rettitudine* o di *Amore* o di *Guerra* appartiene alla scuola Omerica, alla scuola di colui che cantò quanto a' mortali è tema di canto.

Da ch' ebber ragionato 'nsieme alquanto, — certamente, come si raccoglie da' seguenti versi, di Dante. Virgilio forse disse loro, che dal Canto del suo Compagno sarebbe uscito il suono di una *Rettitudine novella*, di una *Rettitudine* del pari *politica* che *economica*, perchè comune ai *popoli* e ai *Re*, perchè confortatrice delle *case* e dei

Troni, il suono della *Rettitudine Cattolica:* quindi il loro saluto al gran Fiorentino, quindi il sorriso del suo maestro.

mi fecer della loro schiera,
Sì ch' i' fui sesto tra cotanto senno.

1. Omero, Cantore della *Rettitudine politica* ed *economica*, dell'*Amore* e della *Guerra*;
2. Virgilio, Cantore della *Rettitudine politica*;
3. Orazio, nelle *Satire*, Cantore della *Rettitudine economica*;
4. Ovidio, Cantore dell'*Amore*;
5. Lucano, Cantore della *Guerra*;
6. Dante, Cantore della *Rettitudine Cattolica.*

Siccome poi, secondo Aristotele e i più dotti réttori antichi, la *Rettitudine politica* appartiene al *genere tragico*, e la *Rettitudine economica* al *genere comico*, così Dante appellò *Tragedia* l'*Eneide*, e modestamente appellò *Commedia* il suo *Poema sacro.* Nè v' ha dubbio, che nel *senso letterale* il *Poema sacro* non sia, secondo la frase Aristotelica, di *genere comico*, trattandovisi *letteralmente* della *Rettitudine economica*, ossia del *Restauramento individuale dell'anima di Dante*, secondo i principî della CHIESA CATTOLICA; ma chi non vede personificata in lui solo tutta quanta l'*Umanità*, ch'egli richiama alle Leggi di quella *Rettitudine* ch' è insieme *politica* ed *economica*, perchè è *Universale*?

all' intorno dal fiumicello del *Decoro*, perchè senza di esso ninna *Virtù* è bella, anzi, secondo l'aurea sentenza di Tullio, *Quod non decorum est*, *nec dignum Diis*.

Questo passammo come terra dura. I Poeti passano il fiumicello come se non menasse onda, perchè altrimenti avrebber dovuto passarlo *in fretta*; e *la fretta* è colei

Che l'onestade (*il decoro*) ad ogni atto dismaga.

Per sette porte intrai con questi savi: —. Si entra il *Castello* per *sette porte*, perchè le *Virtù* sono sì fattamente collegate infra loro, che non si può arrivare alla beata *Tranquillità dell'animo*, sconoscendone pur una.

Giugnemmo in prato di fresca verdura. —, poichè è dolce in su i verdi prati *il Riposo*: *Devenere locos laetos et amoena vireta.*

Traemmoci così dall' un de'canti

In luogo aperto, *luminoso ed alto*, — *Et tumulum capit*,

Sì che veder si potean tutti quanti. —, *unde omnes longo ordine possit Adversos legere*, *et venientum discere vultus.*

Spiriti magni, — per *Morali Virtù*: ogni altra grandezza ci è tolta dalla morte.

Che di vederli in me stesso m'esalto. — Tu forse avresti detto — *di averli veduti* —, ma, se così detto avessi, non ti sarebbe ricorso alla mente, che la fantasia dell' uomo, s' egli vide cose che gli empirono l' animo di giocondissima meraviglia, gliele fa veder sempre. Lord Byron *esaltava in sè stesso* della sublimità di questo verso.

I FORTI.

Sendo divisa la Fortezza da Cicerone in *Fortezza di Fiducia*, *di Magnificenza*, *di Perseveranza*, *di Pazienza*, tale divisione serbò il Poeta nel *Paradiso* e nel *Limbo*.

1. Nel Paradiso beati di *Fiducia* sono *Cacciaguida* che

fidò nella Croce, *Giosuè* che *fidò* nel suono delle trombe, *Maccabeo* che *fidò* nel soccorso di Dio: nel *Limbo* sono beati di *Fiducia* *Elettra* che *fidò* in Giove, *Ettore* che *fidò* in Apollo, *Enea* che *fidò* in Venere.

2. Nel *Paradiso* beato di *Magnificenza* è *Carlo Magno:* nel *Limbo* è *Cesare*, che *de ornanda instruendaque urbe, item de tuendo ampliandoque Imperio*, *plura ac majora in die destinabat* — *Svet*. —.

3. Nel *Paradiso* beati di *Perseveranza militare* sono *Rinoardo*, *Gottifredi* e *Roberto Guiscardo*: nel *Limbo* *Camilla* che *perseverò* sino alla morte nelle fila di Turno, e *Pentesilea* che altrettanto vi *perseverò* nelle fila di Enea.

Nel *Paradiso* è beato di *Perseveranza domestica* San *Guiglielmo nel deserto*: nel *Limbo* è il re *Latino* e sì pure *Lavinia sua figlia*, i quali, a mal grado della regina e di quanto ci è contato da Virgilio, *perseverarono* nel voler ch' Enea fosse uno di lor reale famiglia. — Dante colloca *Lavinia* presso il padre *Latino* nel *Limbo*, siccome Virgilio l' avea locata presso lui ne' Sagrifici:

. . . . *Juxta genitorem adstat Lavinia virgo*;

adstat la *Perseverante* nell'ubbidienza al padre, il quale, nel concederne la mano all' esule di Troja, ubbidiva al padre: *Domestica Fortitudo!*

Con tale suddivisione volle Dante accostarsi a Cicerone, che scrisse: *Sunt domesticae fortitudines non inferiores militaribus*.

Vidi Camilla e la Pentesilea:
Dall'altra parte; e vidi 'l re Latino,
Che con Lavina sua figlia sedea:
Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino.

I PRUDENTI.

Lucrezia, Julia, Marzia e Corniglia.

In questo verso, che oseremo chiamare il più maraviglioso di tutto il sacro Poema, racchiuse divinamente l'Allighieri le *quattro Prudenze*; la *regnativa*, la *politica*, l'*economica*, e la *militare*; e ordinatamente ne diè lode a quattro illustri matrone, e tutte di quella Roma in cui il sommo Allighieri, come dichiarò nel *Convivio*, credeva, che per divina illustrazione fosse stato spirato sovrumano amore di patria, e ne' suoi abitanti per celestiale infusione avessero avuto nascimento e processo tante ammirande morali virtù.

1. Onora nel *Paradiso* la *Prudenza regnativa* in *Carlo Martello* Re d'Ungheria; qui in *Lucrezia*. E ben a ragione; chè la *Prudenza regnativa*, come avverte San Tommaso, è propria sì delle Monarchie che delle Repubbliche, ed essendo suo fine il trionfo della Giustizia, ben grande onore n'ebbe l'inclita donna, che, vendicando in sè una grande ingiustizia, fè che tornasse a risplendere la Giustizia sul Campidoglio.

2. La *Prudenza politica* è celebrata nel *Paradiso* in *Folco di Marsiglia*; nel *Limbo* in quella *Julia*, figlia di Cesare e prima moglie a Pompeo, cui gli Storici danno lode di aver conservato sin che visse la pace del mondo, temperando con mirabile senno gli animi avversi dello sposo e del padre.

3. *Cuniza* è lodata da Dante, nel suo Cielo di Venere, per *Prudenza economica*; nel *primo Cerchio dell' Inferno* n'è dato il pregio a *Marzia*. E a chi meglio? se l'illustre donna, ricchissima di prudenza domestica, seppe conci-

liarsi l'amore del sommo Catone, e, lui vivente, l'affetto di Ortensio, e, lui morto, nuovamente l'amor di Catone?

4. Finalmente *Raab* rallegra i Cieli per la sua *Prudenza militare*; e per questa è posta dall' Allighieri nella quiete del *Limbo Cornelia*, seconda moglie a Pompeo; la quale, all' amoroso consorte, che, per cansarla dai tumulti della guerra, volea si riparasse in Lesbo, fè presenti, come ci narra Lucano, le difficoltà di soccorrerla in tanta lontananza benchè avesse riportato vittoria, ed i pericoli d'esser fatta prigioniera da' suoi stessi nemici fuggenti a quelle spiaggie indifese, e il non facil segreto di un asilo recondito, quando quest'asilo avesse dato ricetto alla moglie di un Pompeo.

I GIUSTI.

Cinque Re diè la Religione a Dante per farne bello il *Cielo di Giove*, ov'ei fè beata la *Giustizia distributiva*; uno solo ne trovò egli fuori di lei degno di starsi fra' lodati di sì rara virtù morale nel *Limbo*; ed è *Saladino*, il fondatore dell' Impero Aiubita in Egitto. Può vedersi nella *Biblioteca delle Crociate* del signor Renaud quante virtù abbiano adornato questo famoso Soldano, di cui cantò un Poeta orientale: « *Saladino dal campo di battaglia copriva i popoli con le ali della sua Giustizia* ».

soli *Temperanti studiosi* diè onore nel *Limbo* al *Castello della Tranquillità.*

Nell'ordinarli poi egli tennesi al suo Aristotele, che divise la *Filosofia* in *teologica*, *fisica* e *matematica.*

Capo della famiglia filosofica è *Aristotele*, perchè egregiamente scrisse di ogni filosofia:

Poi che innalzai un poco più le ciglia,
Vidi 'l maestro di color che sanno
Seder tra filosofica famiglia:
Tutti l'ammiran, tutti onor gli fanno.

Stannogli presso i *filosofi teologi*; e di sì alto pregio diè vanto il Poeta a *Platone* ed a *Socrate:*

Quivi vid' io e Socrate e Platone,
Che 'nnanzi agli altri più presso gli stanno.

Succedono i *filosofi fisici*: e perchè *primi* fra questi sono, secondo Aristotele, coloro che disputano della *sostanza prima*, il Poeta diè luogo a chi si rese celebre ragionando intorno a' *principî delle cose.* Sei furono i più famosi sistemi cosmogonici, e gli Autori di questi sono qui onorati dall'Allighieri:

1. *Democrito* che tenne, principio delle cose esser gli *atomi*, riunitisi a caso.
2. *Diogene* d'Apollonia che tenne, esser *l'aria.*
3. *Anassagora* che tenne, essere *un elemento composto di parti simili*, predicando *l'omiomeria.*
4. *Talete* che tenne, esser *l'acqua.*
5. *Empedocle* che tenne, essere *l'aria*, *la terra*, *l'acqua ed il fuoco.*
6. *Eraclito* che tenne, essere *il fuoco*:

Democrito che il mondo a caso pone,
Diogenes, Anassagora, e Tale,
Empedocles, Eraclito.

Piuttosto poi che far seguire a questi i *filosofi* puramente *matematici*, volle sapientemente il Poeta onorare tutte le sette *Arti liberali*, 1. *Dialettica*, 2. *Aritmetica*, 3. *Musica*, 4. *Rettorica*, 5. *Grammatica*, 6. *Geometria*,

e 7. *Astronomia*; sì perchè quattro di esse sono assolutamente *Discipline matematiche*, sì perchè Aristotele volle abbracciato dalla *filosofia matematica* il *buono* ed il *bello*.

1. Nella *Dialettica* dunque è onorato dal Poeta *Zenone d'Elea*, che, secondo Aristotele e Diogene Laerzio, fu l'inventore della *Dialettica*.

2. *Dioscoride*, il medico naturalista, non è qui per la sua grande Opera *Della Materia Medica* (chè il Poeta onora, dopo le *sette Arti liberali*, la *salutare*), ma solo perchè fu un *giovevole accoglitore della quantità* nel suo Trattato di *Materia medica*. Difatti Dioscoride aggiunse a detta *Materia* una *Dichiarazione de' Pesi*, sommamente utile a misurare le *quantità* proposte nell'Opera, *Dichiarazione* che si appartiene all'*Aritmetica*. La voce *quale* in significato di *quantità* è poi un grecismo propriissmo, perchè fu un grecismo usato dallo stesso *Dioscoride*, secondo la contezza che ce ne vien data da Galeno.

3. *Orfeo* è nome che non può proferirsi senza che la mente non corra alla *Musica*.

4. *Tullio* è il maestro e l'esempio dell'*Arte Rettorica*.

5. La *Grammatica* poi sendo divisa da Quintiliano in due differentissime parti, *Grammatica metodica e istorica* (*ratio loquendi*, *enarratio authorum*), da due personaggi diversi la volle Dante rappresentata; da quell'antico *Livio* (Andronico), che primo diè lezioni in Roma di *Grammatica metodica*; e da quel *Seneca morale* (non

Dioscoride dico : *e vidi Orfeo* :
Tullio : *e Livio* , *e Seneca morale* :
Euclide geomètra : *e Tolommeo.*

Siccome poi alle *sette Arti liberali* altri altre ne arroge, così l'Allighieri tre nobilissime aggiunger ne volle alle onorate nel suo *Limbo* : *l'Arte de' Poeti*, come vedemmo; *l'Arte de' Medici* e *l'Arte degl'Interpetri de' Filosofi*, certo non inferiori a' *Grammatici istorici*, che sono gl' *Interpetri de' Poeti*. E perchè la *Medicina* fu divisa in *dietetica*, *curativa* e *discretiva*, ne diè cenno il divino, nominando *Ippocrate* che scrisse specialmente tre libri intorno la *dieta*; *Avicenna* che tanto scrisse sulla *cura dei morbi*; e *Galeno* di cui furono in tanta fama i cinque libri *del conservare la sanità*. Tra gl' *Interpetri de' Filosofi* poi, ei volle dar lode a chi sudò sulle Opere del Maestro di color che sanno, ed a chi non fece loro *il picciol comento* ossia non ne comentò le *parole*, ma sì *il gran comento* ossia ne dichiarò *l' intero intelletto*. Forse l'Allighieri, lodando l'*Averrois* del *gran comento*, s' augurava non un *Grammatico istorico* ma un *Poeta teologo* che fosse per fare *il gran comento* alla sua *MONARCHIA DI DIO*: vano desiderio!

Ippocrate, *Avicenna*, *e Galieno*;
Averrois che 'l gran comento feo.

V. . . . . . *Pag.* 79-94, 380-403, 545, 546.

CANTO V.

MINOSSE, MITO DELLA COSCIENZA.

Stavvi Minos orribilmente, e ringhia,
Esamina le colpe nell'entrata,
Giudica, e manda, secondo ch'avvinghia.
Dico, che quando l'anima mal nata
Gli vien dinanzi, tutta si confessa;
E quel conoscitor delle peccata
Vede qual luogo d' inferno è da essa:
Cignesi con la coda tante volte,
Quantunque gradi vuol che giù sia messa.
Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;
Dicono e odono, e poi son giù volte.

Stavvi Minos —. *Stabit, ac de loco suo non movebitur* — *Is.* —.
orribilmente, e ringhia, —. *Semper enim praesumit sae-*

Vanno a vicenda ciascuna al giudizio — *Proprio se judicio condemnantes* — *S. Leo* —.

V. Pag. . . . . 100.

versi 46, e 89.

O tu che vieni al doloroso ospizio, —

Che visitando vai per l'aer perso
Noi ec.

Come potea dirsi più chiaramente, che l'Inferno, in riguardo a Dante, era *la Città dolente*, non già *l'eterno dolore*, o la *stanza della gente perduta*? Come meglio, ch'egli vi discendeva da *pellegrino*? Or ci si dica, se quegli che *visita l'Inferno*, e poi *va alla meta del Paradiso*, non sia un *Penitente* che *di purgazione in purgazione* viaggia alla *Città di Dio*, accoglitrice degli animi *innocenti* e de' *purgati*?

V. Pag. . . . . 137.

v. 85.

Cotali uscir dalla schiera ov' è Dido,

Questo verso ci fa dotti, che *quelle*

Genti, che l'aer nero sì gastiga,

non son ammassate dal Poeta, ma bensì *divise in ischiere*. Giovi dunque il porci sott'occhio i versi ne' quali ci sono additati da Virgilio i più famosi fra' *peccatori carnali*, e potremo distinguere

LE SEI SCHIERE DEI LUSSURIOSI.

La prima di color, di cui novelle
Tu vuo' saper, mi disse quegli allotta,
Fu imperatrice di molte favelle.

A vizio di lussuria fu sì rotta,
Che libito fè licito in sua legge
Per torre il biasmo in che era condotta.
Ell'è Semiramis, di cui si legge
Che sugger dette a Nino e fu sua sposa;
Tenne la terra che'l Soldan corregge.
ed ecco quella *schiera* ov' è *Semiramide.*
L'altra è colei che s'ancise amorosa,
E ruppe fede al cener di Sicheo.
questa è la *schiera* ov'è *Didone.*
Poi è Cleopatràs lussuriosa.
e discerni la *schiera* di Cleopatra.
Elena vidi, per cui tanto reo
Tempo si volse.
ecco altra *schiera*, guidata da *Elena.*
E vidi il grande Achille,
Che con Amore alfine combatteo.
quinta *schiera.*
Vidi Paris, Tristano, e più di mille
Ombre mostrommi, e nominolle a dito,
Ch'Amor di nostra Vita dipartille.
sesta ed ultima *schiera.*

Or se il sammo Allighèri divise in *sei schiere* i *Lussuriosi* nel Canto V, non è a dubitare, che ciò non sia stato fatto, e sia per farsi in simili casi, da lui con quel-

Luxuria, dice il Santo,

1. *Aufert gloriam — Semiramide.*
2. *Deijcit in servitutem — Cleopatra.*
3. *Illaqueat — Elena.*
4. *Proijcit in vilitatem — Achille.*
5. *Occidit morte — Didone, Paolo e Francesca.*
6. *Infatuat — Paris, Tristano e più di mille.*

V. Pag. . . . . 71, 72.

Riguardo poi al verso — *Ch' Amor di nostra Vita dipartille* —, sarebbe stoltezza interpetrarlo — *Che Amore disciolse per morte violenta* —, che non così morirono *Paris* e *Tristano*, nè i *mille altri* Paladini della cavalleria; ed è la *quinta* non la *sesta* schiera, è *Didone* e non *Paris*, che per cagion d'amore incontrò la morte. Nè miglior comento sarebbe « *che Amore disciolse per lenta morte* » chè saria concetto fuor di luogo, nè più conveniente alla schiera dei *Paris* e dei *Tristani*. Il modo — *di Vita nostra* — s'intenda bene, esser diversissimo dal modo — *della nostra vita* —, e per *nostra Vita* senz'*articolo* s'intenda *qui*, e nel *1.°* *verso del Poema*, e ne' *Canti VI e VII del Paradiso*, il *Luogo della Beatitudine celestiale*, e si comenti il verso citato: « *Che per colpe d'amore perdettero i beni eterni* ».

V. Pag. . . . . 306-309.

CANTO VII.

v. 8.

E disse: taci, maledetto lupo:

Est alius lupus . . . . . , malignus videlicet spiritus, scrisse già San Gregorio; e Dante chiama qui *Plutone* (*l'Avarizia*) *lupo*, perchè nel Canto I. chiamò *lupa* la *Morte* (*il Demonio*); e *Plutone*, *Avarizia*, *Morte*, *Demonio* sono sinonimi della Poesia sacra. *V. Pag.* 237, 327-329.

v. 98 e 99.

Già ogni stella cade che saliva
Quando mi mossi, e 'l troppo star si vieta.

È mezza notte: ottimo, e comune, comento. Ma pessima è la ragione che del loro comento stesso hanno dato molti espositori, che così hanno ragionato: *Dal salire al cader delle stelle corrono 6 ore; ma Virgilio e Dante si mossero all'Ave-Maria, o, come dice il Poeta, quando*

Lo giorno se n'andava, e l'aer bruno
Toglieva gli animai che sono 'n terra

stella uscita fuori dell' orizzonte, *sale* sino al Meridiano nel tempo di sei ore; quindi per altre sei ore *declina*, non già *cade*, dal suddetto Meridiano; e finalmente tocca l'orizzonte opposto all'orizzonte onde nacque, e allor *cade*. *A mezza notte* adunque, quando tacciono le cose

suadentque cadentia sydera somnos,

cadono quelle stelle medesime che *a mezzogiorno* cominciato aveano a *salire*.

È poi error grossolano il dare a — *Quando mi mossi* — l' interpetrazione di — *Quando ci movemmo* —; e nemmen saria vero, che Virgilio e Dante si fosser mossi ad *aer bruno*. L'aere si fè tale assai dopo che ambo i Poeti si furon *mossi* dal *Loco selvaggio* ove Dante si stava, e donde Virgilio lo tolse per menarlo seco; e precisamente l' aere imbrunì, poi che i due pellegrini ebber corso tanto di via, che, invece di conversare fra loro nel *Loco selvaggio*, eran per discendere giù per la china della *Costa oscura*. E fra il *Loco selvaggio* e la *Costa oscura* Virgilio avea certamente *fatto vedere* a Dante quella *Porta di San Pietro*, che il nostro Poeta *volea veder prima di veder coloro che il suo Duca facea tanto mesti*, quella *Porta di San Pietro* della *Gerusalemme terrena* che *mette in sulla via dell'Inferno i Penitenti che deggiono visitarlo*, quella *Porta di San Pietro* che i comentatori con tanta offesa del diritto senso hanno confusa con le *Porte del Purgatorio o del Paradiso*.

Ci fu parimente da' comentatori nascosta una bella verità che quinci chiara ne appare, sol che vogliasi star stretti al testo — *Quando mi mossi* —, e vogliasi insieme dar alle stelle che *salgono* in sull'orizzonte dodici ore di tempo per giungere all'orizzonte opposto ove *cadono*. Imperciocchè, imparati dal Poeta, che Virgilio, finito che ebbe di parlargli della *Fortuna*, dissegli esser *mezza notte* in quelle parole

— *Già ogni stella cade, che saliva*
Quando mi mossi —,

sapremo ad un tempo, che *Virgilio si mosse dal Limbo a mezzogiorno*, e volò in ajuto di Dante in quell'ora mistica di travaglio e di soccorso. *V. Pag.* . . . 357, 358.

I TRISTI.

Ed anche vo' che tu per certo credi,
Che sotto l'acqua ha gente che sospira,
E fanno pullular quest' acqua al summo,
Come l'occhio ti dice u' che s'aggira.
Fitti nel limo dicon: Tristi fummo
Nell'aer dolce che dal sol s' allegra,
Portando dentro accidioso fummo:
Or ci attristiam nella belletta negra.

Tristi fummo —. Plurale di *triste*, non già di *tristo*; e però mal si avvisarono coloro i quali credettero, che il Poeta, cantando — *Tristi fummo* —, avesse voluto dire genericamente — *Noi fummo gente perversa* —. Oibò! il Poeta fè dire a questi dannati la specie del loro peccato: essi furono *Tristi*.

I *Tristi*, secondo San Tommaso, peccano d' *Ira*: coloro che peccan' d' *Ira*, lasciandosi trasportare da lei ai più violenti e furiosi consigli, diconsi propriamente *Iracondi*; coloro che peccan d' *Ira*, covandola ne' lor petti,

suo *buon Tommaso*, che portarono dentro il *rancore*. Ed il *rancore* assai convenevolmente è chiamato dal Poeta — *fummo accidioso* —; *fummo*, perchè, come questo nasce da un legno che brucia ma non divampa e indi s' innalza e si spazia, così il *rancore* nasce da un cuore gonfio ma non acceso dall' ira, e indi sale alla mente, e ne offusca i pensieri: *accidioso*, perchè come la *noja* non permette all'*Accidioso* di pascere l'anima di santo cibo, così il *rancore*, empiendo tutto il cuore del *Triste*, non ne dà l'entrata a' pietosi affetti della Religione.

Or ci attristiam nella belletta negra. Il *verbo* è qui preso nella sua propriissima significazione: *Or*, dicon i *Tristi*, *in questa belletta negra noi perpetuamente ci facciam tristi*; quasi rendendo ragione della perpetua lor pena con la confessione del lor continuo peccato.
V. Pag. 358-360

v. 127-131.

Così girammo della lorda pozza
Grand'arco tra la ripa secca e il mezzo,
Con gli occhi volti a chi del fango ingozza.
Venimmo appiè d'una torre al dassezzo.

Girato un grand'arco, ed osservate intanto le pene de' puniti nel *Cerchio V*, i Poeti giunsero *al dassezzo* appiè di una torre; ossia giunsero all'*estremo orlo del Cerchio V.*
V. Pag. . . . . 360-361.

Ver' è, che altra fiata quaggiù fui,
Congiurato da quella Eriton cruda
Che richiamava l'ombre a' corpi sui.
Di poco era di me la carne nuda,
Ch'ella mi fece 'ntrar dentro a quel muro,
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.
Quell'è il più basso loco, e 'l più oscuro,
E 'l più lontan dal Ciel che tutto gira.
Ben so 'l cammin; però ti fa securo.

Or ne convien studiare, perchè un Poeta, che mai non gitta sillaba invano, abbia voluto dichiarare in dodici versi non solo che Virgilio era stato un'altra volta giù pe' bassi Cerchi Infernali (come ripete nel Canto XII.), ciò che valea a *far sicuro* l'animo di Dante che per tal guisa si vedea guidato da esperta scorta, ma abbia voluto eziandio indicare una specialissima ragione della Virgiliana discesa, cioè

Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.

Già fu detto nella *nota al v. 2 del Canto I*, nè convien dimenticarsene mai, che Dante, per aver giusto motivo di visitar tutto quanto l'Inferno, si finse reo del peccato ch'ei volle punito nell'Inferno profondissimo, cioè del *peccato di tradimento verso il benefattore*. E, giovando alle sue intenzioni di non ammettere in ciò *parvità di materia*, distinse sì le anime di tali traditori (*Inf.* c.

CANTO IX.

v. 27.
Per trarne un spirto del cerchio di Giuda.

A tal fine, dice a Dante Virgilio, essersi da lui corse altra volta le vie del *basso Inferno.* Giova intanto il notare, che i comentatori che, letto

— *Colui*
Che fece per viltate il gran rifiuto —,

piuttosto che tacere dietro cenno sì breve, elessero d'indicarne quel *Papa che fece per magnanimità la grande rinunzia*, qui, avuto un maggior lume, piuttosto che studiar ben addentro l'autore, hanno eletto di tacere. Dante però, se potea senza danno alcuno de' suoi lettori risparmiar un'offesa manifesta agli amici tuttor viventi di Giano della Bella, che, secondo a noi pare, fu

colui
Che fece per viltate il gran rifiuto,

e potea quindi dar nel Canto III sì picciol cenno di un *pusillanime* suo concittadino, che mal bastasse a riconoscerlo con piena certezza, non potea far altrettanto in riguardo ad un soggetto principalissimo del suo Poema, quale è *Virgilio*; e noi teniamo, che il Poeta abbia detto tanto intorno questo *spirto del cerchio di Giuda* da Virgilio tratto fuori della Giudecca, che sia possibile determinar chi si fosse.

Dante richiede il suo duca, se coloro che *vivono in desio senza spene* discendano mai nell' Inferno profondo, e poi segue:

Questa quistion fec' io; e quei: Di rado
Incontra, mi rispose, che di noi
Faccia il cammino alcun, pel quale io vado.

rinto, mà vi pose tutti coloro che leggono e non istudiano il suo Poema. *V. Pag.* 115-117, 261, 262, 330-340.

v. 31 e 32.

Questa palude che 'l gran puzzo spira
Cinge d'intorno la Città dolente, .

Dunque la *palude* e la *Città* sono allo stesso livello; dunque la *palude degli Orgogliosi* sta nell' istesso *Cercio VI*, ove nella *Città di Dite* son puniti i *Bestiali*; dunque, quando Virgilio discese nella barca con Dante (*Cant. VIII v. 24 e 25.*), veramente i Poeti discesero dal *Cerchio V nel VI*. *V. Pag.* . . . . 362.

v. 126 e 127.

Ed egli a me: Qui son gli eresiarche
Co' lor seguaci d'ogni setta, ec.

Non si voglia avere per buona chiosa « *Gl' Increduli e gli Eretici* ». In riguardo agl'*Increduli*, e' sono *Violenti*, poichè, come canta il Poeta,

— *Puossi far forza nella Deitate*,
Col cor negando e bestemmiando quella, —;

e Capaneo, che

— fu un de' sette Regi

Capi ed i seguaci d'ogni setta dalla quale sia riposta la felicità nel mondo presente senza un riguardo alle cose di sopra. Siccome i *Capi-setta* (o la setta fosse eretica, o filosofica) non già oggi *si chiamano* ma *si chiamavano Eresiarche*, così Dante qui volle principalmente, come poi dichiara *(Cant. X. v. 13 e 14.)*, dar tal nome ad *Epicuro*, e fors' anco a Dicearco e a Pirrone *Eresiarchi*, o, diciamoli con modern' uso, *Maestri di materialismo.* Anzi, sebben volle onorato nel *Limbo* Aristotele, non par fosse l'animo del Poeta molto meglio disposto verso taluni de' *Peripatetici* e degli *Stoici*, che disposto già era verso tutti gli *Epicurei*; ed è a credersi, che molti *Peripatetici* e *Stoici* (non già molti *Increduli* ed *Eretici*) condannasse a star nell'Inferno co' *Bestiali* colui che scriveva nel *Convivio: Gli Epicurei, gli Stoici e li Peripatetici . . . . vanno al* Monimento, *cioè al mondo presente ch'è ricettacolo di corruttibili cose, e domandano del SALVATORE*, *cioè* la beatitudine, *e non la trovano.* V. Pag. . . . . 362-368.

CANTO XI.

v. 6-9.

Ci raccostammo dietro ad un coperchio
D'un grande avello, ov' io vidi una scritta
Che diceva: Anastagio Papa guardo,
Lo qual trasse Fotin della via dritta.

Anastagio Papa guardo,
Lo qual trasse Fotin della via dritta. — non son parole del Poeta, ma parole scritte da' Demoni, e da lui lette sul coperchio di un sepolcro. Ora narradoci la storia, che l'Imperatore Anastagio si lasciò sedurre dall'eretico Fotino, e che ambì d'esser chiamato *Papa*, chiaramente appare il sarcasmo dell'Infernale Iscrizione, nella quale il dannato Imperatore ha da' Demoni quel titolo da cui fu più lusingato il suo orgoglio. I comentatori che han creduto esser stata qui offesa la memoria di S. Anastagio II, che fu eletto Pontefice 23 anni dopo la morte di Fotino e che non ne abbracciò gli errori, facendo onta a Dante o di poca erudizione o di molta temerità, non hanno che accresciuto un esempio degli avventati giudizi de' mediocri, quando pongon l' ingegno alla cen-

Le tre disposizion che il Ciel non vuole
essere

v. 81-82.

— *Incontinenza*, *Malizia*, *e la matta*
Bestialitate —,

non può dirsi, che quelle tre *disposizioni* sieno *Incontinenza*, *Violenza* e *Frode*, perchè di *tre* le ridurremmo *a due sole*, *Incontinenza* e *Malizia*; ma convien dire con Aristotele, con San Tommaso e con Dante, che quelle tre *disposizioni* sono *Incontinenza* (punita ne' primi *Cerchi*), *Bestialità* (punita nel *Cerchio VI.*), e *Malizia* (punita ne' *Cerchi VII*, *VIII* e *IX.*). *V. Pag.* 363-367.

— *Là ove terminava quella valle*
Che gli *avea di paura il cuor compunto.* —,

e dopo *essersi riposato* ***LÀ ENTRO*** *fra le spalle del Colle*, *si smarrì*, e tentò *riprendere la Via diritta*, mentre dovea *prendere la Via lunga.*

Avanti che l'età mia fosse piena. Paolo Costa egregiamente qui chiosa con altri molti: *Prima che io avessi intieramente compiuto l'anno 35 della mia vita. La Visione fu nel 1300 ai primi d'aprile, nel qual tempo mancava più d'un mese a compiersi l'anno 35 della vita di Dante.* Or con qual coraggio si vorrebbe, che qui Dante avesse detto, accennando al 3 aprile 1300,

— *quando l'età mia non era piena* —;

ed, accennando al giorno stesso, avesse detto nel *verso 1.° del Poema*

— *quando l'età mia era piena* — ?

Concludasi, che Dante ha qui solennemente, chiarissimamente cantato, che ai 3 di aprile dell'anno 1300

egli non aveva ancora trentacinque anni;

e che però è questa una solenne, una chiarissima ragione di più, fra le mille altre ragioni, per guardarsi dal mai dare al *verso 1.° del Poema* il comento da fanciullo

— *Quando io aveva trentacinque anni* —.

Pur ier mattina —. Quando Dante *volse le spalle* alla *Selva*, secondo il racconto che leggiamo nel Canto I, era

CANTO XV.

Ei cominciò: qual fortuna o destino
Anzi l'ultimo dì quaggiù ti mena?
E chi è questi che mostra 'l cammino?
Lassù di sopra in la vita serena,
Rispos' io lui, mi smarri' in una valle,
Avanti che l'età mia fosse piena.
Pur ier mattina le volsi le spalle:
Questi mi apparve: tornand' io in quella,
E' riducemi a ca' per questo calle.

Lassù di sopra —. *Gerusalemme*, *in medio gentium*, sta veramente *sopra l' Inferno*. Ma, se altri chioserà « *Lassù di sopra nella selva* », noi, imparati dal Poeta (*Cant. XX.*) ch'ei stavasi in una *selva fonda*, rideremo assai del grazioso — *Lassù nel profondo* —.
in la vita serena, —. In *Gerusalemme è serena la vita*, perchè la illumina il *Pianeta*

Che mena dritto altrui per ogni calle.

Ma con che senno mai si accoppiarono da' chiosatori le immagini di *vita serena* e di *selva oscura*?
mi smarri' —; quando

Riprese via per la Piaggia diserta,

invece di *prender via per la Porta di San Pietro*. Per tale smarrimento udì poi dirsegli da Virgilio:

A te convien tenere altro viaggio.

Nella *Selva oscura*, checchè da altri si dica, Dante non *si smarrì*, ma vi *cadde*, *smarrita la via diritta*.
in una valle, —. *Valle* senz' aggiunto di sorta, o *Valle della Visione*, suona, in linguaggio Biblico, *Gerusalemme*. E Dante, dopo esser giunto

CANTO XVI.

v. 106-108.

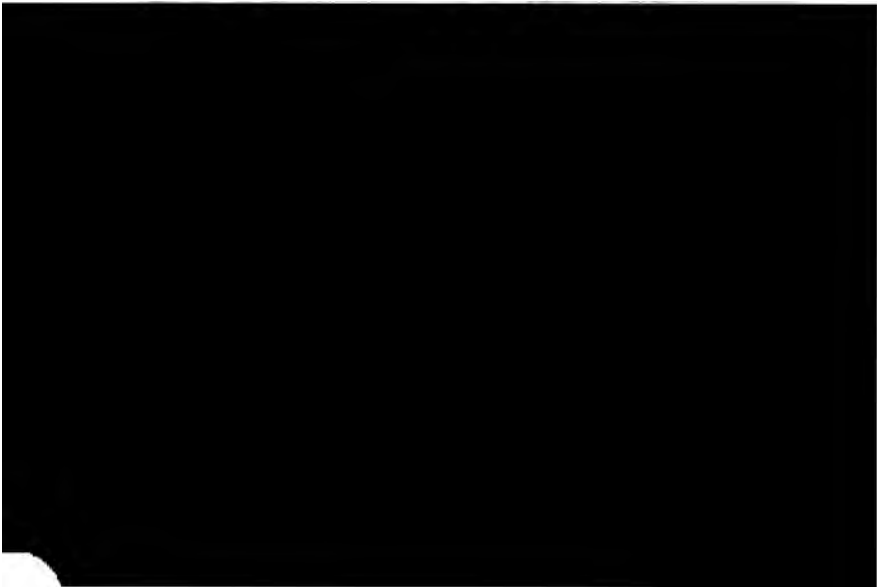
Io aveva una corda intorno cinta,
E con essa pensai alcuna volta
Prender la lonza alla pelle dipinta.

Lasciamo a' Biografi del gran Poeta il parlare di quella *corda*, di cui l'Allighieri veramente cinse il fianco per devoto affetto al Santo Patriarca d'Assisi: parliamo della *corda mistica* di cui ebbe cinto il fianco il *Visitator dell'Inferno*. Con questa *corda* egli prende *Gerione* immagine della *Frode*; ella è dunque simbolo di una virtù alla *Frode* contraria: con questa *corda* egli sperò alcuna volta di prender la *Lonza* immagine della *Carne*; ella è dunque simbolo di una virtù contraria ad un tempo alla *Frode* ed alla *Carne*. E tale è la *Semplicità*. La *Semplicità* è contraria alla *Frode* inseparabile dalla *Doppiezza*: la *Semplicità* è contraria alla *Carne*, come nota San Matteo — *Si oculus tuus fuerit simplex*, *totum corpus tuum lucidum erit* —. Dante, che camminava a fidanza di Virgilio, avea seco la *corda della Semplicità*, poichè *qui ambulat simpliciter*, *ambulat confidenter* (*Prov.*): avea

CANTO XVIII.

Loco è in Inferno detto Malebolge,
Tutto di pietra e di color ferrigno,
Come la cerchia che d' intorno il volge.
Nel dritto mezzo del campo maligno
Vaneggia un pozzo assai largo e profondo,
Di cui suo luogo conterà l'ordigno.
Quel cinghio che rimane adunque è tondo,
Tra 'l pozzo e 'l piè dell'alta ripa dura,
Ed ha distinto in dieci valli il fondo.

Il *Malebolge* di Dante è il *Diaframma Infernale* di Celso, come *i nove Cerchi* di Dante sono anche di più remota antichità. In riguardo a questi, il grammatico Servio, comentando Virgilio, scriveva: *Novem circulis Inferi cincti esse dicuntur;* e ne avea trovato il fondamento nelle Opere, egli dice, di coloro *qui altius de mundi ratione quaesiverunt*. In riguardo poi al *Malebolge*, Origene lo descriveva, ridendo il Celsiano *Diagramma, in quo erant circuli decem complectentes alius alium, ambiente omnes uno circulo*. Anzi quella *fessura di Malebolge*, che tanto era nera *(Cant. XXI.)* ed inviscata di pegola, fu immagine tolta dall' Allighieri a Celso, che sognava, *Diagramma id dividi nigra linea crassa:* anzi il *Lucifero del Dante* nel fondo de' Cerchi non è che *il Beemon* di Celso, *subjectum omnium infimo circulo (Orig.):* anzi *la discesa de' Penitenti a Lucifero* per que' *Cerchi*, in cui altri travide *i Circoli Platonici della perfezionabilità*, è un' idea che il grande Origene avea già colorita in queste parole: *Cum etenim et per singulos emendatio fuerit et correctio prosecuta, praecurrentibus aliis et velociori cursu ad summa tendentibus, aliis vero proximo spatio*

insequentibus , tum deinde aliis longe posterius , et sic per multos et innumeros ordines proficiscentium ac DEO se ex inimicis reconciliantium pervenitur ad NOVISSIMUM INIMICUM *(qui dicitur* MORS *) , ut etiam ipse destruatur , ne ultra sit inimicus. V. Pag.* . . . . . 129.

CANTO XIX.

v. 106-111.

Di voi pastor s'accorse il Vangelista,
Quando Colei che siede sopra l'acque
Puttaneggiar co' Regi a lui fu vista.
Quella che con le sette teste nacque,
Ed alle diece corna, ebbe argomento
Fin che virtute al suo Marito piacque.

colei —. Se Tertulliano vide nella meretrice dell'Apocalisse « *Roma Imperiale* », avrebbe potuto anche Dante darle un simbolo politico. Ma osserviam meglio : *Colei che siede sopra l'acque* è qui tolta in uno dei due sensi che l'Allighieri dava alla SANTA CHIESA : le dava il senso di *Madre dei Fedeli*, e cantava

— Ver' è, che quale in contumacia muore
Di *Santa Chiesa* —;

le dava il senso di *Amministratrice degli Stati donati alla Tomba di San Pietro*, e cantava :

E quando il dente Longobardo morse
La Santa Chiesa.

Come dunque per queste parole si vorrà intendere « *E quando i Longobardi assalirono lo Stato della Chiesa* », così ne' versi

— *Colei che siede sopra l'acque*
Puttaneggiar co' Regi a lui fu vista. —

si vorrà intendere » *Egli vide lo Stato della Chiesa collegato per mondani fini co' Re* ». Insomma, per una figura de' rettori, è presa *la cosa governata* per *chi ne siede al governo*, è presa *Santa Chiesa* per *taluno dei Papi*; ed il Poeta dir non volle, nè più nè meno, se non se : *Alcuni Papi, veri Vicarî di Gesù Cristo in Terra, fecero, come Principi temporali, certe leghe politi-*

che a loro non convenienti. Tuttavia non loderemo nè imiteremmo giammai la frase con cui Dante si espresse, ma ben era debito il dimostrare, che qui sol può darsi biasimo al *modo*, mentre il *concetto* entra nelle ragioni non de' Poeti ma degli Storici. *V. Pag*. . . . 60-63.

Quella che con le sette teste nacque, —; *la Colpa*. La *Colpa* nacque *con sette teste*, o, quasi diremmo, *septem vitia sunt* capita *ejus*; i *sette vizi capitali*.

Ed alle diece corna, — Così leggeremmo, meglio che — *E dalle diece corna* —; ed il modo sarà simillissimo agli altri due modi Danteschi — *Fera alla gajetta pelle* —, *Lonza alla pelle dipinta* —. Quattro *vizi capitali* hanno un *corno solo*, ma tre hanno *due corna*, perchè attaccano l'animo e come *vizi*, e come *passioni*: sono l' *Avarizia*, la *Superbia* e la *Lussuria*.

ebbe argomento, —, ebbe *freno*; significazione ch' ebbe il vocabolo *argumentum* nella bassa latinità.

al suo Marito — ; *al Pontefice*, marito *di Colei che siede sopra l' acque*. — Raccogliemmo tali comenti dalla viva voce del buon Giulio Perticari.

v. 115-117.

Ahi Costantin, di quanto mal fu matre,
Non la tua conversion, ma quella dote
Che da te prese il primo ricco Patre!

Contessa Matilde; e, chiosando se stesso, dice (*Par.* c. XX.), che il male derivato dal dono fatto da Costantino alla Chiesa non nocque alla beatitudine di lui, mentre il male dedotto era da un' *opera buona.* E chiamar *buona* un'opera, non è forse il contrario di *biasimarla ?*

L'Allighieri tenne dunque per lodevoli e meritorie le donazioni fatte da' Principi alla Chiesa, quantunque credesse che ne fossero derivati alquanti mali, che nel medio evo non solo si notarono nella Romana Curia dall'Allighieri ma sì pure da San Bernardo e da San Pier Damiano, e di cui non erano certamente monde le Corti laiche di quel tempo antico. Ma questi mali ebber *freno* nella Chiesa,

Fin che virtute al suo Marito piacque,

ed han *freno* al nostro tempo,

In che virtute al SUO MARITO *piace.*

V. Pag. . . . . 58-63.

CANTO XX.

v. 127-129.

E già iernotte fu la luna tonda:
Ben ti dee ricordar, che non ti nocque
Alcuna volta per la selva fonda.

E già iernotte fu la luna tonda: —. Questo verso (siccome i *112*, *113* e *114* del *Canto XXI*,) ne giova a determinare il tempo in cui ebbe principio l'alta *Visione*. E, grati al gentile spirito del p. Ponta, che provò esser succeduto il plenilunio di Marzo dell'anno 1300 dopo il tramonto del Sole del dì 2 di aprile, possiamo qui dare a — *iernotte* — il sicuro comento — *iernotte 3 di Aprile* —.
non ti nocque —; perchè simbolo d' *ispirazione* e d'*illuminazione*.
Alcuna volta —: voglia notarsi come una certissima prova del lungo soggiorno di Dante nella *Selva oscura*.
per la selva fonda. — *Nel mezzo del cammino verso Vita nostra*, ove il Poeta *si ritrovò*.

V. Pag. 343, 373, 458, 467, *e quanto si è da noi* scritto sul verso 1.° e 2.° del Canto I.

CANTO XXXI.

v. 67.

Rapeghi mai amech izabi almi,

Questo ripetiamo col Monti, *noc è parlar italiano, ma diabolico.*

Ripetiamo col Monti, che,

Pape satan pape satan aleppe

non sono vocaboli di alcuna specifica significazione; ma indistinti e rauchi suoni di bestial collera, e nulla più.

Ripetiamo col Monti: *Dante mette ... in bocca non parole ma urli, ma rauche voci di bestia, e lascia che al rimanente supplisca la libera fantasia del lettore. Egli crea in somma a bello studio un linguaggio tutto diabolico, accozzando insieme diversi suoni stranissimi di desinenza greca, latina ed ebraica, senza veruna connessione tra loro, e tutti fuori della capacità del nostro intelletto (Monti, Prop.).*

Aggiungerem solo, che Dante, tutto volendo compendiare nel suo altissimo CANTO il tema dell' immensa MONARCHIA, e però volendo che suonassero nel suo carme anche le *tre lingue* di que' *tre Regni* che son quasi *Provincie* della MONARCHIA DI DIO, *creò a bello studio questo linguaggio* che non altrove suona che nell' Inferno.

Osserveremo da ultimo, che, mentre il Poeta dice, che tal *linguaggio*

— a nullo è noto. —,

è leggiadra cosa udir comentatori che dicano — *è noto a me; è noto a me* —, è leggiadrissima cosa udirli spiegare

— a nullo è noto. —

— *non era noto a chi lo profferiva, ed a chi l' ascoltava.* — *V. Pag.*. . . . . 102, 103.

CANTO XXXIII.

v. 20-21.

. . . *Come la morte mia fu cruda*
Udirai.

Il conte Ugolino, fatta tale promessa, non poteva narrar solo la morte de' suoi figliuoli, ma era in debito di narrare la propria sua morte; e però il

v. 75.

Poscia, più che 'l dolor, potè il digiuno.

non vale — *Poscia mi detti a mangiar le carni de' figliuoli morti* — (cosa che Ugolino, secondo l'avviso di sapienti Fisiologi, non avrebbe potuto fare, e che Dante, secondo l'avviso de' maestri di Poetica, non avrebbe potuto dire), ma vale, a scioglimento della data promessa — *Poscia morii* —.

Ma questo — *morii* — detto con le parole — *più che'l dolor potè il digiuno* — non solo magnifica il concetto con una di quelle nobili circonlocuzioni di cui Dante fu sì gran maestro, non solo tiene la promessa di Ugolino di

conosce vita più misera che una *vita di dolore*, nè una morte *più cruda* che la *morte d' inedia*, introdusse nella *Scena interiore del suo eroe* due *Forze Allegoriche*; il *Dolore* tiranno per dargli infelicissima vita; il *Digiuno* tiranno per dargli infelicissima morte. E quest' immagine mirabilmente s'accorda co' principî di Medici profondissimi, che vist' hanno nel *Dolore* uno *stimolo* capace a sostenere per alcun tempo il *contro-stimolo* del *Digiuno*. Siccome poi la *morte* non ruba alla *vita* un solo *istante*, ma succede all' *ultimo istante della vita*; così il Poeta, dando per necessità di natura la vittoria alla *Forza* del *Digiuno*, non tolse un attimo d'ora della vita di Ugolino alla *Forza* del *Dolore*, la quale diè lena al padre di chiamar sin che visse i figliuoli, e sul labbro del rabbioso narratore par ne' vivaci accenti del — *più che 'l dolor* —, ma solo per esser vinta dal gemito lungo e finale che s' ode nella voce *digiuno* (1).

(1) Mentr' io giva sì dichiarando le cose toccate a *pag. 513 e 314 delle Prelezioni*, mi giunse un'onorevolissima lettera del chiaro volgarizzatore di Fedro signor Oronzio Petitti, che, disceso meco in arena per combattere i campioni del *pasto di Ugolino*, mi facea mostra d' armi diverse. Accolsi a gran festa una sì valorosa compagnia, e maravigliai dell' ingegno dell' artefice che traluceva dalle nuove sue armi. E perchè del valore dell' egregio mio amico altri s' ammiri, ecco la lettera. Della pubblicazione della quale non mi ha distornato la lode che di me suona, perchè ognun intende di leggieri, che simili elogi non provano il merito di colui che ha ricevuta la lettera, ma soltanto la cortesia di chi l' ha scritta.

Al chiarissimo signor conte Fm. Torricelli.

In leggere, onorandissimo mio signor Conte, il quaderno XVII dell'egregio suo lavoro intorno a le Cantiche dell'immenso Alighiero, mi è occorsa una nota in cui Ella tocca con anticipazione il famoso straziato verso del Canto XXXIII dell' Inferno *Poscia più che il dolor potè il digiuno*, avvisando che quello non voglia dir altro se non se: *Poscia, più che non potè il dolore a rinfocolare la mia vita, valse a spegnerla il digiuno*; e così ribadisce la

v. 129 133.

Sappi, che tosto che l'anima trade,
Come fec' io, il corpo suo l'è tolto
Da un Dimonio, che poscia il governa,
Mentre che 'l tempo suo tutto sia volto:
Ella ruina in sì fatta cisterna.

Questi versi sono stati letti quasi si fossero una biz-

zarra opinione degl'interpetri su la prevalenza del digiuno al duolo, confessata dallo stesso Ugolino.

Questa lettura mi ha ridestato nella mente le considerazioni da me fatte ogni qual volta, studiando il Poema eterno, son giunto a quella descrizione, ch'è una delle stelle più fulgide nel cielo dantesco. Non è da dubbiare, sempre ho detto fra me, se Dante abbia mirato a dipingere qui un nobil uomo, il quale, prima per agonia di potenza fu traditore, indi da' suoi complici medesimi tradito e posto a crudissima morte. Egli ha dato qui, come ben scrive il nostro dotto amico signor Antonio Mirabelli, un primo saggio d' italiana tragedia, mettendo in campo le più gagliarde passioni: brama d'impero, amor di padre, desìo di vendetta. È certissimo adunque ch' ei non poteva intendere a far d' Ugolino un pusillanime o una iena, per non disservire il proprio disegno di dar colori spaventevoli a' tradimenti, a le smodate ambizioni ed a qualsia odio di parte, lumeggiando le figure secondochè la gran tela il domandava. Seguiamolo nel suo narrare: »

zarra dottrina, inventata dal Poeta a sostegno della bizzarrissima fantasia, che frate Alberigo e ser Branca d'O-

Di che suol piangere chi a questa scena non lagrima? In perpetuo sia maledetto quegli che fu cagione di uno scempio sì barbaro! Celeste il pennello che simil quadro colorava!

Or se le voci estreme d'Ugolino fossero: « Quantunque il mio dolore per la perdita de' figli miei sia stato eccessivo, pur nondimeno vi confesso che la fame valse più di quello ad ucidermi » come resteremmo in udirlo? Cesseremmo senz'altro di prendere tanta malinconia della sventura di un uomo che a racconto sì nobilmente patetico desse per termine una confessione, la quale, come che involga una legge di natura, non si direbbe gran fatto con la sublime idea ch'egli nè moriente nè morto avesse mai distolto il pensiero da' figli suoi per rivolgerlo a se medesimo. Vedremmo in lui quel Turno virgiliano che, di prode qual' era dipinto, si atteggiò poi a debolezza sotto il ferro di Enea, e non lasciò di se nè pietà nè stima. L'Alighiero, in questo, era ben lontano dall'imitare il suo Duca, come fu il nostro gran Sorrentino nella morte del Circasso. E qui non credo inutile il rammentarci che il divo Fiorentino uscì di famiglia cavaliera; che facea parlare un cavaliere; e ch'ei non fu remotissimo dal tempo nel quale tutto era cavalleria. Sì fatte circostanze non poteano fargli dimenticare gli obblighi di magnanimità e valore cui la chiarezza del sangue imponeva.

Ugolino dice di esser finito anch'egli, e della stessa inedia che i suoi figliuoli: superfluità languida e bassa! La minuta narrazione già fatta, e 'l *due dì li chiamai poichè fur morti* non bastavano a Dante ed a Virgilio per sapere come tutti eran periti, e quanto egli vissuto di più? Giovava però al suo decoro il fare che nelle menti d'ambo gli ascoltatori (de' quali uno tornar dovea su la Terra ad infamare il suo carnefice) avesse primeggiato, e fosse rimasto come di suggello il pensiero del suo paterno smisurato dolore. E questo vedrem di corto ch'ei fece.

Ove poi lo Spettro dicesse: « Io vidi cascar morti i figli miei; andai tastando i loro cadaveri per due intieri giorni; ma poscia il digiuno la vinse sul dolore, e mi divorai quelle carogne » io sarei preso di tale un orrore e sdegno, che dentro di me perdonerei al Ruggieri, o a Guido da Montefeltro, od a chiunque altro abbia levato dal mondo un ribaldo capace di porsi fra' denti le morte polpe de' figli suoi per allungare di qualche giorno l'empia sua vita! Simile atrocità non è dell'uomo, e meno di un personaggio cui fu

ria fossero ad un tempo ai 4 di aprile anno 1300 e viventi, e dannati. Ma chi ha fior d'ingegno, mandi più

seconda natura un'educazione signorile. Altro è rodere il teschio di un capitale inimico entro una bolgia dell'Inferno, altro il cibarsi delle carni de' propri figliuoli stando ancora tra' vivi! L'esempio della donna di Solima (come quello de' Saguntini) non istarebbe qui a pelo, nè potè farsi modello nella mente vastissima di chi ogni comparazione od immagine pesava a la bilancia dell'orafo, e, più del Greco, *nil moliebatur inepte*. Sendo poi l'inaudita e sozza ferocia del Conte di qualche scusa a l'Arcivescovo, chi non vede ch' ella mal si attaglierebbe al proponimento del Ghibellino, il quale, come disse vero un insigne Scrittore, giunse a tingere qui di calunnia il fatto di quel Prelato? — Non ho poi a rimanermi dal ripetere l'indubitata sentenza de'Fisici: Che l'uomo, al nono giorno d'intiero difetto d'esca e bevanda (quand'egli fosse tuttora in sul vivere) non potrebbe più nè staccar co' denti, nè masticare, nè inghiottire qual che si voglia minimo branuzzo di carne.

Queste intanto, a quel ch' io mi sappia, sono le interpetrazioni che Filologi di prima forza (innanzi a' quali io mi levo umilmente di capo, ma non sacrificando da orbo i miei giudizi a le loro autorità, sempre che me ne venga la volta) hanno per più di cinque secoli date a quel verso dell'Inferno; e per esse ei si son fatti a caldamente lodare e biasimar l'Alighiero con una ingiustizia che per mio senno ne' morditori è semplice, negli encomiasti è doppia.

La Commedia di Dante è, senza alcun dubbio, divina ed unica al mondo: ma, come fattura di un uomo, deve certamente aver le sue pecche. Queste però vonno essere le macchie del Sole che nulla tolgono a lo splendore di lui; perciocchè, se fossero

lontano il pensiero. Il Visitatore de' *tre Regni* non era tal poeta, come parve al Manetti, da immaginare il raccon-

aver dello strano, nè tornare improfittevole a la vera intelligenza del verso dantesco.

Quel' *Poscia più che il dolor potè il digiuno* si è voluto per forza costruirlo *Poscia il digiuno potè più che il dolore*; e di qui son venute le spiegazioni, le quali per che non fruttino il più gran bene a l'Alighiero, e de' loro autori faccian dire a gl' imparziali ciò che il Dacier dell'eruditissimo Bentleio « Ch' ei spregiava quel che presentavasi a lui naturalmente, per correr dietro a quanto avea sembianza di straordinario. » Prendiamone la costruzione a quest'altro modo *Poscia che il dolore più potè il digiuno*: ed ecco *il digiuno* quarto caso retto dal verbo *potere* che qui è posto attivamente per *sofferire*, *sostenere*, come lo adoperò il Boccaccio (nov. 66. 2.) quando scrisse *L' uomo non* può *sempre un cibo, ma disidera di variare*. E giornalmente udiamo *Quel bastagio non* può *gravi pesi*: *La mente di colui non* può *lunga fatica*, e via là. Nel *Poscia più che* vedesi tanto chiaro la tmesi del *posciachè* quanto nello stesso Certaldese (nov. 20. 12.) che disse *Simil dolore non si sentì mai a* (a confronto di) *quello che io ho* poscia *portato* che *io ti perdei*.

Ascoltiamo adesso Ugolino: « Tra 'l quinto dì e 'l sesto era già compiuta la strage de' miei dilettissimi figli! Cieco, disperato, io mi diedi a brancolare su loro cadaveri, e a chiamarli a nome! Questo io feci per due lunghi giorni, poichè il dolore, più acuto in me, resemi atto a più sostenere l' azion letale della fame. » Quanta nobiltà! qual naturalezza! ov'è più l' uom dappoco e volgare? dove la belva? dove il poeta cui era ignoto quel *Primum ne medio, medio ne discrepet imum*?

Se vorrà dirsi che il nostro Vate non potea pensare che il duolo valesse a prolungar l' esistenza del Conte quasi separandolo dall' inedia che lo struggeva, in nostra difesa allegheremo i ternari di Dante medesimo nel quarto del Purgatorio:

Quando per dilettanze ovver per doglie
Che alcuna virtù nostra comprenda
L'anima bene ad essa si raccoglie,
Par che a nulla potenzia più intenda:
E questo è contra quell'error che crede
Che un' anima sopr'altra in noi si accenda.

to d'esser montato a cavallo a Firenze, e d'esser venuto a Cuma a trovar la *Porta dell' Inferno*: egli immaginò il

E però quando s'ode cosa o vede
Che tenga forte *a se l'anima volta,*
Vassene il tempo, e l'uom non se ne accorge;
Ch'altra potenzia è quella che l'ascolta,
Ed altra è quella c' ha l'anima intera;
Questa è quasi legata, e quella è sciolta.

Nè simile opinare dilungasi dalla sperienza che può farne ciascuno di per se. Chi troveremo che senta fame sete e sonno in quel che per piaceri od affanni egli sia in bando di se stesso? Peschino a lor modo i fisiologi la causa di ciò: noi staremo al fatto senza andare più oltre.

Ricordiamoci per ultimo, che, in pari grado, l'amore scende più forte che non sale: e perciò il dolore che prende origine da quello esser deve più intenso (e quindi più idoneo a potere il digiuno) in un padre che in un figlio. Con questo vero, conosciutissimo ab antico e regolatore della Novella che diè legge a le successioni, Ugolino chiude con piena dignità la sua tragica narrazione.

Il perchè punteggiamo i versi a questa fatta:

. . . . *io mi diedi,*
Già cieco, a brancolar sopra ciascuno;
E due dì li chiamai poichè fur morti,
Poscia più che il dolor potè il digiuno.

ed avremo queste ultime parole non dirette a fare di tal protagonista un debole o un vorator di cadaveri, ma sì a manifestare la

racconto di *esser caduto dopo la morte di Beatrice nel* profondo della Selva oscura; *di essersi laggiù giovato alcuna volta del raggio della Luna piena; di esserne uscito nella notte che precesse il mattino dei 3 aprile anno 1300; di aver transitato per una* Valle *che gli compunse il cuore; di esser giunto LÀ* ove terminava; *di essersi riposa-*

teatri diurni ove i comici non lasciano penetrare la chioma di Apollo, per diffondervi essi la luce artifiziata che meglio convenga à le loro finzioni.

Quando avesse così pensato (potrebbe osservare alcuno che vada pel sottile nelle sue investigazioni), l'Alighieri avrebbe scritto senza ambiguità

Posciachè più il dolor potè il digiuno.

Ma di risposta noi gli faremmo avvertire che il Poeta, trovandosi di aver detto pochi versi prima *Posciachè fummo al quarto dì venuti*, e nel precedente *poichè fur morti*, volle non offendere l'orecchio con un terzo *che* continuato al *poscia* ed al *poi*, e valersi di una semplice division di parola ch'ei non credea dovesse menar per le nubi i suoi leggitori. Un *perocchè* o un *perciocchè* pur sarebbe venuto qua co' piedi suoi; ma non fu accetto a l'Onor d'Italia, il quale sovente a parole o locuzioni dolci e chiare altre si piacque di anteporre durette e intralciate; per guisa che lo stesso Abate veronese, passionato predicatore della divinità di lui, ebbe più volte a nominare *ardiri* le sue frasi. — Altra obbiezione potria per avventura sorgere dal non vedersi notato nell'italiano Vocabolario il *posciachè* qual particella causale. Noi (senza chiamare in nostro aiuto analogico il *poichè*, il *da poi che*, il *da poscia che*, della stessa famiglia, adoperati a significar motivo) pria domanderemmo se le voci e i modi del trecento sieno tutti ed esattamente registrati nel più ricco Dizionario che abbia Italia finoggi; e poi se l'Alighiero aveva o pur no diritto di coniare a sua posta vocaboli e maniere di lingua, e dar loro quel senso ed espressione che più gli aggradava. Al Petrarca e a' valorosi del cinquecento, che attesero a far più gentile e soave la nostra favella, massima riconoscenza e lode; ma profondissimo rispetto dobbiamo anche a le ruvidezze capricci ed oscurità che ci vengan trovate nella elocuzione di quel Miracolo d'ingegno e dottrina, il quale, tanto sublimò l'idioma del Bel Paese, che lo fece bastante a *Descriver fondo a tutto l' Universo!*

to fra le spalle di un Colle; *di aver ripreso via per la* Piaggia diserta*; di essersi avvicinato al* Monte; *di averne retroceduto per l'impedimento di* tre fiere *e specialmente di una* Lupa; *di aver posto il piede nel* Loco selvaggio*; e, mentre temeva d'esser incalzato dalla* Lupa *verso* peggior ruina, *di essersi lasciato persuader da Virgilio* a tenere altro viaggio, *e quindi a muovere insieme alla* Porta di San Pietro. Convien confessare, che questa *invenzione* vale qualche cosa di più, che il viaggio da Firenze a Cuma. Ma se fôra possibile il dare una tinta di *verisimile* ad un *Viaggio di sette giorni* per l'altro mondo senza essersi mosso da questo, come potea Dante colorir di *verisimiglianza* la sua dimora di mesi anzi d'anni nella *Selva oscura*? Qual *verisimiglianza* dar si potea alla fantasia d'esservi *caduto tanto giù*, d' esservi rimasto *sì a lungo*, senza aver ricorso alla divisione dell'anima dal corpo ne' grandi peccatori viventi? Però i versi sopraccitati si abbiano non tanto come spiegazione della pena Infernale sofferta dai viventi frate Alberico e ser Branca d'Oria, ma sì come un necessario elemento del *Concetto del Poema*; e, mentre il Poeta altro dice, da lui pur detto s' intenda: *Sappi, che tosto che l'anima mia tradì*

Questa, chiarissimo sig. Conte, è la spiegatura ch' io giudico dar si voglia di buona ragione a quel verso di Dante, e che proporrei a gli studiosi della Divina Commedia. Non saprei dire se accoglienza ella sia per avere dall'universale, e da Lei che già con la sua dotta Opera si è renduta inseparabile dal gran nome

Beatrice, *un Dimonio governò il mio corpo*, *mentre l'anima cadde* (ebbe orrore di star *con Giuda*, e si pose *a livello con Giuda*) *nella Selva fonda*,

Nel mezzo del cammin di nostra Vita.

V. Pag. . . . . 98 e 99; 340-344.

D. S. Prima di chiudere questo foglio, spettabile signor Conte, ho a dirle che son pentito di aver lasciato nella penna qualche particolare del racconto di Ugolino, alterandone alcun altro. Non accade ch' io le apra qui le ragioni onde mi era deliberato a scrivere in quel modo; ma onninamente fa mestiero che la narrazione vada mutata così: «

Il Conte della Gherardesca è chiuso nella torre di Gualandi co' suoi Figli e Nipoti (non si perda di vista che il Poeta, per muovere più a compassione il leggitore, li dà tutti per figli; e, di adulti quali erano, rimenagli a l' età dell' innocenza). Ivi a sette mesi, o in quel torno, Padre e Figliuoli hanno in una stessa notte sogni che loro annunziano morte per fame. I Giovanetti, nel sonno, versan lagrime, e chiedono pane: il Conte, che gli ode, n' è martoriato. Viene l' ora del solito pasto, ed Ugolino sente inchiodare l' uscio di sotto a la prigione orribile. Guarda i suoi figli taciturno. Ei piangono (perchè minore il duolo permette loro il pianto); non mica il Padre che dentro è impietrato. Al secondo giorno egli vede squallidi i volti de' Figliuoli, e pel dolore si morde ambo le mani: essi credono ch' ei faccialo per voglia di mangiare, ed offrongli le loro carni in cibo: il Genitore quetasi per non farli più tristi (egli pensa più a' nati che a se stesso; quanta verità!). Tutti ammutoliscono. Al quarto dì spira Gaddo cercando a suo padre aiuto: gli altri ad uno ad uno fra 'l quinto e il sesto. Cieco dall' inedia e dall' affanno, il Conte per due giorni va brancolando su' cadaveri, e li chiama. Cade poscia estinto anch' egli. »

Le soggiungo altresì che per la fretta mi era uscito di mente il segnare qui la variante che si ha nel codice Bartoliniano; la quale, mentre dà nel pensiero del grand' Uomo fermandosi al nobilissimo trionfo del dolore, si allontana dal valor poetico e dallo stile di quello. Essa è *Poichè il dolor potè più che il digiuno.* Come sta brutto quel *poichè* subito dopo al *poichè fur morti!* e quanto son feritrici quelle due *e* accentuate e quell' altra di mezza forza, che fanno divenir saltellante un verso la cui necessaria gravità ed eufonía l'Alighieri volle serbata pure a costo della chiarezza!

CANTO XXXIV.

v. 19-27.

Dinanzi mi si tolse, e fè restarmi;
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco,
Ove convien che di fortezza t'armi.
Com' io divenni allor gelato e fioco,
Nol dimandar, lettor, ch' i' non lo scrivo,
Però ch'ogni parlar sarebbe poco.
Io non mori', e non rimasi vivo:
Pensa omai tu per te, s'hai fior d' ingegno,
Qual io divenni d'uno e d'altro privo.

Dinanzi mi si tolse —. Talvolta la *vita spirituale del Penitente* è privata di un lume consolatore, non perchè la si spenga, ma perchè il *Penitente* riconosca, che tutte le afflizioni che lo circondano gli sono date in castigo dell'essersi allontanato da Dio, ed a Lui si riconduca: *Derelinquam eum, et abscondam faciem meam ab eo, et erit in devorationem: invenient eum omnia mala et afflictiones, ita ut dicat in illo die: Vere quia non est Deus mecum, invenerunt me haec mala (Deut.).* Virgilio, poichè Dante è arrivato al *loco ove son puniti i traditori de' loro benefattori*, loco che sta assolutamente

disfazione, e propriamente di *quella Soddisfazione ch' è necessaria a salute*. Or questa *Soddisfazione*, che *peccatorum caussas excidit*, arma di *fortezza* i *Penitenti*; e però, mentre chi legge e non istudia il Poema, crederà qui detto semplicemente da Virgilio—*Ecco il loco, ove convien che tu abbia coraggio* —, chi si piace de' sensi più veri e reconditi, intenderà: *Ecco il loco, ove, compiendosi da te con la visita di tutto quanto l' Inferno la* Soddisfazione necessaria *per lo peccato di tradimento, che vien punito nel fondo dell'Inferno, convien che ti rivestà di quelle armi di* fortezza *che* alla fine della Soddisfazione *sono date a' Penitenti*, *perchè possano perseverare nel bene*.

Nol dimandar, *lettor*, *ch' i' non lo scrivo*. Qual modo sublime di accennare ad un' altissima *Allegoria !*

Io non mori', —. Nel punto in cui si compie la *Soddisfazione necessaria*, *il Penitente* si proscioglie dai vincoli della *morte del peccato*.

e non rimasi vivo:—. Il *Penitente* si restaura alla *vita* per l'esercizio delle *Virtù morali*, ma a tale esercizio non può darsi che dopo aver compito la *Soddisfazione necessaria*.

s'hai fior d'ingegno, — a penetrare l' *Allegoria* del mio verso.

d'uno e d'altro privo. Elegantissimamente è detto *privo di morte e di vita* il *Penitente*, nell' ora, nel momento in ch'egli passa dallo *stato della morte del peccatore* allo *stato della vita del perdonato*. *V. Pag.* . . . . 339.

v. 38.

Quando vidi tre facce alla sua testa !

L'IMPERATOR CHE LASSÙ REGNA è una TRIADE di POTENZA, SAPIENZA ed AMORE:

L' Imperator del doloroso regno

è una *Triade d' Impotenza*, *Ignoranza* e *Concupiscenza*. *V. Pag.* . . . . 229, 292.

v. 97, e 98.

Non era camminata di palagio
Là v'eravam, ma natural burella,
Ch' avea mal suolo e di lume disagio.

Non era ec. —. Questi ed i seguenti versi ne stringono a rifiutare l'idea di un *gran vuoto* nelle viscere dell' *Emisfero inferiore della Terra*, e ad immaginarvi quel *Cammino ascoso*, lungo, malagevole, oscuro, per cui i Poeti si misero per andare dal *centro della Terra* agli *Antipodi di Gerusalemme*, ossia dal *fondo* dell' Inferno alle *falde del Monte* del Purgatorio. Questo *Cammino* è nella MONARCHIA DI DIO l'*Asse dell'Oceano*, e par che Dante, seguendo i passi de' *Penitenti*, che attorneggiavano misticamente, come osservò l'Ozanam, *l' Asse terrestre*, sia *colui*, *la cui strada è nel mare*, *e le di cui vestigia non si conosceranno* (*Salm.*). Certo è, che tal *camminata perpendicolare* è un mirabil trovato per far compiere all'*Anima* dopo la *circonvoluzione* il *moto retto*, secondo che le prescrive San Dionigio; e certo è, che la sua *strettezza* mirabilmente pur si confà a dar all'*Anima* quella *uniformazione* che poscia di nuovo si simboleggia col ricingere la *Pellegrina* di uno *schietto giunco*.

Amaritudines; *proficisceris enim et inde*, *sicut et filii Israel*. *V*. *Pag*. . . . . 17.

v. *121*.
Da questa parte cadde giù dal Cielo;

Può esser detto più chiaramente, che Lucifero cadde nell'Emisfero della Terra antipodo al nostro? Eppure (tanta è stata la disgrazia di Dante!) molti non han capito sì tonde e sonore parole. *V*. *Pag*. . . . . . 355.

v. *125-126*.
Per fuggir lui lasciò qui il luogo vuoto
Quella che appar di qua, e su ricorse.

Il Poeta parla della *terra*, che, lasciando vuoto *(qui)* il *Cammino ascoso*, si alzò nella *Montagna del Purgatorio*. Se questa *Montagna* fu dunque formata da *alquanta terra dell' Emisfero inferiore*, come vorremo dirla *alta sino al Ciel della Luna*? *V*. *Pag*. . . . 499 e 500.

v. *130*.
D' un ruscelletto che quivi discende

L'ufficio di questo *ruscello*, secondo gli antichi Mistici, era quello di stingere i *Penitenti* dalla caligine Infernale: di mondatrici acque è difatti solenne l' uso nel Cerimoniale della CHIESA. *V*. *Pag*. . . . . : . 432.

v. *133*.
Lo Duca ed io per quel Cammino ascoso

Ecco l' appellazione data dal Poeta a quella parte della *Via lunga* che si estende dal *centro della Terra* al *Monte antipodo al Libano*, e però detto *Anti-Libano* da San Tommaso da Villanuova. *V*. *Pag*. . 490, 498-501, 543.

PURGATORIO

CANTO I.

v. 13-18.

Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro,
Agli occhi miei ricominciò diletto,
Tosto ch' io uscì fuor dell'aura morta,
Che m'avea contristati gli occhi e 'l petto.

Siamo alla *Mansione VI di Helim*, e Dante vi sosta con Origene, che intorno ad essa scriveva: *Vides post* Amaritudines *quam te* amoena *suscipiunt* loca!

V. Pag. . . . . 17, 434, 517.

v. 31-36.

Vidi presso di me un veglio solo
Degno di tanta reverenza in vista,
Che più non dee a padre alcun figliuolo.
Lunga la barba e di pel bianco mista
Portava a' suoi capegli simigliante,
De' quai cadeva al petto doppia lista.

un veglio solo — Nel *Pastore di Erma* troviamo l'immagine di un *Capo del Purgatorio*, siccome è il *Catone* di Dante. E qui vogliam notare, che niuna *Lezione* su i *Personaggi del Poema* offrirebbe più che « *Il Catone* » un tema degnissimo di rivolgere a sè le menti de' Teologi e degli Eruditi. Fin ora se n'è discorso poco, e male.

V. Pag. . . . . 129, 411.

Lunga la barba ec. —. Quel *pel bianco*, quella *doppia lista che cade sul petto* son belle cose a chi guarda il *Poeta*, maravigliose a chi studia i versi immortali del *Poeta sacro*. Si ricordi, che siam partiti dalla *Mansione di Mara (Cammino ascoso)*, e siamo entrati nella *Mansione di Helim*, ne' *luoghi ameni* che il Poeta ci ha descritti con elegantissima rima. Ora *Helim interpetratur Arietes* — *Arietes duces sunt gregis (Orig.)*; e questo *Catone* dal *pel bianco*, dalla *doppia lista cadente in sul petto* è *l'Ariete* del *Purgatorio di Dante*. Imperocchè Euchero ed Esichio, antichissimi Teologi, tennero l'*Ariete* a simbolo de' *Capi della santa greggia di Cristo.*

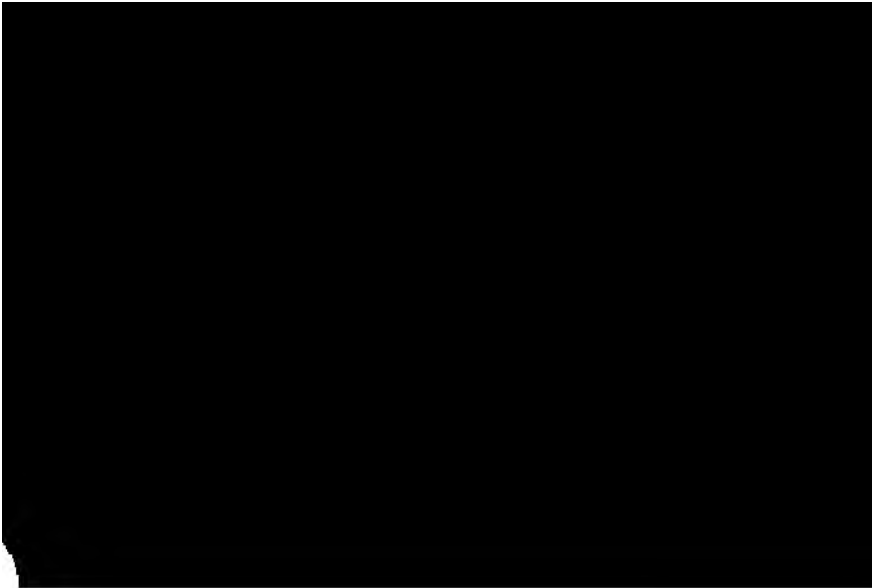
V. Pag. . . . . 17, 434, 517.

v. 812.

Lasciane andar per li tuo' sette regni,

Euchero ed Esichio sopraccitati rendono ragione del perchè l'*Ariete* (ebraicamente *Helim*) sia simbolo de' *Capi della Cristiana greggia*, dicendo, che *questi*, *a*

prende in una località a lei nuova, comandandole di raccogliersi ed immaginare un luogo altrettanto nuovo per lei; anzi ci par detto per chi ha fior d'ingegno: *Dante immagina quella* Sionne *dove fummo tre giorni fa.*

V. Pag. . . . . 232.

CANTO II.

v. 10.

Noi eravam lunghesso 'l mare ancora,
Come gente che pensa a suo cammino,
Che va col cuore e col corpo dimora.
Ed ecco, qual sul presso del mattino
Per li grossi vapor Marte rosseggia
Giù nel ponente sopra 'l suol marino,
Cotal m'apparve, s' io ancor lo veggia,
Un lume ec.

lunghesso 'l mare —. Dicemmo, che siamo alla *Mansione VII Juxta mare*: Dante vi si sofferma alcun poco, perchè doveva osservarlo: *Applicant juxta mare, ut videant mare, et undas ejus adspiciant (Orig.).*

Chi poi saprà rendersi ragione di quel *lume rosseggiante* che vedono i due Poeti, se non chi dalla 7.ª saprà passare con Dante alla *Mansione 8.ª di Sin*, sopra cui scrive San Girolamo — *Videbimus ardere rubum* — ?

V. Pag. . . . . 129.

v. 58-66.

Quando la nuova gente alzò la fronte
Ver noi, dicendo a noi: se voi sapete,
Mostratene la via di gire al monte.
E Virgilio rispose: voi credete
Forse, che siamo sperti d'esto loco,
Ma noi sem peregrin, come voi sete.
Dianzi venimmo innanzi a voi un poco
Per altra via, che fu sì aspra e forte,
Che 'l salir oramai ne parrà giuoco.

al monte. Nella *Visione dell' Abbate Hetto*, tradotta da

Strabone Walafrido sotto la dettatura di san Wettino, espressamente si parla della *Montagna del Purgatorio*, chiamata divinamente da San Tommaso da Villanova *Libanus Poenitentiae*. *V. Pag.* 126, 157, 158, 461, 472, 517, 543, 549.

sem peregrin, *come voi sete*. E qual è la meta di Dante e delle Anime del Purgatorio? la *Città di Dio*. E che fanno Dante e le Anime del Purgatorio in quel *Monte*, in quell'*Anti-libano*? *penitenza*. E per qual *Via* dunque questi *Peregrini* si muovono per alla *Città di Dio*? certo per la *Via della Penitenza*. *V. Pag.* . . . . 345.

aspra e forte, — ; e nel Canto XII dell' Inferno venne pur detta *selvaggia*. Le stesse ragioni che fecero chiamare al Poeta *selvaggia*, *aspra e forte* la *Selva oscura*, gli fan chiamare *selvaggia*, *aspra e forte* la *Via dell' Inferno*.
V. Pag. . . . . 229.

CANTO IV.

v. 36-38.

Maestro mio, diss' io, che via faremo?
Ed egli a me: Nessun tuo passo caggia,
Pur suso al monte dietro me acquista.

e v. 49-54.

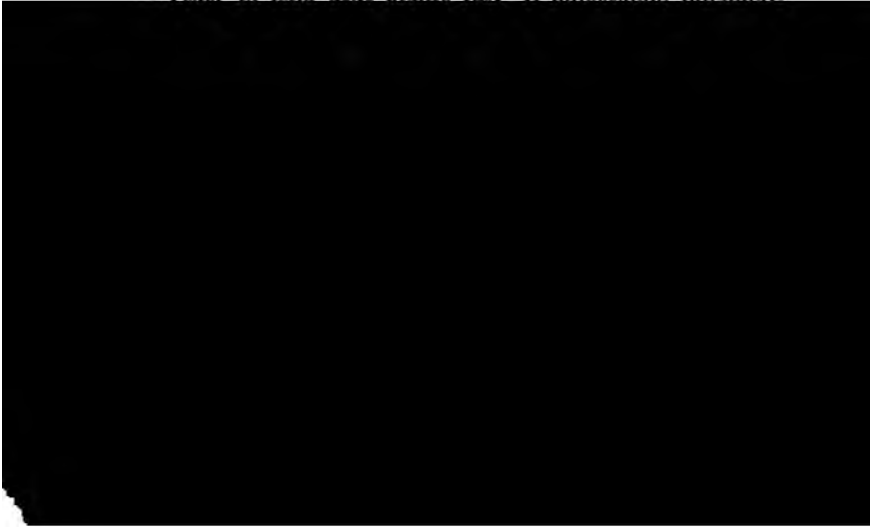
Sì mi spronaron le parole sue,
Ch' io mi sforzai, carpando appresso lui,
Tanto che 'l cinghio sotto i piè mi fue.
A seder ci ponemmo ivi amendui,
Volti a levante, ond'eravam saliti,
Che suole a riguardar giovare altrui.

Questo *ascendere de' Poeti in sul Monte*, questo loro *sedersi sopra d'un cinghio*, questo *giovamento* ch' ivi è colto da loro, saranno cose ben conte a que' soli, che porranno mente alla *Mansione XI di Raphidin* alla quale siam pervenuti, mentre sopra tale *Mansione* così scrive San Girolamo: *Moyses ascendit in montem: sedet super lapidem Aben haasser, idest lapis adjutorii.*

V. Pag . . . . 419, 420.

v. 68.

Dentro raccolto, immagina Sion

Vuol Virgilio, che Dante immagini *Sion*, perchè il latino Poeta si era avveduto, come il suo discepolo si fosse rimasto *stupido*, vedendo il Sole a sinistra, mentr' egli era volto ad Oriente.

Or a noi non pare, che ad una mente *istupidita* si possa convenevolmente dichiarare un fenomeno che la sor-

CANTO XII.

v. 10-28.

Io m'era mosso, e seguia volontieri
Del mio maestro i passi, ed amendue
Già mostravam com'eravam leggieri.
Quando mi disse: Volgi gli occhi in giue;
Buon ti sarà per alleggiar la via
Veder lo letto delle piante tue.
Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch'elli eran pria;
Onde lì molte volte si ripiagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a'pii dà delle calcagne;
Sì vid' io lì, ma di miglior sembianza
Secondo l'artificio, figurato
Quanto per via di fuor del monte avanza.
Vedea colui, che fu nobil creato
Più ch'altra creatura, giù dal cielo,
Folgoreggiando, scendere da un lato:
Vedeva Briareo ec.

Buon ti sarà per alleggiar la via
Veder lo letto delle piante tue. È impossibile intendere

E due forti ragioni di ciò fare ebbe il grande Allighieri: primieramente, perchè aveva accennato alla solitudine di *Pharan* che s' interpetra *Onagro*, o *fierezza*, ma non avea fatto motto dei *Monumenti della Concupiscenza*, che danno il nome alla *13.ª Mansione*: in secondo luogo, il serbare un cenno su i *Monumenti della Concupiscenza* al quando saria salito al *Girone della Superbia* gli tornava più che opportuno. Ma come dalla *18.ª Mansione* tornar indietro alla *13.ª*? Mettendo in bocca di Virgilio questi due versi:

Buon ti sarà per alleggiar la via
Veder lo letto delle piante tue.
Sovr' a' sepolti le tombe terragne
Portan segnato quel ch' elli eran pria. La *Mansione* si appella « *Monumenta Concupiscentiae* »: or qual bellezza non ti sorprende l'anima, nel veder Dante, che, accennandoti i sepolcri de' ricchi « *Ecco*, ti dice, *i veri Monumenti della Concupiscenza.* »! — E bene sta, che tali *Monumenti* sien *tombe*, avendo scritto sulla *13.a Mansione* Origene: *Monumenta Concupiscentiae: Ubi sepultae sunt et obrutae Concupiscentiae.*

Onde lì molte volte si ripiagne
Per la puntura della rimembranza, —. Come meglio potea darsi qui luogo all' idea di S. Girolamo, cui trasparve nella *13.ª Mansione* una « *Memoria desiderii* »?

Vedea colui ec.

Vedeva Briareo ec. — Dante, cantando costoro, e Nembrotte e Niobe e Saulle e Aragne e Roboamo e Erifile e Sennacheribbe e Ciro e Oloferne e Paride, esempi della misera fine di chi s'abbandona ad insaziabili cupidigie, eternò l'Israelitica *Mansione*, *Le tombe della Concupiscenza*; sì che poi gli fu bello di esclamare, dopo sì peregrino lavoro, a tutt' i popoli della Terra:

Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate 'l volto
Sì che veggiate il vostro mal sentiero.

V. Pag. . . . . 17.

CANTO XIII.

v. 91-97.

Ditemi, chè mi fia grazioso e caro,
S' anima è qui tra voi che sia Latina,
E forse a lei sarà buon s' io l'apparo.
O frate mio, ciascuna è cittadina
D'una vera Città, ma tu vuoi dire,
Che vivesse in Italia peregrina:
Questo mi parve per risposta udire.

Questi versi ci fan certi, che nella MONARCHIA DI DIO Dante non locò altra *Città* della *Terra* che *Gerusalemme*, di cui ogni anima Cattolica è *cittadina:* quelle che noi chiamiamo *Città*, i *Poeti di Dio* chiaman *le tende dell' uomo.* Chi è *Latino* o *Greco*, chi vive *in Italia* o *fuori d'Italia* non è che un *Cittadino della vera Città*, che va a trovarne il *tipo* in *nostra Vita*: *Non habemus hic manentem Civitatem, sed futuram inquirimus* (*S. Paul.*)

V. Pag. . . . . 346, 460.

CANTO XVI.

v. 106-109.

Solera Roma, che il buon tempo feo,
Due Soli aver, che l'una e l'altra strada
Fabbian vedere, e del Mondo, e di Deo.

Ricordisi il PIANETA Che mena dritto altrui per ogni calle, PIANETA ch'è il *Lumen indeficiens* della *Via di Vita:* ricordisi che i *calli* di questa son le *strade degli Attivi e de' Contemplativi*, ambi menati a DIO dalla *Luce del SOLE DELLE ANIME:* ricordisi che questo è SOLE

Che fa di se pareglie l'altre cose,

e che da LUI, secondo Dante, *si biforcavano le Autorità del Pontefice e dell' Imperatore;* e chiaro si veggia, che le *strade del Mondo e di Deo* qui altro non sono che i *Due calli della Via diritta*, e i *due Soli* altri non sono che il *Pontefice* e l' *Imperatore*, *Soli paregli del SOLE ETERNO*, che l'Allighieri avrebbe voluto che da Roma avesser mandato luce alle genti, o coll'insegnamento de' *Documenti filosofici* avviandole alla *Strada del Mondo*, o coll' insegnamento de' *Documenti rivelati* avviandole alla *Strada di Deo.* *V. Pag.* . . . . 462.

v. 110-113.

L'un l'altro ha spento, ed è giunta la Spada
Col Pasturale; e l'un con l'altro insieme
Per viva forza mal convien che vada,
Perocchè, giunti, l'un l'altro non teme.

L'un l'altro ha spento, —. Deplora il Poeta i lunghi litigî di que' calamitosi tempi fra il Sacerdozio e l' Impero.

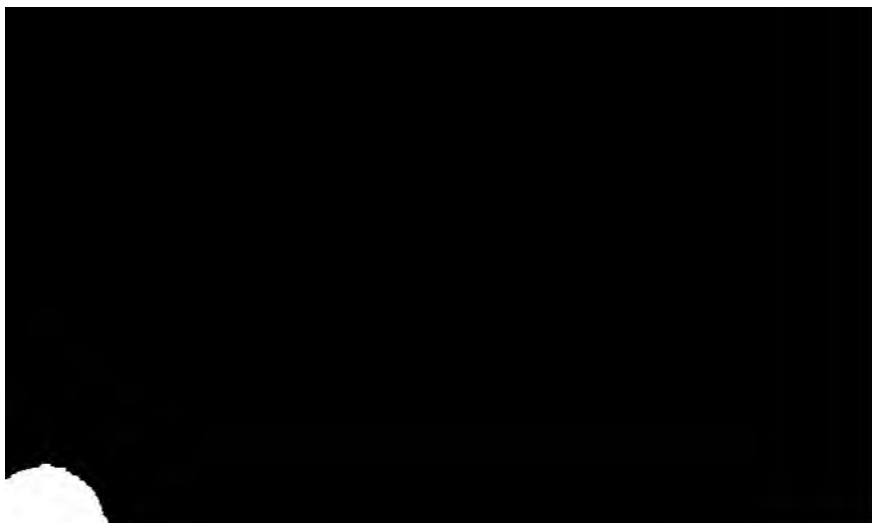
ed è giunta la Spada Col Pasturale, — ; o quando, come pensava il Poeta, i Papi turbavano la Potestà Imperiale, o quando gl' Imperatori usurpavano la Potestà Pontificia.

Perocchè, giunti, l' un l'altro non teme. Volea l' Allighieri separate le Potestà Imperiale e Pontificia per quella ragione che da' moderni si chiama *equilibrio*. E quanto qui è detto vuolsi da ogni sana mente attribuire alle severe politiche di Dante in riguardo al *reggimento universale dei popoli*; non, com' altri sogna, al supposto desiderio del Poeta di veder spogliata la Chiesa dei beni largitile dalla pietà di Matilde e di Carlo.

V. Pag. . . . . 63, 64.

v. 128.

Per confondere in se due reggimenti,

Non già il *reggimento spirituale della Cristianità* col *reggimento amministrativo de' beni donati alla Chiesa*, comento da Ghibellino moderno; ma sì il *reggimento spirituale della Cristianità* col *reggimento temporale della medesima*, pensiero da Ghibellino antico. *V. Pag.* . 64.

CANTO XIX.

v. 104.
Pesa 'l gran manto a chi dal fango 'l guarda.

Fa dire il Poeta ad Adriano V queste parole, onde si fa manifesto, che Dante giustamente reputò gravi i doveri di un Pontefice Capo della Cristianità e degli Stati della Chiesa, ma tanto carico ebbe per *pesante*, non per impossibile ad esser portato; e però sempre più evidentemente si raccoglie dalle stesse parole del Poeta, che quando disse, che la *Spada* insieme col *Pasturale*
— *Per viva forza mal convien che vada.* —,
ben altro intese, che di parlare del Governo spirituale delle anime e del Governo degli Stati donati alla Chiesa, ma contraddisse, come fece ampiamente ne' Libri *de Monarchia*, l'opinione di quei Guelfi che sostenevano, aver Dio dato al Pontefice il reggimento spirituale e temporale di tutta la Terra. *V. Pag.* . . . . 60.

v. 106-113.
La mia conversione, ohimè!, fu tarda;
Ma come fatto fui Roman Pastore,
Così scopersi la vita bugiarda.
Vidi che lì non si acquetava 'l cuore,
Nè più salir poteasi in quella vita,
Per che di questa in me s'accese amore.
Fino a quel punto misera e partita
Da Dio anima fui, del tutto avara.

Mentre taluni Comentatori hanno osato d'identificare nel pensiero di Dante le idee di *Lupa* e di *Roma*, è pur bello l'osservare, siccome Dante qui faccia dire ad un Papa « *Fui avaro sin che non fui fatto Romano Pastore* ».
V. Pag. . . . . 60.

CANTO XX.

v. 10-15.

Maledetta sia tu, antica lupa,
Che più che tutte l'altre bestie hai preda,
Per la tua fame senza fine cupa.
O ciel, nel cui girar par che si creda
Le condizion di quaggiù tramutarsi,
Quando verrà per cui questa disceda?

Maledetta sia tu, —: *Taci maledetto lupo* (*Infer. Can. VII.*)

antica lupa, —. La *invidia la dipartì dall'Inferno* quando Adamo stava nell'Eden.

Che più che tutte l'altre bestie hai preda, —; più della *Lonza* e del *Leone.*

Per la tua fame senza fine cupa. E dopo 'l pasto ha più fame che pria (*Inf. c. I.*).

Quando verrà per cui questa disceda? — : *Verrà chi la farà morir di doglia* :

Questi la caccerà per ogni villa, —;

rapporti evidentissimi per convincersi, che *qui* e nel *Proemio* è nella *Lupa* simboleggiata la *Passione* dell'*Avarizia*, personificata nel *Proemio* in Lucifero secondo l' uso dei

di Vita senza tema che si fosse tolto pel *cammino della vita;* ma di leggieri in un tal Poema sariasi potuto alzar la mente al *Cammin di Vita*, leggendovisi il *cammin della vita.*

Ora il Poeta, quasi per dirci come per *Cammin di Vita* senz'altr'aggiunto intender si voglia il *Cammino lunghissimo che conduce a quella Vita che sta ne' secoli eterni*, volendo qui parlar del *cammin della vita*, dà l' aggiunto di « *corto* » al *cammino*, e l' aggiunto « *ch' al termine vola* » alla *vita*. *V. Pag.* . . . . . . 309.

v. 136, 137.
Gloria in excelsis tutti *Deo*
Dicean.

Quando si sappia, che Dante è giunto alla 28.ª *Mansione di Banaim*, cercando il comento di San Girolamo a questa *Mansione*, vi si leggerà ciò che qui Dante ha copiato

— *Et omnes dicet* « *Gloriam* ». —

V. Pag. . . . . 18.

CANTO XXI.

v. 31-33.

Ond' io fui tratto fuor dell'ampia gola
D' Inferno per mostrarli, e mostrerolli
Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola.

Ampia gola d' Inferno —. Se l'Inferno ha un'*ampia gola* per cui se n'esce fuori, per la stessa *gola* (nulla in contrario dicendoclsi dal Poeta) vi si penetrerà dentro. Ora, chiamandosi da Dante *Costa oscura* quella discesa per cui egli con Virgilio *(Vedi il Canto II dell' Inf.)* si calò nell'Inferno, *Costa oscura*, ed *ampia Gola d' Inferno* esser denno sinonimi nella MONARCHIA DI DIO; e sì l'una che l'altra denominazione ci forniscono alcuna idea del luogo, che non può non essere fra la *superficie della Terra* e la *Porta dell' Inferno*, che non può non essere sotto quella *Valle*, quel COLLE, quella *Piaggia*, quel *Monte*, donde Dante calossi all'Inferno.

V. Pag. . . . . 354.

quanto il potrà menar mia scuola. —, scuola di *Etica filosofica*, di cui Virgilio, *Saggio famoso*, è Maestro a Dante nelle Cantiche dell'Inferno e del Purgatorio, mentre poi il Poeta s' innalza nella Cantica del Paradiso alla scuola di *Etica teologica* sotto il magistero di Beatrice.

CANTO XXVII.

v. 1-3.

Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove 'l suo Fattore il sangue sparse,
Cadendo Ibero sotto l'alta Libra
E l'onde in Gange da nona riarse,
Sì stava il Sole.

Sono concordi i Comentatori, che qui Dante ne indicasse coll'*Ibero* il *confine occidentale* e col *Gange* il *confine orientale* di quella *Terra* che essi non trovavano nelle *Carte de' Geografi*, e pur non disegnavano a comodo degli studiosi del Poema: una *Terra sacra*, terminata da un *Ibero* e da un *Gange*, par fosse *Carta* proibita. Ma il Poeta qui vuol di più: vuole, all' intelligenza del suo Poema, una *Carta*, secondo la quale agli 8 di Aprile sia nato il Sole al *Calvario*, sia mezza notte all'*Ibero*, mezzo-giorno al *Gange*, sera al *Purgatorio*; ossia vuole il *Calvario in medio Terrae*, il *Monte del Purgatorio* antipodo al *Calvario*, e *due fiumane* ai confini, orientale e occidentale, della Terra: vuole *La Terra della* MONARCHIA DI DIO *V. Pag.* . . . . . 520.

Dante, poi che nel Canto I del Poema ci avea raccontato, siccom'egli, dopo esser fuggito in una notte, che fu per lui piena di affanno, dalla *Selva oscura*, giunto si fosse ad una *Valle*, e poi veduto avesse vestite de' raggi del maggior Pianeta le spalle di un *Colle*, or di questo *Colle* vuol dir ciò che in quel primo Canto non disse; ma

Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero:

nel *Proemio*, *finita la notte*, *le spalle di un* COLLE *son già vestite de' raggi del Sole*; in questo Canto *il Sole vibra i primi raggi*

LÀ DOVE 'L SUO FATTORE IL SANGUE SPARSE.

Il COLLE CALVARIO *in medio Terrae* è vestito sempre de' *primi raggi* di quel SOLE che nasce a pro' di coloro che fuggono dalla *Selva oscura*, ed è vestito dei primi raggi di quel Sole ch' esce di Gange: *allegoria mista*.

V. Pag. . . . . 231.

v. 46-57.

Poi dentro al fuoco innanzi mi si mise,
Pregando Stazio che venisse retro,
Che pria per lunga strada ci divise.
Com' io fui dentro, in un bogliente vetro
Gittato mi sarei per rinfrescarmi,
Tant'era ivi lo 'ncendio senza metro.
Lo dolce Padre mio, per confortarmi,
Pur di Beatrice ragionando andava,
Dicendo: gli occhi suoi già veder parmi.
Guidavaci una voce che cantava
Di là, e noi, attenti pure a lei,
Venimmo fuor là ove si montava.

Dante qui *transita*, e *transita fra le fiamme*.

Osserviamo il suo *transito*. E' *transita*, perchè la *risurrezione del peccatore* fu divisa da San Bernardo *(Serm. de Resur. Dom.)* in tre parti; *risurrezione*, *transito*, e *trasmigrazione*; e l'Allighieri, risorto al *Colle* dalla sua caduta in *Selva*

Sì come quando i primi raggi vibra
Là dove il suo Fattore il sangue sparse,

e quando *trasmigrerà*, dirà che al Purgatorio era sera, *e di là mane.*

Osserviamo il suo *transitar fra le fiamme*. Il Poema è sì mirabilmente congegnato, che Dante *transita*, e *transita* fra le *fiamme* ond'era cruciato

Chi di Venere avea sentito il tosco;

appuntò appunto allora, ch'egli si fa alla *33.ª Mansione*, e precisamente a *Pharancades*, ove, secondo San Girolamo, convien trapassare l'*Idumaeam carneam*. Ed è cosa piena di diletto legger nel Dante gl'incoraggiamenti che tanti dà Virgilio al suo guidato, e il grande sforzo che questi fa a cacciarsi nel fuoco, e leggere nel San Girolamo le seguenti parole, certo studiatissime dal nostro Allighieri: *Nota, quod Idumaeam carneam et terrenam transire non possint, cum multis precibus et conatu viam non impetrent.* *V. Pag.* . . . . 127.

CANTO XXVIII.

v. 1-24.

Vago già di cercar dentro e dintorno
La divina foresta spessa e viva,
Ch'agli occhi temperava il nuovo giorno,
Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte oliva.
Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in se, mi feria per la fronte,
Non di più colpo che soave vento,
Per cui le fronde, tremolando pronte,
Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim' ombra gitta il santo monte;
Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto, che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor'arte;
Ma con piena letizia l'ore prime,
Cantando, riceviéno intra le foglie,
Che tenevan bordone alle sue rime
Tal, qual di ramo in ramo si racooglie

titudine di questa vita si figura. Ora essi denno avere allo sguardo degli studiosi del gran Poema un più gran valore, dovendo essere riguardati come la *Mansione 39.ª di Dibongad* descritta da Dante dietro la scorta di Origene. Or perchè ognuno goder possa del confrontare il gran Dottore col gran Poeta, ecco ciò che scrive Origene sulla *Mansione di Dibongad*:

In nemus quod est in campo Moab — Num. —.
Si hoc itinere incedamus, quod non tam locorum vocabulis, quam animae profectibus constare ratio explanationis asseruit, . . . venitur ad illud famosissimum divini Paradisi nemus, et amoenas delicias habitationis antiquae, vel certe ad verticem perfectionis, et beatitudinis summitatem. *VIDES QUIBUS MANSIONIBUS ITER ANIMAE PARATUR AD COELUM! (Hom. XII.)*

V. Pag.. . . . . 76, 434, 518.

v. 106, 107.

In quest'altezza, che tutta è disciolta
Nell'aer vivo ec.

Se il *Monte del Purgatorio*, quantunque altissimo, non aggiunge colla sua vetta alla *Sfera del Fuoco*, se un *aer vivo* v'educa i fiori, se fu eletta la cima sua

All' umana natura per suo nido,

ed Adamo *vi dimorò*, non può detta sua cima toccar il *Ciel della Luna*, come si osserva nell'*Universo di Dante veduto al lume dell'Idealismo*, quantunque il *Ciel della Luna* non vi sia figurato più alto dal suolo che un semidiametro Terrestre. *V. Pag.* . . . . . . 501, 502.

CANTO XXIX.

v. 121-132.

Tre donne in giro dalla destra ruota
Venien danzando: l'una tanto rossa,
Ch'a pena fora dentro al fuoco nota;
L'altr'era come se le carni e l'ossa
Fossero state di smeraldo fatte;
La terza parea neve testè mossa;
Ed or parevan dalla bianca tratte,
Or dalla rossa, e dal canto di questa
L'altre toglìean l'andare e tarde e ratte.
Dalla sinistra quattro facean festa
In porpora vestite ec.

Le tre Virtù Teologali e le quattro Virtù Morali son qui collocate dall'Allighieri, perchè infine della *Mansione di Dibongad* il Pellegrino, secondo S. Girolamo, trovasi *IN CULMINE VIRTUTUM*. E si noti ancora, come il Poeta sia al *6.°* giorno del suo *Viaggio mistico*, e scrivasi da San Gregorio: *Quid . . . . per senarium numerum, nisi*

CANTO XXX.

v. 31.

Donna m'apparve sotto verde manto

Beatrice celeste è *Figura della Speranza*, unica virtù che sollevi i viventi al Cielo. *V. Pag.*. . . . . 39.

v. 49-51.

Ma Virgilio n' avea lasciati scemi
Di se, Virgilio dolcissimo padre,
Virgilio a cui per mia salute diemi.

Con quest'ultimo verso Dante richiama la nostra attenzione sul — *Poeta, i' ti richieggio* — del *Proemio* collegatissimo col Poema. In riguardo poi alla partenza di Virgilio, rileggi la *Nota al verso 123 del Canto I.*
V. Pag. . . . . 435.

v. 66, 67.

Tutto che 'l vel che le scendea di testa,
Cerchiato della fronda di Minerva,

La fronda di Minerva è data a Beatrice *Figura della Sapienza*; tale quando era vissuta, e
Quando di carne a spirto era salita.
V. Pag.. . . . . 39.

v. 82, 83.

Ella si tacque, e gli angeli cantaro
Di subito: In te, Domine, speravi;
Canto sacro alla *Figura della Speranza. V. Pag.* 39.

v. 106-108.

Onde la mia risposta è con più cura,
Che m' intenda colui che di là piagne,
Perchè sia colpa e duol d'una misura.

Se ciò che dirà Beatrice, sarà detto *con ispecial cura*, se ciò ella dirà, a fine che Dante intenda come la sua *penitenza* debba esser *pari* alla sua *colpa*, il lettore vorrà raccorre religiosamente le parole di Beatrice, per intendere lui stesso la *colpa* commessa da Dante, e la *pari penitenza* a lui data. *V. Pag.* . . 315, 334, 335.

v. 121-145.

Alcun tempo 'l sostenni col mio volto;
Mostrando gli occhi giovanetti a lui,
Meco 'l menava in dritta parte volto.
Sì tosto come in su la soglia fui
Di mia seconda etate, e mutai vita,
Questi si tolse a me, e diessi altrui.
Quando di carne a spirto era salita,
E bellezza e virtù cresciuta m'era,
Fu' io a lui men cara e men gradita;
E volse i passi suoi per via non vera,
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission serbano intera;
Nè l' impetrare spirazion mi valse,
Con le quali ed in sogno ed altrimenti

Questi versi dovrebbersi ricordare mai sempre dai facili disputatori sul *Poema sacro*, e premettersi nelle Scuole allo studio del Canto I, siccome quelli che toccano non già della vita di *Dante cittadino*, ma della vita di *Dante poeta*, e ci narrano ciò che gli avvenne *prima* che

Nel mezzo del Cammin di nostra Vita

si ritrovasse per una *Selva oscura*.

Indi ricaviamo l'intero e pianissimo racconto delle avventure del *Poeta*, che

1. Menato da Beatrice, camminava la *via diritta: Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quaesivi Sapientiam; . . . ambulavit pes meus iter rectum — Eccl.* —.

2. Alzatasi Beatrice da carne a spirito, quando le era cresciuta *bellezza*, perchè la *Sapiente* donna entrata era ne' Tabernacoli del SOLE DELLA SAPIENZA, e cresciuta l'era *virtù*, perchè potea non solo *menar* Dante col lume della *Sapienza* ma sì *sollevarlo* con le penne della *Speranza*, allora

Immagini di ben seguendo false,

come chi è *pien di sonno*, *egli abbandonò la via verace*,

E volse i passi suoi per via non vera.

3. Beatrice, che lo aveva *beneficato* menandolo seco per la *via diritta*, seguitò a *beneficarlo impetrandogli inspirazioni*,

Con le quali ed in sogno ed altrimenti

lo rivocò dalla *via non vera*; chè ben vedeva la celeste donna com'egli andasse a sua ruina, poichè *Iter devium ducit ad mortem.*

4. A Dante non pertanto fu *men cara e men gradita* Beatrice cresciuta di *bellezza* e *virtù*, e *poco gli calse* delle inspirazioni con cui ella lo rivocava.

5. Seguendo una *via quae videtur homini recta*, *novissima autem ejus ducunt ad mortem*, alla fine il misero *cadde*; alla fine il misero, che *si era tolto a Beatrice*, *diessi altrui.*

6. Il *Poeta peccatore*, il cui fallo chiude appunto Beatrice nel verso

— *Egli si tolse a me, e diessi altrui* —,

cadde ove cade chi abbandona la via verace, *cadde ove convien che cada chi ha smarrita la via diritta*, *cadde ov' ei narra nel principio del Poema di essersi poi ritrovato*, *cadde nella Selva oscura*

Tanto amara che poco è più morte.

7. *Tanto giù cadde*, che, per la sua salute, d'uopo era di fargli vedere *le perdute genti;* non *una parte delle perdute genti*, ma *le perdute genti*, cioè *tutte;* e ciò si spiega ancor da Virgilio, allorchè dice a Catone (*Purgatorio c. I.*):

. . . . fui mandato ad esso
Per lui campare, e *non v' era altra via*
Che questa, *per la quale io mi son messo.*
Mostrato ho lui *tutta* la gente ria.

Chiaro è però, che si può *cadere* nella *Selva oscura*, ma *non cadervi tanto giù*, *quanto vi cadde Dante*; ed è pur chiaro (mentre Beatrice qui parla a fin che s' intenda

Perchè sia colpa e duol d'una misura),

che la *colpa* di Dante fu pari alla *colpa* de' puniti nel fondo dell' Inferno; e siccome il *duolo* dell' esservi eternamente cruciato è pari alla *colpa* del *defonto nell' im-*

l'ottavo Cerchio; ma, avendo *ingiuriata* la gentil donna che in lui fidava, si aggravò della maggior delle colpe, la colpa di *tradimento*. E finalmente, perchè Beatrice tanto beneficato lo aveva, si macchiò del *tradimento* più esecrabile, il *tradimento verso il proprio benefattore*.

8. Dopo averci narrata la caduta del *Poeta*, Beatrice passa sotto silenzio ciò che nel Poema, e specialmente nel *Proemio* collegatissimo al Poema, è narrato. Dante, caduto nella *Selva fonda*, si giovò *alcuna volta* de' raggi della Luna piena; ma, più giovato dal raggio della Luna venuta a sua pienezza dopo il tramonto del sole del giorno 2 di aprile anno 1300 (anno del primo Giubileo), nella notte stessa *si ritrovò*, e nel seguente mattino della Domenica delle Palme, uscito della *Selva*, fu alla *Valle* ed al COLLE. Preso ivi *riposo*, non si volse poi, com' egli doveva, alla *Via lunga della Penitenza* cui mette la *Porta di San Pietro*, ma *riprese via per la Piaggia diserta*, avviandosi al *Monte* su cui s' innalza la *Via diritta dell' Innocenza*, da lui camminata un tempo dietro la scorta di Beatrice. Allor gli avvenne ciò ch'era di necessità gli avvenisse; cioè la *Lupa*, il *Leone* e la *Lonza* assalirono questo *maculato* che volea salire fra' *Pellegrini immacolati*, costui che pretendeva rompere *l' alto fato di Dio*, e gustar *la vivanda della consolazione senz' alcuno scotto di pentimento*.

9. Torna poi Beatrice in sul racconto, e dice, che, per far conoscere a Dante la *necessità della penitenza*, ossia la necessità *di visitare l' Inferno* a fin di provvedere alla salute sua, Ella discesa era al Limbo, e pregato aveva Virgilio a condurlo; cose già da Virgilio stesso narrate nel Canto II. *V. Pag.* 115, 228, 229, 315.

CANTO XXXI.

v. 103-104.

bagnato m'offerse
Dentro alla danza delle quattro belle,

Ecco Dante *in regione Virtutum;* ecco Dante arrivato al racquisto di tutte *sette* le *Virtù filosofiche*, racquisto cui lo ha agevolato il magistero del *Saggio famoso;* ecco Dante pervenuto al 6.° *giorno del suo Viaggio*, in cui si trova alla fine del corso della *Vita Attiva*, e però, come ampiamente ci dichiara San Gregorio, già rifiorito delle quattro *Virtù morali*, e già degno di prendere nell'*antica foresta del Paradiso terrestre* quel *riposo*, che dopo cinque giorni di faticoso viaggio si concede *a' Pellegrini della Via lunga.* *V. Pag.* 34, 76, 453.

CANTO XXXII.

v. 46, 47.
Così d' intorno all'arbore robusto
Gridaron gli altri.

L' idea di un annoso *arbore* che incorona la vetta del *monte della purgazione* è di Erma; e vi debbiamo riconoscere il simbolo dell' *Autorità*, sotto cui gli uomini, di *Virtù morali* fregiati, ritrovano, quasi nella loro *Casa*, quella *temporal beatitudine* che, secondo disse Dante, *nel terrestre Paradiso si figura*, e che, secondo le sue politiche, e' vagheggiava nelle forme di un ottimo Reggimento; del Pontefice nelle cose spirituali, dell'Imperatore Romano nelle civili.

Quindi presso l' *Arbore* l' *Animal binato*, GESÙ CRISTO *Sacerdote* e *Re*; presso l'*Arbore* (nel solo *senso allegorico*) la *Donna del XIX dell' Inferno*; presso l' *Arbore l'Uccel di Giove*. *V. Pag.* 15, 123, 129, 226.

v. 152-153.
Vidi di costa a lei dritto un gigante;
E baciavansi insieme alcuna volta.

Sia luogo, ed ampio quanto si voglia, al *Senso allegorico;* ma non si chiudan gli occhi al senso sacro e nobilissimo che si palesa a chi pone suo studio nelle *Mansioni*. Siamo alla *Mansione 42.ª* « *Justa Jordanum* » là dove Israele *fornicatur cum filiabus Madian;* e, se Dante a tal *Mansione* scrive

— *Vidi di costa a lei dritto un gigante;*
E baciavansi insieme alcuna volta —,

Origene a tal *Mansione* scrisse: *Allora fornica Israele, quando l'Anima, compagna e quasi sposa del Verbo di Dio, si lascia sedurre da uno stranio nemico del suo Fedele, e seco lui si abbandona a vil tresca. V. Pag.* 226.

CANTO XXXIII.

v. 40-43.

Ch' io veggio certamente, e però il narro,
A darne tempo già stelle propinque,
Sicuro d'ogni intoppo e d'ogni sbarro,
Nel quale un Cinquecento diece e cinque,
Messo di Dio, anciderà la fuja,
E quel gigante che con lei delinque.

Spera Dante che il *Veltro* presto sia per venire con la sua provvidenza e l'onnipotente suo braccio a far morir di doglia la *Lupa* (*Vedi il comento al v. 102 del Cant. I dell' Inf.*). *Cinquecento diece e cinque* scrivendosi in romani numeri con le lettere D. X. V., vedesi in esse un' antica sigla Cristiana che ne dà il nome del *Veltro trionfatore*, *cioè* DOMINUS X.$^{\text{tus}}$ VICTOR. *V. Pag.* 20, e 24; *e, per più ampia dichiarazione, V. Pag. . .* 213-218.

v. 73-74.

Ma perch' io veggio te nello 'ntelletto
Fatto di pietra, ed in peccato tinto,

radiso terrestre fè beata la Contessa Matilde, che la donò de' beni ch'ella tenea dall'Impero. Così quella pia, che dispensò le ricchezze della terra a chi dispensa le ricchezze del Cielo, è quasi fatta *Anello* fra le cose di quaggiù e quelle di sopra. *V. Pag.* . . . . 59.

v. 127-129.

Ma vedi Eunoè che là deriva:
Menalo ad esso, e, come tu se' usa,
La tramortita sua virtù ravviva.

Così dice Beatrice a Matelda, pregandola di condurre il Poeta al *Fiume*; *Omnis namque hic cursus propterea agitur* (scriveva Origene sopra questa Mansione — *Juxta Jordanum* —), *ut perveniamur ad Flumen Dei, ut proximi efficiamur fluentis Sapientiae et rigemur undis Scientiae Dei.*

E lo stesso Origene, parlando *(sup. Ev. S. Jo. t. 8.)* di coloro che *viaggiano a Dio*, dice, che, quando vanno al Giordano per lavarsi, *probrum deponunt ex Aegypto ductum, aptiores que fiunt ut subvehantur*: le quali parole con supremo diletto veggiamo poeticamente e leggiadrissimamente tradotte dal nostro Allighieri, che, lavato d'ogn'immondezza seco portata dalla *Selva oscura dell' Egitto*, canta:

v. 142-145.

Io ritornai dalla santissim'onda
Rifatto sì, come pianta novella
Rinovellata di novella fronda,
Puro e disposto a salire alle stelle.

V. Pag. . . . . 435.

PARADISO

CANTO I.

v. 139-140.

Maraviglia sarebbe in te, se privo
D' impedimento giù ti fossi assiso,

Dice Beatrice al Poeta, che non si deve maravigliare del suo salire in alto, ossia del suo *intelletto* che vien portato dall' *istinto* a Dio; e che anzi saria meraviglia s'egli, *privo d' impedimento*, giù si fosse rimaso. Chiaro è dunque, che in questo Canto si tocca di un dono fatto al *Pellegrino*, si tocca di un impedimento tolto al suo salire; e noi diciamo, tal dono essere stato il dono della *Virtù della Intelligenza*, considerata con gli antichi maestri come la *prima delle dieci Virtù Cristiane*, la quale è quella *Virtù che trae l'anima al piacer vero*, e *la rimuove dal falso.*

CANTO IV.

v. 82.

Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo,
Così l'avria ripinte per la strada
Ond'eran tratte, come furo sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada.

Beatrice qui parla a Dante di alcune Monache *rilegate* nel *Ciel della Luna*, le quali, essendo state tratte per violenza da' loro Chiostri, desiderarono di tornarvi, ma nol desiderarono efficacemente. Nel popolare la *Luna* di tali *beate*, il Poeta due fini si propose; quello di porre in una specie di *Anti-Paradiso* i nè *Attivi* nè *Contemplativi*, come avea collocati in una specie di *Anti-Inferno* i nè *Caldi* nè *Freddi;* l'altro di trovar modo d' invaghirsi *a contrariis* della *Virtù della Scienza*, la *seconda delle dieci Virtù Cristiane*. In riguardo alla *Vita attiva*, mal si potè seguire da Monache desiderose della *contemplativa;* nè poterono esser maestre negli esercizî della *Vita contemplativa* coloro, che per mancanza di una salda voglia si rimasero nel secolo.

E questo loro ristarsi quasi al bivio dei *due calli*, questa loro titubanza al riprendere quel *velo* che pur portavan nel cuore, non fu in loro che l' effetto dell' aver un'anima non abituata al discernimento de' Voleri divini, e quindi salda nel proposito di uniformarvisi; ossia non fu in loro che l'effetto della poca *Virtù della Scienza* onde furono informate, la quale, quando è tratta fuori del patrimonio filosofico e ridotta sotto lo spiro della *Carità*, non è che la *Scienza della Salute*, e prende il nome di *Scienza de' Santi. V. Pag..* . . 13, 14, 404, 437.

CANTO V.

v. 76-78.

Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l Pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.

Nella Cantica del Paradiso sono ripetute le *42 Mansioni Israelitiche*, come già nel Libro de' *Numeri;* del che ci rende ragione Origene, che scrisse: *Bis repetuntur, ut duas animae ostenderent vias*, cioè, secondo l'antico Dottore, la *Via dell'anima congiunta al corpo*, e la *Via dell' Anima dopo la risurrezione*, e, secondo il nostro Poeta-Teologo, la *Via dell' Anima alla perfezione Filosofica*, e la *Via dell' anima alla perfezione Cristiana*. Ora la *Mansione « Per medium maris »* venne assoluta nella prima Cantica dall'Allighieri, dietro le vestigia de' Padri, col suo passaggio pel tremendo regno del Faraone Infernale; sì che, per ricolorare nella Cantica del Paradiso il passaggio dell'Eritreo, Dante ebbe d'uopo di studiare a nuove interpetrazioni date da' Mistici al miracoloso passo d'Israele fra le onde del Rosso.

E prescelta l'immagine, che *il passaggio dell' Eritreo è il passaggio del Cristiano tra' flutti di questa vita mor-*

CANTO VI.

v. 112-113.

Questa picciola stella si correda
De' buoni spirti che son stati Attivi,

Dalle Monache discacciate dal Chiostro, e però *nè perfettamente Attive*, *nè perfettamente Contemplative*, nelle quali Dante potè notare il difetto della *Virtù della Scienza*, s' innalza il Poeta alla stella

De' buoni spirti che son stati Attivi,

ne' quali notar può il difetto della *Virtù della Sapienza, la terza delle dieci Virtù Cristiane;* la quale, se vien *infusa dalla Carità*, innamora sì l'anima alle cose di sopra, che chi n' è ricco non divien *Attivo*, ma *Contemplante. V. Pag..* . . . . 403, 437.

v. 124-127.

Diverse voci fanno dolci note;
Così diversi scanni in nostra Vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote.

nostra Vita — è senz' articolo come nel *1.° verso del Poema*, e qui e là vale *Paradiso. V. Pag..* . . 308.

CANTO VII.

v. 1-2.

Osanna sanctus Deus Sabaoth,
Superillustrans claritate tua
Felices ignes horum malaoth.

Seguitando la celeste Guida di Dante a fregiargli l'anima della *Virtù della Sapienza*, che, per le Scuole Cristiane, è *luce* della LUCE ETERNA, gli fa udire queste parole, quasi parole di un Inno che si canti nel Paradiso a laude di CHI *sparge il lume della chiarezza sua* sopra gli Eletti. Dopo di che la *Maestra de' Documenti rivelati* insegna al discepolo quelle dottrine sul *Peccato originale*, sulla *Redenzione*, sulla *Risurrezione*, delle quali la sola *Virtù della Sapienza* rende facil l'acquisto.

V. Pag. . . . . 13, 403, 437.

v. 142-143.

Ma nostra Vita senza mezzo spira
La somma Beninanza, ec.

Non è che ripetuto il concetto de' precedenti versi —

CANTO VIII.

v. 34.
Noi ci volgiam co' Principi celesti

Dante, cantando che le Anime beate nel *Ciel di Venere* si volgono co' *Principati* in un *giro*

Pria cominciato in gli alti Serafini,

mostrò come quelle si letiziassero con gli *Angeli della Prudenza*, movendo dagli *Angeli dell' Amore*, ossia diè splendore poetico alla dottrina di San Tommaso, che la *Prudenza* è inspirata dalla *Carità*. *V. Pag.* . 400-402.

v. 79.
Chè veramente provveder bisogna
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
Carica più di carco non si pogna.

Il Poeta, che nel *Limbo* ci porse esempio della *Prudenza regnativa* in *Lucrezia*, qui ce ne offre altr' esempio in *Carlo Martello*, già stato suo amico. E ponendo in queste ed altre parole quel benedetto spirito, perchè altri riconosca la *virtù* che lo inciela, lo fa ragionare di alte ragioni di Stato. Quindi *Carlo* indaga la cagione del famoso *Vespro*, e la riduce ad una causa unica e perpetua; biasima gli uffici dati da re Roberto a' Catalani; vede (*ne' tre versi citati*) la sua *barca*, la nave dello Stato, carica di pesi, ed avverte la necessità di non sopraccaricarla: finalmente ne dà un alto documento sull'educazione.

V. Pag.. . . . . 86, 402.

CANTO IX.

v. 32-36.

Cunizza fui chiamata, e qui rifulgo
Perchè mi vinse il lume d' esta stella;
Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noja,
Che forse parria forte al vostro vulgo.

Il Poeta ravvicinò il dettato Teologico — *La Prudenza è infusa dalla Carità* — con l' opinione degli Astronomi Cristiani del suo tempo — *Venere è condotta da' Principati in un' orbita che s' inizia fra' Serafini* — ; ed ancora l' opinione del volgo antico — *Venere co' suoi influssi inspira i folli amori* — con l' opinione contemporanea che popolava di amanti la *terza stella*; e ne compose questa nuova teoria: Gl' influssi di Venere dispongono a *Carità*; ma l' uomo, così disposto, spesso erra, ed ama le terrene e caduche cose: spesso anche, ritraendosi dal mal sentiero, profitta della sua disposizione alla *Carità*, ed, in ciò giovandolo i *Principati* motori della *stella che lo vinse*, acquista *Prudenza*, e *fra' Prudenti* è premiato nel *Ciel di Venere*. Solo con questa chiave può aprirsi il vero senso de' precedenti

v. 94-95.

Folco mi disse quella gente a cui
Fu noto il nome mio;

Folco, prima Vescovo di Marsiglia e quindi Arcivescovo di Tolosa, fu uomo di gran consiglio e governo, e quindi ci è dato in esempio di *Prudenza politica*; ed il Poeta gli pone sul labbro gravi sentenze sull' abbandono della guerra di Palestina, sull' avarizia de' tempi, sulla negligenza degli studî sacri, e sull'abuso degli studî forensi. *V. Pag.* . . . . 87, 402.

v. 115-116.

Or sappi che là entro si tranquilla
Raab,

Esempio di *Prudenza militare. V. Pag.* . 87, 403.

CANTO X.

v. 94.

Io fui degli agni della santa greggia
Che Domenico mena per cammino,
U' ben s' impingua se non si vaneggia.
Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate e maestro fummi; ed esso Alberto
È di Cologna, ed io Tomas d'Aquino.
Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar te n' vien col viso,
Girando su per lo beato serto.
Quell'altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazian, che l'uno e l'altro Foro
Ajutò sì, che piacque in Paradiso.
L'altro, che appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu che con la poverella
Offerse a Santa Chiesa il suo tesoro.
La quinta luce ch'è tra noi più bella
Spira di tale amor, che tutto 'l mondo
Laggiù ne ha gola di saper novella.
Entro v'è l'alta luce, u' sì profondo

Per vedèr ogni ben dentro vi gode
L' anima santa che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode:
Lo corpo ond' ella fu cacciata giace
Giuso in Cieldauro, ed essa da martire
E da esiglio venne a questa pace.
Vedi oltre fiammeggiar l' ardente spiro
D' Isidoro, di Beda e di Riccardo
Che a considerar fu più che viro.
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d' uno spirto che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.
Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che, leggendo nel vico degli Strami,
Sillogizzò invidiosi veri.

Ai *Temperanti studiosi* del *Limbo* veggiam corrispondere i *Temperanti studiosi* del *Sole*; quelli scelti dal Poeta fra la dotta antichità Pagana, quasi a rappresentarci un *Albero delle Scienze profane*, questi fra la dotta antichità Ebrea e Cristiana, quasi rami dell' *Albero delle Scienze sacre.*

Capo della famiglia teologica è *San Tommaso d' Aquino*, perchè raccolse ogni fiore di sacra dottrina nell'opera immortale della *Somma*, e nelle *Quistioni*.

A questo *Santo Maestro di coloro che sanno* stan presso il *Maestro nelle Leggi della Chiesa*, *Graziano*; e il *Maestro nelle Leggi di Dio*, *Alberto Magno.*

Seguono i *Capi-scuola delle quattro Teologie;*

1. *Pietro Lombardo* per la *Scolastica ;*
2. *Salomone* per la *Biblica ;*
3. *San Dionisio* per la *Mistica ;*
4. *Lattanzio* per l' *Apologetica.*

Vedi poi i *Filosofi-Teologi ;* i *Morali*, i *Matematici*, i *Metafisici.*

Primo è *Boezio*. *Filosofo Morale* che giovò la *Teologia universa*.

Tra' *Filosofi-Matematici* splendono *Isidoro* che giovò la *Teologia Apologetica*, e *Beda* che giovò la *Mistica*.

Vedi infine *Riccardo da San Vittore*, e *Sigieri*; il primo de' quali giovò la *Teologia Biblica*, e l'altro la *Scolastica*. *V. Pag.* . . . . 88, 89, 399.

CANTO XII.

v. 130-132.
Illuminato ed Agostin son quici,
Che fur de' primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici.

L'apoteosi della *Povertà* celebrata nel Canto XI, ove San Tommaso innalza a cielo le virtù di *San Francesco*, le lodi di San Domenico ricordate in questo Canto da *San Bonaventura*, la menzione che qui si fa d'*Illuminato* e di *Agostino*,

Che fur de' primi scalzi poverelli,

ci dà sicuro lume al discernere, che Dante nella *terza Cantica* non fu contento al far beati nel *Sole* i *Temperanti studiosi* soltanto, ma, quasi spinto a sclamare in quell'alta ricchezza di Paradiso « *Beati Pauperes!* », volle onorata quella *Povertà* che si fregia delle virtù onde s'abbella la *Temperanza Cristiana*. E cantando i *Poveri*, ce ne presenta il *Tipo* in San *Francesco d' Assisi*, e la *Povertà illustre* egli onora in *San Domenico* ed in *San Bonaventura*, mentre nel *contemplativo Illuminato* e nell'*attivo Agostino*, piuttosto che a' *Poveri*, rende debita lode a' *Poverelli*.

Noi siam per vedere la fine del magnifico Quadro dei *Temperanti studiosi*, ed a tutti intanto parranno dure le ragioni della digressione Dantesca su i *Poveri*, fuorchè a coloro che porranno accurato studio nel sovrano magistero delle *Mansioni*. Ad essi solo parrà manifesto, siccome il sacro Poeta abbia celebrato i *Temperanti studiosi* nella *Mansione 11. di Raphidin*, perchè ivi *fit laude digna anima quae recte judicat, recte discernit (Orig.)*; e siasi poi rivolto al *crudo sasso* dell'Alvernia per accennare alla *Mansione 12 di Sina*, che s' interpetra *locus montis;*

ed abbia infine rivolto il canto ai due grandi Institutori di que' *Chiostri* ove dalla *Povertà* le Cupidigie sono spente, ove, secondo che suona la *Mansione 13. de' Monumenti*, *sepultae sunt et obrutae Concupiscentiae*.

V. Pag. . . . . 90,399.

v. 135-141.

Ugo da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore. E Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli;
Natan profeta; e 'l metropolitano
Crisostomo; ed Anselmo; e quel Donato
Ch'alla prim'arte degnò poner mano:
Rabano è qui; e lucemi da lato
Il Calavrese abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato.

Dante ritorna all' *Albero delle Scienze sacre*, dando onore ai due *Scrittori Ecclesiastici*, *Ugo da Sanvittore* autore dell' *Erudizione didascalica*, e *Pietro Mangiadore* autore della *Storia Ecclesiastica*.

E, fedele al metodo da sè posto nel *Limbo*, ne' più alti *rami dell'Albero* colloca le sette *Arti liberali*, che, sotto il nome di *Trivio* e *Quattrivio*, formavan tanta parte a' suoi tempi della letteraria instituzione. Celebra

CANTO XV.

v. 139-148.

Poi seguitai lo imperador Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia;
Tanto per bene oprar gli venni a grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del Pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molt'anime deturpa;
E venni dal martirio a questa pace.

Fu bello a Dante il far suonar questi versi sulla bocca di *Cacciaguida Allighieri*, fondatore della sua famiglia, mentre per essi si scorge, come il gran Poeta discendesse da un valoroso guerriero, che a guiderdone di sue virtù fu creato Cavaliere da Corrado III. Ma assai più dolce gli fu il potere, senza mentire alla storia, collocare un suo proavo fra'que' Personaggi ch' egli dava in esempio nel suo *Paradiso* di *Virtù Morali infuse*; e loco per *Cacciaguida* trovò tra i *Forti*, beati nel *Ciel di Marte*. E poichè Dante non volle mai dipartirsi nella *terza Cantica* dalle norme seguite nel *Limbo* per l'ordinamento de' *Virtuosi*, avendo là posti tre *Forti di Fiducia acquisita*, *Elettra*, *Ettore* ed *Enea*, or ci dà il primo esempio della *Fortezza di Fiducia infusa* nel suo *Cacciaguida*. E ben dimostra quanto il glorioso suo antenato *fidasse nella Croce*, mentre ce lo presenta non solo come un *Crociato*, ma come un *Martire*. *V. Pag.* . . 93, 398.

CANTO XVIII.

v. 37.

Io vidi per la Croce un lume tratto
Nel nomar Josuè, com' ei si feo,
Nè mi fu noto 'l dir prima che 'l fatto.
Ed al nome dell'alto Maccabeo
Vidi muoversi un altro roteando,
E letizia era ferza del paleo.
Così per Carlo Magno e per Orlando
Due ne seguì lo mio attento sguardo,
Com' occhio segue suo falcon volando.
Poscia trasse Guglielmo e Rinoardo
E 'l duca Gottifredi la mia vista
Per quella Croce, e Roberto Guiscardo.

In questi pochi versi il Maestro de' Poeti raguna dalle immense schiere de' Personaggi celebri nelle storie dei due Popoli di Dio gli Esemplari della *Fortezza.* E sono

Per la Fortezza di Fiducia

Cacciaguida, che *fidò* nella *Croce;*
Maccabeo, che *fidò* nel *Soccorso di Dio;*
Josuè, che *fidò* nel *suon delle trombe.*

Per la Fortezza di Magnificenza

v. 110-112.

Quei che dipinge lì, non ha chi 'l guidi,
Ma esso guida, e da lui si ramenta
Quella virtù ch'è forma per li nidi.

Scriviamo *ramenta* con una sola *m*, e, poichè *la lingua di Dante*, come in una sua elegantissima lettera ci diceva il cav. Dionigi Strocchi, *è un' immagine della latina*, teniamo che l'Allighieri derivasse dal *ramentum* de'latini il verbo *ramentare*, cioè *togliere qualche minima particella*, *raschiare*. E così intendiamo il ternario :

Quei che con luci diverse di anime beate dipinge la testa e il collo dell'Aquila, non ha chi Lo guidi, ma quelle luci dispone, e dà loro maggiore o minor splendore secondo il solo decreto della sua Giustizia divina ; e da Lui convien che si tolga alcuna bricciola di Giustizia umana, virtù, ch' è forma per li Regni della Terra ; borgate, anzi famigliuole, anzi nidi in paraggio del Regno del Cielo.

V. Pag. . . . . 72-74.

CANTO XX.

v. 37.

Colui che luce in mezzo per pupilla
Fu il cantor dello Spirito Santo
Che l'Arca traslatò di villa in villa:
Ora conosce il merto del suo canto
In quanto effetto fu del suo consiglio,
Per lo rimunerar, ch' è altrettanto.
De' cinque che mi fan cerchio per ciglio,
Colui che più al becco mi s'accosta
La vedovella consolò del figlio:
Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l'esperienza
Di questa dolce vita e dell'opposta.
E quel che segue in la circonferenza
Di che ragiono, per l' arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza:
Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta, perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell'odierno.
L' altro che segue con le leggi e meco,

Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Riféo Trojano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
Ora conosce assai di quel che 'l mondo
Veder non può della divina grazia;
Benchè sua vista non discerne il fondo.

Il santo Re, che cantava: ***Retribuet mihi Dominus secundum Justitiam meam*** — , è fatto pupilla dell' ***Aquila della Giustizia. Davidde***, *cantore dello Spirito **Santo***, annunziò alle genti ***CRISTO*** *venturo*.

Gli fan corona *Trajano*, *Ezechia*, *Costantino*, *Guglielmo II*, *Riféo*.

Trajano credette in CRISTO, dopo il corso della prima sua vita (secondo l' opinione che ben potea seguirsi da Dante, se era stata accolta da San Tommaso nel *Quarto delle Sentenze*) per intercessione di San Gregorio.

Ezechia credette in CRISTO *venturo*, poichè *erat Dominus cum eo* (*Reg.*).

Costantino credette in CRISTO, a mezzo il corso di sua vita, per l'apparizione della Croce.

Guglielmo II credette in CRISTO, in principio del corso della sua vita, per educazione.

Riféo (beato di *Giustizia commutativa*) credette, secondo il Poeta, in CRISTO *venturo*, per rivelazione individua.

Questa *Fede* commune de' *Giusti* nel CRISTO, benchè assai variamente infusa nelle anime loro, è cosa degna di nota; e ci è bello l' osservare, siccome l' Allighieri dall'un canto fosse mosso dalle sentenze de' Padri a stabilire, in riguardo al vero regno della Giustizia,

— . . . . . *a questo Regno*
Non salì mai chi non credette in C*RISTO*;

e dall' altro fosse mosso dall' autorità della Storia a porre fra' Giusti *Trajano*, e da quella di Virgilio ad anno-

verarvi *Riféo.* I modi onde si trasse dell' impaccio son ardimenti di un ingegno sovrano.

V. Pag. . . . . 94, 387, 398.

In riguardo poi a *Costantino* vuolsi notare, che Dante dichiara *buona* l' *intenzione* ch' egli ebbe di donar beni alla Chiesa; che il donar a lei chiama un *operar bene;* che assevera, nulla nuocere alla gloria celestiale di *Costantino* quella sua donazione (quantunque gravi mali se ne deducessero), certo perchè niun intrinseco male era in quell' atto generoso, come non è certo un male la libertà dell' arbitrio, benchè l'uomo spesso ne abusi. Il verso poi

— *Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.* —

è verso, che prova affetti di follia coloro che ne traggono argomento per far di Dante un nimico degli *Stati della Chiesa.* Il possedimento di poche Provincie non distrugge il mondo; il *male dedotto* da ciò poteva bene, secondo Dante, distruggere il mondo, ed egli diceva: *Il mondo esser dee retto dal Papa e dall' Imperatore; ma i Guelfi lo' voglion retto solo dal Papa; dunque il mondo è distrutto dal Guelfismo.* La donazione di Costantino entra nell' argomento Dantesco? sì, come l' uovo nella guerra di Troja.

V. la Nota a pag. . . . . 58.

Dante, onorando la *Prudenza* in *Venere*, la *Temperanza* nel *Sole*, la *Fortezza* in *Marte*, la *Giustizia* in

CANTO XXII.

v. 46-47.

Questi altri fuochi tutti contemplanti
Uomini furo,

Dante, fra'i *Contemplanti* beati nel *Ciel di Saturno* si riveste più riccamente della *Virtù della Sapienza*, *terza fra le dieci Virtù Cristiane*, della quale già ebbe occasione d' invaghirsi *a contrariis*, visitando gli *Attivi* nel *Ciel di Mercurio*. *V. Pag*. . . . . 397, 898, 403.

v. 70-71.

Infin lassù la vide il Patriarca
Jacob isporger la superna parte,

La *scala* di Giacobbe fu il *tipo* della *Via diritta*, celebrata poi da mille e mille Scrittori sacri. Ella si levava dalla *Valle di Visione*, ed *isporgeva la parte superna nel-l'ultima Spera*: non altrimenti la *Via diritta* del *Poema sacro* va dalla *Gerusalemme terrena* all'*Empireo*.
V. Pag. . . . . 458.

v. 151-153.

L'ajuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom' io con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve da' colli alle foci:

Apparve al Poeta, volato dagli *Antipodi* al *Ciel che ci cuopre*, questa *Valle di lagrime*, di cui meniam sì gran vanto: ella nella *MONARCHIA DI DIO* non è che un'*Ajuola* che dai *colli Golgota*, *Moria* e *Sion* discorre a oriente sino alle *foci del Gange*, a occidente sino alle *foci del-l' Ibero*. *V. Pag*. . . . . 467, 568.

CANTO XIII.

v. 1-9.

Come l'augello in tra l'amate fronde
Posato al nido de' suoi dolci nati,
La notte che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo onde gli pasca,
In che gravi labbr gli sono aggrati,
Previene 'l tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il sole aspetta,
Fiso guardando pur che l'alba nasca;

Dobbiamo questi bellissimi versi alla 28.ª *Mansione Israelitica di Banaim* qui ricalcata dal Poeta, la quale s'interpetra — *in filios necessitatis et stridoris* —. Come cantar *le necessità*, lassù ove è pago ogni desiderio? come cantar *le strida*, ove tutto è sorriso? Ma il più robusto de' Poeti, che, quando gli talenta, vince di leggiadria ogni Catullo, cantò nel *Paradiso* i veri *figli della necessità e dello stridore*, introducendovi una similitudine, nella quale c' tocca di una *nidiata di augelletti*, striduli per fame all'avvicinarsi dell'alba.

V. Pag. . . . . 18.

del suo girare, il viaggio è finito. Il *viaggio* dunque di Dante, quel *viaggio di sette giorni per cui si va dalla Porta di San Pietro della Gerusalemme terrena alla Porta di San Pietro della Gerusalemme celeste*, comincia allorchè il Poeta, veduta *la Porta di San Pietro*, si move dietro Virgilio, cantando (*Inf. c. II.*)

— *Entrai per lo cammino alto e silvestro.* —,

e finisce col suo ingresso con Beatrice fra *le schiere del trionfo di Cristo*. Il viaggio difatti è un *viaggio di soddisfazione*, nè lo può intraprendere chi prima non abbia fatto un *viaggio di contrizione alla Valle*, e *di confessione al COLLE*; nè può più viaggiare per più purificarsi colui, che già è ammesso nel Cielo ove l' *AGNELLO trionfa*. E perchè tal viaggio è il celeberrimo *Iter septem dierum virtutibus proficiendo*, Dante lo cominciò al morire del giorno 3 di aprile (*Inf. c. II: Lo giorno se n'andava*), e lo terminò al morire del giorno 10 aprile (*Par. c. XXVII.*), allorchè parlato ebbe nel *Trionfo di Cristo* col *Portinajo celeste*. Dante sale ancora per *tre ore*, e va al *Trono di DIO*; ma egli allora *Octavi diei facit initium*; allora, già *trasmigrato*, già ricco de' tesori della Chiesa aperti da Bonifacio VIII, non viaggia ma vola, affrancato dalle parole di San Gregorio: *In octavo, resurrectione renovati, Jubilei remissione ditati, ad gaudia sine fine mansura perveniatis.*

V. Pag. . . . 101, 126, 127, 286, 289, 296.

v. 89-28.

Vid' io sopra miglioja di lucerne
Un Sol che tutte quante le accendea,
Come fa 'l nostro le viste superne.

Se nel *Canto I* ci si parlò di un *Pianeta*

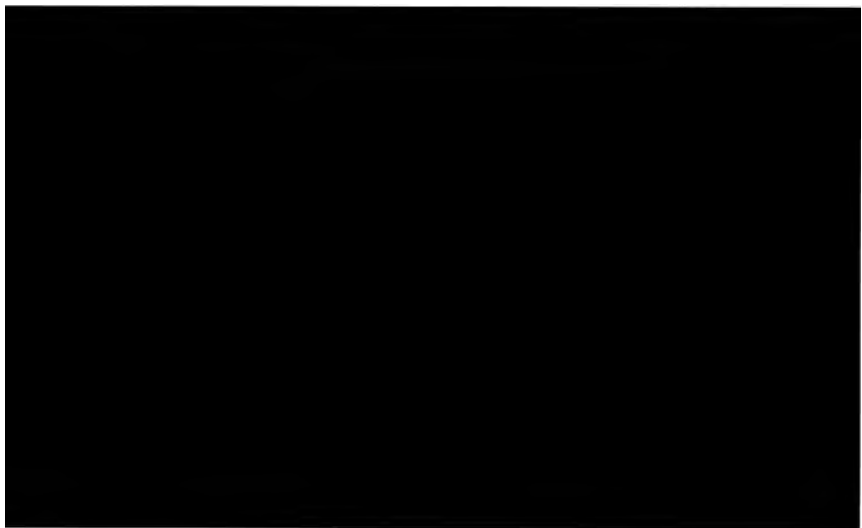
Che mena dritto altrui per ogni calle,

cosa che non fa il *Pianeta nostro*, questo *Sole* dovea pur una volta essere avvicinato dal Poeta *viaggiatore de' Cie-*

li; ed ecco ch' ei lo appressa, ed è quel SOLE che *in Cielo accende le lucerne delle anime*, *et gentes in terra dirigit. V. Pag.* . . . 233, 234, 462, 466, 468.

v. 37-38.

Ivi è la Sapienza e la Possanza
Ch' aprì le strade tra 'l Cielo e la Terra,

GESÙ CRISTO, SAPIENZA, aprì la *Via diritta* pel *Monte*; *GESÙ CRISTO*, *POSSANZA*, aprì la *Via lunga* per l' *Inferno. V. Pag.* . . . . 461.

CANTO XXV.

v. 1-2.
Se mai contingа che 'l Poema sacro,
Al quale ha posto mano e Cielo e Terra,

Due cose qui impariamo; il nome che dar dobbiamo alle Cantiche di Dante, non per traslato *Commedia*, ma con propriissima appellazione *Poema sacro.* Impariamo ancora, che in questo *Poema sacro* si canta la MONARCHIA DI DIO, perchè dessa, e dessa sola, comprende il *Cielo e la Terra. V. Pag.* . . 1, 169, 513, 569.

v. 29-30.
Inclita Vita, per cui la larghezza
Della nostra Basilica si scrisse,

Vita,—. Chi si fa tirar con le funi più che toro al travaglio per dar a *vita* un'altra significazione che quella di —*corso della vita umana*—, le dia qui, se può, quel suo caro senso. *Vita* è parola di assai vario valore nel *Linguaggio sacro:* qui così si noma un *Santo*, e talora il SANTO DE' SANTI, e talora la *beatitudine de' Santi*, e talora il *loco della beatitudine de' Santi.*
nostra Basilica—. San Giacomo scrisse della *nostra Basilica*, ossia del *Paradiso*, che è *Vita nostra*, *Basilica nostra.* Si noti intanto, qual *Basilica* visitar volesse per far acquisto del *Giubileo* l'*Aquila de' Poeti nostri!*

c. 49-50.
E quella pia che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,

Beatrice, figura della *Speranza. Vedi le Note al Canto II.*

v. 55-56.

Però gli è conceduto che d'Egitto
Vegna in' Gerusalemme

Chi non sa veder l'*Etiopia*
Nel mezzo del cammin di nostra Vita,
non potrà intender mai, come qui dicasi da Beatrice, che Dante veniva dall'*Egitto*.

v. 87-96.

Ed io: le nuove e le Scritture antiche
Pongono il segno, ed esso lo m'addita
Dell'Anime che Dio s'ha fatte amiche.
Dice Isaia, che ciascuna vestita
Nella sua terra fia di doppia vesta,
E la sua terra è questa dolce Vita.
E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
Là dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.

Il segno de' buoni, la *meta* delle anime pellegrine, è la *Terra loro*, e la *Terra loro* è *Vita*, quella dolce *Vita*, cui era salito il Poeta; e, se noi siam viatori, *Vita nostra* è lassù. Ed il fratello di San Giacomo

CANTO XXVIII.

v. 41-42.

da quel punto
Depende il Cielo, e tutta la Natura.

Questo *Punto*, che non è diverso dal *Punto* del Canto seguente

Ove s' appunta ogni ubi e ogni quando,

è nella MONARCHIA DI DIO il *Punto eccelsissimo del Circolo dell'Empirio allo zenith*, ove s'appunta l'estrema cima del *Monte di Dio*. Siccome poi il *Circolo superiore dell'Empireo* ne dà la *figura* della *Volta di un Tempio*, la *Terra* di una *Lampada*, ed il *Monte di Dio* delle *tre corde che la sostengono appesa*, così quelle anime che Dio privilegiò del sentimento del Bello troveran tosto nella *Carta della* MONARCHIA DI DIO il *Punto* indicatoci dal Poeta sovrano; e vedranno sensibilmente, come da esso *dependa il Cielo* quasi arco dal suo punto culminante, e da esso *dependa tutta la Natura* quasi lampada dal nodo delle sue corde. *V. Pag.* . . 503-509, 555-557.

GLI ANGELI.

v. 43-46.

Mira quel cerchio che più gli è congiunto;
E sappi che'l suo muovere è sì tosto
Per l'affocato amore ond' egli è punto.

San Dionisio già scritto avea « *Angelorum hierarchias manifestat nobis divina Claritas in quibusdam simbolis figuratis* », e le parole del Mistico altissimo non potevano andar perdute per l'eccelso Cantore della MONAR-

CHIA DI DIO, i cui *simboli* gli governarono la Musa. Egli dunque, poichè gli *Angeli*

— *Trinae gaudent et simplici*
Se MONARCHIAE subiici. —,
(Ad. de S. V.)

li locò nel *nono Cielo* immediatamente sotto l'*Empireo*, e li figurò in *nove Cerchi*, l'uno *circuncinto* dall'altro sì, che al *più alto* di molta strettezza succedan gli altri più larghi, sino al *più basso*, *sparto* già assai *di larghezza* (*V. ver.* 25-36.). Tu intanto nella MONARCHIA DI DIO alza lo sguardo alla cima del *Monte* fra il PIANETA e l'*Empireo*, e, se lassù, cioè appunto nel *nono Cielo*, Dio t'ajuti al vedere in *nove segmenti di Cerchi* il *simbolo* de'*nove Cori degli Angeli*, avrai la chiave per entrar le bellezze di questo Canto: A te dice Dante

— *Mira quel cerchio che gli è più congiunto*, —;

e vuol che sotto il *Punto* tu veda i *Serafini*. A te dice Dante:

v. 53-54.

— *In questo miro ed angelico templo,*
Che solo amore e luce ha per confine, —;

e vuol che tu veda la *sede degli Angeli* fra COLUI *di sopra* ch'è AMORE, e COLUI *di sotto* ch'è PIANETA, LUX MUNDI. A te dice Dante:

CANTO XXX.

v. 61-62.

E vidi lume in forma di riviera
Fulgida di fulgori, intra due rive
Dipinte di mirabil primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive,

Ecco Dante giunto presso alla fine del secondo corso delle *Mansioni Israelitiche*, e presso il vero *Flumen Dei*. *V. Pag.* . . . : . . . . 522.

v. 73.

Ma di quest'acqua convien che tu bei.

Così nel *Purgatorio*. Mirasi sempre al ber mistico delle acque ch'erano in cima del monte *Phasga*. *V.* . . . ivi

v. 133-138.

In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni,
Per la corona che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
Sederà l'alma, che fu già augosta,
Del grande Arrigo, che a drizzare Italia
Verrà, in prima ch'ella sia disposta.

Versi che, a chi non sa leggere — *il Veltro verrà* — senza pensare alle venute morali del FIGLIUOL DI DIO, assai rivelano, come, se Dante disse mai in vita sua — *Il Veltro è venuto* —, certo il disse ne' dì della gloria di Arrigo VII. *V. Pag.* . . . . 188.

CANTO XXXI.

v. 79.

O Donna in cui la mia speranza vige,

Nei versi 53 e 54 del Canto XV, e 49 e 50 del XXV, e qui, e altrove appar Beatrice come figura della *Speranza. V. le N. al C. II.*

v. 85.

Tu m' hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutti i modi
Che di ciò fare avean la potestate.

Che vorria dir ciò, se Dante non fosse stato *servo*, cioè *peccatore*? Le *Vie* furono la *Purgativa prima* nell' Inferno; la *Purgativa seconda* nel Purgatorio; l'*Illuminativa* nel Paradiso: i *modi* furono que' tanti diversi *stati dell' anima*, pe' quali ella si trasmutà nel suo *viaggio anagogico dal peccato alla gloria.*

V. Pag. . . . . 127, 128, 420.

CANTO XXXIII.

v. 10-19.

Qui se' a noi meridiana face
Di Caritate, e giuso in tra' mortali
Se' di Speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande e tanto vali,
Che qual vuol grazia, ed a te non ricorre,
Sua disianza vuol volar senz' ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberalmente al domandar precorre.

Nel *primo di questi ternari* si noti, che il Poeta dice alla *DONNA GENTILE*, figura della *Fede*, ciò che i Teologi dicono alla *Fede* istessa.

Nel *secondo* si noti, che Dante, che non era uomo da contraddirsi, doveva, siccome ha fatto, iniziare il suo immenso viaggio da una *grazia* della DONNA GENTILE, della DONNA che non poteva dimenticare, perchè *mane e sera invocava. (Par. c. XXIII.)*.

Si noti nel *terzo*, come il misericordioso costume della VERGINE corrisponda colla benignità da LEI usata verso il Poeta, quando *si compianse del suo impedimento, e franse il duro giudizio (Inf. c. II.). V. le Note al Canto II. dell' Inf.*

v. 23-25.

Or questi che dall' ultima lacuna
Dell' Universo infin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,

ultima lacuna dell' Universo —. L'*Emisfero Terrestre più nobile* è, secondo Dante, l'*Emisfero superiore*, e questo

Emisfero ha sotto il suo *centro* (comune alla *Terra* ed all' *Universo*) una raccolta d' acqua, immenso *mare* in riguardo alla *Terra*, *picciol lago* in riguardo all' *Universo* , e però dal Poeta chiamata « *ultima sua lacuna* ». *Lacus infimus* di fatti fu detta nelle sacre Carte , e sta di sotto alla *Terra ultima* delle medesime.

Le frasi — *Nel mezzo del cammin di nostra Vita* — *nella Selva fonda* — *nella Terra ultima* — *nell' estrema Etiopia* — *Nel profondo del lago* — *Nell' ultima lacuna dell' Universo* — *A mezza Terra* , *terra d' esterminio* — *Dai profondissimi dell' abisso* — *Dai fondamenti del lago* — *Dai profondi* — sono frasi Scritturali sinonime, con le quali si denota la stanza de' *peccatori più empi*. Colaggiù cadde il *traditore della Sapienza*.

Le vite spiritali ad una ad una. Dante vide nell' *ultima lacuna dell' Universo* la *vita spirituale* del *peccatore* , del *richiamato*, del *ravveduto* ; nella *Valle* la *vita spirituale* del *contrito* ; nel COLLE del *confitente*; nella *Piaggia* dello *smarrito* ; nel *Loco selvaggio* del *periclitante* , e del *soccorso*; nella *Costa oscura* del *pusillanime* ; nell' *Inferno* e nel *Purgatorio* le *vite spirituali* di *que' che si purgano*; nel *Paradiso terrestre* di *que' che riposano*; nel *Paradiso celestiale* di *que' che s' illuminano*.

V. Pag. . . . 103 , 228 , 314 , 333 , 334 , 481.

v. 85-88.

DEL LOCO OVE DOVRANNO COLLOCARSI

LE OTTO TAVOLE CHE APPARTENGONO A QUESTA I.ª PARTE.

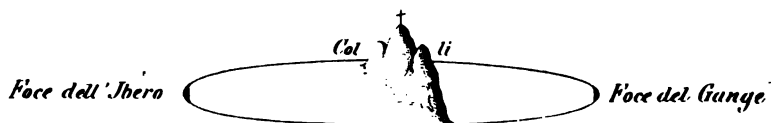
FIORENZA DENTRO DALLA CERCHIA ANTICA

Spetta a' Fiorentini far meglio.

Lit. Richter.

O voi ch'avete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina che s'asconde
Sotto 'l velame delli versi strani.

JN VALLE GEMITUS CORDIS

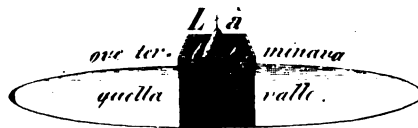
S. Bern.

LA VALLE.

L'ajuola che ci fa tanto feroci,
Volgendom'io cogli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve dai colli alle foci.

Par. c. XXII.

Lit. Richter.

CONTRITIO IN TERMINIS TUIS, ET OCCUPABIT SALUS MUROS TUOS. Js.

Ecclesiae Catholicae Aedificium.

DABO IN SION SALUTEM.

Js.

immagina **SION.**

Purg. c. IV.

Lit. Richter.

ASCENDIT ERGO ECCLESIA PER DESERTUM,
UT PROMISSUM PERVENIAT AD REGNUM.

Beda.

NB. Non avendo ardito in un primo Disegno dell'UNIVERSO DELLA CHIESA discostarci dalla teoria generale, ma non antichissima, della perfetta rotondità della Terra, si è data alla Piaggia diserta *un altezza soverchia: essendo poi la CROCE la cima di tutte le celsitudini nella TERRA SACRA, si è dovuto eccedere anche nell altezza del* Colle *e delle mura di* Gerusalemme: *che il cingono. Man che non tremi torrà i difetti.*

Ripresi via per la **PIAGGIA DISERTA.**

Inf. I

EST VIA QUAE VIDETUR HOMINI RECTA, NOVISSIMA AUTEM EJUS DUCUNT AD MORTEM. Prov

PUTABAS TE TENEBRAS NON VISURUM, ET IMPETU AQUARUM INUNDANTIUM NON OPPRESSUM IRI?
Job.

NB Ecco col Loco selvaggio *rotondate le cime della Terra. Ma dando ad esso e alla* Piaggia diserta *assai minore altezza, la* Terra sacra *porterebbe la gentil ghirlanda della* Valle nostra, *e prenderebbe graziosa figura di un gabato.*

IL LOCO SELVAGGIO, ED IL PASSO.

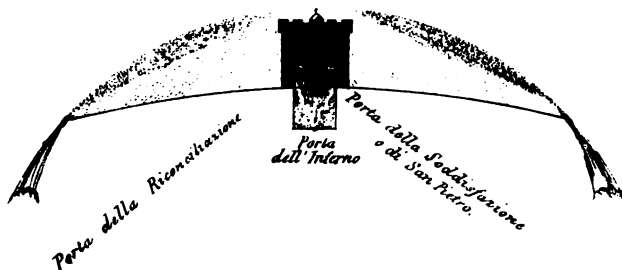
Poeta, i' ti richieggio,
Per quell' Iddio che tu non conoscesti.
Acciò ch' io fugga questo male e peggio,‡*
Che tu mi meni là dove or dicesti.

* Il Loco selvaggio.
‡ Il Passo che non lasciò giammai persona viva.

ORTAE AETERNALES OPPOSITAE SUNT PORTAE INFERI.

Beda.

PORTA AETERNALIS EST PETRUS.

S. Amb.

Per me si va nella Città dolente,

Fecemi

'l primo Amore.

ut qui regenerationis donum violassent, proprio se judicio condemnantes, ad Remissionem criminum pervenirent..., ut eadem satisfactione purgatos ad communionem Sacramentorum per Januam Reconciliationis (Praepositi Ecclesiae) admitterent.

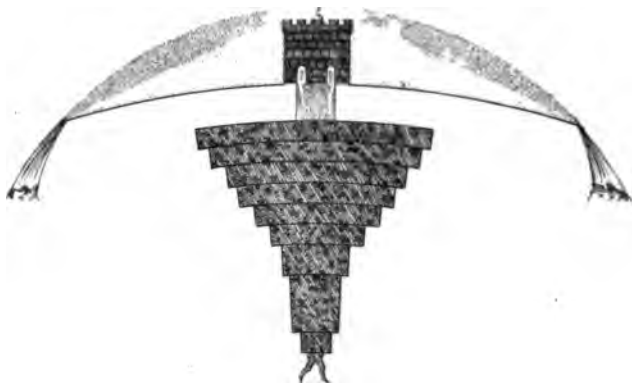
S. Leo P.

si ch'io veggia **LA PORTA DI S. PIETRO**

Dant. C. I.

Lith Richter & C.

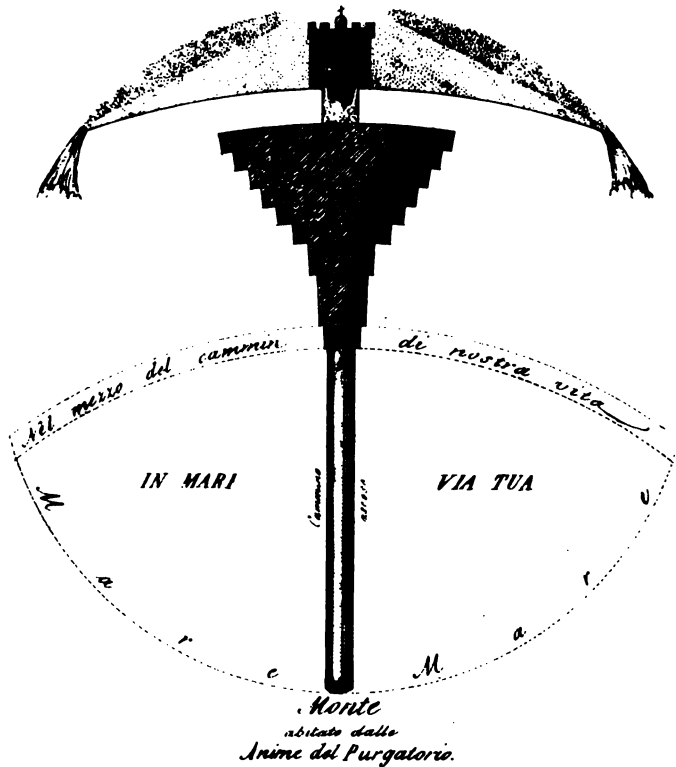
NUDUS EST INFERNUS CORAM ILLO, ET NULLUM EST OPERIMENTUM PERDITIONI.

Job.

Perchè i disegnatori dell' Inferno Dantesco fanno ad arco i suoi Cerchi? Tali saranno a chi li mira dal basso, piani a chi li riguardasse di fronte, concavi a chi li scorgesse dall'alto. La rotondità della Terra non può influire sulla forma esteriore di una Caverna a Calice, il fondo del quale sia in corde Terrae, e l'orlo contorni d'ampio sotterraneo circolo la Città di Gerusalemme.

L' INFERNO.

E color che tu fai cotanto mesti.

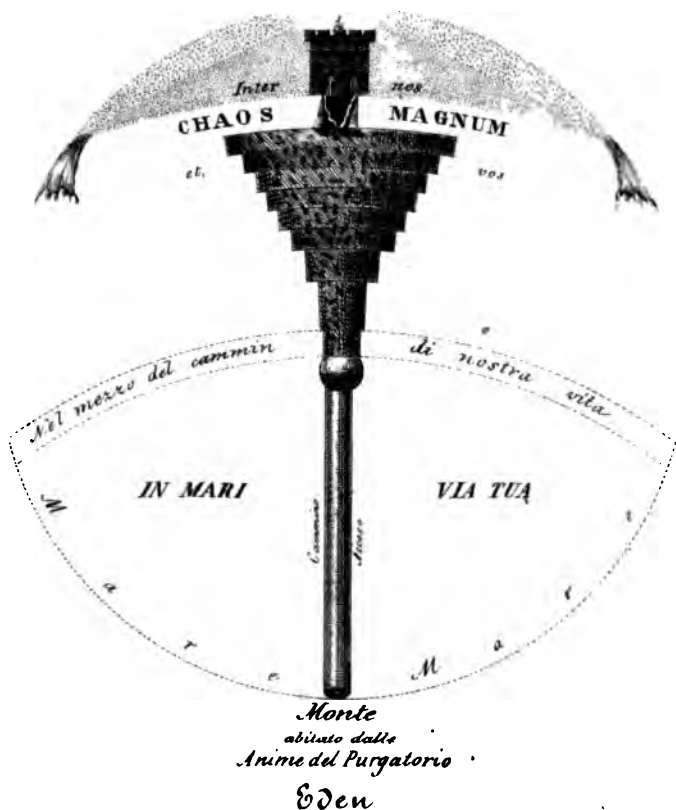
Dant. C. I.

ET DEDUXIT EOS IN SPE, ET NON TIMUERUNT.... ET I
XIT EOS IN MONTEM SANCTIFICATIONIS SUAE.
Ps.

LIBERA EAS DE PROFUNDO LACU, NE ABSORBEAT EAS TARTARU

Lo Duca ed io per quel **CAMMINO ASCOSO**
Entrammo, per tornar nel chiaro mondo.
Inf. C. XXXIV.

Lit. Richter.

DATA EST EI CLAVIS PUTEI ABYSSI

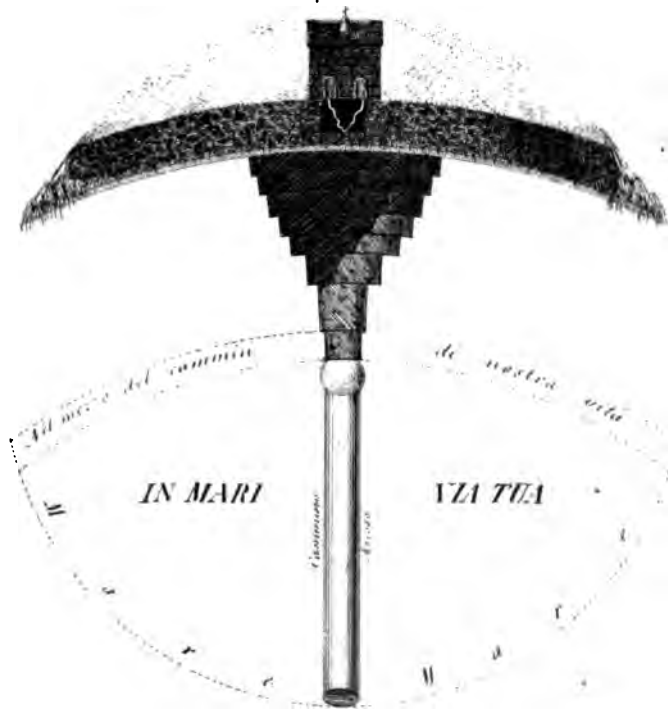
Apoc.

OSCURA COSTA Inf. C. II.

O

AMPIA GOLA D'INFERNO Purg. C. XXI

FORIS SUNT. S. Paul.

VIA IMPIORUM TENEBROSA: NESCIUNT UBI CORRUUNT. Prov.

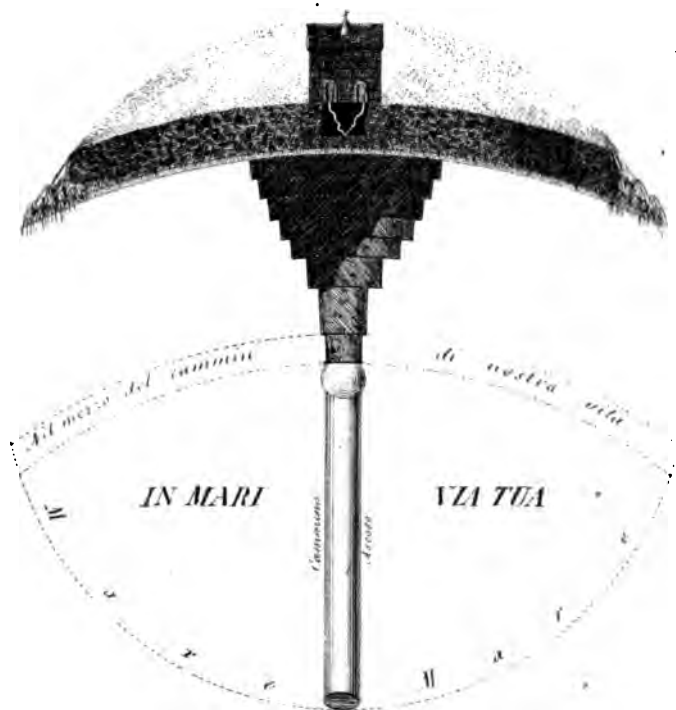
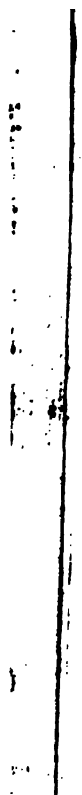
VIAE ILLORUM INCURVATAE SUNT EIS. Is.

IL BASSO LOCO

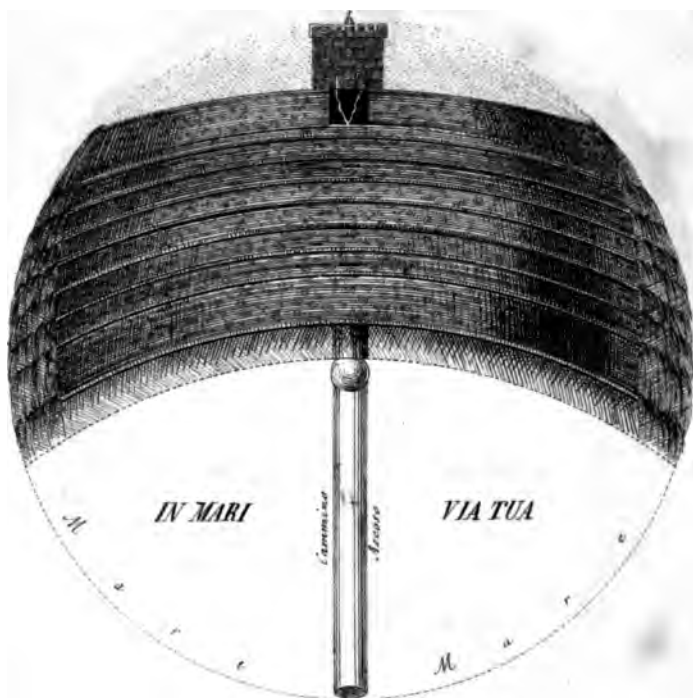
FORIS SUNT. S. Paul.

VIA IMPIORUM TENEBROSA: NESCIUNT UBI CORRUUNT Pro

VIAE ILLORUM INCURVATAE SUNT EIS. Is.

IL BASSO LOCO

Lit. Ricordi

AETHIOPIA... DESIGNAT PECCATOREM POPULUM

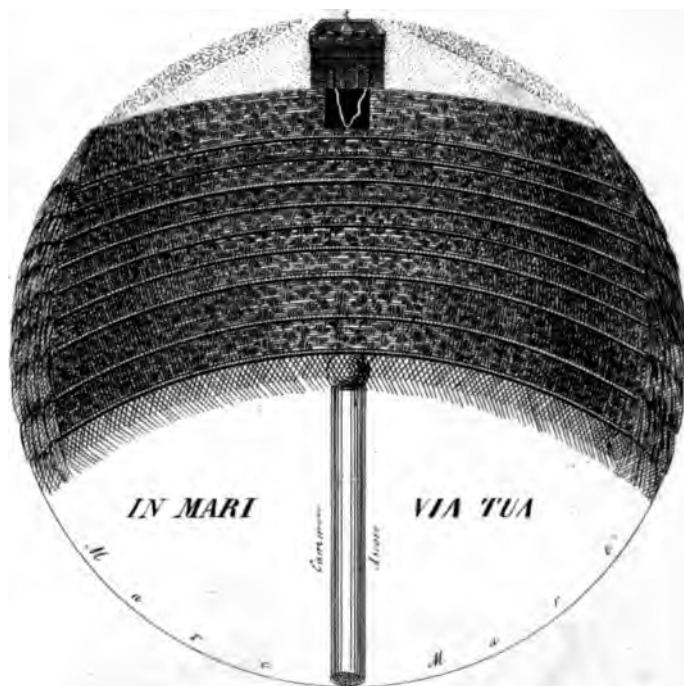
S. Greg.

Monte
abitato dalle
Anime del Purgatorio
Eden

SELVA OSCURA

ABITATA DAGLI ETIOPI

ei son tra l'anime più nere:
Diversa colpa quì gli aggrava al fondo.

DABO TENEBRAS IN TERRAM TUAM, CUM CECIDERINT VULNERATI TUI IN MEDIO TERRAE.
Ezc

EXPELLAM EUM IN TERRAM INVIAM ET DESERTAM,...... EXTREMUM EJUS AD MARE NOVISSIMUM.
Joel.

Monte abitato dalle Anime del Purgatorio
Eden

IL MEZZO DEL CAMMIN DI NOSTRA VITA
di Dante
ossia
LA TERRA ULTIMA
della Bibbia.

Lit. Ri

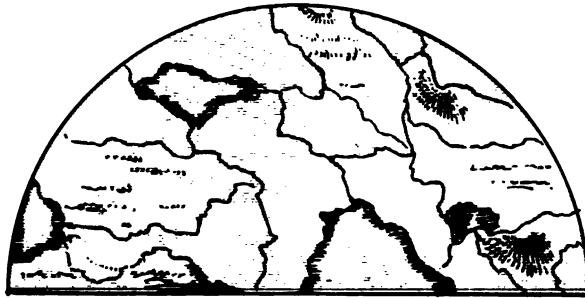
QUOMODO CECIDISTI DE COELO, LUCIFER!........
CORRUISTI IN TERRAM. Is.

L' EMISFERO INFERIORE DELLA TERRA AVANTI LA CADUTA DI LUCIFERO.

Da questa parte cadde giù dal Cielo. Inf. c. Ult.

Lit. Richter.

AD INFERNUM DESCENDES ET AD FUNDAMENTA TERRAE

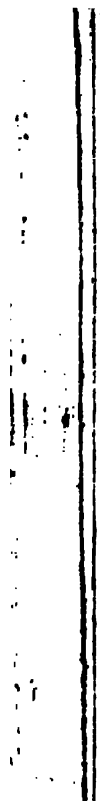
Eus.

L' EMISFERO INFERIORE DELLA TERRA
NELLA CADUTA DI LUCIFERO

E la terra che pria di qua si sporse
Per paura di lui fè del mar velo.

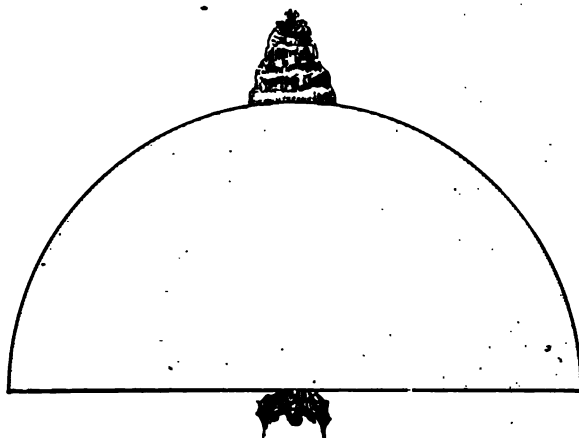
Inf. c. ult.

QUIS AUTEM LIBANUS ISTE? LIBANUS PŒNITENTIÆ.

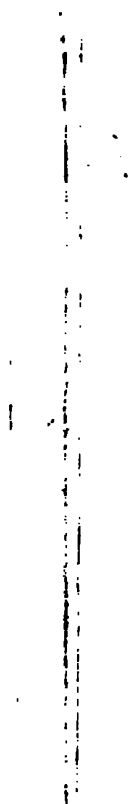
S. Tom. de V.

IL PURGATORIO

Lit.

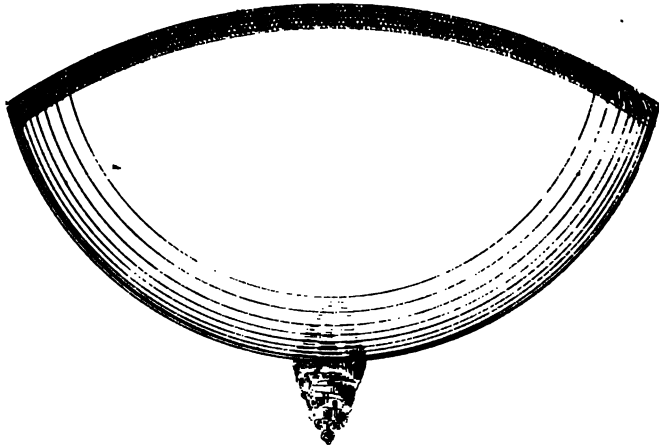
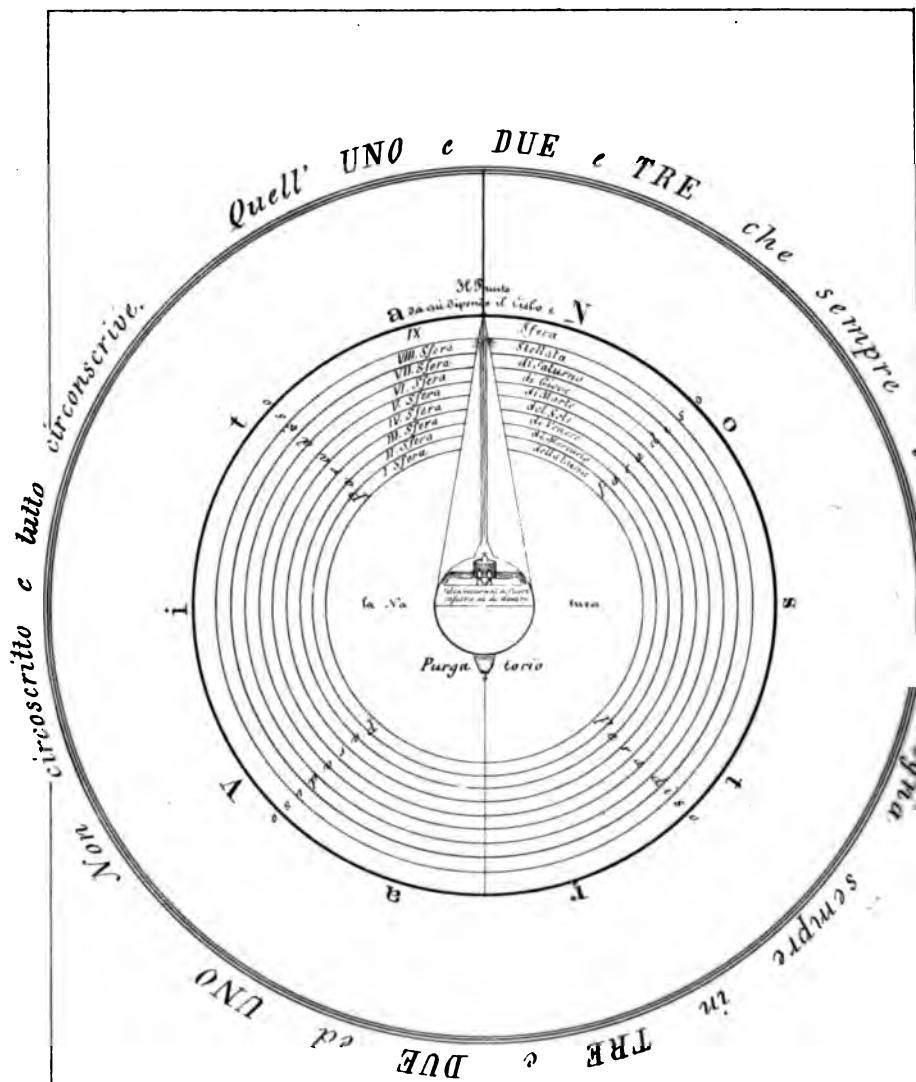
QUIDAM PHILOSOPHI POSUERUNT QUOD LOCUS INFERI ERAT SUB ORBE TERRESTRI TAMEN SUPRA TERRAE SUPERFICIEM EX PARTE OPPOSITA

S. Bon.

L' EMISFERO INFERIORE DELLA TERRA
DOPO LA CADUTA DI LUCIFERO

.... *la terra*

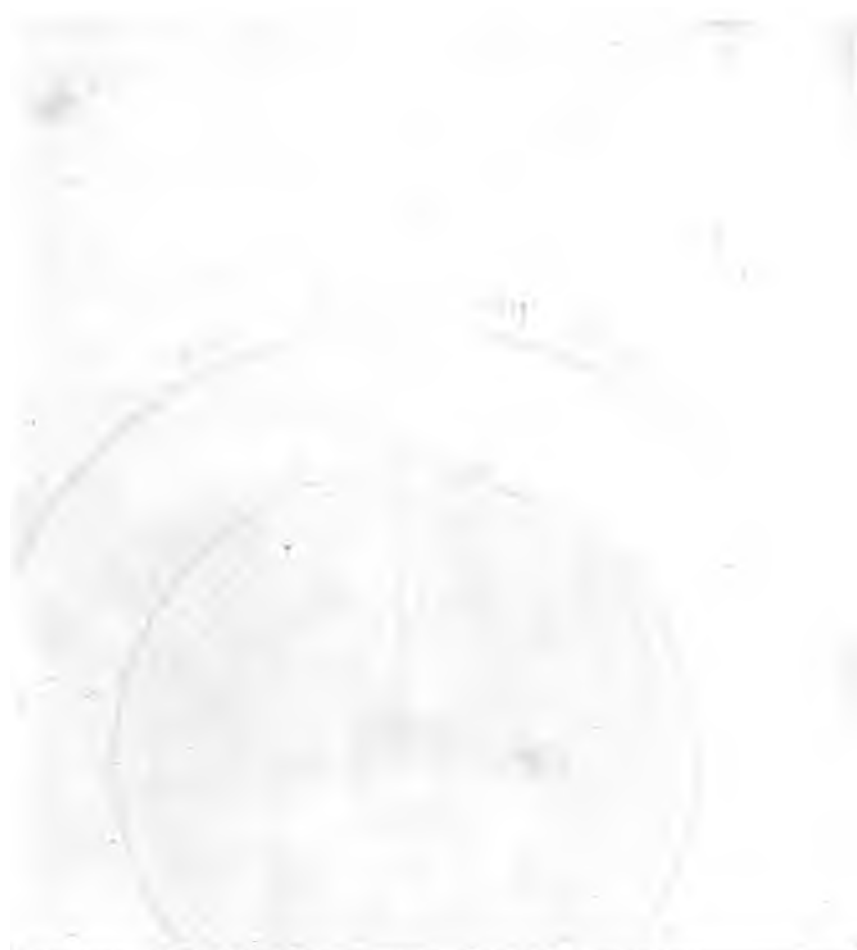
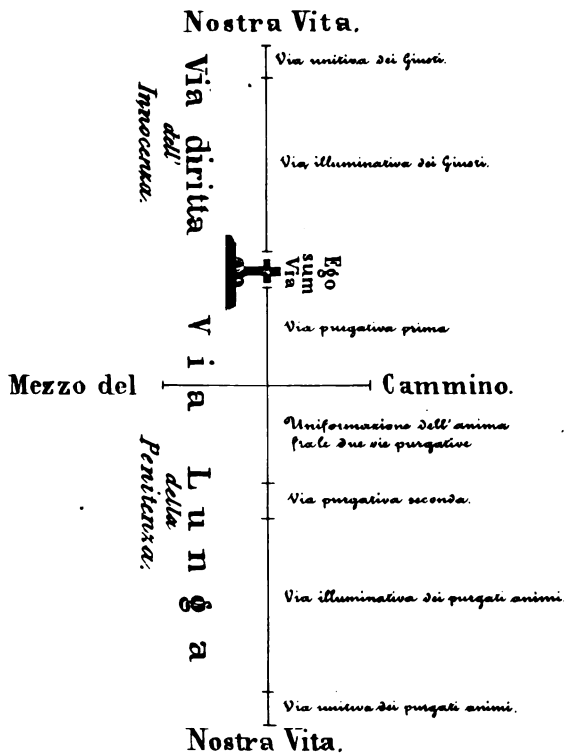
.... *si ricorse*

Inf. c. ult.

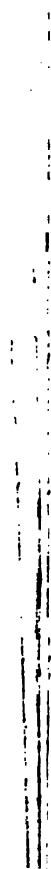
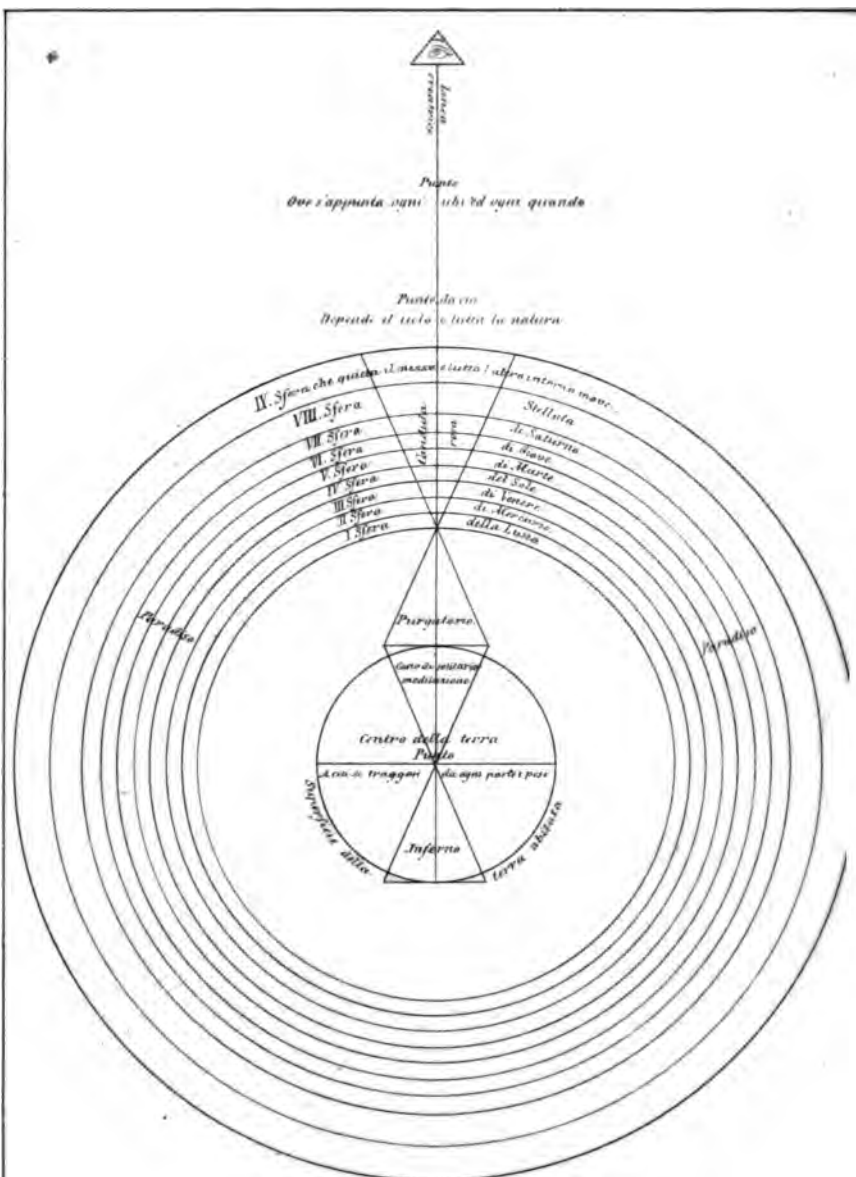
IN TENEBROSIS ET IN UMBRA MORTIS ET IN LACU INFIMO.

Ps.

L'ULTIMA LACUNA DELL'UNIVERSO

L' UNIVERSO DI DANTE

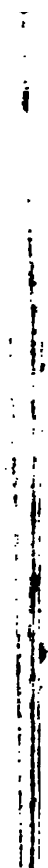
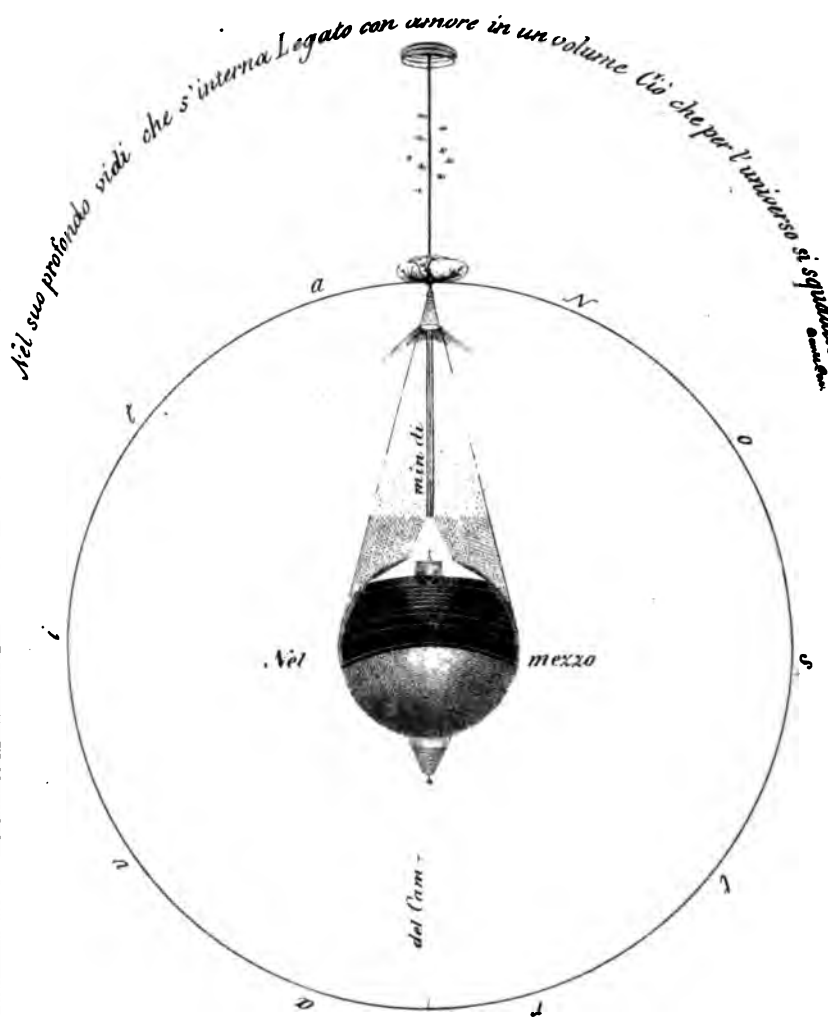
veduto al lume del Misticismo

da Fm. Toricelli.

Lith. Richter

IMMORTALITATI MORTALEM, EX OMNIBUS QUIBUS CONSTAT PARTIBUS, PRAEPARAT. S. Aug.

CAMMINO DI NOSTRA VITA

N.B. Il Colle Calvario *e la* Croce *sono in sul* Cammino di Nostra Vita, *e non ne occupano uno spazio sensibile. Giovi dunque sapere, che nello spazio qui dato ai* Bracci della Croce *cammina la* Via de' Catecumeni, *e che questa* Tavola *si è così disegnata, solo per dar più evidenza al sublime concetto de' Mistici, che il* Redentore, *pendendo dalla* Croce *volta ad occaso, additi con la Destra la* Via dell'Innocenza *e con la sinistra la* Via della Peniten

L'UNIVERSO DI DANTE

veduto al lume dell'Idealismo

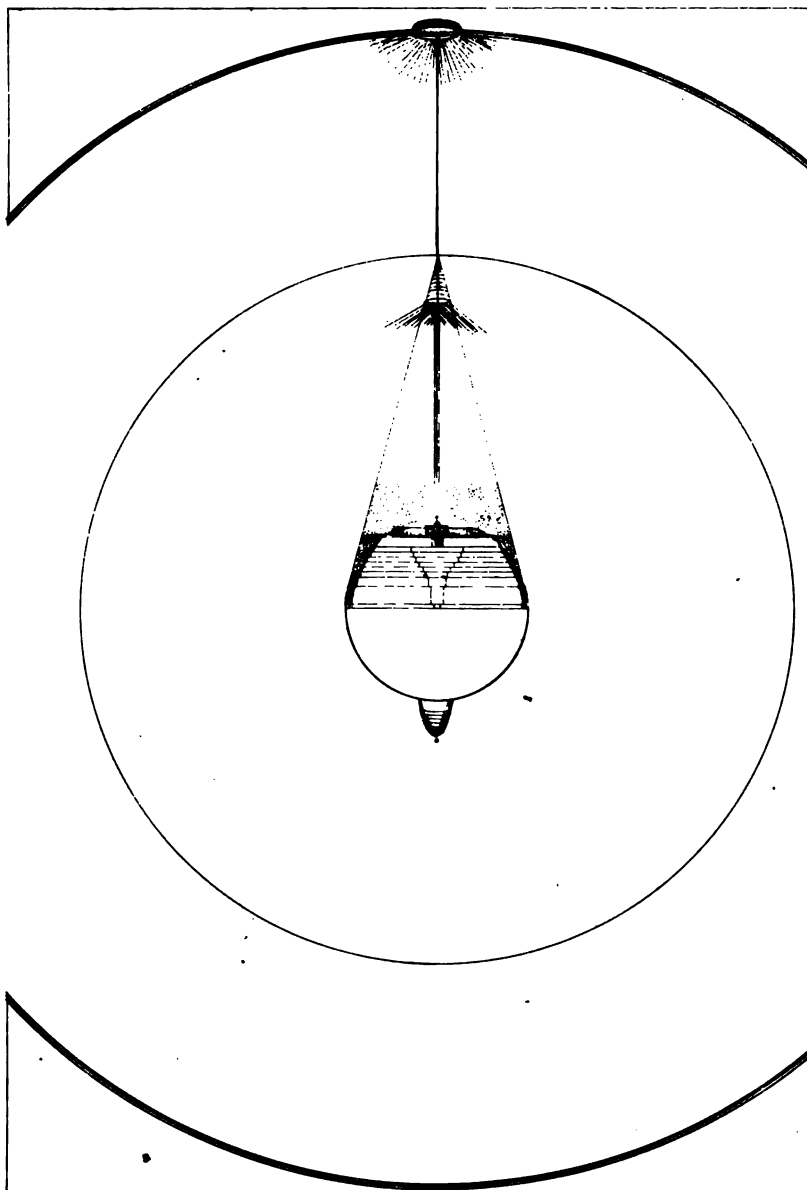
dal Comm. Niccola Nicolini.

LA MONARCHIA DI DIO

ossia

L' UNIVERSO DELLA CHIESA

Concetto Dantesco

(V. il Comento del Torricelli)

Lit. Richter e C.°

LA MONARCHIA DI DIO

ad uso delle scuole elementari.

Lit. Ri

SAPIENZA AMORE e VIRTUTE

L' IMPERATOR CHE LASSÙ REGNA

IGNORANZA CONCUPISCENZA IMPOTENZA

L' IMPERATOR DEL DOLOROSO REGNO

LA TESTA DI LUCIFERO

Lit. Richter.